6
14-C
8

6
14 L
10

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

6 – 14. C. 8

72
2
41

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SPECCHIO
GEOGRAFICO-STORICO-POLITICO
DI TUTTE LE NAZIONI DEL GLOBO

SUSSEGUITO

DAL

DIZIONARIO GEOGRAFICO-UNIVERSALE

OPERA

Compilata in moderna utilissima foggia sulle tracce de' più valenti Geografi, corredata di tavole, e carte conformi alle più recenti scoperte, ed agli ultimi Trattati, ed arricchita de' cenni biografici sugli uomini illustri di ciascheduna città, e regione, coll' indice di essi alfabeticamente disposto

DI

PIETRO CASTELLANO

MEMBRO CORRISPONDENTE DELL' I. E R. ACCADEMIA DE' GEORGOFILI DI FIRENZE, DELLA VALDARNESE DAL POGGIO, DELLA SOCIETA' ARETINA DI SCIENZE, LETTERE, ED ARTI, DELLA TIBERINA TOSCANA, E DELLA GEORGICA TREJESE CCC. CCC.

SECONDA EDIZIONE ITALIANA

VOLUME OTTAVO

ROMA 1839.

PER I TIPI DEL MEZZANA

EDITORE-PROPRIETARIO.

L' Edizione è sotto la salvaguardia della Legge per essersi adempiuto alle ingiunzioni relative.

Tutti gli Esemplari verranno contrassegnati colla presente impressione.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

CONTINENTE ORIENTALE

PARTE TERZA

AFFRICA

Superiore all' Europa in estensione, cede a tutte le altre parti del mondo nella coltura, la vasta, ed impervia penisola affricana, se le malnote isole si eccettuino della squarciata Oceania. Ove dalla estrema spiaggia orientale del nostro mare Mediterraneo, che da Borea la flagella, tu rivolga ad essa lo sguardo, posando il piè sul famoso istmo di Suez, onde per una striscia di ventisei leghe di terreno in largura, alle asiatiche regioni dell' Arabia Petrèa, e della Siria si attiene, la vedi sorgere dalla larga base settentrionale in foggia di elevata piramide, che via via irregolarmente ristringendosi, e meglio spaziando all' O., mentre all' E. per lo mar Rosso la minor penisola Arabica, parte orientale della base, ne vien disgiunta, drizza finalmente nell' estremo lato meridionale la prominente sua cima, che le onde affronta ad una dell' Atlantico Oceano, e dell' Indiano, ond' ebbe a dirsi per lunga stagione *Capo delle tempeste*. Al N. le tre penisole europèe, l' ispanica, l' italiana, la greca, volte sono verso l' Affrica, e la prima di esse siffattamente le si avvicina, che dalla montagna di Calpe, ov' è l' odierna Gibilterra, alla montagna di Abila, ove trovasi Ceuta, hanno per un canale di sei sole leghe di larghezza il passaggio le acque del Oceano per entrare nel Mediterraneo. Tranne le parti estreme, vien tutta compresa fra' due tropici, e l' arsa terra dalle regioni equatoriali anche alle più temperate contrade l' eccessivo calore diffonde in guisa, che niun altro punto del globo può starne al paragone. Giace fra il 37.° 5' Lat. N. ed il 34.° 24' Lat. S., e fra il 39.° l. E., ed il 29.° 51' l. O. del meridiano di Roma, ossia dallo zero al 69.° l. E. dell' isola del Ferro. La sua maggiore lun-

ghezza, dal Capo Bon sulla costa tunisina al Capo di Buona Speranza, è di 1820 leghe, e la più grande largura dal Capo Verde nella Senegambia al Capo Guardafui nel golfo arabico aggiunge a 1650 leghe. Si calcola l' intera superficie ascendere ad 1,200,000 leghe quadre, le quali non sono popolate che in ragione di 106 individui circa per ogni lega. Vari gruppi d' isole si trovano sparsi al N. O. ed al S. E. dell' Affrica. Tra i primi figurano le Azore, le Canarie, e quelle di Capo Verde, tra i secondi le Seichelles, le Mascaregne, e le Comore, primaria delle quali è l' isola di Madagascar, che noverasi fra le maggiori del globo, e che costituisce il canale di Mozambico fra la sua costa occidentale, e l' orientale affricana. Ve n' ha talune minori al S. del Capo di Buona Speranza, e le più distinte si nomano s. Paolo, Amsterdam, e Tristan-di-Acunha. Il perimetro delle coste marittime, onde l' Affrica è cinta, somma a settemila leghe, e la sinuosità di esse produce taluni golfi, e promontori. Questi, come già notammo, determinano i quattro punti cardinali della regione. I principali golfi nel mediterraneo si denominano di Sidra, o della Gran Sirte nella spiaggia tripolitana, di Kabes presso la piccola Sirte nella tunisina, potendo darsi alla minor baia algerina il terzo luogo. Massimo, e quasi unico ne' lidi atlantici è il golfo della Guinèa, per mezzo al quale la linea è tracciata dall' Equatore. Altro vasto golfo è contrassegnato dal Capo Guardafui, e dalla costa S. O. dell' Arabia Felice, e dicesi di Aden, in fondo al quale per lo stretto di Bab-el-mandeb si entra nel mar Rosso.

Sooo parecchi laghi tra le aride glebe del continente affricano. Il più centrale di essi è lo Tsad, e gli stanno più o meno vicini nelle interne contrade il Wangora, il Soudan, il Filtre, il Melgig, il Mesila. Nel mezzo dell' Abissinia evvi al N. E. il lago Dembea, ed al S. E. s' incontra il lago Marawi, ampio canale largo quindici leghe, la di cui estensione in lunghezza non è minor di dugento. Niun interno mare si è fin qui trovato nell' Affrica da numerosi discopritori, che l' hanno esplorata, sebbene non abbiano lasciato di supporvelo molti accreditati scrittori.

Il Nilo può dirsi re de' fiumi affricani. Scaturisce col nome di Bharel-Abiad dalla montuosa catena della Luna, e per lungo tratto

scorrono le due sorgenti divisamente, l'una di esse appellandosi *Nilo-bianco*, e l'altra *Nilo-turchino*, finchè in fondo all'isola Meroè si congiungono in un sol letto, che volgesi dopo breve corso in direzione orientale alla plaga nordica dell'Egitto, la quale per l'annaffiamento periodico fecondità singolare ne acquista. Si scarica finalmente, dopo aver percorso almen settecento leghe, e formato varie precipitose cateratte, per mezzo di varie bocche, nel mediterraneo, e queste servono a' naviganti di stanza. Vien poscia il misterioso Niger, o Ni-Gir, che dal versante settentrionale dei monti Kong si dirige dapprima all'E., e dipoi al N., perdendosi probabilmente con altri fiumi interni nel lago Wangara, dopo cinquecento leghe di corso. Sboccano nell'Oceano Atlantico il Senegal, ed il Gambia; che danno al paese di Senegambia il loro nome, e nel paese degli Ottentotti il *Gariep-nero*, ed il *Gariep-giallo* formano il ragguardevole fiume Gariep, od Orange. Il Manica, ed il Zambeze, sboccano al S. E. dal paese de' Cafri nel canale di Mozambico, ed al S. O. lo Zair, ed il Coanza, dalla inferiore Guinèa gittansi nell'Atlantico. Un gran numero vi si conta di altri fiumi di minor grido, molti de' quali senza giungere al mare, si disperdono nelle arenose sabbie.

Tre catene vi si osservan di monti. L'Atlante, ch'è la più settentrionale, detta anticamente *Dyris*, innalza i suoi maggiori gioghi nell'estremità N. O. tra Fez, e Marocco, la quale appellasi *l'alto Atlante*, e si suddivide nelle inferiori diramazioni, che ove separano il paese di Barberia dal gran deserto di Sahara con ardue, e per lo più isolate cime, le quali giungono sino al golfo di Kabes, si chiamano il *grande Atlante*, e quando parallelamente alla riva ne seguono l'inclinazione, dirigendosi per lo deserto di Libia a raggiugnere la media catena affricana, vengono denominate il *piccolo Atlante*. I monti *Iurjuras* presso Algeri, e gli *Errifs* vicino a Marocco superano per 2,000 piedi il livello marino.

La catena media è quella di *Al-Quamar*, o *Monti della Luna* (*Kumri Gebel*), la quale incomincia nel lato orientale al S. della Abissinia, e di Darfur, e procede parallela all'Equatore. Nel canto occidentale in prossimità della Sierra-Leona, chiamasi catena dei monti Kong. È poi un problema, se nel centro effettivamente le

due catene si uniscano, e formino intera la linea, che taglia l'Affrica orizzontalmente per mezzo.

Una terza catena meridionale, che vien chiamata de' Monti Lupati, o Spina del Mondo, dal Capo di Buona Speranza si dirama in linea parallela al mar dell'Indie lungo l'oriental lido, pervenendo nel Capo Guardafui a congiungersi quasi alla media catena sopradetta, la quale forma il nesso principale del montuoso sistema affricano. La punta di Schneeberge nel paese degli Ottentotti, che è la più alta, non eccede le mille tese sopra il mare.

Fra le montagne, e le contrade abitate, intercedono vasti spazi deserti, e di null'altro ingombri, che di mobile sabbia, la quale riarsa dal sole, e da' venti agitata, produce delle tempeste non dissimili, e non meno terribili di quelle, che sconvolgono il liquido elemento. Il maggiore di essi trovasi al N. E. fra la Barberìa, e la Senegambia, occupando un'area non minore di dugento leghe in larghezza, e si distingue per antonomasia col nome di Gran Deserto, ovvero Saharah. Nel suo limite orientale comunica co' vicini minori deserti di Bilma, di Libia, e di Barca, che si frappongono all'Egitto, ed a Tripoli. Ve n'ha nella regione meridionale, ma all'infuori del deserto di Diaggas al N. del paese degli Ottentotti, non ve n'è alcuno abbastanza conosciuto per denominarlo. Qualche paludoso stagno, taluna sorgente, che dalla terra scaturisce, e dopo breve corso fra le arene si perde, alcun raro fiumicello, che vi serpeggia, sono i soli oggetti, che s'incontrano nel monotono attraversar dei deserti, col mezzo delle numerose carovane, ed a render la scena più desolante, e terribile, tratto tratto i cupi ruggiti, e gli acuti sibili ti agghiadano il cuore delle feroci belve, e dei rettili schifosi, che vi hanno stanza.

In mezzo a tanta solitudine havvi qualche parte di suolo, che col favor delle pioggie gode il beneficio della vegetazione, la quale ha per la industre mano de' coltivatori notevole incremento. Si dà a questi tratti il nome di *Oasi*. Quindi saporite frutta vi rinviene lo stanco viaggiatore, che ha la ventura d'imbattersi in esse, e l'irrigato terreno, ed il placido rezzo de' verdeggianti boschetti, della vitalità fra quegli orrori fan fede di una sempre feconda natura. Molta Oasi sono sparse nello squallido voto degli ampi deser-

ti, ma la massima di esse, che dicesi la *Grande Oasi* trovasi al N. E. nella Tebaide dell' Egitto, e di altra poco minore, chiamata la *piccola Oasi*, componesi il principato di Fezzan all' E. del Saharah. Non havvi traccia nella penisola di crateri vulcanici, e di materie, che attestino qualche remota eruzione, bensì molti esempi arreca di somiglianti fenomeni la parte insulare dell' Affrica, specialmente ne' gruppi N. O. sparsi sull' Atlantico Oceano.

La varietà negra comune a varie parti dell' antico e del nuovo continente, è caratteristica degli abitatori dell' O., e del S. dell' Affrica. I Negri, propriamente detti, han rilucente, e levigata la bruna pelle, crespi e lanuti i capelli, rigonfie, e rubiconde le labbra, bianchissimi denti, ed obliqui quelli, che *incisori* si chiamano. Partecipano i Cafri della varietà mongolla, e dell' americana, avendo la tinta giallo-bronzina, l' Ottentotto alle due sopraddette varietà mesce qualche tratto della razza malese, che tende all' olivastro, e le dilatate narici dello schiacciato naso, l' ampia bocca, la protuberanti guance, il breve mento, il distinguon dal Cafro di atletica statura, e di regolari lineamenti. Tutte le altre genti, che vivon nell' Affrica, e specialmente nella parte settentrionale, non sono altrimenti originarie di quel suolo, ma derivano dal commercio degli affricani cogli stranieri sopravvenutivi o per migrazione, o per conquisto dall' asiatico vicin continente. I Cofti, i Mori, i Berberi sono gli stipiti di somiglianti schiatte imbastardite.

Il contrasto di feracità, e squallore, che vedesi costantemente avvicendato nella parte più nota delle terre affricane, rende moltiplici, e variati i prodotti suoi. La vite coltivasi lungo la costa settentrionale di Barberia, e nella meridionale estremità, d' onde si trae il vino, detto *del Capo*. I cereali, e le biade raccolgonsi nelle più frequentate campagne. Proprie di Affrica sono le fruttifere arbori del cocco, e della palma, che i datteri offre nel deserto al famelico abitatore, servendo poi il macinato nocciuolo a ristorare l' affaticato cammello. Le spesse foreste hanno imponente l' aspetto, ed oltre le piante d' alto fusto comuni all' Europa, ve n' ha molte di singolare utilità, e che altrove non allignano. Così la sena, la cassia, l' albero del burro vegetale (*chis*) quello della gomma (*talh*) il banano, o fico d' India, il tamarindo, ed il *Baobab* non tanto

per la colossale sua dimensione famoso, quanto per la lunga serie di secoli, che al dir de' naturalisti immobile affronta. Piante spinose e silvestri, altissime euforbie giungono spontaneamente cresciute a formar boschi estesi nelle parti più incolte, ed assai meglio in vicinanza delle paludi; lungo poi la rive d'ogni fiume verdeggia, e vegeta lateralmente il suolo per qualche notevole spazio coll'aiuto del benefico umore, che vicino discorre.

Vasto campo hanno ne' solinghi sterminati recessi di Affrica, ove spaziare, i feroci, ed i selvaggi animali. Tra' primi scuote la villosa giuba il libico Leone, re della quadrupede famiglia, e vengono poscia la tigre, la pantera, la jena, il leopardo, il caracallo, lo sciacallo, l' elefante, il rinoceronte, la giraffa, il cammello, lo zebro, la gazzella, e l'anfibio ippopotamo, con lunga, e variata serie di scimie, scoiattoli, e zibetti. Non mancano bufali, cammelli, cavalli, montoni, capre, ed altri siffatti animali d'ordinario uso. I serpenti di molte specie, e di mostruosa figura, han talor venefico l' alito, ed il morso. Paventasi oltremodo il coccodrillo, da cui malagevolmente si può campare, chè sulle acque del pari, e sulla terra insegue il debole suo nemico. Le versicolorate piume, il canto melodioso de' volatili, ti ricreano nella noia lo spirito, vedonsi con ogni gradazione di grandezza, e di tinte i pappagalli, primeggian poi sovra gli altri l'aquila regina, lo struzzo, la gru coronata, l' ibi-cicogna, distruttore degl' insetti del Nilo, ed altri augelli innumerevoli ignoti a' climi europei. I pipistrelli si nascondono a torme nelle inospite caverne, ed infestano sciami di locuste i campi seminati di biade. Offron queste tuttavia copioso e gradito alimento a' silenziosi individui delle parti deserte, accennandoci la tradizione, che ne mangiasser gli Ebrei nell' attraversare il deserto, e che fosser queste le coturnici, cotanto esaltate da' loro palati. Havvi uno sterminatore augello, *il Samarmarg*, che ne purga le campagne, e ravviva la speranze dell' invilito agricoltore. Sono oltremodo molesti li scorpioni, la tarantola (*Boulakoi*); ed il *lessab*, de' quali è il gran deserto oltremodo popolato.

La ricchezza del regno minerale è strabocchevole. L' incuria di trattare aurifere miniere fa, che tanto abbondi la polvere d'oro, la quale con sì gran lucro dall' interno si esporta. Il rame nella

costa N., ed il ferro in quella dell'O., traggonsi copiosamente dalle viscere della terra, ove pure rinvengonsi preziose pietre, cioè amatisti, smeraldi, onici, ed agate-sardoniche.

Dello stato di coltura d'ingegno, del commercio, de' linguaggi, e dell'affricana religione ci riserbiamo a far cenno, percorrendo le diverse fasi, che prendon lume dalla storia di questo interessante paese. Gli antichi non conobber, che l'orlo settentrionale del continente affricano, lungo la spiaggia del Mediterraneo, ed appena giunsero a spinger lo sguardo lungo la spiaggia del mar Rosso infino alla estremità orientale de' monti della Luna. Quindi l'Affrica antica, o settentrionale costituisce la prima sezione geografica, nella quale si comprendono l'Egitto in un colla Nubia, e coll'Abissinia, non che la Barberia, e l'intermedia Cirenaica. Al di là di questa Cimosa dell'Affrica non ardivano di spinger lo sguardo i nostri buoni antenati, e ci spacciavano inabitabile la torrida zona, sognandovi bollente l'incendio, e non mai cessato il disordine del caos primitivo. Soltanto nel decimoquinto secolo il traffico spinse gl'industri Portoghesi a superare il capo Boiador, e discoverte le isole prossime a quell'arida spiaggia, si proseguì a costeggiare il lembo occidentale dell'Affrica, onde componesi la seconda sezione, che abbraccia la Senegambia, e la Guinèa, alle quali regioni dà il disumano commercio de' Negri tristissima fama. Vide nel 1486 l'intrepido navigatore Bartolomeo di Diaz al S. dell'Equatore l'estrema punta affricana, e quella formò la terza geografica sezione, che col nome di Affrica meridionale inchiude lo stabilimento inglese del Capo di Buona Speranza, e le regioni degli Ottentotti, e de' Cafri. Nella sezione quarta si descrive tutta la spiaggia orientale infino allo stretto di Bab-el-mandeb, ove trovansi il Monomotapa, il Mozambico, lo Zanguebar, la Costa di Aian, ed il regno di Adel. Gl'importanti discoprimenti dell'Affrica centrale vengono in una quinta sezione passati a rassegna, e colla sesta si fa il quadro di tutta la parte insulare.

Possono darsi all'Affrica intera con minore improbabilità cento milioni di popolazione, avvertendosi, che una metà di essa ci è del tutto ignota, e però ogni calcolo poggia su false basi.

SEZIONE PRIMA

AFFRICA ANTICA O SETTENTRIONALE

CAPO PRIMO

EGITTO

Per le sue particolarità naturali, per le alte reminiscenze, per la tendenza rapida a più luminosi destini, merita questa regione le più accurate investigazioni. L'Egitto abitato consiste in una lunga, e stretta valle, per mezzo della quale il Nilo discorre. Due catene parallele de' monti arabici all' E., e de' monti libici all' O., ignudi del tutto, e non suscettivi di alcuna coltivazione, limitano l'angusta pianura, che verso il N. si fa tanto più ampia, quanto più al mediterraneo si avvicina, ed allora bipartito il fiume correndo al mare per due bocche principali, forma l'isola triangolare, che chiamasi *Delta* per la somiglianza colla greca lettera. E la valle stessa disabitata sarebbe, e deserta, se il periodico fenomeno della innondazione del Nilo non valesse a fecondarla l'Egitto abitato adunque, a propriamente parlare, non è che l'alveo del fiume nel tempo della sua massima escrescenza. Le acque ne formano il vero limite, al di là del quale tutto è mestizia, solitudine, orrore. L'area così ridotta non eccede 1,663 leghe quadre, mentre se vi si comprenda la circostante contrada abbandonata, la sua media larghezza aggiunge a 110 leghe, prolungandosi dal Capo Burlos nel mediterraneo all'isola fluviale di File per 197 leghe, cosicchè a 24,000 leghe si amplierebbe la superficie. Termina l'Egitto al N. la spiaggia mediterranea, che si attiene per l'istmo di Suez alla costa asiatica di Siria. Una linea verticale tirata dal punto divisorio del littorale al fondo del mar Rosso separa le affricane dalle asiatiche terre, e per le acque di quel golfo vien l'Egitto partito all' E. dall' Arabia. Il Tropico del Cancro è il vero confine

meridionale, che lo separa dalla Nubia, passando la linea da quel cerchio geografico tracciata nel Golfo-Innmondo, ove finisce la costa eritrèa spettante all' Egitto. Nella parte occidentale si confondon l' egiziane frontiere co' deserti di Barca, e di Libia, che rispondono all' antica Cirenaica, onde si trova disgiunto dal lato tripolitano di Barberìa. Contiene inoltre fra il Nilo, ed il mar Rosso, il famoso deserto della Tebaide, e ne dipendono la grande Oasi, ed altre minori nel medesimo comprese. Moltissimi canali dalla natura operati, e dall' arte, intersecano la pianura egiziana in ogni senso. Quando il Nilo rigonfio per le riboccanti piogge, che dopo la metà di maggio cadono per due mesi nell' etiopiche contrade, minaccia a mezzo luglio il suo precipitoso straripamento, discendendo per le numerose, e dirupate cateratte, i canali sono diligentemente ripurgati, e si apron quindi metodicamente, perchè regolare, ed uguale avvenga l' irrigazione, su di che la legislazione severamente provvede. Il canale *di Giuseppe* è il più esteso, comunicando col lago Meride, ed all' ingresso d' uno de' suoi rami nell' isola di Roddah havvi il *Nilometro*, d' onde si deduce la maggiore, o minore fertilità dell' annata. Nè sono qui a preterirsi il grandioso canale *Mahmoudyeh* di 80,253 metri così detto dall' attuale vicerè, che il fece costruire per aprire miglior comunicazione con Alessandria; evitando di rimontare il Nilo ne' perigliosi sbocchi, e l' altro *Scander* di 20,590 metri, scavato portentosamente in soli cinque giorni da 20,000 contadini appositamente ragunati, sotto la direzione dell' architetto Coste francese. Al di sopra di 24 piedi di elevazione le acque riescon dannose, rimanendo soverchiamente stagnanti, nè danno agio a' campestri lavori. Curioso spettacolo offre allo sguardo l' Egitto innondato. Ad un ampio lago rassembra di limacciose acque ricoperto, d' onde emerger si veggono le spesse cime degli alberi, ed i natanti villaggi, i quali mantengono fra loro la comunicazione per mezzo delle dighe trasversali, che servon di separazione, e chiusura a' canali. Nell' autunnale equinozio decrescono a poco a poco le acque, ritornando al letto primiero, e presentano i campi l' ingrato aspetto di una terra negra e fangosa. Ma quell' argilla ivi deposta e le abbondevoli rugiade, che vi mantengono a lungo l' umidità, alimentano la più vi-

gorosa, e rapida vegetazione. Quindi allorchè il vigor jemale dispoglia dell' onor delle fronde le nostre piante, un quadro incantevole si apre dalla natura lussureggiante nell' Egitto, che l' aspetto prende di una continuata floridissima prateria, la quale fa colle ignude roccie de' laterali monti il più vivo e brillante contrasto. Il cielo costantemente sereno, e tendente ad un colore biancastro, anzichè azzurro, assai alle umane pupille nocivo, il crescente calor del sole, l' abbandono delle rurali faccende dopo il ricolto, non lasciano più vedere, che dense nubi di polvere sollevate dai pestiferi venti australi, e le fenditure del suolo inaridito, su cui non ha più vita germoglio alcuno. Oltre le isole fluviali, che spesso s' incontrano nel Nilo, e specialmente verso il Mediterraneo, ove sparsi veggonsi lungo la costa vari paludosi laghi, vi sono parecchie isole col mar Rosso, o Eritrèo, che all' Egitto pertengono. I due fiumi Dender, e Rahb, che separatamente influiscon nel Nilo sull' alto Egitto, formano colla lingua di terra ad essi intermedia l' isola *Meroe*, che fu cotanto ne' prischi tempi famosa.

Le produzioni principali dell' Egitto consistono in grano, orzo, mais, riso, fava, lenticchia, ceci, lupini, cipolle, lino, indaco, cartamo, sesamo, cocciniglia, canne-da-zucchero, poponi, cocomero, cotone-jumel, così detto dal benemerito francese, che ve lo introdusse, uva, olio, tabacco, limoni, aranci, fichi, datteri, ed altre frutta. Le rose si propagano con ispecial cura per trarne la rinomata essenza, che forma importante articolo di traffico. Non vi sono alberi d' alto fusto, tranne i numerosi palmizi, i banani, i sicomori, i *nepal*, o rocchette spinose, onde si elevano folte siepi, i loti, i tamarindi, e le piante della cassia. Son proprie dell' Egitto la mimosa nilotica, il di cui frutto rimpiazza la vallonea, ed in talune parti crescono spontanee la sensitiva, e la sena.

Nel regno animale si noverano buoi, bufali, cammelli, dromedari, cavalli, muli, giumenti, capre, montoni, gazelle, sciaccali, pellicani, coccodrilli, ippopotami, ichneumoni, o *topi di Faraone*, sparvieri, struzzi, anitre, pivieri, e turbe innumerevoli di quaglie, onde si fa presa nell' ottobre. L' *Ibis*, distruttore de' venefici rettili, e perciò deificato dalla pagana superstizione,

ha pur nell' Egitto la sua stanza. Il pollame vi abbonda, e serve a moltiplicarlo l' artificiale incubazione delle nova entro le stufe da immemorabil tempo esclusivamente praticatavi, e non mai con ugual successo altrove imitata. Le api si allevano, e gli alveari si trasportano ne' battelli lungo il Nilo, lasciando che nel dì suggano quel meglio, che offrono i campi, e richiamandole sull' imbrunire. La pesca si pratica utilmente nel fiume, e ne' due mari, e delle uova di taluni pesci, che vi son numerosi, componesi la gradita *bottarga*. L' alto Egitto somministra graniti, e marmi, trovasi qualche miniera di ferro, di rame, e di carbon fossile, gli smeraldi si traggono da una delle isole eritrèe. Nel littorale mediterraneo si apprestano in copia il sale, ed il nitro. I gelsi testè introdotti, ed affidati ad una colonia di 500 Siri, non tarderanno a dare lucrosi risultamenti, mediante l' educazione de' filugelli. Dall' orzo, e dal riso traggono gli egiziani una specie di birra, ed altra bevanda denominata *arachi* si ricava dalla polpa de' datteri. Nel resto l' industria ben pochi articoli novera in questa plaga, all' infuori de' tessuti in lino, in seta, ed in cotone, e delle stoviglie, per le quali è molto adatta l' argillosa materia deposta nella valle in tempo dell' innondazione. Vivo però è il commercio, ed assai più lo era, innanzi che il passaggio alle Indie Orientali pel Capo di Buona Speranza fosse noto, innanzi che il vicerè stabilisse il monopolio a suo profitto su tutte l' egiziane produzioni e su molti articoli esteri, e finalmente innanzi che le guerre co' Vecabiti non avessero intiepidito, il pellegrinaggio della Mecca. Si praticano le permutazioni specialmente colle reggenze barberesche, che importano olio, mele, cera, burro, zafferano, berrette di lana, e marrocchini lavorati, coll' Arabia, che introduce caffè, droghe e merci indiane; colla Siria che somministra tabacco, sapone, perle, scialli, ed altre merci tratte da fondachi indiani di Damasco, non che seta grezza per le fabbriche egiziane di stoffe. Anche la Turchia di Europa, e la Grecia mantengono nell' Egitto utili relazioni, ma sopratutto i francesi fanno mediante il lieve dazio del tre per cento, importazione notevole di drappi, galloni, chincaglierie, armi, e vini, e gl' inglesi di mussoline, scialli, oriuoli, allume, piombo, stagno, ferro, ed altre manifatture. La corrispondenza coll' Affrica

centrale si mantiene col mezzo delle numerose carovane, che attraversano i deserti. Le principali provengono da' regni di Darfur, e di Sennaar, e dal principato di Fezzan. Hanno seco un corredo di più migliaia di cammelli, de' quali la sola ottava parte destinasi al trasporto delle mercanzie, servendo altre due parti a trar dietro le vittuaglie, e le altre cinque al carico degli uomini, ed animali feriti, ed infermi. Con questi sbocchi si esportano le stoffe di ogni genere, le chincaglierie, le divise militari, le bardature de' cavalli, la polvere nitrica, le droghe, i generi coloniali, ed il riso. Invece si acquistano denti d' elefante, piume di struzzo, gomma arabica, polvere d' oro, otri, pelli di fiere, ed altri oggetti dell' interno, come pure articoli manifatturati del Fezzan consistenti in grossolani tessuti, e confetture. Il deplorabile mercimonio degli schiavi negri ha pur dalle carovane alimento, finchè il grido dell' umanità non cospiri colle armi de' potentati ad annientarlo.

L' Egitto chiamasi *Mizr* dagli Arabi, *Chemi* da' Cofti, *El-Kbit* dai Turchi. Ammettono tutti la sua remota esistenza, e vi riconoscono la culla delle scienze, delle arti, e della mitologica superstizione, assegnando agli Egiziani il supremo luogo fra le colte nazioni de' prischi tempi. Senza perderci però nell' abisso delle abbastanza confutate esagerazioni intorno alla cronologia delle dinastie di re noverati fra' dei, e quindi fra gli eroi divinizzati, si confà col *Mezraim* figliuolo di Cam, nominato nella Bibbia, il re Menete, i di cui figliuoli nella Libia, e nella Etiopia largamente si diffusero. Tebe, Menfi, ed Eliopoli furon per lungo tempo le reggie di tre distinti sovrani, che dominarono le diverse parti di Egitto, ed altri regoli vi ebber pure precari appannaggi. I pastori fenici furon primi ad invadere il suolo egiziano, e discacciati gli antichi Dinasti, usurparono la sovranità, della quale i loro capi assunsero l' esercizio, e si dissero i *Re-Pastori*. Ricuperarono però la dignità primiera in breve tempo i legittimi signori, ciascuno dei quali il titolo onorifico otteneva di *Faraone*, ed Amenofi Primo fu quegli, che verso l' anno 1820 avanti l' era volgare dal Delta ampliò a tutto intero l' Egitto i suoi dominii. Poco più di un secolo dipoi le avventure seguirono dell' Ebreo Giuseppe figliuolo di Giacobbe, ad ismaelita negoziante venduto, compro da Putifar, dalla

moglie adultera veramente tentato, e tratto in carcere per la calunniosa imputazione, d' onde quindi passò con felice metamorfosi ad assidersi presso al trono con potestà vicereale, formando la felicità della numerosa famiglia di Giacobbe, ed incominciandosi per tal modo quella migrazione ebraica nell' Egitto, che tanto accrebbe il novero degli abitatori dannati al penoso servaggio, d' onde Mosè sotto Faraone Amenofi Terzo nel 1491 prodigiosamente li trasse, valicando con asciutto piede il mar Rosso, peregrinando poi nell' arabico deserto in traccia della promessa terra di Canaan. Amenofi Quarto regnò dopo il naufragio dell' ostinato genitore, e delle sue genti, ed ebbe dipoi Amenofi-Ramesse un lungo periodo di pacifico regno, vieppiù illustrato dall' illustre successore, e conquiatatore Sesostri. Egli si procacciò colla istituzione di savie leggi l' amore de' popoli, e mosse quindi al conquisto del mondo. L' Etiopia, l' Asia intera, le isole dell' Oceano Indiano, e dell' arcipelago Egèo piegaron dinnanzi a lui, che visse per nove anni sul campo, ritornandone fregiato di allori, e del plauso di popoli, su' quali fece gravitar leggiero tributo. Sotto il re Anisio un principe di Etiopia compiè l' invasione dell' Egitto, e lo tenne per la metà di un secolo. Boccoride *il saggio* ebbe guerra nel 780 coll' etiope Sabacone, e caduto in sue mani perì tra le fiamme. Il vincitore istituì re Setone, di cui non riportò molto plauso il duro governo, e difficile, per la guerra fatta col re Senuacherib di Assiria. Si cambiò quindi il reggimento in aristocratico, e dodici notabili ebbero il potere esecutivo, e visser concordi per anni quindici. Sorse il nuovo re Psammetico a favorire il commercio marittimo, e fama ebber di valenti i successori suoi infino ad Aprie, che nel 591 collegatosi col re di Ginda volò al soccorso di Gerusalemme, ma dovè presto retrocedere a difesa del proprio soglio usurpato da Amasi, con cui ebbe a far lunga e disgraziata guerra, divenuta anche più aspra per la correria di Nabucco nell' egizie terre, e terminata coll' esser caduto Aprie nel fraterno servaggio. Il guerriero Cambise figliuolo dell' invitto Ciro, appariva intanto, il quale dopo aver superato il re Psammenite succeduto ad Amasi suo padre, l' Egitto sottoponeva intero alla persiana dominazione. Soffrivan però gli Egiziani a malincuore l' estranio freno,

ed eran sempre in istato di ribellione, cosicchè Serse, e Dario Noto dovettero impiegarvi le armi, nè poterono impedire, che dapprima Amirtèo, e quindi i due Nettanebi assumessero in onta loro il titolo regio, e sostenessero i propri diritti. Ma sarebbesi perpetusta la schiavitù, se le conquiste del Magno Alessandro non avessero portato in Persia la distruzione, e chiamato l' Egitto a nuovi destini. Cambise, ed i successori suoi tutto avevano posto a ruba, nè le sagre, nè le pubbliche cose furono immuni dall' avidità degli invasori; Alessandro invece fece pompa di moderazione, e della greca civiltà formò coll' egizia sapienza lo splendido innesto, alterando però le primitive forme del carattere nazionale. Un emporio sorse per lui in riva al mare, che primeggia tuttora, ed il nome porta del magnanimo fondatore, il quale sembrò aver in animo di stabilirvi la Reggia, se troppo rapida non fosse stata la carriera de' suoi trionfi. Da Tolomeo, figliuol di Lago, cui l' Egitto rimase in potere, dopo la morte di Alessandro, incominciò la novella dinastia de' Lagidi, ed un bel regno si formò, al quale la Libia, la Siria, la Fenicia, e la Etiopia si aggiunsero. Tolomeo si procacciò l' amorevol titolo di *Sotere*, cioè salvatore, per lo paterno reggimento de' popoli, e per la munificenza prodigata agli scienziati, che alla sua corte fluivano da ogni banda, ond' ebbe principio la scuola alessandrina. Nell' estremo di sua vecchiaia, volle coronar egli di propria mano il suo figliuolo, e successore Tolomeo Filadelfo, il quale meno distratto dalle guerre della successione di Alessandro, che aveano occupato il padre, potè dare allo scientifico edificio l' ultima mano, ed arricchire di letterari monumenti la già famosa regal biblioteca. Sotto di lui si videro trasportati per la prima volta nel greco idioma i sagri libri del Vecchio Testamento, mercè le cure degli Ebrei per causa di traffico nell' Egitto stabiliti. Stratone, Teocrito, Callimaco, Licofrone, ed il critico Zoilo ornaron la corte del Filadelfo, che spinse a lontane scoperte i suoi navigli, ristabilì il canale di congiunzione fra il golfo arabico, ed il mediterraneo, fondò colonie lungo l' Eritreo, e le città innalzò dal nome della madre, e della sorella chiamate Berenice, ed Arsinoe, avendo la pubblica riconoscenza intitolate da lui quelle di Tolemaide, e di Filadelfia. Tolomeo Evergete suo figliuolo, seb-

bene dotato di minore energia, e talento, in mezzo alle guerre, che lo tennero impegnato con Seleuco di Siria, mantenne l'avito splendore nel regno ed i sediziosi germi soffocò de' malcontenti. Fu però l'ultimo della sua stirpe, che si mostrasse degno d'impero, e che alla spirante libertà della Grecia apprestasse sostegno. Il giovane Tolomeo Filopatore a lui succeduto, venne allontanato dagli affari per astuzia di Sosibio primo ministro, ed immerso nella gozzoviglia, e ne' piaceri. All'ambizione di costui sagrificò la propria madre, ed il fratello; si macchiò inoltre della più negra taccia di inospitalità crudele, attirando ne' suoi stati il re Cleomene di Sparta colla speranza di soccorsi, e non solo poi lasciandolo nella disperazione, per la quale si uccise, ma insultandone poscia il cadavere, e ponendo a morte la misera vedova, la madre dolente, e gl'innocui figli di quel principe sventurato. Ebbe tuttavia la ventura di sostenersi contro le armi di Antioco il Grande, che mosse dalla Siria a' suoi danni, ma poco sopravvisse all'ultimo de' suoi barbari tratti, con che fece violentemente perire la propria sorella Arsinoe a lui, giusta l'uso depravato de' tempi, in marital nodo congiunta, per compiacere l'impudica Agatoclea, sorella di Agatocle, altro de' suoi favoriti. Ancor la gioventù di Tolomeo Epifane corruppero gl'indegni ministri, e sebbene questo re cansasse l'estrema ruina, che le armi di Antioco gli apprestavano, non evitò l'ultimo fato nell'anno vigesimottavo di sua età, che ribellati i suggetti, fuvvi taluno, il quale col veleno fermò il corso agli orrori dalle prime crudeli azioni di lui abbastanza prenunziati. Il sesto Tolomeo, detto *Filometore*, visse da principio sotto la prudente tutela di Cleopatra sua madre, e fatto quindi prigione da Antioco Epifane, re di Siria, vide regnar in sua vece nell'Egitto altro Tolomeo Evergete, suo minor fratello. Divise il trono seco lui dopo la cattività, e potè liberar le provincie da estranio giogo colla mediazione romana. Non tardarono però a battagliar fra loro i due fratelli, e comecchè l'Evergete implorasse protezione dal senato romano, avanti al quale si presentò, Filometore fu abbastanza fortunato nelle imprese, e potè regnar solo, lasciando al vinto germano per propria generosità il possesso della Cirenaica, ed una parte dell'isola di Cipro. Cogli ajuti di Filometore, il pretendente

alla corona di Siria, Alessandro Bala, detronizzò il re Demetrio, ma indi a poco disgustatosi Tolomeo del suo protetto, gli tolse gran parte de' possedimenti, e sebbene non accettasse il titolo di re di Siria datogli dagli Antiocheni, pure s' impegnò a sostenere Demetrio Nicatore, figliuolo del decaduto Demetrio Primo, e nella decisiva battaglia, in cui il Bala fu vinto, perì Filometore in conseguenza di gravi ferite. Tolomeo Eupatore suo figlio venne acclamato, ma lo zio, denominato Evergete Secondo, uscì da Cirene, e postosi a contrastare la tutela alla regina madre Cleopatra, terminò la querela collo sposarla; e così la trasse in inganno. Il suo regno fu un corso di orrori. Il pupillo Eupatore fu il primo ad essere assassinato. Vago di Cleopatra la giovane, figliuola dell' altra Cleopatra da lui sposata, questa ripudiò, e strinse con quella, mediante la violenza, il turpe legame. Comecchè s' imbattesse nell' ottimo ministro Gerace, che alle pubbliche cure sovrastava con tutto lo zelo, le intemperanze, le libidini, le atrocità di Evergete stomacarono il popolo, dal furore del quale si sottrasse, fuggendo in Cipro con Cleopatra juniore. Fu messa allora alla testa degli affari l' altra Cleopatra; e quando egli n' ebbe l' annunzio, fece strozzare l' innocente figliuolo, che da quella aveva avuto, onde non ereditasse il trono. Tuttavia ragunò bastevoli truppe per riconquistare il soglio e vi rimase per lunga stagione tranquillamente assiso. Eppur questo mostro coltivò le scienze naturali, e scrisse talune memorie relative, fondò stabilimenti letterari, l' alessandrina biblioteca arricchì, e gli uomini dotti goderon del suo favore. Al suo morire, il primogenito Tolomeo Sotere Secondo salì al trono con dispiacere della madre *Cleopatra*, che avrebbe preferito il secondogenito Alessandro, cui volle tuttavia concedere la corona di Cipro. Le guerre civili di Siria, nelle quali in diverso senso parteggiavano la regina madre, ed il re figlio, accrebbero fra essi la discordia. Dovè il Sotere riparare in Cipro dopo sette anni, ed il nono de' Tolomei regnò coll' ingiusta genitrice, denominandosi Alessandro Primo. Non tardaron però guari le querele anche del secondo figlio contro l' ambiziosa Cleopatra, la quale concepì l' orrendo progetto di farlo uccidere, ma fu egli più sollecito esecutore di abbominevole parricidio, che gli attirò l' odio universale, e

spento poco appresso in marittimo conflitto, aprì al Sotera la via di ricuperare l' impero, che per sette altri anni onorevolmente sostenne, prendendo cura soprattutto di attivare una imponente forza navale. Nell' isola di Coo riparato aveano i figliuoli di Alessandro Primo co' loro tesori. Tolomeo Decimo, conosciuto meglio col nome di Alessandro Secondo, vi si trovava alla morte del padre suo, ed avendo Mitridate, re di Ponto, occupata l' isola, seco trasse il giovinetto, il quale passò poi nel campo romano. Silla gli accordò la sua protezione, e quando per la mancanza di Sotere Secondo, prese la figliuola di lui, Berenice-Cleopatra, le redini del governo, egli fatto re dal senato di Roma, mosse alla volta di Alessandria, e colle nozze della regina appianò ogni difficoltà, ma la fece quasi subito assassinare. I soldati, ed i popolani elevarono unanime grido a tanta atrocità, e massacrarono nel Ginnasio alessandrino il tiranno dopo diciannove giorni di regno. Rimaneva solo della razza de' Lagidi un figliuolo naturale di Sotere Secondo, ed a costui offrirono gli alessandrini la corona a fronte delle avverse pretese, che deduceva la romana repubblica, tratte da un testamento vero, o supposto, di Alessandro Secondo. Tolomeo Aulete, così denominato per la sua perizia nel suono del flauto, seppe destramente insinuarsi nella grazia del senato di Roma, che dettava omai legge al mondo, e fu dichiarato legittimo re nell' anno 59 innanzi all' Era volgare. I suoi sudditi però sdegnati dell' alleanza stretta coi Romani, che con altro atto di prepotente arbitrio avean discacciato da Cipro il fratello di Aulete, gli si ribellaron contro, ed egli dovè ricorrere a Roma. In tale interregno ebbero il governo di Egitto le principesse sue figliuole, Cleopatra-Trifene, che morì dopo un anno, e Berenice. In seguito a tre anni di alleanza, Gabinio governatore della Siria, e luogotenente di Pompeo ricondusse Aulete colla forza delle armi in Egitto. Fece egli uccidere la propria figliuola Berenice, ed ordinò la strage d' illustri proscritti, onde compensare co' loro tesori il servigio rendutogli mercenariamente dal duce romano senza l' intelligenza del senato. Morì in capo a tre anni, mentre ardeva la civil guerra fra Cesare, e Pompeo. Tolomeo Duodecimo, figliuolo impubere, viveva sotto tutela, e la famosa Cleopatra maggior sorella si pose alla testa degli affari. Me-

more de' servigi prestati ad Aulete suo padre da Gabinio, rendette essa a Pompeo la pariglia, ma i tutori del fratello macchinarono una sedizione contro di lei. Intanto periva fatalmente Pompeo nella giornata di Farsaglia per opera dell' ingrato Tolomeo, e Cesare vincitore arrivava a dispiegare in Alessandria la sua magnificenza, con animo di punire il tradimento, che abborrito aveva, malgrado il proprio vantaggio. Nella sua qualità di dittatore egli dichiarò di voler esercitare i diritti del popolo romano, che Aulete morendo aveva nominato tutore della sua prole, e si costituì giudice delle fraterne contese, citando ambedue a comparire in sua presenza. Si fece Cleopatra portare dal suo confidente Apollodoro sovra le spalle nelle camere di Cesare, avviluppata in un tappeto, onde non esser riconosciuta per via. Dispiegò nel primo apparire tutte le grazie della seduzione, che in grado eminente possedeva; e Cesare si vide pendere dall' eloquente suo labbro. All' indomani decretò, che fra essa, ed il germano, rimanesse il trono pacificamente diviso. Gridò Tolomeo al tradimento, e della provocata sedizione profittarono l' egizio generale Achille, e l' eunuco Potino, per assediar Cesare nel regale palagio. In questo scontro fatale arsero 40,000 volumi della celebre biblioteca alessandrina, in forza dell' incendio di un quartiere eseguito da' soldati romani. Cogli ajuti di Siria potè dar Cesare una decisiva battaglia, in cui perì Tolomeo annegato nel Nilo, e così divenne Cleopatra assoluta regina, e sposa del minor fratello Tolomeo decimoterzo, che non toccava ancora il duodecimo anno. Cesare partì a disperdere i pompeiani, e nacque indi a poco Cesarione, frutto d' illegittimo nesso. Partecipò Cleopatra in Roma a' trionfi di Cesare col giovane sposo, ed onori divini furon profusi su di lei dal caldo amatore. Reduce l' ambiziosa donna nell' Egitto, e vaga di regnar sola, si disfece agevolmente di Tolomeo pervenuto all' adolescenza. Fu spento il romano dittatore, e nella guerra impresa contro i Parti, Marco Antonio chiamò a sè in Cilicia l' egizia regina per rispondere alle accuse di aver somministrato sussidi a Bruto nell' ultimo civile conflitto. È noto qual pompa singolare apprestasse Cleopatra nel marittimo tragitto per Tarso. Aurata poppa decorava la magnifica nave, e purpuree vele vedeansi spiegate al vento. In mezzo al fumo degl' incensi, ed ai

musicali concenti assidevasi a prua la sovrana di gemme da capo a piè ricoperta, ed in atteggiamento di celeste Diva. Coro di garzoncelli a modo di amorini le scherzavan d'intorno, mentre in figura di Nereidi percorreano ogni lato vaghissime donzelle. La folla attonita occupava le sponde del Cidno, ed il sontuoso banchetto apprestato ad Antonio sul vascello superò l'esterno apparato per la celebre disfida d'impiegarvi dieci milioni di sesterzi, che Planco giudice dichiarò vinta coll'ingoiarsi di una sola delle due perle preparate a farne la chimica soluzione. Antonio siffattamente se ne accese, che differì per lei la partica spedizione, e tutto s'immerse ne' piacari della mollezza. Nè valsero il successivo allontanamento, la pacificazione de' triumviri, il matrimonio con Ottavia a cancellare da Antonio l'immagine di Cleopatra. Dessa il raggiunse in Fenicia dopo il disastro della guerra finalmente seguita co' Parti, e seco nell'egizia plaga il ricondusse. Fu allora che Cesarione col nome di Tolomeo XIV. fu acclamato solennemente re di Egitto, e di Cipro, in unione della madre, e che si arricchì l'alessandrina biblioteca di 200,000 volumi asportati da Pergamo. Indignato Ottavio indisse nella popolare assemblea la guerra a Cleopatra, ed Antonio sguainò per essa di nuovo il civil brando. Seguillo in Grecia la regina coll'agizie navi. Si diede in Azio il segnale della battaglia, ed il fatal predominio dell'amasia così nocque al guerriero, che allontanatosi il vascello regio, seguito da sessanta galere egizie, egli la vita, il comando, l'onore al capriccio pospose, e si diè a seguir l'orme di lei, raggiugnendola a bordo della nave. Tre giorni passò adontato in silenzioso cordoglio, ma i femminili vezzi tornarono ad inebbriarlo. Più vicino faceasi il periglio, e preparavasi Antonio all'estrema pugna, chè Cesare per la Siria pervenuto era ad investirlo. Cleopatra si ascose entro il superbo monumento per le sue ceneri apprestato, ed il grido della sua morte astutamente diffuso trasse Antonio di senno. Egli vibrò nel proprio petto il pugnale, e fu tratto a morir fra le braccia dell'amata donna entro la tomba, penetrandovi per la finestra, onde non vi s'introducessero i soldati di Ottavio. Pur questi pervennero ad entrare, e ad impedire il minacciato suicidio. I funebri onori consentiti ad Antonio esaurirono il regal fasto, e Cleopatra vi con-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

trassegnò l' immenso duolo col fare acerbo strazio delle sue forme. In tale stato Ottavio la vide, ma non ne fu tocco, e riserbavala all' onta del trionfo capitolino, ma essa il prevenne, e si fè pungere il seno da venefico aspide nascosto tra' fiori, avendo così col diletto Antonio comune il sepolcro. Trentanove anni ebbe di vita, ventidue di regno, e quattordici ne passò abbacinata dalla illegittima fiamma, avendo avuto da Antonio i tre figliuoli, Alessandro, Tolomeo, e Cleopatra Selene, che servirono al trionfo di Augusto, in un colla statua della spenta regina, rappresentata in atto di ricevere il morso fatale. Cesarione riparò a Rodi in compagnia di Teodoro suo precettore, ma quest' uomo indegno il ricondusse poscia ad Augusto, che gli diè morte. Così fu ridotto l' Egitto allo stato di romana provincia, trent' anni innanzi all' Era volgare, e fu la duodecima nel novero di quelle, che venivano direttamente amministrate da Augusto.

Sotto Adriano fu diviso l' Egitto nelle quattro province dell' Egitto proprio, della Tebaide, della Libia, e della Pentapoli. Diocleziano nel terzo secolo il comprese nella gran divisione dell' Oriente, della quale Antiochia era metropoli. A' tempi di Costantino nella prima delle quattro parti dell' impero assoggettata al pretorio d' Oriente, formò l' Egitto la seconda delle cinque diocesi, nelle quali veniva suddivisa, e vi si comprendeano la Libia superiore, la Libia inferiore, la Tebaide, l' Egitto proprio, e l' Augustamnica. Venne assegnata all' imperatore Costanzo nel 335, ma dopo la morte di Teodosio fece parte dell' impero orientale, e soggiacque a Costantinopoli.

Nel 429 i feroci Vandali, noverati da Tacito fra le genti tedesche, dalla estrema Spagna per essi invasa, alla quale lasciarono il barbarico nome di *Andalusia*, approdarono in Affrica, ma l' Egitto non andò soggetto, che a parziali escursioni, allorchè Genserico si propose di atterrire l' imperator Leone nella sua sede. Quindi infino alla comparsa degli Arabi, non si sottrasse mai questa provincia dal dominio degl' imperatori Orientali. Ma nel 641 Amrou-Ben-El-Ass, celebre capitano dell' Islamismo, e luogotenente del Califfo Omar, secondo fra' successori di Maometto, mosse al conquisto dell' Egitto con soli quattromila combattenti, e dopo aver

occupato Pelusio, pose l'assedio a Mesr, e l'ebbe dopo sette mesi in potere, non senza connivenza del comandante greco, che la reggeva. Gittò allora le fondamenta della prima città araba in Egitto, che si disse *Fostat*, e risponde oggi al Vecchio-Cairo. Incominciò dipoi la ossidione di Alessandria, e vi dispiegò tutto il guerriero ardire in guisa, che penetrato con pochi suoi nella cittadella, e discacciatone da' Greci, si trovò improvvisamente avviluppato, e soggiacque alla prigionia, e dalla morte la sola astuzia il liberò dello schiavo fedele, che ne impedì il riconoscimento, coll'appiccargli una sonora guanciata, indicendogli silenzio. Quest' atto deviò il sospetto, che foss' egli un prigioniero di alto rango, e fu di leggieri lasciato in libertà. Dopo la perdita di 23,000 soldati saraceni, cadde Alessandria, nè strage alcuna, o saccheggio ne accompagnò la resa, ma per sinistro fato perì la famosa biblioteca alessandrina, la quale per cura de' Greci erasi nel corso di sei secoli dalle prime perdite ristorata. Chè avendone Giovanni *il Gramatico* implorata la proprietà, Amrou non credette di poterne disporre senza il consenso di Omar, e questi barbaramente rispose, che se i libri nella biblioteca racchiusi erano conformi al Corano, divenivano inutili, se al Corano si opponevano, eran pericolosi; adunque si abbruciassero. Di tal cenno fu Amrou troppo fedele esecutore. Così nove anni dopo la morte di Maometto, addivenne l'Egitto una provincia del Califfato, e tal si rimase, finchè in Bagdad gli Abassidi sostennero il loro potere. Incominciarono intanto i Turchi ad apparire, e Motassem, ottavo Califfo Abassida, molti comperò di quegli schiavi, ed intese a coltivarli, e li prepose alle varie cariche del suo impero, ma ebbe presto a pentirsene. Ahmed, governatore di Egitto, si emancipò, nel 868, quasi totalmente, e fondò la dinastia de' Tulunidi, solo mantenendo al Califfo i diritti di far eseguir la pubblica preghiera in suo nome, e di coniar moneta colla sua effigie.

All' apparire del famoso Obeid-Allah-Al-Mahdy, che nell' Affrica settentrionale fondò la nuova dinastia de' Califfi Fatimiti, l'Egitto manteneasi in una tal quale indipendenza, e sebbene il nuovo conquistatore giungesse ad impossessarsi più volte di Alessandria, non potè più oltre estendere le sue armi, e dovette final-

mente ritrarsi. Ubbidì l'Egitto, dopo la distruzione de' Tulunidi, alla dinastia degl' Ikhchiditi, fondata da Abubekr-Mohammed-Al-Ikhchid, il quale morendo nel 946 lasciò la reggenza degli stati di Siria, e di Egitto, durante la minorità de' figliuoli, all'eunuco nero Kafour da lui comperato, il quale giunto era co' talenti suoi ad ottenerne il favore. I due legittimi discendenti affidati alla sua tutela morirono l'uno appresso all'altro, e Kafour divenne nel 935 re di Egitto, e si mostrò degno del trono, come lo era stato della reggenza, amando le scienze, e proteggendo i dotti, ma godè per soli due anni de' favori della fortuna. La sua morte divise l'Egitto in due fazioni a favore de' nipoti d'Ikhchid, e si aprì per tal modo la strada al celebre Moezz-Ledin-Allah, quarto Califfo fatimita, di aggiunger l'Egitto a' suoi affricani possedimenti. Il generale Diewhar entrò in quel paese nel 969 senza opposizione, e gittò le fondamenta di Al-Kahirah, cioè *la Vittoriosa*, che si disse poi Cairo. Gli Abassidi perdettero ogni potere spirituale, e temporale, sull'Egitto, ed uno scisma di due secoli separò i Mussulmani. Moezz entrò nella nuova capitale colla sua famiglia, e coll'imponente corredo de' suoi tesori, degli equipaggi regali, e delle ossa degli antenati nel 973, ossia 362 della Egira, e sterminò i carmati, settari di Arabia, che all'Egitto, ed alla Siria da lungo tempo eran molesti. Un canale da lui fabbricato nel Delta ebbe il suo nome, e della sua temperanza, affabilità, e giustizia rimase eterna rimembranza agli Egiziani ne' soli tre anni del suo regno. Nè minor fama ebbe il figliuol suo Azyz-Billah, ch'estese alla Siria le sue conquiste, e che fece pompa di coraggio, generosità, e clemenza singolari. Ma da lui nacque il più perverso mostro, che lordasse il soglio egiziano, Akem-Biamr-Allah, di cui la memoria è in abbominazione per la serie di stravaganti crudeltà esercitate nello spazio di venticinque anni a danno de' suggetti, e specialmente de' Giudei, e dei Cristiani, e di tutti che non professavano l'islamismo. Le sue sevizie provocarono il primo grido delle crociate, e nel 1021 uno zelante mussulmano liberò col pugnale la terra da tanto flagello, sebbene Hamzaben-Aly giugnesse a farne l'apoteosi, creduta da' settari Drusi della Siria. L'ozio, e la mollezza tolsero ogni attività a' Califfi fatimiti successori del tiranno, e l'autorità concentrata nei

visiri, e disputata dagli emiri, pose ben presto il paese in uno stato di anarchia disordinata. Abed-Lidin-Allah sosteneva la vacillante potenza del califfato, quando il visire Chawer fu astretto ad implorare contro gli emiri insubordinati l'ajuto di Nureddyn, principe di Aleppo, il quale inviò Chyrkouh con un'armata a ristabilirlo, ma fu poi discacciato da' Franchi, a' quali aveva Chawer in seguito avuto ricorso. Intraprese Chyrkouh una nuova spedizione, ed il gran Saladino suo nipote, e figliuolo di Ajub di razza curda, intraprese con quella le luminose sue geste, avendo comandato il centro dell'armata nella battaglia di Babein e cooperato grandemente alla vittoria, col dare altresì prove d'intelligenza nell'assedio sostenuto in Alessandria. Il re Amauri di Gernsalemme prossimo era ad invadere la capitale dello Egitto, quando Chyrkouh, e Saladino vi giunsero, e liberata la città venne Chawer decapitato, ed allo zio divenuto visir, e morto in capo a due anni, il nipote Saladino successe nella dignità col pieno consenso del Califfo, che pienamente fidava nel suo valore per la restaurazione della monarchia. Ma l'ambizioso capitano maturava più alti disegni, e venne a capo di usurpare la suprema potestà dopo la morte del Califfo, e di estinguere lo scisma de' Fatimiti, sottoponendo di nuovo l'Egitto alla spirituale autorità del Califfo di Bagdad, senza però sottrarsi dal nominale vassallaggio di Nureddyn, principe di Aleppo, sinchè questi visse. Ma mentre apprestavasi a frenare colle armi i progressi di Saladino, morì egli, lasciando un figlio in età minore, il quale dovè riconoscer l'indipendenza di Saladino, e cedere a lui la maggior parte della Siria, per conservarne la metropoli. Allora il Califfo di Bagdad con solenne diploma del 1177 dichiarò Saladino, sultano di Egitto, e di Siria, incominciando così da lui la dinastia degli Aiubiti. La sua ambizione lo indusse ad ampliare colle armi i limiti del reame, ed il fanatismo del Corano gli fece giurare inimicizia eterna alla cristianità, ch'ebbe da lui nella Palestina i maggiori danni. Si giovò altresì del pretesto, che alleati fosser co' franchi, per togliere Aleppo a' discendenti di Nureddyn, e rendere il principato di Mussul tributario. All'avviso che Rinaldo di Châtillon, signore di Karak, imprendeva una spedizione contro la Mecca, e Medina per abbattere l'islamismo, indusse una strage universale di

quanti mai cristiani fosser venuti in potere de' mussulmani, e le più sanguinose scene seguiron l'editto crudele. Ebbe luogo una effimera pace, che fu rotta coll'improvvisa rappresaglia di Rioaldo su d'una carovana turca, e la Palestina fu invasa nel critico istante, in che il re di Gerusalemme Baldovino Quarto, ed il pupillo nipote eran morti, rimanendo la corona alla sorella impalmatasi col cavalier Guido di Lusignano, ed i numerosi feudi in mano di una moltitudine di piccioli principi con nociva complicazione d'interessi. Dopo un primo scontro in Nazaret, ove gli Ospitalieri, ed i Templari vennero sconfitti, avvenne la sanguinosa battaglia di Tiberiade, combattuta il 3 luglio 1187, nella quale l'armata de' cristiani forte di 50,000 uomini, o cadde sotto il brando, o soggiacque a dura schiavitù. Nelle profane mani degl' infedeli venne il salutifero legno della Croce, e lo stesso re Guido fu imprigionato. Saladino uccise di propria mano Rioaldo, gran maestro de' Templari, e fece provare ugual fato a tutti i cavalieri; in odio della spedizione già da essi fatta sopra la Mecca, che risguardava come sacrilega. Tutte le città di Palestina si sottomisero al vincitore, il quale dopo un assedio di soli cinque giorni entrò in Gerusalemme nel venerdì 2 ottobre dell'anno stesso, ponendo termine dopo ottantotto anni, due mesi, e diciotto giorni al regno de' Franchi. La bravura di Corrado di Monferrato frenò i progressi di Saladino a Tiro, ove con intrepidità si sostenne, e lasciò aperto un sicuro baluardo a' nuovi Crociati, che muoveano dall' Occidente. L'esercito de' Franchi potè riprendere l'offensiva nel 1189, ed intraprese il famoso assedio di s. Giovanni d'Acri, al quale nel 1190 avrebbe posto fine l'imperator Federico Barbarossa sopraggiuntovi, senza il disastro della improvvisa sua morte. I re, Filippo Augusto di Francia, e Riccardo d'Inghilterra, compieron l'opra nel 1191, e nella resa di quella forte città i tremila soldati della guarnigione furon passati da Riccardo a fil di spada. Gerusalemme fu sul punto di ritornare in possesso de' Franchi senza la discordia de' capi, ed i torbidi dell'Europa, che dapprima richiamarono in Francia Filippo Augusto, e fecero concepire dipoi anche a Riccardo il pensiere di ritornare nell'Inghilterra. Una tregua di tre anni fu consentita, nel mese di agosto 1192, colla facoltà a' pellegrini cristiani di visitare

i luoghi santi, purchè fossero disarmati. Nell' Armenia, e nella Persia intraprese in seguito Saladino altre fazioni guerriere, ma nel 4 marzo 1193 il corso dalla morte ne fu troncato. Il suo secondogenito Aziz regnò in Egitto, ma dopo di lui, invece de' fratelli minori, suoi legittimi eredi, Melik-El-Adel, che i Crociati denominarono *Safadin*, germano di Saladino, e compagno di lui nelle imprese, si dichiarò Sultano di Egitto, e di Siria nel 1200. I Franchi lo molestarono con incursioni quasi in ogni anno, ed ebbero da lui le piazze di Giaffa, Lydda, e Ramla nel 1205, siccome prezzo di una tregua ottenuta dopo l' acerbo saccheggio, che dato aveano alla città egiziana di Fuh, ma ne pagaron caro il possesso, chè in capo a tre anni Adel riconquistò Giaffa coll' eccidio di ventimila cristiani, sebbene il vescovo di Wurzburgo soppraggiunto con altri Crociati vi rientrasse vincitore. Intanto nell' Armenia, e nella Arabia trionfarono le armi di Adel. Ma nel 1218 il nuovo esercito de' Franchi condotto dai re, Andrea Secondo di Ungheria, ed Ugo Primo di Cipro, non che da' duchi di Austria, e di Baviera, dopo una incursione fin presso Damasco, salpò per Damiata, e strinse d' assedio quella città, al quale umiliante annunzio più Adel non sopravvisse. Melik-El-Kamel, o *Meledino*, suo primogenito, che già governava l' Egitto, ebbe la piena sovranità di quel paese, mentre 400,000 Crociati circondavan Damiata, ed i Curdi, che militavan per lui, venivano eccitati a sedizione. Cadde dopo quindici mesi quella importante piazza nel dì 20 novembre 1219, e tutti gli abitanti furono schiavi, o spenti. Gittava intanto il sultano le fondamenta della nuova città di Mansura. I fratelli di Kamel, e gli altri principi Aiubidi lo trassero dalla trista posizione co' loro soccorsi, ed apriron l' adito a discorsi di pace. Per ricuperare Damiata offeriva il sultano la restituzione di Gerusalemme, e delle altre città di Palestina, di che i cristiani non si contentavano, esigendo ingente somma d' oro per rifabbricarne le mura, ma in tempo delle trattative per una irruzione di Mussulmani, onde fu tagliata all' esercito la ritirata, e per la minacciata innondazione del Nilo, si cambiaron siffattamente le sorti, che dovettero i Franchi implorar salva la vita, mediante la restituzione di Damiata, ciocchè ottennero a stento. Nel dì 8 settembre 1221 fece Kamel in Damiata l' ingresso. Per le suc-

ecssive discordie tra' suoi fratelli ebbe egli l'imprudenza di trarre in Siria l'imperatore Federico Secondo, promettendogli la restituzione di Gerusalemme, e sebbene fosse pentito di questo passo, quando egli vi giunse, perchè variate eran le circostanze, antepose di segnare nel 1229 un trattato, col quale Gerusalemme fu renduta a' Franchi, con patto di non rialzarne le mura, e di mantenere a' Mussulmani abitanti una serie di stabiliti privilegi. I luoghi posti nella via fra Gerusalemme, ed Acri, furono ugualmente a Federico ceduti. Molte imprese felicemente eseguì pur nell'Asia, e perì nel 9 marzo 1238, mentre usurpava Damasco al proprio nipote. Macchiarono la sua fama quest'indegni tratti di ambizione, con che non cessò di far guerra a tutt'i congiunti suoi, chè del resto il suo regno di quaranta anni apportò prosperità, e pace all'Egitto, dacchè le arti, le scienze, le lettere coltivò egli stesso ardentemente, e protesse, e verso gl'individui di ogni religione si mostrò tollerante. Gl'idraulici lavori per esso intrapresi apportarono utilità perenne all'agricoltura, ed il commercio venne con savi ordinamenti incoraggito. In tutto degenere si dimostrò dal suo genitore, il sultano Melik-El-Adel Secondo, che coll'ignavia, e col libertinaggio si attirò l'odio degli Emiri, i quali nel 1240 lo imprigionarono a perpetuità, e chiamarono il maggior fratello Nedim-Eddyn dalla Mesopotamia a regnar sull'Egitto. Il suo zio Ismaele, alleato dei Franchi, gli disputò la sovranità, ma egli seppe consolidarla colle vittorie di Acri, e di Gaza, riportate da Bibars suo generale co'le armi degli Egiziani, e de' Karizmiani ausiliari, sopra i Cristiani, ed i Mussulmani di Siria. L'armamento di s. Luigi re di Francia arrestò i suoi progressi, e lo fece volare alla difesa dell'Egitto. I Francesi sbarcarono il 6 giugno 1249, e presero agevolmente Damiata. E nel novembre del medesimo anno cessò di vivere Nedim, che si riguarda quale istitutore della famosa milizia degli schiavi, detti *Mamelucchi*, che furon quindi alla dinastia degli Ajubidi estremamente fatali. Dalla Mesopotamia mosse Melik-El-Moadham-Turao-Chah ad assumere le redini del governo, facendo per gelosia strozzare il suo fratello Adel-Chah da' Mamelucchi, e giunse in tempo a rinvigorire colla sua presenza l'armata egiziana di Mansurah, ove i Francesi erao penetrati, seb-

bene poco dopo respinti. Turan giunse ad avvilupparli nel campo di Diedileh fra' due rami del Nilo, ed intercettati i loro fluviali convogli, tagliò la comunicazione con Damiata. I Francesi imploran pace, ma non la ottengono. Quindi sono ridotti dalla disperazione alla precipitosa ritirata, nella quale trentamila ne furon morti, o cattivi, e lo stesso re s. Luigi, insieme al suo fratello, ed a' grandi del regno, entrò in Mansura carico di catene, con lungo seguito di prigioni trascinati per mezzo di corde. Questa vittoria fu celebrata in tutti i domini del Sultano, ed i miseri soldati di Francia vennero in ogni notte a più centinaia decapitati, e gittati nel Nilo. Trattavasi del riscatto del re, quando i Mamelucchi Bahariti sdegnati delle crudeltà del sultano, congiurarono di ucciderlo, e nel primo giorno di maggio 1250, Bibars con un colpo di sciabla, che ferì la mano innalzata per ripararlo, diede il segnale, ed i sicari stessi, a' quali avea già fatto egli eseguire il fratricidio, lo inseguono ed appiccano il fuoco alla torre di legno presso il Nilo, ove avea riparato. Si lancia egli nel fiume, ma rimane sospeso per le vesti, e carico di ferite finalmente vi cade annegato. Tal tristo termine ebbe la discendenza del curdo guerriero Saladino, e cessarono dopo anni ottanta gli Aiubidi di regnare. Poca fiducia riponendo gli ultimi fra essi ne' loro uffiziali, comperavan notevol numero di schiavi nel Captchak fra' Tatari mogolli, che si dissero *Mamlouk*, o Mamelucchi, cioè *sottomessi*, e siccome educavansi nell' isole *Rodhah* formata dal Nilo, che gli Arabi chiaman *Bahar*, o mare, per la sua grandezza, s' intitolaron *Bahariti*, cioè Marittimi. Questi, dopo il loro affrancamento, pervenivano già ad occupare le prime cariche dello stato, e valevansi di nefanda prostituzione per meglio conseguire il sovrano favore. Dopo la morte di Turan, la favorita Chadir-Eddour fu acclamata regina di Egitto, ed il Mamelucco Aibek, di origine turca, divenne *Atabek*, cioè generalissimo delle truppe. Gli assassini di Turan volevano uccidere s. Luigi, e tutt' i prigioni francesi, ma riuscì ad Aibek, avido del pingue riscatto già consentito, di far mantenere la fede de' trattati. Così s. Luigi fu salvo, e ritornò in Francia co' miseri avanzi delle sue truppe. La regina sposò Aibek dopo tre mesi, e deporre volea la corona sulle sue tempia, ma i Mamelucchi vollero intito-

lar Sultano il fanciullo Melik-Al-Achraf della razza di Saladino, lasciando ad Aibek la tutela di lui, e la suprema autorità militare. Egli però dopo aver vinto il sultano di Damasco, non solo si sbarazzò del mamelucco Fares-Eddyn suo rivale, ma usurpò il titolo, ed il potere di Sultano a danno del pupillo, e ne godè per soli tre anni, in capo a' quali la sua moglie per gelosia il fece trucidare. Melik-Al Mansour-Aly suo figliuolo venne acclamato, ma lo schiavo Kothouz lo racchiuse in un col fratello nella fortezza di Damiata, e s' impadronì del regno, dimostrando agli Emiri la necessità di questa misura per frenare l' aggressione de' Tatari. Diffatti egli ebbe la ventura di riportar due segnalate vittorie su di essi, e di riconquistare interamente la Siria. Ma quel Bibars, che vibrato avea contro Turan il primo colpo, defraudato del possesso di Aleppo, al quale in premio agognava, giurò di vendicarsi, e nel settembre 1260 uccise Kothouz per via, mentre riconducevasi al Cairo. La milizia il dichiarò Sultano, ed egli si fece confermar simil titolo da Ahmed, preteso discendente della casa degli Abassidi, ch' era stato riconosciuto Califfo col nome di *Mostanser-billah*; e perito poi costui nella spedizione di Bagdad, fu nominato altro Califfo Abassida, ma colla sola autorità spirituale. Consolidò Bibars l' impero dei Mamelucchi, e le sue intraprese contro i Tatari e contro i Franchi ebbero un esito fortunato. Perì egli di veleno, e tutti col mezzo dello assassinio, o della corruzione ascesero al soglio i successori Bahariti, de' quali sofferire dovè l' Egitto la lunga tirannide, essendosi attirata i Cofti severa punizione, allorchè nel 1323 tentarono di farla cessare. Regnava Hadiy, ultimo de' Mamelucchi Bahariti, in età pupillare, quando lo schiavo Barkok de' Mamelucchi di Circassia, detti *Borgiti*, fattosi dichiarar suo reggente, lo precipitò dal trono nel 26 novembre 1382. Comecchè il Califfo avesse legittimato l' usurpazione, si unì cogli Emiri Ilbogha, e Mantach a congiurare, e Barkok abbandonato dalla sorte venne imprigionato a Krac, ed Hadiy rimesso sul soglio da Ilbogha, che venne con Mantach a sanguinoso contrasto per l' esercizio del potere. Non cessò la strage, che colla caduta d' Ilbogha, ma ricomparve Barkok fuggito di prigione, alla testa di un partito, e Mantach dovette soccombere. Così Barkok risalì nel trono il 28 gen-

naio 1390, Hadiy ritornò al suo carcere, e la dinastia de' Mamelucchi Borgiti fu stabilita, nè Tamerlano, terrore dell'Asia, andò al di là delle minacce per ciò che risguardava l' Egitto. Faradi primogenito di Barkok, ebbe in vita del padre il giuramento di fedeltà dalla milizia, e gli successe pacificamente. Ma le ribellioni, le atrocità, i tradimenti bruttarono per tutto il decimoquinto secolo l' egiziane contrade. In principio del secolo decimosesto i Veneziani strinser lega col sultano d' Egitto, ed armarono un imponente navile, costruito ne' cantieri di Alessandria col veneto legname, e quindi tratto al Cairo per mezzo del Nilo, ed a forza di cammelli nel porto di Suez, d' onde salpò nel 1508 per arrestare i progressi de' Portoghesi nell' Oceano Indiano. Baiazet Secondo, che fu l' ottavo fra gl' imperatori ottomani, rivolse le armi contro il soldano Cait-Bey de' Mamelucchi Borgiti, per la protezione da lui accordata all' esule Zizim suo fratello, ma non giunse a terminare la lotta micidiale. Riserbato era al figliuolo, Selim Primo, il vanto di vincere Tuman-Bey, ultimo soldano, in due ordinate battaglie, di sterminare la milizia mamelucca, e di aggiungere la Siria, e l' Egitto a' suoi vasti domini. Colla dinastia de' Mamelucchi Borgiti cessò nel 1517 anche la serie de' Califfi Abassidi, che aveano mantenuto il diritto dell' imanato per 885 anni, mediante la cessione fattane dal Califfo Motavachel-Al-laà al conquistatore ottomano, consegnandogli lo stendardo di Maometto, chè da' quattro primi califfi era passato negli Ommiadi di Damasco, indi negli Abassidi di Bagdad, e finalmente in quelli del Cairo. Così ancora l' Hediaz di Arabia venne sotto il dominio turco. Gli avanzi de' Mamelucchi vennero però incorporati alle milizie ottomane, e questa impolitica misura ebbe in appresso funesti risultamenti.

Il governo stabilito da Selim nell' Egitto ebbe le forme aristocratiche sotto la sua supremazia. Composto erasi un senato o divano, di ventiquattro bey scelti fra' più notabili Mamelucchi, ai quali presiedeva un pascià, capo dell' amministrazione, che corrispondeva coi ministri del gran signore. Si mantenne pacifico per due secoli somigliante reggimento, nè altra guerra ebbero a sostenere gli Ottomani d' Egitto, se non quella marittima contro la preponderanza portoghese nelle Indie Orientali, avendo per ciò ot-

tenuto dalla Veneta Repubblica, che vi avea uguale interesse, poderosi soccorsi. Nel 1721 incominciò il disordine tra gli ambiziosi bey, intenti tutti ad impadronirsi del potere, privandone il pascià Ottomano. Ibraim Kiaja, o capo de' Giannizzeri, giunse nel 1746 ad impadronirsi del supremo potere, sottraendo la nazione egizia dalla ottomana dipendenza. Dopo la di costui morte, mantenonesi Rodoan-Bey nel dominio infino al 1766, ed allora si vide uscir minaccioso dall' alto Egitto, ove trovavasi confinato, il capo dei Mamelucchi Ali-Bey, della stirpe degli Abari presso il Caucaso, ch' era stato nella tenera età di anni dodici venduto schiavo ad Ibraim, e dopo otto anni emancipato. Egli si qualificò sovrano dell' Egitto, discacciò il pascià ottomano, e ricusò alla porta ogni soggezione, e tributo. Col mezzo di Mohammed Bey, altro schiavo suo favorito, e figliuolo addottivo, che innalzò al grado di generale, fece progressi nell' Arabia, e stretta lega col ribelle Scheik-Daher nella Siria, ne impose al gran signore, frastornato dalla guerra russa, e coltivò il vantaggioso progetto di costruire Diedda, porto della Mecca, un commerciale emporio, onde ravvivare il traffico delle Indie nel mar Rosso. Ma l' ingrato schiavo Mohammed lo tradì sul meglio, e corrotto dal pascià di Damasco abbandonò l' armata, e ritornò al Cairo, ove si pose ad esercitare assoluto impero. Prepose l' ardito giovane Mourad-Bey all' esercito, dandogli in anticipato guiderdone dei futuri servigi la bella moglie di Alì, di cui era ardentemente vago, e quel duce giurò di condurre il rivale a' suoi piedi. E tanto avvenne, mentre da Gaza Alì attraversava il deserto per tentar nuove imprese, avendolo Mourad assalito con mille scelti cavalieri, e feritolo colla propria scimitarra, in conseguenza di che cessò quel Mamelucco illustre di vivere. Tornò apparentemente la regione alla ubbidienza della porta, ma i Bey non cessarono giammai di tumultuare, ed erano in aperta ribellione, quando nel 1798 si presentò in que' lidi il general Bonaparte colla gran flotta, che ivi conduceva il francese esercito ad arditissima conquista. I Mamelucchi, e gli Arabi furon domi, e nella capitale d' Egitto sventolò a lato della mezza luna il vessillo repubblicano. Mosse il vice-ammiraglio inglese Nelson a' danni della squadra, e nel primo giorno di Agosto si combattè nella Cala di

Abukir quella strepitosa battaglia navale, in cui 2138 cannoni trassero orrendamente insino a sera, ed il bravo Foley, capitano della nave inglese *il Golia*, decise dell' esito, collo esporre a due fuochi la flotta francese, frammettendosi presso la riva, e rendendo così inefficaci i soccorsi, che dar poteva il vicino terrestre propugnacolo dell' isola. L' ammiraglio francese Brueys perì combatteodo sulla maggior nave, *l' Oriente*, cui fatalmente il fuoco si appresse, e non essendosi potuto spegnere, ne avvenoe il notturno terribile scoppio, che fece balzare all' aria in minutissime scheggie la mole sterminata, iofondendo un subito inaudito spavento nelle due flotte dalla luce vivissima, quasi in pieoo meriggio, rischiarate. Due sole navi francesi furon salvate da' capitani Villeneuve, e La Jonilles, con più due veloci fregate; tutto il rimaneote o fu sommerso nell' oode, o preda divenne degl' inglesi. Cotanta perdita fu riparata da Bonaparte colla famosa battaglia delle piramidi, nella quale la potenza de' Mamelucchi rimase sonientata. I geoerali Francesi Murat, Lannes, Dessaix, e Dumas batterono gli Arabi in più incontri. Bonaparte penetrò nella Siria, ma fu distratto dalla rivoluzione del Cairo, che con molto sangue di Turchi, e di Arabi, fu repressa, concorrendo i Cofti, ed i Drusi a parteggiar per la Francia. Mourad-bey fu incalzato dall' intrepido Dessaix, fin oltre le cateratte del Nilo ne' deserti della Nubia. Ma sebbene nel 1799, con una vittoria dell' armata di terra, ove fu prigione il pascià di Natolia, si lavasse in Abukir l' onta della passata sconfitta navale, e si meditasse la riapertura del canale di Suez per unire i due mari, la sorti d' improvviso cangiarono; il disparire di Bonaparte, l' assassioio di Kleber, e la poca guerriera attitudine di Meoou da un caoto, e dall' altro l' arrivo di forze formidabili turche, e di un' armata inglese, che dalle Iodie penetrò nel mar Rosso, sotto il comando di Abercromby rendettero ioutili gli sforzi del coraggio francese, onde per due anni fecero dura prova, e dopo la resa del Cairo eseguita da Belliard, e di Alessandria da Menou, seguì per patto in settembre del 1801 l' evacuazione totale dell' Egitto, che rimase presidiato da Turchi, ed Inglesi. Il gran signore sostituì all' antico uo governo di quattro pascià, ed i bey, comecchè autorizzati ad allontanarsi, vennero in gran parte messi a morte

sulle navi stesse, con che operavano il tragitto. Non per questo cessò l' anarchia da' Mamelucchi fomentata, e quando gl' Inglesi nel 1803 consegnaron le piazze a Meemet Alì, distinto militare elevato allora al grado di *kaimakan*, i bey amnistiati dovettero ritirarsi nell' Alto Egitto. Ma l' ardito pascià non perdette mai di vista questi turbolenti oligarchi, e dopo avere sperimentato inutile ogni rimedio, ricorse alla atroce misura estrema di farne massacro. Nel primo giorno di marzo 1811, entro la sola città del Cairo, ne vennero trucidati seicento, e la strage non cessò nelle province, finchè quasi tutti non furono sterminati. Così potè aver luogo la stabile pacificazione dell' Egitto! Rivolse allora le armi Mehemed Alì, divenuto vicerè, contro i Wechabiti di Arabia, ed i suoi figliuoli Jussuf, ed Ibraim ebber campo di esercitarvi il loro militare coraggio. Nel 1819 terminò quella guerra micidiale, di cui però a quando a quando vanno i germi ripullulando. Ma non per questo l' intraprendente Mehemet volle starsi neghittoso, e spinse l' escursioni ne' limitrofi regni della Nubia, ove i Mamelucchi proscritti ripararono, all' infuori di poche centinaia rimaste fra le sue guardie. Nel 12 luglio 1824 salpò Ibraim Pascià dal porto di Alessandria con una flotta egizia in soccorso degli Ottomani per la Grecia. Le sue devastazioni nella Morea afflissero lungamente quelle popolazioni, e le pugne seguite per mare, e per terra con vario fato, presentarono dall' un lato, e dall' altro il maggiore accanimento. Più flotte, e più eserciti si succedettero, ma dopo la gravissima perdita, che toccò ad Ibraim nella battaglia marittima di Navarino, peggiorò siffattamente la sua condizione, che nel 16 settembre 1828 evacuò interamente la Morea con tutte le sue truppe. Comecchè Mehemet vada affettando una quasi compiuta indipendenza, pure non si è mai emancipato dalla supremazia ottomana, che anzi la Porta ne ha premiato la fedeltà collo aggiudicargli il governo della importante isola di Candia, la quale però stassi tuttora in preda di anarchici movimenti.

La religione degli antichi Egiziani consisteva nel politeismo, congiunto a varie mistiche superstizioni. Pure vi son validi argomenti per giudicare, che l' unità dell' ente supremo, regolatore dell' universo, fosse professata da que' savi, e che il culto prestato alle divinità secondarie fosse allegorico. Quindi si riconosce il Sole

in Osiri, e la Luna in Iside sua sorella, o sposa. Lumeggiati eran gli usi, ed i lavori agrari ne' famosi misteri isiaci, e nel culto renduto al bue Api, ad Anubi, ed a Giove Ammone. Che sagri poi fossero a qualche nume i porri, e le cipolle, ciò non vuol dire, che tali piante nemmen dal basso vulgo, si adorassero, come sognò il satirico Giovenale. Lo stesso dicasi de' sagri cocodrilli, dei buoi, de' cani, che i sacerdoti di Egitto nutrivano. Spinsero però gli Egiziani il ridicolo, e la licenza, fino a prestare un ossequio agli organi della propagazione, raffigurati sotto i nomi di *Phallus*, e di *Priapus*. Oltre la tradizione costante nel diluvio, molti fatti remoti della storia egizia a quelli si collegano della storia ebraica, e ne acquistan ulterior prova di credibilità i libri santi. Chè della sterminata antichità, onde gli Egiziani andavan fastosi, risalendo ad era ignorata, ed anteriore alla creazione del mondo narrata da Mosè, hanno i dotti chiarito l' incongruenza, e ridotte al vero valore le genealogie, sulle quali era fondato l' assurdo, ne risulta una perfetta concordanza della egizia colla nostra cronologia. I Persiani sotto Cambise, ed i Macedoni sotto Alessandro distrussero una gran parte degl' idoli egizi, che sotto vari nomi arricchirono anche la greca mitologia, ma sotto i Tolomei regnò il paganesimo assai meu grossolano. La provincia romana di Egitto fu tra le prime ad essere illuminata dalla vera fede per la predicazione di s. Marco, che ricoprì la sede patriarcale di Alessandria dallo stesso principe degli apostoli istituita, in un coll' antiochena, e colla romana. Nel primo concilio niceno ne venne stabilita la giurisdizione su tutto l' Egitto, la Libia, e la Pentapoli. Quindi le chiese di Etiopia, e di Abissinia furono al patriarca Alessandrino suggette. Oggi non rimane, che il titolo di questa dignità nella cattolica chiesa, il quale si accorda ordinariamente ad un prelato *in partibus infidelium*. Le prime persecuzioni degl' imperatori a danno del cristianesimo travagliaron grandemente l' Egitto, nè cessarono sotto i monarchi orientali, a cagione dell' eresie. I superstiti cristiani di antica egiziana origine diconsi *cofti*, tal nome derivando dalla nazione, essendosi l' Egitto dapprima chiamato *coptos*, o *agophtia*, e non dalla setta. Sono dessi eutichiani imperfetti, o a meglio dire, Giacobiti, i quali riconoscono il Redentore, vero Dio, e veru Uomo, ma non pu-

fessano espressamente le due nature, per tema di urtare nell'errore di Nestorio, che in Gesù Cristo due persone distingueva. Sono austeri, sobri, e continenti. Ritardano il battesimo a' fanciulli, ed hanno infino al secolo decimosesto praticato la circoncisione de' maschi, e la *excisione* delle femmine. Dioscoro fu il primo eretico patriarca di Alessandria, ed ora evvi un distinto patriarca de' Cofti, ed un altro dell' Etiopia. Divinano i preti cofti il grado d'incremento delle acque del Nilo nelle annue innondazioni, e sono anche al dì d'oggi depositari di un registro delle terre coltivabili. Ora però si sta formando il catasto co' nostri metodi, e ad un italiano n'è affidata la direzione, il quale vi lavora con molti giovani egizi da lui addestrati, e molte mappe ha già depositate ne' pubblici archivi. Nel 1561 adoperò Pio papa IV. di ricondurli alla romana comunione, ma non vi riuscì. Più felici risultamenti ebbe un sinodo tenuto al Cairo nel 1583, e poco dopo un Gabriele, patriarca cofto, fece a Roma la sua sommissione col mezzo di legati, e da quell' epoca una gran parte de' cofti rimase unita. I preti cofti sono ammogliati, ed astretti vicendevolmente a serbar vedovanza; i claustrali debbono esser celibi, e da questa classe si traggono i vescovi. Non si maritano i cofti cogli estrani, e però serbarono intatta la stirpe loro a traverso de' secoli e de' guai. S'improvera ad essi molta ignoranza. Attendono però indefessamente all' agricoltura, al traffico, ed a' mestieri, ed ordinariamente i ricchi Turchi hanno un cofto per segretario. Dalla Siria penetrarono in Egitto i Greci di rito latino, che vi hanno formato prosperosi stabilimenti a causa del traffico. Sonovi in maggior numero i Greci scismatici, e si distinguono gli antichi greci coloni da' moderni, che in più recenti tempi v' immigrarono.

L'islamismo vi è professato da' Mori e da' Turchi. Sotto il il regno de' Mamelucchi le tribù arabe del deserto, ch' erravano per l' Egitto, erano un vero flagello. Mussulmani di solo nome, e contenti di professare esteriormente quella credenza, e di portarne il segnale nella circoncisione, di null' altro gli Arabi si brigavano. Ed erano distinti dal copioso novero delle altre tribù col titolo di *Beduini*. Diconsi *Kheichi*, o delle tende, quelli che l' agricoltura esercitano, o la pastorizia; chiamansi *Kait*, o delle mura, quelli

che stanziano nelle città, ed o si occupano di lavorar nelle miniere dell' allume e del sale, o nel raccogliere oggetti di archeologia, che vendono allo straniero, o di servir di guida per la visita de' monumenti celebri dell' Egitto. Le due razze si dispregiano a vicenda, e molto meno fraternizzano coi *fellahs*, o contadini Egiziani. Non radono i Beduini le loro barbe, sono monogami, e scelgon nella tribù propria le loro compagne. Sono ordinariamente magri, di mediocre statura, ma assai robusti, e di grave aspetto. La rapina era ad essi famigliare, e guai al passeggero, che vi fosse imbattuto ne' tempi andati, ma grazie alla previdenza, ed al fermo contegno del vicerè attuale Mohammed Aly, le più remote parti del Nilo si ponno percorrer con sicurezza, e gli Arabi custodi de' numerosi armenti, ove s' incontrino, e l' alleanza del pane, e del sale, si annunci loro, ti dan mostra di quella ereditaria ospitalità, che nella mutua conversazione li ha sempre caratterizzati. Amanti della libera indipendenza, non furon mai domi, e si ritrasser piuttosto nelle aride sabbie, di quello che partecipare allo straniero servaggio. Feroci in guerra, hanno sovente dato sanguinosi esempi di crudeltà, ed i miseri sel sanno, che balzati dalle navi francesi nella battaglia di Abukir a nuoto si trascinarono alla riva, avendovi incontrato la morte più tormentosa. Gli Armeni vi si sono introdotti a profittare del decadimento de' Mamelucchi, gli Ebrei sin dalla più remota età vi si trovano in copioso numero, ed attendono alla negoziazione, e molte altre razze europee vi si vanno a' nostri dì stabilendo, che si comprendon tutte nel generico nome di *franchi*.

Gli Egizi espressero con sistema grafico l' antichissimo loro linguaggio. Era riserbato al chiaro sig: Champollion juniore, il vanto da niuno omai contrastatogli, di svelare un mistero, sul quale aveano inutilmente sudato i più sottili archeologi. Ci è noto per lui, che tre generi di scrittura s' impiegarono nell' Egitto, cioè la scrittura *geroglifica*, o sagra; la *ieratica*, o sacerdotale, la *demotica*, o popolare. Tre specie di segni simultaneamente adoperavansi nella scrittura geroglifica; v' eran caratteri *figurativi*, che rappresentavano un oggetto per mezzo della sua figura; v' eran caratteri *simbolici*, ch' esprimevano un' idea coll' immagine di un oggetto fisico, il quale vi avesse un' analogia evidente, o convenzionale; v' eran

finalmente caratteri *fonetici*, che presentando un oggetto fisico, ne ricordavano il nome corrispondente nell' articolazione, e nella voce al segno rappresentato, e perciò rispondeano ad un alfabeto, avente oggetti fisici in luogo di lettere, per esprimere i suoni. Ogni testo geroglifico comprende tutte tre le sopraddette specie, ed i gruppi fonetici occupano per l' ordinario due delle tre parti. In essi venivano quasi sempre omesse le vocali intermedie a somiglianza dello odierno metodo stenografico. I geroglifici erano impiegati a ricoprire i pubblici edifici, le piramidi, gli obelischi. La scrittura jeratica non differisce dalla geroglifica nell' impiego de' tre caratteri, ma solo ne' segni, che notevolmente, e con particolare studio sono abbreviati. Servivano a tracciare le solenni cerimonie, gl' inni sagri, e gli encomi al sovrano tributati. Nella scrittura demotica i segni figurativi sono esclusi, e vi s' impiegano quasi sempre i fonetici, con qualche simbolo dei più semplici tratto dalla jeratica, e serviva per i domestici affari, e per gli atti, e contratti civili.

È del tutto morta la lingua egiziana antica usatasi pel corso di diciannove secoli innanzi l' Era volgare. La lingua egiziana posteriore, o *copta*, venne dipoi sostituita, e si scrisse colle lettere del greco alfabeto, al quale si aggiunsero taluni segni di articolazione desunti dal carattere demotico. Si crede, che i Persiani conquistatori operassero questo mutamento. Nell' alto Egitto si distinguono i dialetti menfitico, tebaico, ed etiopico. Si adopera pure il linguaggio mauro-arabo da' mussulmani, e generalmente il francese tra i franchi, essendosi recentemente di questo, e dell' italiano, istituite due pubbliche cattedre d' insegnamento.

La spedizione francese del 1798 venne accompagnata in Egitto da una commissione di scienziati, che ritornarono in Europa ricchi d' importanti scoperte, e ravvivarono ivi la perduta memoria della celebre scuola alessandrina, eccitando una successiva nobile gara di istruzione. I nomi chiarissimi di Monge, di Bartholet, di Contè brillarono nell' accademia del Cairo, e se troppo breve non fosse stato il periodo dei loro lavori, incalcolabile ne sarebbe stato il vantaggio. Il carattere socievole dell' attual vicerè vi ha tratto in seguito molti europei per ivi introdurre le scienze, e le arti, anzi ha egli di più stabilito, che una mano di eletti giovani egiziani nelle

più colta città di Europa vengano educati, ed addottati. Esiste un collegio da lui fondato con successo in una villa prossima al Cairo, e vi si contano quasi mille alunni. Soprattutto le scienze esatte sono in onore, e mostrano gli Egiziani per esse molta attitudine. Ad isplorare l'egizio suolo di preclari monumenti ognor più fecondo hanno adoperato con somma lode due italiani valentissimi, Giambattista Belzoni, e Giambattista Brocchi. Onore altissimo è poi dovuto alla magnanimità generosa dell'inclito principe italiano, LEOPOLDO SECONDO, gran duca di Toscana, che per la maggiore illustrazione dell'Egitto si fece emulo della Francia, ed associò alla nuova commissione scientifica di colà spedita, sotto la direzione di Champollion juniore, un comitato italiano condotto dal chiaro signor Rossellini, di che sonosi già ottenuti importanti risultamenti. Deesi pur sommo encomio all'istancabile zelo del sig. Drovetti, console di Francia, e del sig. Acerbi, console di Austria, in Egitto, per di cui organo sempre meglio si conoscono, e si apprezzano le meraviglie di quella classica regione.

L'amministrazione dell'Egitto è confidata al Kiaja-bey, che ha suggetti parecchi Agà della polizia, dell'annona, e degli altri rami governativi. Il Cadì viene annualmente spedito dalla Porta, e da lui dipendono i seiki, e quelli ch'esercitano la professione legale. Questi, ed altri ufficiali compongono la corte del vicerè, il quale ha una fastosa guardia di 1,500 armati, che per una terza parte son tuttora Mamelucchi. La forza sì terrestre che marittima, è molto aumentata dopo le vicissitudini greche, e nella maggior parte si compone di Arabi esercitata alla europea, che l'apostata francese Sève, divenuto Solimano-Bey, e l'italiano Mari, il quale preferì una modica fortuna al cambiamento di religione, sono riusciti ad organizzare, ed istruire.

Il vicerè esercita il monopolio commerciale, apprezzando arbitrariamente i prodotti, che compra, e rivendendoli poscia a caro prezzo. Dal solo cotone suol ricavare annualmente ventiquattro milioni sterlini.

L'Egitto fino ab antico si è diviso in tre parti:

1. Basso-Egitto, in arabo *Bahari*, e più notoriamente *Delta*.

2. Medio-Egitto, detto da' greci *Heptanomide*, dagli arabi *Ouestanieh*.

3. Alto-Egitto, o *Sayd*, che risponde all' antica *Tebaide*. Sotto i Romani l' Egitto ebbe unita la Cirenaica, ed una parte della Nubia, onde se ne composero le sette province di Egitto proprio, o Delta, Augustamnica, o parte orientale del Delta, Libia superiore, Libia inferiore, Heptanomide, o Arcadia, Tebaide, ed Etiopia al di sopra dell' Egitto. E qui ne piace porre in fronte la statistica odierna formata con tutta l' esattezza dal sig. Mangin, mediante i lumi tratti dal sistema daziario sulle case, d' onde risulta contenere attualmente l' Egitto sei città, 3,475 villaggi, o borghi, 603,700 case, e 2,514,000 abitanti. V' ha chi ha innalzato la popolazione sino a 4,000,000, ma il calcolo non ha sicure basi. Gli Arabi si fanno ascendere a 130,000 individui, 42,000 de' quali atti alle armi. I Cofti non eccedono il numero di 160,000.

NOMI DELLE PROVINCE E CITTA'	Num.° de' Villaggi	Numero delle Case	Numero degli Individui *
BASSO-EGITTO			
PROVINCE			
Kelyoubyeh	140	44,372	177,488
Menouf	512	56,120	224,480
Gharbyeh	360	57,614	230,456
Charkieh	310	47,417	189,668
Mansourah	315	49,250	197,000
Babyreh	280	22,482	79,528
Gizeh **	120	25,480	101,920
CITTA'			
Alessandria	—	3,132	12,528
Rosetta	—	3,360	13,440
Damiata	—	3,400	13,600
MEDIO-EGITTO			
PROVINCE			
Fayoum	66	41,620	58,480
Benysouef	367	46,030	184,120
Atfeyhyeh	80	11,482	45,928
Minyeh	250	38,564	154,256
CITTA'			
CAIRO metropoli	—	25,000	200,000
Vecchio-Cairo	—	840	3,260
Boulaq	—	3,800	15,200
ALTO-EGITTO			
PROVINCE			
Syouth	306	47,475	189,900
Girgeh	374	81,549	326,160
Esnè, o Tebe	195	21,722	86,888
Totale	3475	603,700	2,514,400

* *Questa tavola originale del sig. Mangin è stata offerta, come autentica, dal ch. sig. Carta nel Manuale di Geografia, ed il suo autorevole giudizio ci ha determinato a riprodurla.*

** *La parte meridionale di questa provincia trovasi entro i limiti dell' Alto-Egitto.*

§. 1.

BASSO-EGITTO, o DELTA

ALESSANDRIA, *Alexandria* (*Iskanderi*) Fuori del ramo occidentale del Nilo, che sbocca a Rosetta, tracciando un angolo del Delta, e precisamente nell' ingresso al deserto di Libia, estendesi lungo il mare dall' O. all' E. un' angusta striscia di terreno, che le acque del Mediterraneo da Borea, e quelle del lago Mareotide dall' Austro racchiudono interamente, se non che la estremità S. O. su cui sorge la *torre degli Arabi* si attiene al deserto, rasseggiato dalla via marittima, che tengono i pellegrini da Tripoli per alla Mecca, mentre all' E. una lingua di terra, dividendo l' anzidetto lago dall' altro di Madiè, che col mar si confonde, serve d' istmo per comunicare colla provincia di Bahyreh, e col Delta proprio. Al N. poi si prolunga la penisola di Faro, ed al N. E. prosegue la estrema punta, che il promontorio forma di Canopo, ove la moderna fortezza di Abukir è innalzata. In mezzo a questa costa per la difficoltà degli accessi da ogni impeto terrestre assicurata, il macedone Alessandro, reduce dal suo pellegrinaggio al tempio di Giove Ammone, stabilì il luogo della fondazione di celebre Emporio, che del suo nome decorato ogni altra città vincesse al paragone in euritmia, ed in opulenza. E sebbene la preesistenza dell' antica *Racoudah*, che i Greci disser *Racotis*, sia per le cure de' moderni investigatori abbastanza comprovata, non è men vero, che dalle fondamenta la nuova Alessandria con disegno del tutto originale si edificasse. Attualmente la città dividesi in vecchia, e nuova. Comecchè decaduta dal suo primiero lustro, la città nuova fabbricata quasi interamente lungo il littorale ha il migliore aspetto fra tutte le altre dell' Egitto. Le vie sono strette, tortuose, e non lastricate. Le case hanno i tetti piani all' uso orientale, e le sporgenti gelosie, che non mancano ad alcuna finestra, fanno entrare a stento la luce nelle parti interne. I palagi abitati da' consoli dell' estere potenze si distinguono, e fra tutti primeggia la moderna mole, che il vicerè Mehemet ha elevato a modo di serraglio per la propria residenza. Qualch' edificio moderno vi va crescendo, dopo i grandi passi, che

l'Egitto fece verso la civilizzazione negli ultimi anni. La città vecchia è molto più estesa, e cinta di solide muraglie arabe, fiancheggiate da cento alte, e mezzo rovinose torri, nel perimetro di due leghe. Edificolle Safadin, fratello del gran Saladino, in principio del secolo decimoterzo. Questo grande spazio trovasi però sparso di vetusti rottami, e di fruttiferi giardini, fra' quali incontrasi qualche tempio, o convento, o cimitero. Di greca struttura è la profanata chiesa, già dedicata a santo Atanasio, ch'è odiernamente la più bella moschea, sostenuta da splendide colonne di granito rosso. La chiesa de' Cofti s'intitola all'evangelista s. Marco, di cui conservò le sagre spoglie, che da italiani negozianti venner poi trasportate a Venezia. È osservabile per la sua antichità, e grandezza, e la cattedra vi si addita tuttora de' tempi apostolici, ch'ebbe titolo di patriarcale. Alla estremità occidentale della città nuova trovasi il vecchio porto, che già si disse *di Eunoste*, frequentato da' Turchi e dagli Arabi, servendo la vicina spiaggia di cantiere per la costruzione delle navi, con appositi magazzeni. Il porto maggiore si apre nell'oriental fianco, ma trovasi esposto a' venti meridionali. Tuttavia vi si veggono inalberati i paviglioni d'ogni nazione, che il traffico vi conduce. L'isola di FARO chiamata dagli Arabi *Mennah*, è situata al N. della città nuova, e col mezzo di un argine manufatto vi si ha comunicazione. Questo era assai solidamente costrutto nella età de' Tolomei, e dicevasi *Heptastadium*. Vi passava un acquidotto per somministrare, onde dissetarsi, agli abitatori del Faro, i quali avevano un borgo assai ben costruito, e solidamente fortificato, con torri sovrastanti alle alte case. Nella punta orientale dell'isola sorgeva il celebre Faro, una delle meraviglie del mondo, fatto edificare da Tolomeo Filadelfo colla spesa di ottocento talenti, sul disegno del famoso architetto Sostrate di Guido. La sua base, ed il primo piano, elegantemente aperto per ogni lato, erano di finissimo marmo bianco, onde spiccavasi l'alta torre quadrata della stessa materia, e formata di sovrapposte gallerie, sostenute da preziose colonne, con adatte ringhiere, la quale assottigliavasi gradatamente insino alla cima. Discoprivasi da quella un esteso tratto di mare, ed i fuochi, che vi si accendeano, venivano riconosciuti alla distanza di 25 leghe. Era pur questo un propugnacolo posto a

guardia dell'ingresso del porto. Evvi per ora un deforme castello, in cima al quale si accende la lanterna per guida de' naviganti, e dicesi il *faraglione*. Il borgo, l'argine, l'acquidotto ebber da Cesare guasto irreparabile. Presso al porto nuovo, o maggiore, si vedono tra le rovine i più fastosi monumenti, che Alessandria racchiude. Appaiono dapprima due obelischi, l'uno innalzato, e l'altro rovesciato a terra, che chiamansi volgarmente *le guglie di Cleopatra*, sebbene assai anteriori all'epoca, in cui visse quella regina. (*) Ambedue sono di un sol pezzo di granito interamente ricoperto di geroglifici. L'altezza di ciascuno è di cinquanta piedi, e sei pollici, sopra sette piedi di larghezza alla base. È opinione fra' dotti, che fosser collocati all'ingresso della eccelsa reggia dei Tolomei, della quale s'indica vicino il sito. Prossima s'innalza la gran colonna, detta erroneamente di Pompeo, o di Severo, che risguardasi come il più perfetto modello, che vantar possa nel mondo l'architettura. È formata con un sol pezzo di bel granito rosso, ed ottimamente conservata. Presenta l'ordine corintio, e supera i cento piedi di altezza, avendone uove di diametro. Leggesi nella base una greca epigrafe, la quale non si crede contemporanea al lavoro. Grandiosi avanzi di colonne, e ricchi massi di granito, e di porfido, s'incontrano da per tutto, e si adopera tal materia a piacere negli ordinari travagli. Si dissotterran pure corniole, agate, smeraldi, ed altre pietre dure superbamente incise, e rappresentanti diverse figure d'idoli, che serviron un tempo di talismano. Sono ammirevoli i vasti serbatoi, col mezzo de' quali era provveduta Alessandria nella stagione delle alluvioni di acqua potabile. Ve n'eran moltissimi, ma la maggior parte fu guasta nelle devastazioni. Se ne contano però sei, che bastano a soddisfare l'attuale popolazione. L'acqua vi perveniva col mezzo di un canale, prati-

(*) Les aiguilles de Cléopatre. *La parola* aiguille *significa nella idioma francese tanto un ago, od uno spillo, quanto un obelisco, o guglia. Un moderno dizionario pretende, che i due obelischi di Alessandria sien chiamati dal volgo*: Le spille di Cleopatra!!! *L'obelisco giacente non vi è più, ed è stato trasportato a Londra.*

cato dal ramo occidentale del Nilo sopra Ramanich fino ad Alessandria per lo spazio di venti leghe. I conquistatori acceleraron sovente la resa di Alessandria col taglio degli acquidotti, e così praticarono anche gl' inglesi nel 1801, rompendo anche l' argine del lago Madiè di acqua dolce per confonderlo col lago Marcotide. Mehemet nel 1819 operò il ristabilimento di un più atto canale navigabile, e nel termine di un anno coll' impiego di 25,000 operai fu compiuto il lavoro. Non minor meraviglia destano le catacombe sotterraneamente scavate al terminar della città vecchia, per lunghissimo tratto prossimo al marittimo lido. L' interno delle gallerie è ricoperto da uno strato di durissimo cemento. Questa parte si disse ab antico *necropolis*, o città de' morti, e dagli Arabi *nekita*. Il prisco circuito dell' Alessandria Macedone superava di 600 tese in lunghezza, e di 150 in largura, l' area dell' Alessandria Araba. Vi delineò il fondatore stesso le due principali strade, che si tagliavano ad angolo retto, e terminavano nelle quattro porte, le quali rispondevano ai quattro punti cardinali. Ciò si fece principalmente, perchè i venti etesii liberamente soffiassero a temperare gli estivi ardori. La figura della città era somigliante ad un ventaglio spiegato, e la vasta piazza situata vedevasi nel mezzo. Solidissime eran le mura, e ad ogni dugento passi una gran torre vi si ergea capevole di dugento militi, e divisa in più piani, sicchè ognuna avea l' aspetto di palagio, o caserma. I due istmi, che davan l' accesso per terra, venivano ben difesi. De' cinque quartieri, onde la città componeasi, quello di *racotis* pregiavasi per la maggiore antichità, e per lo famoso edificio del *Serapione*, innalzato dal primo Tolomeo ad onore di Serapide, e d' Iside, sulle rovine di un picciol tempio preesistente. Quivi si trasportaron gli avanzi della celebre biblioteca alessandrina al tempo di Cesare incendiata, ma perì ancor questa verso la fine del secolo quarto, allorchè il patriarca Teofilo distrusse il Serapione. I codici sottratti a questo nuovo disastro accagionato agli Ariani, fecer poi parte della biblioteca, che Omar dopo altri due secoli mise in fiamme. Il quartiere *bruchion*, o de' palazzi, comprendeva la fortezza, e le fabbriche sagre e profane con più sontuosità elevate. Quivi era la prima gran biblioteca di Tolomeo Filadelfo, il mausoleo del grande Alessan-

dro per cura del lagide eretto, il quale vi trasportò il cadavere, le tombe de' re Egiziani, ed altre pubbliche moli. Molti preziosi ornamenti di Alessandria derivavan dalle rovine di Menfi, nella guisa stessa, che ancor questa città erasi cogli avanzi dell' antichissima Tebe arricchita. Nel secolo decimoterzo, quando i Crociati fecer impeto in Alessandria, i migliori marmorei monumenti, e molte preziose colonne si gittaron nel porto per impedire alle nemiche navi l' avvicinamento.

Alessandria ebbe fama nel tempo del suo splendore di essere la più bella fra le città, dopo Roma. La sua posizione però era assai più vantaggiosa, potendosi chiamare il centro delle tre parti del mondo allora conosciuto. Cesare vi entrò 46 anni avanti l' Era volgare, ed a poca distanza verso l' O. si vede tuttora un ampio ricinto, denominato *Campo di Cesare*. L' imperatore Aureliano la sottopose a metà del secolo terzo al più terribile sacco, e devastazione. Cosroe Secondo vi dominò in principio del settimo secolo per sedici anni. I Veneziani furono i primi tra' Franchi a frequentarla nel medio evo, atteso il ricco traffico indiano, e gli ultimi ab abbandonarla, dopo la deviazione avvenuta per lo discoprimento del Capo di Buona Speranza. I Francesi se ne impossessarono nel 2 luglio 1798, e l' abbandonarono per capitolazione in settembre 1801, e nel 1803 venne evacuata dagl' inglesi, e renduta stabilmente a' Turchi. Il governo di Mehemet Aly costituisce per Alessandria una nuova Era, e la fa emergere dal compassionevole stato, cui era ridotta. Vi si fabbricavano i tanto lodati papiri alessandrini, ma quel lavoro è cessato. Vi sono invece fabbriche di vetro, di nitro, e di polvere, ricavandosi la materia prima dalla Valle de' Laghi di Natro posta al S. nella parte deserta del territorio della provincia di Babirieh dagli Arabi nomadi frequentata, i quali paludosi ricettacoli son pregni di soda, e sal marino. Se ne esporta caffè di Arabia, zolfo, sena, cassia, penne di struzzo, pelli colorate, stoffe orientali, canape, lino, e datteri. Invece s' introducono panni, droghe, chincaglierie, generi coloniali, e metalli. La popolazione di Alessandria nell' epoca della più grande prosperità superò un mezzo milione d' individui, ed ora è ridotta a 12,528 abitanti. La sua distanza è di 43 leghe al N. O. dal Cairo,

854 al S. E. da Parigi, e 500 da Roma. Lat. N. 31.° 13' l. E. 17.° 39'.

ABOUKIR, borgo situato verso la estremità del promontorio, che determina il limite occidentale della rada, cui dà nome, venendo bagnato al S. dal Lago Madiè. Il suo fortificato castello sta sulla punta orientale della rupe, e domina il mare con molto vantaggio. Ad una scarsa lega di boreale distanza trovasi l'isola di *Aboukir*, e per via s'incontrano dirupati scogli, che dan l'adito ad ampi sotterranei, donde si deduce, che uno squarciamento di terreno abbia diviso quei brani, e l'isola stessa dal Continente. Molti frammenti di colonne, e di altri marmorei lavori, si ritrovano presso la riva, ch'eran forse tra quelli gittati nel profondo per allontanare i Crociati. E verso quella epoca incominciarono a stanziarvi le genti tratte dalla vicina Alessandria. Ivi presso era anticamente la città rinomata *Canopo*, che gli Spartani fondatori intitolarono da uno de' Greci capitani, reduci dallo assedio di Troia, e famosa per un tempio di Serapide, d'onde emanavano oracoli, che l'imperator Teodosio mandò distruggersi, venendovi sopra edificato un monastero. La dissolutezza vi era portata agli eccessi, ed il canale, onde comunicava con Alessandria, era dì, e notte ripieno di gondole, cariche di licenziosa gioventù, che fra cantici, e danze correva in Canopo a deliziarsi. Anzi sulla imboccatura del canale stesso eravi copia di alberghi, e lupanari, ne' quali la gozzoviglia, e le turpitudini non avean freno. Un poco più all' O. era l'altra città di *Taposiri*, nella quale riscuoteva Osiride culto speciale. Aboukir si rendè vieppiù celebre per la battaglia navale del primo dì d'agosto 1798 tra gl' Inglesi, ed i Francesi, per lo sbarco de' Turchi da' Francesi respinto nel 1799, e per la pugna terrestre del 7 marzo 1801, colla quale gl' Inglesi ne fecero il punto di appoggio delle operazioni militari contro l'armata francese, che fu presagio della totale evacuazione. Vien popolato il villaggio da 4,645 abitanti, e dista per 5 leghe al N. E. da Alessandria, e per 6 all' O. da Rosetta.

ROSETTA, o *Rachid*, città posta sul maggior braccio occidentale del Nilo, che gli antichi disser *Canopico*, e chiamasi oggi *Canal di Rosetta*, poco lungi dalla marittima foce. Ne' dintorni si

trovano belle piantagioni di palmizi, banani, sicomori, melograni, cedri, ed aranci. Sulla opposta riva del fiume vedesi la parte più florida, onde il Delta vada superbo, e può dirsi il giardino dell' Egitto. È costruita con molta regolarità, sebbene non vi sieno edifici grandiosi: I Greci Scismatici vi mantengono due cappelle. Acquistò grande importanza dopo il secolo decimoterzo, e le si accrebbe ognor più, quando ingombratosi il canale, che da Alessandria conduceva al Cairo, dovettero i navigli mercantili solcare il Nilo. Divenne allora un commerciale emporio di deposito, ed i negozianti esteri vi affluirono, essendovi stabiliti i consolati delle nazioni. Se ne suole esportare grande quantità di riso, olio, stoffe di seta, tele, lino apparecchiato, e cotone filato, e tinto in rosso. I Francesi la occuparono nel 1798.

Il Lago *Burlos* estendesi all'E. di Rosetta, e comunica al N. col mare per un' apertura guardata da un forte. Ha quindici leghe di lunghezza sopra otto di largura. La sua navigazione è perigliosa verso la riva australe, sparso essendo d' isolotti, e cinto da parecchie paludi. Il capo *Burlos* trovasi al N. E. del lago, da cui riceve il nome, e forma il punto più boreale del Delta, ad uguale distanza dalle due primarie bocche del Nilo. All' O. di Rosetta, è il minor lago di *Edko*, che ha 7 leghe di lunghezza su 3 di largura, diviso dal mare per una striscia di sabbia, e nato dalle innondazioni del Nilo in principio del nostro secolo. La popolazione di Rosetta somma a 13,440 abitanti, per la maggior parte Cofti, e dista per 11 leghe al N. E. da Alessandria.

DAMIATA, *Tamiathis*; città posta in riva al Nilo sul braccio orientale, che costituisce il Delta, alla distanza di due leghe dalla foce. L' attuale ricinto è superiore al primitivo, che dagli Arabi venne distrutto dopo la prigionia di s. Luigi re di Francia, il quale entratovi nel 1248 vide perire nel seguente anno in aperta pugna tutta la sua armata, e dovè cedere la città per suo riscatto insieme a copia d' oro. Il suo clima è salubre, ed il commercio assai ragguardevole, comecchè il suo porto non offra tutta la sicurezza, per essere esposto ad ogni vento. Le operazioni del traffico vi si fanno particolarmente con la Siria, coll' Isola di Cipro, e colla Turchia europea, come anche coll' emporio francese

di Marsiglia, essendovi un vice-console di questa ultima nazione. Ebbe ne' primi secoli la cattedra arcivescovile. In una delle tre moschee si alimentano più centinaia di poveri. Vi si fabbricano tele colorate fine, tovaglie, ed ogni specie di tessuti operati in cotone. Se ne esporta riso, sevo, lino, cuoi, e vi si reca tabacco, legname da costruzione, sapone e seta grezza. I dintorni sono floridissimi, e dall' elevate case si contempla il vasto lago Menzaleh, che spazia nel lato orientale per 25 leghe di lunghezza su 10 di largura, e che presenta un animato quadro per le molte isole sparsevi, popolate da pescatori, e per gli spessi navigli, che lo percorrono. Da *Pelusio*, che sorgea in vicinanza, questa foce del Nilo si disse *Pelusiaca*. E fu Pelusio importante città dell' antico Egitto, considerandosi come suo antemurale dal lato di Palestina, e mentovata sotto il nome di *Sin* dal profeta Ezechiele. Si comprese posteriormente nell' Augustamnica. Le circostanti paludi appellavansi *baratri*, per la mobilità delle sabbie, che aprivan sotto il piede improvvisa voragine al passeggiero. Nè può Pelusio nomarsi senza tributare omaggio a Claudio Tolomeo Pelusiota, da cui la geografia ebbe il primo splendore. All' O. della foce pelusiaca del Nilo era la minor bocca tamitica del fiume stesso, ed ivi era entro terra la celebre *Tanis*, o *Taphnis* secondo la Bibbia, ove il Faraone, tiranno degli Ebrei, ebbe reggia, e sperimentò pel braccio di Mosè i divini flagelli. Questa città, che fu anche ne' tempi posteriori seggio vescovile, perì in tempo delle Crociate, ed un oscuro villaggio *Tanes* ne serba il nome, e l' area ne addita. Conta Damiata 13,600 abitanti, ed è discosta per 40 leghe al N. dal Cairo. Lat. N. 31.° 25'. I. E. 19.° 19'.

CASIO, *Casium*; città antica dell' Augustamnica, posta in riva al Mediterraneo, e sulla estrema falda orientale del monte, denominato *Casius*, che l' Egitto divide dalla Palestina. Il tempio di Giove Casio era celebre nel paganesimo, e frequentato da' naviganti. Poco lungi si addita il sito della uccisione di Gneo Pompeo, il rivale famoso di Cesare, che vi ebbe la tomba. Fu decorata poscia del seggio episcopale, e nelle Saracene incursioni totalmente distrutta. In prossimità trovasi la palude di *Sirbon*, ampia un tempo, e disastrosa, ma divenuta oggi di poco momento, e chiamata

il golfo di *Tenese*. Tutta la circostante regione venne conosciuta sotto il nome di *Cassiotide*, ed al monte si dà modernamente il nome di Larissa.

EL-ARISCK, *Rhinocolura*; borgo assai munito nella estremità orientale della spiaggia egiziana sul Mediterraneo. Tre forti a poca distanza guerniscon la costa, ed han pozzi di acqua potabile, ch'è pur raro pregio in quella plaga, prossima all'ingresso del deserto di Siria. I Francesi l'occuparono nel 1799, sconfiggendo i Mamelucchi, ed ivi segnaron poscia il trattato di evacuazione dell'armata. Novera 2,000 individui, e dista per 56 leghe al N. E. dal Cairo, e per 15 al S. O. da Gaza. Lat. N. 31.° 30'. l. E. 21.° 50'.

MATARIEH, principale fra le isole, ove l'industrioso borgo si trova di *Menzaleh*, che diede nome al lago. Vi sono manifatture di seta, di panni, ed eccellenti tintorie. Nelle rive circostanti prospera il riso, e la pescagione vi è da per tutto copiosa. Novera 2,000 individui, ed è lungi per 8 leghe al S. E. da Damiata.

MANSURAH, borgo posto in riva al Nilo, il quale ha comunicazione col lago Menzaleh mediante un canale. È capoluogo di provincia, e fa notevol traffico di tele, riso, e sale ammoniaco. S. Luigi vi fu tratto prigione, e dimorovvi infino al riscatto. Contiene 4,715 popolani, ed è lontano per 10 leghe al S. O. da Damiata.

MENUF, considerevol borgo, situato in clima piacevole, e salubre, su d'un canale prossimo al braccio orientale del Nilo. Le vie sinuose, anguste, e mal selciate, le case alte, ma con molta rozzezza edificate, gli danno uno spiacevole aspetto. Il grano, le biade, il riso, i legumi, e specialmente la lenticchia, vi si raccolgono ubertosamente. È capo di provincia, e racchiude 5,000 abitanti, alla distanza di 9 leghe al N. O. dal Cairo.

§. 2.

MEDIO-EGITTO

CAIRO, o come suol comunemente denominarsi in Europa, *Il Gran Cairo*; Città capitale di tutto l'Egitto, e residenza del vicerè nominalmente soggetto alla Porta ottomana, giace a destra

del Nilo, e nella distanza di quattrocento tese dalla sua riva, al S. della punta del Delta, ed occupa le parti estreme del Mokattam, pertenente alla catena de' monti arabici, elevandosi gradatamente sovra il pendio insino al fortificato castello, il quale dalla vetta della montagna è pur dominato. Una metà dell'attuale ricinto è difeso da muraglie con torri sovrapposte, senza uniformità, ma nel lato boreale, ed occidentale, essendo il paese molto cresciuto, l'altra metà delle mura rimane racchiusa nell'interno. Vi è un gran numero di porte, le quali separano i quartieri, e le vie. L'irregolarità delle strade, che non hanno mai luoga continuazione, delle piazze, e degli edifici, le danno un aspetto punto non confacente a metropoli. Dividesi in 53 *harah*, o rioui, che prendono il nome o dalla nazione, da cui sono abitati, o da qualche palagio distinto, o dalle varie professioni, che vi si esercitano. La piazza maggiore, che chiamasi *el-Ezbekieh*, si distingue per la sua ampiezza di 66 jugeri, e per le più ricche abitazioni, che la circondano, tranne il lato, ove stanziano i Cofti. Singolare spettacolo è quello, che la medesima presenta in tempo della inondazione, vestendo la sembianza di uno spazioso lago ripieno di barche vagamente illuminate in tempo di notte. Anche gli Armeni, i Siri, i Greci, gli Ebrei, hanno tutti la separata contrada, e ne' due rioni *el-Mouski*, ed *el-Afrang* si trovano gli Europei di ogni nazione, distinti col nome generico di Franchi. Vi si contano 240 strade principali, ed un doppio numero di passaggi, o vicoli, che chiamansi *atfet*. Frequenti s'incontrano le moschee, noverandosene 411 fra grandi, e piccole. Molte fermano lo sguardo per l'architettura, e per la ricchezza, altre sono osservabili dal lato dell'antichità, e della vasta superficie. La moschea *el-Azhar*, ch'è la più frequentata, ha un perimetro di 300 metri. L'altra però di *Sultan-Hasan* tutte le vince per la profusione di ornamenti marmorei, e di bassi rilievi della forma arabesca. Quella di *Toulun* è la più remotamente costruita, ed ha il circuito di 480 metri. Ancor quella non meno vetusta di *el-Hakim* ha un'eguale grandezza, ma trovasi in istato di decadimento. Della moschea di Saladino, che fu un tempo il miglior monumento della fortezza per lui edificata, sono ad ammirarsi le granitiche colonne. Vi sono parecchi templi cattolici, greci, e

cofti, ma tranne la superba cattedrale degli ultimi, non regna in altri la splendidezza. I religiosi dell' ordine Francescano dimorano in due separati conventi.

Al canale praticato da un minor braccio del Nilo, il quale attraversa la città, sovrastano parecchi ponti di pietra di mediocre costruzione. Un acquidotto reca alla cittadella l' acqua fluviale. Per gli abitanti poi sono costruite almen trenta grandiose cisterne, ove figurano eleganti colonne, e bei lavori in bronzo. Desse si riempiono coll' acqua del Nilo trasportata da' cammelli, ed hanno al di sopra un piano abitabile, che serve ordinariamente all' uso di scuola gratuita elementare. Il pozzo *di Giuseppe* scavato dal gran Saladino nel vivo sasso alla profondità di 300 piedi con 40 di giro serve mirabilmente alla cittadella. Anche gli abbeveratoi sono numerosi, e da non trascurarsi per la loro solida, ed ornata struttura. La magnificenza però maggiormente regna ne' pubblici bagni, e fra sessanta, che se ne contano, ve ne ha dieci almeno da aversi in conto di monumenti singolari.

I *bazari* sono molti, e con molta regolarità distribuiti, taluni servendo a' mercanti perpetui, taluoi alle vendite periodiche, che sono in uso, e delle merci europee, o delle affricane, o degli abiti, o delle armi. Si contano 1265 *okels*, che diremmo fondachi, i quali consistono in un quadrato edificio, con ampio cortile nel mezzo, intorno al quale i magazzeni sono disposti, e servono al commercio, ed all' industria. Le botteghe da caffè sono il principal luogo di pubblico tratteoimento, e si vedooo ridondar sempre di moltitudine, comecchè non sieno in minor numero di 1170. Le migliori case dei *bey*, de' *Kachefi*, de' *cheyki*, e de' funzionari del governo son longi dall' agguagliare nell' architettura, e nell' ordine i palagi europei, ma li superano nell' ampiezza, e nel lusso dicevole agli orientali costumi. Sono osservabili i cortili adorni di marmoree colonne, la gran sala di udienza, che li domina, e la sala terrena. I bagni, le scuderie, i giardini ne forman la parte migliore, e la turba copiosa dei domestici ne annuncia il fasto. Un solo, e cattivo spedale pubblico, detto *Moristan*, appresta i soccorsi alla umanità sofferente, ma vi suppliscono i *tekieh*, o case particolari, nelle quali l' ospitalità vieoe per istituto esercitata. Un

ospizio stabilito nella grande Moschèa accoglie oltre duemila individui afflitti dall' endemica oftalmia, che si attribuisce alle istantanee, e notevoli variazioni notturne della temperatura. I giardini non solamente s' incontrano qua e là sparsi per la città, ma fuori della fascia de' monticelli artificiali di Tell, Koum, e Kharab, che circonda il Cairo, formata da cementi, immondizie, e rottami, ve ne sono vastissimi, ed uno de' primari. *Gheit-Qasim bey*, acquistò fama dalle sessioni, che vi tenne, durante la spedizione, l'istituto scientifico di Francia. Singolare n' è l' aspetto per i folti boschi de' grandi alberi, le piantagioni de' cedri, ed i *Kioski* ricoperti da pergolato di vigna, ove stannosi gli Egiziani oziando, e fumano odoroso tabacco. I due maggiori cimiteri occupano un' arenosa estensione al di fuori della città, sebbene ve ne sieno ancor per entro, e denominansi *Città de' Sepolcri*; sì vasto è lo spazio, che occupano, e che vince l' immaginazione per la ricchezza e profusione degli ornamenti architettonici, e di scalpello.

Non può negarsi, che fra le città tutte dell' Ottomano impero occupato venga dal Cairo il secondo luogo, e sebbene la diminuzione del commercio indiano gli abbia recato immenso danno, è tuttavia fiorentissimo il suo traffico in caffè, droghe, profumi, gomma, datteri, pistacchi, sostanze minerali, e di tintoria, metalli preziosi, avorio, piume di struzzo, stoffe, e tessuti d' ogni specie. Vi son poi fabbriche di salnitro, di vetro, di cuoi, di acquavite, di stuoie, di feltri, e di stoviglie. Non mancano valenti artefici per lavori di oro, ed argento, e tornitori per l' ornato de' mobili, e delle pipe, le quali formano un importante ramo del domestico lusso. I consoli rispettivi guarentiscono l' estere nazioni, e diversi banchi di commercio vi novera l' Inghilterra, la Francia, l'Austria, e l' Italia.

Il general *Iwhar-al-Kajed*, nell' anno 968, che risponde al 358 dell' Egira, edificò il Cairo (*El-Kahera*), che suona *Città della Vittoria*, per ordine di Moez-Ledyn-Allah, primo Califfo Fatimita, il quale dall' antica sede di Cairoan nella Libia, si trasferì nel conquistato Egitto. Il sultano *Salah-El-Dyn*, o saladino contribuì molto ad abbellirla, e costruì la cittadella, che consiste in tre turriti recinti di mura, nell' angolo S. E. della città. Il sem-

mo dicesi *El Qalah*, o fortezza propria, i due inferiori sono *El-Azab*, ed *Enkicharyeh*, ove già erano i Giannizzeri acquartierati. Più a moltiplicar le moschee, che a migliorare l'euritmia, intesero i successivi imperanti, nè i Francesi valsero, che a far vani disegni nella breve loro dimora. L'impulso però, che diede all'Egitto quello strano avvenimento, è stato assai ben secondato dal vicerè attuale Mehemet Aly, che può dirsi averne cangiato la faccia. Egli non ha elevato al Cairo edifici grandiosi, tranne qualche palagio in legno, ma gli è riuscito di condurre a termine il lazzaretto sanitario in un'isola del Nilo, già da' Francesi ideato, per guarentire la metropoli dal flagello del contagio, di cui ha spessissimo, e più funestamente nel 1801 sperimentato i fatali effetti. Una linea telegrafica è stabilita dal Cairo ad Alessandria, che ne rende rapida, e continua la corrispondenza. E non solo in Abu-Zaleb, che trovasi a due leghe di distanza dal Cairo, si è veduto sorgere un grandioso spedale militare, ma una scuola medica vi si è fondata, con otto cattedre sui diversi rami dell'arte salutare, da professori francesi, ed italiani occupate, e nel 1828 si ebbero per la prima volta pubblici saggi soddisfacenti, nè tarderanno ad ammirarsi quelle anatomiche preparazioni, che delle più colte città europee formano l'ornamento. Preziose statistiche notizie risguardanti l'Egitto vengono propagate dalla gazzetta officiale testè dal governo introdotta, che s'intitola: *Avvenimenti al Cairo*, e scrivesi nel doppio idioma arabo, e turco, seguendone a Boulaq la periodica pubblicazione. Desumesi da quella, ch'è stabilita una scuola di amministrazione pubblica pratica, dalla quale si trarranno i futuri prefetti (*memours*), e viceprefetti (*moavyns*) ove insegnasi altresì l'agricoltura, e la statistica dell'egiziane province. Si è pure introdotto ne' pubblici uffici il sistema di contabilità *a partita doppia* ed a' soli egiziani indigeni si accorderanno gl'impieghi relativi. La pena di morte è stata abolita, e commutata in travagli temporanei, o perpetui per tutt'i delitti, tranne i politici. Tutte queste vantaggiose riforme però servon poco alla causa della egizia civiltà, atteso l'assorbente monopolio del principe, che delle sostanze, e delle braccia del servo gregge arbitrariamente dispone.

A poca distanza dal Cairo era situata la nuova *Babilonia* di Egitto, malamente da taluni confusa colla stessa capitale. Distinta era pur l' area della famosa *Menfi*, sebbene posta in vicinanza, la quale fu per lunga età la capitale dell' Egitto, e raccolse i monumenti, e la grandezza della vetusta Tebe, come poi dovè cedere alla nascente Alessandria.

Il perimetro del Cairo si calcola a 12,000 tese. La distanza di 400 tese, che dee percorrersi dalla riva del fiume alla città caricando le merci sul dorso de' cammelli, reca grave incommodo al suo commercio. La popolazione si fa ascendere a 200,000 abitanti. La distanza è di 6 leghe al S. dal punto, ove il Nilo si biparte per formare il Delta, di 300 al S. E. da Costantinopoli, di 720 all' E. S. E. da Parigi. Lat. N. 30°. 2'. I. E. 18°. 58'.

FOSTAT, o *Vecchio-Cairo*; città posta sulla destra riva del Nilo. Può chiamarsi ora uno de' porti del Nuovo-Cairo, nel quale si sono trasfusi tutti i contrassegni della sua primitiva grandezza. Ora è in istato di abbandono, ma nella invasione mussulmana il duce Amrou la tolse al governatore cofto Giovanni Mecaukes, che la reggea per l' imperatore orientale Eraclio, sebbene poco dopo ivi segnasse la pace, contentandosi di un tributo. Ahmed, primo dinasta dei Tulonidi, edificò il vicino quartiere di *Cateja*, che servì a suoi successori fino alla costruzione del Gran-Cairo. Nel borgo *Cassr-Iggiama* di persiana derivazione si trovano i vasti magazzeni annonari, l' origine de' quali si fa rimontare a' Faraoni, re celebri nella storia ebraica di Giuseppe. Ivi presso è la chiesa patriarcale cofta dedicata a s. Giorgio, e non lungi l' altra di s. Barbara, e quella di s. Sergio, con una grotta sotterranea divisa in tre ale, che pia tradizione accenna essere stata santificata dalla Sagra Famiglia del Redentore nella fuga in Egitto. I resti vi si vedon pure di vecchio tempio da Artaserse Oco edificato in onore del Fuoco. Nel quartiere, detto del *Patriarca*, evvi la chiesa cofta riedificata dal patriarca Efrem, ove i patriarchi cofti vengono eletti, e consagrati. Tre altre chiese cofte trovansi nel sito di Babilonia, ed una di esse intitolata alla B. V. credesi costruita ne' tempi apostolici, e santificata dalla presenza di s. Marco, e l' ampio recinto sepolcrale maomettano è quasi in-

teramente caduto in rovina, ove si contavano per lo innanzi centinaia di moschee private, e di splendidi mausolei. Credon molti esser l' area del palazzo de' Faraoni rimpiazzata dall' odierno rovinoso castello nell' isola fluviale di *Rudah*, ove si custodisce il *Nilometro*, al quale può da pochi aversi l' accesso, attraversando il gran cortile, e la sontuosa moschea di Selim, che precedono la sala, onde si passa al gran serbatoio, denominato *Mekias*. Questo è di forma quadrata, ed ornato all' intorno da una specie di balaustra marmorea per commodo de' risguardanti. Trovasi al livello del Nilo, che per un canale vi penetra, e nel mezzo si erge la colonna ottagona, ove son contrassegnate l' esatte misure. Qua e là si vedono tuttora delle *Sfingi* colossali, onde pur traevasi indizio del principio della innondazione, e quell' animale mostruoso era nell' Egitto un astronomico simbolo, rappresentante in un corpo di Leone il sembiante di donna, per significare che l' alluvione accadeva, quando il sole trovavasi ne' segni Zodiacali dal Leone, e della Vergine. Conta Fostat 3,360 abitanti, e dista per mezza lega al S. O. dal Cairo.

BOULAQ, altra città sulla destra riva del Nilo, e porto principale del Cairo, onde vien riputato quasi sobborgo. La costruzione è molto irregolare, ma nulla vi manca di quanto può contribuire alla operosità del traffico. Il *bazar* rigurgita di moltitudine, e di merci. I magazzeni sono numerosi, e commodi all' uso degli *okey* del Cairo. Quivi afferrano il lido tutti i navigli, che dall' Europa, e dall' Asia rimontano il Delta per Alessandria, Rosetta, e Damiata. Molto guasto ebbe da' Francesi nel 1799, ma il vicerè Mehemed ne ha notevolmente accresciuto lo splendore. Egli vi ha piantato un grandioso stabilimento da filar cotone, e da tessere stoffe in seta, e mussoline colorate. A lui si debbe pure la grandiosa scuola di matematica, e del disegno, che presenta già cospicui successi, alla quale si sono testè aggiunte le cattedre de' due idiomi francese, ed italiano. Novera 15,000 individui per la maggior parte cofti, e dista per una lega al N. O. dal Cairo.

GHIZEH, o *Gizèh*, città sulla sinistra sponda del Nilo edificata, quasi di rimpetto al porto fluviale di Fostat, e presso la

puota australe dell' isola di Budah, con cui mantiene la comunicazione, mediante un ponte di zattere. Vari baluardi aggiungon fortezza alle solide mura del suo ricinto. Nulla d' imponente racchiude nell' interno, tranne qualche moschèa, ed il palagio governativo, che si distingue per l' ampiezza, e per i circostanti giardini. Vi è istituita una fonderia di cannoni, vi si raffina il sale ammoniaco, e vi si fabbricano stoviglie.

I dintorni di Ghizè furon teatro alle dotte archeologiche iovestigazioni, delle quali Champollion, Belzoni, e Brocchi toccaron l' apice. Al N. E. veggonsi le rovine di *Eliopoli*, *o città del Sole*, nota col nome di *On* nella bibbia, e prima sede, ove gli ebrei fissaronsi nel migrar dalla Siria. Di qua il celebre obelisco fu tratto, che adornò per opera d' Augusto il circo massimo di Roma, ed ammirasi ora nella piazza del Popolo, dopo aver servito nella remota epoca dell' egiziano re Ramesse ad illustrare il sontuoso tempio al Sole dedicato. Perteneva pure ad Eliopoli, e si tribuisce a Sesostri l' altro obelisco, che il grande Pio VI. elevò sull' altra piazza romana del monte Citorio. La distruzione di Eliopoli, e dei suoi più ragguardevoli monumenti, avvenne all' ingresso di Cambise vittorioso co' suoi persiani nelle terre egiziane. Ne' recenti fasti poi novera la battaglia vinta dal general francese Kleber nel 19 marzo 1800 che avrebbe avuto permanenti risultamenti, senza il posteriore assassinio del duce, e la indolenza del successore.

Al S. O. di Ghizeh s' innalzano le tre maggiori piramidi, alla vista delle quali l' esercito francese per uno spontaneo moto di meraviglia silenzioso ristette, traendone l' accorto Napoleone argomenti per viemeglio accenderne l' entusiasmo, e l' ardor della gloria. La massima piramide, detta *Cheops*, secondo la testimonianza di Diodoro Siculo, ha la base di metri 232, 67, e l' altezza perpendicolare sino al ripiano attuale di metri 144, 60, onde la sua solidità si eleva a 2,620,090 metri-cubi. La seconda piramide denominata di *Chefreno* ha la base di metri 207, 1, l' altezza di metri 132, e la solidità di 1,880,000 metri-cubi. La piramide di *Micerino*, che occupa il terzo luogo ha la base di metri 103, 1, l' altezza di metri 53, e la solidità di 195,000 metri-cubi. Quindi il ch: sig: Letronne a dare un' idea adequata dell' immensità del lavoro di que-

ste moli gigantesche osserva, che la solidità complessiva delle tre piramidi somma a 4,690,000 metri-cubi, cosicchè se colle pietre, onde furon composte, si volesse costruire un muro della grossezza di un piede, e di nove piedi di altezza, si prolungherebbe il medesimo 1,054 leghe, e se si facesse incominciar da Alessandria, perverrebbe alla costa della Guinèa!!! Sebbene dir si possano di second'ordine, sono pure di meraviglioso, e ben conservato lavoro le piramidi d'Ilahun, di Medum, e di Sakharah. Presso all'ultima di queste si trovan le sotterranee grotte incavate nel sasso, e ripiene di quegli antichi cadaveri con somma perfezione imbalsamati, che diconsi *mummie*. Ogni piramide aveva per fondamento la viva roccia, su cui s'innalzava. Costituiva al piede un ampio quadrato, che andava mano mano assottigliandosi nella esterior forma di una scala, infino alla cima, la quale non terminava in punta acuta, sebbene tale risguardandola dal basso, apparisse, ma bensì in un piano di due, e tre metri per ogni lato. Grossissime pietre vi si impiegavano con mirabil arte commesse, ed istoriate con geroglifici, nè alcuna ve n'era, che fosse inferiore a trenta piedi. La piramide *Cheops* fu noverata fra le sette meraviglie del mondo, e dieci anni s'impiegaronn per la preparazione, taglio, e trasporto delle pietre dall'Arabia, e dalla Etiopia, venti anni per l'edificazione, in cui s'impiegarono centomila operai, variandoli in ogni tre mesi. Dall'esteriori annotazioni risulta essersi spesa l'enorme somma di seicento talenti d'argento, probabilmente attici, uguali ad 8,800,000 franchi, per la fornitura de' legumi agli artefici. L'interno delle piramidi comprendeva un corrispondente numero di saloni, e camere, nè ad altro era destinata questa nuova specie di sterminato palagin, che a racchiudere i miserabili avanzi di un uomo, che avea sostenuto lo scettro, ed era stato sovente il flagello degli oppressi soggetti in sì capricciosa, e pazza fatica durante il regno impiegati. Quindi sono le piramidi un monumento della somma perizia degli Egizi nell'architettura, e nell'astronomia, per l'*orientamento* convenevole de' quattro lati a' corrispondenti punti cardinali, ma riguardar pur si denno per un miserabile documento della umana vanità, e fralezza. Al S. E. di Ghizeh evvi la famosa *Sfinge* colossale, stupendo lavoro anch'esso, e che rende testimonianza delle grandiose idee di quegli antichi abitatori.

Al S., dove più probabilmente era l'area di *Menfi*, fra boschi di palme sorge in mezzo a' ruderi il meschino villaggio di *Nohannan*, e poco più oltre il borgo di *Baladkaroun* ove rovinosi ammassi danno indizio, ch'esistesse il celebre *laberinto*. Questa mole poteva ben chiamarsi un ragunamento di dodici vastissimi palagi, i quali avevano fra loro una interna regolare communicazione, e da dodici sale simmetricamente disposte si penetrava in un giro di mille cinquecento camere, frammezzate da picciole logge uniformi, onde disperava di sortirne qual non avesse alla mano il filo di Arianna. Altrettanti erano i sotterranei, che servivano insieme di tomba ai re d'Egitto, ed a' sagri coccodrilli, che nella città vicina di *Arsinoe* veneravansi. Non lungi da questa città medesima era il *lago di Meride*, ch'Erodoto pone al di sopra di ogni altra meraviglia di Egitto. Il saggio monarca, ond'ebbe nome, volle porre riparo alle irregolarità degli allagamenti del Nilo, colla artificiosa escavazione di questo lago del perimetro di quindici leghe, ed alla profondità di trecento piedi. Perchè poi apparisse a' futuri l'opera manufatta, due piramidi in mezzo al bacino innalzò, la sommità delle quali giungesse a fior d'acqua, e su di esse un grandioso trono eresse, in cui un enorme colosso assideasi. Un canale della lunghezza di quattro leghe, su cinquanta piedi di largura, dava communicazione al lago col Nilo, e solide chiuse regolavano la distribuzione delle acque nella innondazione, la quale, se fosse stata eccessiva, diminuivasi collo aprire gli sbocchi del ricettacolo; coll'aiuto poi di tagli, e canali si diffondevano le acque per i campi, quando la poca escrescenza naturale del Nilo lo avesse richiesto. Per l'apertura, o rinserramento de' ritegni esigevasi la spesa di cinquanta talenti attici, uguali a 300,000 franchi. Di questo lago non rimangono esatte vestigia, mentre *Birket-el-Keroun* prossimo ad Arsinoe, si riconosce naturale, e formato dall'ima valle posta fra due montagne, nè vi è traccia delle piramidi. V'ha chi ne addita il sito al finire del canale di *Bathen*, ove la piramide si innalza d'*Haun*, che potrebb'essere una di quelle costruite da Meride.

Il borgo di Ghizèh capoluogo di provincia nel medio Egitto, d'onde muovono gl'investigatori all'esame degli egiziani monumenti

superiormente descritti, novera 10,000 abitanti, ed è discosto per 3. leghe al S. O. dal Cairo.

MEDINET-EL-FAYOUM, borgo posto sul lembo di un canale, che conduce al lago Keroun, è il capoluogo di altra provincia, che nei remoti tempi si chiamò *Arsinoites*. Poco offre di osservabile la sua materiale costruzione, e gli edificii sono meschini, ad eccezione di qualche moschèa. È però assai rimarchevole la feracità del circostante suo territorio, che gareggia col Delta, ma soprattutto merita encomio la industre operosità, che vi regna, fabbricandovisi tele sopraffine di lino, le quali si risguardarono qual capo-lavoro nelle passate età, scialli della superba lana de' suoi montoni, e quantità immensa di tessuti in cotone. Il bisso, che adornava tinto in porpora i principali magnati, quivi si lavorava, e dubitasi se la materia fosse anzi cotone, che lino. La distillazione delle rose vi si pratica esclusivamente, e se ne fa copiosa piantagione. Regolari spedizioni vi si fanno in ogni settimana per il Cairo a cagione di commercio, e vi si tengono ricchi mercati, ai quali concorrono gli arabi del deserto per fare vantaggiose permutazione. I cofti vi sono numerosi, ed attendono particolarmente a far prosperare gli oliveti, e le vigne, ond' è circondato. Molti arabi vi si vanno stabilendo, tanto della razza de' coltivatori, quanto de' nomadi, o pastori. La sagacità del vicerè odierno ha saputo contenere i beduini, ch' erano il flagello de' miseri viaggiatori, i quali rimontavano il Nilo. Oggi si ponno senza tema percorrere ambe le rive del regal fiume. Contansi in questo borgo 14,785 individui, e la sua distanza è di 25 leghe al S. O. dal Cairo.

SUEZ, *Heropolis*; borgo posto nella estremità boreale del Mar Rosso. Il suo porto sempre più ingombro non è accessibile che ai bastimenti di leggiera portata. Per questa ragione, e per la difficile navigazione del golfo, è molto decaduto il suo traffico, il quale non avea limiti innanzi al discoprimento del Capo di Buona Speranza. Tuttavia serve di scala per le commerciali comunicazioni del Cairo colle Indie Orientali, coll'Arabia, colla Siria, e colla Palestina. Vi s' importano vele, legname da costruzione, ancore, ferro, piombo, stagno, cordaggi, seta, cocciniglia, argento, ed oro coniato, granaglie, e biade. Era questa la ordinaria stazione delle

carovane dei pellegrini diretti alla Mecca, che alloggiavano sotto tende. Vi si trovano però parecchie centinaia di case regolarmente costruite in pietra. Tristo è l'aspetto de' suoi dintorni, mentre il circostante territorio è tutto ricoperto di aride sabbie, senz' alcun contrassegno di vegetazione. Vi si sono praticati sovente da' re di Egitto dei canali di communicazione col mediterraneo, ed anche il vicerè Mehemet volge in animo somigliante impresa, ma nè a' Tolomei, nè a' Cesari è riuscita l'ardua opera di tagliare stabilmente l'istmo, confondendo così le acque de' due mari, onde si trasse il proverbio *Istmum fodere* per significar cosa impossibile ad eseguirsi. Molti la difficoltà traggono dal diverso livello de' due mari, sostengon altri, che gli uragani col sollevar monti di sabbia distruggano in poco di ora la lunga opera della escavazione. Ove però si effettuasse l'intrapresa, si renderebbe agevole il tragitto alle Indie Orientali, e perfino alla remota Oceania, e vie nuove, e lucrose si aprirebbero al commercio dell'Europa meridionale. Novera 5,000 popolani, e dista per 27 leghe all' E. dal Cairo.

BENYSOUEF, borgo situato nella sinistra riva del Nilo, cui danno una bella appariscenza da lungi le moschèe elegantemente costruite, sebbene manchino nell'interno d'ogni regolarità i privati edifici. Vi si fabbricano tappeti, ed altri tessuti in lino, e cotone. Conta 3,800 individui, ed è discosta per 23 leghe al S. dal Cairo.

ATFEYHYEH, borgo posto non lungi dalla riva destra del Nilo. Vi sono moschèe, e varii conventi cofti, tre de' quali lungo la vicina sponda del fiume. Risponde all' antica *Aphroditopolis*, o città di Venere, che fu capoluogo di un *Nomo* nell' antica ripartizione, come lo è oggi di una provincia. Novera 4,000 popolani, e dista per 16 leghe al S. E. dal Cairo.

§. 3.

ALTO EGITTO

MINYEH, considerevol borgo, che si estende sopra la sinistra riva del Nilo, ed è capoluogo di una provincia. Vi sono molti privati, e pubblici edifici regolarmente ricostruiti, onde trae un

elegante aspetto. Fuvvi già un celebre tempio dedicato ad Anubi. Non manca di traffico, ed è molto conosciuto per la fabbricazione de' vasi refrigeranti (*bardak*). Conta 6,400 abitanti, ed è discosto per 38 leghe al S. da Fayoum. Lat. N. 28.° 24' l. E. 19.° 2.'

SYOUTH, *Lycopolis*, città posta a sinistra del Nilo, communicandovi per un canale, che si passa sopra un ponte di tre arcate. Si reputa di antica origine, e vi si ragunano le carovane, che muovono dall' Egitto per Sennaar, e Darfur. Se ne traggono tessuti colorati di cotone, e tele di lino. Le frutta si raccolgono abbondanti, e squisite nelle vicine campagne. Si usa di fumare il seme della canapa, che ha la proprietà di ubbriacare. Ne' vicini monti trovansi frequenti grotte incavate nel sasso, che molto si addentrano, e si veggon ricoperte di geroglifici. Il commercio degli schiavi è per le cure del vicerè molto attenuato, ma se ne esportano piume, gomme, avorio, ed altri generi provenienti dalla Nubia. La popolazione somma a 25,000 abitanti, nella maggior parte cofti, e dista per 70 leghe al S. dal Cairo. Lat. N. 27.° 10.' l. E. 18.° 53.'

GIRGÈH, *Girgium*, ampia città sulla sinistra riva del Nilo, il di cui ricinto aggiugne ad una lega. Le pessime vie tolgono alla interior parte ogni pregio, e sebbene qualch' edificio moderno non vi manchi, rimane esso sepolto fra' rovinosi antichi palagi, che han forma di munite castella, e le affumicate capanne della plebaglia. Vi sono eleganti *bazari*, ed ornate capevoli piazze. Sparse rinvengonsi ne' varii lati le sette maggiori moschèe, indicate abbastanza da lontano per i sovrapposti *minareti*. Un vescovo cofto vi risiede, ed havvi pure uno spazioso ospizio, il quale corrisponde col romano collegio di *Propaganda*. Ne trae l' industria molti tessuti in lino, lana, e cotone, ed acquavite di datteri. I dintorni sono feraci, onde si fa esportazione di biade, e legumi. Non vi si trovano, caso raro in questa parte di Egitto, vetusti monumenti, ciò chè rende testimonianza della sua men remota fondazione. Risguardasi, come la capitale dell' alto Egitto, e racchiude 14,800 abitanti. La distanza è di 88 leghe al S. dal Cairo. Lat. N. 25.° 5.' l. E. 19.° 50.'

DENDERA, *Tentyra*; umil borgo, che a sè non attirerebbe lo sguardo del viaggiatore per i suoi meschini edifizi, fra' quali una chiesa cofta alquanto si distingue, se fra' ruderi maestosi non si vedessa ivi sorgere un magnifico tempio, che nell' antica *Tentyris*, metropoli di un *Nomo* dell' alto Egitto, venne probabilmente a Venere dedicato. Può dirsi questa mole il più splendido modello della egiziana architettura. La lunghezza è di 250 piedi, su 108 di largura, e veniquattro colonne sostengono il portico anteriore, le quali sino al capitello appaiono ornate di geroglifici, ed hanno una elevazione di 43 piedi su 23 di perimetro. Da altre sei superbe colonne è decorato il portico interno, ed i pregevoli bassi rilievi, onde la magnifica porta, e le pareti, e le volte son tutte zeppe, fan feda dell' egiziano magistero nelle belle arti, ed il secolo additano del primo Tolomeo, nel quale si eseguirono, giusta il più sensato parere, que' sorprendenti lavori. Varie sale non meno adorne sovrastavano al terrazzo del tempio, e nel soffitto di una di esse eravi il famoso planisferio, ove i segni zodiacali vedeansi scolpiti, che furon materia di erudite controversie fra' dotti. Nel 1821 passò questo raro monumento ad illustrare il museo di Parigi, e comecchè non si retrotragga la sua fattura oltre dodici secoli innanzi l' era volgare, non è perciò men venerando modello della egiziana astronomia. Dista per 18 leghe al S. E. da Girgèh. Lat. N. 26.° 8.' l. E. 10.° 20.'

ESNÈ, *Latopolis*; borgo posto a sinistra del Nilo, con vasta piazza nel centro circondata da' migliori edificii bizzarramente costruiti in mattoni a più colori. Il rimanente ha sordido l' aspetto. Vi si fabbricano stoffe di cotone, scialli, stoviglie, e vi si recano dalla Nubia cestelli, ed altri lavori eseguiti con foglie di palma, ed abilmente colorati. Ragguardevol mercato vi si tiene de' cammelli, al quale da ogni parte dell' Egitto i negozianti concorrono. I ruderi dell' antica *Latopolis* racchiudono altro grandioso tempio con portico di ventiquattro colonne, ed uno zodiaco scolpito nell' alto, il quale vuolsi anteriore assai a quel di Dendera. Ed un terzo zodiaco si trova pure, ma assai deteriorato dal tempo, sul rovinoso delubro, del quale si trovan gli avanzi, non lungi dal giardino di Hassan-Bey, ove gli scienziati francesi ragunavansi in

tempo dell' ultima spedizione. Una chiesa cofta è ne' dintorni conservata, che fa parte di un cadente monastero, ove la ecclesiastica tradizione attesta avere ottenuto una immensa moltitudine di fedeli l' aureola del martirio. Un fatto d' armi sanguinoso fra' turchi, e francesi vi ebbe luogo il 25 febbraio 1799. Uno sceik arabo amministra il governo della provincia, ond' Esnè è capoluogo. Conta 12,000 abitanti, una terza parte de' quali cofta di origine, e dista per 122 leghe al S. E. dal Cairo. Lat. N. 27.° 17.' l. E. 20.° 14.'

SCHEICK-ABADÈ, moderna denominazione dell' antica città di ANTINOE, alla destra del Nilo, ove in tempo più remoto trovavasi *Besa*, così intitolata in ossequio di una divinità tutelare di *Abido*, oggi ridotta a villaggio, e chiamata *El-Kerbeh*. I ruderi sparsi nei dintorni offron materia di archeologiche ricerche. Niuno ignora poi, come l' imperatore Adriano, preoccupato in mezzo alle sue qualità eminenti da cieca superstizione, fu nel soggiorno di Besa invaso dalla melanconia di dover morire, quando altri non soggiacesse in sua vece all' ultimo fato. Vi si offrì il vaghissimo Antinoo, per le di cui nefandità venne oscurata la vita privata del principe, ed ebb' egli la bassezza di assentire alla volontaria sua morte, riparandone però l' atroce grido con una sozza apoteosi, ed in onore del nuovo nume s' innalzò città nuova, e nuovo delubro, ch' ebbe particolari sacerdoti.

EDFU, *Apollinopolis magna*. Grande è la fama di due templi vetusti, che si ammirano in questo ampio borgo, situato sulla sinistra riva del Nilo. L' uno di essi è consagrato ad Oro, nome dato dagli egizi ad Apollo, e degno di osservazione si ravvisa il suo frontone, ed il magnifico ingresso. L' altro s' intitola a Tifone, simbolo dei malefici Geni. Intorno a queste moli sono ammonticchiati i moderni abbietti casolari. La parte cofta della popolazione fabbrica stoviglie. Il numero degli abitanti giugne a tremila, compresi i mussulmani. Dista per 40 leghe al S. E. da Girgeh, per 22 al N. da Assuaua. Lat. N. 24.° 58.' l. E. 20.° 30.'

COPTOS, *Cophtis*; borgo a destra del Nilo in prossimità della montuosa catena arabica. Desso rimpiazza l' antica città di questo nome, della quale si vede appena il ricinto, cogli avanzi di due templi, da' quali si traggon singolari prototipi della egiziana archi-

tettura. Serve tuttora di scala al traffico dell' Arabia, mediante le carovane, colla commodità del porto di Cosseir sul Mar Rosso. Il territorio è ferace in biade, e canne da zucchero; vi si allevan pure buoi, montoni a lungo pelo, e cammelli. Da questo luogo ebber nome di *Cofti* gli egiziani convertiti al cristianesimo, e la distruzione della città si tribuisce a Diocleziano in odio della vera fede. Vi è tuttora un vescovo cofto, e la maggior parte de' suoi 4,000 abitanti professa quel rito. I mamelucchi vi ebbero uno svantaggioso scontro con i francesi nel dì 8 marzo 1799. La distanza è di 8 leghe al S. da Esnè.

COSSEIR, borgo situato sulla costa occidentale del Mar Rosso, che fu l' emporio un tempo di tutte le merci, che dalle Indie Orientali, e dall' Asia transitavano per l' Europa. Oggi mantiene il suo traffico unicamente coll' Arabia, ed il suo porto mal sicuro offre asilo a pochi navigli. Le importazioni principali consistono in caffè, e droghe. Accresce lo squallore del luogo la trista costruzione delle case, la sterilità delle campagne, e la totale mancanza di acqua nel raggio suburbano. Le rovine della vecchia città di Cosseir si trovano alla distanza di quattro leghe, e tutta la circostante spiaggia viene abitata dagli arabi *ittiofagi*, i quali vengono retti da uno *sceik* della loro nazione. Novera 5,550 abitanti, ed è lontano per 112 leghe al S. E. dal Cairo. Lat. N. 26.° 7' l. E. 21.° 44.

KENÈ, città ragguardevole dell' alto Egitto, e deposito centrale del commercio di tutta la circostante regione. Da essa muovono le carovane, recando biade alla Mecca, e riportandone il caffè di Moka, ed altre arabe produzioni. La sua distanza è di cento leghe al S. dal Cairo. Lat. N. 26.° 9' l. E. 20.° 5'.

KOUS, considerevol borgo a destra del Nilo, ove pur si ragunano i trafficanti dell' alto Egitto per eseguire nell' Arabia le loro speculazioni. Le imponenti rovine di Tebe si osservano di prospetto nella opposta riva. Dista per 122 leghe al S. dal Cairo.

LUXOR, o *Luxerein*, villaggio alla sinistra del Nilo, il quale mancherebbe d' importanza, ove non offrisse meschini abituri all' intrepido viaggiatore, che affrontati i pericoli di ogni specie giunge a contemplare la magnifica TEBE, della di cui area occupa una picciola parte.

CARNAK, altro meschino villaggio poco distante da Luxor, lungo la sponda medesima, in mezzo alle celebrate rovine tebane.

GOURNEI, villaggio situato sulla riva destra del Nilo, e compreso pur nel vetusto ricinto della prima metropoli dell'Egitto.

MEDINET-ABOU, quarto villaggio prossimo a Gouroei, che ci rammenta pur esso le maravigliose romane vestigia.

Sembrerebber favolosi i' racconti delle storie primitive intorno alle grandiosità di Tebe, se una schiera d'intrepidi, fra' quali meniam vanto di nominare l'italo Belzoni, non ne avesse svolte con esattezza le meraviglie. Si distiose Tebe col nome di *Ecatompila*, o città dalle cento porte, e se un' iperbolica tradizione accenna, che da ognuna di esse potevano uscire in pari tempo diecimila armati con dugento carri, questo stesso esagerare forma per lo meno una prova convincente della sua vasta superficie. L'ermeneutiche severe riflessioni hanno omai allontanato l'idea, che per cento materiali porte si avesse a quella città l'ingresso, ma il sig. De Montulè fu primo ad opinare, che della frequenza, e splendidezza dei portici, onde il frontone de' templi suoi vedevasi ornato, le venisse l'onorevole intitolazione. Ed il ch: sig. Rampoldi vuole, che alle corti de' palagi, ove i grandi accordavano udienza, il nome di *Porta* si tribuisse. I suoi ruderi sono sparsi nelle due rive del Nilo, ond'era attraversata, nella lunghezza di tre leghe. Si veggon tracce leggiere delle sue solide, e turrite mura. È impossibile lo accennare, non che descrivere, la serie immensa de' colossi, delle sfingi, de' templi, delle colonne, e di altri impareggiabili modelli di architettura, e di scultura, ne' quali si perde l'attonito sguardo del curioso investigatore. Il famoso tempio, probabilmente consagrato a Priapo, supera in grandiosità, e mole tutti gli altri di Egitto, e narra l'illustre viaggiatore Denon di avere impiegato parecchie volte venticinque minuti a percorrerne il perimetro cavalcando di trotto. Vi si entra per quattro ampie, e lunghissime vie decorate lateralmente da ragguardevole numero di marmoree sfingi. La gran sala nel mezzo viene ornata da cento colonne, venti delle quali hanno undici piedi di diametro, e le altre sono alquanto minori. Quattro magnifici obelischi stanno di rimpetto al santuario. È ammirevole la vivacità de' colori nelle frequenti pitture, che han

saputo resistere alla ingiuria de' secoli. Rispondeva a cotanto apparato la copia dell' oro, dell' argento, dell' avorio, e delle gemme, che arricchirono le sontuose reggie di Persepoli, allorchè Cambise vincitore portò all' Egitto l' estrema rovina. La celebre statua di Mennone, altra delle tebaiche meraviglie, si eleva a sessanta piedi, compreso il piedestallo, comecchè si rappresenti seduto l'enorme colosso. La fama, ch' ei rendesse un suono articolato, quando era percosso da' raggi del sole nascente, è tramandata a' futuri dalle iscrizioni greche, e latine, onde le sue gambe furono ricoperte nell' epoca de' romani imperatori, e specialmente di Adriano. Chiamasi *Valle de' Re* la contrada, ove moltissime tombe incavate si trovano nella roccia, che sarcofaghi racchiudono, e mummie, con decorazioni copiose di pittura, e di scalpello. Negli atrii stanziano varie famiglie di *Troglodíti*. Il più singolare fra i tumuli era quello del re Osimandua, il di cui colosso è il massimo, che la storia rammenti, e superava eziandio quel di Mennone. La vaga descrizione, che ce ne porge Diodoro Siculo nel libro primo, sezione seconda, capo terzo della sua biblioteca storica vale ad imprimerci in mente a quale alto grado le arti erano in Egitto salite sotto le dinastie diospolitane. Distano le rovine di Tebe per 5 leghe al N. da Esnè. Lat. N. 25.° l. E. 18.°

ASSUANA, *Syene*; Su di una granitica roccia s' innalza questa antica città alla destra del Nilo, ed è posta quasi baloardo fra l' Egitto, e la Etiopia. Eranvi stabiliti i limiti del romano impero nella maggior sua grandezza, e ad epoca romana si riferiscono gli avanzi di antichità ivi racchiusi. Avea miniere ne' suoi dintorni, ma oggi forma co' datteri il suo tenue commercio. I francesi combatterono con molto valore nel 1799 a poca distanza da Assuana. V' ebber rifugio, e tombe i mamelucchi incalzati dall' ottomano imperatore Selim Primo. Racchiude 3,500 abitanti, ed è lontana per 30 leghe al S. da Esnè. Lat. N. 24.° 5' l. E. 23.° 35'.

ELEFANTINA, oggi *Dyeziret-el-Zpher*, che vale *Isola-florida*; Consiste in una rupe di granito, che sorge in mezzo al Nilo, e per la quantità del terreno di alluvione, ond' è ricoperta, divenne estremamente ferace. Vi si vedono le rovine di un' antica città, patria di più monarchi egiziani, gli avanzi di due templi,

ed un nilometro fuor d' uso. V' ha pur delle tombe scavate nel vivo sasso. Per la sua posizione parallela ad Assuana si riguardò anche questa isola, qual confine della romana potenza, e della egiziana navigazione verso la Etiopia. Ha 700 tese di lunghezza su 400 di largura, ed i boschi di palmizi, sicomori, gelsi, acacie, ed altre piante ognor verdi ne rendon gradevole l' aspetto.

FILE, *Philæ*; altra isola granitica del Nilo posta al S. di Elefantina e denominata dagli arabi *Djeziret-el-heif*. Avanzi notevoli di edifizi, e di fortificazioni ne attestano l' antica importanza. Sono nella più gran parte *Berberi* gli abitatori di ambedue le isole.

AFRODITE, ed AGATON, nomi che dagli antichi geografi si danno alle due isole principali del Mar Rosso dipendenti dall' Egitto. Non si riconosce oggi con sicurezza il luogo per esse occupato. La città di *Berenice* che contrassegna il limite fra l' Egitto, e la Nubia, trovasi in fondo ad una baia nella occidentale riva, la quale denominasi *Golfo immondo*, e sta quasi in mezzo delle due isole. Oggi il littorale dell' alto Egitto è abitato da orde di arabi *ittiofagi*, ed ogni specie di civilizzazione è bandita al di là delle due montuose catene arabica, e libica. Le isole odierne del Mar Rosso soggette all' Egitto sono di poco conto, e le principali si denominano *Sufrange-ul-babri*, *Gebel-Macouar*, *Chedouan*, e *Gasatinah*.

AL-UAH, ovvero *Grande-Oasi*; luogo fertile, che s' incontra ne' deserti della Tebaide, i quali si estendono all' O. della catena libica, e che serve di asilo a' viaggiatori, ed alle carovane nel loro passaggio. Lat. N. 26.° l. E. 18.°

AL-UAH-EL-GHERBI, ovvero *Oasi-minore*, trovasi al N. della precedente, e rompe la monotonia delle libiche arene. Lat. N. 28.° l. E. 18.°

CAPO SECONDO

LA NUBIA

Una novella scena si apre a quale vada rimontando il Nilo oltre il territorio di Siene, col quale termina l'alto Egitto. Dirupati, ed altissimi scogli di granito, e di sienite, ristringono l'alveo del fiume difficile a navigarsi, e formano le celebri *cataratte*, delle quali la maggiore elevasi ad ottocento piedi, e forma una lunga catena di passi molto pericolosi. La vasta superficie della Nubia consiste in lunghi, ed arenosi deserti, i quali si estendono dal Nilo al Mar Rosso per un lato, e dal Nilo all'interno della Nigrizia per l'altro. Quindi sebbene a propriamente parlare la Nubia cotanto estendasi, che al N. ha per confine l'Egitto, all'E. il Mar Rosso, al S. l'Abissinia, ed all'O. i mal noti regni di Bornon, e di Soudan, pure all'infuori delle sponde del Nilo, e de' suoi influenti Tacaze, e Bahar-el-abiad, non havvi traccia di vegetazione, ed i villaggi sono ivi raggruppati, non rinvenendosi che orde di Arabi Bishari, e Karavisci, che le deserte parti attraversino.

Quando avviene il Solstizio iemale, i calori addivengono nella Nubia eccessivi assai più dell'Egitto, e tali si mantengono insino all'equinozio di primavera, nella qual epoca incomincian le dirotte pioggie, che si protraggono fino all'autunno, onde hanno principal causa le innondazioni del Nilo. Le agresti produzioni consistono nel *doura*, pianta graminacea, che i botanici chiamano *holcus arundinaceus*, riso, tabacco, canapa, datteri, canna da zucchero, e preziosi legni di ebano, e di sandalo. Vi si raccoglie pure del vino, e vi si alleva in copia il grosso, e minuto bestiame, non mancandovi cavalli, e cammelli. Fra i selvaggi animali tiene l'elefante il primo luogo, che somministra ricca materia al commercio co' tersi suoi denti; vi sono inoltre i rinoceronti, gli struz-

zi, gli antilopi, i zibetti, e lungo il Nilo i coccodrilli. Preziose miniere vi si racchiudon fra' monti, e la polvere d'oro, che se ne trae, chiarisce quali vantaggi l'operosità potrebbe trarne.

I nubiani sono di due classi. Discendon gli uni dagli antichi etiopi, e diconsi *Barabras*, di tinta bronzina, volto ovale, naso ricurvo, capello assai riccio, grosse labbra, occhio vivace, e statura mediocre. Gli altri provengono dall' Hedjaz nell' Arabia, e si distinguono per la chiarezza del colore, per l'altezza della statura, e per le sporgenti labbra, la folta barba, la fronte prominente, e gli occhi incavati. Il linguaggio arabo prevale, e vi si assuefanno a parlarlo anche i barbari, sebbene in loro conservisi l'originario idioma della Nubia. Una stoffa di cotone scende a' nubiani dagli omeri, e ricinge loro le reni. Alquanto più elegantemente la indossan le donne, che non mancan di grazia, e quelle di più elevata condizione si adornan con fermagli di argento, e con lucide pietre di agata, dette *sommites*, a più colori. L'inerzia è l'appannaggio di questi abbrutiti popoli, fra' quali si è fatto anche sin qui l'indegno traffico degli schiavi. Molti credono di migliorar fortuna collo entrare al servizio dell'egiziane famiglie nel Cairo. Il Corano è la regola del loro culto, ma aggiungon grossolane superstizioni, e della credulità loro abusano i maomettani impostori, che chiaman *Santoni*, da' quali interamente dipendono. Il pudore è bandito a segno, che non si recano ad onta i padroni di partecipare del prezzo, che le schiave ritraggono da venale prostituzione. Ogni provincia è governata da un principe, che chiamasi *Maleh*, o *Melik*, ed in ciascun villaggio evvi un *fakir*, o maestro, che s'incarica della goffa istruzione, e va dispensando magici amuleti.

La Nubia si divide ne' due regni di Dongola, e di Senaar. La popolazione complessiva aggiugne ad 1,604,250 abitanti.

Art. I.

REGNO DI DONGOLA

È questo formato nel più esteso senso dalla parte settentrionale della Nubia, e si suddivide in Nubia turca, Barabria, Bedja, e Dongola-centrale.

1. NUBIA TURCA; Può quasi chiamarsi un appendice dell' Egitto dopo la militare occupazione, che ne ha fatto l' armata del vicerè Mehemed Alì nel 1820. I distretti si susseguono rimontando il Nilo nell' ordine seguente, tracciato dal ch: Ruppel nella recente descrizione de' suoi viaggi: *Wadi-Kenous*, che si estende da Assuana insino a Korusco; *Madi-Arab* da Korusco fino a Deyr; *Wadi-Nuba* da Deyr sino alle cataratte di Wadi-Halfa; *Baden-el-Hadjar*, o Valle delle roccie da Wadi-Halfa sino ad Ukmè; *Suc-Kot* da Ukmè sino ad Osbè; *Dar-Mahass* da Osbè sino alla isola Tumbus; *Dar-Dongola* da Tumbus fino a Gebel-Deka; *Dar-Schakil* da Gebel-Deka sino a Gebel-Barkal; *Wadi-Gammer*, che tocca il confine del meridionale regno di Sennaar. Il terreno è ripartito in altrettante parti, irrigate da una *noria*, ciascuna delle quali rende al governo 150 piastre turche. Si contano 5,250 norie ne' registri vicereali, e da questo elemento si deduce, che la popolazione ammonti a 94,500 individui, calcolandosi che ogni noria ne alimenti diciotto. Alla qual somma sono da aggiugnersi 3,000 persone impiegate ne' dugento battelli, che il vicerè vi ha fatto costruire per lo trasporto delle sussistenze, ed effetti del governo mediante la navigazione fluviale.

MARAKA, o *Nuovo-Dongola*; Si è dato questo nome al castello fortificato, che i turchi hanno eretto presso il villaggio di *Akromar*, e risguardasi qual metropoli della Nubia turca militarmente governata, risiedendovi il comandante insieme colla ufficialità più distinta. Vi si accrescono nuovi edifizi all' intorno, che occupano la riva sinistra del Nilo, in mezzo al quale per lungo tratto si veggono spesse, e feraci isolette. Dista per 20 leghe al N. da Dongola-Agousa. Lat. N. 19.° 12.' l. E. 18.° 30.'

IBRIM, *Premnis parva*; città posta sulla cima di una delle rocce perpendicolari, che sono frequenti intorno alle cataratte del Nilo, e d'onde avvisano gli eruditi avere attioto gli egiziani le prime idee sulla fabbricazione delle piramidi. È cinta di muraglia, ma i casolari sono di terra, e ricoperti con foglie di palma. Dista per 50 leghe al S. da Assuana. Lat. N. 22.° 30.' l. E. 19.° 45.'

DEYR, città nubiana, situata sulla destra riva del Nilo, è la prima di qualche conto, che si ritrovi procedeodo dall'Egitto. In mezzo a rare, ed omili abitazioni, torreggia il palagio del melick, e vedesi una mediocre moschèa. I ruderi di un tempio di Osiride vi richiamano l'attenzione degli archeologi per la maestria, con cui fu nella rupe incavato. Il traffico degli schiavi di Nigrizia gli diede un tempo importanza, ed ora il maggior lucro si trae dalla moltitudine de' datteri, che si raccolgono negli estesi boschi di palme, ond'è circondata. Novera 4,000 abitanti, ed è lontana per 34 leghe al S. O. da Assuaoa. Lat. N. 22.° 44.' l. E. 19.° 50.'

IBSAMBUL; È questo il nome del famoso tempio nubiano, che tutti i viaggiatori eruditi non lasciao di visitare attratti dall'amore delle arti belle. Tutto all'intorno ne ciogono il perimetro marmorei colossi di sienite maestrevolmente scolpiti. Sei più grandiose statue ne apron l'ingresso, e l'ioterna maestà è accresciuta da' copiosi geroglifici, e bassi rilievi. È questo uno de' monumenti più intatti dell'antica architettura, e reca più di meraviglia il modo, con che tagliaudo la viva roccia, la quale sulla sinistra riva del Nilo s'innalza, la superba mole ebbe vita. Dista per 10 leghe al S. O. da Deyr. Lat. N. 22.° 20.' l. E. 19.° 20.'

2. BARABRA, ampia contrada, e pressochè deserta nel lato occidentale della Nubia, fra i limiti dell'Egitto, e della Libia. I barabri sono insofferenti di ogni giogo, e vagano per l'Egitto, non senza profittare de' commerciali guadagni. Queste orde differiscono da tutte le altre degli arabi nomadi, e mostrano di aver avuto un tipo primitivo nell'Etiopia.

MOSCHO è il principale villaggio, o meglio Oasi, nel quale sotto tende, e capanne i barabri si raccolgono.

3. BEDJAH si denomina tutta quella contrada della Nubia popolata da orde oomadi, la quale si estende lungo le spoode oc-

cidentali del Mar Rosso, e lungo la riva orientale del Nilo, avendo nel mezzo il gran deserto nubiano. Sono i bedjah suddivisi in più tribù, e parlano corrotti dialetti dell' etiopico linguaggio. Ogni capo di famiglia ha su tutt' i membri di quella assoluto potere, e la mensa comune non soltanto è frugale, ma consiste in latte puro, e carne cruda degli armenti. Nel mentre che accordano intera ospitalità al passeggiero, che l' invoca, nè mai fra loro mancano alla data fede, non si fanno scrupolo di depredare l' agricoltor laborioso, e le carovane di transito. Posseggono mandrie di eccellenti cammelli, ed han pur pecore, e buoi, che pascon nel verno sui monti dell' Eritreo, e nella state in riva al Nilo. Recano nell' Egitto la sena medicinale, e le piume di struzzo. I viaggiatori si muniscono della scorta di queste orde per attraversare con sicurezza il deserto. Le principali tribù de' bedjah sono i bicharini, ed i balioures. Procedono sempre armati, e sono spesso in guerra cogli ababdesi, che si qualificano aborigeni nubiani. Una parte dell' antica *Trogloditide* è per essi abitata.

BERBER, città principale, ed una delle poche, le quali ne meritino il nome nella Nubia. Sia per l' ampiezza, e la comodità degli edifizi, sia per la numerosa popolazione, che somma a 30,000 individui, si distingue fra' luoghi circostanti. Un *melik* la governa, e trae considerevoli profitti dal commercio de' datteri, e del dourra. Nella circostante Oasi si allevano cammelli, cavalli, ed asini. Evvi qualche traccia d' industria manifatturiera ne' tessuti di cotone. Dista per 100 leghe al S. E. da Maraka.

SOUAKIM, o *Suakem*: città fabbricata su di una isola del Nilo, la quale si riguardò sempre come l' emporio de' bedjah, ma da qualche tempo ha perduto l' importanza, che aveva, allor quando muovevano da quel punto le carovane de' pellegrini ragunati per la visita della Mecca.

GHIGRÈ, luogo di accampamento temporaneo de' bedjah, e delle altre orde nomadi in una vallata del deserto di Nubia intorniata da monti, a' quali si dà il nome stesso. Vi scaturiscono parecchie sorgenti di moltissimo pregio in quelle aride terre, ed evvi un gran pozzo, ove si accorra per rinnovar nel viaggio le provigioni dell' acqua.

4. *Dongolah*; Trovasi questo paese propriamente detto nel centro della Nubia, e si è riputato sempre distinto dagli a'tri distretti turchi. Si estende fino al *Chagheja*, ove stanziavano già lungo il Nilo i *Chaykieh*, prodi cavalieri, ch' erano in istato di perpetua guerra co' dongolesi, e che da Ismail pascià, figlio del vicerè di Egitto, nel 1820 furono pienameote distrutti.

DONGOLAK-EL-ADJUZEH, o *Dongola-vecchio*; antica città fabbricata su d' una sabbiosa collina, che occupa la destra sponda del Nilo. Rottami di colonne sparsi per ogni dove ne manifestano la primitiva grandezza. Evvi un tempio cattolico ridotto a moschèa, ed una mal costruita cittadella poco lungi le appresta difesa dalle correrie de' popoli erranti. Le vie sono anguste, e mal agiate per le arenose deposizioni, che le pioggie vi fanno. Insalubre è l' aria, e la maggior parte degli abitanti e stata fugata dall' endemiche febbri, dalla dissenteria, e dal vaiuolo. I dintorni però sono feraci abbastanza. I mamelucchi vi ripararono dall' Egitto, e mantenuero l' autorità regia in questo circondario. Le celebrate razze de' cavalli di Dongolah sono interamente perite. L' attual popolazione si riduce a poche centinaia. Dista per 300 leghe al S. dal Cairo, e per 150 al N. da Sennaar. Sino alla turchesca invasione, fu capitale di tutta la Nubia boreale, ossia dell' intero regno di Dongolah. Lat. N. 18.° 15' l. E. 17.° 50.'

Art. II.

REGNO DI SENNAAR.

Componesi questo paese della parte meridionale della Nubia, e si divide nel Sennaar proprio, e nel Kordofan suo tributario.

1. SENNAAR; La parte orientale del regno formato colla Nubia meridionale serba particolarmente questa denominazione. Il Nilo l' attraversa, e divien fiume regale per la congiunzione del Nilo-turchino, e del Nilo-bianco, e per i varii affluenti, che l' ingrossano, discendendo dall' Abissinia. I deserti ne cingono i varii lati, e si riguardono, siccome punti geografici importanti quelli, ove l' acqua zampilla per dissetare le carovane. Molte isole sono forma-

te dal Nilo, e son feracissime. Il luogo si accenna della contrastata *Meroe*, ch' ebbe nell' antico evo altissima rinomanza. Boschi di cedri, e palme si trovano in vicinanza de' frequenti villaggi, i quali trovansi per lo più nel limite fra la valle del Nilo, ed il deserto, onde non sofferir danno dalle fluviali innundazioni. Malsano è il clima del Sennaar per le molte acque stagnanti, misero il vitto, e le vesti più rozze ancora di quelle usate nella Nubia boreale, limitandosi a grani di vetro colorato i femminili ornamenti, con qualche fermaglio di argento, e di oro nelle donne più ricche. Niun altra applicazione hanno gli abitanti di ambedue i sessi all'infuori dell' agricoltura, e dannonsi le mogli alla parte più laboriosa. Il culto di Maometto è puramente nominale, nè vi aveva più la fede cristiana ferme radici, quando i mussulmani vi comparvero, sebbene rimasugli di templi, e di eremi ricordino i vanti della chiesa affricana in Etiopia. La licenza del costume è oltremodo sfrenata, ed i pargoletti infelici vengon rapiti da' mercadanti per farne in Egitto brutale commercio. Furon già bellicose quelle genti, ed in istato di continua guerra si trovavano co' negri di Darfour, e degli altri paesi dell' Affrica centrale. Un monarca le reggeva assistito da un consiglio, e rendeva giustizia immediata contro i colpevoli, che venivano uccisi in sua presenza a colpi di bastone. Vi erano però delle leggi, che ne frenavano in qualche modo il dispotismo, ed in taluni casi andava egli stesso a pena capitale suggetto. Era acclamato protettore dell' agricoltura, e dovea nella inaugurazione del suo regno arare di propria mano la porzione designata di un campo. Molte orde arabe sono sparse nel deserto. I cavalli un tempo così famosi disparvero colla turca irruzione dall' egiziano Ismail pascià dopo il 1820 eseguita. Da quell' epoca i nubiani sono oltremodo oppressi, e sebbene il vicerè di Egitto abbia in animo di propagarvi la coltura dell' indaco, e del cotone, ed abbia stabilito delle fabbriche da filare, e tessere, il monopolio, che egli esercita, toglie alla popolazione i profitti di quella industria. Vero è però, che vi si spargono così i semi di una tal qual civilizzazione, la quale tosto, o tardi trionfa della tirannide passeggiera. L' armata del Sennaar sommava un tempo da 15 a 20 mila uomini. Il re non ha

più che l'ombra del potere. La popolazione aggiugne ad 1,500,000 abitanti.

SENNAAR, grande città, un tempo capitale di tutta la Nubia, giace in una fertile pianura presso la riva sinistra del Bahr-el-Azrek, o Nilo-turchino, ed è così poco elevata, che le innondazioni la danneggiano sovente. Comecchè abbia quasi due leghe di circuito, niuna euritmia si vede ne' suoi edifizi. Le case comuni son tutte ad un solo piano, e poche pertenenti a grandi signori ne han due. Il tetto è piano, ed imbellito da graziosi terrazzi. Un ammasso informe, e vastissimo di molti appartamenti senz' architettura, e senza gusto, costituisce la regal residenza, che da muro laterizio è cinta all' intorno. Vuolsi però che sien preziose le interne suppellettili. Uno dei due cortili dà l' accesso alle scuderie; la pubblica udienza si tiene nell' altro. Non mancano i cittadini all' esercizio di ogni sorta dei mestieri necessarii alla vita, e vi è persino qualche concia di cuoio alla foggia europea. Gli animali domestici si trasportano per una singolarità curiosa a due leghe di distanza dalla città per sei mesi dell' anno senza di che si assicura non poter quelli rimanere in vita. Vi si mantiene un attivo commercio col Cairo, ove in ogni anno si reca una carovana. Altre pur ne vengono periodicamente dalla Nigrizia, e dall' Abissinia. Conta la città di Sennaar 100,000 abitanti, ed è discosta per 200 leghe all' O. da Gondar, e per 250 al S. E da Dongola-vecchio. Lat. N. 13.° 34' L. E. 21.° 3.'

CHANDY, città cospicua alla destra del Nilo, e piazza commerciale di gran momento non solo per le abborrite contrattazioni degli schiavi affricani, ma per la ricchezza delle merci, che vi si vendono, le quali per lo più consistono nell' oro in polvere, e lavorato, nell' avorio, cotone, tabacco, e penne di struzzo. Quivi nel 1823 l' arabo Nemir, ch' era Melik del distretto, indignato per la prepotenza dell' invasore Ismail-bascià figlio del vicerè di Egitto, che mandò presentarglisi mille schiavi nel termine di due giorni, sotto minaccia di arrostir vivo il Melik, si racchiuse con quel duce in una capanna per passar la notte, e fattala circondar di paglia, ed incendiare, perì col suo nemico, e con tutto il seguito. Si eccitò allora l' universale insurrezione, ma le armi di Mehemet-

Beg, cognato d' Ismail, operarono atroce vendetta, e tutto il Chandi fu devastato dal ferro, e dal fuoco. Ora la città viene ripopolata dagli arabi iahelini del distretto di Chakie. Conta 6,000 abitanti, e dista per 80 leghe al N. da Sennaar.

MATAMMAH, città posta alla sinistra del Nilo, quasi di rimpetto a Chandi, per la quale soglion passare le carovane della Nigrizia. Vi furono trucidate barbaramente da Mehemet-Beg le inermi donne, e fanciulli, che riparavano dalla strage, in numero di oltre mille. Contiene 2,000 individui, ed è lontana per 6 leghe all' O. da Chandi.

HALFAY, città situata presso al confluente del Bahr-el-Abiad, e del Bahr-el-Azrak (Nilo-turchino, e Nilo-bianco), che ivi incominciano a formare il gran Nilo. Gli umili casolari di argilla, onde è composta, sono distribuiti senza ordine, e quindi non vi è alcuna strada regolare. Vi sono molte acacie all' intorno, e se ne trae grande quantità di sal fossile. La cavalleria nubiana traevasi da questo territorio, e da quello del Chandi. Un Melik indipendente ne governò il distretto, dopo che si emancipò dal re di Sennaar, ma invasa poi da' turchi, e dagli chaykièh ha perduto metà della popolazione, la quale non sorpassa oggi 4,000 individui. Dista per 60 leghe al N. O. da Sennaar, e per 26 al S. O. da Chandi. Lat. N. 15.° 44.' l. E. 20.° 22.'

Isola di Meroe; Non vi è luogo della Etiopia, che abbiano gli antichi maggiormente celebrato, e sulla di cui situazione, ed esistenza abbian menato maggior contrasto i moderni. Si è descritta una città capitale col nome di *Meroe*, si è vantata la fertilità, e popolazione del territorio, che molte altre città comprendeva, e la serie si è fin descritta delle regine, che v' imperarono col nome di Candace, una delle quali fu battezzata dall' Eunuco, che l' apostolo Filippo convertì alla fede, sebbene opinino taluni, che in Chandi risiedesse. Le più probabili congetture fissan questa penisola, che impropriamente si disse isola, nello spazio circoscritto all' O. dal Nilo, ed all' E. dallo *Atbara* suo influente, che oggi chiamasi *Tacazze*. La contrada è pressochè deserta, onde l' isola di Meroe non può essere che argomento di detta investigazione.

2. KORDOFAN, contrada, la quale perterebbe propriamente alla Nigrizia orientale, e si estende fra il Sennaar, ed il Darfur. I deserti lo circondano, nè vi discorre alcun fiume. Termina al S. con una catena di montagne vulcaniche, fra le quali i *nubas* soggiornano di negra derivazione. Poca è la parte coltivabile, nè offre che maiz, e qualche altra pianta graminacea. Dà però alquanto di polvere d'oro. Le fiere affricane vi soggiornano, come in propria sede. Gli abitanti sono in parte arabi della tribù di Bakara, che si estendono anche al Darfur, ed in parte di razza negra imbastardita. Professano una grossolana idolatria, e sono attratti a venerare i lunari influssi. Cambiano la gomma, l'incenso, le piume di struzzo, ed altri articoli della Nigrizia, non che gli schiavi, colle merci europee. Fu talora il Kordofan indipendente, ma un tempo soggiacque al Darfour, e per più lunga età fu tributario del Sennaar. Il predominio dell'Egitto vi si fa sentire, e sino a questa parte spinse l'attual vicerè la propria armata nel 1820, lasciando ora, che un suo vassallo la governi, o a meglio dire la vada desolando, mentre debbe servir di vivaio per riempiere i quadri dell'esercito egiziano, e per l'asportazione degli schiavi.

IBEIT, ovvero *Obeid*; città capitale, e residenza del sovrano del Kordofan, formavasi di meschini tuguri di giunco sparsi nell'arida pianura, e difesi da fragil siepe. I turchi la distrussero interamente in questi ultimi tempi, ma presso le sue ruine si mantenner tre borghi, che la rimpiazzano. Il primo è *Wadi-Naghele*, ove per ragion di traffico si ragunano i mercadanti, che han belle donne in loro compagnia, e schiavi incatenati per le domestiche faccende. Vi si contano duemila individui. Altrettanti ve ne sono nella *Orta*, o campo trincerato de' turchi, che costituisce il secondo borgo, ove si son pure costruite buone caserme. Un migliaio di agricoltori nubi discesi da' monti, e quivi colonizzati, stanziano nel terzo borgo di *Wadi-Safie*. Distano per 70 leghe al N. O. da Sennaar, e per 100 al N. E. da Cobbè, metropoli del Darfour. Lat. N. 14.° 48.' 1. E. 18.° 30'.

CAPO TERZO

REGNO DI ABISSINIA

Termina il lembo orientale dell' Affrica settentrionale l' antichissimo paese, cui più propriamente il nome di *Etiopia* pertenne, e meglio *Ethyopia sub Ægypto* per distinguerla e dall' Etiopia interiore, che tutte comprendeva le parti incognite dell' Affrica meridionale, e da tante altre contrade dell' Affrica, e dell' Asia, alle quali si è dato lo stesso nome generico, atto più a designare le popolazioni di negro colore, di quello che una nazione particolare. L' odierna Abissinia, che a molta parte dell' Etiopia risponde, occupa un ampia, e coltivata regione, che i monti per ogni dove intersecano, offrendo nelle sommità loro regolari altipiani. I suoi confini sono al N. il Sennaar, all' E. la costa del Mar Rosso sino alla bocca dello stretto di Bab-el-mandeb, al S. i monti della Luna, che la dividono dal paese de' gallas, ed all' O. il Kordofan, il paese dei chilous, e gl' interposti deserti. Le montagne centrali del Godjam, delle quali vedesi qualche cima ricoperta di neve, sono oltremodo dirupate, ed in molti luoghi inaccessibili senza l' aiuto di scale artificiali. Han molta celebrità per esservi le decantate primitive sorgenti del Nilo, alle quali prestavano gli antichi alta venerazione. Una separata catena si estende lungo la riva del Mar Rosso, già nota sotto il nome di *Trogloditide*, per esser que' popolani abitatori degli antri. Il Bar-el-Azreh, o *fiume-turchino*, ch' è il Nilo di Abissinia, discorre per quel suolo, e s' ingrossa con numerosi affluenti. È pur considerevole il Tacaze, nel quale entrano altre riviere. Sonovi inoltre varii fiumicelli, che verso il Mar Rosso, o dalla parte meridionale si diriggono, ma n' è ignota la via, o fra le arene si disperdono. Fra i laghi il solo Dembea è ragguardevole, e viene attraversato dal Nilo, ma la sua estensione non è sempre uguale, ricevendo nella stagione delle abbon-

devoli pioggie l'incremento. Incominciano esse in aprile, e cadono per un trimestre, che dicesi *tzadai*, in tutto il corso della notte, conservandosi i giorni sereni. L'allagamento, che ne risulta, rende difficili le comunicazioni. Nel secondo trimestre, che chiamasi *hagai*, le acque piovono in copia anche maggiore, nè v'ha mai interruzione. Senz'apparato alcuno di nubi risplende fulgido il sole in tutto il rimanente dell'anno, ed i calori della state sono verso la spiaggia marina insopportabili, ma bastevolmete moderati nei montani rialti. La vicinanza dell'Equatore toglie alle contrade dell'Abissinia la luce crepuscolina, e nello istante dell'Occaso si fa alle notturne tenebre istantaneo passaggio. I turbini vi sono impetuosi, ed i tifoni vi arrecano immensi danni.

Curiosa, ed estesissima è la storia naturale dell'Abissinia, essendo ricoperti di numerose piante i monti, e le valli, ove regna la più rigogliosa vegetazione. La messe si rinnova in talune parti sino a tre volte nel corso dell'anno, e consiste principalmeote nel grano *teff*, di cui si apprestano focacce, ordinario cibo della plebe. Si raccoglie però miglio, orzo, riso, frumento, granturco, e cotone. Di alberi fruttiferi, limoni, cedri, aranci s'incontrsn folti, ed estesi boschi, oè la vite allignerebbe mal volentieri, se curassero quelle genti l'uso del vino. Beono invece dell'idromele, e della birra fatta senza servirsi di luppoli. Fra le arbori più singolari è quella ben alta, onde traggesi la mirra, e fra le utili piante si noverano il *cousso*, atto a sedare l'endemica malattia mensile del vomito degli *ascaridi*, specie di vermi, al quale gli abissini van soggetti, il cardamomo, il zenzero, ed altrettali arbusti, che forman frequenti odorifere boscaglie. Il regno animale fa pompa in quel suolo delle maggiori sue dovizie. Vagano negli ampi prati, ove l'erba spontanea dopo la innondazione non manca giammai, impinguati gli armenti, e le pecore, che volgarmente chiamansi in commercio *di cinque quarti*, hanno la coda del peso di trenta a quaranta libbre, la grandezza straordinaria de' buoi fece dar loro il nome di *Tauro-elefanti*, i cavalli son piccioli, ma veloci, e robusti, pochi sono i cammelli, ma in quella vece asini, muli, e bufali selvaggi. Scimie di vsria foggia, lepri, a gazzelle errano a numerosi stuoli per le campagne con guasto considerevole del ricol-

lo. Di feroci bestie è assai più dannosa la copia. Vivono nello stato selvaggio l'elefante, il cinghiale, ed il rinoceronte, ma tigri, leoni, pantere, liopardi, ed altri animali carnivori si moltiplicano ne' lunghi incolti, e vicino anche a' luoghi abitati, reca ogni dì lo spavento la terribile iena, che gl' indigeni chiaman *dubbah*, ed una nociva superstizione ne divieta agli abitanti lo scempio. Gl' ippopotami ed i coccodrilli (*agou*) si veggono spessi in ogni fiume, ma soltanto i primi penetrano sulle rive del lago Dembea. Fra gl' innocui volatili è lo struzzo, la tortora, l' *ibis*, distruttore de' serpenti, il *pipi*, guida de' cacciatori, ed una serie di variopinti pappagalli. Hanno però insidie frequenti dall' aquila, e dai minori rapaci augelli. I rettili son molti, e velenosi; degl' insetti il più devastatore è la cavalletta, che vi spinge i suoi eserciti, ma non meno è terribile la mosca *tsaltsalya*, che allo stesso re de' quadrupedi fa guerra molesta, e talor micidiale, e può dirsi vero flagello degli armenti, e de' pastori, che all' udirne il ronzio si danno a tal fuga da morirne di spossatezza, e di tema. Vi sono miniere di varii metalli, ed anche di oro, raccogliendosi in molte parti l' aurifera sabbia. Preziosi marmi non mancano, e gemme, e riputati smeraldi, e strati inesauribili di sal fossile, che tien quasi luogo di moneta, e serve alle commerciali permutazioni. Le giraffe, e le zebre vi s' importano da' più meridionali paesi, e si tengon le loro pelli in conto del più splendido ornamento. Assai limitata è l' industria, non fabbricandovisi, che armi, tappeti, e tessuti di cotone. Vi si prepara mediocremente il cuoio. Del rimanente sono gli abissini addetti soprattutto alla pastorizia, e crescon robusti all' aere aperto, nè mancan di regolarità, comecchè di negra tinta, le loro fisonomie, nè il naso è deformato dallo schiacciamento. Han lode di ospitali, e dolci, ammettono la poligamia, ma non tengono in servaggio le donne loro, che compiuto appena il secondo lustro divengon feconde. Regna la sobrietà nelle lor mense frugali, se non che l' uso del divorar crude le carni deturpa i lor solenni conviti, ove le miserande vittime si fanno in sanguinosi brani, che cupidamente s' ingozzano. Sono cristiani giudaizzanti, ed appartengono alla setta de' giacobiti, facendo nominare il loro primate, o patriarca di Etiopia (*abouna*) dal patriarca scismatico di

Alessandria. L' uso della circoncisione non è bandito, ma può trascurarsi, non così il battesimo del fuoco, che credon necessario al pari di quello dell' acqua, e perciò con arroventato ferro imprimon segnali nel volto de' loro fanciulli. Sogliono compiere uno spirituale lavacro nella vigilia della Epifania, col quale vuolsi, che credano di essere purgati dalle colpe attuali, sebbene altri vi riconoscano una semplice commemorazione del battesimo del Precursore. Il vangelo dopo i primi semi sparsi nella Nubia dall' Eunuco della regina Candace, fu ad essi predicato da s. Frumenzio, discepolo di s. Atanasio.

Il reggimento dell' Abissinia è dispotico, e l' imperatore si circonda di armati nella tenda, ove passa una gran parte dell' anno, e sfoggia gran pompa nelle rade volte, che in pubblico appare. Vien consagrato dal patriarca, ed una pungente corona cinge il suo capo, sormontata da quella carica di gemme, ch' esteriormente si vede. Per guarentigia della sovranità tiene in istretta rilegazione i suoi germani, e congiunti, e mantiene statichi nella sua corte i figliuoli dei grandi dell' impero. La giustizia si distribuisce con prontezza, e sulla norma di verbali tradizioni. Le guerre son micidiali, ma brevi. La lingua *Geez* è un dialetto arabico, ma se ne parla un' altra più moderna, nella quale una maggiore originalità si ravvisa. Dispensa l' imperatore una decorazione equestre di s. Antonio, ma più che al merito, ne fa dono all' opulenza con abietto mercimonio. Si citano monumenti abissini di belle arti, i quali dan corpo all' opinione, che da que' monti si propagasse la civiltà nelle vallate inferiori del Nilo sino all' Egitto, ma le incursioni dei turchi, e de' selvaggi affricani hanno posto questi popoli in istato tale d' isolamento, che si oppone insuperabilmente ad ogni sorta di progresso civile, del quale si riconoscerebbero altronde suscettivi, e bramosi.

Marco Polo chiamò *Abascia* questa regione dal vocabolo arabo *Habascan*, che vale *miscuglio di genti*, d' onde venne Abissinia, ma quegl' indigeni si piaccion meglio del nome di *Cachtam*, cioè cristiani, e dell' altro di *Etiopi*, sebbene generico, e comune un tempo a tutte le popolazioni negre, come quello d' *Indiani*. Diffatti il Polo dà all' Abissinia anche la denominazione d' *India mez-*

zana, o *seconda*, con che comprende tutta la contrada al S. O. del golfo arabico, o Mar Rosso. Vantano gli abissini un lungo novero di antichi imperatori innanzi all'era volgare, ma il consolidamento della potenza loro non si manifestò, che verso l'anno 320, nella qual epoca anche sulla riva orientale del Mar Rosso, ed in una parte dell'Arabia estesero i confini. Furono alle prese sovente co' persiani, dai quali vennero finalmente rincalzati nel secolo settimo alla culla oatia, anzi gran parte dell'Abissinia fu per non breve tempo suggetta alla Persia. Quando i saraceni incominciarono le guerresche imprese, fu salva l'Abissinia per la sua situazione dall'ottomana scimitarra, ed in tempo delle crociate visitavano anche gli abissini la terra santa, e guerra indisser quindi a' mauritani, che circoncisero per dileggio un loro vescovo a Gerusalemme spedito. Dal secolo decimoterzo in poi divennero alla Europa più noti, attesa l'ampliazione del territorio loro in conseguenza delle vittorie. Eseguì l'imperatore di Abissinia varie missioni diplomatiche in Europa nel secolo decimoquinto, ed un suo ambasciadore si presentò al concilio di Firenze. Le vantaggiose notizie intorno al suolo abissino destarono negli arditi portoghesi la prima idea di esplorare l'Affrica meridionale, che produsse poi il genio delle scoperte, e così la nuova via dell'India si schiuse. I primi agenti portoghesi però, che approdarono nell'Abissinia, ravvisarono nel *negus*, o imperatore, un gran sacerdote, e credettero di riconoscere in lui il prete Gianni, sulla di cui favolosa esistenza, e grandezza, cotanto erasi ragionato nel medio evo, fabbricandovi sopra le più romantiche relazioni. Pure un'ambasceria straordinaria abissina fu spedita a Lisbona con istraordinaria magnificenza, e non meno splendida fu la legazione, che mandò nell'Abissinia il re di Portogallo, il quale divenne anche alleato, ed ausiliario, nella guerra con un vicino regolo mussulmano. Col favore de' portoghesi penetrarovi le cattoliche missioni, ma lo zelo degli ortodossi mosse la persecuzione, e l'imperatore abissino divenne inimico degli europei. I turchi dal lato del Mar Rosso, ed i selvaggi affricani dal lato meridionale, resero colle correrie loro ognor più difficile, e mal sicuro l'accesso all'Abissinia. Nel 1589 il P. Francesco Paez gesuita tentò di entrarvi, vestendosi da armeno, ma fu fatto

prigione da'turchi, che lo tennero per sette anni in catene. Nel 1603 volle tuttavia ritentare il guado, e nel mese di maggio da Masuah penetrò entro l'impero, e si dedicò a somministrare a' giovani abissini, e portoghesi privata istruzione. Venne in grazia dell'imperator Giacobbe allora regnante, ma quando nel seguente anno si diresse alla corte, regnava Za-Denghel suo successore, che lo colmò di onori con grande invidia de' monaci abissini giacobiti. In poco tempo il Paez, che aveva bene appresso la lingua *Gheez*, e l'amarina, riuscì a convertire il monarca, il quale pagò assai cara la manifestazione del suo mutamento, che i sudditi ribellati, e le truppe mal fide il misero a morte. Socinio gli successe, e presso di lui fu il Paez fortunato del pari nell'opera di riunir l'Abissinia alla chiesa romana. La geografia debbe a Paez il primo ritrovamento delle sorgenti del Nilo nella Etiopia, cotanto dipoi celebrate. Morì nel 1622, poco dopo dell'avvenuta abbiura di Socinio agli errori eutichiani, ed il P. Gaspare Paez, altro gesuita, volle seguirne le tracce. Ma l'imperator Facilida proscrisse il patriarca Mendez co' suoi preti cattolici, ed il Paez iuniore, che volle rimanersi nascoso, fu tratto a morte con altro suo compagno. Bastò per più di un secolo la pugna fra cattolici, ed eretici, nè potè cessare, che colla espulsione de' gesuiti, ma gli errori dogmatici prevalsero, e sebbene non abbian mancato missionari di tempo in tempo, si sono sempre mantenuti i riti eterodossi. Il celebre viaggiatore Giacomo Bruce, discendente dalla casa reale di Scozia, visitò nello scorso secolo l'Abissinia, e vi si trattenne per quattro anni. Vide le fonti del Nilo di Abissinia, che son quelle stesse visitate da Paez, cioè del Bahr-el-Azrek, non essendo mai state calcate da piede europeo quelle del Bahr-el-abiad alle falde de' monti della Luna. Il moderno viaggiatore Salt, che nel 1806, e nel 1810 esaminò da vicino l'Abissinia, ce la dipinge in preda alla feodale anarchia, che ne impedisce ogni slancio.

Tre sono le grandi divisioni indipendenti dell'Abissinia. 1.° Il Tigrè, o lato orientale. 2.° L'Amhara, o parte occidentale. 3.° Le provincie meridionali di Choa, ed Efat. La popolazione somma a 4,000,000 di abitanti.

1. TIGRÈ: Questo montuoso paese si estende nel lato N. E. dell' Abissinia dalla spiaggia del Mar Rosso fino alla riva orientale del Tacaze. Il principe, che lo governa, dicesi *Ras*, e vien nominato dall' imperatore, ma è del tutto libero, ed indipendente. Abbraccia le provincie di Tigrè proprio, Agame, Avergale, Samen, Zemben, Sirè, Lasta, Enderta, Wojera, Wofila, e Baharnegash.

ADOWA, città capitale del regno di Tigrè, situata parte nel pendio, e parte sulla falda di una collina, che presenta una estesa, e pittoresca veduta sino alle più alte montagne. Le case sono di forma conica, e regolarmente disposte lungo i viali spalleggiati dagli alberi, od imbelliti da giardini. Il commercio vi è molto florido, ma i mussulmani se ne arrogano la privativa. Consiste principalmente in oro, e schiavi, aggiugnendovi l' industria grossolani tessuti in cotone, e finissime tele. Il sovrano ha incominciato a dimorarvi dopo le irruzioni de' gallas. Si loda molto la dolcezza, ed il costume degli abitanti, che sommano ad 8,000. Dista per 68 leghe al N. E. da Gondar. Lat. N. 14.° 12.' l. E. 26.° 40'.

ANTALO, città posta a lato di un colle, e capoluogo della provincia di Enderta. Ferace n' è il territorio, ed il traffico attivo in prodotti rurali, bestiame, sale, e pelli. Il ras di Tigrè si piace di questa residenza. Contiene 10,000 individui, ed è discosta per 25 leghe al S. E. da Axoum.

AXOUM, *Auxumum*: antica metropoli dell' Abissinia, situata in deliziosa pianura, ma decaduta dalla prisca grandezza, dacchè gli arabi la incendiarono nel 1552. Fra le sue rarità, e gli avanzi di superbe moli, primeggia un obelisco di 64 piedi, di un solo pezzo di granito, e 54 obelischi minori si vedon giacenti, la maggior parte de' quali nella gran piazza. La bella chiesa principale venne costruita nel secolo decimosettimo, e vince al paragone quasi tutti gli etiopici templi. Moltiplici sono i monumenti, le iscrizioni, ed i ruderi. Ne' secoli di mezzo crebbe al più alto splendore, e n' era assai ricco il commercio, che oggi si ristringe a' grossolani tessuti di cotone, ed alla più rinomata pergamena, che si conosca. Un' ampia piscina conserva le acque di una riviera, che vi discorre, per distribuirle allo annaffiamento de' verzieri. La cit-

tà nuovamente edificata dopo l' incendio, trovasi a 14 leghe da Sirè, ed a 38 al N. E. da Gondar. Il Mar Rosso dista per 43 leghe.

DIXAN, città posta su di una eminenza, colla più gran parte delle case incavate nella rupe, alla foggia trogloditica. Rudi sono, ed inerti i suoi abitatori, ma fanno un considerevole commercio di traffico con l' Affrica interna. Dista per 20 leghe al N. E. da Axoum, da cui ha un' antica dipendenza feodale, e per 67 da Gondar. Lat. N. 15.° l. E. 27.° 15'.

SIRÈ, città posta fra' monti che da Azoum si diramano verso il Tacaze. È capoluogo della provincia così denominata, e dista per 40 leghe al N. E. da Gondar.

ABEX; Chiamasi così nel più esteso senso la costa del Mar Rosso, e precisamente l' antica Trogloditide, limitata all' O. dai monti della catena arabica, ed al S. dallo stretto di Bab-el-mandeb. Molte isole, e scogli si vedono nel vicin mare. Il territorio è sparso di miniere, e si veggono da per tutto palme, ulivi, ed altri verdeggianti alberi. Gli abitatori sono quasi tutti nomadi, e vivon tuttora nelle caverne. Nel secolo decimoterzo i turchi v' irruppero, e confidarono il governo ad un Naib maomettano, il quale però riconosce attualmente la regia supremazia. Dividesi ne' distretti di Samhara, e Dankali.

ANKECKO, città principale della costa di Abex, ove ha un buon porto, che dà l' ingresso all' Abissinia. Il silvestre carattere degli abitanti ne scema il pregio, ed i vantaggi. Trovasi discosta per 40 leghe all' E. da Axoum.

MASSUAH, città situata in una isola del Mar Rosso, la quale ha il perimetro di mezza lega, e vien divisa per angusto stretto dal continente. È questo il porto migliore dell' Abissinia, ma posseduto da' mussulmani, ciocchè molto danneggia gl' interessi abissini. Le abitazioni consistono in 2,000 capanne di *bambou*, e si distinguono quattro moschèe. Vi si fa traffico di oro, cotone, ebano, e cereali. Lat. N. 15.° 34.' l. E. 27.° 17'.

DALAC, isola forse la più grande del golfo arabico, di rimpetto alla costa di Abex. La sua superficie è di dieci leghe quadrate. Vi si fa copiosa pescagione delle migliori perle, e se ne

traggono i più esperti piloti per la navigazione del pericoloso Mar Rosso, ch' è sparso da per tutto di scogli, e bassi-fondi.

CAMERA, altra isola considerevole del medesimo gruppo, alquanto minore della precedente. Gli abitanti son dediti al piccol cabottaggio, ed alla pescagione.

FARSAN, isola considerevole del Mar Rosso, circondata da altre minori, divenuta famosa per la sua formazione di rocce di corallo innalzate sino a cento piedi sopra il livello del mare, ciocchè forma prova evidente del mondiale cataclisma. Vi sono tre luoghi accessibili co' rispettivi porti. Piccolo è quello del paese di *Farsan*, e solo vi entrano barche leggiere, alla distanza di una lega dall' abitato; *Meharrak* ha un porto alquanto migliore, e più commodo per la vicinanza, il quale si denomina *Tebte*; *Segid* è il villaggio più ampio, ed ha il porto capevole di grandi navigli. Gli abitanti sono arabi, e sembrano della classe degl' ittiofagi. Oltre la ricca pesca delle perle, e la caccia delle tartarughe, fan traffico di conchiglie, di madreperla, di corallo bianco, e nero. A questi rami si aggiugne quello esclusivo dell' aloè, che non si pratica nelle altre isole del Mar Rosso. È cosa singolare, che si vedono in molte parti de' palmizi nati nelle fessure del corallo, e divenuti fruttiferi sino a produr datteri. Quest' isola venne conosciuta in Europa per la recente discoperta fattane da' dotti viaggiatori prussiani il 6 marzo 1825. Vi si contano 300 abitanti.

2. AMHARA, regno dell' Abissinia, che comprende tutte le provincie poste all' O. del Tacaze. Gli abitatori sono di statura atletica, ed assai prodi. Tuttavia han dovuto sofferire l' invasione dei gallas, che li tengono sotto il loro giogo selvaggio. Pertengono probabilmente i gallas alle tribù nomadi dell' Affrica centrale meridionale, ed attratti dalla feracità de' paesi più boreali, sono discesi infino all' Abissinia. La tribù de' boren-gallas occupa nel regno di Ambara le provincie di Godjam, Damote, e Dembea. La tribù degli edios-gallas ha invaso la provincia di Amhara propria, di Begemder, e qualche altro paese. Rimangono gli abissini padroni delle altre sette provincie di Betessen, Fogora, Kovara, Mantcha, Menna, Tchelga, e Tcherkin. La loro armata aggiugne a ventimila uomini, che han formato una poderosa cavalleria, dac-

chè discesero al piano. Sono negri di tinta men cupa, ed han la singolarità de' lunghi capelli. L' aspetto n' è terribile, comecchè sia picciola la statura, e maggiormente li deforma il vestiario, non avendo che una pelle caprina sugli omeri, e colle budella degli animali, che divoran crudi, intrecciate co' propri capelli, si adornano il collo. La loro furia rende i combattimenti micidiali, ma non ordinati. Vero è, che la loro convivenza cogli abissini apre la via ad un principio di civilizzazione, il quale però non può divenir molto profittevole, atteso l' irreconciliabil odio, che li investe. La provincia di Amhara propria è determinata dai fiumi Gestien, e Bashilo, influenti del Nilo.

GONDAR; È questa la moderna capitale di tutta l' Abissinia, ed ha questo titolo, perchè vi risiede il sovrano col titolo di *negus*, o imperatore, il quale non ha più che l' onorificenza nominale, essendo rigidamente custodito da' gallas invasori, che sonosi impadroniti dell' assoluto dominio. Si riguarda pure qual metropoli del regno di Amhara, e capoluogo della provincia di Dembea, che racchiude il maggior lago abissino. Giace sulla sommità di elevato monte, ed è cinta da fosse in luogo di mura. Le case coniche sono abituri di un sol piano, costruiti con pietre, e strame. Il regio palazzo è l' unica mole di non trista architettura gotica, che adorna il centro del paese, ed ha la figura quadrata, e varie torri, che lo fiancheggiano. Le chiese sono frequenti, ma di poca appariscenza. In una gran piazza si raguna il giornaliero mercato, e gli oggetti si espongono in vendita sopra stuoie. Non vi è metallo coniato, ma in vece si fanno le permutazioni con pezzetti di oro in lamina, e con tavolette di sal fossile. La fondazione non risale al di là di centocinquant' anni. Racchiude 50,000 individui, ed è discosta per 7 leghe al N. dalla sponda del lago Dembèa, e per 52 al S. O. da Axoum. Lat. N. 12.° 34.' l. E. 25.° 10'.

AMHARA-GESHEN, città posta in vetta ed altissima montagna, di cui sono singolari le fortificazioni, sia per lo dirupato accesso, sia per avere nel rotondo perimetro il riparo insuperabile di viva roccia, nella quale sembrano le abitazioni stesse incavate. Vi si tenevano in onorata prigione dall' imperatore tutt' i principi del sangue per gelosia di stato, ma l' attuale esistenza precaria di quel sovrano ha fatto dimenticare il barbaro uso.

ALATA, villaggio famoso per la vicina cateratta, che forma il fiume Abawi influente del Nilo, cadendo dall' altezza di 40 piedi. Sorte la medesima da un lago, e col precipitare ha scavato da sè medesima un gran bacino sulla rupe, dalla quale discende con egual furia nell' imo, e per lungo tratto prosegue violento, ed agitato il suo corso. Dista per 31 leghe al S. E. da Gondar.

EMFRAS, città posta su di un' altura, e capoluogo della provincia di Begemder. Fa importante traffico di droghe, e merita speciala menzione per avervi fatto lungamente dimora l' imperatore di Abissinia, dichiarandola regal residenza. Contiene 5,000 individui, ed è lontana per 11 leghe al S. da Gondar, ed all' E. dal lago Dembèa.

3. CHOA, ed EFAT; Di queste due provincie meridionali insieme confederate si compone il terzo regno, del quale i gallas sono da qualche tempo padroni. Dicesi anche regno di ANKOBER dalla capitale, e sarebbe la parte più nobile dell' Abissinia, se non avesse soggiaciuto a cotanti disastri.

ANKOBER, città ragguardevole della provincia orientale di Efat, che si risguarda qual metropoli del regno meridionale. Il sovrano, che già era tributario del Negus, ha il titolo di *Murd-Azimai*, e non sarebbe men possente del re di Tigrè, ma i gallas lo predominano. Dista per 100 leghe al S. E. da Gondar.

HURRUR, altro borgo primario della provincia occidentale di Choa, ove i gallas diedero il maggior guasto colle loro sanguinose irruzioni. Lat. N. 9.° l. E. 30.°

CAPO QUARTO

LA BARBERIA

Alla vasta boreal plaga dell' Affrica, che dalle foci del Nilo allo stretto di Gibilterra nel Mediterraneo si estende, e rivolgesi quindi all' O. lungo l' Oceano, ne conduce l' ordine predisposto della geografica descrizione. Il più spazioso deserto del mondo, il Sahara, ed il deserto di Libia che verso l' Oriente a quello si congiunge, pochi e mal noti paesi essendovi frapposti, terminano la regione dalla sua parte meridionale. La gran catena dell' Atlante, detta dagl' indigeni *Daran*, o *Dyris*, al di là dell' arenoso, e solitario lido di Barca incomincia ad innalzarsi presso la Gran Sirte, e quindi colle più alte ramificazioni perviene all' angolo N. O. terminando poi nella direzione del S. al capo Nun, ove appunto la contrada finisce ed è appunto questa ultima striscia occidentale, che chiamasi *l' Alto Atlante*. Una minor catena ordinariamente parallela al *Grande Atlante*, e che suol distinguersi col nome di *Picciolo Atlante*, assai più si avvicina alle rive del mediterraneo, e ad ogni tratto s' incontran nello spazio intermedio montagne trasversali, che servono come anelli di congiunzione. Altrettante ve ne son pure a' fianchi meridionali del Grande Atlante, le quali terminano ne' sottoposti deserti. Dall' Atlante si desume l' odierna geografica divisione della Barberia, chiamandosi *Barberia-propria* tutto il lato, che dalla sommità spazia sino al Mediterraneo, e *Beled-ul-djerid*, o paese de' datteri, il lato australe, che nelle sabbie del vicin deserto s' interna. La varia, ed irregolare figura dei monti forma que' varii bacini, ove discorrono molti fiumi, e ruscelli ad irrigare le pianure feraci, che fan nuotare le pigre genti, e selvaggie, nella più copiosa abbondanza, mentre a' versanti danno le rigogliose foreste imponente l' aspetto, e s' ergono ne' punti più elevati le cime nevose. Son cinque i principali bacini rivolti

all' O., e per essi sboccano nell' Oceano l' Akassa, il Sus, il Tansifi, l' Ommirabi, ed il Marmara. Dai quattro bacini del N. vanno al Mediterraneo il Muluvia, il Chellif, l' Iser, ed il Medjerba. Prende l' Ouadidjiddi dal versante meridionale dell' Atlante la direzione orientale, e va a terminare nel fondo di una rotonda vallata [illegible] un lago. Si nominano il Chir, il Ziz, il Fililly, fra que' p[illegible]i, che si perdono al S. nelle vorticose arene, non essendo da[illegible]li ben precisarne l' ignoto corso. Ha l' Alto Atlante, [illegible]sia l' occidentale, varii marcati passaggi, che conducono al Sa[illegible]ra, ed i più celebri sono il *Babauan*, detto ancora porto del Soudan, frequentato dalle carovane dirette nell' Affrica interna, e l' *Ougres*, che attraversando la montagna di tal nome, apre l' accesso alla valle di Tafilet per penetrare in Guinea. Altre vie si disserran pure fra' monti *Zeyani*, e nelle alture, che circondan Marocco. I monti *Charians* si superano dalle carovane, che derivano dalle reggenze barbercsche per Tombucto, e da Tripoli tre varchi s' indicano, che conducono al Fezzan, nella diramazione dei monti *Terhounas*. Dicesi *Biben*, o porta di ferro, l' angusto passaggio del *Jurjura*, monte noto a' primi navigatori, ch' esplorarono i lidi affricani, per il quale si ha communicazione fra Algeri, e Costantina in mezzo alle orde più rapaci degli arabi. La lunga nomenclatura delle atlantiche vette dataci da Leone Affricano, e da Marmol, rettificata quindi da Shaw, e da Desfontaines, è più di giovamento nelle mappe, di quello che arrecar possa erudizione allo studioso, specialmente per la incertezza, onde non vanno immuni, e per la variazione, che ne' diversi tempi subirono. Noi cercheremo di rischiarar la materia nel percorrerne i diversi tratti.

Varie origini si danno alla denominazione di Barberia, e tutte han qualche grado di congettura, tranne il desumerla dalla barbarie degli abitanti. La si vuol derivare meno improbabilmente dalla parola *Ber-ber*, con che il fondatore d' Ifrikia distinse gl' indigeni o per la copia delle biade, o per la muta solitudine, mentre ad ambedue i casi quel motto si adatta. La lunghezza della Barberia aggiugne a 900 leghe su 200 di largura del mare al deserto. È abitata da berberi, da mori, e da arabi, i quali popoli tutti si suddividono in gran numero di tribù, che rivaleggiano in

ferocia, ed in rozzezza. Vi sono pure molti turchi, gran numero di ebrei addetti al commercio, e ragguardevole quantità di europei, o colà tratti in servaggio, o trasmigrativi nelle guerre, e nelle conquiste. I berberi sono di razza libico-fenicia, e si distinguono per la tinta rossastra, per la statura avantaggiata, e per una agilità particolare. I sceiki governano ciascheduna tribù, e le più goffe superstizioni mussulmane tracciano ad essi la regola del credere. Giammai si pervenne a soggiogarli, e l'odio, che risentono per i loro oppressori, si estende anche al materiale ricinto delle città, ove non vogliono esser racchiusi. I mori sono di stirpe mauro-numidica, alterata però da' sopravvenuti romani, e dagli arabi. Han più bianca la pelle, e vita conducono inerte, ed immorale. Sono però armigeri, e destri cavalieri, e di essi compongonsi le popolazioni civiche. Gli arabi immigrati dall' Asia meglio mantengono le originarie fattezze, e dediti alla pastorizia non intralasciano l'arte della guerra. Ne hanno la direzione i sceiki subordinati ad un emir principale. Le loro donne son le sole, che contemplinsi senza velo, ma la natura scarso dono fece ad esse di avvenenza.

Derivò il primo lustro a questa contrada dalla potenza cartaginese, chè prima di quella repubblica pochi arditi navigatori fenici, ed egizi vi avean posto piede. I romani ne costituirono un'ampia provincia nelle quattro parti suddivisa di Cirenaica, Affrica minore, Numidia, e Mauritania. Dopo Costantino la estremità orientale all' Egitto, la occidentale pertenne alla Spagna, e lo spazio intermedio si chiamò Affrica propria. Il vandalico furore di Genserico tolse dopo quattro secoli l' Affrica a Roma, e da lui un' epoca incomincia di desolazione, e di lutto. I greci di Belisario, gli arabi, o saraceni, e finalmente i turchi han fatto provare a questa regione tristi destini. Attualmente la Barberia è quadripartita ne' paesi di Tripoli, Tunisi, Algeria, e Marocco. I due primi hanno il nome generico di reggenza, l' Algeria viene colonizzata da' francesi, che nel 1830 ne impresero il conquisto, e la regione di Marocco forma separato impero. La popolazione complessiva somma a 12,500,000 abitanti.

Art. I.

REGGENZA DI TRIPOLI.

La egione tripolitana abbraccia tutto il tratto, che da' confini occidetali dell' Egitto si estende insino al confine S. E. della reggenza unisina, ed al limite N. E. del Sabara. Comprende le antiche famose contrade della Libia, che si disser Marmarica, e Cirenaica, la libica Pentapoli, una parte dell' Affrica propria, o minore, ed il paese de' garamanti. La sinuosa costa marittima dal 2.° l. O. aggiugne insino al 15.° l. E. del meridiano di Roma, ed offre un littorale di 200 leghe, senza comprendervi l' estremo spazio, quasi ugualmente ampio delle deserte arene di Barca. Si addentra verso il mezzo la Gran-Sirte, cui si dà oggi il nome volgare di *secche di Barberia*, in unione della Piccola Sirte, che sta nella spiaggia tunisina. Ed i soli dintorni del lido sono coltivati, ed abitabili mentre poco al di là erran ne' deserti gli arabi vagabondi, che rendon difficili le comunicazioni col Fezzan nel lato australe. Quindi non si presenta la contrada, che sotto l' aspetto di monotona panura, di cui si tengono in gran pregio i pozzi per dissetare le carovane, che l' attraversano. Verso il S. O. s' innalzano i monti Goriani, o Gbarian, i quali costituiscono l' estrema diramazione orientale del Grande Atlante, e se ne contemplano dalla riva sottopista le coniche cime, quando la serenità dell' aria il consente. Le valli sono ben coltivate, e somministrano sole il celebrato zaffrano di Tripoli, ed olio assai stimato. Le abitazioni de' viventi sono sotterranee, ed incavate nel sasso, prendendo lume dall' alto; s' incontrano all' opposto sopra terra frequentissimi i sepolcri costruiti regolarmente in pietra, e distinti da una bianca cupola son quelli de' lor marabotti, o santoni. La rarità, ed il gusto salmastro delle acque hanno distolto i viaggiatori dal praticarne le alpestri vie per indirizzarsi al Fezzan. Colà sorgono le altre montagne, denominate *Haroudjè*. Si distingue la parte maggiore, e più boreale, collo aggiunto di *nero* (Haroudjè-el-Acouad), limite estremo orientale del Grande Atlante da quella banda, il quale si

chiamò *Ater* ab antico, e si attacca all'E. co' monti Mari, proseguendo all'O. la maggior catena per mezzo de' monti Ondan, e Soudah. Le sue gole son tetre, e dirupate e per lo più composte di strati basaltici. Per una pianura vien diviso dal *Biano* (*Haroudjè-el-abiad*), il quale sebbene si consideri qual ramo maggiore dell' Atlante, ha però l'aspetto di un gruppo d'isolai monticelli calcarei, e vi s'incontrano molte petrificazioni di conchiglie, e di altre sostanze marine. Le montagne di Terhonna son minori, e circondano il lato marittimo più orientale. Meglio torenti, che fiumi posson dirsi l'Uadi-Quaam, ch'è l'antico *Cinyphus*, che mette foce all'O. del capo Mesurata, l'Uadi Nahil, e l'Uadi-al-Gaml, che sboccano all'E. di Derna.

Le produzioni delle campagne tripoline consistono in grano, del quale si conoscono varie specie particolari, cedri, aranci, amandorle, fichi, datteri, cotone, uva, gelsi, olivi, noci di galla, sena, zaffrano, e carubbi, nel frutto de' quali si crede riconoscere l'antico *loto*, robbia, ed il duplice frutto delle api. Se ne trae per lo commercio quantità considerevole di lana, la quale però è ingombra di materie terrose in guisa da scemare per metà nel peso prima di essere posta in opera, i tappeti *mergum* di lana, che servono a ricoprire le pareti delle camere, ed i tappeti *Kulim* di piccola dimensione, i baracani, o schiavine, specie di lunga, e stretta veste ora in lana, ed ora in seta, cuoia apparecchiate nel sale, o soltanto disseccate al sole, marocchini di pele di capra tinti in rosso, ed in giallo, burro salato, che dicesi *nanteca*, e si spedisce copiosamente in Levante, acquavite di datter, ed il succoso liquore *lagbi* estratto dalla palma a spese sovente della vita dell'albero, che perisce, stuoie di vario genere, potassa, e sale, che somministrasi specialmente alla Svezia, ed alla Olanda. La esportazione de' buoi è tuttora considerevole, sebbene già fosse maggiore, ed anche i piccioli, ed agili cavalli, che dicensi *barberi*, e sono di razza araba, come pure i montoni, apporterebbero molto lucro, se non vi fosse il divieto sovrano di estrarli. Si accorda talora mediante prezzo la facoltà, ma va soggetta sovente alle avarie de' satrapi, e governatori subalterni per la esecuzione. Molte mercatanzie provengono a Tripoli dall'interno dell'Affrica per mez-

no dlle *caffile* del Fezzan, e di Ghadames, contandosi annualmente importati; 2500 schiavi neri, che vendonsi secondo l'età ed il sess da 50 a cento colonnati, tranne gli eunuchi, che si pagano finca settecento; 1500 once di polvere d'oro, di che due terze pati si esportano al prezzo di due colonnati, e mezzo al metacallo, composto di ventuno carubbi da quattro grani; 7000 cantara di tona; onde si fa uso nelle vetrerie, e tintorie, nella purificazione delle lane, ed anche nel tabacco, e nella cucina dell'erbe per accrescerne il sapore, e vendesi a tre colonnati il cantaro; 3000 cantra di sena medicinale, che si vanta fra le migliori specie da dieci a tredici pezze il cantaro; le piume di struzzo, che danno un annuo lucro di quindici a diciottomila colonnati; 4000 cantare di allume rosso a quattro colonnati il cantaro per l'uso ordinario del pese; e circa venti cantara di avorio, che si paga da quarantacinque a cinquanta scudi il cantaro. Le merci si trasportano ordinaramente ne' cammelli, i quali sogliono caricarsi di quattro o cinqui cantara, e resistono alla fatica, alla fame, e soprattutto alla sete, in modo singolare, pascendosi altresì del cibo rifiutato da altri animali. I cammelli della specie *M'herri*, o dromedarii, vincon gli altri nella velocità del corso, e nella sofferenza del digiuno, e degli altri disagi. Le merci di Nigrizia si permutano in Tripoli coll'ottone di levante, colle sciabole, ed altre armi da taglio, colle *contarie*, ossia perle di vetro colorate, che formano un principale articolo d'importazione nell'Affrica interna, co' *londrini*, o panni grossolani di Napoli, e di Francia, colle seterie italiane, e francesi, co' galloni, broccati, frange d'oro, e *chincaglierie* di vario genere. Importante ramo di commercio era per i tripolini nei tempi andati il passaggio della gran carovana, che dall'impero di Marocco dirigevasi in devoto pellegrinaggio alle città di Mecca, e Medina nell'Arabia. La spedizione francese nel 1798 deviò lo zelo de' mussulmani, nè più si è riacceso in pari grado, anche per gli ostacoli politici, che il bascià di Tripoli vi ha sempre frapposti. Fuori della carovana del 1821, che componevasi di tremila individui, e duemila cammelli, oltre qualche centinaio di donne, le posteriori si sono elevate appena a quattrocento individui. Importavano questi pellegrini grande quantità di merci dall'Affrica in-

terna, baracani, berrette, mussoline, marocchini, droghe, profumi, cosmetici, e monete, polvere d'oro, che ordinariamente cambiavano colle piastre spagnuole, e co' veneti zecchini. Nel ritorno poi, il quale seguiva nell'anno seguente, recavano dalla Mecca stoffe indiane, perle, scialli, gemme, caffè, pistacchi, oppio, ed altre asiatiche produzioni, ma rade eran le vendite fra i tripcini, perchè i negozianti preferivano di giugner col loro intatto equipaggio alla patria.

La reggenza di Tripoli è governata da un bascià dispotico, già tributario della porta, il quale ora altro segnale non dimostra della supremazia ottomana, se non di ricevere dal gran signore l'investitura. Da un secolo la sovranità è divenuta ereditaria nela famiglia mora de' caramanli, e l'attuale regnante Sidi-Jussuf ha grido di principe giusto, liberale, e pacifico, nè può esser paragonato agli altri satrapi della Barberia. Egli si circonda di savi ministri, e quasi tutte le nazioni cristiane vi mantengono un rappresentante, che vi è costantemente rispettato. Sono già ventun anni, che la schiavitù de' prigionieri cristiani è abolita, ma ancor prima eran que' miseri sì umanamente trattati, che dopo conseguita la libertà i più fra essi amaron meglio di continuare i domestici servigi, ed esercitarvi le arti, e mestieri, di quello che ripassare in Europa. Gl' intrepidi viaggiatori dell' Affrica centrale vi han pur trovato valida protezione; delle quali cose tutte il celebre filantropo inglese Warrington si è renduto colla sua diplomatica influenza benemerito. Anche il monopolio praticato tiranmicamente da' despoti affricani è nella reggenza di Tripoli più moderato, dacchè il bascià si riserva le sole vendite delle proprie merci derivate da decime, tributi, e confische, e le compre delle munizioni di guerra, e marina, e delle provigioni de' forti. Il divieto temporaneo di esportazione di taluni articoli è in favore dei sudditi, e taluni altri pochi se ne danno in appalto agli ebrei. Si trae un dazio non indifferente, ch' è imposto su tutt' i boschi de' datteri, e su tutt' i pozzi di acqua. Le città sono popolate da mori, ebrei, cristiani in gran parte rinegati, e turchi. Le diverse tribù degli arabi menan vita pastorale nelle campagne, e si abituano alle depredazioni. L'armata tripolina di terra non sorpassa 30,000 soldati regolari, ma

altri 15,000 arabi ad ogni cenno si ragunano sotto le bandiere, con un treno di trenta cannoni. La marina militare conta due corvette da 22, e 20 cannoni, tre brigantini, cinque goelette, sei bovi, sei bastimenti mercantili armati in caso di guerra, e dieci scialuppe, i quali legni vengono montati da 1408 ufficiali, e marinai con un corredo di 136 cannoni. Il cabottaggio si pratica dai tripolini lungo la costa, e specialmente da Tripoli a Gerba col mezzo di navigli, chiamati *Sandali*, della portata da dieci a quindici tonnellate. È fissato periodicamente il punto de' loro arrivi, e partenze. I corsari tripolini si sono sempre stimati i più audaci, e formidabili della Barberia, e quasi tutte le nazioni europee si sono sottratte coll'oro alla molestia di essi. Oggi la Svezia, la Danimarca, e l'Olanda mandano tuttora qualche annuo lieve donativo. *

Dopo l'invasione saracena, Tripoli ebbe un particolare destino, diverso dal rimanente della Barberia, quando l'imperatore Carlo Quinto ne fece la conquista. Egli donò la contrada a' cavalieri gerosolimitani, ma videro i medesimi la difficoltà di sostenersi, ed

---

* *Ingenua laude vuolsi qui tributare al ch. sig. cav.* Iacopo Gräberg di Hemjo *non tanto per le preziose notizie attinte sopra luogo intorno alla reggenza di Tripoli, ed al personale carattere del sovrano regnante, quanto per quel caldo amore delle glorie italiane, che traspira nella sua erudita* memoria sul commercio di Tripoli d'Affrica, e delle sue relazioni con quello d'Italia, *la quale è stata inserita nell'antologia di Firenze in aprile* 1828, *avendone ripetuto i più interessanti brani il redattore degli annali di statistica editi in Milano nell'anno stesso. E qui ne piace afferrar l'occasione di pagare a quello insigne letterato un debito di speciale riconoscenza per i contrassegni d'animo gentile, che ne ha dato, col degnare di ermeneutico vaglio la parte sin qui uscita in luce della nostra opera, le inevitabili mende additando suscettive di adatta correzione, la nostra pochezza incoraggiando cogl'immeritati encomii, e gittando qualche sospiro, perchè men tristo sia il fato de' letterari lavori.* V. Antologia di Firenze, dicembre 1830.

al celebre corsaro Dragut cederono il luogo. Nel 1713 Hamet-Bey, soprannominato il *Grande*, dopo essere stato fatto bascià del gran signore, fece sanguinosa carneficina della guarnigione turca, e così pervenne ad emanciparsi. Egli estese al Fezzan la sua dominazione, ma i suoi discendenti sofferiron sovente rivoluzioni intestine e sanguinose suscitate dall' ambizione e dalla discordia. Attualmente il comando immediato di Sidi-Iussuf Caramanli si estende a tutte le provincie della reggenza di Tripoli. Sono inoltre suoi vassalli i bey di Bengazi, di Derna, del Fezzan, e le repubbliche di Sionah, e di Ghadames. La popolazione tripolina, attenuata notevolmente, si riduce ora a 700,000 abitanti.

§. I.

TRIPOLI PROPRIO

TRIPOLI, *Oea*; città capitale della reggenza, s' innalza sulla estremità di un basso promontorio, che alquanto s' interna nel mare. Più che della muraglia fiancheggiata con sei torri, la quale si trova in pessimo stato, riceve difesa da una principale batteria avanzata in forma di mezza luna con ventiquattro cannoni di grosso calibro, che si collega alle mura mediante un molo guernito di altri dodici cannoni. Un' altra batteria si prolunga verso il lato meridionale, un considerevol forte guarda il fianco occidentale, oltre l' imponente castello del bascià, che dal lato S. E. la rende munita. Chiamasi *Forte-Inglese* la batteria marittima, che domina la rada, e che per poco è disgiunta dalle varie batterie minori. In compendio si numerano nelle fortificazioni centocinquanta pezzi di vario calibro, ma la sola terza parte è di bronzo. Si distinguono le moschèe fra gli edifizi, ed una ve ne ha veramente magnifica. Vengon poscia i *Caravanserragli*, e le case de' principali cittadini, e de' consoli stranieri sono le più elevate, costruite in pietra, ed imbiancate al di fuori regolarmente due volte entro l' anno. Le altre abitazioni hanno un solo piano, e sono uniformemente quadrate con un cortile nel mezzo lastricato di pietre di Maltà, ed il tetto piano, che serve di passeggio, e raccoglie le acque, recate poi per

mezzo di tubi alle cisterne. I soli consoli hanno il diritto di aver finestre dalla parte della strada. Un superbo marmoreo arco trionfale, che vedesi adorno di bassi rilievi, ed iscrizioni, eccita la meraviglia degl' investigatori, comecchè una gran parte sia sepolta nel terreno, e l' altra sia notevolmente mutilata. Quest' opera romana si eseguì sotto l' impero di Antonino Pio per cura del console Scipione Ocfrito. Il porto di Tripoli è formato da un ammasso di scogli, ond' è riparato dall' impeto de' venti N. E., i soli che arrechin danno in que' paraggi. Alla poca vastità di esso supplisce il pregio della massima sicurezza, e vi stanziano commodamente i vascelli. Il traffico di Tripoli si limita attualmente a Tunisi, a Malta, ed agli Scali del levante. Tre *Bazari*, o pubblici mercati, sono entro la città graziosamente edificati. Servono due alla vendita giornaliera delle merci, e degli schiavi, nel terzo, ch' è circondato da botteghe di caffè, passano oziando la giornata i più commodi abitanti, e specialmente i turchi levantini. Una sola porta ha la città presso la spiaggia orientale dal lato di terra, e fuori di essa si tiene in ogni martedì un' affluentissima FIERA, la quale si ripete in ogni venerdì nel vicin luogo di *Sahha*, distante due leghe, ed in tutti i lunedì, e giovedì nel villaggio di *Taguera* alla distanza di cinque leghe. Si compongono esse di grosso, e minuto bestiame, di salvaggina derivante da' monti Goriano, e Tarhouna, di frutta ed erbe di ogni specie, di squisiti pesci, che vi recano i marinai maltesi, e di molti altri articoli. Da Malta vi si reca pure il pollame, e sono assai in credito i gallinacci, le anitre, e le oche per la maggiore rarità loro, ed il più caro prezzo. La popolazione somma a 25,000 individui. I dintorni sono aridi, ed a poca distanza dalla metropoli si è mal sicuro dagli assalti de' nomadi. Dista per 110 leghe al S. E. da Tunisi, per 220 da Algeri, per 270 al S. da Marsiglia. Lat. N. 32.° 54.' l. E. O. 50'.

TRIPOLI-VECCHIO, *Sabrata*: Fu un tempo città ragguardevole, posta sul lido del Mediterraneo verso la piccola Sirte, o golfo di Cabes. Il nome di Tripoli le derivò, come a tutte le altre città così chiamate, perchè le vicine popolazioni di tre paesi convennero ad edificarla. Il suo porto è capevole di navi d' alto bordo, ma oggi e per esser ridotta in rovina, e per l' aere mal-

sano, giace quasi abbandonata. È distante per 10 leghe all' O. da Tripoli nuovo.

ZERBI, o *Gerbi*; isola del Mediterraneo, situata nel limite orientale della piccola Sirte, e dipendente della reggenza di Tripoli, onde segna l' estremo confine. La sua figura è quadrilunga, e le coste all' intorno addentellate. Serra colla sua massa una piccola baia, e da' due capi, che la determinano, viene per angustissimi stretti divisa. Contiene delle floride vigne, de' pingui oliveti, e produce orzo, fichi, ed altre frutta. Nelle guerre contro il turco sostenute da' cavalieri gerosolimitani, e nella spedizione affricana di Carlo Quinto, vi accaddero molti combattimenti navali, e fu con vario fato occupata dalle potenze belligeranti. Ha poi pertenuto alla reggenza di Tunisi, ov' è geograficameote situata, ma nello emanciparsi del paese tripoliuo, che per lunga stagione a' tunisini soggiacque, ne fece l' occupazione il nuovo dinasta Caramanli. Entro la piccola baia chiusa dall' isola Gerbi è il piccolo isolotto *Gerese*. Dista per 20 leghe al N. O. da Tripoli, e per altrettante al S. da Tunisi. Lat. N. 34.° 12' l. O. 1.°

TAGIURA, città posta, ove col capo del medesimo nome termina la pianura suburbana orientale di Tripoli, ch' è la meglio coltivata de' dintorni. Gruppi di case la compongono qua e colà disseminati. Vi si tessono baracani, e se ne traggono le stuoie intrecciate con foglie di palma. Ridonda di marabotti, a' quali lo stesso sovrano s' inchina per superstizioso rispetto, ed eglino si ridono della credulità di que' gonzi, praticando goffe ciurmerie, e mostrandosi coi più ridicoli atteggiamenti. La riputazione, ed il titolo di Marabotto si acquista colla lettura del corano, coll' astinenza dal vino, e dai liquori spiritosi, collo avere a compagna una sola donna. Gli abitanti mori, ed ebrei sommano a tremila, ed intendono generalmente all' agricoltura. Trovasi alla distanza di 5 leghe all' E. da Tripoli.

LEBDA, *Leptis Magna*; città posta nella spiaggia del Mediterraneo, presso la fiorente pianura di Turot, terminata al S. dall' estreme diramazioni del Goriano, ed abitata dagli arabi bedoini, la quale faceva parte della regione *Bizacena*. Il celebre Cinifo degli antichi (*Uadi-Quaam*) vi mette foce. Ha un discreto porto,

ed il vecchio castello è fortificato. I fenici ne furono i fondatori sin dai tempi più remoti, e dipoi fu colonia romana. Delle sua magnificenze rimangono pochi avanzi, e questi in gran parte sepolti nella sabbia ivi da secoli ammonticchiata. Pure le tracce si osservano di un anfiteatro, dell'arco trionfale, di terme, acquidotti, lapidi, e colonne granitiche, fra le quali sette delle migliori nel secolo decimosettimo si trasportarono in Francia. Un abitante di Lebdà cinse le tempia del diadema imperiale romano, e fu Lucio Settimio Severo, annunciatosi nella più giovenile età, qual valente oratore nel foro, indi avvocato fiscale, dal quale grado passò a percorrere la carriera delle armi. Nel quinto secolo vi fiorì Fabio-Claudio-Gordiano-Fulgenzio, che fu vescovo di Ruspi, e si novera fra i santi padri, che la chiesa dall'arianismo purgarono co' loro scritti. Dista per 20 leghe al S. E. da Tripoli. Lat. N. 32.° 37' l. E. 1.° 43'.

MESURATA, città posta fra poggi arenosi, che si attaccano agli ultimi colli del Goriano, per una mezza lega lungi dal capo del medesimo nome, e per tre ore di cammino dal Capo Triero, ossia promontorio Cefalo, che determina ad Occidente la gran Sirte. È il capoluogo di un distretto tripolino, ed ha le case molto umili, e divise fra loro da giardini. Le campagne del territorio danno ricolto ubertoso di cereali, e sono alternate da boschi di palme, e di ulivi. Vi si fabbricano de' bei tappeti colorati. È questo il luogo di riposo per le carovane dirette al Fezzan, ed a Vadei per passare in Nigrizia. Gli europei, ed i barbareschi non oltrepassan mai questo limite; i soli negri resistono al tragitto del gran deserto, colpiti da' cocenti raggi solari per lo spazio di due mesi. Sul lido del mare sorgono dalla sabbia maestosi ruderi, che si credon pertenere alla antica *Cisterne*, cui danno i mori la denominazione di *Orir*. Dista per 42 leghe al S. E. da Tripoli.

MURATE o *Marata*; città posta lungo la costa orientale del golfo di Sidre, o gran Sirte. Quest'ampio seno celebre per tradizioni di vetusti naufragii, è del tutto deserto nelle sue spiagge. Le navi se ne allontanavano nel loro corso per non esser sommerse nei suoi gorghi fangosi. Di qua si apron le strade per l'odierno regno di Barca, attraversando sempre le orde di arabi nomadi. È un

gran pregio per la città di Marate il possedere eccellenti pozzi di acqua potabile da fornirsi alle carovane assetate. La frequenza dei pozzi anche ne' dintorni fa fede della rigurgitante popolazione nei tempi andati, e de' paesi, che vi si trovavano. Le rovine della città di *Berchichamera* sono assai maestose. Trovasi alla distanza di 20 leghe S. E. da Mesurata, e di 15 al S. da Bengasi.

§. 2.

REGIONE DI BARCA.

Tutta la parte orientale della reggenza di Tripoli si compone della contrada così denominata, e posta fra la gran Sirte, e l'Egitto. Le coste sono abitate lungo il Mediterraneo, la parte meridionale è del tutto abbandonata, e sparsa di bollenti sabbie, denominandosi *Deserto di Barca*, susseguito nell' interno più al S. dal *Deserto di Libia*. È questa l' antica *Cirenaica*, e comprende all' E. la più gran parte della *Marmarica*. Si disse ancora *Libia-Pentapoli* per le cinque sue città principali denominate: Berenice, Arsinoe, Tolometa, Cirene, ed Apollonia; le quali corrispondono ora più probabilmente a *Bengasi*, *Tochira*, *Curin*, *Barca*, e *Bonandria*. I monti *Gerdobah*, che si estendono al S., racchiudono nelle loro valli le due famigerate Oasi di *Syouah*, e di *Audjelah*. Cotanta era la fama di fertilità della Cirenaica, che i mitologi vi favoleggiarono gli *Orti Esperidi*. Oggi vi si vedono le spaziose, e verdeggianti praterie, che diconsi *Ericah*. Entro il deserto di Barca trovavasi pure la regione *Ammonia* celebrata per l' inaccessibil tempio di Giove Ammone, che rendeva i vantati oracoli, e renduto più famoso dall' accesso di Alessandro Magno, che vi fece la pazza apoteosi di se stesso, qualificandosi figliuolo di quella divinità bugiarda, per la mania d' innalzare la propria origine. Il ch: della Cella viaggiatore italiano si rendette benemerito a' nostri dì colla esplorazione della Cirenaica, eseguita nel 1817, dandocene la più esatta, e preziosa descrizione. Il francese Pacho insieme al tedesco Muller vi penetrò nel 1814, e ritornò alla sua patria ricco di pregievoli collezioni su ciò che riguarda la storia naturale, e

l'archeologia. Il barone Enrico de' Minutoli, luogotenente generale del re di Prussia, ha pubblicato il suo viaggio al tempio di Giove Ammone con ragguardevoli supplementi, ed il ch: Drouetti, console francese in Egitto, in unione al viaggiatore Caillaud, ci hanno con molta precisione dipinto le Oasi della Marmarica. Comecchè il regno di Barca pertenga al sovrano di Tripoli, pure il governo è confidato a' due bey indipendenti di Bengasi, e di Derna, che pagano annuale tributo.

1. BENGASI, o *Bernik*; Lat. *Berenice*; città situata in riva al Mediterraneo sulla costa N. E. della gran Sirte, si distingue per lo fortificato suo castello, e per la qualità di metropoli della parte occidentale del paese di Barca, che desumè dalla residenza del bey. Si afferra con difficoltà il suo porto nella stagione iemale, sebbene nei tempi andati avesse il grido di assai commoda stazione. Le reliquie di Berenice sono nella maggior parte seppellite fra la sabbia, in mezzo alla quale si trovan sovente preclari monumenti, ed iscrizioni. Il territorio è fornito di buoni pascoli, di arbori fruttifere, e somministra ottimi legumi. Vi si fa notevol traffico di permutazione colle tribù arabe de' vicini monti, che vi recano immensi capi di bestiame, per ricevere stoviglie, utensili, ed armi, che gli ebrei negozianti provvedono a Tripoli, ed a Malta. Più al N. di Bengasi s' incontrano le rovine di *Adriana*, della vetusta *Tochira*, che si disse *Arsinoe* in tempo de' Tolomei, e di *Tolometa* celebre per le sue frequenti, e magnifiche tombe. Allorchè nel 1817 intraprese il Della Cella quel suo viaggio nella Cirenaica, accompagnò il bey Ahmet secondogenito del bascià di Tripoli, che si recava con un' armata a sottomettere i bedoini, detti *Zoasi*, i quali si rendevano oltremodo infesti a que' paesi, ed allora tirannicamente regnava sulle due provincie di Bengasi, e Derna, Mhamet suo fratello primogenito, che colle crudeltà aveva meglio adizzato, che soffocato il germe della ribellione. I zoasi furono sterminati a tradimento nel modo il più orrendo, mentre in pegno di pace aveano spedito a Bengasi ventidue ostaggi, accampando al di fuori col loro esercito. Si promise ad essi da Ahmet piena amnistia, e si preparò nella solennità del Ramadan *il Bernusso rosso* da distribuirsi a' capi. Quarantacinque di essi malaccortamente entrarono in città

per ricevere quest' onore, ma ad un dato cenno vennero inumanamente trucidati insième a' ventidue statichi, e quindi piombò Ahmet co' mamelucchi sul campo, ma essendosi impiegato alquanto di tempo per ordinare la cavalleria, poterono i zoasi fuggir rapidamente fra' monti, lasciando però un bottino di 4,000 cammelli, di 10,000 montoni, di 6,000 buoi, e di molti schiavi, ed oggetti preziosi. Le donne, i fanciulli, e gl' inermi furono tutti barbaramente passati a fil di spada. Questa strage ordinata dal bascià di Tripoli ben poco si accorda cogli elogi, che ha posteriormente meritato il suo governo. Il primogenito Mhamet recidivo negli attentati di fellonia, e di parricidio, venne posteriormente strangolato nell' esilio. Gli abitanti di Beogasi sommano a 5,000 individui in gran parte ebrei. La distanza è di 58 leghe al S. O. da Derna, e di 168 al S. E. da Tripoli. Lat. N. 32.° 7' l. E. 7.° 38'.

BARCA, città antica, ed oggi miserando villaggio nella cirenaica non lungi dal mare. Al N. rimira sul lido la torre di Tolometa, anzi probabilmente s' innalzò sull' area stessa, ed all' O. è circondata dalle rovine di Tocbira-Arsinoe. Dista per 8. leghe al N. E. da Bergasi.

CURIN, o *Curen*, Arab. *Grennah*, Lat. *Cyrene*; Questa città, già splendida metropoli della cirenaica, trovasi nella sommità degli alpestri monti cirenenni, ma sotto aspetto ben misero vien riguardata a' nostri giorni, essendo interamente decaduta. Chiamavasi *Trasa* la contrada, quando i greci di Laconia vi si stabilirono guidati dal re Batto, dopo la metà del secolo settimo innanzi l' era volgare. La denominaron dalla celebrata fonte, che vi sgorgava, sagra ad Apollo, (*Cyrè*), favoleggiando poi, che Cirene, figliuola del fiume Penèo, vi fosse stata da Apollo per amore violentemente trasferita. Vi stabilì Batto il sistema monarchico, e la sua dinastia bastò per due secoli. Fu poi lungamente tra libera, e suggetta a più signori. Lo stimolo di gloria vi condusse il Grande Alessandro colle sue armi, il quale penetrò nell' Ammonia in tale occasione. I tolomei la fecero ogni giorno meglio fiorire, e da uno di essi la ereditò il popolo romano per testamento, lasciando in riconoscenza, che si reggesse colle proprie leggi. Sofferì tuttavia in progresso devastazioni, e stragi dalle armi romane,

provocate da sediziosi movimenti, ed ebbe poi ognor più sinistro fato nella dominazione saracena, e turca. Quando la chiesa affricana era nel suo splendore, Cirene fu sede arcivescovile. Oggi spaziano sul desolato ricinto i pastori arabi colle innumerevoli greggie, che ben s' impinguano, e si moltiplicano nel feracissimo suolo. Si ammira tuttora la *Necropoli*, o cimitero acavato nel sasso. Vivo era il commercio de' cirenei cogli ebrei di Palestina, e mescolati furon sempre i due popoli in ambedue le contrade. L' un di essi, denominato Simone, ebbe la ventura di sollevar per istanti il divin Redentore dal peso del salutifero legno. L' evangelista san Marco, discepolo di s. Pietro, e fondatore della chiesa alessandrina, ebbe certamente nella Cirenaica i natali, ma non può con sicurezza affermarsi, che fosse cittadino della capitale, come peraltro molti eruditi pretendono. La distanza di Cirene è di 4 leghe al N. E. dal Mediterraneo, di 13 all' O. da Derna: Lat. N. 32.° 47' l. E. 9.° 35'.

MARSA-SUZA è il nome arabico dell' antico famoso porto di Cirene, che ne' primi tempi chiamossi *Sozusa*, e poi si disse *Apollonia*. Era questo l'emporio il più insigne del commercio libico, e le navi da ogni banda vi affluivano. Oggi soccumbe al destino della metropoli, ed è difficilmente accessibile, come tutta la spiaggia cirenaica, nè può additarsene, che il sito, per servire alla storia.

2. DERNA, *Darnis*; città capitale della provincia più orientale del paese di Barca, è situata in riva al mare in fondo ad angusto seno, determinato dal capo di Bon-Andrea all' O, e da' dirupati massi, che ne circoscrivono il giro insino all' opposto lato. Le sue vie sono agiate, e l' acqua di opportune sorgenti vicine vi è stata artificiosamente tratta. Gli edifizi però sono assai meschini, e costruiti con ciottoli, e terra, nè gran fatto si distingue fra essi il castello, se non per la maggiore ampiezza. Ivi risiede il bey, investito dal bascià di Tripoli, e suo tributario. I dintorni però hanno l' aspetto amenissimo, ridondando di vaghi giardini, ove olezzante, e variata fa di se bella mostra la famiglia de' cedri, limoni, ed aranci. Tutte le fruttifere piante europee vi s' innalzano, vi sono spessi gli oliveti, e le vigne, e primeggiano l' eccelse palme, ed i fichi adamitici dell' Asia. Di queste produzioni territoriali, e

dell' abbondante, e squisito mele si fa cospicuo traffico. Soggiacque Derna a terribili flagelli nel secolo attuale. Il feroce Bey Mhamet Caramanli nel fuggire da quella città immolò crudelmente tutte le sue schiave, onde altri non avesse a goderne dopo di lui, ed eseguì su molti altri miseri inaudita strage. Poco dopo infierì orribilmente la peste, e di 7,000 abitanti, seicento appena rimasero in vita. Gli americani degli stati uniti divisarono di stabilire una colonia a Derna per avere un piede stabile sul Mediterraneo, e la occuparono colla forza delle armi, ma poco appresso l' abbandonarono per la poca commodità, che offeriva quella rada, ingombra di scogli a fior d' acqua così taglienti, che logorano in breve ora le gomene delle navi. Tuttavia duolsi il Della Cella, che non profitti di quel sito feracissimo qualche nazione europea, per gittarvi il sopravvanzo della popolazione, che ritornerebbe agevolmente in fiore quel suolo classico per lo innanzi, ed oggi derelitto. Egli accenna un' ampia, e sicura baia presso al capo di Bon-Andrea, ed opina, che fosse il porto *Naustadmo* de' cirenei. Trovasi Derna alla distanza di 58 leghe al N. E. da Bengasi, e di 203 da Tripoli. Lat. N. 32.° 43' l. E. 10.° 12'.

GOBBA, o *Leghaiba*, villaggio situato sulla via da Cirene per a Derna, che serve a' viandanti di comoda stazione. L' attuale suo stato è molto abbietto, ma le rovine circostanti chiariscono, che ab antico assai risplendesse. Dista per 5 leghe al S. O. da Derna.

BOMBA; piccola isola, che trovasi nel mezzo di un golfo, al quale dà essa medesima la denominazione. Vi si scarica l' Uadi-Nahil, ma non è più frequentato come per lo innanzi.

§. 3.

LE OASI ORIENTALI.

SIOUAH; In mezzo alle deserte piagge della Marmarica, ove fiorivano un tempo città popolose, fra le quali si additano tuttora la gran-Chersoneso Libica, e Peretonio; prima di giugnere alla valle del *Catabatmo*, che l' Affrica propria dallo Egitto un tempo di-

vise, si trovano varie fertilissime *Oasi*, delle quali è Siouah la maggiore, credendosi non senza fondamento, che risponda in parte all' antico *Ammonium*. Sebbene comprese ne' dominii tripolitani, si governa in repubblica col mezzo degli *sceiki*, ovvero anziani, e paga tributo alla porta. Nella città ugualmente denominata, che serve di capoluogo alle Oasi, si veggono tre templi, l' un de' quali di egizia, e gli altri due di greca architettura. Evvi pure la singolare fontana dal celebre Caillaud visitata, le di cui acque sono bollenti a metà della notte, tepide nella sera, e nel mattino, gelide in sul meriggio. In mezzo al paese si vede uno spazioso, e massiccio edifizio a dieci piani, la di cui parte più alta aggiugne a 65 piedi. Ivi dimorano tutti i cittadini, che conginnti sieno in matrimonio; i giovanetti, ed i celibi non vi sono ammessi, ed albergano nelle case poste all' intorno. Il governo è affidato a dodici sceiki, sei de' quali inamovibili, e sei, che annualmente si rinnovano. Hanno essi un volontario tributo annuale di datteri, ed altre elette frutta, da' loro suggetti. Multe di datteri s' infliggon pure per i delitti di varia specie, e si adopera il bastone per chi non può interamente soddisfarle. L' omicida non è giudicato dagli sceiki, ma si consegna a' parenti dell' ucciso, che ponno tormentarlo, spegnerlo, o liberarlo a lor grado. Vi s' importano dall' Egitto in ogni anno 800 cammelli circa, una terza parte de' quali va carica di merci europee per l' Affrica del centro; tornan poi le carovane, ed esportan datteri, ed altri oggetti dall' interno. Gl' indigeni lavoran bei panieri di paglia, e buone stuoie. Va soggetto il paese a' tremuoti, e molte sorgenti vi sono di acqua minerale, laghi di acqua salmastra, terre impregnate di materie saline, e ruscelli di acqua perfettamente dolce, che serpeggian nel mezzo. Vuolsi che una cava di zolfo vi fosse aperta, ma che poi si dovesse chiudere per evitare i litigi sulla divisione del prodotto.

Quattro Oasi minori sono all' intorno, una delle quali, denominata *la Piccola*, vanta un arco trionfale romano, e le altre chiamate *Dakel*, *Farafè*, e *Theben* offrono pure interessanti vestigia di antichità ragguardevole. Risponde siffattamente quel terreno alle speranze dell' agricoltore, e la vegetazione è rigogliosa cotanto da offerire al curioso investigatore la più incantevole prospettiva, e tan-

to più grata, quanto è spiacevole la circostante monotonia de' solinghi deserti. La città di Siouah contiene 2,000 abitanti, ed altri 4,000 ve n' ha negli villaggi. Dista per 32 leghe all' O. dal Cairo, e per 50 al S. E. da Bengazi. Lat. N. 29.° l. E. 18.°

AUGELA o *Audjela*; A piedi de' monti Mejes sull' egiziano confine marittimo distendesi una pianura ridondante di palmizi, che rendono in datteri ubertosissimo frutto. Nel mezzo di essa trovasi la città, di cui il nome si estende a tutta la contrada, e che si comprende fra le Oasi, sebbene presti vassallaggio al bey tripolino di Derna. I viaggiatori, che penetrano nel Fezzan per quella via, si ristorano volentieri in questo luogo di riposo da' sofferti disagi. Contiene 3,000 abitanti, ed è discosta per dodici leghe all' E. da Siouah. Lat. N. 29.° 50' l. E. 13.° 25'.

§. 4.

REGNO DI FEZZAN.

Fra i due deserti, il Libico, ed il Sahara, si estende per 175 leghe dal N. al S. nella media larghezza di cento leghe dall' E. all' O. la regione degli antichi garamanti, che ha l' aspetto tristo, ed infecondo, se non che di tratto in tratto fra la finissima, e rossiccia sabbia agitata da' venti si va incontrando qualche vallata, ove la vegetazione col beneficio de' rigagnoli acquista qualche vigore, e disseminate si veggono delle specie di Oasi, circondate sovente da acacie, e palme datterifere. Sono però cotanto rari i ruscelli di acqua potabile, quanto frequenti i laghi di acqua salsa, molti dei quali hanno un superficiale integumento di soda carbonata. Monti irregolari intornian quest' area, ed al N. formano gli ouadan boreali, indi i sudali, e più d' appresso le ammonticchiate arene, una triplice barriera orizzontale, che alle catene laterali si appoggia, mentre all' E. la mescolanza de' *Tibbus*, e di altri abitatori del deserto, viene impedita dall' Harudjè bianco, e nero, e gli Agruh separano all' O. i *Tuariki*. Chiudono il lato meridionale gli ammassi sabbiosi notevolmente elevati, che hanno figura di montagne, e la serie delle maggiori distinguesi col nome di *Tibesty*. Ar-

dentissimo è il clima nella stagione estiva, ed agl' indigeni stessi rendesi insoffribile, quando il micidiale *Khamsyn* soffia dall' equatoriali contrade. Vedi allora immensi nugoli di folta sabbia vorticosamente raggrupparsi, ed offendere le pupille, sottraendo allo sguardo la luce diurna. Il ricolto de' datteri costituisce la parte più lucrosa, ed abbondante della rendita del Fezzan; non mancano però cereali, e legumi, ma insufficienti all' annuale consumo, e frequenti s' incontran le fruttifere arbori di fico, e di granate poma. Alla coltura de' limoni, e degli aranci è molto adatta quell' atmosfera. Di capre, di montoni *a grossa coda*, e di asini molto robusti si compongon gli armenti, ma è d' uopo di ben custodirli dagli assalti delle selvaggie fiere, ed in particolare delle iene, che vi sbocca no da' circostanti deserti, e ghiotte prede vi rinvengono di gazzelle, daini, volpi, e cavrioli erranti.

Poco si parlerebbe di questo miserando paese, se l' emporio non vi fosse stabilito del traffico fra l' Affrica settentrionale, e la centrale. Attraversano tutte il Fezzan le carovane, che dall' Egitto, dalla Cirenaica, da Tripoli muovono per le interne regioni, e vi penetrano dal Soudan, dal Bornu, dalla famosa Tombuctu, e dai paesi tutti, che il misterioso Niger inaffia. Meritano appena di chiamarsi proventi dell' industria i rozzi tessuti in lana, ed in cotone, che per proprio uso apprestano i fezzanesi, e qualche mediocre tappeto. E ben pochi son dessi i nativi abitatori, che al bruno colore, a' lanuti capelli, ed al breve naso riconosci nella punta compresso, ma la popolazione, che somma a 75,000 individui circa, ed è distribuita in un centinaio di villaggi, quasi tutta componesi di affricani d' ogni banda, e di negozianti derivati dall' Egitto. Comecchè manchin mezzi per abituarsi all' intemperanza, pure il *lagoby* da' datteri estratto cagiona non rade le ubbriachezze, e moti di effrenata lascivia si manifestano nelle donne use ad eccitarsi colla danza, ed a vivere in libero stato più che a mussulmane non si addice. Appetiscono avidamente una qualità di dattero, che denominasi *sultana*, e quale ami di temperare alquanto la foia muliebre, asconda allo sguardo di quelle tali frutta, cui appongono un fascino ammaliatore. Il trasporto pegli amuleti, a' quali tribuiscono virtù medicinali, che dell' arte salutare, malgrado l' endemiche febbri, punto non si brigano, addimostra la goffa loro superstizione.

Il sultano del Fezzan governa dispoticamente, e non solo ereditario nella sua discendenza è quel trono, ma anche il cadì trasmette il supremo potere giudiziario, e religioso, a' suoi discendenti. L'armata non è permanente, ma sono pronti al primo segnale ventimila difensori per rispingere qualunque esterno assalto. L'omaggio, che si presta al bascià di Tripoli, consiste in un donativo annuale di una mano di schiavi, di polvere d'oro, e di sena medicinale. I viaggiatori han ricercato anche in questo solitario recesso archeologici monumenti, e qualche singolar vestigio pretendono avervi trovato di romana edificazione. Nè ciò si dilunga dal vero, chè gli *estremi garamanti* furono gli ultimi popoli dell'Affrica noti a' romani, e domati da Cornelio Balbo, che ne menò trionfo. La metropoli della nazione chiamavasi *Gamara*, e Plinio cita una pietra preziosa denominata *garamantide*, che si traeva dalle viscere di uno de' monti garamantici. Pare tuttavia, che fosse assai maggiore la estensione del paese, e che l'odierno Fezzan ne occupasse il centro.

MURZUK, città capitale del Fezzan, debbe il primato all'abbondanza delle sorgenti di acqua dolce, che le scaturiscono vicino, e che si riconoscono preziose in quegli aridi dintorni. Un alta muraglia circoscrive regolarmente l'urbano ricinto. Non v'ha però internamente, che umili casolari di poca elevazione, i quali prendon luce dalla sola porta d'ingresso, onde meglio il diresti ragunamento di calcaree capanne. Il passaggio delle carovane accade dall'ottobre al febbraio, ed allora vi sovrabbondan le merci d'ogni contrada, che vi fan transito in tutt'i sensi. Contiene 15,000 abitanti, e dista per 20 giornate di camino al S. E. da Tripoli, e per 65 da Tombucto. Lat. N. 27.° 28' l. E. 3.° 15'.

ZUELA, città, della quale antiche vestigia dimostrano la grandezza passata, sebbene oggi appena una terza parte della superficie veggasi abitata. Gli arabi la popolarono, e s'incontra per la via delle carovane alla distanza di sei giornate N. E. da Murzuk.

TRAGAN, città, che fu un tempo la più deliziosa del Fezzan, perchè collocata in mezzo a giardini amenissimi, ed alle campagne in miglior guisa coltivate. Un fortificato castello vi si elevò in un tempo, del quale sono abbastanza imponenti le rovine. Vi

son pure quattro religiosi edifizi, che han titolo di moschèa. Non vi sono rimasti al di là di seicento individui stabili. Trovasi alla distanza di 40 leghe al N. da Murzuk.

BONJEM, città posta nella settentrionale estremità del Fezzan, ed una delle garamantiche fortezze, che i romani nell' Affrica costruirono in mezzo a' deserti. Si chiarirebber tuttora le parti migliori di quell' opera importante di architettura, se da' sabbiosi vortici non fossero state pressochè sepolte. Tuttavia l' epoca della edificazione si riferisce al regno di Settimio Severo. Dista per 120 leghe al N. da Murzuk. Lat. N. 30.° 35' l. E. 3.° 33'.

§. 4.

REPUBBLICA DI GADAMÈS.

È questa la sola Oasi occidentale, che ritrovisi fra deserti nella reggenza di Tripoli in territorio, ch' è soltanto datterifero, qualche scarsa coltivazione di cereali. Vi si trovano sparsi numerosi villaggi, i quali si estendono sin dove il terreno è suscettibile di vegetazione. Chiari indizi appariscon per ogni banda della romana possanza ne' monumenti. Il reggimento è somigliante in tutto a quello della repubblica di siouah, e di sceiki nominati dal bascià di Tripoli si compone un aristocratico senato. Formava già parte de' dominii tunisini, ed al nuovo imperante tripolino paga ora quel tributo medesimo annuo, che corrispondeva al bey di Tunisi.

GADAMÈS, *Cydamus*; città principale, onde tutta la contrada ha preso il nome. Giace in terreno da deliziosi boschetti intorniato di fruttifere palme. Una rozza muraglia ne serra il ricinto, e tortuosi viottoli coperti guidano ad un *largo*, che separa i due rioni, nei quali è divisa. Gli abitanti sono berberi di varie tribù mussulmane assai superstiziose, ed in istato di accanita nimistà fra di loro, cosicchè niuno esce mai dal circondario della propria tribù per passare in altro, e ciascuno fa la preghiera nella propria moschèa. Nel primo rione stanziano i *ben-yulid*, gli *ouled-auin*, ed i *ben-imazir*; nel secondo sonovi gli *ouled-bellyh*, gl' *ibu-idriar*, ed i *tfer-fera*. Ogni tribù presenta il suo sceik, e così di sei in-

dividui componesi il supremo magistrato. Son quindi gli abitatori ordinariamente chiusi negli angusti, e bassi casolari, che sono tutti di ugualmente abbietta figura, ed i soli forestieri circuiscono per le vie, e per le campagne. Vanno a caccia di gazzelle, daini, ed altra salvaggina, di che si compone il meglio del loro vitto. Assai importante però è il loro commercio con tutti i circostanti paesi, e sebbene alquanto sia decaduto, trae pur dalle carovane notevole alimento, e le merci si contrattano in piastre, ed in *oudah*, specie di conchiglia marocchina. I negozianti gadamesi hanno acquistato fama onorevole per la probità scrupolosa delle loro contrattazioni. Consistono queste particolarmente in panni, stoffe, ed altri tessuti, in profumi, droghe, carta, *chincaglierie*, e *conterie*. Invece vi si acquistano schiavi, polvere d'oro, zibetto, datteri, e *logoby*. Uoico, ma abbondevole ruscello offre da dissetare la popolazione con giusta misura. Qualche traccia si ha nel *vecchio Cidamo*, che poco è distante, di cristianesimo introdotto ne' remoti tempi in questo ignorato angolo. Vi si contano per approssimazione 6,000 individui, compresi i pochi arabi frammisti. La distanza è di 80 leghe al S. O. da Tripoli. Lat. N. 30.° 41' l. O. 2.°

Art. II.

REGGENZA DI TUNISI.

Le più celebri reminiscenze di antica gloria, i più deplorabili effetti di brutale servaggio, la denominazione stessa di Affrica, estesa poi a tutta la intera penisola, ci provengono da questo tratto di paese, che risponde a' dominii della famosa Cartagine, innanzi che il dominio de' mari, e la rivalità di Roma ne ampliassero il confine. Dal seno della Piccola-Sirte, o Golfo di Cabes, il suo marittimo lido va continuandosi al N. sino al Capo-Bon, e piega poi ad occidente insino al limite algerino. Un tratto del Biledulgerid vi si comprende al S., che termina col Sahara, e dove il mare nol lambe, tocca al S. E. la provincia tripolitana, ed all' O. la provincia algerina di Costantina. Deserta è la parte settentrionale, cui le montagne accerchiano di Nifusa, Migala, e qualche brano

dell' Atlante, ma il rimanente del suolo, specialmente ove il Meierdah (*Bagrada*), ed il Mibliana discorrono, è straordinariamente ferace. Le produzioni vegetali, ed animali sono presso a poco simili a quelle del resto della Barberia, nè il clima gran fatta differisce. Più abbondevoli sarebbero i minerali, chè filoni appariscon copiosi di piombo, antimonio, rame, e persino di argento, ma niuno gli ha mai esplorati. Se ne esportano cereali, olio, lane finissime, spugne, e sapone, oltre tutti gli articoli europei, ed affricani, recati periodicamente dalle carovane.

Dalla discesa de' maomettani arabi avvenuta sul finire del settimo secolo ha principio la storia moderna de' tonisini. Ubbidiron essi per lunga età a' califfi, ma nella città di Cairouan s' innalzò il primo grido sedizioso dall' arabo Abelchit, mentre il califfo Abassida Caim regnava su' mussulmani, e le truppe di costui sconfissero, e spensero il ribelle, ma rinacque ne' suoi due figliuoli la brama di emanciparsi. Pugnò il re Iosef-Abu-Techifien della dinastia degli almoravidi contro di loro, ma terminarono le contese col rilasciargli il dominio, a patto di perpetuo vassallaggio a' sovrani di Marocco. Terminata la linea degli almoravidi, non furon punto docili gli almoadi successori, e Giacomo Almansor i regni si tolse di Tunisi, e di Bugia. Declinando però la fortuna di quelli, gli arabi di Tunisi tumultuaron di nuovo, ed il re di Marocco compose gli affari con una imponente spedizione navale comandata da Abduledi della tribù di Muzamuda, il quale col concedere agli arabi talune pattuite regalie, venne acclamato sovrano, e lasciò quindi sul trono il figliuolo Buzaccaria, che si difese ne' torbidi mussulmani collo innalzamento del castello tunisino. Abu-Ferez suo figlio divisò di estendere a tutta l' Affrica propria il dominio, che il padre non solo fino a Tripoli aveva ampliato, ma ben anche in gran parte della Libia, e della Numidia. Nè mal vi riusciva, chè lacerati i marrocchini dalle fazioni, perdettero i regni di Fez, e di Tremezen, assumendo egli il glorioso titolo di re dell' Affrica, che limitò a re di Tunisi io progresso, ed ordinando il ceremoniale della sua corte. Il figliuolo, e successore di lui, denominossi Hutmen, e seguì nella prodezza delle gesta il paterno esempio. Ben presto però il re di Fez erasi fatto aggiudicare il predominio di tut-

ta l'Affrica dalle are de' fileni sino al paese de' negri, e co' successori di Hutmen duraron lunga stagione sanguinosissime guerre. Si ressero però i re di Tunisi fino a Muley Hascen, discacciatone dal corsaro Barbarossa, che s'impossessò di quel regno, obbligando gli abitanti a riconoscere la supremazia della Porta. Muley ebbe ricorso all'imperatore Carlo Quinto, e promise di farsi suo vassallo, se lo avesse assistito. Commosso l'intraprendente Carlo dalle disgrazie del re di Tunisi, apprestò la formidabile spedizione navale ragunata ne' porti di Spagna, e d'Italia, che pose alla vela nel mese di giugno 1535, con 24,000 fanti di varie nazioni, e 1,500 cavalli, sotto il comando dello stesso imperatore. Preparò il Barbarossa la più valida difesa, ma gli sforzi suoi non venuero coronati da buon successo, ed il regno di Tunisi fu liberato, e renduto a Muley con patti molto favorevoli alla cristianità, ed all'impero germanico. La flotta italico-ispana però fu sgraziatamente dispersa in una notte dalla tempesta, e Carlo impedito dal compiere i suoi disegni sull'Affrica, potè a stento afferrare il porto siciliano di Trapani con poche galere. Continuò allora il Barbarossa i suoi guasti sulla costa tunisina, e mentre Muley recato si era a Napoli personalmente da Carlo per indurlo a nuove imprese, il suo figliuolo Muley Humida, fatto correre il grido della fuga del genitore per l'oggetto di abbracciare la religione cattolica, gli usurpò il soglio. Gli concedette l'imperatore un distaccamento di duemila italiani per reprimer la ribellione, ma que' miseri periron tutti col ferro mussulmano, e Muley rimase fra i prigioni, e gli fu tolta la vista. Ad Abdulmalic suo fratello riuscì di sorprendere la fortezza, e dopo avere liberato Muley, e schiantati gli occhi a Sayd, primogenito di Humida, regnò egli per soli trentasei giorni, e Maometto suo figlio per quattro mesi. In capo a' quali Humida ricuperò il trono fra le stragi, e le devastazioni, e vi sedette pacifico insino al 1570. In quell'anno Aluch Alì, governatore di Algeri, prese possesso di Tunisi per sorpresa in nome del gran signore. Arse allora la guerra fra l'imperatore Ottomano Amuratte, e le forze spagnuole comandate dal celebre D. Giovanni d'Austria, il quale aveva discacciato i turchi da Tunisi. La flotta del gran signore, capitanata dall'ammiraglio Occhiali, e l'armata di terra

guidata da Sinan-pascià, riuscì a far cangiare le sorti, e piantò stabilmente la mezza luna su' bastioni della metropoli, facendo macello di tutt' i cristiani, che gli si fecero incontro, tranne quattordici prescelti a figurare, come trofei, in Costantinopoli. Così finì il regno di Tunisi, che dopo Abu-Ferez avea durato trecento settanta anni.

Sinan-pascià della famiglia Cigalli genovese, fondò allora la reggenza di Tunisi, ponendola sotto il vassallaggio del gran signore. Vi stabilì una milizia permanente di cinquemila turchi divisi in tanti *Oldak*, o compagnie di venticinque uomini, delle quali fra i più antichi, e benemeriti soldati sceglievansi i comandanti, fra i quali poi si nominavano i consiglieri del divano, e da questi consiglieri si traevano gli agà, o governatori militari de' distretti. Così per via della milizia si ascendeva a' primi onori. Il pascià rappresentava il gran signore nelle ragunanze solenni. La carica di bey, o gran tesoriere, si poneva all' incanto in ogni sei mesi, nè potava ritenersi per più di un anno. Il secondo pascià nominato da Sinan per suo successore, dopo due anni fu spogliato del potere esecutivo, lasciandogli la sola nominale rappresentanza del gran signore, e gli agà governarono per altri sedici anni alla testa del divano, finchè la milizia si sollevò contro i bouluk-basci, massacrandone la maggior parte, e Kalif venne proclamato sovrano col titolo di dey. Continue rivoluzioni, e scene sanguinose hanno dopo quell' epoca balzate dal soglio, ed innalzato i dey, vani tornando gli sforzi fatti a più riprese dal popolo per iscuotere il giogo oligarchico militare.

L' attual bey regnante è di famiglia mora, che ha già assicurato la sovranità ereditaria. I tunisini sono valenti, ma nella pirateria si risguardano come i più civilizzati. Le rendite sommano a 5,000 scudi romani, e la forza navale consisteva nel 1817 in 107 bastimenti da guerra di varie dimensioni. L'armata di terra ha 25,000 uomini, oltre i mamelucchi, che servono di guardia al bey. Può armare poi ad un cenno 50,000 beduini.

La popolazione composta di arabi, mori, berberi, turchi, ebrei, e schiavi cristiani, o rinegati, ascende a tre milioni. Si divide la reggenza ne' 7 distretti, che prendon nome dal capoluogo,

e sono Tunisi, El-Media, Susa, Kairouan, Mahometa, Biserta, e Porto-Farina.

TUNISI, *Tunetum*; Giace questa capitale sull'orlo di uno stagno salso, di forma quasi rotonda, del perimetro di 24 leghe, e l'angusto stretto, denominato *la Goletta*, apre col Mediterraneo la comunicazione. Solide muraglie chiudono il ricinto della città, e spaziano al di fuori i due sobborghi di Bebçuey, e di Bebel-Menara, stanziando nel secondo i cristiani marocchini di rito mosarabico. I viottoli, che si percorrono nell'interno, hanno due piedi, e mezzo di larghezza, senza esser lastricati, e singolare è lo aspetto delle uniformi case quadrate ad un sol piano, e mancanti affatto di finestre dalla parte esteriore. Due porte parallele introducono al gran cortile, con vaga fontana nel mezzo, e ne' quattro angoli i melodiosi uccelli affricani della più rara bellezza raccolti in gabbie. I tetti son piani, ed ornati con tende di varii colori, ove si cerca nella sera di respirar l'aura fresca, e si conversa. Gli appartamenti ridondano di origlieri, sofà, tappeti, ed altri oggetti di asiatico lusso. Si calcola, che vi sien dodicimila case di simil fatta, 325 moschèe, otto sinagoghe, e molti bagni pubblici, ove si fa grande profusione di legne aromatiche, e profumi. I *bazari* si tengono nelle incomode, e lorde vie, standosi i mercatanti in picciole, e quasi sotterranee botteghe. Ricchissimo è il vestiario dei ricchi, ma la poveraglia si gitta sul dosso una coperta, e cammina a piè ignudi. V'ha fabbricha di berrette in lana, turbanti, tela, tappeti, taffettani, ed armi. Vi sono ancora importanti saline. Pratica coll'Egitto, colla Francia, e col Levante ragguardevole commercio. Il bel acquidotto, che si osserva in vicinanza, è opera di Carlo Quinto. La cittadella, (*El-Barda*) ove fa il bey l'ordinaria residenza, sta fuori delle mura alla distanza di poco men che una lega, ed è convenevolmente fortificata. Il porto chiamasi *Alcouvad*, ed è capevole di moltissime navi, ma trovasi lungi da Tunisi per quattro leghe. Sonovi però presso la città e lungo la sponda del lago frequenti magazzini, e fondachi de' negozianti. A poca distanza del medesimo trovasi il Capo Cartagine, che dell'antico grido mostra languide vestigia. Tunisi occupa il sito contiguo alla seconda Cartagine, edificata da' romani dopo la distruzione del-

la prima, e ridotta poi dagli arabi in cenere. Quando pertenne alla provincia proconsolare romana dell' Affrica, fu onorata del seggio vescovile, e nel quinto concilio generale s' incontra un Sestiliano *Episcopus Tuneiensis*, che rappresentò Primoso, vescovo di Cartagine. Vi morì di peste s. Luigi IX re di Francia, mentre le sue truppe assediarono la città. Molti forti si veggon costruiti all' intorno, ma più formidabile è quello della Goletta, (*Halk-al-ouad*) che domina lo stretto, e l' altro, ove si stabilirono le soldatesche spagnuole. I dintorni sono ameni, mentre per qualche lega s' incontrano orti, e giardini perfettamente coltivati, e dipoi una serie di pingui oliveti. Fu Tunisi posseduta da' cartagiesi, da' romani, da' vandali, ma ebbe soltanto dagli arabi il suo accrescimento. I quali non credendosi in Cartagine abbastanza sicuri, quivi si rafforzarono, sebbene poco dopo più si addentrassero a fabbricare Kairouan. I mori discacciati dalle Spagne in tempo di Ferdinando, e d' Isabella addoppiarono la popolazione di Tunisi colla immigrazione. La peste vi ha fatto sovente guasti, e se ne deduce la frequenza dalla mancanza totale di nettezza ne' pubblici luoghi, e dalla incuria nell' usare le opportune precauzioni ad allontanar quel flagello. Conta 60,000 abitanti, metà de' quali di giudaica credenza. Dista per due leghe, e mezzo dal mare, per 150 leghe al N. E. da Algeri, e per 180 al S. da Marsiglia. Lat. N. 36.° 44' 1. O. 2.°

CARTAGINE, Lat. *Carthago*, Grec. *Carchedon*, e nella originaria nomenclatura fenicia *Cartha-Hadath*, che vale *Città-nuova*; Nella punta più boreale dell' Affrica apresi l' ampio seno cartaginese, il quale veniva determinato all' E. dal promontorio di Ercole, oggi Capo-Bon, ed all' O. dal promontorio di Apollo, che si frapponeva al vicin senu ipponese. Una vasta penisola sporgeva nel mare in fondo alla baia, e separava per tal modo il seno orientale, ov' è Tunisi, dal seno occidentale, ov' è Utica. Ora però il lido del mare si è talmente avanzato, che la punta del promontorio cartaginese forma una continuazione di spiaggia infino all' altra del promontorio di Apollo. Qualche avanzo di acquidotti, e qualche sotterranea cisterna sono i soli oggetti, che si vanno investigando per istabilire l' area di questa città singolare, elevata dal commercio al supremo grado, e che la riva-

lità di Roma, e la fatal caduta, rendettero ancor più famosa. Le mura, che ne chiudevano il ricinto, eran triplici, e di una solidità straordinaria. Torri, e bastioni vi s' innalzavano ad equa distanza. Caserme, scuderie, magazzini, e stalla per gli elefanti, si trovavano soprabbondanti nel basso piano, cosicchè una poderosa guarnigione vi stava agevolmente acquartierata. Il solo angolo prossimo a' magnifici porti era mancante della opportuna difesa. L' un porto era quasi emporio di traffico, serviva l' altro agli armamenti marittimi. Quindi vedeansi in quello ricchi fondachi, ed aleganti botteghe, con abitazioni adatte a' naviganti, e marinai. In questo ampii cantieri, depositi di munizioni, a centinaia di navi, che si costruivano nella isola *Cothon*, la quala era nel mezzo, e di colà con tutto il comodo si varavano. Un vago portico si vedeva in distanza sovrastare, formato dalla due colonne, che sostenean l' arco di ogni magazzino. Il tribunale marittimo vi ara pura stabilito nell' isola, la quale trovavasi all' ingresso del porto. Un doppio muro divideva il porto del commercio dal porto dell' armamento, ma ad ambedue corrispondeva una splendida porta d' ingresso alla città. L' unico passaggio di antrata, che avvicinava a' due porti, chiudevasi con catena di ferro. Vi erano poi praticati fra l' uno, e l' altro i mezzi di comunicazione. Sull' angolo boreale elevavasi la cittadalla *Byrsa*, ch' era il più valido propugnacolo, sotto la tutela di Esculapio, in onore di cui erasi eretto sontuoso tempio, che la moglie di Asdrubale incendiò, quando vide che quel nume non aveva impedito l' estremo fato della sua patria.

Furon tirii certamente i primi fondatori di Cartagine sul finire del vigesimoquinto secolo dalla creazione del mondo, e dopo un secolo dallá sua origine vi comparve la regina Didone, vedova di Sicheo, fuggita da Tiro per le sevizie del re Pigmaliona suo fratello. A questa principessa dovè la città i migliori abbellimenti, e la principale fortezza sopraddescritta. Fu datta in origine *Cadmeja* con suono fenicio, per la posiziona orientale, a *Cacabe* dalla dissotterrata cervice di un cavallo, ma il nome parimente fenicio di *Cariatadad*, volto poi in Cartagine, a tutti gli altri prevalse. Costumi, religione, leggi, idioma, e genio commerciale ereditaron dalla Fenicia i cartaginesi, e di questa derivazione andaron sempre super-

bi, conservando stretta unione non solo colle medre-patria, ma ancora con tutte le eltre colonie fenicie, e specialmente con Utica. Quindi si disser *Phœni*, quasi fenici, indi *Pœni*, o *Punici*. La lingua era affine alla ebree. Addetti alla pagene religione, due divinità in modo speciale adoravano, cioè la celeste, detta anche Urenia, che risponde elle luna, di cui s' implorave il patrocinio nei casi evversi, e Saturno, denominato Moloc ne' sagri libri, cui vittime umane ad ora ad ore barbaramente immolavansi.

Il governo era così saviemente istruito, che bastò a mantenerei per cinque secoli, senza che i principii ne fossero alterati mai, nè alcun turbamento sedizioso avvenisse, nè signore elcuno di opprimer la patria si attentasse. Tre differenti autorità teneano in bilancia il potere. I due *Suffeti* eren magistrati supremi per un anno, e figuravan come capi nel senato, che convocaveno per trattare i pubblici affari, i quali si decidevano irrevocabilmente, se la unanimità vi concorreve, si delegevano al popolo, se i pareri eran difformi. Dal senato si tressero in progresso i centumviri, a' quali spetteva il chieder conto dell' amministrazione, e di esercitare su tutti gli altri magistrati una rigida censura. Un consiglio di cinque con autorità enche più estesa fra' centumviri sceglievasi, che senza retribuzione di onorario esercitavano le alte loro funzioni, ed agli uffici destinavano i più adatti individui, e de' centoquattro individui, onde componevssi il colleggio centumvirale, era affidata loro la elezione. Curavano i cartaginesi di purificare la metropoli collo inviar sovente in esteri lidi popolose colonie, e col preporre ad onorevoli cariche i cittadini, nobilmente allontanandoli dalla lizza delle ambizioni. Aristotile improverava a Cartagine la legge, che stabiliva il censimento di chi ottar volesse a' primai impieghi, per coprire i quali uopo fosse di congiugner le ricchezze al merito, ed alla nascita, ma in ciò è confutato dal general costume delle più acclamate repubbliche. Più fondata è la querela del filosofo Stagirita intorno all' abuso di cumulare più impieghi su di un capo, e giova qui ripeterne le ragioni da un sommo storico riferite * . In-

* *Rollin, storia antica de' cartaginesi, ediz. di Firenze, tom.* 1. *pag.* 187.

» fatti, dic' egli, quando un uomo è incaricato di un solo impie-
» go, è molto più in istato di bene adempierlo, essendo esami-
» nati con più attenzione gli affari, e spediti con più prontezza.
» Non si vede, egli soggiugne, che si usi così nelle milizie, e nel-
» la navigazione. Un medesimo uffiziale non comanda a due corpi
» differenti, e lo stesso piloto non regola due vascelli. Dall' altra
» parte il bene dello stato richiede, che per eccitare l' emulazione
» fra le persone di merito, sieno egualmente divisi i favori, e le
» cariche; laddove, allorchè sono accumulate in uno stesso sogget-
» to, sovente producono in esso, attesa una sì notabile distinzione,
» una specie di alterigia, ed eccitano sempre negli altri la gelo-
» sia, i dispiaceri, ed i bisbigli. »

La vera origine però della grandezza cartaginese si deriva dal suo esteso commercio, onde affluirono le dovizie, le conquiste, il potere, la gloria. Situata naturalmente in mezzo al Mediterraneo, spediva i velieri suoi legni per tutte le parti allora note del mondo. Comprare a buon mercato, e rivendere a caro prezzo, era la loro divisa. Quindi le commutazioni delle tele, delle biade, delle gomene egizie, delle droghe, de' profumi, delle perle, e delle gemme orientali, della porpora, dello scarlatto, degli arazzi fenici, col ferro, collo stagno, col piombo, e col rame tratto dall'estremo Occidente. Quinci l' impero assoluto de' mari, e la necessità in tutte genti di valersi di quel veicolo per le commerciali transazioni. I cittadini di ogni classe, i più doviziosi magnati non aveano il traffico a vile, e degni imitatori di Tiro, d' onde provennero, in brave ora ne oscurarono i vanti. La gelosia de' vicini, e la necessità della difesa mise Cartagine al rango di repubblica guerriera. Punto di leve, di coscrizioni, e di militari esercizii non avean luogo in Cartagine. Coll' oro si componevano in breve ora le armate. I cavalieri numidi, i frombolieri baleari, i fanti spagnuoli, le truppe liguri, le galliche, le greche stesse accorrevano a formare fioriti eserciti, a scelti. Quindi men sensibili riuscivan le perdite, che col danaro si riempivano, ed i cittadini non erano dal mercantile guadagno per le guerre distratti. Questa stessa venalità peraltro di mercenari soldati non congiunti da interesse alcuno reciproco, non accesi da patrio amore, rendette più rapido il disciogli-

mento, e meno energica la difesa al sopravvenir del disastro. Un vivaio di milizie cittadine serviva per dare nell' armata addestrati capitani, d' onde uscirono que' generali famosi, de' quali ha sopravvissuto la fama oltre il punico fato.

Sorgeva appena, e dilatavasi Cartagine negli affricani dintorni, quando col contrastare il tributo, che alla città di Affrica doveasi per lo terreno ceduto, incominciò a dimostrare l' insofferenza di ogni giogo. Soggiacque in principio, ma dopo aver debellato i numidi, ed i mori confinanti, tornò ad insorgere, e non solo si liberò dall' annua corrisposta, ma sulle terre affricane ampliò notevolmente i conquisti. I limiti fra Cartagine, e Cirene, furon pure subietti di disputa. Si convenne, che due giovani partissero ad un dato cenno dalle due città, e nel luogo, ove s' incontrassero, venisse stabilito il confine. Mossero da Cartagine i due fileni, e fu sì celere il passo loro, che i cirenei gridarono alla frode. Per eliminarla i fileni si contentarono di esser vivi sepolti nel luogo stesso dell' incontro, ed ebber l' apoteosi dalla patria riconoscente, denominandosi tuttora quel luogo. » *Le are de' fileni* » in corrispondenza delle » *colonne di Ercole* » le quali terminarono il punico dominio dall' opposto lato.

Fra i primi paesi conquistati da Cartagine si noverarono la isola di Sardegna, e le isole Baleari. Ben presto però le molestie date dagli spagnuoli a Cadice, altra colonia di fenici, invitarono a valicar l' Oceano la flotta cartaginese. Divisa la Spagna in ragguardevol numero di popoli fra loro distinti, fece lunga resistenza, ma debole troppo per non avere in fine a soccombere. In venti anni le coste dei due mari furon tutte in possesso degl' invasori, ed una nuova Cartagine s' innalzava presso l' ispano lido mediterraneo, la quale fece sventolare sulle sponde dell' Ebro il punico paviglione. Anche della fiorentissima Sicilia aspirarono sin da' primi istanti al possesso, e richiamaron cotanto in quelle acque lo sguardo, che il potentissimo Serse non ebbe a vile di ricercarne l' alleanza nella guerra contro i greci, e la nascente Roma nell' anno stesso della espulsione de' suoi re veniva astretta con trattato a non superare colla navigazione il *promontorio Bello* in vicinanza di Cartagine. La prima spedizione ausiliaria comandata da Amilcare ebbe infausto

successo, e se ne salvarono pochi avanzi colla fuga. Ma in progresso Annibale di Giscone, Imilcone, Magone, ed altri abili generali cartaginesi posero stabil piede in Sicilia, ed al dominio punico soggiacque la maggior parte, come si è veduto nella relativa descrizione della Sicilia. Tali furono i fasti di Cartagine ne' seicentodiciasette anni decorsi dalla sua fondazione fino all' istante, in che venne alle prese con Roma.

La proditoria invasione di Messina eseguita da' mercenari campani al soldo di Agatocle, tiranno di Sicilia, i quali si fecero denominar *Mamertini*, e divenner padroni di quel ragguardevole emporio, dopo avere ucciso, o discacciato dalla città tutt' i maschi, sposate violentemente le femmine, e depredate le sostanze, eccitò l' ira dei siracusani non meno, che de' cartaginesi, che gran parte occupavano della Sicilia. Altrettanto eseguì la guarnigione de' campani, comandata da Decio Iubello, sulla opposta città di Reggio, devota al nome romano. Fu sanguinosa la vendetta, che trasse Roma di questo tradimento. Reggio fu assalita con infinita strage dei mamertini, e ren luta alle pristine leggi. I trecento superstiti della zuffa, tratti prigioni a Roma, furono in pubblico battuti coo verghe, e decapitati. I mamertini di Messina ebbero il coraggio d' invocare i romani aiuti per tema di soffrire ugual punizione, ma la politica prevalse alla ragione. Esitò il senato, ma al popolo non dispiacque guari di far questa prima spedizioo e fuori dell' italico continente, ed Appio Claudio veleggiò per la Sicilia, e guadato lo stretto, gittò colla occupazione di Messina i primi semi della futura romana grandezza. Ventiquattro anni durò la prima punica guerra, che si aprì col combattimento navale di Duilio, ond' ebbe l' onore della colonna rostrata, e terminò co' trionfi dello spartano Xantippo, fatto generale supremo de' cartaginesi, colla prigionia, ambasciata, e tormenti dell' eroe Attilio Regolo, e colla vittoria navale del console Lutazio su di Amilcare Barca nelle acque del Lilibèo, dopo la quale venne segnata la pace, con che i cartaginesi tutta evacuassero la Sicilia, restituissero i prigioni romani senza riscatto, e pagassero 2200 talenti euboici di argento per venti anni, la qual somma rispondeva ad undici milioni di franchi. A' quali patti fece il popolo romano talune modificazioni prima che si mandasse ad eseguimento.

Ventiquattro anni durò ugualmente la prima pace fra Cartagine, e Roma; ma la punica metropoli fu tuttavia lacerata dalla intestina guerra contro i soldati mercenari, i quali per tre anni, e mezzo sostennero la ribellione. I cartaginesi la provocarono e colla proposta fatta ad essi di rilasciare una parte dello stipendio, e coll'aver fatto uscire le truppe da Cartagine, accantonandole nella vicina città di Sicca, ove pur si vollero condotte le famiglie, e gli equipaggi. Gli sdegnosi soldati accamparono a Tunisi, ed ivi diedero le prime prove del malcontento. Spendio schiavo campano, e Mathos affricano, si posero alla testa della sollevazione. Tutte le provincie vi preser parte, tranne Utica, ed Ippona, che vennero cinte di assedio. Annone fu preposto ad assalire i ribelli, ma dovè cedere per la sua imperizia il comando ad Amilcare Barca, cui si unì il duce di Numidia Naravaso con duemila ausiliarii. Barca usava le vie della clemenza ricevendo gli schiavi pentiti dell'eccesso nelle antiche file, ma Spendio sotto pretesto di segreto tradimento fece soffrire a Gisgone, ed a settecento prigioni il barbaro supplizio di esser sepolti vivi, minacciando dello stesso fato qual cartaginese si attentasse di presentarsi come araldo. In questo, ancor Utica, ed Ippona entrarono nella defezione, con eseguire immensa strage sulle puniche guarnigioni, Cartagine fu assediata, ma Amilcare non solo bravamente si difese, bensì convenne coi capitani di accordare piena amnistia, ad eccezione di dieci proscritti, ed essendosi arrestati poi gli stessi soscrittori del trattato, arse la pugna, in cui 40,000 uomini furono schiacciati dagli elefanti, e così venne a cessare il pericolo. Fu Tunisi assalito, come primo baluardo de' rivoltosi, e Spendio appiccato. Mathos però addoppiava i suoi sforzi, e caduto Annibale in sua mano, ne appese il corpo alla forca medesima di Spendio. In una battaglia poi combattuta insieme da Annone, e da Amilcare Barca, Mathos fu preso vivo, e dopo il trionfo de' duci condotto al supplizio. Intanto però l'isola di Sardegna scosse il giogo del cartaginese dominio, e vi periron tutti i soldati della repubblica punica in mezzo a' tormenti. I mercenari ripararono in Italia, ed accesero ne' romani il desio d'impadronirsi dell'isola. Dovettero a malincuore soffrirlo gli estenuati cartaginesi, ma fu questa ingiustizia la cagion vera, che

spinse i due popoli rivali a nuova tenzone. La presa di Sagunto eseguita da' cartaginesi in onta della romana protezione fu l'apparente pretesto. Mosse Amilcare Barca per le Spagne, e seco condusse Annibale fanciullo, dopo avergli fatto proferire il tremendo giuramento di odio eterno a' romani. Amilcare però quasi subito morì in una battaglia contro i vettoni, e marciò allora il suo genero Asdrubale, che la novella Cartagena edificò, e costituì piazza d'armi. Fu ucciso anch'egli da un soldato gallo dopo otto anni di governo, e venne allora il grande Annibale acclamato in sua vece. L'ardita impresa di Sagunto fu opera sua, e dopo l'espugnazione, quel fulmine di guerra superò con indicibile ardore le Alpi, e volò di trionfo in trionfo al Ticino, al Trebbia, al Trasimeno, a Canne. Pure non tanto per le delizie di Capua, quanto per la mancanza de' punici rinforzi, trovossi Annibale a mal partito, e la vittoria romana del Metauro su di Asdrubale, che dirigevasi in Puglia a soccorrere il germano, e che nel campo dello onore finì i suoi giorni, terminò di distrugger le puniche speranze in Italia, mentre Scipione avea già conquistate le Spagne, e portava nel cuor dell'Affrica la guerra. Allora i cartaginesi domandaron pace, e l'avrebbero ottenuta a buoni patti, se dopo il richiamo di Annibale dall'Italia, ed in tempo di piena tregua non avessero i cartaginesi intrapreso atti ostili. Tuttavia mostrò Scipione moderato animo, e piegava a pace nel famoso congresso, ch'ebbe col suo famoso competitore. Ma Annibale volle, che una decisiva battaglia fissasse di Roma, e di Cartagine i destini. Fu ostinato il combattimento, pari il valore, ma cinse Scipione il lauro della vittoria, ed Annibale si convinse della necessità di comperare ad ogni costo la pace. Fu questa dettata in Tunisi da Scipione, che ebbe allora il titolo di *Affricano*, nè tardò il romano senato a confermarla, così terminando dopo diciassette anni la seconda punica guerra. Per otto anni si occupò il grande Annibale della riforma amministrativa, e giudiziaria del suo paese, venendo onorato delle principali magistrature, ma in Roma con pena si sofferiva Annibale in carica, e si temeva di vederlo nuovamente col brando, e però dalle insidie, che gli si tendevano per condurlo fra' lacci in campidoglio, dovè campar colla fuga, approdando a Tiro, e quindi ad

Antiochia. Il re di Siria Antioco si valse de' suoi consigli per lungo tempo, ma nell' accettar da' romani la pace, vilmente consentì alla consegna dell' illustre capitano. Egli però potè rifugiarsi in Creta, e fu presso ad essere assassinato da quegl' isolani per derubarne i tesori. Evitò fuggendo ancor questo pericolo, e si ritirò alla corte di Prusia re di Bitinia, al quale assicurò molte vittorie contro Eumene, re di Pergamo. I romani deputarono a Prusia Quinto Flaminio per avere Annibale in mano, ma egli avvedutosi del tradimento, il prevenne trangugiando il veleno, e deplorando la corruzione de' romani, assai degeneri da que' loro antenati, che avvertiron Pirro loro nemico di un premeditato assassinio, lungi dal partecipare al delitto, ed a' vantaggi. Così terminò la sua vita il più gran capitano, che ricordi la storia, mentre si appressava l'ultima ora della cartaginese possanza, e le guerre col re de' numidi Massinissa, favoreggiate da' romani, eran faville, che sempre più additavan prossimo il funestissimo incendio.

Dopo quarantanove anni di pace, in pien senato di Roma prevalse il consiglio di Catone, che volea spenta Cartagine, mostrando col gettito de' fiori freschi colà colti tre giorni prima qual tenue distanza li separasse dalla odiata rivale, al parere di Nasica, che vedeva nella esistenza della punica repubblica un freno alla crescente corruzione del romano costume. La volontaria dedizione di Utica affrettò l' istante. La terza guerra fu indetta. Si appostarono nel Lilibèo i consoli M. Manilio, e L. Marzio Censorino, con 80,000 fanti, e 4,000 cavalli. Nè bastò a distornare il nembo la ripetuta sommissione di Cartagine, e l' offerto vassallaggio. Il senato dichiarò, che accordava a' cartaginesi libertà, leggi, terre, ed altri beni, purchè trecento nobili giovanetti si dessero a Roma in ostaggio. Si tacque dolosamente delle città, perchè la distruzione intera di Cartagine era già consentita. Gli statichi fra i gemiti della materna disperazione si recarono a Roma, ma niun' altra risposta ebbero i deputati, se non che in Utica udrebbero il volere del senato. Da Utica si mandò loro, deponessero le armi in sua mano, senza frode, e senza dilazione. Si videro venire al campo 200,000 armature complete, 2,000 macchine da tagliar pietre, e carri infiniti con tutt' i bellici attrezzi. In mezzo a tale apparato

imprese a ragionare il console Censorino, ed in brevi note espose, che Cartagine doveva esser distrutta, e che gli abitanti dovean partirne, e stabilire in qualunque luogo la dimora, purchè lungi fosse per quattro leghe almeno. Unanime grido di tetra disperazione riverberò per l'aere al terribile annuncio, e sebbene disarmati dal tradimento, seppero eseguire per prodigio di patria carità tre anni di validissima resistenza. In ogni dì si fabbricavan negli arsenali gli scudi, le spade, le lance, i dardi a migliaia, e le trecce femminili furon poste in opera al mancar de' cordaggi. Bloccato era il porto dalla romana flotta, e tanto potè l'operosità de' cittadini, che con meraviglia della romana oste si vide uscir d'improvviso la poderosa flotta interamente equipaggiata da un porto novello, e nascosamente scavato. Succedettero nel comando dell'armata il console Calpurnio Pisone col suo luogotenente L. Macrino, ma la gloria di terminar l'impresa riservata era al giovine Scipione, che al giugner primo ritrasse l'armata dallo stato di compiuta demoralizzazione, cui da crapula, ed il depredare l'avean ridotta. Dipoi con animoso divisamento nel buio della notte condusse le truppe ad un lato, che rispondeva al quartiere denominato *Megara*, e spingendosi egli dinnanzi a tutti riuscì per assalto ad occupare quella importante posizione. L'allarme si sparse in tutti gli altri posti, e nel campo, tutti confusamente correndo i soldati a ricovrarsi nella fortezza, persuasi che la città intera fosse in potere dell'inimico. Ebbe luogo dipoi un fierissimo combattimento navale, che più infierì nella notte, ed obbligò gli avanzi della flotta punica a riparare nel porto. La stagione iemale fu spesa da Scipione nello sbarazzarsi dalle truppe esteriori, e l'assedio di *Nefesi*, che potea dirsi la piazza d'armi, costò 70,000 uomini uccisi all'inimico, ma l'espugnazione di quel baluardo fu presagio della resa della estenuata metropoli. L'assalto del porto *Cothon* aprì la nuova campagna, e sanguinosa fu l'azione per sei giorni lungo la via triplice, che conduceva a *Byrsa*, mentre si dovette assalire ogni casa, che serviva a' punici di rocca per piover dardi. Semivivi gittavansi nelle fosse i corpi degli uccisi, e tutto facea credere, che dovesse prolungarsi quella scena di orrore. Ma in supplichevole atteggiamento si videro in un bel mattino uscir le turbe dal forte, che-

dendo in grazia la vita, e cinquantamila individui di ambedue i sessi, per tal modo passarono al campo. Novecento fuggitivi, a' quali non era conceduto il perdono, si racchiusero in *Byrsa* nel tempio di Esculapio, col generale Asdrubale, che la comandava, colla moglie di lui, e due figliuoli. Asdrubala per portar le cose allo stremo, avea dopo i primi rovesci schierato sulle mura del forte i prigionieri alla presenza dell' esercito romano, e tutti dopo orribili mutilazioni, e penosa scarnificazione, li gittò dalle mura, e molti senatori di Cartagine stessa, perchè trovati di contraria opinione, ebber morte. Saliti nella più alta sommità del tempio, giurarono i fuggitivi di vender cara la vita. Ma l' iniquo Asdrubale vile insieme, e feroce, discese di soppiatto a Scipione per implorar pietà, ed egli lo additò a' fuggitivi. L' indignazione disperata giunse allora al colmo, diluviarono gl' improperii contro l' inonorato capitano, e la moglie, che assai più di fermezza mostrò nello infortunio, incese la sacra mole, e mostrandosi in pomposa foggia co' pargoletti all' inimico, a se tirò con caldissima arringa lo sguardo di tutti, uccise in un baleno i fanciulli, e nelle ardentissime vampe si scagliò con essi, seguendone tutt' i fuggitivi l' esempio. Così in quattro anni terminò la terza punica guerra, ed una fiorita metropoli, ove settecentomila abitanti stanziavano, fu messa a ferro, e fuoco. Pianse Scipione sulle vicende umane, ed i settecento anni compierono della cartaginese repubblica, cioè dal 3158 del mondo, da 98 innanzi la fondazione di Roma, dal 946 innanzi G. C. al 3859 del mondo, al 603 di Roma, al 145 dell' era volgare. Volò a Roma insiem con ricca nave di preziose spoglie caricata, la novella della vittoria, ed eccitò in ogni ordine la maggiore ebbrezza. Vennero distribuiti premii alle truppe, e specialmente onorati furono Tiberio Gracco, e Caio Fannio, che primi ascesero su' bastioni. I siculi riebbero dalla mano del vincitore le superbe opere di scoltura, e di pennello, che aveano un tempo i cartaginesi possessori della Sicilia rapito. Co' dieci commissari da Roma inviati si stabilì, che demolita fosse Cartagine interamente, che abitati più mai non venissero i quartieri di Byrsa, e di Megara, che tutte si distruggessero le città nella punica lega comprese. I paesi alleati di Roma ebbero aumento di territorio, ed Uti-

ca specialmente ebbe ampio guiderdone. La pompa trionfale di Scipione reduce al campidoglio coronò le glorie di Roma, che più non vide chi osasse contenderle l'impero del mondo.

Una prima colonia di seimila individui dedusse il tribuno Gracco in Cartagine, trent'anni dopo la sua distruzione, e denominolla *Junonia*. Ma questo nuovo paese era un ragunamento di casolari meschini, sinchè Giulio Cesare non lo ristabilì interamente, poco lungi dall'area primiera, ed altra colonia pur trasportovvi. D'allora in poi Cartagine tornò ad esser metropoli dell'Affrica proconsolare, e quindi di tutta l'Affrica romana, risguardandosi come la seconda città dell'impero. Nel corso del secondo secolo dell'era volgare, divenne anche metropoli della splendidissima chiesa affricana proconsolare, e vantò allora fra le primizie del cristianesimo il celebre Quinto-Settimo-Fiorente-Tertulliano, il quale non solo dalla pagana superstizione passò a venerare le verità evangeliche, ma lasciò nella sua dotta, ed eloquente apologia della fede uno de' monumenti sagri più insigni, che valse a qualificarlo il primo fra' dottori latini. Urtò per soverchio desiderio di perfezione, o per alquanto di filosofico orgoglio nella eresia di Montano, e le radici gittò dipoi di una setta novella discorde dalla unità cattolica, ma alcuni però degli errori, che gli si tribuiscono, sono imputati all'oscurità del suo stile, e alla poca penetrazione dei leggitori delle sue opere. Fama più pura ebbe fra i santi padri il vescovo cartaginese s. Cipriano e per i sublimi lavori della sua penna, e per i concilii da lui presieduti. Nel primo, convocato il 15 maggio dell'anno 251, si regolò la condotta da osservarsi intorno ai *caduti*, che nella persecuzione di Decio piegarono a ricevere dalla magistratura de' certificati di aver sagrificato agl'idoli, e si dissero *libellatici*. I canoni penitenziali, che allora si formarono, vennero risguardati come il codice penale della chiesa, cui il pontefice s. Cornelio munì della sua approvazione. Intanto Novaziano antipapa eccitava lo scisma, e diffondeva gli errori suoi, avendo ancor nell'Affrica i partigiani. S. Cipriano, convocati quarantadue vescovi, negò ai legati di Novaziano in pieno sinodo la comunione, nell'anno 253, e discacciolli, separando pure dal consorzio de' fedeli Felicissimo, e Novato, ch'erano in Affrica i principali sostenitori del-

lo scisma. Altro concilio si tenne nel 255 sotto il pontificato di Stefano Primo, provocato dalla sfrenata dissolutezza del costume, e se ne regolò la riforma. Nel 256 gli errori si esaminarono di due vescovi di Lione, e di Astorga nelle Spagne, compresi fra' libellatici, e la sentenza di privazione dettata dal concilio venne assoggettata per l'approvazione alla s. sede. Più importante fu la contemporanea quistione del ribattezzare coloro, ch' erano già stati battezzati da mano eretica, nel qual sentimento differivano alcune chiese dell' Affrica dalla chiesa romana. S. Cipriano sostenne l' uso del ribattezzare ne' scritti suoi a papa Stefano, il quale ne fu assai esasperato. Un concilio affricano adunossi, ed approvò le massime de' ribattezzanti. Durava ancor la disputa sotto papa Sisto, successore di Stefano, ma non però vi fu scisma, ed in fine la validità del battesimo conferito da qualunque mano fu in un plenario concilio dal pontefice proclamata.

Nel secolo quarto venne afflitta Cartagine dal sacco di Messenzio, avvenuto nel 318, e quindi la pace delle coscienze fu turbata dai donatisti, eretici così chiamati da un vescovo della Numidia, che primiero eccitò lo scisma contro Ceciliano vescovo di Cartagine, e da altro vescovo cartaginese del nome stesso, che ne fu propagatore. In due conciliaboli, a' quali presiedette l' intruso Maggiorino, e quindi il successore Donato, vennero ammessi a partecipare que' libellatici, distinti col nome di *traditori*, che rei si eran fatti di aver consegnato a' ministri imperiali i sagri libri per essere abbruciati. L' imperatore Costante, cui toccò l' Affrica in sorte, inviò una legazione a Cartagine composta de' due deputati Paolo, e Maccario, onde *anni maccariani* si dissero quelli, in che si adoperaron essi per la estirpazione de' donatisti, e de' *circumcellioni*, razza ancor più fanatica, che circuiva armata mano le contrade. La pertinacia di costoro obbligò l' imperatore a ricorrere al brando, onde molti perirono, molti cacciati furono in bando, ed un solenne concilio, detto *il cartaginese primo*, pose termine nel 348 alle lunghe turbolenze, sotto il pontificato di Giulio Primo. Nel 590, sedendo papa Siricio, si tenne il concilio *cartaginese secondo*, preseduto dal vescovo Gennadio, e decreti vi si emanarono su' sagramenti, e sulla ecclesiastica riforma. Altro simile si ragunò per lo

stesso effetto sotto il papa medesimo nel 398, ed altri due nel seguente anno, che fu il primo del pontificato di Anastasio, sia per regolamenti disciplinari, sia per inviare agl' imperatori Arcadio, ed Onorio, un' ambasciata contro i donatisti miseramente ripullulati.

Varii furono i concilii affricani del secolo quinto. Nell'anno 412 fu citato a comparire Celestio, propagatore della eresia pelagiana, il quale allegò di aver attinto in Roma da Rufino que' principii, onde l' uno, e l' altro vennero scommunicati, ma Celestio interpose a papa Innocenzo l' appellazione.

Due concilii cartaginesi si leggono tenuti nel 419, ragunati da papa Zosimo, che vi spedì tre legati apostolici. Furono stabiliti nei medesimi sotto la direzione del primate Aurelio varii punti di controversia, che meglio poi si fissarono nell' anno 424, mentre viveva l' eccelso luminare dell' affricana chiesa santo Agostino. Si tenne allora in Cartagine il celebre concilio affricano, che di venti azioni conciliari tenuti in varie città del proconsolato, e della Numidia, raccolse il meglio, per dare a' decreti la più solenne sanzione. Fra quelle azioni noveravasi il colloquio per ordine dell' imperatore Onorio pubblicamente tenuto fra 279 vescovi donatisti, e 286 vescovi cattolici in faccia al tribuno Marcello, che dopo lunghe, ed animate discussioni tribuì agli ortodossi la palma. Quindi molti canoni si pubblicarono nel gran concilio, risguardanti la fede, i sagramenti, la disciplina, e soprattutto i provvedimenti contro i pervicaci donatisti, di tutto venendo scritta la relativa epistola sinodale che fu sottomessa all' autorità del papa Celestino Primo. Il vescovo Aurelio di Cartagine, primate affricano, presiedè alla ragunanza, della quale fecer parte i vescovi Alipio di Tagaste, ed Agostino d' Ippona. Finalmente, dopo due concilii tenuti nella bizzacena contro i monoteliti, questa novella eresia venne fulminata dall' ultimo cartaginese concilio celebrato nell' anno 646, mentre Teodoro papa reggeva la cattolica chiesa romana.

Correva il sesto secolo, dacchè la seconda Cartagine viveva pacificamente sotto il romano dominio, e tranne il passeggiero turbine di Messenzio, le sole querele religiose ne avean turbata la calma. Era governatore dell' Affrica proconsolare un Bonifazio, che profittando del decadimento del romano impero di Occidente cer-

cava di scuotere ogni suggezione, ed invitò Genserico, re de' vandali, ad abbandonare la Spagna, e penetrare nelle affricane regioni. Non esitò quel guerriero intraprendente, e sulle navi da Bonifazio apprestate valicò lo stretto nel maggio del 428 con 80,000 soldati, e s' impossessò delle mauritanie. Venne poi a contesa col ribelle suo istigatore, e nelle romane provincie d' Affrica rinnovò tutti gli orrori il flagello della guerra, renduto più terribile dall' odio intenso de' vandali ariani contro i cattolici. Le donne sofferirono ogni sorta di violenza, e di tormento, i pargoletti si uccidevan per giuoco sotto gli occhi de' genitori. Bonifazio venne disfatto in tutti gl' incontri, e dovette chiudersi in Ippona, che sostenne per quattordici mesi onorevolmente l' assedio. Tornò poi a misurarsi dopo i soccorsi ricevuti dall' Oriente, ma la sconfitta fu anche più compiuta delle precedenti. Nè Ippona gli fu nel secondo caso valevole schermo, mentre aprì le porte per tema al vincitore, il quale la mise in fiamme. Nel dì 11 febbraio 430, segnò Genserico un trattato con Roma, che gli cedette la proconsolare, la bizzacena, ed i conquisti di Numidia, tranne la sola Cartagine. Insofferente però il vandalo d' ogni indugio, vi entrò nel 19 ottobre dell' anno medesimo in onta del trattato, e dopo aver dispogliato gli abitanti di ogni oggetto prezioso, ne spinse la maggior parte ne' deserti, e molti n' espose su fragili paliscbermi a sicuro naufragio, inesorabile alle più commoventi suppliche di que' tapini. Orgoglioso di sue vittorie, s' intitolò Genserico, re della terra, e del mare, divise fra i tre figliuoli, ed i principali duci, le terre conquistate, e le fortezze affricane distrusse. Armò una flotta formidabile, con che dapprima alla Sicilia diè guasto, e chiamato da Eudossia imperatrice, che in così strano modo vendicavasi delle offese di Massimo, rimontò il tevere, occupò Roma, e ne trasse immenso bottino, menando la gioventù cattiva in Affrica, e la stessa Eudossia co' figliuoli chiudendo in dura prigione entro Cartagine. Le sue spedizioni non interrotte portarono da per tutto lo spavento, e l' imperator Leone d' Oriente mandò centomila soldati a combatter Genserico sotto gli ordini di Basilisco, fratello della imperatrice. Questi si lascia corrompere dall' oro da' vandali, e dopo di essere sbarcato a Tripoli, improvvisamente sostà,

ed accorda un armistizio, e frattanto l'inimico spinge verso la romana flotta i suoi brulotti, e la incendia. L'imperator Leone si avvilì, ed il successor Zenone domandò pace, e nel 475 l'ottenne, con che innanzi al suo morire accaduto in capo a due anni, tutti vide i disegni compiuti, e fondato col sangue il vandalico impero nell'Affrica. Unnerico, Gondamondo, e Trasimondo, che l'un dopo l'altro successero nel regno vandalico, non lasciaron mai in pace la chiesa, e l'ultimo di essi cercò distruggerla collo impedire le nomine de' nuovi vescovi, e col cacciare in esilio quelli già esistenti. Gelimero occupò il trono de' vandali colla prigionia del re Ilderico, al quale fece trar gli occhi di fronte. Col pretesto di punire tal misfatto, l'imperator Giustiniano spedì con immense forze Belisario dall'Oriente. Nel 15 settembre 533 avvenne lo sbarco. Nei primi scontri rimase ucciso Amatas fratello di Gelimero, e quindi ancor egli sconfitto, dopo di aver ucciso Ilderico, dovè riparare in Numidia. Belisario entrò fra gli applausi in Cartagine, e Gelimero riunitosi a Zazone suo fratello, reduce dalla Sardegna, tornò a misurarsi cogl' imperiali nella battaglia di Tricamare, ma estinto Zazone, si volse in fuga, e poco dopo a Belisario si arrese, di cui ornò in Costantinopoli il primo onorevole trionfo. Così dopo un secolo terminò il dominio de' vandali, e l'Affrica restò sommessa agl' imperatori orientali, venendo soltanto travagliata dalle prime incursioni saracene. Sotto Costante Secondo una gran parte delle coste affricane venne in potere di Omar, ma il successore Moavia tutto aveva renduto a Costantino Pogonato. Quando però Leonzio fu acclamato imperatore, sceser di nuovo i saraceni in Affrica, ed invaser Cartagine. Il patrizio Giovanni accorse da Costantinopoli, e penetrò colla flotta nel porto cartaginese, riconquistando interamente i prischi dominii. Fu però breve il frutto della vittoria, chè una nuova, e più poderosa flotta saracena ricomparve nel 695, e dopo di aver tutto espilato col prolungato saccheggio, fu la seconda Cartagine per essi arsa, e distrutta dopo 700 anni di esistenza, quanti n'eran toccati in sorte alla prima, con gloria però assai minore, e con ripetute orribili traversie, e mutamenti.

AFFRICA, o *El-Mahdia*, dal nome del califfo Meheti di Kairouan, che fortificolla, anticamente *Ifrikia*; lat. *Aphrodisium*;

città situata lungo la costa orientale della tunisina contrada, di cui fu grande un tempo l'opulenza, e la fortezza. Giacea su d'una specie di penisola, circondata da solide muraglie per ogni banda, tranne l'istmo, per cui atteneva alla terra, ed ivi sorgeva un turrito castello, abitato dal governatore, e dalla guarnigione. Anche lungo la città eran piantate delle torri ad ogni trenta passi di distanza. Vi si vedeva pure una sontuosa moschèa, vicino a cui eresi costruito lo spazioso arsenale. Eravi un porto chiuso nell'interno della città per custodirvi le galere, e le picciole navi, avendo le grandi commoda stazione nella rada. Sotto i romani fu fiorentissima, e quando gli arabi maomettani distrusser la seconda Cartagine, ancor questa città andò in rovina. Mehedi la ripopolò, stabilendovi il suo soggiorno, e d'allora in poi da' cristiani, e da' turchi ne fu disputato il possesso, finchè non se ne impadronì a viva forza il corsaro Dragut, lasciandola guernita dal suo nipote con quattrocento mussulmani. Ma il prode Andrea Doria, aiutato dal signore di Kairouan, da D. Luigi Perez di Vargas, governatore della Goletta, che perì nell'impresa, e da' vicerè di Napoli, e di Sicilia, con poderosa flotta diede lungamente la caccia al corsaro, e quindi cinse Affrica d'assedio, e dopo molte fazioni guerresche venne finalmente presa d'assalto, nè a Dragut riuscì di sostenerla. Vedendo però quanto difficil fosse la conservazione di questa piazza, l'imperatore Carlo V. ne ordinò la demolizione, ciocchè si eseguì per mezzo di esplosione delle mine, e fu anche ricolmato il suo porto. Quindi non potè più riaversi, ed è oggi ridotta a meschino villaggio, soltanto memorando per aver dato il nome e tutta l'affricana penisola. Dista per 12 leghe al S. E. da Susa, e per 33 da Tunisi. Lat. N. 35.° 32' l. O. 1.° 15'.

SUSA, *Siagul*, *Ruspina*, città marittima, ed importante nella antica parte dell'Affrica propria, che denominavasi *Bizzacena*, ha un bello aspetto, essendo costruita su d'una spiaggia alquanto elevata, che ne fa distinguer da lungi tutto il perimetro cinto di forti mura. Nella sommità s'innalza un fortificato castello. Vuolsi di fondazione romana, e dopo l'araba invasione i signori di Kairouan vi dimorarono, vedendosi tuttore il loro palagio. Le campagne sono troppo infestate dagli arabi erranti per potersi dagl'in-

digeni coltivare, ma vi è tuttavia abbondanza di ulivi, datteri, fichi, ed altre frutta. Gli abitanti sono in generale dediti alla navigazione, e nella pirateria un tempo si distinguevano. Si arresero que' di Susa al corsaro Barbarossa, e quando l'imperatore Carlo V. fece la spedizione di Tunisi, commise al marchese di Terranova la presa di quella importante piazza per mezzo di una siciliana flottiglia, con a bordo le truppe spagnuole, ed i mori sussidiari forniti dal re di Tunisi. Ma l'assalto fu sanguinoso, e dopo i più valorosi sforzi convenne a' cristiani di batter la ritirata, e tornare in Sicilia. Ebbe allora l'incarico della espugnazione il prode Andrea Doria, e Susa cadde in suo potere, ma dopo breve tempo si rivoltò, e ritornò ad accogliere i turchi, che sebbene discacciati a più riprese, l'hanno però sempre posseduta. Dista per 21 leghe al S. E. da Tunisi.

CABES, *Tacapa*, città posta poco lungi dal fondo alla piccola sirte, al qual golfo dà l'odierna denominazione. Sta all'estrema falda de' monti Hamara, presso la foce di un fiumicello, che la inaffia. Anche un lago si trova ne' dintorni, cui si tribuirono un tempo virtù medicinali. Dista per 73 leghe al S. da Tunisi, e per altrettante al N. O. da Tripoli. Lat. N. 33.° 53.' l. O. 2.° 18'.

IARCA, villaggio posto sulla riva del golfo di Cabes, può risguardarsi come il porto di quella città, ed acquista in ogni dì maggiore importanza. Trovasi luogi per 3 leghe all' E. da Cabes.

SFAKES, o *Alfaques*; *Ruspæ*; città marittima nel golfo di Cabes, circondata da forti mura. Ameni sono i dintorni da case di delizia ornati, e da ridenti giardini. Traffica in granaglie, olio, tele, datteri, ed altre frutta. Fu già sede vescovile, renduta illustre da s. Fulgenzio. È discosta per 15 leghe al S. da Affrica.

KERKENI, *Cercina*, principale isola del gruppo ugualmente denominato, che sta nel golfo di Cabes lungo la costa boreale, e dividesi dall' Affrica per un canale mal praticabile. Il suolo non è guari coltivabile, nè vi allignan che palme datterifere. I radi abitanti si occupano della pesca. Sonovi sparsi parecchi villaggi, ed un forte castello si eleva sulla estremità occidentale. Chiamasi anche *Chraga*. Le è prossima l'altra isola *Zara-Lakalia* alquanto minore, e gli altri due isolotti, de' quali ad un solo si dà il no-

me di *Kucka*, sono in tutto deserti. Lat. N. del forte di Kerkeni 34.° 41' l. O. 1.° 16'.

SURCHENNIS, altro gruppo di piccole isole posto in fondo al golfo di Cabes, ove non sogliono stanziare, che gl' individui addetti alla pescagione. È separato dalla terra-ferma per angusto canale. Dista per 10 leghe a S. O. dal gruppo delle Kerkeni.

BISERTA, o' *Bensart*; *Hippo-Zarytus*; città posta in riva al mare, e nella vicinanza di un lago. Dominano l' ansa le sue fortificazioni consistenti in ispesse batterie. Nominato era un tempo il suo porto, oggi quasi riempiuto, e capevole appena di piccioli navigli. Ha feraci campagne, e raccoglie copia di buone frutta. Ha però il paese tristissima fama per essere stato il nido, ove la pirateria teneva accolte le sue forze navali, e depositava le ricche prede. Molti vivono di pescagione. I veneti nel 1786 le diedero un guasto rovinoso, ma quasi subito si riebbe. Taluni opinano, che sia stata edificata colle rovine della vicina Utica, di cui però l' area non può collocarvisi. La sua distanza è di 13 leghe al N. O. da Tunisi. Lat. N. 37.° 17.' l. O. 2.° 32'.

PORTO-FARINA *Utica*; città posta nel seno cartaginese, o tunisino, in vantaggiosa posizione. Vi si pescano con profitto i coralli, di che si fa ampio commercio. Utica, la celebre colonia dei tirii di tanto tempo anteriore a Cartagine, qui sorgeva, ed in essa città il rigido Catone si diè volontaria morte. Dista per 4 leghe al S. da Biserta.

KAIROUAN, *Vicus Augusti*; città edificata nell' interno della contrada tunisina, che in tempo degli arabi si risguardò come capitale dell' Affrica propria. Fu residenza de' califfi, ed al generale Ocha-Ben-Nafai deve il massimo suo splendore. Il pubblico edifizio migliore è la moschèa sostenuta da una selva di granitiche colonne, talune delle quali sono di raro pregio per la loro tinta rossa cupa. Ha fabbriche di nitro, conce di pelli, e qualche raffineria di zucchero. Pratica un interno prosperoso commercio. Vi è scarsezza di buona acqua potabile, comecchè vi sien praticati vasti pubblici serbatoi. Il sultano Obeidalla nel decimo secolo vi si stabilì, ma non sempre si resse libera, bensì la occuparono armata mano i re tunisini. Dista per 28 leghe al S. E. da Tunisi.

GAFSA, *Capsa*; città posta su di una eminenza circondata da boschi di olivi, amandorle, datteri, e pistacchi. Una forte cittadella è costruita, e guernita a propria difesa. Molti monumenti vi s' incontrano della numidica storia. Dista per 57 leghe al S. O. da Tunisi.

TOZER, *Tisurus*, città edificata in un brano del Biledulgerid, che dipende dal regnante tunisino. Trae notevoli lucri dal commercio coll' interno dell' Affrica; e dista per 20 leghe al S. O. da Gafsa.

MOMASTIR, *Monasterium*, città posta su di una lingua di terra, e fornita di ottimo porto. Anch' essa fu subietto di grave disputa fra i cristiani, ed i turchi, ma finalmente gli ultimi n' ebber costante il possesso. È lontana per 20 leghe al S. E. da Tunisi.

HAMMAMET, *Adrumetum*; Trovasi questa moderna città in fondo al golfo del suo nome, determinato dal capo Tusihan, e dalla punta di Monastir. Pratica lucroso traffico di cereali, olio, e lane, ed abbondano di salvaggina i dintorni. Fu edificata da' mussulmani, e contiene parecchie eleganti moschèe. Vi si noverano 8,000 abitanti, ed è discosta per 15 leghe al S. E. da Tunisi, e per 12 al N. da Susa. Lat. N. 36.° 13' l. O. 1.° 56'.

CONIGLIERE, *Pelagiæ*, o *isole de' fenici*; gruppo d' isole poste presso Momastir in numero di quattro, ridotte oggi a poca importanza, nel quale ammasso si comprendevano tutte le altre poste fra l' Affrica, e la Sicilia.

HAMMAM-LEF, *Aquæ calidæ*, città posta sulla spiaggia australe del golfo tunisino, alle falde di un monte, e presso la ricca miniera del piombo di *Djebel-Ressas*, che pertiene a' monti *Mamelifs*. Havvi un comodo bagno di acque termali, che si predicano assai salutifere, e vi concorrono gl' infermi tunisini, specialmente cronici, con grande affluenza. Una copiosa sorgente di chiare, e fresche acque ne accresce notevolmente il pregio. Dista per 8 leghe al S. E. da Tunisi.

GURBA, o *Gurbe*, *Curubis*; piccola città sulla costa orientale di Tunisi, che manifesta ne' grandiosi avanzi di romani acquidotti la sua prisca grandezza. Aveva un buon porto, e pregevoli scaturigini di acqua potabile. Ora è in istato di totale decadimento.

Dista per 17 leghe al S. E. da Tunisi, e per 15 al N. E. da Hammamet.

HAMMAM-GURBOS, *Carpis*; altra piccola città, ove ab antico eran celebrate terme, delle quali si vedono le vestigia, con altri ruderi importanti. È discosta per 12 leghe all'E. da Tunisi; e dà il nome al picciol seno marittimo, ov' è posta.

Art. III.

ALGERIA.

È questa la parte migliore della Barberia media, la quale ha per confini all'E. la reggenza di Tunisi, al N. la costa mediterranea, all'O. l'impero di Marocco, ond' è diviso dal deserto di Angara, ed al S. il gran deserto di Sahara. Risponde questa regione all'antica Numidia, ed alla Mauritania Cesariense. Il dorso dell'Atlante divide la regione algerina propria dalla parte del Biledulgerid, che ne dipende. Il Lovet, e l'Ammer sono anzi colline, che monti; la cima però, che più si estolle, è quella del Iuriura, ricoperta di neve nella maggior parte dell'anno. Molti sono i fiumi, che dalle viscere della terra scaturiscono, ma non è assai lungo il loro corso. Il Mina, o Cena, è forse il maggiore, che sbocchi nel Mediterraneo. Il Clret si forma colla riunione dell'Huet-Ziz, ed Huet Habra. L'antico Chinala, oggi detto Tilif, deriva dalle deserte arenose pianure. Nè sono a dimenticarsi l'Eldiiddi, l'Hued-Icer, o Cerbese, l'Hued-el-Quthir, o Zinganar, il Sufegemar, il Zowari, il Seibus, ed il Rumel. La vegetazione è rigogliosa, nè disparisce mai dalle campagne il bel verde di primavera. Quindi abbondano cereali, frutta, agrumi, fiori, e qualunque pianta vi prospera de' climi meridionali. Dalle Spagne vi recaron gli esuli mori di Granata la vite; ed i vigneti son già ad esuberanza moltiplicati. La pianura amenissima, che circonda la capitale, non è che una continuazione non interrotta di giardini. Animali selvaggi, e feroci, hanno nelle deserte, e montuose contrade sicura stanza, ma non mancano nelle coltivate terre numerosi gli armenti. Dalla pescagione si trae lucro, e molto più

dal corallo, che sovrabbonda per ogni dove. Tele, tappeti, e tessuti serici offre l'industria, e si esportano in natura le lane, le piume di struzzo, le pelli di montone, il pelo di cammello, ed il bestiame. Invece s'introducono le manifatture europee di ogni specie, ed i generi coloniali.

I fenicii si riconoscono fondatori della contrada algerina, ove ebbero quindici secoli prima dell'Era volgare importanti stabilimenti. Quando la gloria di Cartagine brillava in tutta la sua purezza, aveva questa parte di Affrica i principi particolari, su quali esercitava influenza la Punica repubblica, e che dipoi o strinsero alleanza, o pagaron tributo, o furon domi dalla romana possanza.

Dopo che i successori di Boccò, re di tutta la Mauritania, divisero la monarchia in due parti, il lato orientale, che confinava colla Numidia, toccò in sorte a Bocco iuniore, e ritornò poi ad unirsi di nuovo sotto Giuba, e Tolomeo, amici de' romani. Accorse però l'imperator Claudio a vendicare l'assassinio di Tolomeo, ed allora la parte orientale della Mauritania si disse *Cesariense*, e l'estremo brano si appellò dipoi *Sitifense*. Anche la Numidia si distinse in Orientale, detta anche *Massilia*, ed Occidentale, che si trova sovente confusa con una parte di Mauritania. Nelle parti australi era la Getulia, i di cui popoli bellicosi si sparsero per la Mauritania, e per la Numidia, in cerca di stanza migliore, insino dal tempo dell'ampliazione di Cartagine eseguita dalla regina di Tiro Didone, che Giarba, re de' getuli voleva in moglie. Dal rifiuto nacque la occupazione di Cartagine; il suicidio della regina fedele all'ombra del suo Sicheo, e la migrazione de' getuli nella Numidia. In tempo della seconda guerra punica ebber celebrità i due re numidi, Massinissa della Massilia, o parte orientale, e Siface della parte occidentale. Regnava ancora Gala, padre di Massinissa, quando ardente il giovinetto figlio per la vaga Sofonisba, prole di Asdrubale cartaginese, spinse la Massilia a guerreggiare contro di Roma. Siface all'incontro parteggiava per i romani, e venne co' massilicsi alle prese. L'impeto giovenile di Massinissa trionfò di tutti gli ostacoli, e la cavalleria dei numidi, dopo la sconfitta di Siface, varcò lo stretto, ed andò a

soccorrere Asdrubale nelle Spagne. Dispiegò sempre Massinissa eroico valore, ma non ebbe sempre la fortuna compagna. Il giovane Scipione strinse l'esercito punico, ed i numidi ausiliarii, nell'estrema Betica, ed ivi in un fatto d'armi rimase prigione dei romani Massiva, nipote di Massinissa. Il generoso Scipione rimandollo libero, e carico di doni allo zio, e lo si cattivò per sempre con questa splendida azione. Preso da ammirazione per l'eroe romano, ed indignato forse ancora, perchè a Siface suo rivale era stata accordata la mano di Sofonisba, in un segreto colloquio avuto con Scipione, cangiò affatto di politica, e consigliò i romani a portar la guerra ne' cartaginesi dintorni. Intanto il re Gala, ed il maggior fratello di Massinissa, erede del trono, mancaron di vita, e Massinissa dovè implorare gli aiuti di Bocco, re della Mauritania, per ricuperare il serto avito. E ne venne a capo, ma Siface, che divenuto sposo di Sofonisba, era entrato negl'interessi di Cartagine, gli ruppe guerra, e lo vinse per ben due volte in guisa, che il grido propalossi della sua morte, ma egli or nascoso, or ritirato con poche guardie nella piccola sirte, attese l'arrivo dell'esercito di Scipione, al quale si congiunse. Nella prima battaglia seguita l'anno 203 avanti l'Era volgare, Asdrubale, e Siface furono sconfitti. Lelio, e Massinissa inseguirono i profughi, e Siface cadde tra' lacci. Massinissa entrò in Cirta, capitale degli stati del suo rivale, e la fiamma non mai spenta per la bella Sofonisba, cui la mesta cattività accresceva i vezzi, divampò fuor di misura, e volle egli sposarla, perchè si sottraesse così all'onta di seguire il carro trionfale di Scipione. La politica, e l'ambizione però più poterono in cor di re, che il tenero affetto, nè a Sofonisba altro scampo rimaneva, che la morte, per fuggire l'obbrobrio, e Massinissa fra le smanie di amor compresso recolle il veleno, tragica azione, ch'eccitò il genio sublime dell'Astigiano a ritrarla cogli energici colori sol proprii della sua penna, e farne dono all'italo coturno. Siface perì di rancore nel suo esilio frai marsi, rimanendo dubbio se ornasse, o no, il trionfo del romano duce. Massinissa cooperò abilmente co' romani alla vittoria di Zama, e nulla non omise per impadronirsi della persona di Annibale il grande. In premio del suo zelo, fu pro-

clamato Massinissa re di tutta la Numidia, aggiungendosi la monarchia di Siface agli stati suoi ereditarii. Si occupò egli allora di dare al suo regno opportuni miglioramenti, e di propagare l'agricoltura, e le arti. Ma vago di maggiori conquiste, mosse guerra di nuovo a Cartagine, e mentr'era per dar battaglia, giunse al suo campo Scipione Emiliano, dinnanzi a cui fece passar le sue truppe in rivista. Nel seguente giorno si pugnò con indicibil valore, e pertinacia. I numidi, ed i punici si disputarono più volte la vittoria, ma in fine colse Massinissa gli allori, e con una seconda battaglia riducendo i cartaginesi all'estremità, fece nascer nell'animo di Scipione il divisamento d'imprendere coll'assedio di Cartagine la terza guerra punica, senza però che Massinissa fosse chiamato a consulta. Ei se ne mostrò adontato, ma tuttavia fu sempre tenero per Scipione, e terminando la nonagenaria carriera, a lui commise la ripartizione del regno numidico fra' giovanetti Micipsa, Gulussa, e Mastanabal, soli legittimi nel novero di cinquantaquattro figliuoli naturali. Micipsa fu re di Numidia, e da Mastanabal nacque il celebre Giugurta, le di cui doti apparse nel primo albor della vita ingelosirono il re zio in guisa, che allontanollo, inviandolo all'assedio di Numanzia, che i romani spingevano arditamente. Egli però ne ritornò carico di gloria, ed animato dagli applausi di Scipione, ciocchè indusse Micipsa ad adottarlo, ed a partire il reame morendo, fra Aderbale, e Iempsale suoi figli, in un col nipote Giugurta. Questi però non soffre compagni nel dominio. Iempsale cade sotto il pugnale di un assassino; Aderbale discacciato implora invano il favore de' romani, che Giugurta abbacinava coll'oro. Quindi ei muove al cogio son guerra aperta, e sotto fede di rendersi prigioniero in Cirta colla vita salva, s'impadronisce di lui, e vilmente l'uccide. Si commosse Roma a tanta indegnità, indisse guerra a Giugurta, occupò alcune piazze, ma una sollecita, e vantaggiosa pace gli conseotirono i corrotti generali. Recasi allora in Roma, e con nuova atrocità fa scannare Massiva, pretendente al trono di Numidia. Viene cacciato in bando dall'Italia, ed all'intimazione dell'esilio prorompe nella profetica esclamazione: *Roma venale! non ti manca, che un compratore, e perirai, se uno ne trovi!* Si riaccende presto la guer-

ra condotta infelicemente da Aulo, cui Giugurta fa passare sotto il giogo co' suoi militi fuggenti. Allora si pose alla testa dall'armata romana l'incorruttibile Lucio Metello. Da tal epoca incominciano i disastri di Giugurta. Nelle sue perdite si volse a' getuli, ed a' mauri per aiuto, ma non l'ebbe, e Mario fu poi spedito da Roma a terminar l'impresa. Il re Bocco suo suocero inviò tardamente alcuni mauri ausiliari, ma dopo un primo rovescio, prevalse la politica, e soffocò i moti del sangue. Bocco istesso consegnò Giugurta al questore Silla. Così dopo sette anni di valorose gesta, seguì questo re il carro di Mario in Campidoglio, e ne fu sì colpito, che smarrì il senno. Cacciato poi del tutto ignudo nel carcere, ebbe a sofferire per sei giorni, che sopravvisse, la fame, il freddo, ed ogni altra specie di tormento, e terminò così infelicemente in lui la stirpe del chiaro Massinissa, giacchè i figli suoi non rupper più mai le catene del servaggio. Proseguì tuttavia la serie de' re di Numidia, e dopo un Iempsale, ebbe quella corona Giuba suo fratello minore, quando fra Cesare, e Pompeo scoppiata era la guerra civile. Varo teneva Utica per Pompeo, e Curione sosteneva in campagna le parti cesariane. Giuba pompeiano fece traboccar la bilancia colle sue vittorie, e molti cesariani perirono, comecchè avesser pattuito con Varo la vita salva. L'avventuriere Sizio operò un abile diversione in favor di Cesare, impegnando nella Numidia le truppe di Giuba, ch'eran per attaccarlo dopo la giornata di Farsaglia. Egli tentò di nuovo la sorte, unendosi a Scipione, ma ambedue da Cesare furon vinti, e quando Giuba vide di non poter riparare in Zama, si diè volontario la morte. Divenne allora il suo regno provincia romana dallo storico Caio Sallustio Prisco saviamente governata. Giuba secondo, figliuolo del precedente, era tuttora imberbe, quando seguì il carro di Cesare dittatore trionfante. Fatto libero, si diede a coltivare le doti egregie del vivace suo ingegno, ed ebbe nome fra i più dotti dell'età sua, ciocchè gli guadagnò il favore di Augusto, ch'ebbelo compagno nelle fortunate sue imprese guerriere. Fu fatto re della Mauritania, e della Getulia, avendo ottenuto in isposa Cleopatra-Selene, frutto degli amori di Marcantonio colla bella Cleopatra. I getuli però gli diedero molestie siffatte, che senza i

romani aiuti non avrebbe potuto sostenersi. Guadagnata la calma, ebbe campo di sfoggiare co' suoi talenti nella rettitudine del governo, nelle scienze naturali, storiche, filosofiche, e nelle lettere amene. Fu in venerazione anche presso l'estere genti, e morì colmato di gloria verace nell'anno vigesimo quarto di nostra Era. Egli intitolò *Euforbia* dal nome di un prediletto suo medico la pianta, sulla quale compose un utile trattato.

Ubbidì la regione per quattro secoli a' romani imperatori, ed incominciarono nella vandalica irruzione i suoi guasti, ch'ebbero a durare per tutto il secolo di quella ferrea dominazione. Belisario la sottopose all'impero greco, ed infine nel 690 gli arabi saraceni se ne impadronirono. Coperti di nebbia sono i secoli del Califfato, ch'estese alle algerine piagge la sua dominazione.

Nel 1492 si preparò nuovo ordine di cose in queste contrade, d'appresso alla espulsione de' mori dalle Spagne. Essi andaronsi diffondendo per le coste di Barberia, ma soprattutto fecer massa in Algeri, e gittaron le basi della pirateria, la quale incominciò a praticarsi per trar vendetta degli spagnuoli. Era Selim Eutemy sovrano di Algeri, in principio del secolo decimosesto, quando la spedizione navale ispana guidata dal conte Pietro di Navarra potè impossessarsi di Orano, e di altri paesi della costa algerina, ponendo in gravissimo timore la stessa capitale. Allora Selim spedì un ambasceria al celebre corsaro Arudi, soprannominato Barbarossa, il quale coll'esercizio della pirateria era giunto ad armar quaranta galere, richiedendolo pressantemente di aiuto. Il feroce Arudi per accrescere le sue forze, assale dapprima il corsaro turco Hassan, ch'era in quelle acque, lo uccide, ed unisce a' proprii i vascelli della squadra già da colui comandata. Con queste poderose forze entra il Barbarossa in Algeri a modo di trionfatore, e per prima scelleragine toglie la vita a Selim, che lo aveva invitato, e compie l'usurpazione collo intitolarsi re di Algeri. Le sue crudeltà dieder vita ad una congiura in favore del figlio di Eutemy, che aveva riparato presso la squadra spagnuola ad Orano, ma il Barbarossa seppe sventarla colla ratta uccisione di venti principali cittadini, con che abortì anche l'impresa dell'esterno assalto, avendo costato la vita a diecimila spagnuoli, e la rovina di una flotta, della

quale il mar burrascoso disperse gli avanzi. Fatto vieppiù superbo per lo consolidamento del potere, non conobbe più limiti la sua violenza, ed eccitò negli arabi una generale insurrezione. Una massa di quindicimila armati accerchiò Algeri. Non però s' invilì Barbarossa, ma con incredibile audacia alla testa di soli mille turchi, e cinquecento mori, si getta fra quelle file indisciplinate, le disperde, le prostra, e le insegue sino a Teneze, e Tremisenne, estendendo la sua sovranità a scapito di que' regoli posti in fuga. L' imperatore Carlo V. si avvisò allora di por fine al disordine, e con un esercito ispano-arabo, comandato dal marchese di Gomares, fece inseguire il Barbarossa, che limitò la sua difesa a starsi chiuso nella fortezza di Tremisenne. Dovè infin cedere dopo ostinata resistenza, e per occulta via tentò disparire co' suoi tesori. Raggiunto, cercò di deviare da sè lo sguardo dell' inimico, spargendo oro, e preziosi oggetti a profusione, ma nulla valse a salvarlo dalla morte, che incontrò nel valicare l' Huezda, inutile essendo stato contro la numerosa oste il suo disperato coraggio. Tal si morì questo barbaro, ma pur valoroso, tiranno, nel meglio dell' età sua, che non aveva ancor superato il nono lustro, e nel colmo della sua gloria militare. Hadher, volgarmente detto Khair-Eddyn e per corruzione Ariadeno, suo fratello, che chiamasi pur Barbarossa Secondo, ereditò il titolo regio per acclamazione universale. Mal fidando però nelle sue forze, e nella incostanza dei suggetti, si dichiarò vassallo della porta, e ne invocò la protezione. Intitolossi quindi vicerè colla sanzione del gran signore Selim Primo, ed ebbe allora duemila gianoizzeri a propria guardia. Le imprese di questo Barbarossa oscurarono i vanti del suo maggior germano. Egli impiegò nel primo triennio 30,000 schiavi cristiani alla costruzione di un nuovo porto in Algeri, dopo di avere conquistato l' ispana fortezza presso quella metropoli edificata. Niun punto della costa di Barberia fu allora salvo dalle piratiche escursioni. Stava egli alla vedetta di qual vascello mercantile osasse solcare il mediterraneo, e lo faceva sua preda. La fama del re Pirata colpì il turco imperatore Solimano Secondo, che il creò grande ammiraglio delle forze navali ottomane, e gli donò di propria mano una spada, ed uno scettro, quando in Costantinopoli si pre-

sentò a fargli omaggio. L'offerta di Tunisi alla porta fu primo scopo de' suoi militari disegni, e ne giunse agevolmente a capo, ma lo sbarco dell'imperatore Carlo V. con fiorente esercito atterrì i mori, che si sparpagliarono, nè la fortezza fu al Barbarossa bastevole schermo, che la rivoluzione interna degli schiavi cristiani obbligollo a riparare in Biserta. Incominciò allora di nuovo con una flotta precipitosamente allestita a percorrere i mari, ed a spargere per ogni dove lo spavento. Fra le nobili prede è a noverarsi la vaghissima Giulia Gonzaga, trovata nella improvvisa irruzione su Fondi nella Campania. Serbavala egli, quale accettissimo dono, al turco imperatore, ma ebbe la ventura di fuggire discinta, e pressochè ignuda, dalle sue mani, fra le tenebre di notte burrascosa. L'ammiraglio Doria fu l'emulo ordinario del Barbarossa, e temevansi ambedue, ed ammiravansi a vicenda. Nel golfo di Larta ebbero il primo scontro, che fu fortunato per il pirata, rimasto padrone del mare. Nelle acque di Candia, trecento vele cristiane piegarono innanzi a lui. Strinse alleanza co' francesi a danno delle Spagne, e con un bottino di settemila schiavi fatti per via tornò a presentarsi a Solimano. Ma in Costantinopoli, comecchè settuagenario, cessò in lui la mania di guerra, e nelle raffinate voluttà dell'*harem* cercò riposo, ma troppo male addicendosi alla vecchia età il correr da forsennato nel periglioso arringo, lo si rinvenne morto d'improvviso fra i molli amplessi di leggiadrissime schiave. Additasi nella villa di Beclıktoch non lungi da Pera il suo mausoleo. Algeri divenne provincia ottomana dopo la morte di Barbarossa, ed un pascià fu sempre inviato a governarla. È però decorso un secolo, dacchè per una sollevazione de' giannizzeri la soggezione ottomana fu scossa. Vollero que' turbolenti militi, che dal loro corpo si eleggesse il principe, o dey, dipendente in principio, e quindi appena tributario della porta.

Il gran signore fu astretto a non dissaprovare il nuovo ordine di cose, ed a sofferire lo stabilimento di un dispotismo oligarchico-militare. Il dey nomina i governatori, anzi regoli delle provincie, che han titolo di bey, ma imperan solo a' murati recinti, che dalle orde arabe erranti per le campagne a stento traesi annuale tributo. Un divano composto de' migliori uffiziali dell'armata

serve al dey di consiglio. Quasi tutte le potenze europee han sofferto l'onta di vedersi rapire nelle spiagge, ne' porti, ne' paesi, la florida gioventù, le armi, i navigli dalle orde algerine. Sovente le armi de' cristiani, e specialmente de' cavalieri gerosolimitani, hanno represso la pirateria, più sovente ancora han placato essi l'avidità algerina coll'oro. Tutto però fu vano con quella fedifraga schiatta, nè mai in onta delle atrocità commesse si è pensato dalle nazioni civilizzate ad apprestarvi un radicale rimedio. I francesi vi comparvero nel 1683, e bombardarono la capitale, con che procacciaron rispetto alla loro bandiera. Ancor gl'inglesi per ben due volte ne incendiarono le flottiglie, e da ultimo gli spagnuoli gittarono entro Algeri nel 1783 una enorme quantità di bombe per aver ragione delle loro rimonstranze. I tentativi però fatti per portare a' pirati un colpo decisivo, togliendo loro il principale baluardo, tornarono sempre vani. Quindi le coste del Mediterraneo, e talor quelle anche dell'Adriatico, furono sempre bersagliate. Durante l'impero di Napoleone, la bandiera francese, e quelle dei suoi confederati, furono sempre rispettate. Dopo il ritorno delle antiche dinastie, imprendevan di nuovo i pirati a far dannose irruzioni, ma lord Exmouth assunse nel 1816 il comando di una squadra inglese, la di cui comparsa nella rada di Algeri gittò fra quelle ciurme lo spavento, e fu pattuita, mediante discreto riscatto, la restituzione de' prigioni di ogni nazione. Fermata la convenzione, gl'inglesi abbandonaron quelle acque, e gli algerini con nero tradimento fecero strage di taluni schiavi italiani. Quest'atroce perfidia armò il braccio vendicatore dell'ammiraglio brittanno, e la stolta audacia del dey, che volle opporsi a quel poderoso navile, fu esemplarmente punita nel 27 agosto dell'anno stesso, coll'essersi ridotta in cenere l'intera flotta algerina, e distrutte le valide batterie, che guernivano il lido. Vile nella disfatta, quanto dapprima erasi dimostrato altiero, ebbe a grazia il dey di pagare le spese della guerra, di donare a tutti gli schiavi la libertà senza prezzo, e di abolir per sempre l'indegno servaggio de' cristiani. E chi detto avrebbe, che dopo una così salutare lezione osato avessero gli algerini in campo a quattordici anni d'insultare il paviglione di Francia, e dileggiare il rappresentante di quella nazione? L'arroganza

del dey fu spinta infino a ricusare ogni specie di soddisfazione per l'oltraggioso attentato, e fu perciò indetta formalmente la guerra. Una spedizione navale con agguerrite truppe da sbarco salpò da Tolone, e prese terra dopo breve conflitto ne' paraggi di Algeri, e questa capitale vide per la prima volta calcar piede europeo le sue vie, i suoi propugnacoli, ed i turcheschi palagi. Il dey si diede in mano dell'inimico, da cui mostrò sperare miglior trattamento di quello, che avrebbe potuto dalla porta aspettare. Egli abdicò il dominio, e partì libero con una parte de' suoi copiosi tesori, recandosi a Napoli, e quindi nella Toscana. Molti de' bey dipendenti hanno fatto colla Francia vantaggiose transazioni. Gli arabi della montagna però, e gl' indomabili cabaili, razza indigena, e quasi selvaggia, impediscono alle truppe francesi di avanzarsi nell' interno, e sebbene abbian più fiate cercato di superar la vetta dell' Atlante per discendere nel Biledulgerid, hanno sempre dovuto ritirarsi non senza perdita, e le cure del general Berthezene, che vi comandava, si limitarono a conservare la piazza di Algeri. In seguito al maresciallo Gerard fu dato il comando dell' Algeria, e tentò egli la spedizione importante di Costantina, ma con cattivo successo. Fu quindi rimpiazzato dal Gen: Damremont, il quale diresse l'altra spedizione, sotto la quale Costantina cadde in potere de' francesi, ma essendovi morto il generale stesso, ed il bravo colonnello Combes, il comando rimase al generale di artiglieria Vallèe, creato quindi maresciallo. Egli si occupò con altre spedizioni di tranquillare l' Algeria, e liberarla dalle incursioni degli arabi, ma il feroce Abd-el-Kader, duca de' beduini del deserto, sostiene contro i francesi ostinata guerra, alla quale con numerosa armata cercasi ora di por fine in presenza del principe ereditario de' francesi duca d' Orleans, e del duca di Aumale suo minor germano. Quindi precario è l' attuale governo, organizzato alla foggia militare, e non è ancor fondata la speranza di veder questo bel paese rinascere a nuovi destini in virtù della europea colonizzazione.

Si divideva la reggenza di Algeri in varii distretti che cambiavano di numero, e di estensione, a seconda de' bey tributarii, o indipendenti, che nelle primarie città si stabilivano. Attualmente è ripartita nelle provincie di Algeri, Costantina, ed Orano, da' fran-

cesi occupate, e vi si comprendono i paesi delle tribù arabe, cioè Titeri, e Mascara, alle quali è da aggiungersi il paese di Zab nel Biledulgerid, il paese de' berberi sull' Atlante; il distretto di Wadreag nel Sahara, ed il governo di Marsalquivir. La popolazione somma ad 1,500,000 abitanti.

1. ALGERI *Algeria*, *Rusucurrum*, e dipoi *Iulia Cæsarea*, il quale ultimo nome le venne dato dal secondo Giuba in riconoscenza di aver per la generosità de' Cesari ricuperato il regno; sul declivio di un monte del quale i flutti mediterranei flagellan le falde, fa di se mostra teatrale questa metropoli, vedendosi con sorpresa le sue undicimila case perfettamente imbiancate, ed in siffatta guisa disposte, da poterle ancor da lungi numerare, se vaghezza ten prenda. Vi si appressan le navi per l' ampia baia, determinata all' E. dal Capo Matifù, ed all' O. dal Capo Cascina. Il ricinto di poco sorpassa una lega, e lo munisce una muraglia più alta dal marittimo, che dal terrestre lato, con intermedie torri, e larghe fosse ma asciutte, e da altro basso muro riparate. Vi si entra dalla terra-ferma per tre porte, la *Babaaon* più orientale, famosa per la ossidione di Carlo V. la *Nuova* nel mezzo, e la *Babaluette*. Vi corrispondono le tre porte di mare, la *Alkazava* prossima all' arsenale, quella *del Molo*, e la *Pescada* presso la spiaggia occidentale. Gl' interni quartieri eziandio sono divisi da porte notturnamente chiuse, ed al di sopra dell' abitato s' innalza la cittadella, detta *Castello dell' Imperatore*, che Carlo V. vi eresse, la quale però è discoperta dalle maggiori alture, e specialmente da varie deliziose ville, per le quali si contempla agevolmente il claustro interiore. Altri sei forti validamente muniti compiono il sistema di difesa, in un con parecchi bastioni, e batterie, ma tuttavia si ravvisa assai debole dalla parte di terra. Una sola strada, che divide il paese per metà, è ben larga, dandole inoltre elegante appariscenza le ricche botteghe lateralmente disposte. Tutte le altre vie sono anguste, e mal selciate. Il tetto delle case è piano a modo di terrazzo con pensili giardini, fra' quali si respira, passeggiando nella notte, da' cocenti ardori del giorno. Il palazzo del dey, ed il serraglio erano i due migliori edificii per la vastità loro, e per i marmorei ornamenti. Magnifiche sono le colonne di porfido, on-

de il primo è sostenuto, ed ampi i sotterranei della *Kasauba*, ove il prodotto delle piratiche rapine veniva tesaurizzato. Dieci splendide moschee si distinguono all'esterno apparato, ma quella è la più sontuosa, che chiamasi *del dey*, eretta quaranta anni indietro, ov'è profuso il bel marmo bianco tratto dalle liguri spiagge. Vi son pure alcune chiese cristiane ben mantenute. Il regnante pontefice vi eresse di nuovo nel 1838 la sede vescovile, alla quale fu elevato monsignore . . . . Dupuch, che stabilì la cattedrale di spirituali tesori arricchita, ed il cattolico culto propagò per tutta l'Algeria. Molta cura si presero i dey di ampliare, e fornir l'arsenale; son poi comodissime le caserme, che già furono ad alloggiare la milizia turca destinate, la quale formava il nerbo di quel dispotico regno, privo affatto della forza morale. Il porto va soggetto all'impeto dei venti boreali, ed il molo di Barbarossa congiunse al rimanente l'isoletta, (*Al-le-Zeire*) ove il Faro risplende per diradare le tenebre a' naviganti. Nel 1309 gli spagnuoli furon primi ad erigervi un forte, schavandovi il pozzo, e molti edificii aggiugnendovi, che ora son destinati alla marina. Dopo il bombardamento di lord Exmouth, le batterie lungo l'emiciclo della riva sono moltiplicate, e nel 1815 fra gli scogli circostanti un nuovo, ed imponente baluardo si eresse da taluni giovani francesi colà per le vicende politiche rifugiati. Contavansi oltre mille bocche da fuoco a difesa del mare, ed appena cento negli altri lati. L'acqua potabile non iscaturisce che dal castello dell'Imperatore, e di colà viene diffusa per tutti gli angoli, mediante due acquidotti, da' quali un centinaio di fonti perenni hanno alimento. Nel resto non vi ha che cisterne atte a raccogliere l'acqua piovana. Il territorio suburbano può dirsi un continuato giardino, ove gli aranci, i limoni, i più bei fiori, e le meridionali frutta vegetano mirabilmente, fra i pingui oliveti, e le vigne feraci. I popolosi sobborghi di Algeri vennero sul finir del decimoquinto secolo distrutti dall'oste ispana, ed ora un mucchio di meschine stalle, e casolari, vedesi fuori delle due porte laterali, ove albergar sogliono gli arabi mercadanti. I sepolcreti turchi sono in vicinanza, ed i più sfarzosi han forma di rotonde cellette, con analoghe iscrizioni, o versetti del Corano. La edificazione della odierna città di Algeri si tribuisce a Iussuf-Zeiri,

principe arabo, e se ne fissa più probabilmente l'epoca all'anno 935 dell' Era volgare. La popolazione somma a 135,000 individui. Lat. N. 36.° 40'. l. O. 9.° 50'.

TORRE CHICA, ossia *piccola torre*, così detta dagli spagnuoli, mentre gli arabi la chiamano *Sidi-Ferruch*, luogo fortificato nella rada di Algeri, celebre non meno per lo sbarco di Carlo V, che per l' altro eseguito da' francesi nel 1830. Dista per 7 leghe all' O. da Algeri.

MEDEA, città munita, posta sul dosso dell'Atlante, e soggetta alle incursioni de' cabaili, e di altre tribù erranti. La occuparono i francesi nel 1830, ma dovettero evacuarla in breve ora incalzati, dalle sempre crescenti masse di armati. Un' antica città di que' dintorni chiamavasi *Laemida*, nè si crede improbabile che dalle rovine della medesima il nuovo paese sorgesse. Dista per 13 leghe al S. da Algeri.

MITIGGIA, ampia pianura, che si estende all' Ostro di Algeri nella lunghezza di venti leghe su tre, o quattro di largura. È sparsa di molti villaggi, ed eminentemente ferace, quindi la colonizzazione francese ha qui prodotto i migliori risultamenti, che però le irruzioni de' beduini hanno sin qui sempre menomato. BLIDA, e *Buffarichi* sono i borghi più popolosi.

2. COSTANTINA, *Cirta*; città posta in vetta ad una dirupata montagna, cinta all' intorno dalla corrente *dell'Ampsaga*, oggi Ouad-el-Kebir, ovvero Kumel. Sono deboli le sue muraglia, e nelle porte d' ingresso costruite di fina pietra rossiccia si ammirano statue di romano lavoro. La città è tetra, contribuendovi l' angustia delle vie, e la monotonia delle case, che non han finestre al di fuori, e son formate tutte sul medesimo disegno. Vi risiedeva un bey, di sola nominale dipendenza dal dey di Algeri, ed il suo palazzo è uniforme alle altre abitazioni, salvo la grandezza maggiore. Il solido ponte presenta romani emblemi, e vi si sono testè praticate opportune restaurazioni. Di altre ragguardevoli rovine è disseminato quel suolo, ed il rimanente dell' area di Cirta, che più oltre si estende, presenta gli avanzi di grandiose moli. La caduta del Kumel, ch' esce di sotterra, si eseguisce a seicento piedi di altezza, e desta la più alta meraviglia. Collo inabissare i

rei in siffatto vortice ebbe il sasso trista fama, ed i mariti offesi eran padroni di trarvi le adultere mogli. Fu Cirta la capitale del regno di Numidia, e quando vi regnava Siface, era nel massimo fiore. Costantino imperatore la riedificò, e le dette il proprio nome. Vi si celebrarono due concilii, l'uno al cominciar del quarto, e l'altro in principio del quinto secolo. I suoi abitanti sono quasi tutti mauri, e solo pochi ebrei vi stanno per cagion di traffico. Sommano in totale a 60,000 gli abitatori. Costantina, con tutta intera la sua provincia, perteneva un tempo a' tunisini, su dei quali il dey di Algeri conquistolla. I francesi tentarono infruttuosamente di prenderla, guidati dal maresciallo Gerard nel 1837, e nel 1838 il generale Damremont ne comandò l'assalto, ma perì col bravo colonnello Combes nella mischia, e rimase al generale Vallèe, comandante dell'artiglieria, divenuto poi maresciallo, il vanto di guidar le truppe entro le sue mura, e terminarne il conquisto. Oggi tutta la provincia è regolarmente organizzata. La sua distanza è di 15 leghe al S. dal Mediterraneo, e di 60 leghe all'E. da Algeri. Lat. N. 36.° 24'. l. O. 6.°

BUGIA, anticamente *Choba*, capoluogo di un distretto dello stesso nome, che termina coll'estremo limite orientale della Mauritania Cesariense, prossimo alla Numidia. La città è situata nel pendio di un monte, ed il mare apre un profondo seno insino alle sue falde, e vi forma uno spazioso porto da una lingua di terra assai ben chiuso. Ebbe già titolo di regno, valide fortificazioni, e maggiore importanza. Vi sono sparse inutili reliquie di antichi monumenti, e le tracce di un acquidotto. Un castello le sovrasta a difesa, ma il resto delle mura è in cattivo stato. Cadde, nel decimosesto secolo appena incominciato, in mano degli spagnuoli, ma cessata la fortuna di Carlo V. tornò nel primiero stato. Traffica in bestiame assai ubertosamente pasciuto ne' dintorni, canape, lino, frutta, olio, cera, e mele. Dalle miniere vicine del ferro si ricava il materiale per gl'istrumenti aratorii, che vi si fabbricano. Riguardasi come il luogo, ov' ebbero origine, ed incominciarono ad ardersi le candele di cera. Di feroci cabili ridondano tutte le circostanti campagne, e ne son zeppi i luoghi suburbani. Contiene 12,000 abitanti, e dista per 30 leghe

all' E. da Algeri, e per 25 al N. O. da Costantina. Lat. N. 36.° 30'. l. O. 6.° 55'.

BONA, *Hyppon*, o *Hyppo-regius*: città edificata in riva al mare nella baia del promontorio di Mercurio, oggi Capo-Bon, all' oriente determinata. L' ampiezza, e securtà del porto formano il più gran pregio, e dalla pesca del corallo nelle vicine coste si trae il maggior lucro. Le muraglia del recinto sono rovinose, nè in migliore stato trovasi l' antico castello. Havvi però un più moderno elevato propugnacolo, erettosi al cadere del secolo decimoquinto. Al di dentro tutto è monotono, nè t' incontri che in istrade fangose, ed anguste, ed in case con niuna euritmia disposte. Si addita al di fuori l' area antica d' Ippona, così celebre per lo pastorale esercizio del dottore santo Agostino. Nel quarto secolo vi si celebrò un concilio, al quale egli intervenne, ed ivi il vescovo Dupuch rinnovò dopo il corso di tanti secoli le funzioni pontificali. I campi vicini sono i più feraci della Barberia, e le passeggiate si adornano con arbori fruttifere, fra le quali il giuggiolo predomina, e fece dare dagli arabi alla città l' altro nome di *Beledel-Ugneb*, e talora *Anaba*. Ebbe anche Bona titolo di regno, ma quindi pagò tributo al bey di Costantina. Nell' appressarsi di Carlo V, i cittadini lasciaron la patria deserta, onde gl' imperiali spagnuoli ne smantellaron le fortificazioni. I francesi vi tenevano innanzi alla rivoluzione un mercantile stabilimento. Tentaron gl' inglesi di rinnovarlo, e pattuirono anche l' annuo canone di corrisposta, ma non mai ne vennero a capo. Si crede avvenuto il disastro d' Ippona, che non potè mai più risorgere, nell' anno 651. Dopo la peste del 1817, due delle tre parti della popolazione mancarono, ond' è oggi ridotta a 4,000 individui. Dista per 35 leghe al N. E. da Costantina. Lat. N. 36.° 62.' l. O. 4.° 50.'

LA-CALLE, città forte situata su d' una rupe, che il mare bagna da tre lati, e dall' altro la difende una fortificata muraglia. Anche il porto è guardato da una batteria di quindici pezzi di grosso calibro. I francesi vi aveano uno stabilimento, che denominavasi compagnia affricana per la pesca del corallo. Vi si fa pure un importante traffico di cereali, lana, pelli, ed altre produzioni territoriali. Gli inglesi avrebber volentieri occupato questo

punto marittimo, mediante uno sborso al governo di Algeri, ma non essendone venuti a capo sollecitamente, ne dimisero il pensiere. Gli abitanti sono per lo più oriundi della Corsica o della costa marsigliese, ma non sorpassano il mezzo migliaio d'individui. Il vicino *Capo-Bon* n'era una dipendenza. Dista per 30 leghe all'O. da Tunisi, e per 50 al N. E. da Costantina. Chiamavasi *Territorio delle Concessioni* tutta la costa da Bugia sino al confine tunisino, e dividevasi in parte orientale, che incominciava dalla foce del Seybas sino al detto limite di Tunisi, e parte occidentale da Seybas a Bugia. Sulla prima, che da quattro secoli apparteneva alla Francia, s'innalzavano i forti del *Bastione di Francia*, di *La-Calle*, e del *Posto del Molino*. I due ultimi avevano ancora nel 1798 un presidio di trecento armati, il *Bastione* era già abbandonato, e nel 1827 le truppe del dey demolirono gli altri. Sulla parte occidentale esercitavasi la pesca esclusiva del corallo per mezzo di annua corrisposta, che fissata nel 1694 a 17,000 lire col trattato del Bastione; salì poi a 60,000 nel 1790, ed a 200,000 franchi nel 1817. Vi erano i forti di *Capo-Rosso*, di *Capo-Rosa*, e di *Capo-Negro*, da gran tempo abbattuti. La pesca del corallo era un notevol ramo di commercio, e nel 1825 vi s'impiegarono 183 bastimenti di 1791 tonnellate, con 1986 uomini di equipaggio, ed il prodotto fu di 25,985 kilogrammi, valutati sul luogo ad 1,812,450 franchi. Quasi tutte le navi erano italiane, ma rispondevano alla Francia un tributo.

COLLAH, o *Gellah*, fortezza ragguardevole posta nella sommità di una conica montagna, alla quale non si giugne che per unico dirupato sentiere. Serve di asilo agl'inquisiti de' vicini luoghi, che vi riparano, sinchè non abbian conseguito l'assoluzione, o la grazia. È lontana per 35 leghe all'E. da Costantina.

GIGERI, *Gergelum*; grosso borgo non lungi dal mare, ove i francesi incominciarono a far tentativi per uno stabilimento commerciale affricano, dopo la metà del secolo decimosettimo, ma ne vennero discacciati dagl'indigeni. Fu sempre nido famoso di pirati, ed il famoso Barbarossa s'intitolò re di tutto quel territorio, che estendevasi a contatto de' deserti di Nubia, ma quando poi quel fortunato corsaro occupò Algeri, fece allor parte Gigeri di quella

più ampia monarchia. Poche biade vegetano nell' ingrato terreno di que' dintorni. La distanza è di 10 leghe all' E. da Bugia.

TEBESSA, città posta su di una eminenza, non lungi dalle diramazioni orientali dell'Atlante. Vanta una remota antichità, della quale presenta tuttora le vestigia. Non deesi confondere con *Tebesta*, città marittima situata entro il limite del regno di Tunisi. Vi stanziano molti arabi, e cabaili. Dista per 45 leghe all' E. da Costantina.

TAGASTE, un tempo città vescovile, ed ora meschino villaggio, cui nullo altro vanto rimane, se non quello di aver veduto nascere il gran dottore della cattolica chiesa, santo Agostino. Dista per 5 leghe all' O. da Bona.

PHILIPPEVILLE; tal nome si è dato da' francesi alla città, e porto di STORA, situata su d' un' amena baia, ed oggi validamente fortificata. Risponde all' antica *Rusicada*, della quale portavasi al cielo la magnificenza. Non rimangono però che i resti di guaste cisterne, ma le odierne riparazioni, e gli approdi delle navi da guerra le danno oggi importanza, o la fanno risguardare, come il porto di Costantina, onde dista al N. E. per 12 leghe.

3. ORANO, ragguardevole città posta sul Mediterraneo, la quale si estende lungo il lido, ed occupa in parte il pendio d'una dirupata roccia. Il suo porto è eccellente, e validissime sono le fortificazioni disposte ne' punti più importanti di ciascun lato. Ne fu disputato sovente il possesso fra' mori, e gli spagnuoli, nelle accanite, e lunghe guerre delle due nazioni. Nella opposta riva del Mediterraneo Cartagena le sta di rimpetto. Trovasi alla distanza di 65 leghe al S. O. da Algeri.

MISAGRAND, città distrutta, di cui serbasi una cittadella guernita di presidio francese, che operò prodigii di valore, sostenendo per quattro giorni, e cinque notti un terribile attacco di beduini in numero di settemila, che dovettero abbandonare l' assedio, sopraffatti dalla guarnigione di Mostaghanem. Gli assediati erano soli centoventi comandati dal generale Lehèvre. Vi si consumarono dal 2 al 7 febbraio 1840 circa 35,000 cartucce, e la bandiera fu trapassata da 180 palle d' archibugio. I nomi de' cento-

venti prodi sono registrati a perenne memoria ne' fasti militari della Francia.

ANGAD, distretto, incolto, e deserto nel limite più occidentale della reggenza d'Algeri, che lo separa dal vicino impero di Marocco. La sua lunghezza è di 35 leghe, su 20 di largura. Vi è qualche tratto coltivato, mercè le rare sorgenti di acqua, che vi scaturiscono; nel rimanente non s' incontrano, che arida sabbia, e fra gli indomiti leoni, tigri, iene, ed altri feroci animali errano tribù selvagge di arabi predatori. Vi si trovano pure in quantità gli struzzi, le piume de' quali formano oggetto di non lieve traffico.

4. TITTERI, città situata lungo la sponda del lago così denominato, la quale costituisce il capo luogo d' una delle algerine provincie, ed è residenza di un bey. Dista per 40 leghe all' E. da Mascara, e per 25 al S. O. da Algeri. Lat. N. 35.° 20.' I. O. 9.° 50.'

SARGEL, o *Scherchel* città posta in riva al mare, con un sicuro porto, il quale è al coperto dalle furie de' venti per la sua vantaggiosa situazione, e difeso dalle incursioni, col mezzo di munito castello, e di valide batterie. È lontana per 10 leghe all' O. da Algeri.

TENEZ, città posta in fondo ad una baia su fertile terreno, il quale abbonda di cereali, e di ubertose praterie. Era assai maggiore la sua importanza negli antichi tempi, ed ora se ne trae numeroso, e pingue bestiame. Sul pendio di vicin colle s' innalza un forte ben munito, e destinato a proteggerla. Dista per 50 leghe al N. E. da Tremezen.

5. MASCARA, città, che dà il nome alla provincia situata nel lato occidentale della reggenza. Non ha guari di appariscenza, tranne due moschee, ma l' industria vi si propaga, ed ha buone fabbriche di tappeti. Trovasi alla distanza di 54 leghe al S. O. da Algeri. Lat. N. 35.° 32.' I. O. 12.°

EL-CALLAH, città situata in mezzo alle ramificazioni dell'Atlante, e nella cima d' uno de' suoi monti. Se si pon mente ai ruderi, non può dubitarsi, che in tempo delle romane conquiste si trovasse in fiore. Vi sono pure in vicinanza dei romani sepol-

creti. Dalle sue fabbriche si traggono i migliori tappeti, e considerevoli tessuti in lana. Dista per 5 leghe al N. E. da Mascara.

TREMEZEN, o *Tlemsan*, già capoluogo della provincia più occidentale di Algeri, che sta a contatto col regno marocchino di Fez. La città fu molto ragguardevole un tempo, e vi si vedean notevoli edificii di epoca romana. Ebbe anche titolo di regno, ed i suoi principi particolari, l' ultimo de' quali fu soggiogato dal dey di Algeri nel 1670 colla intera distruzione degli abitanti. Sebbene arido, e montuoso ne sia il territorio, pure ne' piani prossimi al mare vi si fa copioso ricolto di cereali, si hanno saporitissime frutta, e copiosi pascoli. Dista per 90 leghe al S. O. da Algeri, e per 20 da Orano. Lat. N. 34.° 50.' l. O. 12.° 35.'

6. ZAB, contrada del Biledulgerid, che si estende al S. delle provincie di Algeri, e di Costantina, fra il Biledulgerid-proprio, che dipende dalla reggenza di Tunisi, e la repubblica di Sugulmesse, tributaria dell' imperatore di Marocco. L' aridità del suolo, renduta anche maggiore dalla mancanza delle acque, pone ostacoli alla vegetazione, che per natura sarebbe vigorosa.

BESCARA, o *Pascara*; città posta a ridosso dell' Atlante, e validamente munita, con guarnigione turca, risguardasi qual capoluogo del paese di Zab. I bey di Costantina ristorarono la valida cittadella, ch' è di romana costruzione. Dista per 70 leghe al S. E. da Algeri, e per 55 al S. O. da Costantina.

TEGORABIN, distretto assai fertile del paese di Zab, ove sono raccolti almen cento villaggi sufficientemente abitati. Han fonte di notevol lucro dall' agricoltura, non meno che dal traffico. Ne' vicini campi sogliono ragunarsi le carovane, che muovono per attraversare il gran deserto di Sahara, onde penetrare nella Nigrizia. Il nome è desunto dal principale de' sovrenunciati villaggi.

7. BERBERI; questa denominazione è particolarmente propria degli abitatori indigeni delle montagne dell' Atlante, diversi affatto da' mauri, e dagli arabi erranti. Diconsi *Amazygh*, o *Chullouks* nella parte spettante all' impero di Marocco, chiamasi *Turaik* quelli, che vaganti s' incontrano nel Sahara, e *Tibbus* gli altri, che s' incontrano ne' deserti libici prossimi all' Egitto, ed al Fezzan. I barabri di Nubia, e gli abitanti del Berber lungo il Nilo

non son da confondersi co' berberi, co' quali non han comune nè la origine, nè l'idioma. I marabutti, o santoni, sono ordinariamente berberi. Si credono di origine sabea, e la lingua loro molto si attiene alla ebreo-fenicia. I berberi della regione algerina son detti *Cabaili*, e suddividonsi in molte tribù armigere, e bellicose, fra le quali distinguensi i *Concos*, i *Beni-Abbes*, gli *Henneicas*. Amantissimi di una selvaggia indipendenza, ed insofferenti di ogni giogo, hanno dato alle truppe francesi nell'attuale occupazione le maggiori molestie. Son magri ordinariamente, di statura vantaggiosa, e di un cupo colorito, che si accosta al rosso. Semplice, o a meglio dire, sudiciò è il loro vestiario, consistente in una sopravveste di lana. L'agricoltura, e la pastorizia formano la principale occupazione de' berberi, che forniscono a' mauri di oggetti più necessarii alla vita. I villaggi sono frequenti, e comunican fra loro per mezzo di segnali sparsi nelle torri, dalle quali con un sol grido son tutti all' uopo convocati alle armi. Han taccia di vendicativi, ma piuttosto che ad indole naturale, dee tribuirsi il degenerar di costoro alle turchesche avanie.

8. WADREAG, distretto del Sahara, il quale divenne tributario della reggenza di Algeri, e si estende al S. di Costantina.

TUGGURT, città principale del Wadreag, divenuta importante dopo che per mezzo de' pozzi scavati alla modenese, detti poscia *artesiani*, si è abbondevolmente provveduto alla mancanza delle acque potabili. Contiene 3,000 individui, e dista per 120 leghe al S. E. da Algeri. Lat. N. 32.° 50.' l. O. 13.°

9. MARSALQUIVIR, città marittima, con un porto, che fra i migliori può noverarsi dell'Affrica, e che presenta una formidabile linea di difesa contro l'impeto ostile. È questo uno de' presidii affricani, che pertengono alla Spagna. Conta 4,000 abitanti, ed è discosta per 3 leghe all'O. da Orano.

Art. IV.

IMPERO DI MAROCCO.

Un esteso promontorio, che sporge verso l'angolo N. O. dell' Affrica le sue tre punte, e forma con esse la barriera meridionale dello Stretto di Gibilterra, forma il limite N. dell' impero, che imprendiamo a descrivere. Sta nel mezzo la così detta *Punta di Affrica*, ed il *Capo di Centa* è volto al Mediterraneo, che ivi si schiude verso l' Oriente, mentre negli immensi flutti dell' Oceano Atlantico verso l' Occidente dal *Capo-Spartel* si perde lo sguardo. Per cento leghe la mediterranea costa progredisce insino al deserto di Angad, che alle algerine spiaggie la unisce. Il *Capo delle Tre-Forche*, spingendo verso la metà le sue prominenze, determina ai lati due spaziosi golfi. Doppia è l' estensione della costa atlantica, che aggiugne a dugento leghe, infino al gran deserto di Sahara, formando così l' occidental confine della vasta regione. Verso l' estremità s' incontrano i capi *Mazagan*, *Bianco*, *Cantin*, e *Ger*. La linea del limite orientale è tracciata interamente dalla reggenza di Algeri, e nella meridionale parte si comprende un gran tratto del Biledulgerid, che termina colle vorticose arene del Sahara. Tutta la superficie vien compresa fra il 28.° 30.' ed il 35.° 50.' Lat. N., e fra il 13.° 40.', ed il 22.° 40' l. O. del meridiano di Roma. I più alti picchi del grande Atlante sono quelli, che si elevano dall' E. all' O. fino al Capo Spartel, e quindi proseguono la direzione dal N. al S., dividendo così la parte boreale, ed occidentale dell' impero dal Biledulgerid, e congiungendosi verso l' E. alle ramificazioni del piccolo Atlante. Dal versante meridionale della montuosa catena, onde la sommità biancheggia ordinariamente per neve perpetua, discendono i due fiumi Tafilet, e Draha, che si disperdono nelle immense arenose pianure; dall' opposto versante poi, che guarda i due mari, discendono i fiumi Mahala, Necot, Kereat, ed altri minori sul Mediterraneo, e sboccano nell' Atlantico il Luccos, il Sebou, il Buregreb, l' Ensif, il Morbea, il Tensif, ed il Susa. Il suolo è in gran parte arido, ed incolto, ma le parti pros-

sime al mare, ed inaffiate da' fiumi, che vengono coltivate, dispiegano la maggiore fertilità. Tranne l'austral vento del Sahara, che domina all'entrar dell'autunno innanzi alla stagion delle pioggie, il clima è temperato, opponendosi i periodici venticelli marini, e e l'azione delle nevi, all'eccessivo calore. Il grano, e le biade giungono a dare il sessanta per uno nell'ordinario ricolto, onde si fa di essi generi copiosa esportazione. Son pure squisite le varie frutta, e specialmente i fichi, le poma, i cedri, gli aranci, ed al di là dell'Atlante i datteri, e le mandorle. Prosperano altresì in molti luoghi l'olivo, la vite, il gelso, ed il cotone. Alberi da resina, e medicinali s'incontran pe' boschi folti di roveri, sugheri, e corbezzoli. Ricca è finalmente la Flora marocchina, e con lunga aeria di rare piante offre di che utilmente occupare i botanici investigatori. Fra gli utili animali tengono il primo posto i cammelli di varia specie, e quelli del deserto, che chiamansi *heirie*, hanno un'agilità singolare, pervenendo ad eseguire in un giorno il corso di cinquanta leghe. Vi sono pur cavalli, asini molto robusti, montoni di eletto vello, e gregge innumerevoli di capre, onde si han le pelli marocchine. Quanto più a' limiti del gran deserto uom si avvicina, tanto è più facile, e periglioso l'incontro de' lioni, pantere, iene, ed altre fiere selvagge. Havvi eziandio copia di struzzi, di scimie, e di singolari marmotte. Le miniere di ferro, rame, e stagno, comecchè frequenti, poco attirano l'attenzione del governo, e più si ha cura di estrarre l'antimonio, che si spedisce in levante, e di ragunare ingenti quantità di sal-gemma, che parimente si esporta. I marocchini rossi, e gialli non altrove si apprestano con tanta perfezione, e formano il principale oggetto del lucro commerciale in un co' berretti rossi di fez usitati in tutta l'Affrica settentrionale. Somministra pure l'industria molti tessuti in lana, e stoffe lavorate in seta. Articoli notevoli di esportazione, oltre i sovrindicati, sono la cera, ed il mele, che le api depongon su' tronchi degli alberi senz'artificioso apparato. Si fa traffico di permutazione tanto coll'interno dell'Affrica, quanto colle merci europee, che si vanno importando.

Tutta l'antica *Mauritania Tingitana*, e qualche brano della *Cesariense*, formano l'odierno impero di Marocco, la storia del

quale è comune al resto dell' Affrica settentrionale, per ciò che riguarda le dominazioni de' romani conquistatori, de' vandali, e degl' imperatori orientali. Fra gli antichi re della Mauritania si citano varii personaggi col nome di Bocco, e talora *Bogud*, che la dinastia ebbe forse dalla regione *bogudiana*, compresa entro la *tingitana*, o forse da *Bogud*, vetusta metropoli. Infame celebrità ebbe il re Bocco, suocero di Giugurta, e suo alleato, che nella guerra con Silla stette lungamente in forse di tradire l'uno, o l'altro de' due duci, consegnandolo prigione al suo emulo, e si decise poi di compiere su Giugurta suo affine lo scellerato disegno, avendone in premio il paese de' massesili. Allor quando le armi dei califfi penetraron nell' Affrica, gli arabi condottieri invasero a poco a poco tutta la Mauritania, e questa regione fu riempiuta di regoli, che l'un l'altro si fecer poscia ostinate, e sanguinose guerre. Il grande impero mussulmano di Occidente, chiamato dagli arabi MOGRAB, venne fondato da Abu-al-Fin, il quale tutti gli sparsi dominii seppe con accorta politica, e con valorosa prodezza fondere in un sol corpo, e fu il primo regnante degli *Almoravidi*. Non solamente tutta la Barberia si vide nel secolo undecimo a lui sottoposta, ma quasi interamente le Spagne furono soggiogate. Lo splendore di quella corte eclissò la gloria delle contemporanee monarchie di Europa, e non solo ivi ripararono i semi delle scienze quasi da per tutto bandite, ma una serie compiuta di valenti scrittori arabi acquistò fama perennemente duratura in ogni ramo dello scibile, su di che la dotta penna dell' abate Giovanni Andres ne ha dato le più adequate nozioni. Abu-al-Fin portò nuova riforma nell' islamismo, e delle religiose innovazioni si valse mirabilmente nello eseguire i suoi progetti di conquista. Non eccedettero la durata di un secolo i successori suoi, e balzolli dalla regia sede nuova setta degli *Almohadi*. I regnanti di questa dinastia, meglio che califfi, chiamar si fecero *Emir-al-mumeinon*, volgarmente *Miramolini*. Sotto di essi però si videro ben presto dismembrate dal grande impero le molte provincie, che i varii duci andavano conquistando, e fu allora, che la dinastia de' primi sceriffi *Meriniti* s' impossessò delle contrade di Fez, e Marocco, e si propose di crear più limitato, ma più stabile, il nuovo impero della regione

mauritana. Quanto più si estendevano le vittorie degli spagnuoli, e de' portoghesi, che rivendicavan la patria loro dal giogo estranio de' mori, tanto più ostinata, ed irreconciliabile per la contrarietà delle religiose dottrine arse la guerra fra i cristiani della penisola ispanica, ed i mauritani. Per tutto il corso del secolo decimoquinto il paviglione del Portogallo sventolò lungo il littorale marocchino, ed a vicenda poi gli spagnuoli vi fondarono anch' essi qualche ricco stabilimento, e qualche fortezza. Nel 1571 il giovane re D. Sebastiano Primo di Portogallo, che compiva allora il suo diciasetteaimo anno, non potè esser trattenuto dal fare una impetuosa, e sanguinolenta correria nella piazza di Tanger collo sterminio di quanti mori vi s' imbatterono, e ritornò per questa impresa a menare in Lisbona vano trionfo. Quindi giganteschi progetti coltivò la bollente sua fantasia, e vago d' imitare il Magno Alessandro sognava di percorrer l' Affrica tutta quanta, penetrar nelle Indie, e di colà per la Turchia portare nel cuor dell' ottomano impero la guerra, e distruggere l' islamismo. Per sua fatalità la civil guerra, che ardeva fra Muley-Mohammed-al-Mouthaser, il quale colla uccisione di tutt' i suoi fratelli era salito al trono dopo la morte di Abdallah suo padre, e Muley Abdelmelek suo zio, che per evitare l' ultimo fato aveva avuto ricorso alle armi, gli porse motivo di mandar le sue brame ad effetto. Abdelmelek aiutato da Muley-Ahmed-Labass-Almansur suo fratello minore, e dai soccorsi del bascià algerino, vinse Mohammed in aperta campagna nel 1576, e gli tolse lo scettro. Invocò Mohammed il soccorso de' cristiani, nè il potè ottener dalla Spagna, ma non sembrò vero a Sebastiano di coglier l' occasione, e si preparò con celerità ad operare lo sbarco. Nel dì 29 luglio 1578 prese terra in Arzilla con 12,000 portoghesi, ed 8,000 ausiliari alemanni, ed italiani, alla quale armata si unirono 8,000 mori del partito di Mohammed. Piccioli vantaggi ottenne da principio, ed Abdelmelek addimostrò molta moderazione, inviandogli ambascierie di pace, e stimolandolo ad esser neutrale in que' domestici dissidi. Ma nulla potendo rimuovere il duce portoghese dal suo proposito, il sovrano moro si pose alla testa di 50,000 soldati, ed ordinò la battaglia nelle ampie pianure di Al-Cassar-Kebir nel giorno quarto di agosto. Dimostrò Abdelmelek

molta esperienza strategica nei movimenti, e forte anche per lo maggior numero, avviluppò per ogni banda l'oste portoghese, e malgrado i prodigii di valore, che adoperò il valente Sebastiano sul campo, perl egli stesso trafitto da un duce affricano, e tutt' i soldati suoi rimasero trucidati. Mohammed volto in fuga con ottocento cavalieri si annegò nel tragitto del fiume. Il vincitore Abdelmelek, che vecchio, ed infermo avea comandato la battaglia in lettiga, ebbro del buon successo volle salire a cavallo per ispirare a' suoi maggior coraggio, ma venne meno in quell'atto, e rimesso in lettiga, poco tardò a spirare, forse per la violenta impressione della gioia, portandosi il dito alla bocca per accennare, che il sinistro avvenimento si celasse, finchè il trionfo non fosse compiuto. La morte di tre sovrani in questo fatto d'armi pose la corona sul capo ad Ahmed-Zabass, fratello superstite, che fece in Marocco l'ingresso, recandosi dinnanzi per trofeo la pelle del nipote Mohammed, a spavento de' ribelli. Con i cristiani volle mantener pace, ed al re Filippo Secondo di Spagna, che impadronito erasi del Portogallo, rinviò il corpo del re Sebastiano, e di altri personaggi con esso periti.

Famoso fu il regno di Ahmed-Labass per la vantaggiosa spedizione, che fece nel 1599 verso l'interno dell'Affrica fino a Tombucto contro il re Iskak, il quale venne incalzato colla spada alle reni sino a' più lontani suoi recessi, e ne morì di angoscia. La sua fama gli pose al piede lo scettro di quanti satrapi, e regoli colà dominavano. Le incredibili ricchezze per tal mezzo cumulate fecero a lui dare l'aggiunto di re *Dorato*, onde altamente compiacevasi. Carichi immensi di polvere d'oro gli venivano cotidianamente in tributo, oro distribuivasi a' suoi guerrieri, lavoravano di continuo 1,400 artefici a battere auree monete, e gli spettacoli, le feste, i piaceri si succedeano. Questa prospettiva singolare in terrano affricano fu anche più bella per lo patrocinio, ed incoraggiamenti, che dava Ahmed-Labass alle arti belle, ed alle scienze, e per la non breve durata di venticinque anni del pacifico impero, onde nel 1603 recò quel monarca nella sua tomba l'universale compianto. Muley-Cheikl suo primogenito, che avea anche ben meritato del genitore, soffocando nel nascere la ribellione di Muley-Naser,

suo cugino nel 1595, ebbe a combattere lungamente co' suoi minori fratelli, e Muley-Zeidan, il minore fra essi, prevalse, e fu il successore. Incominciò però da lui la decadenza de' merinitì, e tutto fu confusione, e disordine, finchè dall' erma valle di Tafilet non venne fuori lo sceriffo Muley-Aly, che qualificavasi discendente da Maometto, e coll' austerità de' principi della sua setta, e colla pratica di alcune virtù, si fece strada al supremo potere, e fu stipite della seconda dinastia degli sceriffi, chiamata *Filely*, la quale sussiste tuttora. Fu Tafilet la sede della monarchia anche sotto Muley-Mohammed, primogenito, e successore di Aly, ma Muley-Archyd suo germano ribellatosi, volle disputargli la corona. Questi cadde per due volte ne' lacci, ma ebbe la ventura di camparne, e nella seconda fuga tagliò ingratamente la testa al negro suo liberatore, perchè non avesse a palesarlo. Quale avventuriere, prestò il suo braccio a due principi mori, serbando l' incognito, ma ad un tratto dispogliò l' un d' essi degli stati suoi, e ricomparve più formidabile. Assalì di nuovo Mohammed, e vintolo in due battaglie, lo strinse in Tafilet di assedio, durante il quale ei se ne morì, e potè Archyd farvi l' ingresso. Si pose subito al conquisto del rimanente della Mauritania, e non tardò ad impossessarsi di Fez, e delle altre provincie, giungendo a Marocco in buon punto, quando l' usurpatore Cromel-Hadi periva per mano della propria moglie, e lasciava nelle mani del giovane Muley-Cheikil il vacillante potere. Assalito da Archyd, e vinto, dovè fare di se funesto spettacolo, venendo trascinato vivo per le vie alla coda di una mula. I cadaveri di Cromel-Hadi, e del giudeo suo primo ministro, furono disotterrati, ed arsi, insieme alla moglie, ed a tutti i congiunti del secondo tutor viventi. Con questi barbari auspicii s' intitolò imperator di Marocco, e non minori crudeltà praticò in Fez, ove per lievi disobbedienze, e quasi per giuoco, facea strage de' suggetti. Terminò la guerra col discacciare il principe di Sus, rincalzandolo ne' deserti, ed adoperò in seguito le sue truppe a commettere avanie, ed a taglieggiar le province per far pingue l'erario. Le sue grandi qualità furono oscurate dalla ferocia, di cui diede i più abbominevoli esempi, recandosi a gloria di esercitar sovente per sua mano l' uffizio di carnefice, privilegio che noverava

fra gli attributi della sovranità, ed uccidendo sovente coloro, che davan segno di compassione in faccia a' supplizi, quasi complici del punito delitto. Ladrone sul trono, era contro i ladri minori inesorabile, ed era tale la sicurezza delle strade nell' impero, quando egli regnava, che un alcaide a dimostrargli la esattezza della polizia, narrogli un giorno, che un sacco di noci giaceva da più dì in aperta campagna, senza che alcuno avesse osato di raccorlo. Ma pagò ben cara il magistrato la sua imprudenza, che il tiranno facesi a richiedergli: onde sai tu, che sien noci? rispose quegli; le ho tocche col piede. Or taglisi quel piede, replicò Archyd con amaro sogghigno, e sia così la curiosità dello alcaide castigata. L' ordine fu immantinente eseguito.

Morì Archyd nel 1672 fracassandosi il cranio in una corsa a cavallo, all' entrare del suo nono lustro, ma non per questo l' umanità respirò dalle stragi, che Muley-Ismaele, suo fratello uterino succedutogli, seppe bene emularlo in perfidia. Egli mirò ad impossessarsi di Fez, ov' erano gl' immensi tesori della corona, mentre l' altro fratello Muley-Haran proclamavasi re di Tafilet, ed in Marocco si riconosceva il sovrano Muley-Ahmed comun nipote. Si rivolse contro quest' ultimo, e nella prima battaglia il pose in fuga carico di ferite. Ebbe molto a travagliare per lo consolidamento del suo trono, dacchè i malcontenti da ogni parte pullulavano, ed ei con inaudite crudeltà li represse. Tornò il competitore Ahmed in armi, e riconquistò Marocco, ove Ismaele il racchiuse. Dopo lungo assedio, colla mediazione dello zio Haran, re di Tafilet, riuscì ad Ahmed di capitolare mantenendo il titolo regio, ed il possesso di Dara. Ma quando entrò nel forte di Marocco, avvedutosi, ch' erano esaurite le provigioni, avvampò di dispetto, e punì il mediatore Haran col detronizzarlo. Gli abitanti di Marocco sofferirono ogni sorta di violenza e di ruberia, malgrado i patti della capitolazione. Spense poscia Ismaele nel sangue la rivolta della montana provincia di Chavoia, e terminò lo stato di guerra coll' uccider gl' inermi, non perdonando nè ad età, nè a sesso. Diecimila teste fece conficcare nelle mura di Fez, e di Marocco, onde ne rimanessero i popoli atterriti. Si circondò quindi di schiavi negri, avendone comprato più migliaia d' ambi i sessi, e colonizzandoli,

formò un vivaio per la eletta sua guardia. Fissò allora in pace la sua residenza a Mequinez, dividendo il tempo fra lo edificare, e lo immergersi senza freno ne' piaceri dell' *harem*. Ma l' umor suo capriccioso, e sanguinario non si mitigò per questo. L' uccidere di propria mano le sue donne, gli schiavi, gli operai, era il più grato de' suoi passatempi, e per lo più nello ascendere a cavallo troncava giocolando il capo di quel negro, che tenendogli la staffa, pagava a caro prezzo il ricevuto onore. E giugneva a tale nei sudditi agghiadati di terrore l' abbrutimento, che ambivan molti la gloria di esser novarati fra le regie vittime. Teneva la plebe indefessamente occupata nella costruzione di pubbliche opere, che talor dipoi demoliva, dicendo che una cesta ripiena di topi dee sempre agitarsi, onde quegli animali non abbian agio di roderla. Quattro milioni d' individui perirono nel circuito dell' impero, quando nel 1678 al flagello della tirannide l' altro si unì del più micidiale contagio, ma Ismaele ne fu immune. Tolse agl' inglesi la piazza forte di Tanger, ed agli spagnuoli Mamora, e Larache, ma non venne mai a capo d' impadronirsi di Ceuta, sebbene centomila uomini vi fosser sagrificati, e durasse ventisei anni l' ossidione, che Filippo V obbligò poi a disciogliere nel 1720. Infausta gli fu eziandio la spedizione eseguita contro Algeri, e l' esercito di 60,000 soldati da lui capitanato fu da dodicimila algerini compiutamente distrutto, e la sua alterezza dovè piegarsi a mandar con doni un figliuolo innanzi al bascià per implorar pace. La seria delle atrocità d' Ismaele terminò nella sua canizie colla domestiche discordie. Nel suo *harem* sovente rinnovato si contarono ottomila donne, dalle quali ebbe novecento maschi, e trecento femmine. Egli elesse Muley-Ambed suo quarto genito in successore, dacchè i due primi, Muley-Mohammed, e Muley-Zeidan si disputarono il trono, vivente il padre, ed essendo il maggiore stato fatto prigioniero dal minor fratello, il barbaro Ismaele lo fece in sua presenza mutilare da un manigoldo, che gli troncò un piede, ed una mano, insultandolo frattanto con acerbe rampogne, e terminando poi coll' uccidere egli stesso il carnefice esecutore. Non potè Mohamed sopravvivere al tormento. Anche Zeidan eccitò poi la sua gelosia, e perì soffogato fra due cuscini dalle sue mogli per

ordine paterno. Terminò la brutale carriera l'ottuagenario tiranno, dopo cinquantacinque anni del più orribile dispotismo, nè forse pari esempio somministran le storie. Muley-Ahmed-Dehaby ebbe a combattere in principio il suo minor fratello Abdallah, cui fu largo di perdono, quando egli si diede volontariamente in suo potere. Non così avvenne del terzogenito Abdelmelek, diseredato dal padre, il quale sostenne aspramente la guerra, ed ucciso l'altro fratello Muley Aly speditogli contro, s'impadronì di Marocco, e di Fez, ed avrebbe consolidato il suo dominio, se avesse saputo cattivarsi l'animo de' negri, in che consisteva il nerbo delle milizie. Fu da questi disfatto, e gli arabi tornarono anch'essi all'obbedienza di Ahmed. Godè allora egli del trionfo fra le gozzoviglie, e la barbarie. Quattro cuochi di varie nazioni europee imbandivano la sua mensa, e la sola ebrietà valeva per istrana metamorfosi ad infrenarne i furori. Rifugge l'animo dal membrare le sue capricciose, e crudeli uccisioni. Non erano salve le donne amate in mezzo ai brutali piaceri, perivan le mogli altrui dopo la turpe violazione, e dannati erano a morte con doppia onta i mariti. Eruppe contro il mostro una generale insurrezione. Ricomparve Abdelmelek, e fu acclamato. Ahmed fu posto fra' lacci. Ma l'eunuco, che avea condotto la trama per godere del supremo ministero sotto il regno di Abdelmelek, s'irrita nel vedersi deluso. Abdelmelek ordina per usitata precauzione, che al rilegato Ahmed si cavino gli occhi, e spedisce il proprio figlio per l'esecuzione, ma riesce a costui di fuggire. I negri parteggian per lui, e si riaccende la guerra. Trionfa Ahmed, e rientra in Mequinez. I principali ribelli sono inchiodati vivi alle porte della città, e lo stesso Abdelmelek stretto di assedio in Fez, viene da' cittadini consegnato. Il lasciò sopravvivere Ahmed per qualche tempo, ma il fè poi strangolare, allorchè si vide vicino a morte. Quello stesso fratello Abdallah, che pacificamente avea vissuto dopo il perdono da Ahmed accordatogli, ne fu il successore. Ma le doti, che si narrano possedute da Abdallah privato, disparvero in Abdallah imperatore, che superò forse in ferocia i suoi predecessori. Basti la risposta data alla propria madre, che degli eccessi lo rimproverava, per conoscer le orrende sue massime. I miei sudditi, ei diceva, non hanno al-

tro diritto alla vita, che la mia volontà, ed il maggior mio piacere consiste nell' ucciderli di mia mano. Dal 1729 al 1742 fu per cinque volte deposto, e quattro suoi fratelli a vicenda innalzati, ma terminò consolidando nella sesta volta il suo potere. Le sue belliche imprese ebber sempre il più umiliante successo, ma egli si vendicava delle sconfitte col sangue dei capitani, de' ministri, e de' soggetti. Riescì meglio nelle politiche negoziazioni co' potentati europei, e stabilì trattati di commercio colla Inghilterra, e colla Olanda. Affievolì l' influenza de' negri, ponendoli alle prese coi berberi dell'Atlante, ed aiutando que' montagnardi a distruggerli. Nel palazzo di Fez da lui costruito, ei si morì nel 1757, e per le turpi nefandità, alle quali era dedito fuormisura, ebbe appena un figlio superstite nella persona di Sidy-Mohammed, essendone premorto un altro ne' civili conflitti. Era egli già associato negli ultimi anni a paterno impero, ed il suo dolce carattere, e la tendenza a' principii della civilizzazione europea formarono in lui un commendevol contrasto co' passati vituperii, e potè dirsi che incominciò la Mauritania a respirare. Ebbero quelle genti trentatre anni di pace, si ravvivò alquanto il commercio, le finanze furon ristabilite. Ricuperò nel 1769 Mazagan dalle mani de' portoghesi, ed assediò, ma vanamente, nel 1774 Melilla, che gli spagnuoli validamente difesero. Nel blocco di Gibilterra, chiuse agl' inglesi i suoi porti, ed accolse le vele franco-ispane nelle acque di Tanger. Muley-Yesid volle accelerare colla rivolta il godimento del paterno retaggio, ed il monarca morì nel 1783, mentre ne apprestava la punizione. Continue rivoluzioni hanno turbato i regni posteriori, e quella del 1815 fu totalmente sanguinosa, che perirono 30,000 uomini in un solo fatto d' armi. Dal 1799 in poi la Spagna ha con Marocco vantaggiosi trattati commerciali, ed occupa pacificamente le varie piazze della costa. Quasi tutte le nazioni europee vi han poi negoziato delle tregue, e l' attuale imperatore Muley-Abdetrahman, che regna dal 1822, ebbe delle vertenze coll' Austria, le quali furono non ha guari composte.

Il quadro del dispotico governo di Marocco è il più ributtante. Tutto dipende dal sovrano volere, nè havvi divano, o muftì, che serva di remora a' suoi capricci. L' asilo delle case private, ed

il ritiro de' dervis, sono più per inveterata consuetudine, che per legge, inviolabili, e sagri. L'imperatore tiene pubbliche settimanali udienze, nelle quali è accessibile a tutti. Egli pronuncia le sentenze, che immantinente si mandano ad esecuzione. Vanta stranamente il superbo titolo di luogotenente d'Iddio. (*Kalifat-Allah*). L'oppressione, e la cupidigia sono gradatamente esercitate dalla somma alla infima delle cariche. Gli Alcaidi reggono le provincie, non meno tirannicamente del monarca, e posson dirsi altrettanti regoli. Le truppe indisciplinate, che percorrono le provincie, devastandole, si compongono d'infanteria negra, e di cavalleria mora, in tutto di 30,000 uomini. Sei mila negri formano la guardia scelta del sovrano. La marina fu un tempo rispettabile, quando cioè i marocchini esercitavano la pirateria, ma oggi è del tutto negletta, e siccome non si dedicano a speculazioni commerciali, essendo anzi state di fresco proibite le mercantili esportazioni, non consiste che in dieci logore navi, quattordici galeotte, e taluni fragili palischermi. Molti de' suoi porti sono renduti inservibili, e ricolmi di sabbia. Le rendite, che si calcolano di cinque milioni in piastre spagnuole, si completano cogli straordinari tributi, ai quali sono i ricchi ebrei condannati, co' donativi forzosi, cui viene obbligato anche lo straniero, e colle confische.

La popolazione dell'impero di Marocco è composta di arabi, che vivono sotto capanne circolari, chiamate *adouars*, le quali agevolmente da uno in altro luogo si trasportano; di berberi divisi nelle tribù de' cabaili, e de' chilluhi, pe' gioghi dell'Atlante, i quali son dediti alla pastorizia, ed all'agricoltura, vivendo quasi indipendenti sotto la soggezione de' loro capi in munite castella, sebbene riconoscano nominalmente l'imperator de' mori, gente infingarda, e proveniente dalla commistione de' vecchi abitatori mauritani colle genti sopravvenute; di andalusi, che discendon da' mori discacciati dalle Spagne; di buccari, o negri comprati nell'Affrica interna, e viventi ad uso di casta militare, di ebrei giunti ad assai ragguardevol numero, i quali praticano esclusivamente il picciol traffico in un cogli andalusi, di franchi, sparsi sovrattutto nelle città marittime, ove si trovan pure de' zingari, e delle riunioni di cattolici sovente perseguitati. La setta mussul-

mana praticata da' marocchini adatta molte pratiche supartiziose introdotte da' riformatori. La schiavitù cristiana fu sempre durissima, e solo a' maritati si usava qualche riguardo, non già per compassione, ma per calcolo sul lucro, che ripromettava la futura prole. Oggidì però è felicemente menomata. Varie sono le opinioni intorno al numero degli abitanti, che da 4,500,000 si porta a 14,800,000, e ciò mostra che se non sono nell' uno, a nell' altro senso esagerati, sono per lo meno dubbiosi.

Vien diviso l' impero in cinque provincie, alle quali si dà pur titolo di regno: Fez, e Marocco, sono le marittime; Susa, Tafilet, e Draha son prossime al gran deserto. Le piazze, sulla costa dagli spagnuoli possedute, servono di appendice.

§. I.

REGNO DI FEZ.

FEZ; È questa la prima, e la più ricca delle provincie marocchine, che i monti Errifi, i quali servono di congiunzione fra il grande, ed il piccolo Atlante, dividono in due parti, l' una inclinata al Mediterraneo, l' altra all' Oceano; quindi abbraccia tutto il lato Settentrionale dell' impero, dal deserto di Angad insino alla foce del Morbea. Si divide ne' nove distretti di Beni-Hassen, Fez, Chaves, Chavoia, Errif, El-Garb, Garet, Habata, e Temsna. Questo principal tratto della Mauritania Tingitana formò più volte un separato regno, che fu poi stabilmente riunito a Marocco. Occupa ora il primo posto, per esservi compresa la nuova metropoli, a regia residenza. Gli stabilimenti spagnuoli si trovano nella sua costa.

MEQUINEZ, città considerevole, e vantaggiosamente situata in amena pianura, con moltiplici ruscelli all' intorno, che l' inaffiano, e la fecondano, sboccando tutti nel vicin fiume Sebu, il quale versa nell' Oceano. Vien ricinta da una elevata muraglia di sei piedi. Le case sono assai ben costruite, ma secondo l' uso mussulmano non han finestre al di fuori, ed i tetti piani insieme si congiungono, e servono di passeggio. Fanno però al suo materiale

uno spiacevole contrasto le strade tetre, ed anguste. Vi si ammirano sontuose moschee, e la principale fra esse è celebrata per la preziosità degli arredi, e per l'oro che vi ridonda. Quattro globi massicci di esso metallo postivi per ornamento, sono del valore complessivo di quattro milioni di zecchini, e qualche convento cattolico vi è tollerato, sebbene soggetto a frequenti angherie. Il regio palazzo per la sua ampiezza, avendo il perimetro di una lega, non meno che per la opulenza si distingue, ma non per isquisitezza di gusto. Sono avvicendati marmorei appartamenti a' più eleganti giardini, veggonsi nelle vaste sale le nitide peschiere in giro disposte, onde ne' sovrastanti specchi il guizzar de' pesci riflette, l'oro è profuso dovunque, ed incastrato persin nelle pareti, e solleticau per ogni banda l'odorato i più eletti profumi. Gli sceriffi filely saliti al trono vi han fatto stabile la residenza, e l'hanno elevata al rango di capitale dell'impero. La popolazione si è andata nel decorso secolo aumentando sino a mezzo milione, ma la mancanza delle anagrafi rende i calcoli molto azzardati, che taluni riducono a soli 70,000 individui, esagerando in senso inverso. Dista per 15 leghe all'O. da Fez, per 20 all'E. dall'Oceano, e per 70 al N. E. da Marocco. Lat. N. 34.° 12'. l. O. 18.° 10'.

FEZ, *Fezza*; antica metropoli del regno, che da quella si denomina, ed attualmente dalla provincia, che si estende fra la marittima di Beni-Hassen, e l'Atlante. Il Fez, affluente del Sebu, l'attraversa, dividendosi in due rami, che alimentano le numerose fonti pubbliche, e private. Le si apre dinnanzi dal canto boreale un'amena, e fertilissima valle, e tutti gli altri lati son cinti da verdeggianti colline, alle quali i numerosi boschetti di cedri, aranci, e limoni, danno piacevole apparisenza. Il ricinto è circoscritto da solide e turrite mura, elevandosi lateralmente due forti, che sono in istato di decadimento. La parte bassa della città vien detta *il vecchio Fez*, ove l'angustia delle vie appar maggiore per l'altezza esuberante delle case, le quali son monotone, e deformi all'esterno, ma son per entro adorne di ricca suppellettile. Sta nell'altura *il nuovo Fez*, che rassembra tutt'altra città, con più regolari edifizii, con giardini deliziosi, e con bagni assai comodi. L'imperiale palagio vien mantenuto con proprietà, comecchè il so-

vrano non vi risieda. Il numero delle moschee è considerevole, ma molto diminuito, mentre quando era Fez nell' apice di sua grandezza se ne contavano settecento. La primaria fra esse chiamasi *El-Charubin*, ed è il tempio più magnifico di tutta l'Affrica, essendo tale la sua celebrità religiosa, che vi si eseguiva un continuo pellegrinaggio supplimentario de' mussulmani, quando era impedito alla città di Medina nell' Arabia l' accesso. I caravanserragli, o pubblici ospizii, son tuttora oltre a dugento, nè v' ha penuria di spedali, e di altri benefici stabilimenti. Gli ebrei sono racchiusi in tempo di notte nel loro *ghetta*, ove si ammira una magnifica sinagoga. Le arti, ed il traffico vi sono in fiore, più che nelle altre parti dell' impero, avendo ogni mestiere la special via destinata. Havvi inoltre la *Caisseria*, ove in ampi fondachi, e botteghe regolarmente disposte, si trovano le merci di Europa, e di Asia, e dell' Affrica interna, esposte all' affluenza degli stranieri. Anche i mercati de' commestibili sono periodici, ed importanti. In primavera, ed in autunno muovon sempre da Fez le due carovane dirette a Tombucto, d' onde recano le rare interne produzioni. Quindi i migliori marocchini, i berretti, i tappeti, i tessuti in lino, lana, e seta, i lavori in ferro, rame, ed oro, le stoviglie, le armi, o le bardature equestri sono altrettanti articoli, che alle fabbriche di Fez apportano immenso lucro.

La riunione di Fez a Marocco ne operò il decadimento graduale, e quindi la cessazione del soggiorno del sovrano e della sua corte le recò rovina maggiore, alla quale si aggiunse un orribil tremuoto a metà del secolo decimottavo, che ne menomò la popolazione. La sua vastità era sorprendente nell' epoca del più grande suo lustro, e nulla meno di trentadue sobborghi ne formavano l'appendice. Al compiere dell' ottavo secolo, Edris Secondo, discendente da Ali, genero di Maometto, che dal suo padre Edris primo, campato dall' Arabia alla sconfitta degli alidi vinti dagli abassidi, aveva ereditato la sovranità di tutte le bellicose tribù de' berberi, coll' aiuto del fedele schiavo Rachid, addivenuto ministro, e quindi reggente del regno, costruì Fez dalle fondamenta, e sebbene assai giovane morisse, continuò ne' figliuoli lasciati la paterna dinastia. Ma la fama di Fez salì al sommo grado, quando vi con-

venne il fiore dell' arabica dottrina, che primeggiava nel duodecimo secolo in tutto l' orbe. La face della filosofia brillava in questo angolo, mentre dense tenebre ricoperto aveano il bel cielo europeo, e non solo da tutta l' Affrica, e dalle Spagne, ma altresì dagli altri reami vi convenivano le genti per istruirsi, ed emergere dallo stato d' ignoranza. Le vicende successive menomarono questo lustro, il quale di nuovo per brevi istanti si accrebbe nel secolo decimosettimo, per la proscrizione de' mori dalle Spagne, i quali trasmisero le loro cognizioni colà riparando a' loro connaturali degenerati. Vi sono tuttavia in Fez molte scuole, annesse per lo più alle moschee, ma le cattedre si limitano alla spiegazione del corano, ed agli elementari rudimenti della dialettica, e della astronomia. colla solita esagerazione havvi chi numera 380,000 individui entro Fez, ma secondo i probabili calcoli non son più di centomila. Dista per 85 leghe al N. E. da Marocco, per 47 al S. E. da Ceuta, per 178 al S. O. da Algeri. Lat. N. 34.° 6' l. O. 17.° 28'.

TETUAN, *Teutanum*; grande città della provincia di El-Garb, che si estende lungo il Mediterraneo. La foce del fiume Cus le serve di porto, del quale per l' omicidio di un moro commesso da un inglese fu dopo il 1770 interdetto agli europei generalmente l' ingresso. Tuttavia il suo commercio è considerevole, e si pratica specialmente cogli spagnuoli. Un vecchio castello le serve di qualche difesa, comecchè non sia validamente munito. I giudei, che vi si trovano in ragguardevol numero, hanno il maneggio de' principali negozii. Vi si raccolgono aranci del più squisito sapore, e le uve danno un ottimo vino. Il palazzo del governo si distingue da' comuni edificii. Contiene 20,000 abitanti, e dista per una lega dal Mediterraneo, e per 43 al N. O. da Fez. Lat. N. 35.° 30' l. O. 17.° 37'.

TANGER, *Tingis*; considerevole città, posta presso l' angolo occidentale della costa affricana sullo stretto di Gibilterra, un poco all' E. del Capo Spartel, assai nota a' romani, che diedero il suo nome a tutta la contrada, appellatasi *Mauritania Tingitana*. I portoghesi la occuparono nel 1471, e dopo due secoli la diedero in dote alla infanta di Portogallo donna Catterina, allorchè sposò il re Carlo Secondo d' Inghilterra. Ma gli inglesi nel 1684 l' abban-

donarono, e tornata allora in potere de' mori, servì di nido alla pirateria. Il molo era assai ben fortificato, e molta attività vedevasi nel suo porto. Tutti però quegl' idraulici lavori sono andati in rovina, ed il bacino ricolmo attualmente di macerie, lascia poco sicuro l' accesso. Il governo inglese di Gibilterra vi fa l' ordinaria provvista di bestiame, cereali, e legumi. Vi si trova stabilito un consolato per Francia. Novera 15,000 individui, ed è discosta per 15 leghe al S. O. da Gibilterra, e per 45 al N. O. da Fez. Lat. N. 35.° 42' 1. O. 18.° 12'.

ARZILLA, piccol porto di mare nel Distretto di Habat sulla costa dell' Oceano. Egli è celebre per la discesa, che vi fece il re D. Sebastiano di Portogallo col suo esercito, il quale dirigeva allo affricano conquisto. Dista per 5 leghe al S. O da Tanger.

LARACHE, *Lixa*, antica città vantaggiosamente situata in riva al fiume, da cui prende nome, presso la sua imboccatura nell' Oceano. Ha quindi un ragguardevole porto, ed è stato già un punto interessante per lo commercio. Nel 1610 venne ceduta agli spagnuoli, ma questi poi la ripresero, e ne han sempre conservato il possesso. Per la trascuratezza però dell' attuale governo marocchino va ogni dì più decadendo. Conta 7,500 individui, ed è lontana per due leghe al S. da Arzilla.

ALCASSAR-EL-KEBIR, piccola città posta sulla destra riva del Larache, renduta famosa dalla decisiva battaglia del 1578, detta *dei tre re*, nella quale perirono D. Sebastiano di Portogallo, ed i due competitori al reame di Fez, e Marocco. Trovasi a 4 leghe di distanza al S. O. di Larache.

MAHMORA, picciolo porto sulla foce del Sebu, del quale furono i portoghesi possessori nel secolo decimoquinto, ed ebbe allora bastevole rinomanza commerciale, che svanì coll' esser ricuperato da' mori. Dista per 4 leghe al N. da Rabat, e per 12 leghe al S. da Larache, essendo la costa intermedia impraticabile per le stagnanti paludi, ed occupandone altresì un lago formato da due influenti del Sebu, la parte orientale del territorio.

SALÈ, e RABAT, Lat. *Rabacha*; formano le due città distinte con questi nomi un solo aggregato, ch' è il capoluogo della provincia di Beni-Hassen. Salè circondata di muraglie è sulla foce

del Buregreb, ed era assai rinomato il suo porto, difeso de un ridotto, e da una batterie di 24 cannoni, che proteggeva le rade. Oggi però vi entrano eppene i piccoli navigli, essendo totalmente ricolmo il bacino, e negletti i lavori di restaurazione. Rabat giace sulla rive siniatra del fiume, e risplende per eleganti pelagi. Molte moschee sontuosemente ornate danno un bello esteriore espetto all' uno, ed ell' altro paese. Yacub Al-Mansur, imperetore di Marocco, e quarto principe della dinestie degli Almohadi, edificò Rebat, e morì a Salè nel 1199. Vi stanziano 25,000 individui, già addetti alla piraterie, e le distanza è di 45 leghe all' O. da Fez.

TEMESNA, o *Temecen*. È questo il nome di un feracissimo distretto sul littorale dell' Oceeno, posto tra i fiumi Baregreb, e Morbea, inaffiato da' minori fiumi Yazken, Sarat, Busteka, Mansur, Ensif, e parecchi torrenti. Desso però manca effatto di città, e di civilizzazione. Gli ebitanti vagano colle loro greggie, e sono turbolenti, e feroci. Tuttavia le donne non sono spiecevoli, ed amano di abbellirsi. Si fa in quelle campagne ebbondevol ricolto di cereali. Un meschino villaggio, che assume il nome di *Temesna*, trovasi in vicinanza dell' Oceano, distante per 12 leghe el S. O. da Salè. Lat. N. 33.° 35.' l. O. 20.° 5.'

AZAMOR piccole città presso la foce del Morbea, per la quale sono divisi i due regni di Fez, e di Marocco. Ha mille ebitanti, e dista per 30 leghe el S. O. da Mequinez.

WAJIDA, piccole città posta in un breno della provincia algerina di Tremezen, spettante all' impero di Marocco sull' orientale suo limite. Dista per 6 leghe al S. O. da Tremezen, e per 24 al N. E. da Melilla. Lat. N. 34.° 58'. l. O. 13.° 15.'

APPENDICE

SU' PRESIDII SPAGNUOLI.

CEUTA, *Septa*; principale città de' presidii, situata nella parte della costa di Barberia, che al regno di Fez geograficamente pertiene. Stassi la penisola, che occupa interamente, sull' angolo orientale dello Stretto di Gibilterra, formando colla così detta *Punta di Affrica*, l' altra colonna di Ercole, che ab antico si disse *Abila*, in corrispondenza della ispana *Calpe*, o *Punta di Europa*. L' eminenze, che ricuoprono al N. E. la penisola, hanno il nome di *Sierra-Almina*, e su tutte s' innalza il monte *Acho*, la cima del quale è guernita da un distaccamento di truppe, che sorveglia i mauritani, e le navi numera, le quali valicano lo stretto. Le fortificazioni continuano senza interruzione, e con formidabile apparato, insino alla pianura, ch' estendesi all' Occidente, ed ivi è la città di Ceuta. L' istmo di congiunzione coll' affricano continente è ridotto a fortezza, alla quale si passa dall' abitato col mezzo di un ponte levatoio. Il declivio dell' Almina ridonda di ville, e giardini, ove Pomona, e Flora lussureggiano, ed in sì ameno sobborgo hanno stanza i mercadanti, e gl' impiegati. Non mancano all' intorno deliziose passeggiate, e dilettevoli punti di vista. Vi sono talune sorgenti di acqua potabile, ma la maggior copia si raccoglie nella stagione delle piogge, e rimane depositata in appositi bacini. Il porto non risponde all' importanza del luogo, e riceve con difficoltà le navi veliere. Quindi il traffico è di poco rilievo, ed i necessarii approvigionamenti si traggono dalla Spagna. Vi risiede il governatore spagnuolo, incaricato della amministrazoine politica, e militare, havvi un regio tribunale civile, e criminale, ed una intendenza per le Finanze. La cattedrale è splendida, ed il vescovo è suffraganeo di Siviglia. Vi sono varii templi minori, due conventi religiosi, due spedali, ed un ginnasio, con ispeciali scuole di navigazione, e di tattica militare. Disputò con Tingis il primato della Mauritania Tingitana, e per un tempo l' ottenne. Da' romani passò ne' goti, e quindi negli arabi. Nel

1415 cadde in mano de' portoghesi, ed il loro re Giovanni Primo imprese a popolarla, e forticarla, ottenendo che venisse dell' episcopal seggio decorata. Nel 1668 ne fu assicurato alla Spagna il dominio col trattato di Lisbona, dopo averne ritenuto per ventotto anni il possesso colla forza delle armi. Gli spagnuoli vi furono sovente molestati da' mori, contro i quali ebbero a sostenere il prolungato, e duro assedio, ch' ebbe glorioso termine nel 1697. Dal principio del secolo decimottavo insino ad oggi è addivenuta Ceuta un luogo di rilegazione, e di pena. Conta 5,000 abitanti, nel qual calcolo non entrano i militari della guarnigione, ed i detenuti del forte. Dista per 12 leghe al N. E. da Tanger, per 8 al N. O. da Teutan, e per 117 al N. da Marocco. Lat. N. 35.° 54.' l. O. 17, 36.'

PENON-DE-VELEZ, forte innalzato dagli spagnuoli in fondo di un picciol seno della costa affricana sul Mediterraneo, del quale un isolotto meglio protegge l' ingresso. Trovasi sulla riva destra del Gomera, e dista per 32 leghe al S. E. da Ceuta.

ALHUCEMAS, altro forte ispano su di un' isola, che trovasi di rimpetto alla imboccatura del Necot. Dista per 4 leghe al N. E. da Penon-de-Velez, e per 8 all' O. da Melilla.

MELILLA, città forte del regno di Fez, situata in riva al Mediterraneo, e sull' angolo della costa orientale del capo, detto *delle Tre Forche*. È molto bene fortificata, ed ha buon porto. Squisito mele raccogliesi ne' suoi dintorni, onde congetturasi, che abbia preso il nome. Nel decimoquinto secolo gli spagnuoli se ne impadronirono, nè mai è riuscito a' mori di cacciarneli, sebbene lo abbiano ripetutamente tentato, e con più di vigore nel 1774. Evvi una chiesa collegiata, ed alcuni minori tempii ben ornati. Conta 3,000 individui, ed è discosta per 25 leghe all' O. dallo stabilimento ispano-algerino di Marsalquivir, e per altrettante al S. E. da Ceuta. Lat. N. 35.° 18.' l. O. 15.° 16.'

§. 2.

REGNO DI MAROCCO.

MAROCCO; componesi questa seconda provincia del lato S. O. dell' impero, fra il grande Atlante, e l' Oceano, occupandone la costa, dalla foce del Morbea infino a' monti di Susa. Vi si noverano i distretti di Dukele, Zerara, Halda, Hea, Merhammena, Gezula, e Tedles.

MAROCCO, o *Merakach*, Lat. *Marochium*; città posta non lungi dalla sinistra riva del Tensif in amena pianura, e copiosamente innaffiata, che fa mostra di straordinaria fertilità, ed è ornata da eccelsi alberi di palma simmetricamente disposti. Le mura altissime, e composte di duro cemento, segnano un perimetro di tre leghe, e sono esteriormente guarentite da larga fossa, e difese al di sopra da numerose torri. Il palazzo imperiale occupa una lega dell' interno ricinto, e consiste in un ammasso di ricchi padiglioni, abitati, e dal sovrano, e da' principali dignitari, e framezzati da piazze, e giardini, colla magnifica moschea Abdallah, che serve di fortezza, cui sovrasta agile, ed alta torre, ov' eran le quattro palle di rame dorate, gradatamente l' una sull' altre disposte, del peso di 1,200 libbre. È questa la migliore fra le moltiplici moschee di Marocco, e l' adornan preziose pietre tratte di Spagna da Yacub-Almansor, e le porte della cattedrale di Siviglia con ammirevoli lavori in bronzo. Vi si comprendono pure il vasto arsenale, ed i magazzeni annonarii, ove gli schiavi della cristianità si tenner sovente rinchiusi. La *Caisseria*, corrispondente ai bazar turchi, ne costituisce l' emporio, ove tengonsi giornalieri mercati, ed è chiusa di muraglie la sua area, che ha una mezza lega di estensione, ed è posta fra il palagio imperiale, e la città propria. Vi abitano le persone addette al commercio, ed in ghetto notturnamente chiuso dimorano 2,000 famiglie ebree. Imponenti ruderi, considerevoli giardini, e persino vasti terreni coltivabili, sono nel rimanente del circuito alle case frammisti. Le vie sono anguste, e mal lastricate; le case di un solo piano, non presen-

tando al di fuori, che un aggregato di muraglie, mentre il cortile interno vedesi ordinariamente da una fonte abbellito. Sotterranei acquidotti recano in amplissimo serbatoio le limpide acque, che discendon da' monti. Sonovi fabbriche di marocchino, di carta, e di seriche stoffe. Il primo re degli almoravidi fu fondatore di Marocco nel 1052, e vuolsi che questa città dalle rovine sorgesse di *Boconum-Hemerum*, paese mauritano, decorato un tempo della sede episcopale. Finchè durò la dinastia degli almoravidi, crebbe sempre Marocco in grandezza, e vi si ammirò lo sfoggio della voluttuosa magnificenza. Decadde nell' epoche posteriori, sia per la tirannide atrocissima de' monarchi, sia per l' allontanamento della corte, sia per le stragi del contagio, che infierì nel 1678, e nel 1799. V' ha chi fa ascendere la popolazione di Marocco ne' floridi tempi ad un milione d' individui, e se tal numero sembra eccessivo, vale però a dimostrare quanto apparisse folta di gente. Oggi novera appena 80,000 abitanti, e dista per 85 leghe al S. O. da Fez, per 47 al S. E. da Ceuta, per 140 al S. da Cadice, per 175 al S. O. da Algeri. Lat. N. 31.° 44.' l. O. 20.° 4.'

TEDLA, piccola città, e capoluogo del distretto, che si estende sul versatoio orientale dell' Atlante. È in prossimità del confine, segnato dal Morbea fra i due regni di Marocco, e di Fez. Dista per 24 leghe al N. E. da Marocco. Lat. N. 32.° 15.' l. O. 18.° 48.'

MAZAGAN, antico stabilimento formato da' portoghesi in riva all' Oceano nel 1500. Era città cospicua, e faceva ragguardevol traffico, al che l' ampio e sicuro porto mirabilmente cospirava. A' mori nel 1769 riuscì d' impossessarsene, nè l' hanno mai più abbandonata. Oggi è quasi deserta, ed ha l' aspetto di meschino villaggio. Novera un migliaio d' individui, ed è lontana per 24 leghe al N. O. da Marocco. Lat. N. 33.° 18.' l. O. 20.° 56.'

SAFFI, o *Azaffi*; città mercantile in riva all' Oceano, e capoluogo della provincia di Abda. Trovasi fra due colline, e va talor soggetta ad innondazioni. Un forte castello la protegge, ed il porto offre commoda, e sicura stazione in tutt' i tempi, tranne il verno. Vuolsi fondata da' cartaginesi, ed il suo commercio fu assai fiorente, concorrendovi i negozianti francesi, ma decadde po-

scia, e Mogador venne in fiore a sue spese. Conta 12,000, abitanti ed è discosta per 15 leghe al N. O. da Marocco.

MOGADOR, città forte, posta su d'una penisola, che sporge nell'Oceano Atlantico. È capoluogo del distretto di Hea, e nel suo porto approdano facilmente i bastimenti di mezzana grandezza. Le vie sono regolari, ma molto anguste, gli edificii ben costruiti, ed eleganti i pubblici stabilimenti. Divenne il principal emporio di tutto l'impero, ed il commercio ne traeva i marocchini, la gomma, l'avorio, le piume di struzzo, e robusti muli. Novera 36,000 popolani, ed è discosta per 16 leghe all'O. S. O. da Marocco. Lat. 31.° 23.' l. O. 22.° 5.'

§. 3.

REGNO DI SUSA.

SUSA; giugne quest'ampia, e fertilissima meridionale provincia dell'impero di Marocco dal Capo di Ger infino a' limiti del Gran Deserto, ed ha nome dal maggior fiume, che ne lambisce il fianco boreale. Non può immaginarsi più delizioso, e balsamico il clima. Vi crescono spontanei lo zucchero, il cotone, l'indago, la liquorizia, l'amandorla, e gli alberi resinosi. Sonovi poi selve immense di olivi, che impiegar dovrebbersi più giornate a trapassare. La regione che spetta al Biledulgerid, vicne abitata da arabi nomadi, e da berberi chillochi. Traeva un tempo gran lucro dal traffico, ma lo perdette, quando lo scalo di Mogador fu stabilito.

AGADIR, o *Santa-Cruz*; città posta in riva all'Oceano sulla cima di un monte, la quale è difesa da valide batterie. È capoluogo della provincia, o regno di Susa, ed ebbe già estesissimo commercio, favorita dal sicuro suo porto. In mezzo alle prosperità eccitò la gelosia di Sidy-Mohammed, che la occupò a viva forza; e per umiliarla ne trasportò a Mogador l'intera popolazione. Oggi è misero villaggio abitato da trecento popolani. Dista per 35 leghe al S. O. da Marocco. Lat. N. 30.° 33.' l. O. 22.° 3.'

TERODEN, città, che un tempo fu capitale del regno di Susa, è situata al confluente di due torrenti, che van congiunti

a sboccare nell' Oceano. Oggi notevolmente decaduta, conta poche migliaia di abitanti. La distanza è di 8 leghe al S. E. da Santa-Cruz.

AKKA, città posta presso il confine del gran deserto, con aggiacente territorio bene irrigato, ed assai produttivo. È l' ordinaria stazione delle carovane dirette a Tombucto, ed è abitata da mori, e da ebrei, che vi esercitano il traffico. Dista per 30 leghe al S. E. da Susa, per 70 al S. da Marocco, e per 43 giornate da Tombucto. Lat. N. 29.° 24.' l. O. 19.° 50.'

MESSA; antica città, posta al piè dell' Atlante, in riva al Sus, non lungi dalla sua imboccatura nell' Oceano, e presso al confine S. O. dell' impero. Contiene 5,000 individui, ed è lungi per 68 leghe al S. O. da Marocco. Lat. N. 29.° 40.' l. O. 22.° 15.'

§. 4.

REGNO DI TAFILET.

TAFILET; occupa un altro ampio tratto del Biledulgerid all' E. di Susa, e consiste in un' ampia vallata, che due fiumi irrigano, precedendo in senso inverso, mentre l' uno va a perdersi nelle arene del Sahara, e l' altro nel deserto di Angad verso i limiti algerini. I datteri eran già la sola produzione del paese, abbondevole però a segno di trarne ragguardevol lucro, ma da qualche tempo vi si seminano i cereali con largo profitto, e vi si eseguisce prosperamente la coltivazione dell' indaco, e del cotone. Le miniere del piombo, e dello antimonio, son considerevoli, e numerosi armenti vi pascono di capre, e di *merinos*, fabbricandosi dalle donne bei tappeti, ed altri tessuti, col finissimo vello. Quel mezzo milione abbondante di abitatori, che Tafilet contiene, distinguesi da tutto il rimanente de' marocchini per la semplicità nel vivere, e per la probità nel costume.

TAFILET, città posta presso la sinistra riva del fiume, che porta lo stesso nome, non ha guari di che lodarsi per gli edificii, i quali umili sono, ed irregolari, ma acquistò col traffico l' agiatezza, ed il primato della provincia. Dalle sue fabbriche si espor-

tano coperte di lana, tappeti, marocchini, e tele. Un munito castello le appresta difesa. Conta 2,500 abitanti, e dista per 150 leghe al S. E. da Fez, e per 80 all' E. S. E. da Marocco. Lat. N. 30.° 45.' l. O. 16.° 18.'

SUGULMESSA, antica città posta in riva al Ziz, fu un tempo la capitale del Tafilet, ed ora non è, che il capoluogo di un distretto arido, ed incolto, ove soltanto è copia di datteri. Acquistava importanza ogni dì maggiore, quando le carovane vi passavano da Marocco, onde penetrare nel Soudan, e faceva anche notevol traffico di cavalli, ma abbandonatasi da lungo tempo quella via, trovasi in decadimento. Si risguarda il territorio di Sugulmessa quasi indipendente, non pagando che un tributo di datteri all' imperatore. Le rovine della primitiva *Sigilmessa* si veggono al S. O. sulla destra riva del Tafilet. È distante l'odierna città per 8 leghe al N. E. dalla moderna capitale.

§. 5.

REGNO DI DRAHA.

DRAHA, o DARAH; provincia estesa in lunghezza per 150 leghe dall' E. all' O. su 85 di largura, e limitata dal grande Atlante al N., dal Gran Deserto al S., e da' regni di Susa, e di Tafilet negli altri due punti. Il principal fiume, che ne attraversa il territorio, porta lo stesso nome. Fa parte del Biledulgerid, ed è copiosamente datterifera. Si traggono altresì sostanze minerali da' monti, onde vien divisa da' regni di Fez, e Marocco. I cavalli godono straordinaria riputazione, e sono assai desiderati in commercio. Ancor le capre sono numerose, e somministrano considerevol lucro.

DRAHA, città capitale, posta lungo la sinistra riva del fiume, onde rireve il nome. Risguardasi come un luogo religioso, e quindi serve di rifugio agl' inquisiti criminali. Uno sceriffo vi risiede, in ispecial modo dedicato al culto, con tutta la sua discendenza, e la supposta santità, della quale gode il pubblico grido, lo fa venerare anche dal sovrano di Marocco, dalla di cui fami-

glia imperiale anch'egli deriva. Dista per 112 leghe al S. E. da Marocco. Lat. N. 28.° 58.' l. O. 15.° 40.'

TATTA ; luogo di riunione per le carovane , che da Marocco si diriggono nell' interno dell' Affrica ; da questo punto le medesime muovono per attraversare il gran deserto di Sahara , e dall' andirivieni di esse va acquistando il paese nuova importanza commerciale. Lat. N. 28.° 57.' l. O. 18.° 10.'

SEZIONE SECONDA

AFFRICA OCCIDENTALE

Sotto il nome di Affrica Occidentale si debbe comprendere il lato S. O. della gran penisola, dacchè il lato N. O. fa parte dello impero di Marocco, ed è stato descritto nell' Affrica settentrionale. Vien poscia quel tratto deserto della costa dell' Oceano, che pertiene al Sahara, la quale arida regione addentrandosi fino al cuore dell' Affrica, si comprende nella parte centrale, ed altronde non ha lungo la riva dal Capo Nun alla foce del Senegal altri abitatori, se non le orde more, vaganti, e selvagge de' monselmini, e de' wadelimi. Questo marittimo tratto occidentale del Sahara si denomina Zanhaga. Quindi nella presente sezione di quella costa si fa parola, e della Senegambia, e della Guinea, che lungo il littorale si estendono, dalla foce anzidetta del Senegal insino al Capo Negro, vale a dire dal 16.° Lat. N. al 30.° Lat., S. e dal 10 l. E. al 29.° 30' l. O. del meridiano di Roma. I dominii dell' impero di Marocco sono i limiti boreali, al S. ha la Cafreria per confine, ed all' E. termina colle incognite regioni interne, che al di sotto de' monti della Luna si frappongono all' Affrica orientale, ossia allo Zanguebar.

Dopo i disgraziati, non meno che ardimentosi tentativi, che sin dal 1291 avean fatto i celebri italiani Teodosio Doria, ed Ugolino Vivaldi per penetrare nelle Indie orientali, commettendosi all' Oceano per lo Stretto di Gibilterra, e non più ricomparsi, il principe don Enrico di Portogallo, figliuolo del re don Giovanni Primo, fu quegli, che all' entrare del secolo decimoquinto, avido di ampliare i limiti della navigazione, e delle scienze geografiche,

ispirò l'ardente brama a' suoi connazionali di determinare tutta all'intorno la gran Cimosa della costa affricana, che oltre il Capo Nun non era stata dagli antichi esplorata, sebbene altri opinino, che alla foce del Rio Nunez fosse talun pervenuto. Gonzalez Zarco, e Tristano Vas furono i primi a prendere il largo del Capo Boiador, discoprendo alcune isole circostanti, ma Egidio Anes, detto volgarmente *Gilianez*, incominciò nel 1433 i tentativi per passare al di là del Capo anzidetto, che risguardavasi come la estremità del mondo. Non fu felice la riuscita del primo passo, ma nel secondo anno navigò per trentasei leghe più avanti, gittando de' cavalli in un punto della spiaggia, che chiamossi *Angra de los caballos*, ed afferrando la riva in altro luogo ridondante di foche, onde recò nel Portogallo per cagion di traffico le pelli, e chiamolla perciò *Angra dos ruivas*. Tristano ne' seguenti anni superò il Capo Bianco. Gonzalez prese terra nell'isola Arguin, presso la costa inospita del Sahara, e Fernandez passò il Capo Verde, ov'ebbe termine la navigazione a metà del secolo decimoquinto. Intanto Alvise Cà da Mosto dalle venete lagune partiva, onde partecipasse l'Italia alla gloria delle scoperte, e nel 1455 navigava al di là del gruppo insulare di Capo-Verde. Dopo altri sette anni entrano i portoghesi nel Golfo di Guinea, la scoperta del quale viene malamente tribuita da alcuni a' viaggiatori francesi di Dieppe. Finalmente nel 1471 han primieri i portoghesi il vanto di spinger le navi oltre la linea equatoriale, e nel 1484 penetrano al Congo, guidati da Diego Cam, e tutto il golfo della Guinea si governa colle leggi del Portogallo. Il Zanhaga, la Senegambia, e la Guinea, sono adunque le tre contrade, che in tre separati capitoli verranno colla possibile esattezza ritratte.

Digitized by Google

CAPO PRIMO

IL ZANHAGA

OVVERO

COSTA MARITTIMA DEL SAHARA

Dal termine australe dell'impero di Marocco infino alla foce del Senegal estendesi l'arenosa spiaggia, che fa parte del gran deserto. L'ignudo suolo rende più insopportabile il cocente clima, e niun'altra orma di vegetazione s'incontra, se non le spesse foreste di alberi resinosi, onde importante traffico della gomma si pratica cogli europei. I flutti dell'Atlantico, che rompono con furia sul lido ineguale, e frastagliato da frequenti anse, ne rendettero l'approdar sì difficile, che ogni promontorio superato dagli arditi portoghesi navigatori bastò ad eternarne la fama. Il Capo Nun, il Capo Boiador, ed il Capo Bianco, sono i più rinomati. Fra le orde moltiplici, ch'erano nel Sahara, distinguonsi entro i limiti del Zaohaga i mori indipendenti, i monslemini, che spettano alla schiatta degli arabi beduini, ed i feroci wadelimi. Rispondono questi popoli agli antichi garamanti, che risguardavansi, come gli ultimi abitatori della terra. Sovente le prime due specie d'individui insieme si confondono, e ciò addiviene, perchè sebbene i mori sieno socialmente riuniti ne' luoghi abitati, pure i vaganti monslemini dipendono dallo Sceik, che in un villaggio moro fa la sua residenza. I monslemini si distinguono per la regolarità de' lineamenti, per la bellezza della loro barba, e de' capelli alla europea, e per la carnagione men bruna di quella degli andalusi. Li ravvolge una specie di manto di lana bianca, e li addita da lungi lo splendore delle forbite armi, che non abbandonan giammai. Su di veloci cammelli montano a coppia, sedendo quegli, che tien le redini, da un lato all'uso delle donne europee, e l'altro a tergo nel modo or-

dinario. Le loro più importanti spedizioni hanno per iscopo di volar sul lido alla nuova di qualche naufragio, per far bottino, o di percorrere il deserto per far provvista di *Enefice*, frutto, che ha la simiglianza di una ciliegia disseccata, con ugual nocciuolo, ed un sapore pungente, quasi di menta peperina. Vien prodotto da piccioli arbusti, e nella deficienza di altri cibi serve agli uomini, ed agli animali di alimento per attraversare gl' immensi spazii del deserto. Talora portan seco ne' viaggi un poco di burro chiarificato, e qualche focaccia di farina ordeacea. Professan l' islamismo, e nei loro accampamenti non tralascian mai la comune preghiera, ed uniti si assiedono a mensa. Bello è lo spettacolo vespertino del ritorno delle loro greggie di cammelli, e capre, ciascuna delle quali si raguna per naturale istinto presso la tenda del suo padrone. Le donne si frammettono agli armenti per trarne il latte. È rimarchevole la sobrietà de' monslemini, e la loro fermezza in resistere alle privazioni. Passano talor due giornate senza bevanda, e con cibo scarsissimo. Il cammello raddoppia la sua marcia fra le ignude sabbie, percorrendo fino a quaranta leghe in un giorno, e passandone venti in caso di necessità senza bere, al che lo accostumano col dissetarlo una sola volta alla settimana ancor ne' luoghi, ove di acqua non vi ha penuria. L' ospitalità si esercita in grado eroico fra i monslemini, a qualunque tribù essi pertengano, e se una tenda s' incontra ne' più solinghi recessi, è sicuro il viaggiatore di ricevere dagli abitatori di quella il trattamento più cordiale.

Nell' estremo tratto meridionale della Costa si rinvengono i selvaggi wadelimi. L' aspetto di essi è ributtante, e si prenderebbero per scimie della più brutta specie, se l' ignudo corpo non presentasse la forma umana. Vanno armati di fucile, e pugnale, e sono sempre esposti alle incursioni de' monslemini, per causa di depredazione, in faccia a' quali si riempiono di spavento, e cercano di salvarsi colla fuga, o di ammansirli colle riverenze. Sono però anch' essi i wadelimi vaghi di preda, e le femmine armate sempre di coltello, ed a metà ricoperte con ruvida tela, non son meno schifose, e feroci. I fanciulli sono abitualmente ricoperti da capo a piedi con una specie di sozza lepra. La statura è mediocre, ma dal picciolo, e mostruoso volto, interamente ricoperto da' lunghi,

a lanuti capelli del capo, e del mento, si vedon soltanto scintillara gli occhi vivaci, e minacciosi. Sembra un prodigio, ch' essi, ed i loro animali vivano in quello aridissimo terreno, ove qualche rsda, e disseccata pianta graminacea s' incontra, ed è sì accesa l' atmosfera, che le capre rimangono nella maggior parte del giorno interdette, e prive della facoltà locomotrice. Guai a chi naufragasse in questa spaventosa regione! E pur troppo si ravvisan frequenti gl' indizi di somiglianti disastri. Sonosi rinvenute presso il lido le merci abbandonate, e persino dei pacchi di finissimi pizzi di Fiandra, impiegati da que' barbari per uso di corde. Il solo argento risveglia la feroce avidità loro, e non risparmian delitto per impadronirsene. Eppure adempiono con rigore superstizioso i precetti dell' islamismo. Aborrono il maiale, nè si ciberebber mai delle sue carni. Sono però ghiotti della farina, e del burro, di che imbandiscono solenni banchetti. Ricorron poi a' grani di *Enefici*, quando mancano di altro pasto. I monslemini, ed i wadelimi son divisi da una linea di terreno men sabbioso, ma indurito, e calcinato dall' ardore del sole. Vi s' incontrano strati di pietre focaie, e vulcaniche. Ma presto ritornano a vedersi monti di sabbia sì cocente, che al superarli non può la pianta del piede tenersi immobile un solo istante senza dolore veemente. Nello spazio intermedio s' incontrano de' piccioli laghi salmastri. La montagna dirupata, che termina al Capo Nun, e separa i monslemini da' marocchini offre un aspetto spaventoso, mentre i flutti dell' Oceano col flagellare la sponda si sono addentrati sino a formare delle profonde caverne, ed il sovrapposto suolo presenta l' immagine di un ponte sospeso. In vicinanza s' incontrano immensi strati di sale, ed odesi camminando quel crepito, che fa sotto il piede la neve indurita. Le carovane si raccolgono per venderlo a Tombucto. Trovansi pure degli arbusti, che producono un frutto rosso, e glutinoso, che dicesi *Afa*, a si crede venefico. Più indentro crescono incommode boscaglia di un altro arbusto infruttifero, chiamato *Darmousse*, ch' è una specie di Euforbio, ed il latte caustico, che cola da' suoi rami, è potente veleno. Fra gli arbusti trovasi il *Chè*, preziosa pianta, cha serve agli animali di pascolo, e na mangian gli uomini,

infondendola nel latte di cammella. La medesima spande un odore non dissimile dal timo.

OUADNON; è questa la capitale de' mori indipendenti, e dei monslemini, seppure tal nome si conviene a meschinissimo villaggio da rozze casipole formato. Trovasi il medesimo presso la destra riva del Nun, e vi risiedono i dua sceik, che distintamente comandano alle due razze. Ha però una grande importanza commerciale, e vi regna la maggiore attività per i copiosi mercati, che vi si tengono regolarmente in ogni otto giorni, e per lo frequente passaggio de' vieggiatori. Le principali merci consistono in orzo, bestiame, e polvere da schioppo. Raesembra il paese una piazza d'armi, che mercenti, e compratori non abbandonano per un solo istante il loro fucile. I mori lo tengono fra le ginocchia ancor quando stanno oziosi a prender aria fuori delle loro case. Il lato esterno orientale è adorno di vaghi ed eleganti giardini, ove si raccolgono aranci, fichi, melagrane, e le foglie di *Hennè*, d'onde traggono le more il succo per imbellirsi. Vasti campi di tebacco, e di maiz, vi formano un verdeggiente tappeto, che fa un bel contrasto colla parte boreale del villaggio distrutta dalle guerre. Le uve sono squisite, ed il peso de' grappoli è straordinario. L'intollerante fanatismo mussulmano genera ne' monslemini, e ne' mori, un odio egualmente implacabile contro i cristiani, che vi sono esposti a' più bassi dileggiamenti. Le donne stesse, che non mancherebbero di seducenti vezzi, e che fan pompe soprattutto della candidezze de' loro denti, sputano in viso all'europeo trattovi dal naufragio, e collo sputare in terra credono purificarsi, se per caso evviene che alcun le tocchi. Gli uomini congiungono alla ironia la più spaventevoli minacce, che mandan talora ad effetto. La popolazione fissa di Ouadnon somma ad ottocento individui. Dista per 8 leghe all'E. dall'atlantico, e per 45 el S. O. da Marocco. Lat. N. 28°. 30'. l. O. 22°. 40'.

ARGUIN, piccola isola, il di cui perimetro non eccede una lega, è posta in fondo ad una baia, che porta lo stesso nome. Nelle portoghesi esplorazioni poterono i navigatori condotti da Trietano fortificarvisi contro gli assalti de' mori. Tale fu il motivo del primo epprodarvi nel 1443, me dipoi si riconobbe il sito mol-

to atto al traffico specialmenta della gomma coll' Affrica interna. Quindi Alfonso V re di Portogallo la fece munire di regolare fortezza. Vi si fa copiosa pescagione, e particolarmente di tartarughe. Dopo due secoli venne in mano degli olandesi, e quindi a vicenda degl' inglesi, e dei francesi, che l' ebbero per trattato. Anche nelle guerre del secolo decimottavo cangiò sovente di padrone, ma rimase stabilmente alla Francia nel 1783, venne poi abbandonata del tutto, e ne fu principal cagione la frequenza dei naufragi nel banco, che chiude della baia l' ingresso. Dista per 12 leghe al S. E. dal Capo-Bianco. Lat, N. 20°. 25'. l. O. 48°. 40'.

PORTENDIK, baia, e canale, in fondo a cui edificarono gli inglesi una fortezza per guarentire il commercio della gomma, che si raccoglie nelle vicine foreste dalla tribù de' mori Trarzas. Vi è tuttora uno stabilimento francese. Il suo porto è ben sicuro. È discosta per 80 leghe al N. da Senegal, e per 40 al S. da Arguin. Lat. N. 18°. l. O. 28°. 24'.

CAPO SECONDO

LA SENEGAMBIA

Con questo nome tratto da due principali fiumi, Senegal, e Gambia, si distingue la vasta contrada, che dalla foce del primo si estende lungo la costa dell' atlantico insino alla foce del Rio-Grande, venendo limitata al S. dalla Guinea, sotto il qual nome talor dagli antichi si comprese, ed all' E. dalla Nigrizia, mentre al N. si perde nel Gran Deserto. La imboccatura del Senegal fu discoverta nel 1445 da Dionigi Ferdinandez portoghese, e per lungo tempo questo fiume venne confuso col misterioso Niger. Il celebre viaggiatore Mungo Park confermò l' opinione de' geografi Delisle, e Danville, i quali furon primi a riconoscerne la differenza. La sorgente del Senegal trovasi nel versante occidentale dei monti mandioghi a quaranta leghe circa di distanza dalla sorgente

del Niger. Discorre poi dal S. E. al N. O. per lo spazio di 400 leghe, e giunto alla pianura di Gallam si divide in più rami, dei quali è primario il Rio-negro, sparso di molte isolette, ed infestato da' coccodrilli. Trabocca periodicamente come il Nilo, e la sua foce è costruita da un pericoloso banco di sabbia, che si estende in tutta la larghezza. Il Falemè, ed il Kokoro sono suoi influenti. Anche il Gambia si è creduto lungamente un braccio del Niger, ed al viaggiatore francese Mollien, campato nel 1818 dal naufragio della Medusa al di sopra del Capo Boiador sulla costa del Zanhaga, se ne debbe la più precisa descrizione. Ei ne rinvenne la sorgente al 10°. 36'. Lat. N., ed al 23°. 38'. l. O., che uscendo da un bosco inaffia le piane campagne, sinuosamente discorrendo per quelle in varie direzioni, cosicchè non si è guari allontanata dalla scaturigine dopo il lungo corso di cencinquanta leghe. Prende poscia la direzione boreale, e volgendosi finalmente all' O. non cessa mai da' tortuosi giri, e raggiugne l' atlantico dilatandosi per sette leghe nella sua imboccatura, la quale per 60 leghe al S. da quella del Senegal è lontana. La navigazione fluviale si pratica per centoventi leghe fino alle cascate di Barraconda, e fino alla metà di questo cammino giugner ponno i vascelli da quaranta, rimontan poi più oltre i navigli da 150 tonnellate, salvo la stagione delle piogge innondatrici. Al di sopra di Barraconda, il Gambia si denomina *Ba-Diman*, e nel superiore suo corso, che rimane tuttora sparso d' incertezze, malgrado le ultime illustrazioni del viaggiatore Beaufort, concorrono molti influenti ad ingrossarlo. Una catena di scogli dirupati divide la parte navigabile, e le assegna l' insuperabil confine. Nel corso inferiore l' alveo non ha minor larghezza di una lega, e racchiude molte isole. L' influente Nerico, divide fra il Gambia, ed il Sanegal le sue acque. Un considerevol ramo del Gambia, distaccandosi dal fiume prende il nome di Casamansa, e per molte correnti subalterne, che dirigonsi al N., comunica col fiume San-Domingo, mentre la principale versa nell' atlantico. Il famoso Capo-Verde superato nel 1453 dall' italiano Ca-da-Mosto si avanza nel mare a distanza quasi uguale dalle foci del Senegal, e del Gambia. Al di sotto poi del braccio di Casamansa trovasi il Capo-Roxo, quasi nel mezzo tra

quella foce, e l'altra più meridionale del Cachèo, o San-Domingo. Poco lungi il Geba derivante da un lago dello stesso nome si gitta in mare per due rami, l'uno de' quali dicesi fiume de' balanti, e l'altro si perde nella baia di Gonfode. Finalmente il Rio Grande sbocca sul limite settentrionale della Guinea, e la paludosa riva è sparsa di numerose isole fra le due ultime foci.

La superficie della Senegambia è di 60,000 leghe quadre, e nello interno si trovan sabbiosi deserti, e considerevoli montagne, ma tutte fertilissime. La catena de' monti Kong, pertenente alla Nigrizia, vi tocca con i suoi versanti settentrionali. I terreni lungo la costa son piani, e bene inaffiati, e dal luglio all'ottobre continuano le dirotte piogge tropicali. Nel rimanente dell'anno vi è costante serenità, ed i calori sono alquanto moderati dal soffio boreale. Imperversano terribili uragani, quando spirano impetuosi i venti dall'austro. Nelle spaziose foreste si trovan lentischi, alberi del burro, palmizi, *teck*, cocco, datteri, fichi, alberi del cotone, ebano, campeggio, *acajù*, e fra le piante minori veggonsi aranci, cedri, tamarischi, canno del zucchero, pepe, indaco, tabacco, riso, mais, miglio, *manioc*, *ananas*, cocomeri, aloe, ed una moltitudine di piante medicinali. Abbondano gli animali domestici, i selvaggi, i feroci, non che i rettili più mostruosi. Cavalli, cammelli, buoi, montoni, capre, porci, si noveran tra primi, e tra gli altri han luogo il lione, il liopardo, il lupo, la pantera, la iena, la tigre, la lince, la giraffa, l'elefante, l'antilope, il bufalo, il lepre, il cervo, l'ippopotamo, il coccodrillo. Vi son miniere di oro, di rame, di ambra, e cave di sale, e di marmo. Gli abitanti si distinguono in mori, e negri. Appartengono i foulhas alla prima classe, e la seconda suddividesi nelle varie tribù de' joloffi, de' mandingui, de' suzunegri, de' felupi, de' serreri, de' pappelli, e dei seruvigli. I negri sono interamente dediti al feticismo, o materiale idolatria, talune tribù ne mantengon le tracce confuse co' precetti del corano, ed i mori nomadi sono mussulmani, e dipendono ciecamente da' marabutti, che fomentano la loro superstizione, e sono ad un tempo medici, astrologi, e mercanti. Il commercio, dopo le portoghesi scoperte, ha tratto nella Senegambia gli speculatori europei di ogni nazione, e principalmente gl'inglesi, i fran-

cesi, i danesi, gli olandesi, e gli americani degli stati uniti settentrionali. L'infame tratta de' negri ne fu il principale oggetto. Queste misere vittime vengono fra catene, e ceppi ammucchiate ne' *legni negrieri*, e l'avidità del lucro giugne a tale, che conviene per via alleggerire il carico, ciucchè si eseguisce inumanamente, gittandone in mare un numero di estinti, o di mal vivi. E sebbene il grido della umanità indignata siasi fatto sentire contro questo barbaro traffico, e contro il brutale trattamento, che nelle Indie occidentali è ad essi riservato, si è ben lungi dal vedere l'indegna mania efficacemente frenata. Oltre la esportazione degli schiavi, si traggon dalla Senegambia pelli di tigre, e di altre fiere, animali feroci vivi, cera, ebano, gomma, oro, cotone, pepe, ambra, e piume di struzzo. Vi s'importano utilmente armi da fuoco, polvere nitrica, ferro, piombo, acquavite, pallottole di vetro, panni, tele, cotonine, carta, e *coris*, qualità di conchiglia, che tien luogo di moneta.

Prima del secolo decimottavo, non si conoscevano, che le coste della Senegambia, e gli stabilimenti europei, che si trovano sparsi lungo l'Atlantico, e nelle rive de' fiumi. La parte interna era del tutto incognita. Ma dopo la formazione della compagnia affricana di Londra, e dopo i recenti viaggi, si ha qualche cognizione un poco più esatta di questa parte dell'Affrica occidentale. Noi divideremo la descrizione topografico-politica in due articoli. Comprenderà il primo gli stabilimenti europei distinti nelle varie nazioni, che li possedono, nel secondo si tratterrà della repubblica di Futa-Toro, che ha fra gl'indigeni la preponderanza e s'indicheranno i varii stati interni, che han titolo di regno, ma tuttora mal noti, al di là della sterile nomenclatura. Invano si parlerebbe della popolazione complessiva, e nella totale incertezza dobbiam contentarci di dar qualche cenno relativo nel descrivere le parziali contrade.

Art. I.

STABILIMENTI EUROPEI

Si dividono questi, in francesi, inglesi, e portoghesi. Ma quelli partenenti al Portogallo dal 1810 sono stati accordati per quaranta anni all' Inghilterra, e sono sotto la sua diretta influenza.

§. 1.

COLONIA FRANCESE.

La colonia francese del Senegal è distinta in due circondarii. Il primo di essi abbraccia tutte le piazze situate dalla costa del Zanhaga presso al Capo-Bianco insino al Capo-Verde, e chiamasi il circondario di San-Luigi. Vi si trova l'isola, da cui preodono nome, le altre isole di Babaghè, Safal, e Ghiber, e tutti gli altri luoghi sparsi nel paese di Waln, che può dirsi vassallo della Francia. Gli stabilimenti di Arguin, e di Portendik di sopra enunciati *v. pag.* 188 vi sono pure compresi. Il secondo circondario dicesi di Gorea, ed è composto dell' isola di tal nome, e di tutti gli altri luoghi situati dal Capo-Verde insino alle rive del Gambia.

1. SAN-LUIGI, Franc. *Saint-Louis*, che gli affricani chiamano *Andar*; Il Senegal, nel volgere all' O. presso la foce il suo corso forma questa bassa isola, e per approdarvi conviene afferrare la costa orientale, ove il fiume è più largo, e profondo, mentre il fango rende altrove difficile l'accesso. Fuori della stagione delle piogge tropicali il clima è divenuto abbastanza salubre, dopo che il terreno dispogliato de' spessi alberi è stato ridotto a coltura. Vi si fabbricano navi mercantili su due cantieri per tale oggetto formati nelle due estremità opposte, intercedendovi dal N. al S. la distanza di 2,300 metri, su 180 di largura. La punta boreale si va prolungando a fior di acqua, sino all' altra isola fluviale di *Tiouck*, colla quale si ha commoda pedestre communicazione nel decrescer della marea.

La città che si denomina ugualmente SAN-LUIGI, occupa la metà dell'isola, e le due opposte rive le servon di porto. Il forte ben costruito, e difeso, ne forma il nuocciuolo, intorno a cui son praticate le vie rettilinee, che fra loro s'incrociano. Comecchè in lontananza presenti un grazioso prospetto, la meschinità degli edifizii internamente a quello non risponde. Un tempio cattolico vi si vede non privo di eleganza, e fra le pubblice moli si contano, il palazzo governativo, uno spedale ben mantenuto, le caserme della guarnigione, e moltiplici magazzeni, che spettano alla nazione, oltre infiniti altri di proprietà particolare, ed addetti esclusivamente al commercio. Le case sono umili, per lo più di un sol piano, e per metà composte di terra, e paglia, onde un terribile incendio nel 1827 quasi interamente le distrusse, ma si sono con pari facilità rifabbricate. Si dissetano al Senegal gli abitanti, e scavano a poca profondità le sabbie, per attinger l'acqua men salsa, che filtrata si rende potabile. Un prefetto apostolico vi risiede per gli affari spirituali, ed un capitano comanda il porto con subalterni uffiziali per le marine, e per le idrauliche operazioni. La giustizia si rende dal tribunal civile di prima istanza, incaricato pure della commerciale giurisdizione, ed un consiglio di appello termina definitamente ogni quistione. Il caldo clima è da' venti marini alquanto temperato, e quindi non insalubre, ma un comitato sanitario sorveglia stabilmente alla pubblica igiene. L'istruzione elementare si diffonde gratuitamente per ambedue i sessi, ed una società agraria pratica dotte investigazioni sulla peregrina botanica de' tropici. Dista per 3 leghe all' E. dall' Atlantico, e racchiude 5,500 individui. La popolazione del circondario aggiugne a 10,500, ed in questo numero soli 220 bianchi si comprendono, 1,500 negri liberi, e 640 uomini di colore liberi, gli altri 7,940 son tutti schiavi negri. Lat. N. 16.° 2'., l. O. 28.° 53'.

DAGANA, borgo situato sulla sinistra riva del Senegal, nel limite N. E., che separa il regno di Walo, dalla repubblica di Futa-Toro. Vi è una importante fattoria francese, ch'è la più innoltrata in questa parte della Senegambia, fra le varie, che sono stabilite lungo la riva del Senegal. Dista per 26 leghe al N. E. da S. Luigi. Lat. N. 16.° 50', l. O. 27.° 28.

WALO, ovvero *Oual*; piccola contrada con titolo di regno, cha si estende sulla sinistra riva del Senegal, dalla sua imboccatura infino al territorio della repubblica di Futa-Toro, che ne forma il confine orientale, mentre all' O. si termina coll'Atlantico littorale. Al N. ha le sabbie dal Sabara, e viene limitata al S. da' regni di Caiòr, e di Ghiolof, ed un tempo formavano tutto uno stato, che avea quest' ultimo nome. Ha quaranta leghe di lunghezza dall' E. all' O., cioè da San-Luigi a Dagana su quindici a venti leghe di largura. Questo paese può dirsi interamenta conquistato dalla Francia, che lo va felicemente colonizzando. Vi si son fatte più di quaranta nuove, ed estese piantagioni, che si distribuiscono per l' incoraggiamento dell' agricoltura. I negri liberi vi concorrono da paesi lontani per due centinaia di leghe, e locano utilmente l' opera loro. Questi primi saggi fan vedere quali frutti potrebbero sperarsi dalla civilizzazione dell' Affrica, e dalla educazione de' negri, se si adoperasse di farla progredire col traffico, e colla diffusione delle commodità della vita. Il cotone, e l' indaco sono gli articoli più lucrativi, e notevoli, su' quali si esercita l' industria francese. La qualità dell' indaco non è inferiore a quella del Bengala. Si riconosce per altro la necessità di impiegarvi maggiori capitali. Il costume degli abitanti di Walo deriva in gran parte dagli arabi, dagli egizii, e da' nubii, ed hanno essi perduto il carattere di originalità. Alla corte sono mantenuti de' buffoni, che mantengon lieta la brigata co' più ridicoli, e sciocchi lazzi; sono pure molto in uso istrioni, e cantatori da piazza, che diconsi *gawendos*, e *griotos*, a si riguardano come una casta separata, che si moltiplica per mezzo da' matrimoni fra loro; ed ha sì cattiva fama, che le si negan gli onori della sepoltura comune. Si fa gran uso di amuleti, e talismani, per preservarsi dall' incendio, dal contagio, dalle fiere, a da altri mali della vita. L' idioma *wolofo*, che vi si parla, è antico, ed indigeno, nè lascia di offerire delle particolarità interessanti. Desso si parlava, ma non erasi mai scritto, giacchè i marabutti, ed i notabili del paese valevansi dell' arabo per la scrittura. Nello stabilirsi da' francesi in San-Luigi la scuola elementare, il precettore, e gli scolari ignoravano le raciproche lingue, e si dovè incominciare col mezzo dell' arabo, e del francese a stabilire

un dizionario wolofo. Con questo mezzo s' incominciarono a conoscere le regole grammaticali. Il barone Roger, benemerito governatore del Senegal ha scritto una curiosa, e dotta memoria sulla lingua wolofa, ed il sig. Dard, istitutore nella scuola di San-Luigi ha dato in luce nel 1825 il dizionario, e la gramatica relativa. I wolofi son retti feodalmente da tempo immemorabile, ed al suolo pertengono i diritti di giustizia, di ammenda, di confisca, di pedaggi, e di albinaggio. I vassalli pagano la decima al sovrano, il quale ne fa parte per lo più al ceto de' marabutti. Ma sotto l'influenza del regime francese si è già eseguito il riparto delle comuni, e si va procedendo ad una regolare amministrazione. La popolazione del regno di Walo somma a 40,000 individui.

ENDER; città edificata sulla sponda di un lago, riguardasi come capoluogo del regno di Walo. Il *Brack*, titolo con che si distingue il monarca, vi fa la sua residenza. Trovasi alla distanza di 40 leghe al N. E. da San-Luigi. Lat. N. 16°. 50' l. O. 28°.

SERINPALE, grosso borgo posto in principio dell' isola, che vien formata dal Senegal nel dividersi in due rami, i quali si ricongiungono a poca distanza. Dista per 33 leghe al N. E. da San-Luigi. Lat. N. 17°. 3' l. O. 28°. 18'.

2. GOREA, isola posta nell' ingresso del seno marittimo, formato dalla penisola, che termina col Capo-Verde, dal quale un angustissimo stretto la divide. Meglio direbbesi un dirupato scoglio del circuito di 2,200 metri, d' impraticabile accesso nel meridionale suo lato, e ben difesa per una catena di roccie, anche da borea, le quali lasciano alle navi comodo il passaggio della punta orientale, ov' è la rada, che serve di porto, e la città dello stesso nome, onde si occupano due terzi dell' isola. Tutta l' importanza la deriva dalla geografica posizione. Le vie, comecchè ristrette, son rettilinee, e vi si mantiene quella nettezza, che a render l' aria più salubre influisca. Non vi è traccia di vegetazione, tranne il giardino annesso al palazzo governativo, che serve di passeggio, in un coll' attigua piazza. Non manca di acqua potabile, alquanto salmastra, ed evvi una scuola, ed una caserma capevole di trecento armati. Due forti guarentiscono l' isola; l' uno è situato al N. su di eccelsa rupe, che tutta la domina, e chiamasi *San-Michele*;

l'altro è costruito a tutela del porto, e dicesi *San-Francesco*. In questo emporio si depositano le preziose merci, che si traggono dall' Affrica occidentale, e soprattutto l'oro, l'avorio, l'ebano ed altri oggetti. Perteneva l'isola al re di Caior, sovrano del Capo-Verde, e dall' uno di essi, denominato Beiam, o Berir, la comprarono gli olandesi nel 1617, formandovi attissimo propugnacolo. Nel 1663 la presero gli inglesi, ma la riperdettero dopo un anno. Il conte d'Estrèès vi condusse nel 1667 una squadra francese, che se ne impadronì, e la pace di Nimegua ne assicurò a questa ultima nazione il possesso. Glielo disputaron poscia gl' inglesi nei casi di guerra, e l'ebbero per quattro anni dal 1779, e nuovamente nel 1800. La effimera pace di Amiens nel 1802 aveala ritornata in poter di Francia, ma solo dopo le transazioni del 1814 è riuscito a' francesi di migliorarne le fortificazioni, e goderne con sicurezza. Novera 8,500 abitanti, cioè 40 bianchi, 4,100 liberi, per metà negri, e per metà di colore, e 4,360 schiavi negri. Dista per 42 leghe al S. O. da San-Luigi. Lat. 14°. 40'. l. O. 29°. 47'.

ALBREDA, borgo posto sulla destra riva del Gambia, non lungi dalla sua foce. È questa la più lontana delle fattorie francesi del circondario di Gorea, e racchiude 7,000 individui. La distanza è di 40 leghe al S. E. da Gorea. Lat. N. 13°. 30'. l. O. 28°. 52'.

§. II.

COLONIA INGLESE

IAMES; questo inglese stabilimento tende a dominare la navigazione del Gambia, essendo i suoi banchi, e fattorie sparsi sulle rive di questo fiume, del gran ramo di Casamansa, e dei canali intermedii. Il paese pertiene topograficamente a' felupi. Dicesi Lago-Iames un ampio bacino formato in que' dintorni da un braccio della Casamansa. Il temporaneo godimento, che hanno gl' inglesi, della colonia portoghese, accresce a dismisura la loro influenza. La fattoria primaria, che pur si denomina IAMES, trovasi sul ramo della Casamansa distinto col nome di Pasga, e dista per 22 leghe al S. E. dall' ultima fattoria francese di Albreda, e

per 15 leghe al N. E. dalla colonia portoghese di Cacheo. Lat. N. 12°. 42'. l. O. 28°. 11'.

FORTE-JAMES; sorge un isola fluviale circondata di roccie in mezzo al Gambia, ed ivi hanno gl' inglesi costruito un valido propugnacolo, mercè il quale non può la navigazione, che a lor grado, eseguirsi. È questo il capoluogo della colonia inglese della Senegambia, la quale differisce dalla francese in ciò, che non rivolge le sue mire alla coltura del terreno, ed alla civilizzazione degli abitanti, ma tende solo ad avantaggiare il proprio commercio. Si ritrova discosto per 12 leghe dalla foce marittima del Gambia, e per men di una lega al N. O. da Jillifrey Lat. N. 13°. 27'. l. O. 28°. 38'.

JILLIFREY, città situata sulla riva meridionale del Gambia, è una delle più ricche, e commercianti del regno di Barra, al quale già perteneva. Vi sono stabiliti gli ufficii doganali per lo pagamento de' diritti sulle merci straniere. Gl' inglesi la ebbero dagli indigeni per convenzione stipulata nel 1826, e diverrà probabilmente l' emporio del loro traffico nella Senegambia. La sua distanza è di una scarsa lega al S. E. dal Forte-James, di mezza al N. E. da Albreda, e di 70 al S. da San-Luigi.

§. III.

COLONIA PORTOGHESE.

CACHEO, nome generico, che si dà agli stabilimenti del Portogallo nella Senegambia, che comprendono una estensione di cento leghe lungo l' atlantica spiaggia, dalla foce del San-Domingo, che dicesi pur Cacheo, a quella del Rio-Grande. Penetra per sessanta leghe nell' interno del paese de' felupi, de' balanti, e dei biafari. Vi si noverano 15,000 abitanti, tra portoghesi, negri, e meticci. Sino al 1850 ne vien consentito agl' inglesi il possedimento. Dopo le molte esplorazioni eseguite nell'Affrica interna in questi ultimi tempi, si è chiarito, che l' Inghilterra, e la repubblica degli Stati-Uniti, mirano a stabilire nel luogo più opportuno tra la Senegambia, e la Guinea, un grand' emporio, che regoli i de-

atini dell'Affrica occidentale, e de' suoi tesori, nel progredire della civilizzazione in quegli estranei lidi.

CACHEO, città primaria della colonia portoghese, situata in riva al San-Domingo. Non ha alcunchè di rimarchevole ne' suoi edifizi, tranne un vago tempio cattolico, il palagio governativo, ed i molti magazzeni mercantili. Le sue valide fortificazioni vengono dagl' inglesi mantenute, e migliorate. Il commercio che vi si esercita, è ricchissimo, e consiste in oro, avorio, cera, ebano, pelli di fiere, piume di struzzo, ed altri peregrini oggetti. Contiene 9,000 individui, e dista per 6 leghe dall'Atlantico, e per 90 al S. da San-Luigi. Lat. N. 12°. 18'. l. O. 28°. 36'.

BISSAGOS, nome di una specie di arcipelago formato nella foce del Rio-Grande da una moltitudine d' isole, roccie, scogli, e banchi arenosi, sparsi nell' Oceano fra il Capo-Roxo, ed il Capo-Verga. Parecchie sono separate dalla Terra-ferma col mezzo de' varii rami del fiume, e son desse le più notevoli; quelle che si trovan sul mare sono maggiori di numero, ma di entità minore, e le cinge una corona di bassi-fondi, che ne rendon malagevole l' approccio. Il calore del clima è quasi insopportabile all' europeo. Vi si coltiva riso, cotone, miglio, indaco, caffè, pepe, e se ne traggono squisite frutta, olio, cera, ma soprattutto risguardavasi da' francesi, come il punto più interessante dell' abolita tratta de' negri. I biafari, indigeni abitatori, ne vennero discacciati dalle bellicose orde de' bissagos, feroci, quanto altri mai, ed avidi di liquori spiritosi. Le maggiori isole più boreali, e prossime alla Terra-ferma si denominano; Bissao, Bussi, Bulama, Iate, Manterre, Soucexers, e Bourbon. Le più ragguardevoli marittime sono: Marshy, Iamber, Galina, Carashe, Warang, Canebac, Corbite, Formosa, Assarcas, Cove, ed altre in gran numero, ma poco note, e talune senza fissa denominazione. Siccome lo stabilimento portoghese nell' isola principale, comecchè decaduto, entra nella temporanea cessione fatta all' Inghilterra, abbiamo anteposto di qui descrivere l' intero Arcipelago, non potendo a meno di cadere sotto quella influenza. Tuttavia un capo supremo, col titolo equivalente ad imperatore elettivo, regge liberamente quelle popolazioni. Lo spazio occupato dallo Arcipelago trovasi fra

il 10°. 55'. ed il 12°. 10'. Lat. N. a fra il 17°. 30'. ed il 19°. 36'. l. O.

BISSAO; maggior isola, posta sulla foca del Rio-Grande, e per ogni lato bagnata dalle sue acque, ch' entran poi nell' Oceano. La sua larghezza si approssima a 20 leghe, su 10 di largura. Ne è l' aspetto amenissimo, e variato per la feracità esuberante del suolo, ch' è nelle valli, nelle colline, e nel piano del bel verde rivestito. La irrigazione è perenne, attesa la moltitudine di limpidi ruscelli, che l' attraversano. Il grosso bestiame vi trova ubertosi pascoli, e le carni sono saporitissime. Il ricolto del riso, e del miglio sovrabbonda al consumo, e se ne fa copiosa esportazione. Tutta l' isola è sparsa di abitazioni, che sono indicate dalla fronzute, e belle piante del banano, dell' ananas, del cedro, onde sono intorniate. Dividesi in nove distretti, che van soggetti ad altrettanti regoli, i quali dall' imperatore dipendono. Il porto è capevole di vascelli, ma la marina de' bissagos consiste in picciol numero di battelli armati, che servono ad inseguire i biafari, irreconciliabili nemici che ripararono sulle opposte rive. Prossima al porto è la casa del sovrano, presso cui vegliano costantemente armate guardie. Il successore viene dai nove regoli eletto, dopo i solenni funerali. Tanto i bissagos, quanto i biafari pertengono originariamente alla tribù negra de' papelli. La popolazione di Bissao somma ad 8,000 abitanti, e la distanza è di 24 leghe al S. O. da Cacheo. Il porto di Bissao trovasi Lat. N. 11°. 50'. l. O. 27°. 48'.

PORTO-PORTOGHESE; allor quando di tutta l' isola di Bissao erasi renduto padrone il re di Portogallo, nella spiaggia S. E. venne edificato un villaggio con una chiesa cattolica, e si eressero validi bastioni a tutela di quello. Ma i bissagos si emanciparono a mano armata, e tutto demolirono, volendo esser liberi nel loro traffico, il quale però soffre continui ostacoli per il selvaggio carattere de' popolani. Vi rimaser tuttavia molti oriundi portoghesi, che non vengono molestati, ed esercitano l' esterno culto a loro agio. Gl' inglesi hanno eretto in vicinanza due muniti luoghi, a' quali hanno dato il nome di *Kings*, e *Town*.

Art. II.

Sarà il presente articolo bipartito, e separatamente tratterà dapprima della repubblica di Futa-Toro, che ha fra i governi indigeni della Senegambia una decisa preponderanza, numererà dappoi quei regni, che nel rimanente si comprendono, dandone quella contezza, che si può, più ordinata, in proporzione delle recenti investigazioni.

§. I.

REPUBBLICA DI FUTA-TORO.

Questo considerevol tratto di paese situato lungo le rive del Senegal, confina al S. E. con Bondu, all'O. con Walo, ed al S. con Ghiolof, nel rimanente viene accerchiato al N. ed al N. E. dal Sahara, non frapponendosi che il fiume fra i negri Foulhas, i quali ne sono abitatori, ed i mori del Deserto. Al giovane viaggiatore Mollien siamo debitori della esatta descrizione di questa contrada, che egli visitò nel 1818. Dal N. al S. ha una estensione di 80 leghe, su metà di largura. Le molte riviere, che la innaffiano, rendono il suolo feracissimo, malgrado il cocente clima. Di cereali, e di riso si fa ricolto oltre il bisogno, e gran lucro si trae dal cotone, dall'indaco, e dal tabacco. Il grosso, e minuto bestiame ha di che ampiamente satollarsi nelle *savanne*, ove la spontanea vegetazione delle erbe è rigogliosa. Le miniere del ferro somministrano a gran parte dell'Affrica occidentale quel necessario metallo. Il fiume nella parte orientale si divide in due rami, i quali si ricongiungono presso l'occidental confine, e così vien formata l'isola di MORFIL, zeppa di frequentati villaggi. La popolazione de' Foulhas non è indigena, ma v' immigrò da Bondu, da Futa-Dialion, e da Dentilia. Vi regna somma attività, ed industria, nè di poca importanza è il commercio di permutazione, che si pratica, esportando cotone, e miglio, in cambio de' quali articoli si riceve il sale da' mori del Sahara, drappi, armi da fuo-

to, e chincaglieria, da' francesi, a' quali recasi pure avorio, e pelli di fiere. Col bestiame poi ricevesi alquanto di oro dalla parte meridionale della Senegambia, e se ne ritraevano un tempo molti schiavi. Spaziano nelle ampie foreste tigri, e leoni, che niuno da quelle sicure tane li discaccia, e stuoli di elefanti s' incontrano, talor di cento, e persin di dugento capi. I foulhas differiscono dagli altri negri e per la tinta rosseggiante, e per l' amor loro alla indipendenza. Dessi scossero nel 1775 il giogo del feodalismo, e stabilirono un governo oligarco-teocratico a modo di repubblica. I sette notabili più estimati del paese costituiscono un collegio supremo, e spirituale, che denominano *Almami*, in nome del quale la sovranità viene esercitata. Gli elettori però denno esser consultati negli affari, ed hanno il diritto di deporre il Marabutto, del quale si valsero per tre volte nel 1818. Sono i foulhas alquanto torbidi, e l' ambizione trascina sovente i rivali a guerra civile. Ad onora di questi popoli non dee lasciarsi di rammentare, che dopo la rivoluzione del 1775, quando era colla Europa in piena attività la tratta de' negri, aboliron essi la schiavitù, ed ordinarono, che niuno schiavo novello potesse por piede nel territorio della repubblica. Ingiunsero di più, che gli schiavi esistenti, divenisser liberi, quando avessero imparato a leggere. Menano vanto di questa azione, e dicon persino, che gli europei hanno ricevuto da essi una lezione di umanità, proscrivendo la tratta! I foulhas accorrono a centinaia nelle piantagioni francesi di Walo per darsi all' agricoltura. Professano il maomettismo, e parlano la lingua fulah, una delle più distinte della Nigrizia marittima. Il re di Futa-Toro, innanzi alla rivoluzione, chiamavasi *Seratick*, nome ch' erroneamente talor davasi alla regione, la quale si disse anche *Regno dei foulhas*. Secondo il barone Roger, la popolazione si eleva ad 800,000 abitanti.

TJILOGA, capitale di Futa-Toro, trovasi nel lato orientale dell' isola di Morfil, ma se ne ignorano i particolari, solo conoscendosi, che ivi fa l'*Almami* la sua residenza, e che ivi tiene le sue sessioni il gran consiglio de' settemviri, il quale lo innalza, e può balzarlo dal soglio. Novera 4,000 individui, e dista per 100 leghe all' E. da San Luigi. Lat. N. 16°. l. O. 25'.

SEDO, città posta nal lato S. E. di Futa-Toro, presso la contrada deserta, che separa il Ghiolof dal Bondu. È forse la principale di quella regione, ed ha intorno a se un gruppo di floridi villaggi. All' intorno si veggon numerosi armenti, attesa la vicinanza delle savanne. Conta 6,000 individui, e dista per 30 leghe al S. da Tjiloga. Lat. N. 15°. 1. O. 25°. 3'.

§. 2.

REGNI DELLA SENEGAMBIA.

1. CAIOR. Della parte occidentale del paese degli iolofi, il governatore della quale si rese indipendente, assumendo l'autorità monarchica assoluta col titolo di *Damel*, si compone questo nuovo stato, che confina al N. con Walo, al S. col regno de' serreri, all' E. col regno degli iolofi, avendo all' O. un lungo tratto della Costa Atlantica sino al di sotto del Capo-Verde. Ha 70 leghe di lunghezza, su 15, o 20 di largura. È sparso di frequenti villaggi, intorno a' quali si veggono feracissimi campi, arbori fruttifere, e piante tropicali, ma s' incontran poi de' tratti incolti, e disabitati, che però offron pascolo agli animali, e non mancan di tamarischi, e di alberi resinosi, che somministrano la gomma. Il suolo prossimo al lido marino è sabbioso, ma pure il cotone, e l' indaco vi prosperano. Il promontorio poi componesi d' ignude, e dirupate roccie. Dividesi lo stato in distretti, ad ognuno de' quali è assegnato un ufficiale con potestà civile, e militare, che dicesi *Lamin*. I villaggi poi son retti da un subalterno *gueraf*. Imbrandiscono i iolofi del Caior le armi bianche, e talora si servono anche delle armi da fuoco, nè mancano di valore. La popolazione somma a 25,000 abitanti.

ENBOHL, o *Amboule*, che talora si disse anche *Caior*, è la città situata nel centro della monarchia, ove il Damel ha lungamente fatto la sua residenza. Dista per 25 leghe al S. E. da San-Luigi, e per altrettante al N. E. da Rustico. Lat. N. 15°. 20'. 1. O. 28°. 28'.

MAKAJÈ, nuova capitale del Caior, situata sulla riva di un

fiumicello, che versa nell'Atlantico le sue acqua. Il Damel vi ha un palagio fortificato, ove trovasi trasferita la sua corte. La sua distanza è di 15 leghe al S. da San-Luigi, di 10 dall'Atlantico, e di 10 all'O. da Enbohl.

RUSTICO; principal porto marittimo del Caior, al di sotto del Capo-Verde, offre alle navi sicuro ricovero, e pratica un traffico ricchissimo in cotone, indaco, piume di struzzo, pelli di fiere, avorio, e gomma. Fu già luogo d'imbarco per la tratta dei negri. Dista per 25 leghe al S. E. da Eobohl.

2. SIN, o *Barsin*; occupa questo regno il tratto di costa marittima dal Capo-Roxo alla foce del Gambia per dieci leghe, e s'interna tra gli iolofi, ed il regno di Baol. Vien popolato dalle tribù de' SERRERI, i quali dediti alla pastorizia, non han sede fissa, e si mostrano ignudi, ma ci si dipingono operosi, ospitali, ed incapaci di recare offesa. Ogni tribù è governata da un capo, e sono fra loro indipendenti, ma ne' pericoli si collegano contro l'inimico generale. I iolofi del Caior li vanno ponendo in soggezione. Sommano i serreri a 60,000 individui, e dal 13°. 30'. si estendono sino al 14°. 32'. Lat. N., fra il 27°. 50'. ed il 29°. 20'. l. O.

PORTUDAL, città marittima con porto capevole di grosse navi, ove si esercita importante traffico di avorio, oro, ambra grigia, e pelli di fiera. Contiene 4,000 abitanti, e dista per 10 leghe al S. E. da Rustico, e per 7 al N. O. da Ioal. Lat. N. 14°. 26'. l. O. 26°. 26'.

3. GHIOLOF, *Yolof*, e *Wolof*; stanziano in questo stato i iolofi mediterranei, il re de' quali estendeva un tempo sino al mare la sua possanza, ed ora ha perduto la maggior parte del suo territorio colla rivoluzione del Damel di Caior, con cui all'O., confina mentre all'E. uno spazio deserto il disgiunge da Bondu, avendo al N. la parte occidentale di Futa-Toro, ed al S. il regno di Baol. I iolofi sono i più belli uomini di tutta la Nigrizia, ed all'infuori della tinta, i loro lineamenti, ed anche i capelli, non differiscono punto dall'uomo europeo. Vi si contano 200,000 abitanti, e l'area dal 14°. 20'. aggiugne al 6°. Lat. N., fra il 26°.

15'. ed il 28°. l. O., ma la parte più popolosa è nel centro, ove dall' E. all' O. si trova una serie non interrotta di villaggi.

4. BARRAH, piccolo stato fra quei di Sin, e di Badibu, con titolo di regno. Ha 20 leghe di lunghezza, ed altrettante di largura. Il suolo è fertile, e lucroso il commercio colle fattorie francesi, ed inglesi. Il re ha un' autorità limitata da' seniori, e riscuote un passaggio da ogni vascello, ch' entra nel Gambia, di cui ha la foce all' O., ed al S. la riva boreale. Novera 100,000 abitanti di origine mandingua, di religione maomettana, di operosa attività, e di mite costume.

BARRA-INDING è la metropoli, e regia residenza. Dista per 65 leghe al S. da San-Luigi, e per 3 al N. dal Gambia. Lat. N. 13°. 58'. l. O. 29°.

5. BADIBU, stato posto fra que' di Sin, Salum, e Barra, che si estende per 25 leghe di lunghezza su 23 di largura, e che per mezzo del Gambia è separato dal territorio de' Mandingui. Ha titolo di regno, ed è popolato da 60,000 abitanti.

6. SALUM, o *Bursalum*; prende il nome questo regno situato all' E. di Badibu dal fiume, che lo innaffia, e che discende per varie piccole bocche all'Atlantico. Il Gambia ne forma il limite meridionale, ed ha una estensione di 50 leghe per 20 di ampiezza. Il paese è ubertoso, e zeppo di popolazione, che si fa ascendere a 300,000 abitanti, i quali sono dotati di sufficiente intelligenza, ed hanno lo spirito bellicoso, ed impavido di perigli.

7. YANI; piccolo stato situato lungo la sponda boreale del Gambia, e circoscritto all' O. dal Salum. Conta appena 25,000 individui, che attesa l' ubertà del suolo menan commoda vita, esercitando l' agricoltura, e la pastorizia.

FULICONDA, città posta in riva al Gambia, e la più ragguardevole della enunciata regione. Dista per 25 leghe al N. O. da Pisania. Si dà lo stesso nome a molti villaggi dell' Affrica occidentale, ne' quali dimorano que' foulhas, che professano il feticismo.

8. BAOL, si estende la contrada sulla riva settentrionale del Gambia, ed è accerchiata da' regni di Sin di Ghiolof, e di Salum. Ha una lunghezza di 30 leghe lungo il fiume, ma nelle altre par-

ti i suoi confini son variati dalle frequenti guerre civili, ed ora sono assai più limitati di qual che nol fossero innanzi alla emancipazione del Caior. La fertilità delle terre supplisce all' incuria degli agricoltori che ne traggon cereali con poco stento, e vi allevano numerose mandre di grosso, e minuto bestiame. Vi si fa pur commercio di eccellente cuoio. Contiene 80,000 abitanti.

9. WOULLY, o *Woozly*; piccolo regno lungo la riva settentrionale del Gambia, laddove è il termine della sua navigazione. Confina all' O. con Boudu, e Tenda, diviso al N. per deserte piagge da Futa-Toro. Conta 90,000 abitanti.

MEDINA città capitale del Woully, che si novera fra le migliori di que' dintorni, per avere il ricinto difeso da una elevata muraglia, e da una viva siepe foltissima in proporzionata distanza. Conta 6,000 individui, ed è discosta per 100 leghe all' E. dal Forte-James. Lat. N. 13°. 45'. l. O. 25°. 35'.

BARRACONDA; città posta sulla destra riva del Gambia, nel luogo, in cui sorgono le cateratte, che impediscono la ulteriore navigazione. Contiene 3,700 individui, e dista per 38. leghe ai S. O. da Sedo, e per 120 dall' Atlantico. Lat. N. 13°. 28'. l. O. 15'.

10. BONDU; regno, che si estende sulla sinistra riva del Senegal, ed è limitato al N. O. da Futa-Toro, al S. da Woully, Tenda, e Satadow, all' E. da Bambouk, ed al N. da Galam. Il suolo è in gran parte montuoso e boschivo, e s' incontran lungo le valli taluni tratti coltivati, in mezzo a' quali sorgono meschini villaggi. Il Falemè innaffia il lato orientale, e presso le sue rive si trovano auree preziose miniere, essendovene altre di ferro nella opposta parte. Le produzioni rurali consistono in riso, miglio, mais, indaco, gomma, e cotona. Il re ritrae gravosi pedaggi dai mercadanti, ed esercita una autorità assoluta. Per la tratta de' negri ara questa contrada l' emporio, ma anche sugli altri generi esercita, specialmente coi mori, lucroso commercio. La popolazione somma a 300,000 abitanti.

FATTECONDA, metropoli del Bondu, trovasi sulla destra riva del Falemè, influente del Senegal, ed è la ordinaria residenza del sovrano. Contiene 8,000 abitanti, ed è discosta per 10 leghe

al S. O. da Galam, e per 140 al S. E. da San-Luigi. Lat. N. 14°. l. O. 22°. 42'.

11. GALAM, o *Kadiaaga*; trovasi lungo la riva meridionale del Senegal, ove il Falemè, ed altri influenti metton foce. Vi si fa gran coltivazione di tabacco, e le miniere dell'oro son numerose. Vien governato il regno da un monarca elettivo, che dicesi *Touka*. Racchiude 100,000 abitanti.

GALAM è la capitale, e regal residenza. Risguardasi come il commerciale emporio di tutt'i dintorni. Quando la tratta de' negri si eseguiva impunemente, facevan qui capo le torme, che si trascinavano dalla interna Nigrizia. I francesi vi aveano eretto il FORTE-SAN-GIUSEPPE, il quale oggi è interamente demolito. Conta 4,000 individui, e dista per 150 leghe al S. E. da San-Luigi. Lat. N. 4°. 45'. l. O. 22°. 20'.

MAHNA, città, ov'è modernamente fissata la regal residenza. Trovasi in riva al Senegal, ed alla distanza di 6 leghe O. da Galam.

12. BAMBOUK; regno limitato al N. O. dal Galam, e quindi dal Senegal in tutta la sua estensione boreale, all'E. dalla Nigrizia, o Soudan, all'O. dal Bondu, ed al S. dal Tenda, Neola, Centilia, e Worada. Ha 36 leghe di lunghezza su 30 di largura, e dividesi nelle tre provincie del Bambouk proprio, ch'è la più vasta, e settentrionale, del Satadu al S. O., e del Konkodu al S. E. Viene attraversato dal Falemè, e da altri fiumicelli, le rive de' quali sono le sole, che rispondono alla coltura. Fra i molti animali vi è una singolar copia di giraffe, e di scimie. Se ne trae l'amianto, il nitro, il ferro, l'ebano, e molti altri preziosi legni. Ricchissime miniere di oro sono sparse dappertutto, ma soprabbondano nel Bambouk proprio, eppure gli europei tralasciarono di scavarlo per darsi al più turpe, e men faticoso mercato di carne umana, che non lascia di continuarsi occultamente, malgrado la universale esecrazione, e le leggi repressive. Il re ha un'autorità limitata, dacchè i *Farim*, o capi de' villaggi, si risguardano come indipendenti. Sono i popolani di derivazione mandingua, e si professano maomettani, ma praticano da se stessi le più semplici cerimonie del culto, senza dar ricetto a' marabutti sotto qualunque

pretesto. Dal 12°. 50'. si estende al 14°. 58'. Lat. N. a dal 20°. al 22°. 42'. l. O. La popolazione somma 400,000 individui.

BAMBOUK, capitale, e residanza del re, viene attraversata da un fiumicello, ed è ben guardata, nè il suo traffico è men ragguardevole de' circostanti luoghi, specialmente in oro, pelli e schiavi. Conta 6,000 abitanti, e dista per 110 leghe all' E. dal Forte-Iames, Lat. N. 13°. 22'. l. O. 21°. 41'.

13. KASSON, piccolo stato di figura quadrata, avente una estensione di 20 leghe, è situato fra il Galam, ed il Kaarta. Il fiume Krieko, influente del Senegal, ne bagna le feraci pianure, e solo all' E. nel paese di Sorroma vi sono dirupate montagne, e gole inaccesse. Il monarca che s' intitola *Sagedova*, è ereditario, e possente, ma testò ha perduto una parte de' suoi possedimenti, riunita al Kaarta. Vi si seguono i riti mussulmani. La popolazione è di 60,000 individui, che spettano a' foulhas.

KUNIAKARY, metropoli del Kasson, posta in riva al Krieko, in mezzo ad amenissima, ed ubertosa pianura. Vi fa il re la sua residenza. Contiene 4,500 individui, ed è discosta per 30 leghe all' E. da Galam. Lat. N. 14°. 40'. l. O. 20°. 30'.

14. KAARTA. È l' estremo regno N. E. della Senegambia, il quale confina all' E. col Bambara, una delle grandi divisioni del Soudan, al N. con Ludamar, al S. con Tuladu, e Bruko, ed all' O. con Kasson. Ha 80 leghe di lunghezza su 33 di largura. Il suolo è sabbioso, ma non sterile, e tratto tratto ingombro da selve. Fra le piante è comunissima il *lotus*, ricercata specialmente dai mori del Sahara per alimento. Con quelli si fa il più importante commercio di oro, e di avorio. Gli originarii abitanti erano i Diavarras, che avendo nelle civili guerre del Bambara accordato asilo a que' principi caddero poi nella soggezione di essi, sebbene si riguardino, come i notabili del paese, ed abbian nelle guerre gran parte del comando. Fra' principi di Bambara si sceglie il re, ch' esercita un comando temperato dalle leggi, le quali molto favoriscono il popolo. Qualche movimento anarchico turba però i passaggi dall' uno all' altro sovrano. Una parte del Kasson è unita ai dominii del Kaarta, e questo regno si schermisce, mediante donativi, dalle incursioni dei mori. Spetta pure al Kaarta il regno

moro di IAFNOU, posto nel lato boreale fra il Ludamar, ed il Gedumah, ricoperto in gran parte di boschi, ed abitato dalle genti pressochè salvagge del deserto, che pagan tributo. La popolazione somma 200,000 abitanti.

ELIMANÈ, villaggio principale del Kaarta, ove il re modernamente ha stabilito la sua residenza, e che risponde all'antico paese di *Gendiguma*. È discosto per 170 leghe al S. E. da San-Luigi. Lat. N. 15°. 2'. 1. O. 17°. 25.

KEMMU, antica metropoli del Kaarta, la quale trovasi in bella, e ferace pianura. L'amorevole ricevimento del re viene da Mungo-Park ne' suoi viaggi con molto onore descritto. Dista per 45 leghe all'O. da Elimanè. Lat. N. 15°. 12'. 1. O. 19°. 35'.

15. LUDAMAR, regno posto sulla estrema frontiera tra la Senegambia, ed il Sahara, avendo al S. il Kaarta, all'O. il Iafnoo, ed all'E. il Bambara. Si estende per 70 leghe all'E. all'O. su 30 di largura. Il clima vi è cocente, ed il territorio non è guari coltivato anche nelle rare pianure aperte, e non occupate da' boschi. Gli abitanti sono foulhas, e mori insieme frammisti; de' quali distinguonsi i primi per la dolcezza, e gli altri per la ferocia. Il maggiore Hoogton, il primo che venisse incaricato di determinare il corso del Niger dalla società affricana di Londra, derubato più volte da' mori, perì per dissenteria, e rimase insepolto in quelle arene. A Mungo-Park, il quale pure vi sofferì strapazzi, e prigionia, venne indicato il luogo, fra' boschi, ove rimasto era il cadavere del suo predecessore. I mori professano un maomettismo intollerante, ed estremamente superstizioso. La loro ricchezza consiste nel bestiame, e vi è qualche poco d'industria nella fabbricazione di armi da taglio, ed in lavori eseguiti dalle donne col pelo di capra. Vi si trovano abbondevoli gli struzzi, i cinghiali, e le antilopi, ma le terribili iene incutono il più grande spavento. Il re non si distingue da' suggetti, che per la grandezza maggiore della sua tenda, e per la ricchezza delle vesti, nel rimanente convive al pari co' popolani. Il nerbo della sua armata consiste nella cavalleria, la quale non ha soldo, ma vive di rapina, e ladroneccio. I marabutti limitano al viril sesso la rozza istruzione

elementare, della quale le donne si riconoscono indegne. Vi si numerano 80,000 abitanti.

BENOWM, città capitale, o a meglio dire, grosso villaggio, ove fa il re la residenza, non è composto, che di meschini abituri, e di numerose tende de' mori. Conta 8,000 individui, e dista per 25 leghe al N. E. da Kemmu. Lat. N. 17°. 51'. l. O. 19°. 25'.

IARRA, città considerevole, che segna il limite de' viaggi, e la morte del maggiore Houghton, vittima dell' audace sue intrepidezza. È lontana per 10 leghe all' O. da Benowm.

16. GEDUMAH; son limiti a questo regno il Sahara al N., la parte più boreale del Kaarta, ed il Iafnou tributaria all'E., il Senegal al S., che dividelo da Galam, e Bondù, e la repubblice di Futetoro all' O. I foulhas, ed i mori lo popolano, ma la sue vicinanze col deserto, ed il non essere stato visitato da' viaggiatori, che per la Senegambia si rivolgono al Soudan, attese la sua posizione, lo rendono il più mal noto fra gli stati dell'Affrica occidentale. I mori e gli abitanti del Kaarta ne hanno distrutto più volte tutt' i villaggi, a può solo dirsi, che si estende fra il 15°. ed il 17°. Lat. N., e fra il 21°. 30'. ed il 23°. 30'. l. O.

17. FULADU; stato, che si estende nell'oriental confine delle Senegambia, non luogi dalla sorgente del Senegal, fra i regni di Kaarta, Geodu, e Bruko, ed in vicinanza del Soudan. Il Kokoro, che ha varii influenti, de' quali il Vonda è principale, come pure il Ba-Wulime ne bagnano le valli, ma la maggior parte del suolo è alpestre, ed incolto. Vi si fa commercio di legni duri, e preziosi, di avorio, di scelte pelli ferine, e vi si raccoglie cotone, indaco, e molte piante medicinali. Trovasi fra il 13°. ad il 15°. Lat. N., e fra il 17°., ed il 20°. l. O., sommando a 200,000 i popolani, che pertengono alla tribù de' foulhas.

KOENA, città principale, posta nel meridional canto del Fuladu, venne visitata da Mungo-Park nel 1805. L' antica metropoli nomavasi *Maniakoro*, ed era fra i due fiumi Kokoro, e Ba-Walima, ma venne da' mori distrutta, e se ne veggono le rovine. Si contano in Koène 4,000 individui, e dista per 42 leghe al S. E. da Kemmu. Lat. N. 13°. 14'. l. O. 28°. 58'.

18. BRUKO; vien separato questo regno dal Kaarta per le acque del Kokorn, dal Bambuk per le acque del Senegal, e confina nel resto col Fuladu. Attinge 50 leghe nella sua maggior lunghezza su 20 di largura. Conta 80,000 abitanti, nè v' ha rimarchevol luogo, tranne i villaggi abitanti da' foulhas.

19. MANDING; contrada della Senegambia orientale, a contatto col Soudan, innaffiata nella sua parte australe dal Dialiba, o Niger, e confinante col Fuladu al N., e N. O., col Gadu e col Iallonkadu all' O. Il territorio è montuoso, e nell' aridità dei dirupi non vi è traccia di coltura. La sabbia fluviale trascina seco polvere di oro, che le donne sono impiegate a raccogliere. È questo il paese originario de' mandingui, i quali si sono dipoi sparsi in molti punti dell' Affrica occidentale. Si divide in tante repubbliche, quanti sono i villaggi, ma il reggimento è confidato in mano a' seniori, che vi sostengono l' aristocrazia. La lingua dei mandingui è la più nota fra le affricane, e di essa si valgono i commercianti. La superficie del Manding è di 40 leghe in tutt' i sensi. Noverà 40,000 abitanti, e si estende fra il 12°., ed il 14°. Lat. N., e fra il 16°. ed il 17°. 50'. l. O.

KAMALIA; città posta alle falde di una sterile montagna, ma ricca di auree miniere. Taluni degli abitanti professano il feticismo, nè si accomunano cogli altri individui mussulmani. In genere il carattere della popolazione è dolce ed ospitale. Conta 9,500 anime, ed è discosta per 35 leghe al S. E. da Koèna, e per 70 al S. O. da Sego. Lat. N. 13°. l. O. 27°.

20. GADU, piccolo stato, che si estende al S. di fuladu, e Bruko, d' ineguale larghezza, avendo la forma di triangolo, la di cui punta è nel lato orientale, e si dilata all' O. la base. Di 25 leghe circa è la sua lunghezza. I fiumi, che discendono da' suoi monti, servono ad irrigarlo per la coltura delle terre, ma soprattutto si vantano le sue ricchezze minerali in oro, e ferro; vi si raccoglie pure quantità considerevole di nitro. Dal 12°. 30'. aggiugne al 13°. 40'. Lat. N., e dal 17°. 38'. al 20°. l. O. La parte meridionale è quasi deserta, e venne attraversata da Mungo Park nel 1795. Conta 40,000 abitanti.

21. WORADA, regno posto fra il Kaarta al N., ed il paese de' Dialonki al S. in alpestre contrada, ove pochi villaggi s' in-

cootrano, ma piuttosto aggregati delle tenda de' foulhas. Poche notizie si hanoo de' suoi prodotti, i quali sono esclosivamente mioerali. Trovasi fra il 12°. 10'. ed il 13°. Lat. N., e fra il 20°., ed il 22°. l. O., racchiudendo 30,000 individui.

22. IALLONKADU, o *Dialon*; contrada posta fra il Gambia, ed il Senegal io isterile, e solingo sito dal Felemè attraversato. Di tutti tre questi fiumi trovansi fra quelle rocce le sorgenti. All' infuori delle carovane, non havvi passeggiere, che per così ermi luoghi si avventuri. I meschini villaggi non racchiudon, che tende, ed abituri. Vengon poi retti da capi indipendenti, che dalla forza misuraoo i loro diritti, e sono perciò in cootinuo stato di guerra. Discacciati dal natio più occideotal paese conquistato da' foulbas, ricercarono i dialonki fra' monti uo asilo, ove professaoo il feticismo, e parlano un dialetto del linguaggio maodinguo.

23. DENTILIA; paese mootuoso, ma fecondato dalla irrigagazione de' torrenti, tra il Falemè, ed il Gambia. Racchiude parecchie miniere d'oro, e molte di ferro, rinomato non meno per la perfetta qualità sua, che per la lavorazione, alla quale gli abitatori mandiogui sono oltremodo adatti. Trovasi fra il 12°. 10'. ed il 12°. 55'. Lat. N. e fra il 21°. 48'. ed il 22°. 36'. l. O., contandovisi 3,000 abitanti.

BENISERILE; città priocipale, posta non lungi dal Felemè, sul lato setteotrioaale dal Dentilia, contiene 6,000 iodividui, ed è discosta per 85 leghe al S. E. dal Forte-Iames. Lat. N. 12°. 40'. l. O. 22°. 2'.

24. NEOLA; piccolo regno, separato per il Gambia dal paese de' mandingui saussaus all' O., e coofinaote all' E. con il Dentilia, ed al N. col Bambuck. Si estende dal 12°. al 13°. Lat. N., e dal 24°. al 25°. l. O. Sono pure mandingui gli abitatori suoi, e si calcolano asceodere a 60,000 individui.

25. TENDA, contrada, cha si estende all' O. lungo la riva settentrioonale del Gambia, ed all' E. ne viene baguato il meridional confine dal Noula-Koba suo influente. Uoo spesso, ed ampio bosco detto di *Simbami* la divide dal Bondu, e dal Bambuck nei lati boreali. Occupa dal 12°. 57'. al 13°. 40'. Lat. N., e dal 23°. 20'. al 24°. 55'. l. O. Ricco è il suo commercio io avorio, e gom-

ma o filan cotone, o ne tessono stoffe, o le tingon coll' indaco in modo inalterabile, e tutto proprio della loro arte. Dal sole i giorni, dalla luna i mesi, e dalla periodica stagione delle piogge tropicali noveran gli anni. Il vestiaro è semplice, ma regolare, consistendo in succinta toga, saldali, e calze. Il manto muliebre ricuopre la metà del corpo, e discende negligentemente sugli omeri. La loro vecchiaia è precoce, e di rado superano i quarant' anni, e li direste allora decrepiti al contemplarne la canizie, e le fronti rugose. Inoltre le dissenterie, e le febbri endemiche ne mietono una gran parte in età ancor più fresca. Non hanno metropoli, ma villaggi per lo più uniformi, cioè aggregati di rotonde case di terra con tetto conico di bambù, ricoperto di fronde. Una piazza è nel centro, ed ivi la moschea, ed una specie di borsa per trattare in comune gl' interessi commerciali. Mal si calcola il loro numero, ma quelli che abitano la contrada unita, la quale da essi prende nome, sommano approssimativamente a centomila, fra il 12°. ed il 13°. 30'. Lat. N., e fra il 24°., ed il 25°. l. O.

27 KABU, paese situato tra il Gambia, ed il Rio-Grande, intersecato da paludi, che ne rendono il clima nocivo, e molto più nella stagione piovosa. Il Gaba discorre nel boreale suo lato. Dal ferace terreno però si raccoglie riso, maiz, orzo, indaco, miglio, cotone, e vi si fa pur cospicuo traffico di oro, avorio, cuoi, e ferro. Il viaggiatore Mollien lo ha testè attraversato, dandone adequata descrizione. Contiene 30,000 individui.

SUMAKONDA; città principale del Kabu, ed emporio del nazionale commercio. Ha case di terra alla foggia de' mandingni, che formano la miglior parte della popolazione, ascendente a 6,000 abitanti. Dista per 4 leghe al N. dalla riva settentrionale del Riogrande, cui si da anche il nome di Kabu, e per 40 leghe all' E. da Bissao. Lat. N. 11°. 38'. l. O. 25°. 14'.

28. FELUPI, così chiamansi quelle tribù di negri, che stanziano nel Casamansa, e sono limitati al N. dalla foce del Gambia, ed al S. dall' altra del San-Domingo. Di piccola statura, di carnagione negrissima, di ricciuto crine. Punzecchiano la loro pelle, esprimendovi figure, ciocchè suole da' francesi esprimersi col verbo *tatuer*. Una specie di *perizoma* li cinge, sicchè dirsi non possono

affatto ignudi. Si lodano, come mantenitori delle promesse, ma un carattere iracondo, e sanguinario, li deturpa, corrispondendo alla ferocia loro le avvelenate freccie, che non depongono mai dal proprio dosso. Danno le api assai moltiplicate il duplice frutto, e vi si fa col mele una spiritosa bevanda. Il suolo è fertile, ed i lucri del traffico sono più ragguardevoli per lo contatto degli europei, a' quali somministransi da' felupi le più ricercate pelli delle belve affricane. Sono almen 50,000, e vivono soggetti a' capi di ognuno de' settanta villaggi, che posseggono con regime patriarcale, somigliante a quello de' mandingui, fra il 12°. 40'., ed il 13°. 30'. Lat. N., e fra il 28°. e 29°. l. O.

29. BANIANI; PAPELLI; BALANTI; BIAFARI; compongono dessi altrettante tribù di negre popolazioni prossime alle foci del San-Domingo, del Geba, e del Rio-Grande. I baniani stanziano lungo i canali traversali, che mantengono la comunicazione fra il Casamansa, ed il San-Domingo; i papelli stanno fra i baniani, ed i saussans lungo le rive di quest' ultimo fiume; occupano i balanti un ramo del Geba, che prende da essi la particolar denominazione; i biafari finalmente sono i più meridionali, e giungono alla sponda del Rio-Grande, che forma il meridional confine della Senegambia. Essi quivi si stabilirono, dopo che vennero dall'Arcipelago discacciati, ove i bissagos armata mano penetrarono. Vi sono però de' popoli di ugual nome, che stanziano lungo la costa orientale del gran golfo della Guinea. Queste orde circumfluviali danno una complessiva popolazione di 60,000 individui, e trovansi fra l' 11°. 30'. ed il 13°. Lat. N., e fra il 26°., ed il 29°. l. O.

30. FUTA-DIALON; estesa contrada, ricoperta per due terzi da elevate montagne, che mostran candide di alpina neve le loro cime. Quelle però, che a borea si denominano *Tanguè*, sono alquanto più basse, e presentan vulcaniche tracce. Al di là di questi ultimi monti si trovano orde erranti, e non soggette che a' capi di tribù, vivendo in vicinanza di ampio deserto, che li separa dai circostanti paesi. Le valli, e qualche pianura, costituiscono la parte coltivata, che somministra copia di cereali, cotone, indaco, e tabacco. Molti son pure gli alberi fruttiferi proprii del clima, cioè

banani, cedri, aranci, carubbi, ed infinite le piante di alto fusto raccolte in ispessi boschi. Le greggie trovan pascolo lungo le rive de' fiumi, e le api depongono mele, e cera ne' rustici alveari, che si fabbricano entro le più noderose arbori. Le miniere del ferro sono le più ricche, e copiose, benchè non ne manchin d'oro. Lavorano da se medesimi una quantità di grossolani tessuti in lana, ed in cotone, e fabbricano utensili, arnesi di ferro, ed istrumenti agrarii. Comprano drappi, ed armi da fuoco per mezzo degli europei. I dialonki erano in origine esclusivi abitatori di questi gioghi, ma incalzati da' foulhas si ritrassero i più, al di là d'intermedio deserto, nella parte orientale, cui si diede il nome di Iallonkadu, ed i rimasti formaron co' vincitori, e con molti mandingui sopravvenuti, un popol solo, che migliorò tratto tratto la selvaggia natura affricana. Il Futa-Dialon è ricettacolo delle principali riviere dell'Affrica occidentale. Dal nocciuolo di que' monti scorgano le sorgenti, onde han vita il Senegal, il Falemè, il Gambia, il Rio-Grande, ed altri minori fiumi. Riconoscono un re questi popoli, ma con autorità rattemprata da' capi delle tribù, che con esso siedono a scranna. Son mussulmani, e molto riveriscono i marabutti, da' quali intendono la lettura, e l'analisi del Corano. Si trovano nel territorio taluni punti grossolanamente fortificati per guarentirsi dalle invasioni. Forte è pur l'esercito, del quale la cavalleria forma il principale sostegno. Il viaggiatore Mollien attraversò la regione, provenendo da Gorea, e l'inglese Campbell vi giunse, rimontando il Rio-Nunez. La popolazione somma ad 85,000 abitanti, fra il 10°., ed il 12°. Lat. N., e fra il 22°., ed il 25°., I. O.

TIMBO, città considerevole, e ben costruita, per servire di residenza al re di Futa-Dialon, vien bagnata dal Senegal, che a poca distanza incomincia il suo corso. L'industria vi dispiega una rara operosità, e vi si veggon coucie di cuoio, e fabbriche di drappi ordinarii, e non ispregevoli lavori in legno, in ferro, ed anche in argento, ed oro. Conta 7,000 individui, ed è distante 90 leghe al S. E. dal Forte-Lamies, e per 75 al N. E. da Sierra-Leona. Lat. N. 10°. 10'. I. O. 22°. 38'.

LABBE; può dirsi la seconda città del Futa Dialon, e forse

la più importante per la estensione del suo commercio. Ha relazioni non interrotte con Tombucto, d'onde vi pervengono i mercadanti, mediante un viaggio di quattro mesi. Gli artefici sono molti, ed assai attivi. Novera 5,000 popolani e dista per 29 leghe al N. O. da Timbo. Lat. N. 10°. 44'. l. O. 23°.

COCAGNÈ; grosso borgo, che il sinuoso Gambia circuisce a qualche distanza da due lati, giace in terreno fertilissimo, e ben coltivato. Vi si pratica notevol commercio, a vi affluiscono a cagione di esso i popolani de' vicini regni di Bambuk, a di Bondu. Contiene 3,000 abitanti, ed è discosto per 49 leghe al N. da Timbo. Lat. N. 11°. 53'. l. O. 23°. 52'.

CAPO TERZO

LA GUINEA.

Vagamente si è questo nome usurpato da' geografi per designare la costa occidentale dell' Affrica, siccome speciosa è pur l'origine derivata dalla regione alle monete battute col primo oro tratto dagl' indigeni, che si denominarono *ghinee*, ed esprimono tuttora la moneta inglese di convenzione. Sembra poi, che da una città del Soudan a tutta la contrada questo nome di Guinea siasi esteso, onde pueril cosa sarebbe l' indagarne la etimologica natura. I confini furon sempre, e son tuttora inesatti, che dapprima taluno vi comprese la Senegambia, altri ne esclusero tutta la parte meridionale, della quale composero altri stati. Il limite assegnatole a borea in questo specchio, come vedesi nella mappa dell' Affrica, è la foce del Rio-Grande, e la parte meridionale della Senegambia, e del Soudan, infino all' Al-Quamar, o Monti della Luna, all' E. una regione affatto incognita agli europei separa la Guinea dalla costa orientale affricana dello Zanguebar, al S. per un tratto della costa occidentale ugualmente deserto vian divisa dalla Cafreria, ad all' O. l' Atlantico la bagna in tutta la sua lunghezza, a forma l' ampio

golfo equatoriale, che di Guinea si denomina, distinto in due parti dal Capo-Formosa, che entro il mare si avanza. Molti sono i promontori lungo la spiaggia ineguale, e primiero s' incontra non lungi dalla Senegambia, ove anzi qualche geografo lo ha talor compreso, quello di Sierra-Leona ed il Capo-Verga, indi il Capo-Palmas, da cui comincia l'apertura del golfo, ed il vicin Capo delle Tre-Punte, ed il Capo-Lopez, che della baia è termine meridionale, ed il Capo-Negro, che segna il principio della costa deserta. È naturale la divisione della Guinea in due grandi parti, la superiore, o Settentrionale, e la inferiore, o Meridionale. Quindi a quella uniformandoci, ci affrettiamo a darne partitamente la descrizione.

Art. I.

GUINEA SUPERIORE.

Tutto quel tratto di paese, che dalla foce del Rio-Grande insino alle foci del Calabar, e del Cross sul Golfo di Biafra si estende dall' O. all' E. ha la esposta denominazione, ed occupa un' area della lunghezza di 600 leghe, su 150 di largura, fra il 3°. 30'., e l' 11°. Lat. N.; e fra l' 1°., ed il 26°. l. O. I monti Kong ne formano la naturale barriera col Sudan a Borea. Il Rio-Nunez, che discende dall' occidentale montuoso limite del Futa-Diallon, gittasi primiero nell'Atlantico, al di sotto del Rio-Grande, impaludandosi fra le arene della spiaggia insalubre. Il Mitomba, il Rockella, il Cherbro, il Mesurado, il Santo Andrea, l'Assinia, il Siunia, il Chama, il Rio-Volta, il Lagos, il Formosa, i due Calabar nuovo e vecchio, ed il Cross, sono le riviere, che in ordine progressivo dall' O. all' E. sulla costa s' incontrano, sebbene talune ve ne sian navigabili, poco vi si sono potuti addentrare i viaggiatori, onde mal noti ne sono i corsi, ed arcane le sorgenti. Il clima è cocente, quanto può esserlo in tanta vicinanza all' Equatore. Un poco nella stagione delle piogge periodiche vien rattemprato, ma questo refrigerio è accompagnato da spaventosi uragani, nè minore incomodo arreca il soffio del vento N. E., che chiamasi *Harmattan*, in mezzo agl' igienici vantaggi, ond' è benefico appor-

tatore. Il suolo è generalmente fertilissimo, ed abbonda di tutte le produzioni della zona torrida al pari della Senegambia, ma l'ignavia degli abitanti si oppone alle ottime disposizioni della natura. Il tristo guadagno della tratta degli schiavi era preferito da que' brutali alle occupazioni industriali, ed agrarie, e l'Europa il consentiva, e ve li adizzava! Immensa serie di bestie vi si racchiude e domestiche, e selvagge, e feroci, dal pollame al gregge lanuto, dall' errante daino al maestoso elefante, dall' ispido cinghiale all' orrida tigre, ed al tremendo leone. Schifosi rettili, e taluni di straordinaria mole, singolari amfibii accrescono la copia del regno animale. La pescagione non è trascurata, vi sono anzi molto adatti i negri. La schiera degli augelli fa pompa de' più brillanti, e peregrini colori, distinguendosi soprattutto le varie specie de' pappagalli. Non vi sono ricchezze minerali, sebbene l'attrattiva dell' oro recatovi da' negri del Sudan abbia eccitato su queste rive la gara de' marittimi potentati europei.

Gli antichi certamente non giunsero al di là del Rio-Nunez colle loro atlantiche navigazioni, essendo anzi incerto, se oltrepassassero la foce del Nun, o il Capo-Bianco. Gonzalez de Cintra, ardito esploratore portoghese, aveva in animo nel 1445 di superar l'Equatore, ma volendo inseguire un moro fuggito dal suo seguito, perì vittima della propria imprudenza, trucidato da una orda di dugento mori, che lo ritrovarono in secco, presso la baia, che ne acquistò il nome di *Angra de Gonzalez de Cintra*, nella costa del Zaohaga. Dopo diciassette anni fu inviato l'altro portoghese Pietro de Cintra dal suo re per continuare le scoperte affricane oltre il Rio-Grande, e questi seco portò il segretario portoghese, che aveva per lo innanzi accompagnato Cà-da-Mosto nella sua spedizione, ma grave ostacolo ritrovava nella mancanza d'interpreti degli sconosciuti linguaggi, niuno avendone potuto rinvenire nelle isole Bissos, ove volle dapprima approdare. Spinse tuttavia le ricognizioni insino alla foce del Mesurada, e denominò le varie riviere incontrate, ed i capi sporgenti nel mare. Da una selva, che di folto verde ricupriva la meridional riva del Mesurada, andavano sbucando de' negri, e taluni s'affidavan ne' palischermi in vicinanza della flotta, sicchè poterono sversene tre a

bordo, e l' un di essi fu tratto da Cintra a Lisbona, ed ivi sottoposto ad esplorazioni per mezzo di una interprete schiava, e rimandato in patria dopo un anno. Fu in tal epoca, che Cintra entrò in relazioni con Mosto, e questo bravo veneto aggiunse alle sue storie quella del viaggio di Cintra. Giovanni Santarem, e Pietro Escobar nel 1471 penetrarono sino al Rio-Volta, ed il golfo di Guinea fu aperto al loro sguardo. Vi ritornò il Cintra nel 1482 colla flotta portoghese comandata da Diego di Azambuie, e la prima fortezza europea della *Mina* vi fu allora costruita. Havvi però qualche fondamento a credere, che gli arabi sin dall' undecimo secolo veleggiassero in questi mari, e forse non sarà lungi dal vero, che qualche coraggioso navigator francese di Dieppe visitasse sin dal 1364 il golfo di Guinea, ma essendo certo, che niun di essi vi posò fermo il piede, vano si rende il contrastare al Portogallo questa gloria. Bastò per tutto il secolo decimosesto la portoghese preponderanza esclusiva su queste coste, la quale fu prospera fonte di commerciale opulenza. Ma quando il Portogallo perdè la politica esistenza dopo la morte del cardinale re don Enrico, e soggiacque alla Spagna, la quale trovossi sotto il re don Filippo terzo avvolta nell' accanita guerra colla Olanda, quasi tutti gli affricani stabilimenti passarono nella mani degli olandesi, e moltissimi tra' portoghesi profughi si ritirarono nelle terre a vivere cogl' indigeni. Anche i danesi preser parte alle affricane speculazioni, e vi si stabilirono. Prestamente paraltro alzò la fronte la rivale Inghilterra, e le potenze minori sopraffece. Può ben dividersi la Guinea superiore in parte marittima, e parte mediterranea. Nella prima si trovano gli stabilimenti europei delle indicate nazioni, e comprende le coste di Sierra-Leona, dei Grani, dei Denti, dell' Oro, degli Schiavi, di Benin, e di Calabar. Nella seconda si racchiudono la Timannia, la Sulimania, il Liban, il Kuranko, l' Ascantia, il Dahomey, l' Ayos, ed altre men note contrade.

§. I.

PARTE MARITTIMA DELLA GUINEA SUPERIORE.

1. SIERRA-LEONA; contrada dell' Affrica occidentale lungo la riva dell' Oceano Atlantico, che prende il nome del promontorio, che s' interna fra le acque, e divide secondo i più accreditati geografi la Senegambia dalla Guinea. Il fiume Mitomba l' attraversa, e la sua sponda boreale si estende in pianura, mentre la opposta vien cinta da montagne, e da impenetrabili foreste. Numerosi ruscelli ne discendono, e formano l' ampio bacino, che dicesi *Baia di Francia*, della quale non può idearsi più amena, e gaia prospettiva, e serve di commodo ancoraggio alle navi. La fertilità del suolo è sorprendente, ma all' infuori degli stabilimenti europei l' agricoltura è del tutto trascurata. Gli elefanti, le scimie, ed orrendi rettili, popolano quelle selve, ed arrecan guasto alle piantagioni del caffè, che sono assai numerose. Vi si raccolgon biade, riso, cacao, *manioc*, *ignami*, e miglio. Dal frutto di una specie di palma si estrae liquore spiritoso. Gl' indigeni negri sono divisi in tribù indipendenti, che stanziano in parecchi villaggi, composti di un mucchio di basse capanne riquadrate, ricoperte di paglia. Ve n' ha d' intelligenti, e trattabili, e ve n' ha pur di feroci, e selvaggi. Il capo, o re di ciascuna tribù amministra la giustizia, assistito da' seniori. Adottano la poligamia, ma la prima moglie gode speciali prerogative. I più penosi travagli sono l' appannaggio del sesso femminile. Un rozzo feticismo è la loro religione, e ciascuno si crea gl' idoli a sua posta. I portoghesi furon primi ad afferrare queste spiagge, ma gl' inglesi soltanto vi sparsero i semi della civilizzazione. La colonia fu fondata nel 1787, e si va dilatando ognor più coll' acquisto delle terre comprate da' capi delle tribù negre. Vi si contano venti stabilimenti, o villaggi, popolati da 15,031 individui, che sono coloni negri condottivi dagli Stati Uniti dell' America Settentrionale, o negri fuggiti dalle Antille, o negri spontaneamente usciti dall' Affrica interna, oltre pochi bianchi, de' quali compone la guarnigione, e la classe degli impiegati ci-

vili, ed ecclesiastici. Vi si contano ventidue scuole, ove si educano meglio di duemila allievi. Le più considerevoli esportazioni consistano in caffè, riso, polvere di oro, argento, pelli di fiere, gomme, pepe, cera, mele, legni preziosi, avorio, e talune tele ivi fabbricate. Il clima si riconosce purtroppo insalubre per gli europei, e per i negri americani, ciocchè si oppone alla prosperità della colonia, ed ha indotto il governo inglese a tentare altra via per centralizzare il commercio delle circostanti regioni.

FREETOWN, ch' equivale a *città libera*, è il capoluogo della colonia inglese, edificato sulla sinistra sponda del Mitomba, non lungi dalla sua foce. Si eleva a foggia di anfiteatro, e nelle maggiori eminenze sono i pubblici edificii, ed una ben munita fortezza. Le strade sono ampie, e rettilinee, ma le case, comecchè regolari, sono per lo più costruite in legno. Vi sono belle caserme, e locali adatti per le scuole, che la società affricana di Londra vi mantiene. Ha ottimo porto, un tempio elegante, ed un grazioso teatro. Vaghi sono i luoghi suburbani, ed imbelliti da piante di cedri, limoni, banani, ed altre frutta de' tropici. A metà di gennaio vi si tiene una ragguardevol FIERA di otto giorni. Le rendite tratte da' diritti doganali sommano annualmente a quattromila lire sterline. Il governatore, assistito da un consiglio di nove membri, rende la giustizia secondo le leggi inglesi, ed ha talune facoltà straordinarie. Evvi pure stabilito un ammiragliato, e varie corti di giustizia. Novera 6,000 abitanti, e dista per 150 leghe S. E. dalla foce del Gambia, e per altrettante N. O. dal Capo delle Palme. Lat. N. 8°. 52'. I. O. 24°. 22'.

REGENTSOWN, altra città fondata dagl' inglesi nella colonia di Sierra-Leona, e popolata da tremila individui. Nella forma delle vie, e degli edificii punto non differisce dalla capitale.

2. COSTA DEI GRANI, o MALAGUETTE; confina al N. O. colla Costa di Sierra-Leona, ed al S. E. colla Costa dei Denti, comprendendosi tra la foce del Mesurado, ed il Capo delle Palme, per uno spazio di novanta leghe. La spiaggia è dirupata, e di non facile accesso, al che aggiugnendosi il lieve profitto, che presentano le sue produzioni, ne avviene, che poco esplorato è il paese interno, tranne qualche inesatta descrizione fattane da viag-

giatori, e missionari. Molti fiumicelli sboccano dalle vallate, onde la contrada è intersecata. Da' monti Tobaccomunt deriva il Sestre, ch'è maggiore di tutti; gli altri più notevoli sono il Iunco, il Sanguia, il Sherbro, il Setraca, ed il San-Giovanni. L'ardente calore non vien temperato che nel semestre delle pioggie tropicali, quali terminano in ottobre. Vi prosperano il cotone, l'indaco, il riso, il *manioc*, gl'*ignami*, ed il caffè, ma soprattuto abbonda del pepe, che gl'indigeni chiaman *malaguette*, dalla quale particolarità ebbe la sua denominazione. Le foreste sono spesse, e popolate di bestie feroci, e soprattutto da lioni, iene, e sacali. Vi son pure elefanti, gazzelle, buffali, antilopi, lepri, e vi si allevan delle mandrie di grosso e minuto bestiame. I negri sono addetti alla pescagione, ch'eseguiscono con molta maestria ne' rozzi loro *canoti*, i quali altro non sono, che tronchi di albero incavati. Truci superstizioni accompagnano il loro feticismo, e nella tomba de' capi di tribù, si racchiude una quantità di schiavi di ambo i sessi, e sovente vi si uccide la moglie prediletta. I giovanetti destinati esclusivamente a' pubblici impieghi vengono educati misteriosamente in luoghi interni, ed appartati, la quale istituzione appellasi *belli* da quegli abitanti.

KINGSTON, città posta sulla foce del Mesurado, fondata dagl'inglesi nel 1809. Dipende per il suo governo dalla colonia di Sierra-Leona, e fa commercio di avorio co' negri della tribù di Bambera, che stanziano ne' vicini monti. Il territorio circostante è ben coltivato, e vi crescon folti palmizii. Contiene 3,000 individui, e dista per 70 leghe al S. E. da Freetown.

SESTRO, città posta sulla foce del fiume ugualmente denominato, e divisa in due parti. La boreale è la più ragguardevole, e dicesi *la grande*, a differenza dell'australe, che chiamasi *la picciola*. Gl'inglesi l'han munita di valide fortificazioni. Vi si fa commercio di pepe, e di avorio, cogl'indigeni. Lat. N. 4°. 55'. l. O. 20°. 20'.

IESTOS, altro propugnacolo marittimo, ove gl'inglesi tengono un distaccamento armato, che compie la linea di difesa del distretto di Kingston.

BISSOW, città marittima sulla foce del San-Giovanni, con

sicuro porto, ove sogliono approdare le navi mercantili per eseguire le permutazioni cogl' indigeni. Dista per 70 leghe al N. O. dal Capo delle Palme.

SHERBRO, nome che si dà ad un tratto della Costa de' Grani, ove sbocca il fiume dello stesso nome, le di cui rive sono feracissime, ed abbondevoli di salvaggina. Un' isola abitata da pescatori prende la stessa denominazione, prossima essendo alla foce. Le grosse navi rimontano la torrente per venti leghe, e giungono infino alle cento leghe nell' interno i bastimenti da settanta ad ottanta tonnellate.

2. COSTA DE' DENTI, o DELL' AVORIO; Si estende dal Capo delle Palme sino al Capo Appollonia, confinando all' O. colla Costa de' Grani, ed all' E. colla Costa d' Oro, per la lunghezza di centoventi leghe. La grande quantità degli elefanti, onde ha ricevuto il nome, vi è attratta dalle boscaglie immense di canne silvestri dello zucchero, ed una grande quantità di avorio ne riceve il commercio. Tuttavia è questa la contrada meno frequentata dagli europei, sia per la difficoltà dell' accesso, non essendovi baie, o comodi porti, sia per la ferocia de' negri della tribù de' quaquas, e dei malasgentes, che han fama di cannibali, e ti fan ribrezzo colla ributtante loro figura. Non vi si riconosce alcuna città considerevole, ma sparsi si vedono lungo la spiaggia molti villaggi.

GROWA e un piccolo porto, e dista per 10 leghe al N. E. dal Capo delle Palme. Può considerarsi, come il principal luogo del traffico in quella Costa inospitale.

3. COSTA D' ORO; dal Capo Appollonia si estende insino alla foce del Rio-Volta, avendo all' O. la Costa de' Denti, ed all' E. la Costa degli Schiavi. È questo l' emporio maggiore del traffico europeo coll' Affrica Occidentale, e quivi si noverano i migliori stabilimenti. Il littorale è arenoso, e sparso di alberi, che in distanza gli danno l' aspetto di estesissima selva. L' ubertà del suolo diviene straordinaria addentrandosi, e tutte le piante tripocali vi crescon quasi spontanee. Nè la temperatura è soverchiamente calorosa, comecchè il paese sia prossimo all' equatore. Le belve di ogni specie ne infestano i dintorni, e delle loro pelli si fa ricco

trafficco, ma il più lucroso è quello della polvere d'oro tratta dall'interoo, e dell'avorio. I fanti, e gli ascanti sono le due popolazioni indigene, che vi preponderano. I portoghesi riconobbero la regione, ma furon poi discacciati dagli olandesi. Anche i danesi vi hanoo piccioli stabilimenti, ma niuna nazione contende agl'inglesi il predominio della contrada.

COAST-CASTLE, o *Cabo-Corso*, *Igua*; città, e capoluogo degli stabilimenti inglesi della Costa d'Oro. Trovasi nella regione de' faoti, ed è ricoperto dal lato del mare per mezzo di una roccia, sulla quale s'innalza il beo munito forte, fiancheggiato da quattro bastoni. L'insalubrità del clima, la mancanza di acqua potabile, e la cessazione dell'indegno traffico degli schiavi, han menomato sensibilmente la sua importanza. Gli edificii, son meschini, ed irregolarmente disposti. L'agricoltura fiorisce mirabilmente su di un raggio di tre leghe, e vi si veggon pure orti, e giardini. Il nome di *Cabo-Corso* provenne da' portoghesi fondatori, che nel 1610 vi approdarono, e tracciarono la fortezza. Vi sopravveonero gli olandesi, ma la Gran-Brettagna se oe impadronì oel 1665. Gl'inglesi sono stati per lo più io lega co' fanti, e nella guerra del 1824 cogli ascanti ne ricevettero ragguardevoli soccorsi. Con una serie di piccoli forti è guardata dagl'inglesi la marittima spiaggia. Conta 8,000 abitanti e dista per 38 leghe al S. da Cumassia, capitale dell'Ascantia. Lat. N. 5°. 9'. l. O. 14°. 10'.

SAN-GIORGIO-DELLA-MINA; Su d'una penisola, bagnata per tre lati dal mare, e soltanto dal suo lato boreale congiunta alla terraferma, ed innaffiata da uo fiumicello, sorge sulla Costa d'Oro questa città, ch'è il capoluogo de' possedimenti olandesi nell'Affrica Occidentale. Poca euritmia regna nelle vie, e nelle abitazioni, sebbene irregolarmente sparsi vi si vedano i più solidi, e ben architettati edifizi. La fortezza è lambita in una parte dal fiumicello, che i navigli possono rimontare fin presso le mura, e difesa da larghe fosse nelle altre parti. Dessa è ben ampia, graziosamente costruita, e gode nell'interoo di ogni commodità, non mancandole ameni giardini. La sua importanza militare è accresciuta da un valido baluardo eretto sovra una eminenza, che chiamasi *Conradsburg*, dal di cui cannone è protetta. Fondarono la città i

portoghesi al finire del secolo decimoquinto, e dopo quasi due secoli venne in potere della Olanda. Gl' inglesi, e gli achanti l' assalirono a più riprese, ma sempre vanamente. Il suo territorio occupa la contrada marittima di *Affeta* nel regno di Fantin, e gli indigeni suoi abitatori non mancano di valore. Le querele cogli achanti cessarono coll' obbligo consentito di fornire ad essi un contingente armato in tempo di guerra. La popolazione somma a 15,000 individui, e la distanza è di 6 leghe al S. O. da Capo-Corso. Lat. N. 5°. 1'. l. O. 13°. 44'.

MOURI, città marittima della Costa d' Oro, presso la quale gli olandesi eressero il forte di NASSAU, nel 1612. Dista per 2 leghe al N. E. da Coast-Castle. Poco lungi è l' altro forte olandese di MINO, il quale ha oggi perduto l' antica importanza.

CHRISTIANBURGO, città principale degli stabilimenti affricani della Danimarca. È abbastanza fortificata, ed ha guarnigione negra, comandata da pochi europei. Nel finire del secolo decimosettimo i negri se ne impadronirono, ma per poco tempo. Nel 1802 la presero gl' inglesi, e la rendettero dopo dodici anni nella pace generale. Novera 8,000 individui, ed è discosta per 20 leghe S. O. dalla foce del Volta.

AKROPONG, città principale del regno di Aquapim, situata presso la foce del Soccomo, unico punto, nel quale è a contatto col mare. Vi sono nel territorio utili piantaggioni di canne a zucchero. Dista per 52 leghe al S. E. da Cumassia.

ANNAMABOE, grosso borgo, e considerevol porto della Costa d' Oro, nella regione de' fanti. Grande affluenza di navi mercantili europee vi era in tempo della proscritta tratta de' negri, che qui principalmente si effettuava. Ne disputarono acremente il possesso gl' inglesi a' francesi, ch' erano stati i primi a stabilirvisi verso la metà del secolo decimottavo, ed una valida fortezza costruitavi lo assicurò alla Gran-Brettagna. Molto utile diffatti fu questo propugnacolo nella guerra inglese del 1808 cogli ascanti, che l' assalirono col grosso del loro esercito, ed incendiarono il paese, ma trovarono nel forte una bastevole resistenza, finchè per i rinforzi sopraggiunti pel mare furono astretti alla ritirata. Conta 3,000 in-

dividui, ed è lontano per 3 leghe all' E. da Coast-Castle. Lat. N. 5°. 5'. l. O. 11°. 5'.

ABRADI, piccola città marittima, in prossimità del Capo delle Tre Punte, popolata da negri, e lontana per 38 leghe al S. da Cumassia.

ABRAMBOE città posta sulla foce del Rio-Volta, ed intorniata da feraci campagne, con un sicuro porto, ove si esercita qualche traffico colle popolazioni negre. Segna il confine della vicina Costa degli Schiavi.

4. COSTA DEGLI SCHIAVI; Questo littorale occupa il tratto compreso fra il Rio-Volta, ed il Lagos nel golfo di Guinea, cioè fra Costa d' Oro, e la Costa di Benin. La parte maggiore compone il Regno di Iuda, il quale oggi è tributario del Dahomey, regione situata nell' interno. Bagnano la contrada l' Eufrate, ed il Lakkim. La rada è poco accessibile, opponendosi all' approdare un pericoloso banco di sabbia, e solo la destrezza de' negri a quella opera assuefatti vale a rattenere le barche, onde non affondino. Il calore vi è straordinario. Gl' indigeni appartengono alla più bella, ed intelligente razza de' negri, e questa sciaurata fama attrasse quivi piucchemai gli avidi europei per la tratta, di cui rimane nell' obbrobrioso nome del paese la rimembranza. Molti forti inglesi, e francesi trovavansi sparsi sulla costa, ma sono ora quasi abbandonati. Il feticismo di Iuda onora i rettili, e soprattutto un enorme, ma non venefico serpente. Il re di Dahomey Guadia Trudo, occupò nel 1727 a mano armata l' intera regione, ed apportandovi la strage, ed il saccheggio, ne discacciò, ed imprigionò gli europei, col renderla poscia a perenne tributo soggetta.

GRIGOUY, città capitale, posta nell' isola, che formano i due sovrenunciati fiumi Eufrate, e Iakkim, consiste in un aggregato di case disperse in mezzo a' campi coltivati. Vi esiste un tribunale per render giustizia in nome del re di Dahomey, il quale vi mantien pure un magistrato speciale per la disciplina degli europei. Dopo l' abolizione del commercio de' negri, la sua considerazione è menomata, ed il banco inglese è disciolto. Si traevano almen scimila schiavi annualmente da questa piazza. La popolazio-

ne aggiugne ad 8,000 individui, e la distanza è di 19 leghe al S. da Abomey, capitale del Dahomey.

IUDA, ovvero *Ouydac*; Trovasi questa città in un arenosa pianura prossima al mare, ed il suo porto segna l'ingresso del golfo di Guinea. Novera 8,000 abitanti, ed è discosta per 5 leghe al S. di Grigouy.

5. COSTA DI BENIN; Si estende dalla foce del Lagos alla foce del Formosa, e comprende il regno di Lagos, e la parte marittima del regno di Benin, per lo spazio di cinquanta leghe. Il regno di Benin però si addentra notevolmente verso i monti, e dal lato terrestre sono mal noti i suoi confini, dipendendone ancora i subalterni regni di Avissia, di Kosia, ed altre minori contrade. La spiaggia è intersecata da numerose, e larghe braccia di mare, che suddividonsi in canali, e delle parti più asciutte, ed elevate, formano altrettante isolette. Non vi sono stabilimenti notevoli lungo la marina, ed il commercio degli schiavi, e delle merci soleva praticarsi dapprima per parte de' portoghesi, ed olandesi, dipoi per parte degl' inglesi, e degli spagnuoli, colla navigazione fluviale sino alle città interne.

6. COSTA DI CALABAR. Dalla imboccatura del Rio-Formosa percorre un tratto di novanta leghe insino alla foce del Cross Vecchio-Calabar, occupando insino al fondo tutta la sponda Occidentale del gran golfo di Guinea, che meglio qui si riconosce sotto il nome di *golfo di Benin*, appellandosi *golfo di Biafra* la parte Orientale. Il regno di Onari vi è compreso, il quale termina la Guinea superiore, posta tutta nella direzione dall' O. all' E., incominciando poi dal regno di Biafra la Guinea inferiore, che dal N. al S. si distende.

CALABAR-VECCHIO; città posta presso la foce, che il fiume del medesimo nome, ed il Cross, formano dopo essersi per via insieme congiunti. Aveva un tempo la maggiore importanza, ma le intestine dissensioni ne menomaron poi la popolazione, e ne rimase così snervato il commercio. Dista per 40 leghe all' E. da Calabar-nuovo.

CALABAR-NUOVO; città posta su di un' isola, che vien formata nel suo corso dal fiume del medesimo nome, che i por-

toghesi chiamarono anche Rio-Reale. Artificiali palizzate ne segnano il ricinto, ma non vi si veggono, che parecchie centinaia di meschine abitazioni. Palustri sono i dintorni, e scarsamente se ne ritraggon mezzi di sussistenza. Non vi si perviene dal mare, che con piccoli battelli, e le navi mercantili sono costrette ad ancorarsi nell'isola *Foco*, che forma nella imboccatura una opportuna stazione. Gli olandesi vi fanno ragguardevol traffico, e specialmente di permutazione del rame coll'avorio. Dista per 50 leghe al N. E. dalla foce del Formosa. Lat. N. 4°. 30'. l. O. 7°. 10'.

DUKETOWN, città posta sulla sinistra riva del Calabar-vecchio, addivenuta la principale di tutta la Costa, e cresciuta col decadimento della città di Calabar-vecchio per la emigrazione di molti abitanti. Riceveva dall'abolito commercio degli schiavi la importanza maggiore. Le case de' più ricchi sono costruite in legno recatovi dall' Ingilterra, e le foglie di bambù ne ricoprono il tetto. Conta 2,000 individui, ed è discosta per 30 leghe N. dalla imboccatura del fiume.

CREEKTOWN, città che poco differisce nella sua forma dalla precedente, anzi può dirsene una continuazione, non frapponendovisi, che tre leghe di distanza verso il N. sulla sponda del medesimo fiume. Novera 1,500 popolani.

HENSAWTOWN, grosso borgo, alla distanza di una lega S. O. da Duketown, popolato da 300 abitanti.

OUARY, u WARI; città capitale di un piccolo regno, posta su di un'isola fluviale del Formosa, lungo le di cui rive il territorio si estende fra impenetrabili foreste, e paludosi stagni. Evvi un buon porto, ed il re vi fa la sua residenza. Vi si racchiudono 5,000 abitanti, e dista per 20 leghe al S. E. da Benin.

APPENDICE

LIBERIA; prima colonia degli Stati Uniti dell' America Settentrionale, formata nel territorio del campo *Montserado*; contiguo allo stadilimento inglese di Sierra Leona, dopo quattro anni d'infruttuosi tentativi in altri punti dell' Affrica occidentale. Il terreno ha una bastevole estensione, una feracità senza pari, e la na-

tura lo ha fornito di un eregio porto. Nella benefica vista della compiuta distruzione dell' abborrito commercio de' negri, la società di colonizzazione americana divisò di formare questo stabilimento di uomini di colore liberi, cumulando il vantaggio di un permanente, e sicuro ancoraggio nell'Affrica per vegliare al contrabbando in materia di tratta. Prosperando il medesimo, è in mente di quella generosa nazione l'intero abolimento della schiavitù de' negri ne' loro stati, la quale da tutti i chiaroveggenti si considera come una macchia alle savie loro istituzioni. Quando si fermò il trattato per l'acquisto del terreno nel 1821, vi furono immessi cento coloni guidati da' commissarii. Ma gli avidi agenti del traffico su' negri non lasciarono mezzo intentato perchè le gelosie si eccitassero, e si valsero perfino delle orde selvagge de' negri stanziate nell' interno, onde i nuovi coloni venissero assaliti. E sarebber forse periti tutti, anche per la distruzione delle provigioni cagionata da un incendio, se opportunamente non fosse giunto un rinforzo di altri trentacioque coloni, provenienti dall' America con vettovaglie, e di quindici schiavi liberati per via. Il capitano Ashmun assunse allora il comando della colonia, e vi fece erigere su due piedi fortificazioni tali, che valsero a ribattere l'assalto di qualche migliaio di que' selvaggi. Gli inglesi, che trovavansi in crociera in que' paraggi, prestaron mano forte agli americani, e ne rinfonzarono eziandio il presidio. Giovò pur molto ad ammansire i feroci negri la mediazione dell' intrepido capitano Laing, che imprendeva un viaggio nell' interno dell'Affrica, e con que' capi di tribù potè venire a trattato. Ne' seguenti anni la popolazione si è moltiplicata con altre immigrazioni, e col riscatto di molti schiavi tolti a' così detti *legni negrieri*. A tutt' i coloni è stata distribuita una determinata quantità di terreno, che s' incomincia a coltivare regolarmente, si sono create tre magistrature della colonia, gli indigeni non han tardato a fraternizzare, e ad intraprendere le negoziazioni col nuovo popolo: una compagnia di commercio è formata a Baltimore per la periodica vantaggiosa communicazione cogli Stati-Uniti, ed anche una scuola di agricoltura per i fanciulli liberi di colore da spedirsi poi nella colonia sufficientemente istruiti. Così in luogo degli odiosi stabilimenti formati dagli europei a sostegno della indegna tratta, la colonia in-

glese di Sierra-Leona, e la colonia americana di Liberia spargeranno nel seno dell'Affrica i semi di civilizzazione, e la faccia della penisola sarà ben presto cangiata. Nell' assemblea generale del 1828 i raggungli della colonia furono sì lusinghieri, che la società di colonnizzazione ingiunse l'acquisto di altre terre in vicinanza del Capo-Palmas, e presso la foce del Rio-Grande, onde formarvi altri stabilimenti.

MONROVIA; Tal nome vuolsi dare al nascente capoluogo della Liberia ad omaggio del presidente degli Stati-Uniti *James Monroe*, che si distinse col suo zelo in sì bella intrapresa, la quale attirerà perenni encomii dall' universo riconoscente.

§. 2.

PARTE MEDITERRANEA DELLA GUINEA SUPERIORE.

È impossibile nell' attuale stato delle notizie intorno alle parti interne della penisola affricana il procedere con chiaro ordine, e rigorosa esattezza nella enumerazione di quegli stati, e regioni, cui si dà ordinariamente il titolo di regno, sebbene meritano appena il nome di tribù, o provincia. I lumi però apprestati dai moderni viaggiatori, e gl' indefessi travagli della società affricana di Londra hanno somministrato immenso materiale a' moderni geografi su tal materia. Quindi giovandoci de' medesimi con quel rigido criterio, che alle cose non bene avverate si addice, tratteremo di quelle contrade, che più si distinguono al di qua della catena de' monti Kong nella Settentrionale Guinea, contentandoci di enumerare soltanto le contrade o poco note, o dipendenti dalle altre per tributo, e soggezione.

1. TIMANNIA; risalendo la corrente del Rokella, fiume prossimo al promontorio di Sierra-Leona, incontrasi lungo la destra sponda questo regno posto fra i minori stati di Bulima, e di Liban, e di esso l'ardito, e sfortunato maggiore inglese Gordon-Laing ci ha dato testè la descrizione. Il re non figura, che qual simulacro di sovranità, ed il supremo potere è concentrato negli ottimati, o regoli delle quattro provincie, che si denominano

Famarè, *Bakobalo*, *Loko*, e *Basimerà*. Questa ultima è la più popolosa, ampia, e ferace. ROKOU è la capitale. Mandano carichi di riso, e di grosso legname lungo il fiume insino a Sierra-Leona. Le donne si ricuoprono con due grembiali di ruvida tela, più lunghi nelle maritate, più brevi nelle nubili. Ornan testa, collo, e polsi di margheritine, e vetri colorati. All' arrivo di un passeggiere in qualunque città, borgo, o villaggio, presentasi il feciale, o araldo per conoscere il motivo della sua venuta, e ritrarne donativi. Egli porta in mano un ramoscello di ulivo, ed espone con canto, e gesti la sua imbasciata. Pochi sono i mussulmani, e tutti gli altri professano il feticismo, o a meglio dire il *Dualismo*, adorando il *Grigris*, o genio malo, il cui sacerdote si cuopre il capo con una infula di cranii umani ornata di negre piume, ed esige tributo di commestibili nelle funebri cerimonie. L' associazione arcana del *Purrah* è la più terribile. Fanno conciliaboli in fondo alle foreste, e chi s' imbattesse fra' essi o più non vede la luce, o dopo un lungo tempo, quando si fosse riputato degno di essere iniziato ne' misteri. Il *Purrahismo* è formidabile al re stesso, ed a tutti i potentati. Si teme fin di parlarne. Molti negri venduti nella tratta provenivano dalla schiavitù dell' ordine purrahese. La scure, e la marra di legno indurato al fuoco sono i soli strumenti, onde facciano uso. I dimannesi sono neghittosi, intemperanti, depravati. Le donne invereconde, incontinenti, e dedite alla crapula. Insultarono Laing, perchè non volle comprare i bambini, che offrivano in compenso de' femminili ornamenti. Le case, o piuttosto capanne sono composte di loto, e paglia, avendo il tetto ricoperto con foglie di palma. Il fiume Kabba separa i timannesi da' mandinghi, che furono già nella Senegambia descritti.

2. KURANKO; sulla sinistra riva del Rokella si estende questa contrada percorsa da Laing nel 1822. Le più elevate cime dei Kong ne formano la Settentrionale barriera, dalle quali è fama, che il Dialiba scaturisca. Fertili, amene, e coltivate sono le campagne nel piano. Somministrano riso, indaco, cotone, ignami, ed allevano negli erbosi prati grosso e minuto bestiame. Traggon pur ferro dalle miniere, ed il lavorano con attiva semplicità nelle

fucine. Anche il traffico del legno *Cam* assai buono da lavoro è molto proficuo. Il mele, che le numerose api depositano, vanta una speciale squisitezza di sapore. Laing ne dipinge gli abitanti ospitali, ed esalta la festosa accoglienza, che a lui fecero con musica, e poesia. Ebbe però a sperimentarli capaci di tradimento per amore al bottino. Sono laboriosi, ed industrii, non però quanto i mandingui. Oltre i lavori di ferro, e rame, esportan pur tele nella Timannia, e tessono anche le cotonine, che tingon poscia coll' indaco. Vi sono sparse molte famiglie di mandingui, che si distinguono per lo maggiore incivilimento. L' omicidio si punisce colla morte, ma il consenso della parte lesa giova a sospendere gli effetti della sentenza. Le spose si comprano all' asta, pagandone il prezzo al loro padre ma divenute vedove dispongono della loro mano a piacere. Il re è elettivo, ma ordinariamente vien sopraffatto da' potentissimi magnati. Molte città s' incontrano nel Kuranko, quasi tutte insieme aggruppate. KOMATA è la metropoli di nome, ma non ha vanti particolari, o grande importanza. MABOUM è la città più prossima al confine della Timannia, ed ha molto decenti abitazioni. Vi prevale l' islamismo, e dividesi in due quartieri. Nel vecchio stanziano i kurankesi, nel nuovo gli emigrati mandingui. KANIAKUTA è una città, che si è fatta quasi deserta per la moltitudine de' Liopardi, che vi arrecano il terrore, e la strage. KANIA, altra notevole città, ove le donne irruppero in aperta sedizione per eccitare i mariti a depredare l'ospite Laing, il quale non sarebbesi forse salvato, se la eloquenza di un kurankese civilizzato fra le milizie di Sierra-Leona non avesse placato quelle orde. Le altre principali città sono KULUFA, SIMERA, NATAKUTA, VUREOVIAH, e KOMIA.

3. SULIMANIA: questa regione confina al S. col Kuranko, ed all' O. colla Timannia. Ha per limite all' E. il Luma, ch' è una diramazione de' Kong, ed al N. la contrada abitata da' Fuulhas, compresi nella Senegambia. Il suolo è intersecato da verdi colline, ricco di acque, prati, e selve. Ha mandrie di buoi, e pecore, provvedendo i cavalli del Sangara nella Nigrizia. Nel passare dal Kuranko alla Sulimania, si guada il Rokella, col bestiame a nuoto, colle merci sovra tronchi commessi a foggia di zattere, e co-

gli uomini su corde, composte di vimini, rami, e cortecce di salci, ed attaccate agli alberi delle due rive. Le corde sono tre, e la media è più lenta. Un tal ponte si denomina *Niakanta*, ed anche in America ne fanno uso gl' indiani. I *guiriot*, specie di Bardi, narran la storia sulimana, la quale non trascende l' anno 1690. Nominan Ghima-Fondo, primo fra' regnanti. A costui successe Mansung-Dang, ch' ebbe interminabili guerre co' foulhas. Venner poscia Mansung-Dalla, Aina-Tella, e Tella-Danga, il quale pacificatosi co' foulhas, si unì ad essi per tenere in dovere i sangaresi. Lunghi, ed ostinati furono i conflitti, ma infine il re Tabaire menò trionfo, e lasciò florido lo stato ad Assana suo figlio, che attualmente lo governa, vivendo in ottima armonia col principe Iarredi suo germano. La corte professa l' islamismo, e la maggior parte della popolazione e pagana, ma vi è in pratica una religiosa tolleranza, che fa strada al cristianesimo. Il re ha il potere esecutivo, ed assistito da' seniori esercita il giudiziario nella pubblica piazza sotto l' ombra di un grosso albero, e termina le cause criminali con aperto dibattimento. I poteri militari del generale delle armi cessano al cessar della guerra. Poco usi alle armi da fuoco, trattano con migliore maestria l' arco, e la fionda. Fan traffico di oro, di avorio, e lo facean maggiore un tempo di schiavi negri. Il maggiore Laing recò al monarca il beneficio salutare della vaccinazione, e ne fece l' esperienza nell' erede del trono. Dalla cima del monte Benia egli misurò l' altezza delle sorgenti del Kabba, del Rokella, e del Kaffalba a 400 piedi sopra il livello marino, e presunse a 600 la scaturigine del Dialiba, che avrebbe discoperta, se una guerra suscitata co' Kissesi non gli avesse impedito di penetrare sino al monte Loma, d' onde per solo mezzo grado era distante.

FALABA, città capitale della Sulimania, edificata nel 1768 dal vincitore Tabaire. Vi entrò Laing nel 1822 festeggiato dal re Assana, che gli mandò incontro il suo primogenito, e quindi lo accolse personalmente nella piazza fra le scariche di moschetteria, e lo fece assidere al suo fianco. Si diede poi lo spettacolo di musiche, giostre, e torneamenti. Al ripetuto invito di un poeta usciron turbe di liete donne per far onore all' *uomo bianco*, ed i *gui-*

riot intuonarono il canto marziale. La popolazione somma a 6,000 abitanti. Lat. N. 10°. l. O. 21°.

4. FANTIN, stato considerevole della Guinea superiore, che termina verso il mare colla Costa d'Oro, sulla quale gl'inglesi, gli olandesi, ed i danesi hanno piantato i loro stabilimenti. Confina nel suo lato boreale col regno di Assim, che lo divide dagli ascanti. La sua lunghezza è di quaranta leghe circa su altrettante di largura, e comprendesi fra il 4°. 50'., ed il 5°. 35'. Lat. N., e fra il 25°. 18'., ed il 27°. 20'. l. O. Il Chama, l'Amissa, ed il Saccomo sono i principali fiumi suoi. Fertilissimo, e ben coltivato si vede il suolo, e ne' circostanti boschi fan di se vaga mostra i più rari variopinti augelletti. Precoce è lo sviluppo de' fanti, accoppiandosi ordinariamente le zitelle del decimo, ed i giovani nel duodecimo anno di loro età, ma non men rapido è il loro invecchiare. Questo popolo aveva acquistato fama d'integrità, e di amore alle leggi, ma dopo che gli europei vi s'introdussero per l'indegno traffico de' negri, i fanti divennero spergiuri, rissosi, bugiardi, ed usarono mille stratagemmi, onde mutuamente tradirsi per l'avidità dell'oro. Si reggono colle forme repubblicane, ed il popolo nomina i magistrati interpreti delle leggi. Sono stati spesso alle prese cogli ascanti loro formidabili nemici, che nella guerra dal 1807 al 1811 li avrebber forse interamente distrutti, senza il soccorso degl'inglesi, de' quali divennero alleati. Le contrade di AGOUNAH, di AFFETU, di ESSECUMA, e di BRAFFOE sono tutte suddivisioni della repubblica de' fanti, popolate dalle varie tribù sotto tale denominazione comprese.

5. ASCANTI, o *Achanti*: regno il più celebre della Guinea superiore, che si estende in un'area di 1811 leghe quadrate, e colle armi ha notevolmente ampliato la sua possenza, rendendo tributari tutt'i regni circostanti in numero di ventidue, fra' quali son più note le contrade di Moisan, Takima, Coranza, Banda, Gamian, Soko, Bouruu, Amiena, Aken, Assin, Tufel, Dankàra, e Saoui. Vien compreso fra il 5°. 35'. ed il 7°. 58'. Lat. N., e fra il 24°. 22'., ed il 26°. 52'. l. O. I fiumi Tando, Ofim, e Dah ne innaffiano le diverse parti. Grande è la feracità del suolo, e comecchè l'ardore per la milizia distragga i popoli dalle fatiche

agrarie, pure si ha nell'anno doppia raccolta di miglio, e si raccoglie riso, zucchero, cotone, mele, pepe, ananas, aranci, banani, e burro vegetale. Negli ampii boschi stanziano belve di ogni specie, e vi si noveran leoni, elefanti, iene, cinghiali, antilopi, rinoceronti, ippopotami, gazzelle, scimie, montoni a pelo, grassi buoi, e piccioli cavalli. I volatili sono numerosi, e di mille vaghissime razze.

Dopo più di un secolo si reser noti gli ascanti, avendone data il viaggiatore Barbot la prima descrizione ampliata poi da Lucas, e dal maggiore Bowdich. Alla testa del loro governo militare trovasi un re assoluto, del quale quattro magnati compongono il supremo consiglio, che vien sempre interpellato in segreto nelle politiche, legislative, e giudiziarie quistioni. Al comando militare è affidata la parte esecutiva. Professano gli ascanti l'islamismo mescolato di feticismo, e si bruttavano infino a' nostri giorni cogli umani sagrificii, specialmente sulla tomba de' grandi. La circoncisione non è coattiva, ma v'ha chi la pratica. Sono pure comuni i sortilegi, ed altre meschine superstizioni. Il linguaggio è armonioso, e frammisto a gesti, e ad inflessioni musicali. L'origine degli ascanti vuolsi derivare dall'Abissinia, e si cercan tracce della loro emigrazione, avendosene indizi nelle popolari tradizioni, ed in molte parole, ed usi arabi, ed egizii. La feroce guerra, ch'essi dopo il 1807 fecero ai fanti, fu contrassegnata da stragi inaudite. Anche i possedimenti europei ne sofferirono. Quindi a porli in freno si armò la Gran Brettagna, e molte battaglie si combatterono fra le due nazioni, sino alla conchiusione di un pacifico trattato. Il re, o *Zat* Soi-Touton nel 1818 intendeva a migliorare la sorte de' suoi popoli, proscrivendo i sanguinosi riti, e le nefandità licenziose. La popolazione complessiva si calcola ascendere ad un milione d'individui.

CUMASSIA; Ingl. *Coomassée*; città capitale del regno degli ascanti, non gode il vantaggio di amena situazione per esser edificata nel basso piano in mezzo a boschi, e paludi, ciocchè però vale a menomare il fastidio degli estivi calori. Larghe, e rettilinee vie guidano al centro, ove i regali palagi sono da una muraglia racchiusi. I casolari de' cittadini hanno meschine costruzione, compouen-

dosi di canne, e di argilla. Ricco è il commercio di questa città con Tombucto, e con tutti gli altri paesi dell' Affrica centrale, venendo attraversata Cumassia dalla grande strada, che dalla Costa d' Oro conduce al Sudan, e nel resto della Nigrizia. Quindi la moltitudine degli stranieri, che per cagion di negoziazioni vi occorrono, le dà un aspetto imponente, ed un cospicuo rango fra le città affricane. La piazza del mercato ridonda di commestibili, e di merci. Lo studio della lingua araba vi è in fiore, e vi sparge alquanto d' istruzione. Il trattato di pace quivi fermato tra gli ascanti, e gl' inglesi e forse il primo atto diplomatico di questa bellicosa nazione, che nella spada riponeva ogni suo diritto. Al perimetro urbano di un' abbondante lega debbono aggiungersi i varii, ed ampli sobborghi, comprendendovisi in tutto 18,000 abitanti. Dista per 38 leghe al N. da Capo-Corso, e per 200 all' O. da Benin. Lat. N. 6°. 34'. l. O. 2°. 28'.

6. DAHOMÈ, possente regno situato al di sopra della Costa degli schiavi, su d' una estensione di circa 70 leghe quadrate, la quale è apparentemente piana, ma si va innalzando quanto più penetra nello interno. La fertilità del suolo rivaleggia con quella de' tropicali dintorni, e per la diligente coltura si raccolgono piselli, mais, miglio, fagiuoli, aranci, indaco, zucchero, tabacco, olio di palma, pepe, ed altre droghe. Nulla s' ha più terribile del quadro morale, che ci fanno concordemente i viaggiatori di questi popoli. Adorano essi la tigre, ed a questo feroce animale vogliono che il re loro interamente somigli. Il dispotismo orientale è un nulla al confronto dell' autorità di esso sovra i suggetti. Niuno può avvicinarsi mai al monarca, che prosteso, e col capo ricoperto di polvere. Il suo palagio è lastricato di crani umani, le muraglie, e le volte sono intarsiate di teschi, e mascelle de' nemici vinti. Non vi è pompa solenne, che insozzata non venga da sanguinosi trofei. Un' annua festa si celebra in gennaio, e l' inaugurazione avviene collo scannare uno stuolo d' individui sulla tomba de' predecessori. Ed al morire di ciascuno de' mostri coronati, le donne sogliono celebrarne i funerali col trucidarsi a vicenda, finchè l' atra carnificina non sia dal successore sospesa. La corona è ereditaria, ma l' ordine della discendenza si altera, allorchè si prevede, che man-

chi al presuntivo erede il paterno brutale coraggio. Tutte le donne dello stato sono proprietà esclusiva del sovrano. Egli ne ritiene tremila per proprio uso, e di quelle forma il primo reggimento delle sue guardie armate di fucile, e di arco. Di tutte le altre si fa in pubblico mercato la distribuzione contro esorbitanti somme di danaro, e sotto la regal presidenza. Guai a chi osasse querelarsi, o mercanteggiare! Le fanciulle tuttora impuberi tolte a' genitori ricevono pubblica educazione, e si riserbano allo accennato destino. Un numero havvi di meretrici obbligate dalla legge a prostituirsi vilmente alla plebe, che non ha potuto per mancanza di danaro acquistare di alcuna il pieno dominio. Vantano ancor questi popoli il conquistatore Guadia-Trudo, che nell' entrare del passato secolo moltissimi circostanti paesi allo scettro suo sottopose. Si citano fra essi Ardra, Gamba, Iabu, Iuda, Tadu, Tann, Anagu, ed altri molti, de' quali però fu precario il conquisto, avendo prevalso in quelle regioni la potenza degli Eyeos.

ABOMEY, città capitale, seppure tal nome può convenire ad un aggregato d' informi capanne. Vi si entra per mezzo di ponti, costruiti in legno sopra l' ampia fossa, che ne forma l' irregolare ricinto. Oltre il principale palazzo regio, che gli orrendi ornamenti sovradescritti distinguono, altri casolari difesi da murato ricinto sonovi a poca distanza, ove suole il despota a suo agio dimorare, ed il più notevole, e frequentato tra essi dicesi CALMINA, ad una lega meridionale di distanza. La popolazione somma a 24,000 abitanti, e la distanza è di 28 leghe al N., dal mare, e di 21 dalla città di Iuda. Lat. N. 7°. 30'. l. O. 29°.

7. AYOS, o *Eyeos*; potentissima nazione posta nell' interno della Guinea, e per le montagne Kong divisa dal Sudan. L' equità, e la moderazione sono le basi del temperato loro reggimento, ed il potere sovrano è regolato dalla legge, nè può il re discostarsene senza rischio della deposizione dal seggio, o della morte. Vivono nella agiatezza, e non solo si sono fatti rispettare da' loro vicini, ma dopo il 1731 le numerose loro armate, che hanno sommato infino centomila soldati, hanno fiaccato l' orgoglio de' crudeli abitatori di Dahomè, e quello stato medesimo n' è divenuto tributario, ed ha ceduto agli Ayos tutti i regni dipendenti, de' quali

Guadia-Trudo aveva acquistato il possesso. La loro industria si esercita nella tessitura di singolari stoffe di cotone, che si esportano in copia. Il luogo della regal residenza trovasi alla distanza di 250 leghe al N. dal mare, e di 120 al N. E. da Abomey.

8. BENIN; vasta città capitale del regno di questo nome, che dalla Costa s' interna fino alle ignote frontiere boreali, ove spessi, e vastissimi boschi il dividono dagli Eyeos. È forse la più regolare fra le città negre. Il ricinto aggiugne a sette leghe, due delle quali sono occupate dalla regal residenza, cinta di mura, ed ornata di giardini, cortili, ed appartamenti da rozzissimo scalpello abbelliti. L'Harem comprende un migliaio di donne. Comecchè i popoli a questo re assoluto suggetti abbian qualche traccia di religione, e di cultura, si deturpan pure cogli umani sagrifizi. L'esercito si compone, in caso di guerra, con centomila armati. Si distribuisce dal re, qual decorazione a' benemeriti, una collana di corallo, ma il trasandarne l' indossamento, o lo smarrirla, trae seco la punizione di morte. Il perimetro della città è guarentito da valide trincee e da fosse profonde, e paludosa. Ampie porte introducono alle moltiplici, e rettilinee interne vie, che s' incrociano ad angolo retto, e lunghesso vedi le umili, ma nettissime, case dei cittadini, l' una dall' altra divise, ed ombreggiate all' intorno da fronzute arbori, alle quali talor sovrastano i palagi de' ricchi, che all' altezza non solo, ma al rossiccio colore delle pareti si distinguono. Ricchi sono i mercati, e con singolar ordine eseguiti. Si pone in vendita dagl' indigeni il cotone, l' avorio, il pepe, il mele, l' olio di palma, e vi accorron gl' inglesi colle merci europee. Son però gli schiavi, e le donne, che per conto de' proprietarii contrattano le permutazioni, ed intendon pure all' agricoltura. Si calcola ascender la popolazione di Benin a 60,000 individui. Dista per 32 leghe dal mare, per 4 dalla destra riva del Formosa, e per 200 all' E. da Cumassia. Lat. N. 6°. 10'. I. O. 6°. 25'.

Art. II.

GUINEA INFERIORE.

Termina la Costa della Guinea superiore colla sua direzione verso l'O. presso al golfo di Biafra, ed ivi incomincia la Costa della Guinea inferiore, procedendo direttamente verso il S. per un tratto di quattrocento leghe, e si dilata su d'uno spazio per lo meno di dugento verso le incognite interne regioni, rimanendo compresa fra il 6°. Lat. N., ed il 16°. Lat. S., e fra il 3°. l. O., ed il 10°. l. E., sebbene il tratto superiore infino al Capo-Lopez molti geografi pongano nella Guinea superiore, facendo servir l'Equatore di limite divisorio. Dopo il Biafra, il Malimba, il Gabon, il Pericolo, il Munda, e l'Ognanai, che han la foce al N. del Capo-Lopez, s'incontra l'Assazia, e poi lo Zairo, che sbocca presso al Capo-Padron, dopo aver ricevuto varii affluenti per via. Quindi affluiscono il Lebundo, l'Ambriz, il Loge, l'Onzo, il Danda ed il Bengo fiumi d'inferior rango, e vien poscia il Coanza, che per la sua ampiezza, e per lo numero degli affluenti non cede allo Zairo, riputandosi, che ambedue traggon l'originale dal lago Aquilundo. Seguono il Longa, il Cuvo, il Catumbela, il Capororo, il Cobal, ed il Bambarugna, prossimo al Capo-Negro, che chiude la regione. Un sistema di monti serve di natural frontiera orientale, e termina a Borea colla Sierra-Complida. Verso il lido del mare il clima è cocente, ed insalubre; feraci, e popolose sono le parti interne, le quali godono di un clima assai più moderato. Gli abitanti son negri di varie razze, ma stupidi, brutali, ed alieni da ogn'idea di civilizzazione, e di travaglio. I rettili, i quadrupedi, gli anfibi vi dispiegano tutta la ferocia, ed al boa, alla iena, al coccodrillo fa variato contrasto la serie de' leggiadrissimi augelli. Tutte le produzioni tropicali vi prosperano, nè mancan miniere di ferro, rame, argento, e cave di porfido, diaspro, e salgemma. Nulla può dirsi intorno a' mal noti linguaggi della Guinea inferiore, se non che differiscono interamente da quelli della Guinea superiore, i quali spettano alla famiglia della Nigri-

zia, mentre questi sempre più si vanno avvicinando alla famiglia dell' Affrica australe. Nel 1487 Diego Cam discoprì una parte di questo paese, e vi prese terra co' suoi portoghesi, che vi hanno in progresso moltiplicati gli stabilimenti. Quindi noi distingueremo gli stati degl' indigeni, e le possessioni europee.

§. I.

STATI DEGL' INDIGENI

Precedono il Capo Lopez al N. il paese di Biafra, e la Costa di Gabon; vengon dipoi l' Anzico, il Settè, il Mayomba, il Loango, il Cacongo, e l' Engoyo, che tutti compongono la parte Settentrionale della inferiore Guinea.

BIAFRA, o *Biafara*; il paese posto tra le due foci del Cross, e del Malimba, costituisce un regno, che termina all' O. con quello di Owary, al N. con una diramazione de' monti Kong, che si denomina Sierra-Complida, al S. colla regione di Gabon, ed all' E. con molte altre tribù negre dell' interno, che in gran parte ne dipendono. Così al N. E. trovasi il regno di BADAYHI, dopo 75 leghe di cammino dal mare; più al S. il regno di HETAN, ed inferiormente l' altro di AOSA. Gli abitatori son dediti al più rozzo, e superstizioso feticismo, e le morali facoltà si riconoscono in essi molto inferiori a quelle de' negri della Guinea Settentrionale. Sono però inerti, e pigri, ma spingono ad atti atroci la lor nativa ferocia. La città capitale chiamasi ugualmente Biafra, nè ha migliore apparenza di un aggregato informe di capanne ed arbori frammiste. Questa parte S. E. del Golfo di Guinea assume ordinariamente il nome di Golfo di Biafra, determinato da' due Capi Formosa, e Lopez. Dista la metropoli per 55 leghe all' E. da Benin. Lat. N. 5°. 1. O. 4°.

2. GABON; Dalla foce del Malimba al Capo-Lopez si estende questa Costa, la quale prende il nome dal notevol fiume, che poco lungi dall' Equatore offre acqua perenne, e salubre a' naviganti, i quali per provvederne sormontano la difficoltà dello approdarvi. Molte tribù negre spaziano nello interno, ed i loro capi prendono

il nome di re, ma godon fievole autorità, ed hanno rendite assai meschine. I popoli inoltre mescono la ferocia al viver più licenzioso, e fan traffico di mele, cera, ed avorio cogli europei, prostituendo venalmente a' medesimi le donne di ogni qualità da loro dipendenti. I regni principali son quelli de' Camarooes, de' Callabongas, d' Imbiki, di Kaili, di Achiba, di Muiaco, di Tanyan, di Chikan, di Gaelona, di Eninga, e varii altri, de' quali a mala pena ci è nota per le cure de' moderni viaggiatori la sterile nomenclatura. Vien compresa la regione fra il 3°. 30'. Lat. N., ed il 0. 45'. Lat. S., e fra il 3°. 35'. l. O., ed il 10°. l. E.

3. ANZICO; Questa vasta contrada limitata al N. dallo Assazia, ed al S. dallo Zairo, si perde nell' interno fra i monti, o serre, che terminano i lor versanti orientali su regioni affatto incognite allo sguardo europeo. Dopo i discoprimenti portoghesi mancano interessanti ragguagli dello stato fisico, e morale de' popoli, essendosi la miglior relazione pubblicata in Roma nel 1591 dal Pigafetta, che dal labbro del viaggiatore Eduardo Lopez ne aveva attinto i materiali. Vien dipinta la nazione dotata di coraggio, e valore, governata da re potentissimo, cui si dà il nome di MIKOKO, trasferito sovente all' intero paese. Novera egli molti regoli circostanti, suoi tributari. Hanno quegli abitanti molto amore al travaglio, ed all' industria, ma queste pregevoli qualità sono deturpate dalla barbarie, e dalla superstizione. Vogliousi antropofagi, o almeno proclivi a cibarsi di carne umana senza ribrezzo. Prestano un culto grossolano agli astri, nè s' impaccian guari d' idee religiose. Traggon rame, e ferro da' monti loro, ed esportano agli stabilimenti portoghesi l' avorio, le pelli, i tessuti di corteccia di palma, e l' olio di sandalo, ricevendo all' incontro i *cauris*, specie di conchiglia, che tien luogo di moneta, le telerie, e sete di Europa, e vetri lavorati. Rimontando lo Assazia, penetrano nel Darfur e far mercato di schiavi nubii, ed abissini, che servivano un tempo alla tratta. Il lasso di due secoli potrà forse aver migliorato il vivere di questi negri, ma l' ardore del clima, e la poca importanza delle produzioni, han ritratto sin qui gli amatori da più profonde investigazioni.

MONSOL, città capitale del regno Anzicano, si pretende di-

stare per 300 leghe all' E. dall' Atlantico, e suole collocarsi al 4°. Lat. S., ed al 7°. l. E.

4. SETTÈ, contrada marittima con titolo di regno, bagnata da un fiume del medesimo nome, e popolata da negri indigeni. La città capitale, che si denomina egualmente, dista per venti leghe dal mare, lungo il corso del fiume, per 15 leghe al S. E. dal Capo-Lopez, e per 40 al N. E. da Mayomba.

5. MAYOMBA; paese lungo la Costa, circondato da foreste, le quali sono ripiene di scimie d' ogni razza. Poco ne differiscono i meschini abitanti, i quali si alimentano di noci, piantaggine, ed altre silvestri radici. La città del nome stesso è situata in fondo ad una piccol' ansa d' ingresso difficile, ma di sicuro ancoraggio. Vi si fa un traffico attivo di rame, avorio, e gomma. Talvolta si è confusa col vicin regno di Loango, del quale può aver fatto parte. Trovasi alla distanza di 90 leghe S. E. dal Capo-Lopez. Lat. S. 5°. 30'. l. O. 2°. 10'.

6. LOANGO; possente regno; che ha 35 leghe circa di spiaggia marittima, o si estende nell' interno su d' un' area piana, e paludosa, non ingombrata, che dal monte Nyanda-Congo, e da spesse foreste. Vi sono molte piccole riviere, ed anguste baie. Supera ogni credere la feracità del suolo, ove spontanee si vedon crescere le canne da zucchero, la cassia, ed altre piante tropicali. L' agricoltura però vi è trascurata, e le sole donne intendono a' campestri lavori. Vi si raccolgono tuttavia grani di quattro specie, patate, igname, manioc, tabacco, aranci, limoni, cocco, e qualche poco di cocciniglia. Da' palmizii si trae squisito liquore, e filamenti da tessere stoffe. Il *mapou* è un albero singolare per la sua enorme grossezza. Oltre gl' immensi feroci animali, v' ha de' buoi, maiali, e cervi, onde gli abitanti si pascono, mangiandone le carni quasi crude. Ricavano anche del sale, e del ferro. I negri di Loango hanno vantaggiosa statura, e son dolci, trattabili, e dediti alla caccia. Gl' individui di ambedue i sessi vanno ignudi infino alla cintura, e cuoprono il restante colle stoffe di corteccia d' albero gli uomini, e di una specie di paglia le donne. Il re ha titolo di *Manga*, ed è quasi Nume, venerato, ma comecchè sforuito di potere assoluto, consulta le assemblee di ciascun villaggio. Il succes-

nore viene eletto dal popolo a pluralità di voti. La sua autorità si estende su molti re vicini, che sono obbligati a prestargli omaggio, ed a fargli un annuo presente di fanciulle. Egli poi ha una certa ugual dipendenza dal Portogallo, che si è renduta oggi soltanto nominale. Anticamente era sotto il dominio de' re di Congo, dal quale in progresso si emanciparono. Il numeroso bestiame, l'avorio, le ferine pelli, e gli schiavi costituiscono in questa contrada la principale ricchezza. Ebber nozioni della religione cristiana da parecchi missionari, ma poco ne profittarono, ed il tempo ne ha dispersa ogni traccia. Numerosi sono i villaggi sparsi fra i boschi. La popolazione complessiva s'innalza a 600,000 abitanti.

BUALI, città capitale del Loango, è discosta per una mezza lega dalla baia, che ne forma il porto di accesso difficile, e renduto più pericoloso da una catena di *recifs*, o scogli sporgenti. L'attraversano i due fiumi Banzar-Avari, e Loango. La superficie è piana, ma insalubre, ed il perimetro aggiugne a due leghe. Il regio palazzo consiste in un'ampia capanna circondata da altre minori, e da banani, e palmizi. Su questo modello, e soltanto più umili, sono le case private, l'una dall'altra disgiunte. Havvi in prossimità su di una eminenza la fattoria portoghese. Conta 15,000 abitanti, ed è discosta per 40 leghe al N. O dalla foce del Zairo. Lat. S. 4°. 30'., l. E. o. 32'.

7. CACONGO; regno situato fra quelli di Loango, e di Engoyo, diviso per mezzo dello Zairo dal Congo, e bagnato dall'Atlantico nel suo lato occidentale. I monti lo attraversano, ma gode di singolare ubertà, e di clima felice, al confronto delle precedenti regioni equatoriali. Il sovrano è elettivo, e sebbene il contatto de' portoghesi abbia introdotto nel mobiliare il lusso europeo, tuttavia con difficoltà abbandonan que' popolani, ed il re stesso, gli antichi usi. I migliori schiavi della tratta si comperavano in questo paese.

KINGELÈ, città capitale, vien bagnata dal Loango-Louisa, e non gode la principal riputazione, che per esservi il palagio, ove fa il re di Cacongo la sua ordinaria dimora. Dista per 14 leghe al N. dalla foce dello Zairo.

MALLEMBA; città posta su di elevata rupe sul lido Atlantico,

alla quale si giunge per rapida via. Nella soggetta baia evvi il comodo porto, d'onde salpar soleva la moltitudine degli schiavi. Sull'alto è la gran piazza, colle varie fattorie europee, che oggi hanno scemato d'importanza. Abbonda di salvaggina, e pesce tratto dal vicino lago Loanghilly, di cui sono alquanto nocive l'esalazioni. Dista per 10 leghe al N. da Gabinda. Lat. S. 5°. l. O. o. 12'.

8. ENGOYO; Poco differisce questo regno dal precedente di Cacongo, il quale ne forma la frontiera Settentrionale, avendo per opposto confine la foce dello Zairo. E laddove questo regal fiume si confonde col mare, si affollano i popolani per fabbricare il sale, di che fanno colle interne parti e col marittimo cabottaggio, il più lucroso commercio. Raccolgono fava, mais, tabacco, e vedono i campi ripieni di cotone, e di canne a zucchero, che vi crebber senza coltura. I boschi coprono gran parte della sua superficie, che si estende a 10 leghe lungo la spiaggia, ed oltrepassa verso l'E. 45 leghe.

CABINDA; città situata sulla imboccatura dello Zairo in amenissima posizione, ed in suolo oltremodo ferace. Ha bellissimo porto, è facile lo approdarvi, e vi si sventolano gli europei padiglioni delle marittime potenze, che vi caricano avorio, mele, e cera. Il più lucroso carico però, fortunatamente cessato, era quello degli schiavi, che gli diè la maggior rinomanza, e se Cabinda si chiamò sovente il *Paradiso della Costa*, ben potea dirsi quell'ancoraggio *Baia dell' Inferno* per lo suo turpe mercato. Poco son trattabili i neri, che vi dimorano, e non sofferiron giammai stabilimento europeo permanente nel loro ricinto. Dista per 55 leghe all'O. da San-Salvador. Lat. S. 6°. 40'. l. Zero.

EMBOMMA, città importante del regno di Engoyo, sulla destra riva dello Zairo. È l'emporio delle merci europee destinate per l'interno, ma il suo materiale non è, che un aggregato di capanne. Conta 500 abitanti, e dista per 25 leghe al N. O. da San-Salvador.

§. 2.

STATI DE' PORTOGHESI.

Nella regione fra lo Zairo, ed il Bambarugua, ossia fra il Capo-Padron, ed il Capo-Negro trovansi il Congo, l'Angola, ed il Benguela, che costituiscono il dominio portoghese della Guinea inferiore, della quale sarà con essi compiuta la descrizione.

1. CONGO: grande, e rinomato regno della bassa Guinea, che specialmente presso gli antichi geografi ha dato il nome a tutta la contrada affricana occidentale al di là dello Equatore. Lo Zairo ne forma la boreale barriera, ed il regno di Angola lo chiude al S., mentre all'O. il mare, ed all'E. le selve del sale, del salnitro, e del cristallo, ne cingon le parti laterali. Si fa ascendere a dugento leghe la sua lunghezza sovra 80 di largura. Paludosa, malsana, ed infestata da venefici rettili è la Costa del Congo, ma le parti interne, ed in particolare le rive degli spessi fiumi, si veggono tapezzate di bella verdura, e sono secondate dalla diligente coltivazione le disposizioni del suolo ubertoso, al che si aggiunge un temperato clima, e salubre, il quale rendesi agevolmente sopportabile agli europei. Quindi moltiplice, e singolare è la Flora del Congo, ed oltre le biade, che vi prosperano, e la triplice annua raccolta del mais, abbondano gli erbaggi, le frutta d'ogni specie, i limoni, le patate dolci, lo zucchero, il tabacco, il pepe, la cassia, ed altre preziose piante. Di pini, cedri, e palmizi compongonsi i maestosi boschi, e primeggian fra tutti il *baobab*, ed il *mapou* dell'enorme perimetro di dieci a dodici piedi, de' quali si tesson le corteccie, e si mangian le saporite frutta. La parte montuosa è ricca in miniere di ferro, e di rame. I marmi più fini, il porfido, il diaspro, il granito han cave inesauribili. Intendon pure gli abitanti alla preparazione del sale nel lido marino, e raccolgono accuratamente i *cauris*, conchiglie equivalenti a moneta coniata. Nella turba moltiforme degli animali silvestri, e feroci dee distinguersi come propria di questa contrada, la tigre *Engri* micidiale all'uomo negro, il terribile cinghiale *Engalo*, lo Zebra, o

mulo selvaggio, l'*Entiengie*, piccolo animale con pelle assai leggiadramente screziata, che vive sugli alberi, e muore subitamente, se il suo piede tocca il terreno, e lioni, e leopardi, ed elefanti, e coccodrilli, ed ippopotami, ed i *Boa*, re de' serpenti. Anche gli insetti sono più che altrove molesti, e dannosi. Sallo l'elefante, costretto a morire, se l'*insondi* lo punge entro la proboscide, e tutti gli animali sel sanno, che campano a stento dal morso di venefiche zanzare. La vaghezza, e la varietà degli augelli rapisce lo sguardo, e la serie degli animali domestici importati dagli europei, agguaglia quella di ogni altro paese. Con tanti elementi naturali di ricchezza, alcuna esportazione non ha luogo dal regno di Congo, tranne quella degli schiavi, oggi quasi interamente cessata. Di mezzana statura sono gli abitanti, e variano alquanto in meglio nella fisonomia, e nel colore dalle altre razze negre. Vivaci, allegri, ed ospitali collo straniero, ma privi di energia, e di coraggio. Le donne sono esclusivamente dedite al travaglio. Regna la poligamia, ed almeno cinquanta femmine possiede il Capo di tribù, da dieci a venti ogni pubblico uffiziale, e così gradatamente secondo i ranghi. Molta depravazione è nel costume, e basta una galanteria di vetro colorato, o qualche bicchiere di *rhum* spiritoso, per discacciar da' mariti ogni gelosia in favore de' forestieri. Il sovrano è dispotico, ed ereditario; i grandi del regno hanno le provincie infeodate, e da' portoghesi hanno appreso i titoli europei.

Un grossolano feticismo regnava nel Congo, quando nel 1484 Diego Cam vi pose il piede, sotto il re don Giovanni Secondo di Portogallo. Quel discopritore portò seco parecchi negri a Lisbona, e l'istruì nella fede cristiana, mentre i portoghesi rimasti nel Congo catechizzavano il conte di Sonho, zio del monarca regnante. Ritornaron poscia i negri, con ricchi donativi, e seco trasser de' sacerdoti per compiere la conversione di quegl' idolatori. Il re, e tutta la famiglia cangiarono i proprii nomi, e professaron la fede. I progressi furon sempre maggiori, senza però che il grossolano culto mai si estinguesse, e dopo un secolo fu spedita una deputazione al papa Paolo Quinto, perchè il Congo venisse incorporato alla chiesa cattolica. I pontefici Urbano Ottavo, ed Innocenzo Decimo vi spedirono missionari cappuccini. La famiglia regnante si estinse

nella persona di don Diego, che l'unica figliuola concesse in un collo scettro a don Alvaro. I ferocissimi *Iagas* discesero allora dai monti orientali, e dal regno di Anzico, e tutto misero a fuoco e fiamma. Toccò al re stesso una rotta fatale, e dovette egli fuggire, e ricovrarsi nella corte del re portoghese dòn Sebastiano, implorandone i soccorsi. Ritornò don Alvaro alla testa di un reggimento lusitano, ricuperò il soglio, e spaventò i barbari col rimbombo del cannone. Voleva allora giurar vassallaggio al Portogallo, ma l'offerta venne con avveduto politico tratto rifiutata. Il generoso procedere tuttavia fece acquistare a' portoghesi sul Congo maggiore preponderanza, sicchè a poco a poco ne furon risguardati, come i veri padroni. Sono sei le principali provincie rette da' governatori i quali diconsi *Sovas* nel nativo linguaggio, e *Banza* chiamasi il capoluogo di residenza. Sono desse Banza-Congo, Sonho, Bamba, Sundi, Pango, e Batta. Evvi pure il marchesato di Pemba, le terre di Demao, e Dambi, ed il cantone di Sova-Cavanda. La popolazione è scarsa. A mala pena una provincia può mettere in piedi dugento persone armate di fucile. Le migliori città hanno un centinaio di capanne, e vi albergano poco meglio di seicento individui.

a. SAN-SALVATORE, o *Banza-Congo*; città capitale, che secondo i più esatti rapporti è costruita sul pendio di una dirupata montagna, la quale termina nella sua cima con un perimetro di quattro leghe. Evvi una ben munita cittadella, ed il re di Congo vi fa la sua residenza. Un vasto quartiere è stato dato in proprietà a' portoghesi, ed è cinto di muraglie. In esso veggonsi molti regolari edifizi in pietra, e vi si è innalzata la cattedrale. Lo stabilimento però è in decadenza, e vi si mantiene soltanto per tenere in soggezione gl' indigeni, e farli ligi al nome portoghese. I missionari cambiarono nel nome quello di Banza, che fu il primitivo. Poggia su dati incerti la popolazione, che le si assegna, di 40,000 abitanti. Dista per 50 leghe dal mare. Lat. S. 6°. 10'. l. E. 3°. 50'.

b. SONHO; città, e capoluogo di una provincia al S. dello Zairo, governata da un capo dipendente dal re di Congo. Ebbe da' portoghesi il titolo di contea. Giace poco lungi dall' Atlantico, sulla sinistra riva dell' suzidetto fiume, che ivi sbocca. Lat. S. 3°. l. E. 0. 2.

c. BAMBA; capoluogo della provincia più estesa, e ricca del Congo, il di cui territorio aggiunge alle rive del Coanza, per cui vien divisa dal regno di Angola. Due fiumicelli la inaffiano, e ne moderano i calori. Ebbe titolo di gran-ducato, ed il suo governatore fu per un tempo l'erede presuntivo della corona, la quale divenne poi ereditaria. Tuttora ha il diritto di essere il generale in capo dell'armata del Congo. Traffica col limitrofo regno, e vi esporta grande quantità di legname. I portoghesi vi hanno uno stabilimento d'importanza. Ricavano gli abitanti molto sale, ed han ricche miniere ne' monti vicini. Si addestrano a tirar l'arco, ed han fama di valenti. Una specie di bue, chiamato *empalangos*, vi somministra saporite carni. Conta 5,000 abitanti, che per la terza parte sono di razza europea. Dista per 15 leghe al N. da Loanda. Lat. S. 8°. 10'. I. E. O. 3'.

d. SUNDI; capoluogo di un ducato lungo le rive dello Zairo. Il territorio n'è sassoso, ed arido, e non può paragonarsi in feracità al rimanente della contrada. Pratica qualche traffico di permutazione colla tribù de' fungeni, prossimi alla inospita frontiera orientale.

e. PANGO; capoluogo della provincia più boreale del Congo, situata al di sopra delle cateratte dello Zairo. Ebbe titolo di marchesato, e dista per 36 leghe dal mare.

f. BATTA; città, e capoluogo della Occidentale provincia del Congo, fu per lungo tempo la piazza principale, ove si raguunavano eserciti di schiavi per farne indegno mercato. Il suo governatore ebbe dal re di Portogallo il titolo di duca. Dista per 30 leghe al N. E. da San Salvador.

2. ANGOLA, e più anticamente *Dongo*; notevol regno della Bassa Guinea, diviso al N. dal Congo per mezzo del fiume Danda, bagnato all'O. dall'Atlantico, il quale prende il nome di *Costa di Angola* per tutto il tratto interposto fra la Costa di Gabio, e la Costa Deserta, chiuse all'E. dalle tribù di negri selvaggi delle terre incognite, e confinante al S. col paese di Benguela. Oltre il Coanza, principal suo fiume, che per 40 leghe vien dalle navi rimontato, ha il Bengo, il Nice, il Catacombale, il Caiba, ed altre minori riviere, oltre varii pescosi laghi. Lungo il littorale il

terreno è sassoso, ed arido, ma la vegetazione rigogliosa nelle interne provincie da'fiumi innaffiate offre spontaneamente tutte le tropicali produzioni. E poco vi aggiunsero coll'arte gli angolesi estremamente pigri, e nemici del lavoro. Ma il governatore portoghese Ferdinando De Sousa nel 1620 obbligò le famiglie indigene a coltivare un' assegnata porzione di terreno. Da principio l' impresa fu difficile, tuttavia colla esperienza dell' abbondevole ricolto, e colla emulazione si ricavarono meravigliosi effetti, nè vi fu chi in breve tempo non addivenisse proprietario di un eccellente fondo rustico. La radice del *Mandioc* è ripiena di un succo dolce, simile alla pera europea, e serve macinata a fare dell' ottimo pane. Tra gli animali è singolare la Scimia, distinta col nome di *Quoias-Morrou* simigliantissima all'uomo, e coll'uomo selvaggio confusa. Il cristianesimo introdottovi nel 1584 da' gesuiti, si mantiene nelle sole terre occupate da' portoghesi; negli altri luoghi è mescolato alle più rozze superstizioni.

Tutte le provincie del paese di Dongo erano rette ab antico da' *sovas*, o regoli, soggetti al sovrano del Congo. Ma verso il 1550 uno di questi governatori, denominato *Angola* si collegò a' portoghesi, vinse, e rese tributari tutt' i suoi colleghi, e si proclamò *neve*, o capo della monarchia. Non si emancipò del tutto dal re di Congo, ma si limitava ad inviargli annui presenti in segno di vassallaggio. Dopo dieci anni di regno, lasciò erede il figliuol suo Dambi-Angola, inimico dichiarato de' portoghesi, i quali perdettero l' influenza, sino all' avvenimento al trono di Quilonga-Angola, che rinnovò col Portogallo l' alleanza. Non fu però egli fedele, ma fece d' improvviso assassinare quaranta portoghesi, che andavano a mercanteggiare nella capitale, ed allora Dias de Neveis gli ruppe guerre, e s' impossessò di molte provincie, a castella, che i portoghesi han poi sempre ritenuto. Quilongo morto nel 1640 lasciò tre figliuole, ed un nipote. La maggiore di esse, Anna-Zinga, credette di aver diritto alla corona, ma i portoghesi sostennero il maschio. Piena di ardor bellicoso corse all'armi, e costretta a ripiegarsi, si rifugiò in fondo al paese con molti dei suoi grandi. Ivi meditando vendetta, faceva vita quasi nomade al pari de' Ligas dalle montagne. Imprendeva spedizioni frequenti con-

tro le truppe del Portogallo, nè dava a' vinti alcun quartiere. Con sagrifizi umani orribili a descriversi esplorar credeva la volontà del cielo su' bellici eventi. Indossava in queste sanguinose feste abito civile. Un' ascia pendea dal suo fianco, un tagliente coltello era appeso al suo collo, ed arco, e frecce maneggiava colla sua mano. In tale attitudine poneasi a danzare al roco suono di due ferri, ed eccitavasi a furore fra strida, ed urli, finchè non le veniva il destro di fare l' atroce prova. Allor con un colpo di scure cercava di far balzare la testa alla vittima, e ne tracannava il sangue sgorgante. Gli astanti più arditi ripetean la tragica scena; e così placavansi gl' iddii. Anna Zinga mantenne sempre una parte di regno, e quando il germano rivale morì, i portoghesi elessero Sodesse-Angola, collaterale della famiglia regnante, il quale si rendette benevola la pretendente con segreti donativi. Dal regno di Angola i spagnuoli, ed i portoghesi asportavano ogni anno in America quindicimila schiavi. Nè l' infame commercio vi è cessato ancora, malgrado l' anatema delle nazioni civilizzate. In cambio si danno agl' indigeni tele, panni, stoffe, velluti, frangie d' oro, e di argento, tappeti, vino, acquavite, olio, coltelli, zucchero, spilli, aghi, droghe, lavori in vetro, ed utensili. Completano sovente i portoghesi il loro esercito di mare, con soldati tratti da Angola, de' quali però molto non si encomia il valore. Le principali provincie sono l' Ovando, il Dembi, il Sumbi, ed il Quitamba. A queste è da aggiungersi il distretto di Matamba.

LOANDO-SAN-PAOLO, città capitale degli stabilimenti portoghesi nel regno di Angola. Assai vantaggiosa è la sua posizione sull' Atlantico, ove ha il miglior porto. La cattedrale cattolica è retta da un vescovo suffraganeo di quello dell' isola equatoriale di San-Tommaso. Vi si son pure eretti tre conventi di ordini religiosi. Le derrate sono abbondanti, e si comprano a vil prezzo. L' acqua però è insalubre, e conviene attignerla al di fuori, e specialmente dall' isola di Loando, che le sta dirimpetto, divisa da sì stretto canale, che può guadarsi a nuoto. Conta settemila abitanti di negra, e di bianca derivazione. Dista per 40 leghe al N. da Benguela. Lat. N. 9°. 20' l. E. 0. 40'.

MAPONGO, villaggio posto su di una elevata rupe, ove suol

risiedere il re di Angola, di cui l'autorità viene dalla influenza portoghese nelle parti occidentali affatto menomata. Poco al di sotto trovasi il forte di MASSINGAN eretto da' portoghesi al confluente del Coanza, e del Lumini.

MATAMBA, distretto orientale del regno di Angola, irrigato dallo Zairo, dal Lumini suo influente, e dal Coanza. Fu questo l'asilo di Zinga, e da ciò ne vennero chiamati *gingas* gli abitatori. È sparso di villaggi, il maggior de' quali dà il nome al paese, e n'è capoluogo.

3. BENGUELA; ultima regione della Guinea meridionale, la quale occupa il littorale sotto la foce del Coanza, infino a quella del Bambarugua, frastagliato da parecchie baie, e da' capi, che le determinano. Posta fra il regno di Angola al N., e la deserta Cimbebasia al S., termina nel lato orientale colle ignote contrade. Ha parecchi fiumi, fra' quali il Gubororo è più notevole, onde il paese viene in tutta la sua larghezza attraversato. L'aria non è guari salutare, e le popolazioni trovansi in istato di rozzezza, il quale si tribuisce alla gelosia de' portoghesi, che ne han tenuto l'adito chiuso alle altre nazioni. Il suolo sarebbe ubertoso, e negli elevati luoghi si hanno miniere di rame, ed anche più preziose discoprirebbersi, se l'ignaria de' negri se ne occupasse. Le erbe spontanee pertanto susureggian ne' prati, e v'impinguano numeroso bestiame, il quale spesso s'imbatte fra le zanne delle fiere, ed è talor depredato dalle selvagge tribù dello interno. Traggono del sale gli abitanti da parecchi ruscelli impregnati di quella materia, e ne fanno qualche lucro. I portoghesi ne asportano grande quantità di zolfo. Ma il solo traffico degli schiavi ha dato a questa contrada la più trista rinomanza. Suol dividersi nelle otto provincie di Lubolo, Oacco, Seela, Tamba, Alto-Bembè, Bambè, Quiasama, e Rimba. La popolazione è scarsa, ed il governatore del paese fa nel regno di Angola la sua residenza.

BENGUELA-NUOVO, o *San-Filippo di Benguela*; capitale da' portoghesi eretta presso ad uno stagno salso sulla riva del mare. Vanta un ottimo porto, e commoda situazione per estrarre lo zolfo dalle vicine cave. Notevolmente fortificata, racchiude una guarnigione composta delle milizie indisciplinate, che vi si mandano dal

Portogallo in luogo di punizione. Dista per 80 leghe al S. da Loanda. Lat. S. 12°. 26' l. E. 1°. 22'.

BENGUELA-VECCHIO; Appellasi così un villaggio, situato nella riva boreale della baia determinata da' due fiumi Caton Belle, e Gubororo, la quale offre un sicuro ancoraggio, e si è pur detta *Baia de' polli*; attesa la grande abbondanza di questi utili animali, che vi si mantengono. In esso i portoghesi eressero un forte, protetto anche nella parte del mare da un banco di sabbia, che impedisce alle navi l'avvicinamento, e circondato all'intorno da banacci, cedri, palmizi, melagrani, ed altre fronzute arbori. Ha pure il vantaggio di avere a tergo un pozzo di acqua dolce. Vicini, e dipendenti si trovano lungo la Costa sette popolosi villaggi abitati dagl' indigeni. I portoghesi vi si erano stabiliti, ma venivano sovente infestati da' naturali del paese, onde dovettero ritirarsi a Massingan sul Coanza, ed abbandonar quelle rive. Lat. S. 10°. 40', l. E. 1°. 42'.

N. B. A varie tribù negre, le quali dimorano fra i monti, che separano le tre contrade di Congo, Angola, e Bruguela, si dà pure da molti geografi il nome di regno. La loro vita nomade, e selvaggia, la mancanza totale di notizie atte a farle meglio conoscere, e la niuna importanza della regione li confonde colle orde erranti de' vicini deserti. Tali posson dirsi, e son forse più frequentemente mentovati, i regni di MATAMAN, che ha per capoluogo il villaggio VALONGANO, posto al 10°. Lat. S., ed al 5°. 20' l. E; di Dougy, di Malemba, di Pembe, ed altrettali.

SEZIONE TERZA

AFFRICA MERIDIONALE

CAPO UNICO

La punta estrema dell' Affrica rivolta ad Austro, flagellata dai flutti dell' Oceano Atlantico, e dell' Oceano Indiano, che ivi si incontrano, il discoprimento della quale forma l' epoca più luminosa negli annali della navigazione, dopo quella quasi contemporanea del Nuovo Emisfero, comprende la floridissima colonia inglese del Capo di Buona Speranza, con quel tratto occidentale della spiaggia marittima, che aggiugne al Capo-Negro, e coll' altro tratto orientale, che termina alla foce del fiume, denominato *Spirito-Santo*. Viene racchiusa la regione fra il 16°, ed il 35.° Lat. S. e fra lo zero, ed il 20.° l. E. La descrizione della colonia verrà partitamente eseguita, e quindi si ritrarranno la Cimbebasia, la Ottentozia, e la Cafreria propria colle tribù selvagge circostanti.

Art. 1.

COLONIA DEL CAPO.

Il littorale, che contrassegna i possedimenti inglesi, si estende per 160 leghe nel lato occidentale, ed è frastagliato da quattro baie principali, che si denominano di *Santa-Elena*, di *Saldanha*, della *Tavola*, e de' *Boschi*. Nel volgersi alla spiaggia meridionale assai dirupata e scoscesa, si apre il maggior golfo, che dicesi *Baia-Falsa*, ed è cinto nell' interno da varie anse più an-

guste. Procedono poi verso l' E. le baie *Struys*, *Santa-Catterina*, *Mossel*, *Plettenberg*, *Kromme*, *Camtoos*, e *Swartkop* per una estensione di altre 270 leghe. Quindi il territorio ha l' approssimativa lunghezza di 200 leghe su 75 di largura. Oltre il gran promontorio, che il nome di *Capo delle Tempeste* cambiò in quello di CAPO DI BUONA SPERANZA (Oland. *Kaap de Goede Hoop*, Ingl. *Cape of Good Hope*), si distinguono al N. O. i Capi di *San-Martino*, e di *Groene*, ed al S. per E. il *Capo-Falso*, quello *delle Guglie*, che più si addentra nelle acque, e prolungasi sotterra mediante un sabbioso banco dello stesso nome, e gli altri *del Granatiere*, e *de' Rialzi*. Qualche isoletta di poco conto s' incontra nell' ingresso degli enunciati golfi, ed i numerosi fiumi metton foce, quali sull' Atlantico, quali sul mar delle Indie. Tra' primi si noverano l' Elefante, il Montagna, il Riet, ed il Breede, con varii interni affluenti; merita speciale menzione tra i secondi il Gaurits da più riviere arricchito per via e vengon poscia il Gran-Pesce, e lo Zondags. La triplice catena di monti, che da Borea va gradatamente discendendo infino al mare forma que' successivi altipiani, onde è costruita la regione del Capo. Diconsi *Montagne di Neve* le più settentrionali, delle quali il maggior picco, detto *del Compasso* si alza a mille tese sopra il livello marino. La linea però de' *Nieuweld*, che prosiegue il sistema verso il S. O. è la più elevata, e sonovi delle cime, che oltrepassano la superficie delle acque per 1,700 tese. Dopo la punta di *Komsberg*, dalla quale si parte il ramo de' *Roggeveld*, che termina all' E. ne' monti *Kamies*, proseguono le occidentali creste de' *Witterberg*, e quindi da' *Bokkeveld*, da' quali si spicca il principal nodo meridionale de' *Drakenstein*, che terminano colla montagna *della Tavola* alla estrema parte del Capo. Il primo, e più ampio ripiano si estende dalla falda de' monti più settentrionali sino alla linea de' monti *Zwartberg*, paralleli alle coste marittime che il sostengono, ed il racchiudon quasi, all' infuori di qualche angusto e difficile passaggio. Consiste in uno immenso, ed arido deserto, che chiamasi il *Karro*, e spazia maggiormente verso l'E. superando le cento leghe in lunghezza senza traccia di vegetazione, tranne i pascoli della estremità boreale, divisi affatto dal suolo

della Colonia, ed infestati dalle orde selvagge. Tra gli Zwartberg, ed i Lange-Pas, piccole alture, che terminano coll' ultimo promontorio orientale de' Rialz, si dilata la seconda pianura, meno sterile dell' altra, ma pure avvicendata da deserti, e da oasi. Il terreno prossimo al mare è il più fertile ed il più coltivato, ma nulla agguaglia i luoghi suburbani della città del Capo per un raggio di due leghe, che si denominano *la regione de' Frutti.* Non v' ha forse luogo su la terra adattato al pari di questo ad ogni sorta di coltivazione della zona temperata non meno, che delle produzioni tropicali. Vi prosperano i cereali, la canape, il lino, il cotone, il caffè, il tabacco, il thè, le piante aloetiche, i limoni, i poponi, e le altre frutta più squisite. Ma la più gran rinomanza godono i preziosi vini, dacchè un emigrato francese vi recò il primo ceppo di vite, e dopo gli sperimentati miglioramenti si accese una gara di trapiantarvi i più accreditati tralci, onde si hanno cinque qualità principali di generoso liquore, che della loro origine primitiva conservano il nome, e sono il Costanza a tutti gli altri superiore in soavità, il Pontac, lo Stein, il Porto, ed il Madera, aggiungendovisi sempre *del Capo*, per distinguerli da quelli, che provengono dagli accennati luoghi. La singolarità che ne accresce il pregio, consiste nel sostenere quel vino ogni più lunga navigazione, e di passare sotto qualunque clima, senza che mai si perda, o se ne alteri il gusto. Al lucroso commercio del vino arroge l' industria una quantità di acquavite, ch' è lungi ancora dallo attinger la perfezione, e molto legname, sia combustibile, sia da lavoro si novera tra' principali prodotti, ed anche il gelso vi si è introdotto con evidente vantaggio. Il celebre Lalande ha arricchito la Francia della più superba, e compiuta raccolta di quanto offre il regno vegetale, ed animale sotto quella temperatura. Vero è bensì, che le belve feroci, ch' erravano a torme per entro alle interminabili foreste, disparvero, mercè le cure governative, da' siti più abitati, e solo gli struzzi si moltiplicano più che mai, essendo proibita la distruzione delle loro uova. Oltre le carni degli animali domestici europei, fra' quali si rimarcano i montoni *a grossa coda*, somministrano cibo gradevole i numerosi ippopotami. Fruttifera poi oltremodo è la pescagione, che sommi-

nistra assai di pesce salato, e quella specialmente delle balene ogni dì meglio attivata, dalla quale si trae per l' asportazione molto olio, non che i barbigli di balena, che volgarmente diconsi *ossi*, e la materia cerebrale de' balenotti (*cachalots*), chiamata in commercio *bianco di balena*, onde si fabbricano ottime candele, ed assai pregiate per la splendidezza del loro lume. Vi si è pure introdotta la razza de' *merinos*, da' quali si ricavan già parecchie migliaia di libbre di eletta lana. I laghetti del lido occidentale presentano abbondanti materie saline, e nell' interno de' monti si racchiudono inferiori metalli, e qualche pietra duca di pregio. Per molti oggetti dee ricorrersi all' estera importazione, e si ricevon droghe dall'Asia, carbon fossile, e manifatture dalla Inghilterra, vini rossi, olii, ed altre merci dalla Francia. Da dodici anni il porto del Capo è aperto a tutte le potenze europee, che sono in pace colla Gran Brettagna, ed è libero il portarvi e lo acquistare le merci, senza aggravio nel pagamento de' dazii. I carichi si vendono ordinariamente all' asta, divisi in *lotti* parziali, con grande vantaggio. Si sono anche stabiliti utili mercati nelle frontiere dilatate della Cafreria, e sulle boreali della Ottentozia, ove i negozianti inglesi fanno cospicue vendite, ed un maggior numero di olandesi dirama le mercanzie in dettaglio.

Ogni culto è ammesso nella colonia, ma i riformati sono in maggior numero. Vi si sono moltiplicati i Fratelli-Moravi, e col mezzo de' missionari cattolici si va spargendo la luce del cristianesimo fra gli ottentoti, tratti a viver civile. A questo scopo tendono le pubbliche scuole istituite non solo ne' villaggi, che si van formando, ma anche in foggia ambulante nelle campagne, ove le indigene tribù vanno instabilmente vagando. Le pubbliche rendite della colonia si livellano colle spese, ed ascendon le une e le altre approssimativamente ad un annuo milione di scudi. Non havvi altra moneta in corso, se non i biglietti di banca della compagnia inglese delle Indie Orientali, ed il valore è fluttuante, innalzandosi, e decrescendo a norma delle circostanze.

Bartolomeo Diaz fu il discopritore del Capo, ma solo all' immortale Vasco di Gama nel 1498, cioè dopo quindici anni, riuscì di superare quel grado, e spingere nel mar delle Indie le navi

lusitane. Una sì opportuna stazione a metà di quello importante viaggio fu ben conosciuta da' susseguenti navigatori, ma solo gli intraprendenti olandesi sull' entrare del secolo decimosettimo detter la prima idea di formarvi uno stabilimento, ed in progresso si dilatarono nell' interne parti, a spese particolarmente degli ottentoti più facili a sottomettersi. Dalla Olanda, dalla Francia, dall' Alemagna vi accorser poscia nuovi abitatori, e soprattutto per via di emigrazione in tempo delle religiose querele. La rivoluzione di Francia sottopose la colonia alle forze inglesi nel 1795, e sebbene gli olandesi la ricuperassero nella effimera pace di Amiens, pure al nuovo rompersi della guerra gl' inglesi vi rientrarono, e nella pace del 1814 curarono di perpetuarne alla nazione il possesso. Soltanto cogl' indomabili cafri dovettero i nuovi coloni esser quasi sempre alle prese. Le armi britanniche spinsero tuttavia notevolmente questi selvaggi lungo la costa orientale, e nel 1819, deposte le armi, si conchiuse un trattato, che portò al fiume Keyskamma il confine, e guadagnò la colonia una grande estensione di terreno, che si va distribuendo per la coltura. Una linea di posti militarmente guerniti guarentisce la pubblica sicurezza.

La lingua più comune è la olandese, ma una recente legge prescrive per tutti gli atti amministrativi, e giudiziari l' inglese idioma. Tranne il supremo governatore civile e militare, che si manda al Capo dalla Inghilterra, le forme governative sussiston tuttora quali furono sotto il regime olandese. Evvi però stabilita una corte di ammiragliato, oltre l' ordinaria corte civile e criminale. Un prefetto (*landdrost*) regge ogni distretto, coll' assistenza di un consiglio. Ma l' azione delle leggi è poco efficace, limitandosi il castigo de' delinquenti a vietar loro l' ingresso nella metropoli. Tre reggimenti inglesi, ed uno d' indigeni, per lo più di derivazione ottentota, compongono la guarnigione, con più gli artiglieri, ed il corpo del genio. Nè manca alla colonia una marina mercantile che in proporzione del più esteso traffico si va giornalmente aumentando. Il valore delle importazioni supera per l'ordinario quello delle esportazioni, avendo queste ultime ecceduto di poco in qualche anno i tre milioni di scudi, mentre le prime aggiunsero sino a cinque.

La popolazione del Capo si è andata gradatamente accrescendo, e secondo il calcolo del signor Colebrooke dal 1798 al 1822 era già raddoppiata, e sommava a 120,000 abitanti, metà de' quali può dirsi appartenere alla razza de' bianchi, cioè portoghesi, olandesi, francesi, od inglesi, o discendenti da queste varie nazioni. L' altra metà spetta alle razze colorate, e distinguonsi questi in liberi, e schiavi. Si compongono di ottentoti, di cafri, e di stupidi *boschimen*, i quali sembrano poco differenti da' bruti, nè sono suscettibili di civiltà. Contro di essi mantengono le altre indigene tribù una guerra sterminatrice, e ciò aumenta la ferocia loro. Tra i coloni dediti all' agricoltura son più in onoranza coloro, che attendono alle vigne, onde la città è circondata, e sono pur ricchi gli affittuari de' grandi poderi, che per un raggio di oltre cinquanta leghe si addentrano. Gli altri campagnuoli esercitano la pastorizia, o errando di luogo in luogo sotto mobili capanne di paglia, o fissi in meschini abituri di terra fra le copiose lor mandrie.

Per la nuova divisione amministrativa della colonia sono stabilite due grandi provincie, e l'una denominasi dell' *Ovest*, l' altra dell' *Est*, secondo la loro posizione. Si suddivide la prima nei quattro distretti del Capo, di Stellenbosch, di Swellendam, e di Worcester. La seconda ha i cinque distretti di Graaff-Reyoet, di Sommerset, di Albany, di Uitenhagen, e di George.

§. I.

PROVINCIA OCCIDENTALE

1. Il CAPO, oland. *Kaapstradt* ingl. *Capetown*; Alle falde de' tre monti della Tavola, del Diavolo, e del Leone sporge in mare un' arenosa penisola, dalla quale vengon formate le due baie, l' una all' O., che della Tavola pur si denomina, l' altra all' E., che dicesi Falsa. Prolungasi dessa per 45 leghe su 10 di larghezza, e forma il distretto del Capo (*Cap District*), meno esteso degli altri, ma in proporzione più di tutti popoloso. In fondo alla baia della Tavola, ov' è l' istmo di congiunzione, sorge *il Capo*, unica

città della colonia, e sede di tutte le superiori autorità governative, e militari. Gradevole è la sua appariscenza, dacchè le case in pietra veggonsi esteriormente dipinte a più colori, e con eleganti terrazze, che tengon luogo di tetto, e sono adorne di fioreoti giardini. Doppia linea di arbori protegge le ampie, e rettilinee vie principali dal soperchio calore, il quale è pur menomato da' canali, che recano al mare l'acqua de' torreoti dal monte della Tavola discesi. Un delizioso parco, e l' attiguo orto botanico, degno per le singolari piante di molta osservazione, servono di pubblico passeggio, ed introducono al palazzo del governatore di mediocre costruzione al quale è prossimo un bel serraglio delle fiere affricane. Sorgon varie file di pini nella piazza d' armi, ove il più moderno edificio s' innalza destinato alla borsa. Anche la piazza del mercato è vasta e regolare. Vi sono due templi, l' uno cattolico, l' altro riformato, il palagio municipale, la casa delle assemblee, ma soprattutto ragguardevoli sono le caserme, capevoli di tremila individui, ed il magnifico spedale, ove seicento infermi ponno comodamente collocarsi. Sebbene non gran cura siasi presa fin qui per la scientifica istruzione, pure la pubblica biblioteca si va sempre più arricchendo. A tutela della città vedesi elevato il forte castello di figura pentagona, perfettamente munito, e dalle opere esteriori guarentito nelle vicine alture sino alla sponda del fiume della Montagna, che mette foce al N. E. nell' Oceano. A propriamente parlare non ha un porto commodo e sicuro, approdandosi, secondo le stagioni, ed i venti, ora nella baia della Tavola, ora nella baia Sixmon, che fa parte della baia Falsa, e più al coperto da sinistri casi sarebbe la baia occidentale de' Boschi, se l'ingresso non ne fosse disagiato, ed angusto il bacino. La baia di Saldanha viene invece indicata, siccome opportuna all' ancoraggio, e propria alla formazione di un nuovo emporio. L' agricoltura rende ameni i contorni suburbani specialmente per la moltiplicità variata degli alberi fruttiferi. I bagni termali, che vi si trovano han molta rinomanza, e vengono frequentati. La caccia, la ginnastica, e lo studio delle lingue occupano i cittadini più colti, e le donne non mancan di leggiadria, e di spirito. Vi sóno molti schiavi negri, e malesi, ma i più trattabili, ed atti al domestico

servizio sono i nati dal commercio di un europeo, e di una schiava. L'olandese Van Riebeck è salutato fondatore di questa città, ove nel 1652 molti esuli suoi compatriotti, soldati in riforma, e speculatori avidi del lucro mercantile si ragunarono. In progresso vi si stabilirono i profughi francesi, ma tuttavia ha sempre mantenuto l'aspetto olandese. Il duplice commercio colla Europa, e coll'India le dà la più grande importanza, e le flotte britanniche incrociando in tempo di guerra nelle vicine stazioni insulari stendono su due Oceani il marittimo predominio. Contiene *il Capo* 1,748 case, a forma del censimento del 1822, e l'anagrafi del 1824 gli tribuisce 18,668 abitanti, per metà bianchi, e per metà di colore, fra' quali presso a 7,000 schiavi. Dista per 12 leghe al N. dalla estrema punta meridionale. Lat. S. 33.° 58'. l. E. 6.° 6.' Nel distretto del Capo, al di fuori della città si contano 8,969 individui.

2. STELLENBOSCH, o *Drakenstein*, vasto distretto, al N. E. del precedente, che comprende tutto il territorio posto fra il Capo delle Guglie, ed il fiume Koussie che s'incontra nel limite settentrionale della Colonia. Ricuopre una superficie di 2,500 leghe quadre, variata da monti, da colli sabbiosi, e da pianure. Vi si fa la più abbondevole vendemmia. Poco popolato, se si abbia riguardo alla estensione, novera 16,446 abitanti, cioè 7,000 cristiani, 5,000 ottentoti, e nel rimanente schiavi.

3. SWELLENDAM, distretto all'E. del Capo, che risponde al sotto-drostdi di *Caledon* nell'antica divisione, si distingue per la sua fertilità, e produce molto frumento, e vino. Ha pure ricchi pascoli, e copiose mandrie di montoni, e buoi. Vi si contano 480 famiglie sedentarie, e la popolazione si fa ascendere a 13,746 abitanti, nel qual numero si comprendono tremila schiavi.

4. WORCESTER, distretto al N. O. *del Capo*, in cui è compreso l'antico sotto-drostdi di *Clan William*, e la sotto-giudicatura di *Tulbag*, bagnata dal fiume dell'Elefante, e confinante cogli ottentoti namachesi. Vi stanziano 11,625 individui, fra' quali si contano 4,711 schiavi.

§. II.

PROVINCIA ORIENTALE

GRAAFF-REYNET; principal distretto, che da quello di Bosch spazia fin verso la Cafreria propria in un' area di 1,500 quadre. Comprende il sotto-drostdi di Beaufort, ed una parte di Cradock. Nelle sue montagne si alleva la maggior quantità del bestiame grosso, e minuto, onde si approvigionano i vignaiuoli, e gli affittuari. Il rimanente si reca a' mercati *del Capo*. Vien bagnato dal fiume degl' Ippopotami sino al confluente coll' Orange. La popolazione somma a 26,647 abitanti, fra' quali soli tremila sono schiavi, e la parte maggiore attende alla pastorizia. Il capoluogo è un villaggio di venti case, ove il landrost risiede; e dista per 206 leghe al S. E. da Capetown.

2. SOMMERSET; piccolo, e nuovo distretto, il più orientale della Colonia. Venne formato col rimanente del sotto-drostdi di *Cradock*, con una parte di *Albany*, e qualche brano di *Graaff-Reynet*. Confina colle più ostili tribù de' cafri, ed oltre la linea militare, che vi si mantiene, i pastori sono sempre in armi. È pur teatro di frequenti contese, fra gli abitanti bianchi, che diconsi *Boers*, ed i servi indigeni, e di sanguinose spedizioni contro i *Boschimen*. Il rispetto del nome inglese va tuttavia menomando i disordini, e promette miglior avvenire. Vi si contano appena 6,000 individui.

3. ALBANY; Distretto assai diminuito, dopo la formazione del *Sommerset*, ed alquanto più meridionale, non racchiude al di là di 2,767 abitanti, e poche centinaia di essi sono di condizione schiava.

4. UITENHAGEN; Distretto poco noto, che comprende molti *terreni domandati*, con qual nome si designano delle estensioni non ancora ben misurate, nè definitivamente concesse, ove però si permette a' pastori di trarre al pascolo gli armenti in alcuni periodi dell' anno. Conta 8,400 abitanti, compreudendovisi 1,200 schiavi.

5. GEORGE; ultimo degli orientali distretti, il quale non differisce dal precedente, che per la minor popolazione, la quale non sorpassa 7,000 individui, e la quarta parte si compone di schiavi.

Art. 2.

LA CIMBEBASIA

Dal termine del territorio di Benguela, ossia dalla foce del Bamboroago, presso al Capo Negro, insino al Capo-Voltas, ove sbocca l'Orange, l'atlantico lido, dal totale abbandono, in cui è posto, prende il nome di COSTA-DESERTA, e solo nell'ultimo tratto meridionale si trova la razza degli ottentoti namachesi, che stanziaoo lungo la spiaggia tra le foci del Fisch, e dell'Orange. La parte derelitta pertanto si racchiude fra il 16°., ed il 25°. Lat. S. Molte tribù di negri vanno errando oell'interno di *Diaggas*, che separa gli abitatori della inferiore Guioea da quelli dell'Affrica Orientale. E questa separazione intercede maggiore per tutto il centro della penisola dal 16°. Lat. S. fino al 6°. Lat. N., cioè fino alla catena orizzontale degli *Al-Quamar*, o monti della Luna, che chiudono il Darfur, e l'Abissioia. Pretendono taluni negri partiti dal Congo di essere giunti a Mozambico nell'opposto lato della Zona affricana, ma il fatto non è bene avverato. È impossibile il noverare le tribù negre, che si aggirano in istato quasi selvaggio nelle parti più inospite dell'Affrica. Quando anche si pervenisse ad annunciarle, non si avrebbe, che il risultameoto di una vana nomenclatura. I negri si distingnono non solo per lo colore, ma per la loro fisonomia. I lanuti, e ricci capelli, il naso schiacciato, le protuberanti labbra, le mascelle allungate ne contrassegnano il volto. Nascono essi colla pelle di una tinta giallastra, anzichè bianca. Solo nell'estremità della mano, e del piede, intorno all'occhio, ed in talune ascose parti, tendooo al bruno, ed in capo a qualche settimana si anneriscono interamente sotto tutt'i climi. Abbiam veduto le principali popolazioni negre sparse lungo tutta l'Affrica Occidentale, e moltissime altre sono diffuse in tutti

gli altri lati, salvo il settentrionale. Anche ne' varii paesi, ed isole dell' America, e nella Polinesia Oceanica si trovano immensamente diffusi, e secondo accreditati calcoli si crede, che il loro numero aggiunga alla quarta parte della specie umana, la quale asserzione però riputiamo assai vaga per mancanza di esatti elementi. Varia il costume de' negri, secondo il luogo da essi occupato, e ve ne ha di feroci, di stupidi, e d' intelligenti. I loro governi nell' Affrica sono assoluti, o a meglio dire dispotici, ed in qualche parte di forma aristocratica. La schiavitù domestica prevale nel più alto grado. Ne' tempi specialmente della carestia, solita ad avvenire, quando sono insufficienti alla temperatura le pioggie tropicali, non è raro il caso di vedere esposti in vendita dal genitore i propri figli, e talora costituirsi gl' individui in istato di volontario servaggio per aver sussistenza. La prigionia in guerra, la insolvibilità del debitore, i delitti di assassinio, e di sortilegio sono altrettanti casi, ne' quali la schiavitù si verifica. È poi così facile il perdere la qualità di uomo libero, che nella maggior parte dell' Affrica negra oltrepassa il numero degli schiavi. La religione de' negri si riduce ad un pretto *Feticismo*, ossia culto di esseri inanimati che diconsi *gris-gris*, o di simulacri di qualche animale per lo più venefico, e schifoso. Hanno pueril timore de' cattivi spiriti, degli astrologi, e de' fattucchieri. Taluni appresero dagli arabi materialmente la circoncisione; e si risguardan siccome maomettani, ma per vero dire non professano alcuna specie di credenza. L' abolizione della tratta de' negri, felicemente confermata da tutt' i potentati europei, varrà certamente, fra i tanti benefici risultati, se non a distruggere, almeno a menomare in quelle sgraziate contrade una sì obbrobriosa degradazione dell' uomo.

Alla costa deserta dell' Affrica Australe si dà oggi in preferenza il nome di CIMBEBASIA, perchè la popolazione negra dei cimbebasi è più delle altre numerosa, e va acquistando qualche grado di civilizzazione, ponendosi a contatto per ragione di commercio con i negri, e con i portoghesi del Congo. Apprendono altresì la pastorizia, e vi si noverano già possessori di copiose greggie. Fanno un traffico notevole colle pelli di tigre, e di altre fiere, colle piume di struzzo, e co' denti di elefante, e d' ippopota-

mo. Fra le altre tribù vaganti, si conoscono i *macassi*, i *diagasi*, i *barralous*, *gli eevis*, tutti sparsi fra il lido del mare, e la interna regione deserta. Alle falde de' monti *Al-Quamar* si trova il regno di GINGIRO, noto soltanto per i viaggi del portoghese Fernandez, e retto da monarca elettivo, che usa di una precaria autorità sopra genti barbare, e superstiziose. Vi sono inoltre i *machidas*, i *moiacos*, e gli abitatori dello *Schillouk*, che si estendono nel versante settentrionale della montuosa catena tracciata dalla natura per cingere la vicina Abissinia.

Art. 3.

LA OTTENTOZIA

Vasta, e montuosa contrada, che si estende al N. del Capo di Buona-Speranza, confinando all' E. colla Cafreria propria, ed al N. O. colla Cimbebasia, e colle altre tribù selvagge. I fiumi Fisch, Konomana, ed Orange vi affluiscono, e le diramazioni estreme della catena de' monti Lupati, sparsi nella Costa Orientale dell' Affrica, vi s' incrociano. La pianura deserta del gran *Karro*, separa gli ottentoti della Colonia, ove tuttavia se ne contano stabiliti quindicimila circa, i quali sono ordinariamente schiavi de' ricchi fittaiuoli olandesi, e trattati con una maudita crudeltà, che forma un vivo contrasto colla dolcezza del loro costume. Il loro carattere è l' indolenza, da cui nasce altresì una stupida rassegnazione alle offese, che ricevono, ed alle impressioni del dolore. Tuttavia sono suscettibili nel più alto grado del sentimento dell' amicizia, e sebbene timidi per natura, si assuefanno ad affrontare ogni periglio sotto gli occhi de' loro padroni. La loro fisonomia è ributtante, ma nel resto sono ben ritti della persona, e di mediocre statura. I piedi, e le mani sono picciolissimi, e le donne, che ponno darsi vanto di leggiadria fino alla pubertà, divenute madri, perdono ogni attrattiva. I kara ottentoti, ed i namachesi sono più alti, ma meno robusti di quelli delle altre tribù, ed esercitano la pastorizia, stanziando specialmente lungo le rive de' fiumi. I boschimen, che vengono perseguitati da' cafri, si considera-

no come ottentoti selvaggi, e non oltrepassano l'altezza di quattro piedi, e cinque pollici. Usano a loro difesa frecce, e lance avvelenate. In genere gli ottentoti, ricevono con docilità le religiose istruzioni, e s'inducono agevolmente a professare il cristianesimo, nè può dubitarsi, che sieno per ricevere immensi vantaggi dal lato della coltura per lo ingrandimento, e disciplina della colonia inglese.

ART. 4.

LA CAFRERIA

La regione designata con questo nome ebbe limiti incerti, e confusi, al pari della Etiopia, e della Guinea, essendosi talora esteso a tutta la parte S. E. dell'Affrica dalla Nigrizia, e dalla Abissinia fino alla Colonia del Capo. Si ristrinse poscia notevolmente in proporzione dell'aumento delle cognizioni geografiche sull'Affrica Orientale, e divisa allora in quattro parti, comprese in esse l'impero del Monomotapa, e parecchie tribù negre dell'interno, ed altre erranti sul marittimo lido. Una sola parte mantiene oggi l'antica denominazione, e si distingue col titolo di CAFRERIA-PROPRIA, o *Costa di Natal*, della quale teniamo ora proposito. Dal fiume *Gran-Pesce*, ove termina il territorio della colonia, si estende infino alla notevole baia di Lagoa, ove il *Mafumo*, lo *Spirito-Santo*, ed il *Lorenzo-Marquez* metton foce. Anche il *Keyskamma* è fiume ragguardevole, mentre fra la sua imboccatura, e quella del Gran-Pesce comprendesi il territorio abbandonato da' cafri, e divenuto neutro per il trattato consentito nel 1820 cogl' inglesi. Molte altre riviere vi scorrono di minor conto, ed irrigano estese praterie. Circoscritti all'O. dagli ottentoti, e dalla colonia del Capo, sono i cafri all'E. ed al S. bagnati dall'Oceano australe, confinando al N. col Monomotapa, il quale fa parte della capitaneria di Mozambico. Trovasi tra il 24°. ed il 34°. Lat. S., e tra il 14°., ed il 21°. l. E. per una lunghezza di 230 leghe su 90 di largura. I cafri sono nella parte fisica, e nella morale del tutto diversi dagli ottentoti, e neppure hanno alcuna analogia co' negri, tranne il colore. Alti di statura, e di temperamen-

to robusti, presentano nel resto regolarità di fattezze, e lineamenti europei. Le forme nel sesso femminino sono leggiadre, ed all'umor gioviale, che han comune cogli uomini, accompagnao le donne una rara modestia. Tutti si accordaoo nello ammettere, che la frugalità, e la cootinenza maoteogaoo oe' cafri una sanità perfetta, che di rado viene alterata, concorrendovi il puro clima, ed i laboriosi esercizi. Quanto l'ottentoto è infingardo, altrettaoto il cafro mostrasi attivo, e se quegli si rassegna sotto i colpi di un padrooe inumano, questi, comecchè amantissimo della trauquillità, pooe il beato vivere nella indipendenza, e fa prova di eminente coraggio, se la medesima viene ingiustamente attaccata. Usano l'unzione de' loro corpi, che tingoo precedentemente di color rosso, cioechè ooo vale, se ooo a deturparli. Lanciano destramente la zagaglia, e fan volare a grande distaoza la ferrea puota, quaodo vanoo a caccia di fiere; usao pure uoa specie di noderosa mazza, che chiamao *Korri*. Guidano al pascolo gli armenti, e sono studiosi dell'agricoltura, ove lo stato di guerra noo li frastoroi. Poogono grande compiacenza, ed ambizione oel cavalcar buoi vagamente adornati, sebbene noo manchin loro i cavalli. Il suolo è di natura ubertoso, spesse le foreste, e ripiene di belve, di rettili, di scimie, e di canori non meno, che di rapaci augelli. Traggono pesci dal mare, e ne ricavao pure ambra, e corallo. Di aurifere arene snn ricchi, e del ferro delle loro miniere si valgooo per fabbricare gli ordigni, e specialmente le armi. Col cuoio degli animali bovini de' calzari si provvedono, e delle vesti. Consentono alla poligamia, ma non ne abusano, e fan dooi al padre, allorchè conducono al talamo la figlia. Appresero forse da' vicini popoli la circoncisione, ma oon vi annettono alcuna idea religiosa, nè di culto s'imbarazzano, non essendovi classe di ministri destioata a propagarlo, onde vaono pur disparendo ivi le tracce del rozzo, e quasi universale feticismo affricano. La lingua differisce dalla ottentota, ma non conoscon mezzi di manifestare i pensieri collo scritto. I nomi però de' loro monti, de' fiumi, e delle regioni fao chiaro, che dal N. E. essi discendessero in questo lato, e spingessero all'O. gli ottentoti, primitivi abitatori. Incommoda, e strana è la forma delle abitazioni de' cafri, costruite di terra alla foggia di rotonde

capanne, ove unico, ed angusto pertugio dà l'accesso, e conviene entrarvi carpone. Non turbano i vicini, comecchè selvaggi, e solo gli miseri boschimeo fanno strazio, considerandoli di specie inferiore. Gli europei naufragati in quella costa hanno fatto frequenti elog del ricevuto accoglimento ospitale. Sono divisi i cafri in varie tribù, ciascuna delle quali è sottomessa ad un capo, e di questi capi ha un supremo comandante la disciplina. Le tribù de' cafri erranti hanno capi separati, ed indipendenti. I *barolusi* nella parte più boreale, ed i *betiuani* al S. O., si considerano, come popolazioni separate, sebbene di cafra origine; lungo la costa, e più prossimi al terreno neutro contrassegnato dalle foci del Gran-Pesce, e del Keyskamma, si trovano i *kussi*, nome del quale i cafri tutti maggiormente si gloriano; vengono quindi i *tambuki*, vicini alla baia *delle Dune d' Oro*, e lungo la baia di *Lagoa* stanziano gli *ambuani*. Nelle interne parti trovansi gli *abbatuani*, ed i *maduani*, tribù p. notevoli nella classe de' cafri sedentari. Non può in alcun modo designarsi il numero, al quale questi diversi popoli ascendono, giacchè le contrade stesse sono mal note, e rarameote visitate.

NATAL; Può darsi questo stabilimento il nome di città, il quale è stato costruito da cafri-tambuki, vicino alla imboccatura del fiume, onde ha preso l' titolazione. I portoghesi vi mantengono una fattoria, e vi esercitano il commercio di permutazione cogl' indigeni prodotti. Lat. S. 29. 56' l. E. 19°. 20'.

SEZIONE QUARTA

AFFRICA ORIENTALE

CAPO UNICO

Dalla foce del Lorenzo-Marquez, termine della Cafreria propria, insino alla punta meridionale dello stretto di Bab-el-mandeb, limite dell' Abissinia, si estende la costa de' Affrica Orientale, con che si chiude la intera zona, onde la gran penisola è cinta. Vien compresa la contrada fra il 24.° Lat. S., ed il 12.° Lat. N., e fra il 18.° ed il 30.° l. E. Quattro so' le regioni conosciute, cioè la Capitaneria di Mozambico, lo Zeguebar, la costa di Aian, ed il regno di Adel.

ART. 1.

MOZAMBICO

Dal fiume Zambezè, che feconda i luoghi circostanti colle periodiche alluvioni, vien partito in due il governo di Mozambico, ch' è il centro degli stabilimenti portoghesi nell' Affrica Orientale. La parte S. O. comprende l'impero del Monomotapa, che per un tempo si risguardò, siccome un brano della Cafreria, e l'opposto lato N. E. contiene il regno di Mozambico proprio. La grande isola di Madagascar forma argine all' Oceano indiano dal canto orientale, e forma *il* canale, che dicesi *di Mozambico*, il quale ha libero, ma pericoloso ingresso al S., ed ingombrato al N. l'agresso dalla isola Camora, che vi sono sparse. I monti Lupati,

che si soglion denominare *Spina del Mondo* fanno all'O. una specie di barriera, che determina il paese abitato, ed al di là si trova l' estesissimo lago *Maravi*, che si calcola avere dugento leghe di lunghezza su quindici di largura.

§. I.

IMPERO DEL MONOMOTAPA.

I due fiumi di Zambezè, o Cuama al N., e di Lorenzo-Marquez al S. lo accerchiano, e lo dividono da' confinanti betiuani dell' interno. Vaghe ne sono le notizie, ma si loda moltissimo la salubrità del clima, comecchè assai cocente, la ubertà dei terreni abbondevolmente inoaffiati, e la ricchezza delle miniere di oro, di argento, di rame, e di stagno. L' attuale traffico però si limita alla polvere di oro, ed all' avorio, che si ritrae dagli elefanti, onde le foreste son piene. Le canne di zucchero crescono spontanee per ogni dove, nè richieggon coltura. Vi si raccoglie riso, miglio, mais, cotone, ed il bestiame non manca di pingui pascoli. I portoghesi sono i soli europei, che vi sien penetrati. Si suddivide in sei ampie provincie, alle quali si dà titolo di regno, e si chiamano il Monomotapa-proprio o Mocaranga al N., Sofala, e Sabia al S. E., Inhambana al S., Manica, e Rotonga all' O.

1. ZIMBAOA; metropoli non solo del Monomotapa proprio, ma anche di tutto l' impero, giacchè al sovrano, che ivi risiede, sono gli altri capi subordinati, giace sulla destra riva dello Zambezè, e dista per 15 giornate all' O. da Sofala. Lat. S. 19.° 1. E. 23.° 40'.

SENA; colonia portoghese, protetta da un forte, contiene 2,000 individui, e guarda la destra sponda dello Zimbezè, in vicinanza della foce, lungi per 10 leghe al S. E. da Zimbaoa.

TESTA; altro luogo ben munito da' portoghesi, in riva al fiume stesso, ed alla distanza di 12 leghe al N. O. dall' accennata capitale, che stando nel mezzo, è mantenuta in suggezione.

2. SOFALA; capoluogo del secondo regno, trovasi sulla foce del fiume ugualmente denominato, che gli serve di porto nel

canale di Mozambico. Fa gran commercio di oro, ebano, ed ambra. Il clima è temperato. Gli abitanti sono arabi in parte, ed in parte cafri. Parlano ciascuno nel proprio linguaggio, e s' industriano nel tessere tele bianche di cotone. Errano coloro, che indicarono esser questo l' *Ofir* di Salomone. I portoghesi vi hanno un forte, e vi mantengono un traffico esclusivo. Lat. S. 20.° 20'. l. E. 25.°

3. MAMBONA; capoluogo del regno di SABIA, che si estende sulla Costa presso il canale di Mozambico, al S. del precedente; giace sulla imboccatura di un fiume accessibile a' navigli, e vi si fa traffico di avorio, di polvere d' oro, e forse ancora di schiavi sotto la bandiera portoghese, che sola vi veleggia. Dista per 40 leghe al S. da Sofala. Lat. 22°. l. E. 24°. 40'.

4. INHAMBANA, o *Tongue*; capoluogo della quarta contrada, o regno, nel più meridional lato. La foce di un fiume gli dà communicazione col canale di Mozambico, ed i portoghesi vi hanno eretto un forte per proteggere il commercio dell' avorio, che è in loro mano. Un altro luogo munito da' portoghesi guarentisce l' ingresso del canale sulla estrema punta del Capo *delle correnti*. Lat. S. 23°. 15' l. E. 24°. 30' La contrada è attraversata dalla linea del Tropico di Capricorno.

5. MANICA; territorio montuoso, e renduto fecondo dal corso di un fiume, da cui ha nome, che si getta nel canale di Mozambico. È abitato da tribù di cafri pastori, e confina colle orde de' betiuani. Se ne esporta oro, dandosi in cambio da' portoghesi di Sena pannine, seterie, e ferro. Dista per 20 giornate all' O. da Sena, e non ha rimarchevoli villaggi, che sieno abbastanza noti.

6. ROTONGA; Designasi con tal nome il sesto picciol regno, che occupa i monti Lupati, nel nodo, onde incomincia la diramazione, che i cafri divide dagli ottentoti. È desso il meno importante, e solo si conosce, che dilatasi all' O. del regno di Sabia.

§. II.

REGNO DI MOZAMBICO

MOZAMBICO, città capitale, che dà il nome a tutta la contrada, ed in modo speciale alla parte N. E., che ha titolo di regno, ed al canale, o stretto, formato della Costa orientale affricana, e dall' isola opposta di Madagascar. Giace in una piccola isola, vicina alla terraferma, lungo il canale predetto, la quale si estende per una lega, su di una quarta parte di largura, ed ha ottimo porto, validamente difeso dalla fortezza portoghese. Il re di Mozambico gode di un assoluta autorità verso i suoi sudditi, ma è tributario del Portogallo. Vi risiede pure il governatore generale, o capitano di quella europea nazione, risguardandosi questa città, come capoluogo di tutti gli stabilimenti portoghesi in questa parte del mondo, e la fertilità del territorio di Mozambico somministra cereali, e riso, non che pascolo abbondante al bestiame, danno le foreste grande quantità di salvaggina, e preziosi metalli, e gemme si ricavan da' monti. Quindi il commercio è importantissimo, anche dopo l' abolizione della tratta, quivi non repressa con bastevole efficacia. Vi stanziano 800 arabi 500 portoghesi, e 1500 cafri a' quali sono framministi individui di altre tribù negre. Evvi in Mozambico molta scarsezza di acqua dolce, dovendosi trasportarvela da' fiumi non guari vicini. Dista per 140 leghe al N. E. da Sofala. Lat. S. 15°. 10' l. E. 28°. 30'.

QUERIMBÈ; Fortezza portoghese, che guarda l' egresso boreale del canale di Mozambico. In quel porto unicamente è accordato alle navi francesi l' accesso per ragione del commercio coll' Affrica Orientale. Molte isolette vi sono attigue, le quali si distinguono collo stesso nome.

FUILLIMANE, piccola città, e forte dominato da' portoghesi, sull' ampia foce dello Zambezè, nel limite australe del regno di Mozambico.

MARAVI, città posta sulla riva meridionale del gran lago, che porta lo stesso nome. Vi stanziano i cafri, ed altri negri, che

vivono della pescagione, e percorrono le falde de' monti Lupati, avendo all' O. l' esteso deserto di Diaggas, che impedisce le comunicazioni coll' interno, e col regno di Congo. Lat. S. 14°. 30'. l. E. 21°. 10'.

Art. 2.

ZANGUEBAR

Dal Capo *Delgado*, ove termina a Borea il canale di Mozambico, insino all' Equatore, si dà alla Costa il nome di *Zanguebar*, o *Zinzibar*, detta dagli arabi *Bar-el-sing*. La parte marittima è paludosa, e ricoperta interamente di boschi, la più interna poi è arida, e sabbiosa. I calori vi sono insoffribili, ed il clima insalubre. Gli abitanti arabi, e negri parlano un corrotto idioma dell' Arabia, e professano il maomettismo. Il paese si fè noto per lo commercio degli schiavi, ma vi si fan pure momentose esportazioni di gomma, avorio, antimonio, e vetriolo-turchino, cambiandosi queste produzioni con armi da fuoco, e da taglio, polvere nitrica, e tessuti di cotone. Il principale traffico avviene col golfo arabico, e colle isole di Madagascar, di Francia, ed altre dell' Oceano indiano. I quattro regni dello Zanguebar sono Melinda, Mombaza, Quiloa, e Mangallo, potendovisi aggiugnere le isole di Zinzibar, e di Pemba, non che l' interno regno di Monoemugi, sebbene mal noto ne' suoi particolari.

1. MELINDA, città capitale del regno di questo nome, e la principale di tutta la Costa dello Zanguebar. Trovasi alla foce del Quillimancy, ed occupa una ridente pianura, adornata da eleganti giardini. Il porto è eccellente, sebbene la vicina rada sia alquanto malagevole. Esercita un importante traffico colla Persia, col Mar Rosso, e coll' India. Gli articoli principali consistono in denti di elefanti, e d' ippopotami, noci di cocco delle Maldive, oro, aloè, rame, mercurio, piume di struzzo, droghe, legumi, riso, e stoffe in seta, ed in cotone. Vasco di Gama afferrò quel porto, dopo di avere oltrepassato il Capo di Buona-Speranza, ed ebbe da quel re il più grandioso, e cortesa accoglimento. Tuttavia la mala cor-

rispondenza, e gli arroganti modi de' portoghesi vi eccitarono delle contese, che terminarono dipoi colla intera distruzione della città, la quale venne in progresso ricostruita, e rimase sotto il dominio del Portogallo fino al 1678. Gli arabi essendosene impadroniti a quella epoca, ne hanno sempre conservato il possesso, ma i portoghesi vi mantengono un forte ben munito. I geografi le accordano 200,000 abitanti, ma non vi sono elementi sicuri per ammettere sì enorme cifra, quando anche tutta vi si comprenda la superficie del regno. Le leggi del Corano vi sono osservate colla massima superstizione. Lat. S. 3°. 1. E. 32°.

2. MOMBAZA; città costruita su di una isola, vicina alla Costa, e visitata nel 1497 da Vasco. I portoghesi la occuparono stabilmente poco dopo, ma nel 1631 gl' indigeni la ripresero per assalto, e vi massacrarono tutti gli europei. Dopo tal epoca i cristiani vi sono male accolti, ed estremamente odiati. Il suo aspetto è imponente, essendovi grandiosi edifizi in pietra, di araba architettura. Il sovrano è tributario dell' imano arabo di Oman. Abbonda il territorio di mele, ambra, avorio, rame, ed oro. Una ragguardevole, e ben munita fortezza le appresta difesa. Vi sono tuttavia delle fattorie del Portogallo. Dista per 22 leghe al S. da Melioda. Lat. S. 4°. 1. E. 31°.

3. QUILLOA; città ragguardevole, e capoluogo di regno, e situata su di una isola, e verso il 1,500 risguardavasi, come la metropoli di tutta l'Affrica Orientale, e l' emporio del commercio degli schiavi lungo la costa. I portoghesi la occuparono nel 1529, ma ne furono poi discacciati dall' imano arabo di Mascate, cui oggi pertiene. Il re tuttavia paga un tributo a' portoghesi. Vi si trovano tre ottimi porti. Lat. S. 8°. 41'., l. E. 28°. 10'.

4. MONGALLO; città capitale di regno, posta sulla foce del fiume, che sbocca presso al Capo Delgado. Abitata da negri, e da arabi maomettani, fa un prezioso commercio di oro, e di avorio. Lat. S. 10°. 1. E. 29°.

5. ZINZIBAR; isola considerevole, e popolosa, attigua alla costa, e fornita di ottimo porto, frequentato a ragione di commercio. Le navi trovano in esso acqua potabile, e vettovaglie in abbondanza. Vi sono altresì cantieri da costruzione per piccoli ba-

stimenti. La sua lunghezza è di 18 leghe su sei di largura. Lat. S. 6°. l. E. 29°. Dista per 60 leghe al N. da Quilloa.

6. PEMBA; altra isola fertile, e ricoperta di boscaglie, la quale si estende per 14 leghe su cinque di largura. Il terreno prossimo al mare è molto basso, e talor paludoso. Lat. S. 50°. l. E. 29°. 50'. Dista per 20 leghe al N. da Zinzibar, e per 40 al S. da Mombaza.

7. MONOEMUGI; regno interno, e poco conosciuto in vicinanza dell' Equatore. All' O. confina colle regioni incognite, che lo dividono da Minocco nella inferiore Guinea. Chiamasi talvolta *Nime-amai*, e si celebra per le doviziose miniere di oro, e di argento.

ART. 3.

AIAN

Poco ben conosciuta è ancor questa Costa, che dalla linea dell' Equatore si estende infino al Capo Guardafui, che determina il golfo dell' Arabia, circa in 12°. Lat. N. Corrisponde all' antica *Azania*, ed il terreno lungo la riva, è piano, arenoso, e sterile, ma nello innalzarsi a Borea, racchiude buoni pascoli, ove l' erranti tribù negre de' *samouli* guidano gli armenti di pecore, e di pregiati cavalli. Vi si raccolgono alquanti cereali, degli aromati, e specialmente copiosa mirra, onde gli arabi, che formano la parte scelta, e non men numerosa degli abitanti, fanno lucroso commercio, insieme all' ambra, avorio, ebano, e polvere d' oro. I monti Al-Quamar, che separano questa regione al N. dal golfo di Aden, ne tracciau pure i confini occidentali colle incognite contrade del centro. La lunghezza del littorale aggiunge a 230 leghe, e mal si preciserebbe la sua larghezza, ch' è totalmente incerta. Si ha pur contezza, che molti piccioli stati, o tribù spaziano nell' interno, ma non vi è modo d' individuarli. Nelle parti più note trovansi il regno di Magadoxo, e la repubblica di Brava.

1. MAGADOXO, o *Magadoro*; città posta in sulla spiaggia marittima, attraversata dal fiume, che le dà nome, di cui la foce forma un eccellente porto, e la sorgente scaturisce dalle rupi del-

l' Abissinia, non lungi da quelle del Nilo, che discorrono a Burea. Vi si fa importante commercio, ma nell' interno del regno, ond' è metropoli, non penetrò guari piede europeo, giacchè gli abitanti arabi, e negri, hanno sempre ostinatamente ricusato di entrare in comunicazione co' portoghesi, o con altri navigatori. Si sa soltanto, che vi domina il maomettismo, e che l' agricoltura, la pastorizia, e la caccia sono le abituali occupazioni de' popolani. Dista per 50 leghe al N. E. da Brava. Lat. N. 2°. 8'. l. E. 36°. 40'.

2. BRAVA; città posta sulla spiaggia di Aian, in prossimità dall' Equatore. Il suo porto è assai frequentato, ed assai dovizioso il commercio, che fa coll' Arabia, e colle Indie Orientali, specialmente in istoffe di oro, di argento, e di seta. Si riguarda, come capitale di una repubblica fondata sulla Costa da arabi negozianti, retta in modo aristocratico dagli ottimati, a simiglianza delle città anseatiche dell' Alemagna. Non è stata giammai molestata da' portoghesi, a' quali presta omaggio, mediante un annuo tributo. Dista per 50 leghe al S. E. da Magadoxo. Lat. N. 1°. 41'. l. E. 34°. 2'.

ART. 4.

ADEL

Sotto questo nome si designa quel tratto di costa, che dal Capo Guardafui, volgendo parallelamente dall' E. all' O. aggiugne al nome Stretto di *Bab-al-mandeb*, che suona *porta delle lagrime*, così detta dai frequenti naufragi in quel passaggio, per cui il Mar Rosso communica coll' Oceano indiano. La spiaggia non è guari sinuosa, tranne la baia, che si denomina *golfo di Aden*. Bagnata ne' due lati dal mare, confina al S. col territorio di Aian, ed all' O. coi gallas, e cogli altri popoli montani dell' Abissinia. Il suolo è fertile, sebbene quasi mai non vi cada pioggia, e vi si raccolgono cereali. Produce altresì mirra, incenso, pepe, aloè, ed altri aromi. Alimenta numerose greggie, e specialmente di montoni, la lunga coda de' quali sorpassa talora 25 libbre di peso. Attivissimo è il traffico, che vi si fa coll' Arabia, e colle Indie de' sopraddetti generi non solo, ma anche di mele, cera, avorio, sale,

polvere d'oro, e stoffe. È divisa la contrada fra molte tribù guerriere dell' Arabia, quasi indipendenti, le quali sono in continuo stato di guerra cogli abissini. Riconoscono esse tuttavia l'autorità di un re, ovvero *imano*, e perciò la regione si denomina *regno di Adel*. Professano generalmente la maomettana superstizione.

AUCAGUREL, ovvero *Auxa-Gurel*; città capitale del regno di Adel, situata su di una montagna. È imponente da lungi il suo aspetto, e vi si rimarca soprattutto il grandioso palagio di araba costruzione, ove l'imano risiede. Lat. N. 9°. 50'. l. E. 31°. 50'.

ZEILA; città situata in fondo al golfo Aden, nella estremità occidentale dello Stretto di Bab-al-mandeb, che lo sporgimento della vicina Costa etiopica, ed il monte arabo *Iebal*, rendono angusto, della larghezza non maggiore di sei leghe. Ha un eccellente porto, e pratica un importante commercio per la sua vantaggiosa situazione fra due mari. Lat. N. 10°. 45'. l. E. 32°. 10'. I berberi, o *samauli*, vivono anch' essi lungo la Costa del regno di Adel, e mostrano molta tendenza alle mercantili speculazioni.

SEZIONE QUINTA

AFFRICA CENTRALE

Dalla occidentale spiaggia del Mar Rosso, del quale l' Istmo di Suez impedisce la comunicazione col Mediterraneo, abbiamo nelle quattro precedenti sezioni compiuto il giro dell' Affrica, penetrando per lo Stretto di Gibilterra nell' Oceano Atlantico, e raggiugnendo al Capo di Buona Speranza l' Oceano indiano, infino all' ingresso di quello stesso Mar Rosso, ond' eravamo dipartiti. Una cotanto più perfetta cognizione della circonferenza di questa parte del globo si è per noi acquistata, mediante gl' intrepidi, e non interrotti tentativi della navigazione portoghese, alla quale i dotti italiani non mancaron di prender parte, dividendone la gloria. Ma la zona marittima delle più note regioni non si addentra gran fatta nel Continente affricano, e la selvaggia ferocia degli abitatori, l' ardore del clima, le deserte sabbie, l' orror delle belve, moltiplicaron sempre gli ostacoli, perchè non si pervenisse giammai ad avere delle parti interne notizia adequata. Diffatti tirando una linea da' monti Kong tra la Senegambia, e la Guinea sino a' monti della Luna, o Al-Quamar, che terminano al Capo Guardafui, senza che però si sappia, se le due catene sieno nel centro con qualche nesso congiunte, già vedemmo che la parte interna australe al di là dell' accennata linea rimane del tutto incognita agli europei, nè ad alcun di essi è riuscito di passare dalla Costa Occidentale alla Costa Orientale, attraversandone le terre, e solo si ha qualche dubbioso indizio, che qualche individuo dell' erranti tribù negre dal regno di Congo sia pervenuto a' lidi del Mozambico.

Non così addivenne però della parte interna boreale, su cui si accrebbero le investigazioni al crescer de' pericoli, nè le frequenti vittime valsero ad infrenare l'umano ardimento. Quindi, comecchè incompleta, non lascia di essere interessante la descrizione di siffatta contrada, che suol col nome distingoersi di Affrica Centrale. Questo tratto al N. ha per confine il Biledulgerid, il Fezzan, ed il Deserto di Libia, all'O. viene circoscritto dalla Zambaga, ossia parte marittima del Gran Deserto di Sahara, e dalla Senegambia, al S. dalla Guinea, ed all'E. dalla Nubia, e dal Darfur alla medesima suggetto. Comprendesi fra il 6°. ed il 30°. Lat. N., e fra il 20°. l. O., ed il 15°. l. E. del Meridiano di Roma.

L'incertezza delle diramazioni del sistema montuoso dell'Affrica Centrale, ha renduto sin qui problematico il corso delle sue acque fluviali. Tutti, che si piacciono delle ricerche geografiche, conoscono quante favole, e paradossi siensi spacciati da Erodoto infino ai nostri dì, intorno al misterioso fiume *Niger*, che finalmente la luce oggi diffusa ha cancellato per sempre da' geografici dizionari. Lo si credeva il *Nilo de' Negri*, e gli si davan sorgenti comuni a quelle del Nilo d'Egitto. Plinio, lumione della geografica dottrina ne' suoi tenebrosi tempi, nomina due fiumi dell'Affrica Centrale, il *Ger*, che fluisce fra le arene del Gran Deserto, oltre l'Atlante, ed il *Nigris*, che divide l'Affrica, o paese dei mori, dalla Etiopia, o paese de' negri. La confusione del Ger, e del Nigris generò l'enigmatico Niger. Il celebre Tolomeo ritornò a ben distinguere il *Gir*, ed il *Nigir*, tracciandone il corso nella Libia interna, i quali fiumi rispondono agli odierni *Dialiba*, e *Yeou*. Egli distingueva affatto il Nigir dal Nilo, e tribuiva a ciascuno di essi diversa sorgente. I geografi arabi però rivennero sulla prima ipotesi, ed il gran Nilo divisero in due rami, l'uno diretto al N. sull'Egitto, l'altro all'O. nella Nigrizia. Ne' tempi posteriori s'identificò sempre il Niger col Nilo de' Negri. Si fluttuò tuttavia nel riconoscerlo, e nel seguirne le tracce. Parve ad alcuni, che fosse lo stesso col Senegal, che i naturali chiamano *Baffing*, ossia *acqua negra*. Confondendo i limiti dell'Abissinia, e quella trasportando sino al centro dell'Affrica, da un grandissimo lago, o mare interno tutti si fecero scaturire i principali fiu-

mi affricani. Fu Delisle il primo, che il Niger distinse dal Senegal, e quello fece discorrere co' nomi di *Guien*, *Gambaru*, e *Camodu* nella regione di Burou, e Danville il fece disperdere in due laghi prossimi agli Al-Quamar. Rennel identificò il Niger col Dialiba, e suppose che si perdesse nel lago di Wangara. Agli infaticabili viaggiatori Mungo-Park, e Clapperton si debbe il vanto di aver meglio squarciato il velo, e dietro la lor guida ci verrà dato d'indicare con qualche esattezza la scaturigine, ed il giro del maggior fiuma della Nigrizia.

Al di sotto di Timbo additò Mollien la prima sorgente del *Tembiè*, che suona *grande acqua*, e Laing la chiarì ancor più esattamente fra le rupi pel monte Loma, fra il Kuranko, ed il Sangara, a 90 leghe E. dalla Costa di Senegambia nella direzione di Sierra-Leona, che risponde al 9.° 25'. Lat. N., ed al 17.° 54'. l. O. La sua elevazione aggiugne a 1,600 piedi sopra il livello dell' Atlantico, ed il corso incomincia con rapida discesa verso il N. fino a Bammaku, donde volgendo al N. E., prende il nome di *Dialiba*, equivalente al primo nel suono, e passa per Sego e Silla, indi attraversando il lago Dibbie, arriva a Kabra, che riguardasi, come il porto della famosa città di Tombucto. Ivi riceve il *Bahr-el-Amhar-el-Sahara*, cioè *fiume rosso del Deserto*, detto anche *Marzarach* da Adams, che discende al S. O., e su tutta questa via unanimemente attestata dagl' indigeni, da' mori, e dai navigaoti europei, non può cadere alcuna dubbiezza. Al di sotto di Kabra il Dialiba, chiamasi *Quorra*, *Quolla*, *Kouarra*, secondo il dialetto di Haursa, e prende la direzione S. E. sino al confluente col *Kouaramma*, che discende da Sackatou, alla distanza di quattro leghe. Allora l'ingrossato fiume, meglio tendendo al S. bagna il Youri, ed il Bussa. Quivi il Kouarra si divide in tre rami, e l'uno chiamasi *Menai*. Presso l'altro sorge la città di Bussa in un' isola, dal cui opposto lato fluisce il braccio, ove Mungo-Park fece naufragio. Sebbene non sia ben conosciuta ne' dettagli questa parte di corso da Kabra a Bussa, pure essendosi nel suo secondo viaggio imbarcato Mungo-Park a Sansanding, fra Sego e Silla, ed essendo perito a Bussa, diviene indubitabile l' identità del Dialiba di Sego col Kouarra di Bussa, la quale città trovasi

a cento leghe di distanza dal golfo di Benin nella Guinea. L' intrepido Clapperton penetrò ancor più oltre per lo spazio di dodici leghe, e lo vide sinuosamente dirigersi di nuovo al S. S. E., indi all' O., e giunto a Songa fra dirupati ammassi di pietre, aprirsi la via fra due rocce granitiche, che ivi sembran collocate per dargli passaggio, e bagnando Comia, precipitarsi rapidamente verso l' Atlantico. Per testimonianze indigene il Kouarra passa tra Raka città del Yourriba, lontana per due ore di camino dalla riva, ed il Nilfè, che si estende lungo la opposta sponda, e perviene direttamente a Funda. Quivi sbocca dall' E. il Nilo de' Negri, che nomasi *Tchadi*, ovvero *Zadi*, e talora *Adamova*, ed opera col Kouarra la sua congiunzione. Secondo tutte le maggiori probabilità ivi trovasi un grandissimo lago, che gl'indigeni chiamano *Bahr-Soudan* erroneamente, e che risponde al lago di Eyeos, al S. di Zegzeg, ed all' E. del Wangara, ossia della bassa Guinea Settentrionale. È da quello, che si dipartono le moltiplici riviere, che sboccano poscia nel golfo di Benin, ove finalmente si è rinvenuta ne' decorsi anni la foce nel Kouarra, e Zadi riuniti, o se così meglio piaccia, la foce del misterioso Niger. Convien dire, che per la catena de' monti Kong, la quale non è strettamente continuata, il fiume discorra per iscosceso alveo, e sarà forse stata questa la ragione, perchè difficile essendo il rimontarlo colle piroghe, non ha potuto discoprirsi la importanza commerciale della sua navigazione, ed è rimasto nella sua oscurità (*).

(*) *Il ch: geografo, e letterato svedese sig. Iacopo Graberg de Hemso ha renduto di pubblico diritto una lettera indirizzatagli dal bordo dell' Athol, vascello inglese nella rada di Biafra, il 2 febbraio* 1831, *dal sig. Alessandro Fischer chirurgo per la quale si fa chiaro, che gl' illustri viaggiatori fratelli Lander, dopo di aver varcato i monti Kong, giunti a Laori, si imbarcarono sul Niger, ivi denominato* Kouarra, *e seguendone il corso giunsero alla sua foce nella baia di Biafra per quel braccio, che chiamasi* Rio Nun, *o fiume di Brasse, il primo all' E. del promontorio Formoso, lungo la Costa di Calabar.*

Lo Zadi, o *Nilo Negro* esce pertanto all' O. dall' immenso serbatoio o lago, che forman le acque, fra le due catene parallele dei Monti della Luna, delle quali la più boreale, che cunpre il Kordofao, il Darfur, il Bornu, e l'Haoussa, si unisce a'Monti Kong, stendendo una linea dal Capo-Verde al Capo-Guardafui, e la più australe giugne a' Monti Camaroens, e di là per transversali diramazioni si riunisce alla prima. Dal serbatoio medesimo esce il *Nilo-bianco*, che va a bagnar l' Egitto, il Misseladi, che alimenta il lago Fittrè, il Chary, ch' entra nel lago Tchad; ove da altro lato si rende lentamente il Yeou, e dalla parte S. discorre l' Agousouay, che si confonde poi collo Zaire. Se pertanto si volgessero a rimontare il Niger dalla discoperta sua foce infino a Fuoda, ed al vicin lago, le mire de' viaggiatori, e delle società geografiche, collo addentrarsi per settanta leghe dal golfo di Benin si giugnerebbe quasi certamente a ben conoscere il corso delle acque centrali dell' Affrica, e se la navigazione del Kouarra dal lago di Funda, o di Eyeos, insino a Bussa, si riconoscerebbe difficile a praticarsi in mezzo a' burroni, si penetrerebbe agevolmente nel cuor dell' Affrica, entrando nel suo grande affluente, il Nilo-Negro, e si rinverrebbe il gran bacino centrale, per cui verrebbero anche moltiplicati i mezzi di comunicazione interna colle parti ignote dell' Affrica Meridionale. Cessato il flagello della tratta de' negri, oiuo tentativo saprebbe idearsi di questo più nobile, e più fecondo io utili risultamenti.

Dopo siffatta non inutile digressione, a ben percorrere l' Affrica Centrale, distingueremo io separati articoli le regioni del Deserto, cioè il Sahara, e le contrade de' negri, vale a dire il Soudan, conosciuto ancora col nome generico di Nigrizia.

Art. 1.

IL SAHARA

Questo immenso Deserto, di cui la superficie del globo non presenta l' uguale, si estende nella sua più ampia denominazione dall' Oceano Atlantico al Nilo per lo spazio in lunghezza dall' O.

all' E. di 1,125 leghe, ed abbraccia lo spazio di 375 leghe nella sua largura dal N. al S. fra la Barberia, ed il Soudan. La superficie aggiugne a 130,000 leghe quadre, ed è interamente piana, e ricoperta di finissima sabbia, la quale agitata dagl' impetuosi venti sollevasi in tremendi vortici, che hanno sovente seppellito le intere carovane. Risponde alla Libia interna di Tolomeo, ed a qualche brano della Numidia, della bassa Etiopia, e del paese dei garamanti, e de' gentili. La siccità grandissima, alla quale vien condannata questa regione, la rende sterile affatto, e nulla vi si trova, onde supplire alle necessità della vita, immagine trista di sempiterno orrore. Si percorron talora le dugento leghe, senza imbattersi in un ruscello per estinguer la sete. Le carovane, che lo attraversano per cagion di commercio, ad oggetto di passare dalla Barbaria alla Nigrizia, sono obbligate a portare un doppio numero di cammelli, impiegandone la metà per le merci, e l' altra metà per la provista di acqua potabile. Nè questo capediente è bastevole, e negli estremi casi si è dovuto ricorrere all' uccisione di qualche cammello, per estrarne l' acqua, di cui con singolare istinto quel giudizioso animale fa conserva per dodici, ed anche quindici giorni nel suo ventre. Le stagioni però più o meno aride cangiano alquanto il lugubre aspetto di questo suolo, e se le pioggie abbondano dall' agosto al febbraio gli spessi laghi si riempiono, e lungo le loro rive crescon l' erba rigogliose, e vi corrono al pascolo moltiplici armenti. Si offre allora alle carovane da' mori, e da' negri qua, e colà sparsi, latte, e burro a buon patto. Si fa scarso ricolto di orzo, nè altro cereale vi alligna. Vi errano tigri, leoni, leopardi, struzzi, ed altre belve. Peggio poi, che nelle altre parti dell' Affrica, vi si rende insopportabile il calore, chè i raggi solari vengono riflettuti con forza da quelle infuocate arene. Tuttavia non mancano al Sahara abitatori, e ve n' ha di mori maomettani, di negri, de' quali si fa caccia per traffico, e di altri indigeni pagani di carnagione olivastra, e quasi gialla. I punti più abitati sono gli Oasi. Se ne noveran presso a cinquanta, ma appena la metà di questo numero gode il beneficio di qualche pozzo di acqua salmastra, o di qualche lago povero d' acque, e soventi fiate asciutto. Lo Zanhaga, ossia la Costa marittima, che

comprendemmo già nella Zona dell' Affrica Occidentale, è la sola parte posta a qualche contratto cogli europei, e specialmente coi francesi di Portendic, di Arguin, de' vicini stabilimenti della Senegambia. Guai però a quale campasse dal naufragio, collo afferrare quel lido inospitale, chè alla rapina, ed alla strage que' feroci selvaggi sono perpetuamente addetti. Si dà pure al Sahara il nome di *Deserto della Barberia*, mentre a propriamente parlare, se non fosse per tal modo inabitabile, e muto, gli converrebbe il nome di *Barberia Meridionale*. Tranne lo Zanhaga, che molti geografi distinguono totalmente dal Sahara, suol dividersi il Gran Deserto nelle quattro regioni di Zuenziga, Targa, Lemta, e Berdoa. Le percorrerem di volo, bramosi di presto deviar lo sguardo da sì tetro squallore, ove non lice muover passo senza rimanere agghiadati per lo spavento.

1. ZUENZIGA; Confina questo tratto di Deserto collo Zanhaga all' O., col Targa all' E. Fornisce molto sale alle carovane della Barberia, e della Nigrizia. Gli arabi lo percorrono, e traggono a' mercati di Marocco quanti negri vien loro fatto di accalappiare. Il principal luogo, od Oasi porta lo stesso nome.

TUADENY, paese citato da' moderni geografi, come luogo di stazione nel Zuenziga, il quale probabilmente corrisponde al *Gogden* degli antichi. I pozzi di *Azavad* si trovano ne' suoi dintorni.

GHIR, fertile Oasi, e prossimo al lago, in cui termina il fiume di ugual nome, che discende dal versatoio meridionale dell' Atlante, ed ivi si arresta dopo il lungo corso di un centinaio di leghe.

TAGAZZE; Oasi, dove prendon riposo le carovane, che da Fez si dirigono a Tombucto. Lat. N. 25°. 20'. l. O. 18°.

2. TARGA, parte del Sahara, situata fra il Zuenziga all' O., ed il Lemta all' E. Vi si raccoglie della manna, e la vegetazione dell' erbe vi è più rigogliosa, onde la più atta si riconosce a pascer gli armenti. Presso un lago havvi un borgo del medesimo nome. I pozzi vi sono, meglio che altrove, frequenti e perenni.

TUAT; contrada abitata da' *tuaricki*, nazione bellicosa, e rapace, la quale ha comune l' origine, ed il linguaggio co' berberi, e suddividesi in molte tribù, onde le più possenti son quelle dei *ghraats* presso la repubblica di Gadames, de' *kolluvi*, e de' *ta-*

gamas, più prossimi al Soudan. Han le forme regolari, e la statura vantaggiosa. Ricuopron la testa con un turbante turchino, al quale sovrasta un elevato berretto rosso, e la tinta della carnagione è biancastra. Montan su di agili e vivaci cammelli, e procedendo armati di sciabla, pugnale, lancia, e moschetto, conducono vita nomade, e vanno in cerca di rapina.

AIN-EL-SALAH, che vale *Fontana de' Santi* è la città principale situata sulla frontiera da Borea. Dista per 40 giornate al N. O. da Murzuck, e per 50 al N. E. da Tombucto. Lat. N. 27°. 35'. l. O. 7°. 13'.

AGABLY, odierna capitale del Tuat, è il punto centrale, in cui si congiungono le vie, che da Fez per Tafilet, e Draha, da Tripoli per Gadames, e dal Fezzan per Todera, ed altri più aridi deserti conducono al Soudan. Il mussulmano Bunaameh ne fu fondatore, ed i suoi edifizi in pietra sono i più ragguardevoli del Sahara, e per ventura non havvi penuria di acque. Dista per 260 leghe all' O. da Murzuk, per 295 al N. E. da Tombucto, e per 10 al S. O. da Ain-el-Salah. Lat. N. 24°. 15'. l. O. 10°.

HAGARS; popolazione divisa in tribù nomadi, ed indipendenti, che percorrono il tratto, che intercede fra il Tuat, ed i Brabisch, nè mai si sono fatti imporre il giogo del servaggio dai terribili fellatas della Nigrizia. Hanno parecchi villaggi, ed HASSI-TOUABAR è il più rilevante, verso il 20°. Lat. N., l. 11°. l. O.

BRABISCH; altro popolo, che si estende insino al confine del Soudan, e ridonda di miniere saline con qualche pozzo importante.

MABRUK, che suona nel volgare nostro idioma *salute*, *e gioia*, è città regolarmente edificata, con case di pietra. Abbonda di derrate di ogni genere, e gl' intrepidi viaggiatori, che dalla Barberia corsero in traccia della famigerata Tombucto, nello entrare in questa capitale de' brabisch, che i tuariki popolano promiscuamente han potuto cantare vittoria. Dista per 65 leghe al N. E. da Tombucto. Lat. N. 17°. 15'. l. O. 15°.

ASBEN; regione, che ha titolo di regno nella parte S. E. del Sahara fra il Fezzan a Borea, ed il Caschua nel Soudan. Vien retta dispoticamente da un assoluto sultano, che ne ha soggetti taluni inferiori, e quelli specialmente di Zanfara, e di Guber. Egli

pertiene alla tribù de' kollavi fra i tuariki, e lungo quella plaga la vegetazione va prendendo un aspetto migliore. Vi sono ricchi pastori, che fan lucroso traffico di bestiame.

AGADES; capitale del regno di Asben, situata nella via da Tripoli per a Caschua, fra i monti, che terminano la pianura del Deserto. Il fiume Guaiariba l'innaffia, e va poi a gittarsi nel lago di Guarda. Vi sono delle fontane zampillanti, raro pregio in quelle contrade. Vi dimora stabilmente il sultano in un fortificato palagio, e sebbene indipendente, presta una specie di omaggio a quel di Tombucto. Quivi è l'emporio del commercio di permutazione colla Nigrizia, e vi si fa pure gran traffico di sale tratto dal lago di Dombu, al trasporto del quale s'impiegano annualmente mille cammelli. Dista per 80 leghe al N. da Caschua. Lat. N. 16°. l. O. 4°.

ASSOUDY; città principale del paese di Hair, che comprendesi nel regno di Asben, ove una qualche fertilità si dispiega per l'effetto della più mite temperatura. Vi si raccoglie del mais, e dell'orzo in quantità sufficiente, e verdeggiano l'estese praterie, invitando al pascolo gli armenti. Vi abitano gli arabi mussulmani, ed i tuariki. Dista per 45 leghe al N. da Ayades.

TIBBOS; popolazione affricana, divisa in numerose tribù, la quale ha stanza nella linea montuosa del Deserto tra il Fezzan al N., ed il Bornu al S., che separa il Sahara proprio dal Gran Deserto di Libia, il quale contermina collo Egitto, e ridonda di queste orde selvagge, e feroci. I tibbos per una tinta men bruna, per la vivacità dello sguardo, per la proporzione migliore delle membra, e per la lunghezza de' capegli si distinguono dagli altri indigeni. Assalgono le carovane con molto impeto per depredarle, ed alla ferocia congiungono il tradimento. Traggon lucro dalla sena, e dalla manna, vendon cammelli, e pelli ferine, ma sono ben lungi dall'avere la menoma idea della civilizzazione, e de' modi sociali.

TIBESTY, borgo principale de' tibbos, situato per mezzo alle montagne, gode il beneficio di spessi ruscelli, che ne fecondano il suolo, onde si ritrae la più eccellente qualità di sena medicinale.

3. LEMTA; la più selvaggia, ed orrida parte del Deserto, ove rado puoi imbatterti in qualsiasi vegetale germoglio. Gli abi-

tanti, che al paese diedero nome, son feroci ladroni, sempre in agguato per assalire le carovane. La contrada d'IGUD non è, che un brano del Lemta. La dinastia araba degli almoravidi, che a tanta celebrità giunsero nello impero di Marocco, e nelle Spagne, da questa schiatta brutale ebbe nel secolo undecimo la primitiva derivazione.

4. BERDOA, borgo, da cui si denomina il tratto N. E. del Sahara, prossimo al confine tripolitano. Ne' luoghi meno aridi vi allignano le palme datterifere in gran numero. I pirati arabi vi hanno stanza. Tre piccole città si trovano nel suo ricinto. Dista per 82 leghe al S. da Augela.

Art. 2.

IL SOUDAN

L'ampio interno bacino circoscritto dalla Zona affricana orientale della Nubia, che i monti libici contrassegnano, da' monti Al-Quamar, e dalla Guinea superiore nel lato meridionale, dalla Senegambia a Ponente, e dal Sahara nel canto boreale, si conobbe ne' tempi andati col nome di *Nigrizia*, e dipoi col nome di Soudan. La sua lunghezza è per lo meno di 830 leghe, su 410 di largura. Cocentissimo il clima, nè potrebbe sopportarsi, ove nol temperassero le abbondevoli pioggie, ed i venti regolari, che nella sera, e nel mattino suglion soffiare. Le parti deserte servon di ritiro a' lioni, alle giraffe, alle iene, alli sciaccali, alle scimie, alle gazzelle, a' serpenti, ma nelle parti coltivate, e specialmente lungo le rive de' fiumi prospera la vegetazione de' cereali, del caffè, del cotone, dello indaco, de' palmizi, e di tutte le piante tropicali. Vi son pure animali domestici di ogni specie, e da' laghi si trae sale, oro dalle miniere. Gl' indigeni sono della razza de' negri, ed allorquando gli arabi predominarono nell' Affrica Settentrionale, e nelle Spagne i mori, che accomunarono col conquistatore i destini, ed abbracciarono l' islamismo, furon primi ad aprirsi la via in queste interne regioni. La corte mauritana di Granata inviò architetti alla celebre Tombucto per edificarvi la reggia, e le moschee.

Da Tanger il viaggiatore moro Batuta a metà del secolo decimoquarto visitò quella città, e le sponde del Niger, o Dialiba, percorse. E ancor più innanzi s' innoltrò nel 1511 Leone di Granata, che acquistò il cognome di Affricano, dando contezza d' incogniti paesi infino a Melli.

Ma dopo la decadenza delle arabe dinastie giacquer nella oblivione queste contrade, finchè non ricercò di esplorarle con ripetuti eccitamenti, e con inauditi sforzi la società affricana di Londra. Chi mai può ignorare quanto lume spargesse co' suoi due viaggi l' intrepido scozzese Mungo-Park, che riparò col suo coraggio la perdita, ahi! quanto immatura del prode Hougton, ucciso nel Laudamar dagli abitanti di Garra. Col primo partì nel 1795 da Pisania, e tra il Gambia, ed il Senegal per mezzo a foreste s' innoltrò fino a Sego, capitale del Bambarra, e sarebbe penetrato per quella via, lungo il Dialiba sino a Sego, se nell' arrivare da Sansanding a Silla, tra per la ferocia degli abitanti, e per la penuria de' viveri, non fosse stato obbligato a retrocedere, trovandosi a mille e cento miglia di distanza dalla foce del Gambia, ove giunse il 19 aprile 1797. Nella primavera del 1805 si accinse al secondo viaggio nell' Affrica interna, ma nel novembre dell' anno stesso, mentre sulla goeletta *il Dialiba* da lui costruita diriggevasi al regno di Haussa, o assalito da' negri, o trascinato dalle correnti, perì miseramente in quel fiume, di cui ricercava la foce.

Brown, ed Hornemann movendo dall' Egitto discoprirono la grande Oasi di Syouah nel paese di Ammon, ed il secondo tracciò la linea del Fezzan, e visitando Mourzouk, dischiuse quella porta dell'Affrica Centrale a' successivi viaggiatori, e morì a Nyffa. Molte furono le vittime del conceputo ardire, e di parecchi illustri dee piangere l'Inghilterra la perdita, mentre del suo Belzoni l' Italia si attrista.

Il ternario del dottore Oudney, del maggior Denham, e del capitano Clapperton verso la fine del 1822 fu più felice ne' suoi tentativi. Giunsero questi insieme, colla scorta di 300 arabi, sotto l' egida del bey di Tripoli, da Mourzuk al lago Tsad, o mare interno del Soudan, che due mussulmani aveau poco prima indicato a Iackson, console inglese di Mogador. Denham seguì il

duce tripolino fin sulle coste della Guinea, mentre combatteva coi possenti fellati, e perdè il giovane Toole suo compagno ne' dintorni di Angola, ma tuttavia percorse il regno di Burnu, e quello sceik accompagnò in un fatto d'armi contro i baghermesi, aiutandolo con due vecchi cannoni a riportarne vittoria; si volse poi al paese de' tittri, gradiando il lato boreale del lago Tsad. Oudney, e Clapperton, proseguirono per altra via le ricerche, ma il primo nel dicembre 1823, un anno dopo del suo passaggio pel Sahara, muove da Burnu per Kano, e su' confini del regno vien sorpresa la carovana da eccessivo repentino freddo, e dopo diciassette giorni di stento nel 12 gennaio 1824 soccombe all' intemperie. Clapperton giunto a Sakatu, viene ammesso alla udienza del sultano Bello, re de' fellati, conquistatore del Soudan, e di colà preconizza, che il famoso Niger (*Dialiba*) dopo lungo, e sinuoso corso, nel golfo di Benin mette la sua foce. Ricchi di scoperte, e cognizioni giunsero festeggiati in Tripoli i due superstiti Denham, e Clapperton nel dì 26 gennaio 1825.

Animato da questi successi, e giovatosi de' lumi di Clapperton, si associò il maggiore Laing al proseguimento della impresa di giungere a Tombucto, e colà su di un bastimento discendere lungo il Niger sino al mare. Denham frattanto ritornò in Inghilterra, ed i suoi ulteriori viaggi si limitarono alla esplorazione della costa occidentale africana per rinvenirvi un punto centrale, meglio adatto di Sierra-Leona alle operazioni commerciali del suo paese. Laing, dopo essere stato assalito, e ferito per via dagli hangars, potè giungere a Tombucto, ma eccitò de' sospetti nei feroci fellatas, che ne richiesero il capo in sedizioso ammutinamento. Egli però si tenne sotto la salvaguardia di uno de' capi oligarchi di quella città, che gli fece ospitale accoglienza, e lo aiutò a fuggire notturnamente sotto la scorta di fidi servi. Ma un tal Rebbal della tribù de' barabisches, avvertì segretamente i fellatas, e quando Laing venne da essi raggiunto, fu egli stesso, che gli avventò il primo colpo di pugnale, e morì carico di ferite. Clapperton dalla costa di Benin intraprese il secondo viaggio per rendersi da quella parte a Sackatu, e stabilire diplomatiche relazioni col sultano Bello, che avevalo sì bene accolto la prima

volta. Il negoziante inglese Houtson fece ad essi prendere la direzione del regno di Iourriba. I primi auspicii furono infausti. Il dottore Morrisson, ed il capitano Pearce, soccombettero in meno di un mese alla influenza del clima; lo stesso Clapperton, il condottiero Houtson, ed il domestico Riccardo Lauder, sopravvissero a stento, e giunser salvi a Kouso, ed a Katunga, ove Houtson prese dagli altri commiato. Questi da Kiama, e da Ouanoa, capiluoghi del regno di Borgu, si addentrarono a Boussa, ed ivi raccolser preziose notizie sull'ultimo fato di Mungo-Park, ma non poterono ricuperarne gli scritti. Attraversano la provincia di Zegzeg, e giunsero a Kano, città nota a Clapperton nel primo viaggio. Ivi Lander rimase alla custodia del bagaglio, e Clapperton si diresse a Sackatu, ma dovè ritorcere a Connia, capitale del Guber, che Bello tentava di assalire. In Magaria potè aver udienza da quel sultano, e consegnargli i presenti ricchissimi del re d'Inghilterra, ma la gelosia di stato s' intromise, e Clapperton non fu più veduto di buon occhio. Ogni mezzo di riconciliazione fu vano, e tanto ei si afflisse dell' ordine dato da Bello di scegliere fra tre vie la più opportuna per ritornare in Europa, che ammalò, e dopo trentasei giorni finì di vivere. Lander sul punto quasi dello scoprire la foce del Niger, fu obbligato per ordine del re di Zegzeg a deviare, entrando a Zaria, che n' è la metropoli, e di colà potè giungere a Badagry, ed imbarcarsi a Iudah su di un legno inglese.

Il viaggiatore Cailliand ha riportato il premio della Gran Brettagna assegnato a quale penetrasse a Tombucto, e la foce del Niger è stata testè dischiusa, come vedemmo, al nostro sguardo. Due grandi risultamenti ha conseguito la geografia d'Affrica, mercè la perseveranza delle cure de' dotti, nè può tardar lo istante, che la topografia intera di quel suolo ne sia definitivamente svelata.

In tre grandi divisioni viene il Soudan ripartito. La parte Orientale dicesi Burnu, la Centrale Haussa, la Occidentale Bambara. Tutte le altre regioni, o regni mal noti alle preaccennate sezioni si riferiscono.

Secondo le notizie ricavate dal sultano Bello, gl' indigeni danno il nome di TOKROUR a tutto il paese, che i negri posseg-

gono, limitato dalla Guinea, e dalla Nubia, e questo dividono in parecchie provincie, o regni. La popolazione si fa ascendere in tutto il Soudan a 27,000 abitanti.

§. I.

BURNU

Due terzi della regione del Soudan sono occupati da questo possente impero, i limiti del quale sono al N. il Fezzan, ed il Berdoa, all'E. la Nubia, al S. i monti abitati dai fellatas, ed il paese dei Mandara, all' O. l' impero di Haussa. Abbraccia una estensione di 400 leghe in lunghezza, e d' ignota largura fra l'8.° ed il 20. Lat. N., e fra lo zero, ed il 14.° L. E. Sta nel centro il gran lago TSAAD, nel quale si scaricano dalla parte boreale molti fiumi, il maggior de' quali, emulo del Nilo per la copia delle acque, chiamasi *Gambarru* o *Misselad*. Vi entra dall'O. il fiume *Iaou*, e dal S. vi si getta lo *Chary*, dal che si argomenta essere il bacino dello Tsaad la parte più bassa de' terreni circostanti, sebbene sovrasti per 185 tese al livello marino. L' anno vi si divide in due stagioni. È placido, e sereno il verno, che meglio direbbesi primavera; ardentissima la state, ed esposta ad uragani, e piogge dirotte. Tuttavia il suolo è fertile, e produce molti vegetabili, fra' quali sono particolari al suolo il *kedcyna*, le di cui noci sono saporitissime, e contengon nel guscio quantità di olio da ardere, e lo *szouldhi*, albero gigante, dal quale si ricava olio medicinale. Le api depongon mele silvestre ne' cavi tronchi. La serie delle belve, degli anfibii, de' rettili è moltiplice. Vi si rimarca il *kmilodan*, che tutti supera in ferocia. Le inesauribili miniere del ferro offrono in abbondanza questo utile minerale, ne' di cui lavori si occupa la parte industriosa degli abitanti. Son dessi maomettani, e di carattere dolce ed onesto. Il vestiario è semplice, e consiste in una tunica turchina di cotone, con berretto rosso, ed un bianco elevato turbante. Aurei fregi, e guernizioni distinguono i ricchi. Il commercio si fa colle carovane del Fezzan.

Il Bornu superava un tempo in possanza, e splendidezza tutti i regni dell' Affrica interna, una gran parte de' quali erane tributaria. Oggi il *Tokrour* si divide in provincie, ed il Bornu è la prima fra esse, vien poscia per importanza il Salei, ed ambedue si dividono il dominio del Kanem. Terza provincia è il Baghermé, dipendente ancor essa dal Salei, e successivamente si noverano Darfur, Haussa, ed altre parecchie. Troppo essendo però imperfette, e vaghe le nozioni attinte dal sultano Bello, e da altri indigeni, noi manterremo la più usitata divisione, che formando di Haussa una contrada separata, assegna al Bornu i sei regni seguenti: il Bornu proprio, il Bergu, il Darfur, il Baghermé, il Wangara, ed il Darkulla.

1. PORNU, o *Akumbo*; lat. *Bornum*; città capitale del regno proprio di questo nome, situato sulla sponda occidentale del lago Tsaad, di considerevole ampiezza, e circondata da alte e solide mura. Le case sono regolarmente costruite, e quelle de' ricchi, che sono in pietra, aggiungono a maggiore altezza delle altre. Una maomettana università è stabilita nella moschea primaria, e vi si contengono molte opere scientifiche. Vi si fanno lavori in ferro, in rame, in oro, e vi si tessono pregiate stoffe. Molti negozianti stranieri, e specialmente della Barberia vi sono stabiliti. Il re di Bornu viene eletto fra' principi da tre notabili, che hanno questo privilegio, e dispiega la più sontuosa magnificenza, specialmente nell' aureo vasellame, e nelle preziose bardature, ed armi. Il suo esercito ragguardevole conta una formidabile cavalleria. Il viaggio de' tre inglesi ha rettificato le idee su questa città, che i geografi segnavano fin qui otto gradi più a Borea. Chiamasi attualmente la *Nuova-Birnia*, dacchè la città antica era in riva al Iaou alla distanza di cinque giornate al N. O. e dicevasi *Birnie-Kadim*. Gli abitanti dovettero abbandonarla per le incursioni de'fellatas. Allo incirca racchiude 30,000 individui, e dista per 500 leghe al S. da Tripoli, per 330 leghe all' O. da Cobbè, e quasi per altrettante al S. E. da Tombucto. Lat. N. 12.° 50'. E. 1.° 15'.

ENGORNU; città la più grande, e popolosa del Bornu, cede alla capitale per quanto riguarda gli edificii, non essendovi che vaste capanne, le migliori fra le quali han per tutta difesa

muraglie di terra. È dessa l'emporio del traffico, e non meno di centomila individui convengono al settimanale mercato, ove le contrattazioni si fanno in contante per taluni articoli, e per altri si permuta la merce cogli schiavi, o colle indigene tele di cotone. Vi si fa pure giornaliera vendita di vettovaglie, ed accorrono i vicinori a farne la provvista. Novera 30,000 abitanti, e dista per una lega all' O. da Nuova-Birnia.

KUKA; città di moderna costruzione, presso la riva dello Tssad, ove attualmente risiede lo sceik, che aveva dapprima in Engorno la stanza. I viaggiatori inglesi le danno un imponente aspetto, e parlano de' suoi ricchi mercati di cereali, bestiame, e schiavi, forse colla traslazione del governo stabiliti. Un prode guerriero ebbe dal re di Bornu il titolo di *sceik del Corano* in ricompensa della sua bravura, prudenza, e sapere. A poco a poco si concentrò in lui la potestà suprema, sebbene alla morte del sovrano abbia rifiutato la corona, e prestò omaggio al principe successore. L' armata però è tutta sotto i suoi ordini. Allorchè vi giunsero Clapperton, e Denham, lo sceik spedì al loro incontro un distaccamento delle guardie negre del corpo, e quattromila soldati a cavallo armati di lancia, e difesi da maglie, ed elmi di ferro, con che erano anche le teste de' loro destrieri abilmente riparate. Numerose acacie adornano i viali della circostante pianura. Contiene 15,000 abitanti, ed è discosta per 5 leghe al N. O. da Engorno. Lat. N. 12.° 50'. l. E. 2.°

KANEM; contrada, che si estende al N. E. del Bornu, ed in parte da quel regno, in parte da quel di Bergu dipende. I kanembus, o kniam, formano la parte migliore della cavalleria dello sceik di Kuka. Le donne ornan le loro trecce con grani di rame, e piastre di argento pendenti sulla fronte. Si nomina MAOU, siccome capitale del Kanem, ma poco è nota la sua situazione. LARI, e ZAGANI sono città considerevoli sulla sponda boreale del lago Tsnad.

2. BERGU, o *Wa-day*, o *Salei*; regno, che comprende la parte N. E. del Bornu, il quale si è emancipato della soggezione del sultano, e vive in uno stato d' indipendenza. I negri lo chiamano *Mubba*, ed i tripolini gli danno il nome di *Wa-day*, e

con quel di *Salei* lo indicano i moderni viaggiatori. La parte orientale del Kauem ne dipende, ed il regno di Bagherné divenne suo tributario. Il Gambaru, o Misselad lo attraversa, e ne fertilizza i terreni. Nei suoi boschi si trova l' ebano, ed altri preziosi legni, fra' quali il *chi*, albero del burro, e l' *hadiili*, che produce specie di datteri. Ha miniere di rame, e l' industria si limita alla tessitura, e tintura delle stoffe. Si estende dal 15.° al 18.° Lat. N., e dal 7.° al 12. l. E., assegnandoglisi l' approssimativo numero di due milioni di abitanti.

WARAM, o *Ilara*; capoluogo del Bergu, e residenza del re, che vi trasportò i cospicui tesori tratti dal Bagherné nella sua dedizione. Conta 10,000 individui, e dista per 70 leghe al N. O. da Cobbè. Lat. N. 15.° 40'. l. E. 0. 40'.

3. DARFUR; regno, che si estende nella parte più orientale del Bornu, in vicinanza del Kordofan, e dell'Abissinia. Piogge regolari dal giugno all' agosto innaffian quel suolo, rendendolo atto alla seminagione, in mancanza di laghi e fiumi, che il percorrano. Il re dà allora a' suggetti l' esempio d' infrangere colla marra le zolle, e gittarvi de' semi di cereali. Dall' agricoltura quindi ricavano i popolani la sussistenza, avendo anche in copia la canape, ed il tabacco. Gli animali feroci abbondano più che altrove nelle sue foreste, e villaggi popolosi sono talor nella notte spaventati dalle iene, sciaccali, e pantere, che vi penetrano, e guai a chi vi s'imbatte. Cave di granito, e di varii marmi, compresovi l' alabastro, vi s' incontrano, e se ne trae nitro, e sal fossile. Praticano considerevole commercio i darfuriani collo Egitto, e fan religiose peregrinazioni alla Mecca, preferendo di passare per quella città, onde non attraversare la Nubia, ed evitare il saccheggio. Il cambio avviene delle manifatture europee, chinchaglierie, armi, tappeti, berretti rossi, carta, caffè, medicinali, e droghe, contro l' avorio, le penne di struzzo, le pelli di fiere, le gomme, il rame bianco, e grande quantità di schiavi, de' quali si va per conto regio a caccia nelle contrade vicine. Le carovane del Darfur sono le più numerose, contandovisi da duemila a diecimila cammelli carichi, che partono colla scorta di un migliaio di armati, e muovono da Soueny per l' Oasi di Siout,

onde penetrare in Egitto. Il governo è ereditario, e dispotico, ma la sua volontà vien regolata dal Corano. I *fukkaras*, sacerdoti mussulmani possono avanzare al trono le rimostranze, ma queste non addivengono efficaci, se non sono accompagnate da apparato di forza. Le proprietà fondiarie vengono ripartite dal sovrano, che ne ricava un canone della decima parte del ricolto. Un cadì amministra la giustizia. Si fa elogio della instancabilità nelle sofferenze meglio che del valore de' darfuriani nelle fazioni guerresche. Sono allegri, e disinvolti, ma trasportati al furto, alla menzogna, alla dissolutezza. La poligamia è spinta tropp' oltre. I ricchi mantengono da venti a trenta donne, ed almen cento se ne riserva il sovrano. Godono esse di qualche libertà, e le sole ricche escon di casa velate. Di schiavi hanno le persone nobili numeroso corteggio. La popolazione somma a 200,000 abitanti.

COBBÈ, o *Kobbèh*; città capitale del Darfur, situata nel centro di questo regno, e sulla strada, che lo attraversa dal N. al S., luogo la quale si prolunga per mezza lega, senza però, che si estenda guari in larghezza. Le case son tutte isolate, e frammiste a grandi piantagioni, e ad alberi di varia specie, che ne rendon da lungi l'aspetto singolare. Ha due moschee, e cinque ginnasi. Scarseggia di acqua potabile, ed è abitata da 6,000 individui della Nubia, e del Sennaar, per lo più addetti al commercio. La piazza del mercato è poco lontana al S. E. dal ricinto urbano, e viene continuamente frequentata. Una moltitudine di villaggi si vede raggruppata ne' suoi dintorni. Dista per 500 leghe al N. E. da Bornu, e per 150 al N. O. da Sennaar. Lat. N. 14°. 11'. L. E. 14°. 48'.

4. BAGHERMÈ; Regno del Soudan, il quale confina al N. col Waday, e col Bergu, all' E. col Darfur, all' O. col Bornu, ed al S. col Dar-Kulla. Ha 150 leghe dall' E. all' O, sopra 100 di largura dal N. al S. Gli abitanti si distinguono dagli altri negri per maggiore civilizzazione, e coltura. Collo eccellente indaco, che raccolgono nel loro territorio, esercitano la tintura delle tele di cotone, delle quali si fa uso in tutto il lato orientale del Soudan. Il paese fu già tributario del Bornu, ed ora soggiace al dominio del Bergu, avendo quel re asportato dalle loro terre immensi tesori di

argento, ed una moltitudine di schiavi, i quali parteciparono ai vincitori l'industria loro, ed il genio per la vita laboriosa. Quindi la popolazione attuale somma appena a 100,000 abitanti.

MESNA, o *Karneck*, città capitale del Baghermè, distinta per le sue officine di tintoria, e per sufficienti lavori in ferro, ed in rame. Lat. N. 12°. 30'. l. E. 6°. 30'.

5. WANGARA; Stato del Bornu, situato al N. E. del lago Tsaad, e circoscritto al N. O. dal Baghermé, ed al S. dal Darkulla. Varii laghi minori ne circondano la superficie. I suoi particolari poco ci son noti, e molto scarsa n'è la popolazione, essendovi de' tratti interamente deserti.

SEMEGONDA, città principale, posta sulla sponda orientale di un lago, che dalla medesima si denomina. Dista per 95 leghe al N. O. da Bornu. Lat. N. 16°. 40'. l. E. 7°. 30'.

6. DARKULLA; Stato mal noto, che trovasi al S. del Baghermé, ed ha all'O. il regno di Mandara, ed all'E. l'impero de' chiluki. I fiumi, e laghi, che vi s'incrociano, lo rendono paludoso, e stagnante. L'estensione è considerevole, ed il suolo fertile, e molto proprio alla vegetazione, si vede ricoperto di grosse arbori. Molti vivono sotto l'autorità di un re tributario del Bornu, ed altri divisi in tribù sottostanno a' rispettivi capi. Da questo paese molti schiavi si recano a' mercati di Darfor, e del Bergo, concambiandosi ordinariamente con poca quantità di sale. Non può cosa alcuna statuirsi intorno alla sua popolazione, che di negri compouesi, e di fellatas.

GANARA, città capitale, descritta dagli arabi nel secolo undecimo, siccome florida, e ricca. Ne' tempi moderni non si è avuta maggior contezza sulla sua situazione, e non più si parla del regno di Gana, il quale era di fondazione saracena, ed ora rimane confuso col Bornu. Giace sulle sponde del lago di Wangara. Lat. N. 13°. 40'. l. E. 5°. 20'.

7. MANDARA; Regno indipendente, che trovasi al S. del Bornu, ed è cinto da granitiche montagne, le quali ascondono abbondevoli miniere di ferro. Le spesse foreste albergan leopardi, pantere, venefici serpenti, e grossi scorpioni. Da' numerosi laghi si ricava molto pesce. I popoli del Mandara, e le donne special-

mente, hanno la figura più gentile degli altri negri, gli occhi scintillanti, fino il capello, la mano, ed il piede assai piccioli, e le parti posteriori assai protuberanti, ciocchè accresce pregio alle schiave tratte in Turchia. Col ferro guerniscon que' di Mandara le loro porte, e fabbricano varii utensili. Il sultano perteneva a' *kerdi*, vale a dire infedeli rispetto a' maomettani, ma nelle irruzioni dei fellati abbandonò il feticismo, e si fece mussulmano per ricuperare il dominio. Gran parte della popolazione ne seguì l'esempio, e quelli, che rimaser *kerdi* cercarono asilo ne' monti vicini. Il maggior Denham nel 1823 visitò la regione.

MORA, città capitale del Mandara, edificata con regolari fortificazioni nel 1814 dal sultano per reprimere le incursioni de' fellati. Ivi egli trasferì la residenza, abbandonando *Delò*, antica, e malsicura metropoli. Conta 8,000 abitanti, e dista per 60 leghe al S. da Kuka. Lat. N. 10°. 25'. l. E. 2°. 40'.

8. CHILUKI; Costituiscono questi popoli un possente impero, e sono sparsi per le poco note contrade del Soudan Orientale al S. del Darfur, e del Kordofan, presso i monti della Luna. Professano una rozza idolatria, ed alla foggia degli arabi menano vanto di ospitalità singolare. I distretti di *Donga*, *Ibbe*, e *Touclavi* sono i principali. TEMBELE si ha in conto di capitale, ed è residenza del sultano. Nel principio del secolo decimosesto invasero il Sennaar, e nell' Oasi di Chilnk fondarono una colonia.

§. 2.

HAUSSA

Tutto il paese racchiuso fra l'impero di Bornu all' E., e quello di Bambara all' O. si denomina la regione di Haussa, comecchè i geografi ne abbiano parlato in vario senso, essendone assai confuse le nozioni, finchè Oudney, e Clapperton partitamente non la percorsero. Incerti son pure i suoi limiti, potendosi dir solo, che viene compreso fra il 10°., ed il 20°. Lat. N., e fra lo zero, ed il 10°. l. O. Vaghe, ed immaginarie sono le divisioni tracciate dai geografi anche più recenti dell' Haussa. Il regno di *Lamlem*, che

molti descrivono nella parte meridionale, forse non esiste affatto. Le relazioni scritte in arabo dal sultano de' fellati Mohamed Bello, sono le più circostanziate, e d'appresso quelle ci faremo ad indicare le varie provincie di questa interessante contrada.

Sembra, che la provincia di Kano, ovvero di Haussa proprio, sia la primaria, e nello stesso rango si noverano quelle di Caschna, di Zegzeg, e di Gober. Havvi inoltre il distretto di Cubbin, e le provincie di Yonri, Zanfara, Kiama, Shina, Babyra, Katagum, Nouffy, Boussa, Cabu, Gurma, Borgu, Yarriba, e Fnuda. Una maggiore esattezza è impossibile nello stato delle geografiche cognizioni.

1. KANO; città capitale di tutta la regione di Haussa, e della prima provincia, cui dà il suo nome. Il ricinto segnato da un elevato muro di terra, difeso da due fosse, aggiugne a cinque leghe, ma le abitazioni ne occupano appena la quarta parte, venendo destinato il rimanente a piantagioni, e giardini. Vi si contano quindici porte ben guardate dalla milizia. Una gran palude, che attraversa la città, suscita perniciosi miasmi, e parecchi altri stagni si trovan pieni nella stagione delle piugge. Le case sono per lo più di forma quadrata con varii appartamenti interni, e si veggono disposte in gruppi irregolari. Il palagio del governo è assai vasto, ed ha la forma di un castello murato. Questo emporio del commercio della Nigrizia brillava sin dal tempo degli arabi. Il suo mercato principale è il più ben distribuito, ed il più frequentato di tutta l'Affrica Centrale. Le produzioni europee, e le indigene manifatture vi gareggiano, senza che da mane a sera venga meno giammai la pressa de' compratori. Altri mercati subalterni, e distinti vi sono per le grasaglie, per gli erbaggi, per i bestiami, e per gli schiavi di ambo i sessi, che si tengono in separati locali. Ha fabbriche di tessuti in cotone con eccellenti tintorie, vi si appresta il cuoio col sugo del *brumbugh*, pianta a tal uopo adatta, e vi esercitano quasi tutti gli utili mestieri delle città civilizzate, ma ad essi ordinariamente si applicano gli schiavi. Il costume degli abitanti è semplice, e poco differisce da quello dei negri del Boruu, ma e uomini e donne sogliono tingere di vivace color turchino le braccia, e le gambe. Il territorio di tutta la

provincia è fertilissimo, ma i dintorni suburbani specialmente somministrano cereali, tabacco, cotone, indaco, datteri, e fichi. La popolazione somma a 40,000 individui, una metà de' quali è di condizione libera. Dista per 125 leghe al S. O. da Kuka, e per 80 al S. E. da Sackatu. Lat. N. 12.° l. O. 4.°

KATONGUA; città posta sul confine orientale della provincia di Kano, in prossimità di quella del Katagum, vanta un fertile, e ben coltivato territorio. I palmizi sono frammisti alle case nel suo murato circuito. I *doutchi*, ossia basse colline sparse di rocce, formano dal N. E. al S. O. una catena, che le serve di antemurale. Contiene 10,000 abitanti, ed è discosta per 30 leghe al S. O. da Katagum, per 20 al S. E. da Kano.

2. CASCHNA, o *Cassina*; provincia di Haussa, con titolo di regno. Trovasi al N. O. del lago Isaad, ed il Dialiba ne bagna la parte australe. Confina al N. col Gran-Deserto, ed ai lati ha i due imperii di Bornu, e di Bambarra. La superficie piana è frammezzata da ignude elevate rocce, e vi sono de' tratti fertili e coltivati, e de' tratti squallidi e deserti. Il clima è cocente, come nel resto della Nigrizia. Le carovane del Fezzan vi praticano il commercio, e ne traggon oro, sale, sena, zibetto, tessuti di cotone, cuoi, e marrocchini; e recandovi invece drappi europei, tappeti, chincaglieria, e valendosi dei *cauris* in luogo di moneta. Gli abitanti son negri maomettani, ed il re loro ha un *harem* numeroso, ed un considerevole esercito.

CASCHNA, o *Cassina*; città capitale di ampio perimetro, posta su d' una pianura, con basse, ma decenti case di pietra, molte moschee, ed un sontuoso regale palagio. I suoi mercati sono frequentatissimi, e vi si traggono copiose torme di schiavi. I luoghi suburbani sono abbelliti dalla vegetazione, e ne' giardini fa di se vaga mostra la famiglia de' cedri. È capevole di 15.000 abitanti, e dista per 310 leghe al S. O. da Murzuk, per 95 al N. O. da Bornu, e per 250 al S. E. da Tombucto. Lat. N. 15.° 18.' l. zero.

3. ZEGZEG; provincia vastissima dell' Haussa, nella parte meridionale di questa contrada. Ebbe un tempo la preponderanza su tutti gli altri stati, e la figliuola del principe, che vi dominava,

per nome Amina, ebbe vanto di bellicoso ardire, e riunite in un sol corpo le sette provincie, estese fino all' Oceano i conquisti, e terminò in Acra il regno e la vita.

ZARIA; città capitale dello Zegzeg, della quale scarsi cenni si hanno da' moderni viaggiatori.

4. GUBER, o *Gober*; provincia che trovasi all' O. di Caschna, ed all' E. di Sackatu. Immensi boschi ne occupano l'area, e bellicose tribù la percorrono in ogni senso. KALAUAA è il nome della capitale, che spesse volte si confonde colla città di Guber, essendo anticamente stata conosciuta sotto questo solo nome. Da lungo tempo è tributaria del regno di Asben nel Sahara. Dista per 20 leghe al N. E. da Sackatu. Lat. N. 13.° 45.' l. O. 6.°

5. CUBBIN; distretto che comprende una estesa superficie lungo le rive del Niger, o Kouarra, ove i fellatas hanno la principale dimora. Questi popoli armigeri e conquistatori, sono sparsi in tutto l' Haussa, e si estendono ancora a qualche brano del Bornu, e del Bambarra. Sono sempre co' negri in istato di ostilità, e la loro carnagione è olivastra, o a meglio dire bronzina. Sono mussulmani, e precedono nella civilizzazione, e nella industriosa attività i tuariki, ed i berberi, coi quali hanno molta affinità. Sono dedicati alla pastorizia in tempo di pace, e traggon burro, e formaggio da' loro armenti. Comecchè il sultano loro abbia il comando assoluto, pure la saviezza, e la moderazione del reggimento ha molto influito alla dilatazione de' loro dominii.

6. SACKATU; capitale de' fellati, e residenza del sultano Mohamed Bello, a cui si deono molte rettificazioni intorno alla geografia del Soudan. È nota l'accoglienza grandiosa e lusinghiera, che il celebre viaggiatore Clapperton vi ricevette nel suo primo viaggio, e la fine infausta del secondo, che su falsi calcoli a quella volta intraprese. È difesa la città, che i fellati regolarmente edificarono, da una elevata muraglia. Pratica lucroso commercio, ed a' suoi mercati convengono specialmente gli achanti della Costa d' Oro, e le carovane di Tripoli, e di Gadames. Dista per 120 leghe al S. E. da Tombucto. Lat. N. 13.° l. O. 6.° 50.'

YOURI; provincia, che al S. di Sackatu si estende lungo le rive del Niger o Kouarra, ed ha una città del medesimo nome

per capoluogo. I fratelli Lander quivi imbarcatisi nel 1831, discesero il Konatra, sino al golfo di Biafra, e ne discopriron la foce.

BOUSSA; città compresa nel circondario del Youri, sebbene da taluni accennisi per uno stato, o provincia separata, presso la quale Mungo-Park infelicemente perì ucciso, od annegato. Dista per 90 leghe al S. da Sackatu, e per 11 da Youri. Lat. N. 10.° 20.' 1. O. 7.°

7. ZANFARA; piccola provincia al S. O. da Caschna, che trovasi attualmente sotto la nominale dipendenza del regno di Asben, al quale paga tributo. ZIRMIA è il nome della città principale.

8. KATAGUM; provincia posta sul limite orientale dello Haussa, e bagnata dallo Yeou. Il suolo è fertile in cereali, ed offre pascolo abbondevole agli armenti. Al S. confina colle poco note provincie de' fellati di Shina, di Kama, di Gabu, di Gurma, di Nouffy, e di Bambyra. Se ne traggono molti schiavi, ed una poderosa armata vi è sempre allestita. Lo scerik che governa, è dipendente da Kano nello Haussa proprio. La città capitale ha lo stesso nome, ed è ben fortificata. Il suo perimetro è perfettamente quadrato, e vien difeso da doppia muraglia di rosso colore separata da una fossa, e da altre due fosse esteriormente, e nell' interno guarentita. Nel centro del paese s' innalza il castello, l' area del quale è pur difesa da elevato muro, ed in quattro grandi quartieri dalle subalterne pareti suddivisa. Conta 8,000 individui, e dista per 45 leghe al N. E. da Kano, e per 80 al S. O. da Kuka. Lat. N. 12.° 17.' 1. O. 1.°

MURMUR; piccola città del Katagum, ove il dottor Oudney, cotanto benemerito delle investigazioni affricane cessò di vivere per la perniciosa influenza del clima. Dista per sette leghe al S. O. da Katagum.

9. Sono al S. delle provincie dello Haussa i tre regni novellamente conosciuti di *Borgoo*, di *Yarriba*, e di *Funda*, i quali poco distano dal regno di Benin in riva all' Oceano, e contrassegnano il corso del Niger. Vi s' incontrano città ragguardevoli. All' E. di Funda lungo il corso dello Shary veggonsi le città di *Jacoba*, e di *Alamowa*, note soltanto di nome per le relazioni dei

viaggiatori. Altri regni, e stati si odono sovente nominare, che si comprendono ne' limiti dello Hausaa, ma le scarse cognizioni della topografia di quel suolo, de' suoi monti, e del corso delle sue acque non consentono di farne una qualche descrizione, giacchè della maggior parte non è ancora bene avverata l' esistenza.

§. III.

BAMBARRA

È questo il nome generico della parte occidentale del Soudan, e confina al N. col Sahara, all' O. colla Senegambia, al S. coi monti Kong, che ne separano la Guinea superiore, ed all' E. collo Haussa. Si divide ne' tre regni del Bambarra proprio, ch' è nel centro, di Kong, che occupa la parte australe, e di Tombucto posto nel lato boreale.

1. BAMBARRA; l' estensione di questo regno lungo le due rive del Dialiba, che lo attraversa dall' O. all' E., aggiugne a 150 leghe, e la sua larguza è minore di un terzo. Quel fiume, sebben prossimo alla sorgente, è atto alla navigazione, e vedesi sparso di spessi *canoti*. Molti brani del suo territorio sono feracissimi, ma vi s' incontrano altresì ampie lande non dissimili dai circostanti deserti. Vi si alleva numeroso bestiame, e vi si fa pure un ragguardevole commercio di transito dell' oro, che da' sottoposti regni alle altre contrade si dirama. Gli schiavi del Bambarra in tempo della indegna tratta erano i più accreditati. A Mungo-Park dobbiamo le relazioni dettagliate di questo paese, e delle parecchie città rilevanti, che vi si noverano. Taluni stati, che trovansi fra il Bambarra, e l' Haussa, sono da questo regno dipendenti. Gl' indigeni, ed i mori abitano confusamente la contrada, ma i secondi prevalgono nella ricchezza, e nel potere. Gli *sletis*, quasi mercanti di campagna, comunicano colle coste della Senegambia, e della Guinea, e vi esercitano momentuosa negoziazione.

SEGO; città capitale del Bambarra, attraversata dal Niger, o Dialiba, il di cui alvee non è men largo di quello del Tamigi

2. KONG; regno posto el S. del Bambarra, lungo la catena di que' monti, che hanno la stessa denominazione, e che per le recenti scoperte sono divisi, mediante il corso del Dialiba e Niger, da' monti Al-Qumar, detti della Luna. Il Voure è il principal fiume, che discende ad innaffiarlo. Gli abitanti sono maomettani, e conoscon bene il mestiere della guerra. I suoi soldati sono bene armati, e compongono un esercito numeroso.

KONG; sua capitale, giace ella falda del monte Tulilesine, e racchiude case di argilla regolermente distribuite, è per lo più innalzate sino a due piani. Gli abitanti col prediletto color turchino si dipingon le ciglie. Copioso bestiame pasce ne' dintorni, e vi s' incontra buon numero di elefanti. Dista per 100 leghe al S. O. da Tombucto, e per 95 de Cumassia.

DEGOMBA; stato, che si attraversa lungo le montagne del Kong, sulla sponda dalle carovane da Caschna all' impero degli achanti. Si addestrano a domare gli elefanti, e si reputa che abbian fetto gravi progressi nella civilizzazione.

3. TOMBUCTO; regno posto su' limiti del Sahara, il quale occupa il lato N. O. del Soudan, lungo le due rive del preteso Niger, oggi Dialiba, che ne fertilizza il terreno. Produce riso, ed altri cereali, erbaggi, datteri, fichi, ananassi, ed altre piante tropicali. Il commercio di questo paese è il più esteso di tutta l' Affrica Centrale, penetrandovi tutte le carovane, che derivano da Marocco, da Tunisi, da Fez, dall' Egitto, dal Fezzan, dalla Senegambie, che el S. O. vi confina, e dalla Guinea. Sulle inesatte notizie di questa regione, che dovevansi a Leone Affricano, hanno sparso gran lume i recentissimi viaggi dell' intrepido maggior Laing, che attinse lo scopo, ma ne fu vittima, e dell' ardito suo successore Caillié, ch' ebbe la ventura di campare, cosicchè della Inghilterra, e della Francia è pari la gloria, come fu uguale la gara nel proporre notevoli premii a quale meglio arricchisse di avverate notizie l' affricana geografia.

TOMBUCTO, *Tombuctù*, *Tin-bakta*, ed italianamente *Tombutto*; Le misteriose, ed incerte narrazioni fatte sul conto di questa città capitale, e del corso del Niger così evidamente investigato, diedero alla medesima une superletive importanza, successiva-

mente poi meomata col chiarire de' fatti. Giace dessa alla distanza di quattro leghe al N. dalla sponda del Dialiba. Leone Affricano, nel conquisto del regno moro di Granata eseguito da Ferdinando il cattolico, si rifugiò fanciullo a Fez nella Barberia, ed ivi data opera allo studio delle lettere arabe, ed a' viaggi nell' interno dell' Affrica, illustrò specialmente la Nigrizia. Venne fatto prigioniero da taluni corsari nell' isola di Zerbi, e tratto a Roma sotto il pontificato del magnanimo, e generoso *Giovanni Medici*, nel trono LEONE X, si convertì alla fede cattolica ricevendo dal papa nel battesimo ambedue i suoi nomi di *Giovanni-Leone*, ed ebbe dalla sovrana munificenza di quel principe un ricco assegno, perchè sceverato da ogni cura, si occupasse a fare di pubblico diritto le sue relazioni sul suolo affricano, ciocchè egli compiè, traducendo alla meglio i suoi manoscritti arabi in lingua italiana, che vennero in luce nel 1526, regnando nel vaticano *Giuliano Medici*, col nome di CLEMENTE VII. Secondo questo viaggiatore, che può dirsi il Marco Polo dell' Affrica, Tombutto fu edificato nell' anno 610 dell' Egira, ovvero 1216 dell' Era volgare dal re *Mense-Soleiman*. Nè trovasi gran difficoltà a combinare questo racconto, con quello recentemente ascoltato di Sidi-Ahhmed-Baba, che retrotrae ad un secolo la sua fondazione. Espone egli, che nell' anno 510 della Egira, una donna della tribù de' tauriki, nominata *Buktu*, presso al Niger elevò una capanna, difesa da' calori al rezzo di un albero gigante. Quivi riunì gli armenti suoi numerosi, ed esercitando una ospitalità liberale verso tutt' i passeggieri acquistò celebrità, e la sua abitazione si disse *Tin-buktu*, vale a dire, *terra della Buktu*. Vi si stabilirono a poco a poco altri nomadi convenuti in una specie di società, designando un ricinto, al di là del quale niuno fu solito di trapassare. Così di *kohhlaas*, idolatri predominanti in principio, di fellati, di tauriki, e di *keutès*, provenienti dal Bambarra, e riguardati com' estranei, si compose la popolazione, che in un secolo accresciuta, potè nell' epoca citata da Leone figurare, come città, e metropoli, onorandosene il primo re qual fondatore. Le case di Tombutto, descrivonsi da Leone, alla foggia di capanne erette su pali, e ricoperte di creta, e paglia. Di un tempio, e di un regal palagio egli favella, costruito nobilmente da ar-

chitetti mori di Granata, forse dalle posteriori vicende distrutto, dacchè nel secolo decimonono non ne rimane vestigio. Egli parla dell' abbondanza delle vettovaglie; dall' esteso commercio colla Barberia, dei pozzi di acqua dolce, della penuria del sale trasportatovi da Tagazza, e della ricchezza in oro, e gemme, e della potenza in fanti, e cavalli di quel sovrano. Accenna quindi aversi la città di Cabra sul *Nilo de' negri*, o Niger, in luogo di suo porto. Le prime notizie recenti si ebbero dall' americano Mungas, che gittato sulla costa occidentale affricana dal naufragio, fu fatto schiavo, e venduto a' mercanti di Tombutto. Ma non si ravvisa molta esattezza nelle medesime, essendo anche in contraddizione coi cenni, dati anteriormente da Jackson con molto criterio e tratti dai ragguagli dello Sciabini, a' quali tanner dietro le nozioni di Sidi-Mohhamed, pubblicate da Kiley, e Cochelet. Quando Laing vi si avvicinò, reggevasi Tombutto da una magistratura oligarchica di ventiquattro capi, alla testa de' quali era *Nana-Beira*, che vale, la principessa madre. Salvatosi Laing dal ferro degli hangars, si ricoverò presso uno sceik in riva al Niger, che lo raccomandò ad Othman, uno degli oligarchi. In questo avvenne la irruzione di *Ahhmed-Labbou*, parente del sultano Bello di Sackstu, ed impadronitosi egli co' bellicosi fellati della città, ne distrusse il governo. Othman divenne prefetto di Tombutto in nome di Labbou, ma non valse la sua influenza a campare la vita di Laing del tradimento.

Del suo perseverante coraggio ebbe Antonio-Renato Caillié ai nostri dì dal suffragio de' dotti il meritato guiderdone. Egli non aveva, che sedici anni, quando sulla gabarra francese *la Loira* veleggiò verso l' Affrica. Seguì, qual volontario, il maggior Gray nelle sue infruttuose peregrinazioni, ed apprese a valutarne, ed evitarne i perigli. Visse poi lungamente coi mori *braknas*, sparsi fra la destra sponda del Senegal, ed il Sahara, cercando di apprenderne la lingua, e mostrandosi vago del loro culto. Ritornò poscia a San-Luigi nella Senegambia, e si accinse per proprio conto al viaggio, recando seco una piccola quantità di merci, e fingendosi schiavo arabo nato in Egitto, e da' francesi emancipato, partì da Sierra-Leona per Kakondy sul Rio Nunez nel dì 22 marzo 1827. Ivi giunto, si unisce a mercanti mandinghi, traversa le

arene, ove giacquero inonorati il maggior Peddie, ed i suoi miseri compagni, e non senza rischi passa per gli stati dello Almanni di Timbo, e per il Fouta-Diallon, oggi posseduto da' foulhas. Varcato il fiume Bafing, presso la sorgente, ed il fiume Tankisso, affluente del Dialiba, giunse a Cambaya, villaggio della sua guida. Poco appresso, con nuova guida. Cailliè entra nel Baleya, contrada abitata da' dialonki, e quindi nel paese di Amana, ove nel villaggio di Couroussa, vede il Dialiba per la prima volta, che dal S. O. dirigesi all' E. Nel paese di Kankan, entrò nella capitale dello stesso nome, e vi trovò tracce della civilizzazione crescente nei regolari edifizi, nella decenza delle vesti, nell' agricoltura, e nel commercio. Il consiglio aristocratico della città gli consentì di andare innanzi, passando però per Ouassoulo, abitato da' foulhas, ed evitando il Bourè, regione dell' oro, con cui il Kanhan era in istato di guerra. Trattamento ospitale egli trovò in quel suolo, e nella parte del Bambarra, ove vivono i mandinghi maomettani, indipendenti dal re di Sego. Ma un repentino malore di scorbuto fece arrestare il viaggiatore a Timè, villaggio abitato da' mandinghi, e da' bambarri, divisi per una semplice muraglia. Prodigiosamente campò da cinque mesi d' incredibili sofferenze, aiutato dalla natura, e dalla forza della sua fisica costituzione. Riassunto il camino verso il Nord, percorse l' Alto Bambarra, soffermandosi nella commerciante città di Tangrera, e nel villaggio di Gallia, poco lungi da Iennè, s' incontrò di nuovo sulla sponda del Dialiba. A Iennè si ristorò dalle fatiche del viaggio, e nel 23 marzo 1828 si imbarcò su d' una picciola piroga per giugnere al gran braccio del fiume, ove passò su di un legno rozzamente costruito di 60 tonnellate. Insieme ad una specie di flottiglia, egli fece in mezzo alle festose grida degli equipaggi, l' ingresso nel maestoso lago Dibbi, e continuò a discendere il fiume verso il Nord, presso le stagnanti pianure di Banan, e Diriman, abitate da feroci negri maomettani. Nel porto di Sa, tutte le barche dirette a Timbutto si riuniscono, sotto gli ordini dell' *Amirou*, titolo che danno al più anziano de' nocchieri, onde cansare i balzelli, che nel passaggio impongono i tuariki a' naviganti. Il Dialiba si divide in più braccia, il più boreale è alquanto angusto, e si volge verso l' E., e

dopo un leggiero ripiegarsi al S. E. si perviene al villaggio di Cabra, porto di Tombutto. La vista della città, che fu in Europa il suggetto di tante investigazioni, riempì di soddisfazione Cailliè, ma non rispose alla sua espettativa nè dal lato fisico, nè dal politico, nè dal commerciale. Tombutto è costruito a foggia di triangolo, ed il perimetro supera di poco una lega. Non ha muraglie, che la difendano. Le vie sono ampie, e nette; le case meschine composte di terra diseccata al sole, nè s' innalzano oltre il pian terreno. Delle sette moschee, la maggior soltanto può fermare lo sguardo, ma tutte sono rovinose. I negri kissouri compongono la maggior parte della popolazione. I mori vi convengono per cagione di traffico. Questo però si limita alle communicazioni con Iennè, e la floridezza di Timbutto cessò per le fattorie stabilite dagli europei lungo le coste della Senegambia, e della Guinea, e per le guerre de' foulbas co' bambarri. Il sale del Deserto depositato a Iennè è forse l' articolo il più importante, ed il più sicuro del commercio del Soudan. Cailliè dimorò a Timbutto per lo spazio di tredici giorni, e partì il 4 maggio 1828 con una carovana, che dirigevasi alla valle di Tafilet nell' impero di Marocco. Corse nuovi pericoli nello attraversare il Sahara, ove ritrovò la città di *El-Araouna*, che sin qui indicavasi come un pozzo di stazione, ma giunse infine al Mediterraneo, ed afferrato il porto di Tolone, indirizzò nel 10 ottobre 1828 due ruagguagli alla società centrale di geografia a Parigi. Il suo giornale fu pubblicato nel 1830, e corredato di carta itineraria, e di preziose note del sig. Iomard, membro dell' istituto di Francia, con che riportò il premio alla enunciata scoperta accordato. Così sono divenute positive le cognizioni sulla navigazione, e commercio tra Ienoè, e Tombutto per il Dialiba, e sulle circostanti popolazioni, ed è comprovata l' esistenza di parecchie ragguardevoli città sinora ignote. Se a questo discoprimento, quello si congiunga della foce del Kouarra, o Niger, eseguita dai fratelli Lander, che da Youri discesero per acqua alla baia di Biafra nel 2 febbraio 1831, si vedrà, che i due problemi dell' affricana geografia sono felicemente risoluti, e non lasceranno di produrre fecondi, ed utilissimi risultamenti.

La popolazione di Timbutto non accede 12,000 abitanti, e qui cade in acconcio l'osservare, che in fatto di variazione nella cifre adottate da' varii autori, parlando della popolazione delle città affricane interne, questa è cagionata dall'aumento strabocchevole, che dà ad esse in certe stagioni il concorso delle carovane, e successivo decremento nel loro partire. Lat. N. secondo Iomard 18.°, secondo Mac-Carthy 17.°, secondo Segato 15.° Nella nostra carta dell'Affrica, ci siamo accostati al parere di Iomard, sebbene i suoi lavori non fossero per anche conosciuti; l. E. 16.° Dista per 450 leghe dalla foce del Senagal.

CABRA, villaggio fabbricato su di una eminenza, a piè della quale un piccolo braccio di acqua comunica col Dialiba. Soffre sovente le incursioni de' tuariki, e riguardasi qual porto di Tombutto. Conta 1,200 individui, addetti esclusivamente al traffico, ed al trasporto delle merci col mezzo de' cammelli. Dista al S. da Tombutto per 4 leghe.

N. B. Siamo ben lungi dal poterci lusingare di una esatta precisione in mezzo al caos, che tuttora avvolge l'Affrica interna. Non abbiam però mancato di giovarci de' lumi più recenti, e se nella enumerazione degli stati se ne trovano dagli omessi, e forse indicati da altri geografi, ciò è avvenuto per la poca importanza, o per la incertezza di quelle regioni; nel concorso delle quali circostanze, secondo il metodo della presente opera, l'indicazione semplice n'è riservata al dizionario.

SEZIONE SESTA

AFFRICA INSULARE

Nell' ampio Oceano, che co' suoi flutti circonda la gran penisola, colla quale si termina il Continente Orientale, sono sparsi considerevoli gruppi d' isole, che offrono al geografo dilettevoli variati quadri, e dimostrano le inesauribili dovizie della natura, e gli scherzi bizzarri de' cataclismi, a' quali il globo andò nell' età anteriori soggetto. Il discoprimento graduale di esse, la maggiore, o minore, politica, e commerciale importanza, i conquisti delle nazioni europee ne compongon la storia. A tre capi distinti ponno richiamarsi, seguendo la direzione delle acque. Comprenderà il primo capo i gruppi dell' Oceano Atlantico, ed in appositi articoli si tratterà delle isole Azore, delle isole di Madera, delle isole Canarie, delle isola del Capo-Verde, delle isole Equatoriali, e delle isole Transequatoriali. Le isole racchiuderà il secondo capo, che sparse si trovano nello Oceano Australe al di là del Tropico di Capricorno. Nal capo terzo verrà consecrato l' un degli articoli alla maggiore isola di Madagascar, ed altri a' gruppi delle Mascaregne, delle Comorre, delle Amiranti, dalle Seichelles, delle Chagos, e di Abadel-Curia. Non si sono annoverati nell' Affrica insulare quei brani di terra, che separati dal continente per qualche angusto canale, fanno parte integrante dell' attiguo stato, e sonosi al convenienta luogo descritti. Di quasto numero sono Gorèa, e le Bissagos nella Senegambia, le Sherbro nalla Guinèa, Zanzibar, Pemba nello Zanguebar, ed altre di minor conto. Qualche antico geografo seguace di Tolomeo pose tra le affricane isole il gruppo di Malta, attenendosi alla natura del suo terreno, ma prevalse universalmente l' uso di collocarla fra le isole italiane, coll' autorità di Plinio, e

Strabone, sia per la distanza di sole 24 leghe dal Capo-Passero di Sicilia, essendo di leghe 80 quella del più vicin punto affricano, sia per lo costume de' suoi abitatori. Maggiore è il numero di coloro, che noverano fra le affricane isole quella di Socotora, prossima in vero al Capo-Guardafui, ma per la maniera del suo reggimento e per la qualità della popolazione. Noi la riguardammo, siccome appendice della Arabia, collocandola conseguentemente nell' Asia.

CAPO PRIMO

ISOLE DELL' OCEANO ATLANTICO

Le più prossime allo Stretto di Gibilterra s' imprenderanno a descrivere, e quindi si procederà dal N. al S. giusta l' ordine superiormente enunciato. Lo spazio marittimo per esse occupato si comprende fra il 40.° Lat. N., ed il 16.° Lat. S., e fra il 4.°, ed il 42.° l. O. del meridiano di Roma.

Art. 1.

ISOLE AZORE.

Allorchè dallo Stretto di Gibilterra si entra nell' Oceano Atlantico, parallelamente alla latitudine del Portogallo s' incontra un arcipelago, che suddividesi in tre distinti gruppi d' isole di natura vulcanica, alle quali il caso fece dare il nome di Azore, per esservisi vedute da' nocchieri nell' atto del discoprimento una moltitudine di sparvieri svolazzare all' intorno, a' quali rapaci augelli dando gl' indigeni il nome di *Azor*, l' attuale denominazione suona: *Isole degli sparvieri*. Trovansi comprese fra il 37.° ed il 40.° Lat. N., e fra il 37.°, ed il 43.° 30.' l. O. Gli antichi non ebber notizia alcuna di queste contrade, quando non voglia riprodursi l' opinione del P. Kircher, che in un con le Canarie, le

designò quasi resti della grande Isola Atlantide dai sommovimenti del globo ridotta in brani. Generiche notizie davanci però Tolomeo, e Strabone di talune isole situate nell'Oceano, dirimpetto al paese de' celtiberi, d'onde recavasi al continente lo stagno. Checchè ne sia, l'azzardo vi spinse nel 1430 il mercadante fiammingo Iose Vanderberg battuto dalle tempeste, mentre veleggiava alla volta di Lisbona, ed egli trovolle affatto disabitate. N'ebbe sentore la corte di Portogallo, e vi spedì Gonzalo Velho Cabral a meglio rintracciarle, e conoscerne l'importanza. Corsero però molti anni, prima che tutte fossero diligentemente esplorate. Si citano de' privilegi accordati a taluna delle isole nel 1447 per la esenzione da ogni dazio nello introdurre le derrate, e merci in Portogallo, onde incoraggiare la nascente colonia. Quando il Portogallo nel 1580 perdette la sua nazionalità, per esser passata quella corona in capo al monarca delle Spagne, le Azore divennero spagnuole, ed i galeoni soffermavansi in quelle acque nel tragitto fra l'America, e Siviglia. Nel 1640 si dichiararono per la casa di Braganza, che rivendicò nel Portogallo i suoi diritti. Dopo la separazione del Brasile dalla monarchia lusitana, le Azore seguirono costantemente i destini della parte europea de' dominii portoghesi, ma dopo le fatali discordie, che scoppiarono nella sovrana famiglia, vi fu adottata la costituzione, ed il marchese di Villaflor le mantenne sotto l'obbedienza della giovane regina D. Maria da Gloria, anzi riparò in esse co' ragunati armamenti l'imperatore D. Pedro, per decider colle armi la fraterna contesa. Una mappa geografica molto esatta di questo arcipelago venne data fuori nel 1584 dal cosmografo portoghese Luigi Texeira. Convien confessare, che impropriamente si tribuiscono all'Affrica le isole Azore, che risguardandosi la latitudine meglio potrebber dirsi europee, e per rispetto al primo meridiano dell'isola del Ferro più universalmente adottato all'America perterrebbero. Varii geografi adottaron nei tempi andati l'uso di segnare il primo meridiano nelle isole, or di Corvo, or di Flores, del gruppo occidentale, ovvero nell'isola di Pico del gruppo centrale.

Ridente è il clima delle Azore, ed il feracissimo suolo raddoppia con poco sudore i ricolti de' cereali, e de' legumi. Danno i

suoi colli vino squisito, e di olezzenti fiori, di peregrine frutta, anche nello imperversare del verno, si ha copia esuberante. Quindi gli armenti trovan ubertoso il pascolo, ogni domestico animale prosperosamente vi alligna, ed i più vaghi augelli vi dispiegano il volo. La pescagione è da per tutto abbondante. A cotanti doni della natura si contrappongono però gli uragani, i tremuoti, le subacquee eruzioni. Spesso ne rimangono distrutti interi villaggi, aperte le rocce, e desolate fra vortici di lave, pietre, e fuoco le campagne. La più terribile di queste commozioni avvenne nel 1591, e nella durata di dodici giorni lo squallore si diffuse per ogni lato. Il bollore delle acque termali, sempre foriero di somiglianti fenomeni, non cessò giammai, e rupi sorser dal mare, che indi a poco disparvero. In ogni secolo questi flagelli si sono più o meno riprodotti, e di quello del 1811 rimane ancor viva la trista rimembranza.

Trae la corona di Portogallo delle Azore un milione annuo di franchi. Gli abitanti sono sobrii, ed attivi; mancano però di istruzione pubblica, ed anche il clero non è molto avido di sapere. I ricchi *morgados* sono neghittosi, ed estremamente avari. Hanno la tinta pallida, ma le forme regolari, e la statura vantaggiosa. Sommano a 300,000 individui, essendo la popolazione dopo il 1821 notevolmente aumentata.

Nove isole si noverano nello arcipelago delle Azore, senza comprendervi altri isolotti attigui e taluna di esse, e disabitati. Nel primo gruppo al S. E., ch' è il più prossimo all' Europa, trovansi Santa-Maria, San-Michele, Le-Formiche; nel secondo, ch' è centrale, sono Terzeira, Graziosa, San-Giorgio, Pico, Faial; nel terzo al N. O. dal lato dell' America, veggonsi Corvo e Flores.

§. I.

GRUPPO ORIENTALE

1. SANTA-MARIA; di nove leghe è il perimetro di questa isola, ch' è la più meridionale delle Azore. Le coste sono diru-

pate, e non presentano facile accesso. Vi si raccoglie moltissimo frumento, e se ne fa lucrosa esportazione nelle altre isole. Ha pur fabbriche di ottime stoviglie, mercè la terra ben atta a tale lavorazione. Fu la prima ad essere discoperta nel 15 agosto 1432, ed ebbe nome da quel dì alla B. V. consagrato. Racchiude 50,000 abitanti. SANTA-MARIA-LA-PRAINAH, e PORTO, sono i suoi borghi principali.

2. SAN-MICHELE; la più considerevole delle Azore, ha 22 leghe di lunghezza su due di largura, e la sua disugual superficie presenta alternative pianure, ed eminenze. Ridonda di sorgenti ferruginose, termali, e sulfuree, specialmente in riva al lago della vallata di *Furnes*. Il commercio ne trae vino, limoni, solfo; allume, pastello per tingere in azzurro, e numerosi capi di bestiame. Il grano non basta al consumo, e vi supplisce quello estratto da S. Maria. Nel dì 8 maggio 1444, dedicato all' apparizione dell' Arcangelo, da cui ebbe nome, vi approdarono i portoghesi per la prima volta. Ad una lega di distanza eruppe nel 1011 un vulcano subacqueo, e si vide apparire una nuova isola del perimetro di una lega, e della elevazione di 150 piedi sopra il livello marino. Soltanto nel 1831 le truppe di D. Maria comparvero innanzi a quest' isola, che dopo breve resistenza si arrese. Vi si numerano oltre centomila individui sparsi in cinque città, e cinquanta parocchie.

SANTO-DEL-GODA; città principale in fondo ad una baia, che offre alle navi una stazione sicura, ed è determinata dalla punta di *Goda*, e da *Villafranca*, piccolo villaggio, che n' era prima la metropoli, e nel 1591 fu da una eruzione quasi annientata. Le selve di limoni, cedri, ed aranci, sparse ne' luoghi suburbani, imbalsamano l' aria, e danno al paese la più grata appariscenza. Lat. N. 37.° 47.' l. O. 38.° 2.'

3. LE-FORMICHE; si dà questo nome ad una serie di rocce disabitate, le quali s' innalzano al N. E. Santa Maria, nè servono, che di precario ricovero a' pescatori. Lat. 37.° 18.' l. O. 37.° 25.'

§. II.

GRUPPO CENTRALE

4. TERZERA, o *Terçeira*; tiene il principale luogo fra le Azore, ed alla difesa, che le fanno per ogni lato i naturali scoscendimenti, aggiunse l' arte in più lati le opportune fortificazioni, che la rendono formidabile. La sua circonferenza è di 22 leghe, ma la figura è quasi rotonda. Nelle cime de' monti, ond' è sparsa, si dilatano vaghi, e feraci ripiani, ove rigogliosa è la vegetazione, ed offre vittuaglie agli uomini, pascolo agli animali. Molti ruscelli fecondano le suggette, e ben coltivate campagne, donde si esportano granaglie, e legname pel Portogallo. Il vino cede in bontà a quello delle isole vicine. Gli abitanti sono i più ospitali, ed i meglio civilizzati. In quest' isola approdò Villaflor coll' armata costituzionale di D. Maria, e vi sostenne il nome di questa regina, essendovisi dipoi formata una reggenza, che governa in suo nome. Conta 50,000 abitanti.

ANGRA; città capitale di Terzera, e di tutte le Azore, che talor si chiamarono anche *Terzere*. Il suo porto è difeso da due castelli. Il vescovo delle Azore vi fa la residenza. Oltre la cattedrale, sonovi parecchi templi minori, e diversi conventi. Contiene 8,000 individui. Lat. N. 38.° 29.' l. O. 37.° 32.'

PRAYA; altra città ragguardevole, ch' ebbe talora il titolo, ed i diritti di capitale. Il suo porto è difettoso, e mal sicuro; tuttavia vi si esercita un traffico importante. Novera 3,000 abitanti.

5. GRAZIOSA; isola del perimetro di otto leghe, così denominata per lo vaghissimo aspetto del suolo verdeggiante. I vigneti sono floridissimi, pingui le praterie. Quindi copia di bestiame, e larghi frutti della pastorizia, onde ha il commercio grande quantità di formaggio e burro, che si esporta insieme all' acquavite distillata nelle sue fabbriche. Conta 8,000 individui, e dista per 8 leghe all' O. da Terzera.

SANTA-CROCE; piccola città, che le serve di capoluogo, con porto da' mercadanti frequentato.

6. SAN-GIORGIO; isola minore delle circostanti, ma non meno ferace di alcun. altra in granaglie, vino, ed erba per gli armenti. È forse la più soggetta, e danneggiata dagli scuotimenti del suolo. Racchiude tuttavia 10,000 popolani, e vi sono sparsi considerevoli villaggi.

7. PICO; a propriamente parlare, quest' isola non è che un monte conico dell' altezza di 9,000 piedi sopra il livello marino. I fianchi sono ricoperti di fioritissime vigne, e di amene case rurali. Il suolo è ricoperto di lava nella sua superficie. Evvi il più squisito vino, del quale si fa in ogni anno lucrosa asportazione. Se ne trae pure buon legname per lavori di ebanisteria. Non havvi a vero dire alcun porto, che ne meriti il nome. La popolazione somma a 24,000 abitanti.

8. FAIAL; isola, che si estende per 10 leghe di lunghezza su 4 di largura. Vi si raccolgono molto lino, saporite frutta, e vino eccellente, i quali articoli servono al commercio. Su d' una piacevol baia si distende lungo il lido la città principale, che porta il medesimo nome. Conta l' isola 22,000 popolani.

§. III.

GRUPPO OCCIDENTALE

9. CORVO; picciola isola, ch' è la più boreale di tutte le Azore, ed ha tre leghe di circonferenza. Viene abitata da un migliaio d' individui. Lat. N. 39.° 40.' L. O. 43.° 23.'

10. FLORES; questa isola forma la estremità occidentale dell' arcipelago delle Azore, ed ha 6 leghe di lunghezza su metà di largura. Il suolo è disuguale, ma fertile. Gli uragani, più che altrove v' infuriano. Raccoglie molti cereali, alimenta le greggie, ed abbonda di salvaggina, e di polli. La orticoltura lungo la spiaggia dà risalto maggiore a' boschi di cedri, limoni, ed aranci, che abbellan le cime de' monti. Vi si fabbricano rozzi tessuti in lana, nè si trascura la pescagione. Da' moltiplici fiori, che smaltavano il terreno, quando i portoghesi per la prima volta vi

scesero, ebbe il suo nome. LANGERS è il borgo principale. Racchiude l'isola 14,000 popolani. Lat. N. 39.° 34.' l. O. 43.° 29.'

ART. 2.

GRUPPO DI MADERA

Fra le Azore superiormente descritte, e le Canarie posto al di sotto in più australe latitudine, trovasi nella distanza di 150 leghe al S. O. dallo Stretto di Gibilterra un gruppo insulare, cui diedero i portoghesi il nome di *Madeira*, equivalente a *foresta*, perchè selvosa, e disabitata ne rinvenner la superficie. Si comprendono le tre isole, che lo formano, fra il 32.° 30.' ed il 33.° 10.' Lat. N., e fra il 28.° ed il 30.° l. O. La principale fra esse ritiene la generica denominazione di Madera, ed ha all' E. *Porto-Santo*, ed al S. *Desertes*. Con molta probabilità vi si ravvisano le antiche isole *Purpurarie*, ove Iuba stabilir volle tintorie per la porpora, prossime alle *Fortunate*; sebbene taluni le voglian meglio riconoscere nelle isole di Capo-Verde. Al pari delle Azore hanno seguito la sorte del Portogallo, nè adottaron siu qui il regime costituzionale, comecchè trovinsi assoggettate a blocco da D. Pedro in nome di D. Maria. Somma la popolazione complessiva a 100,000 individui.

1. MADERA; la lunghezza di questa isola attinge le tredici leghe, misurate dalla punta di Pargo a quella di San-Lorenzo, sovra cinque di larghezza dalla punta Santa-Cruz a quella di San-Giorgio. Il perimetro è di 40 leghe. Nel 1420 Giovanni Gonzales, e Tristano Vaz, che navigavano per la costa occidentale africana a spese del re Enrico di Portogallo, vi disceser primi, e vaghi di dissodar quel terreno di foltissime arbori ingombro, vi appiccarono il fuoco. Non guari incliuati a soscrivere al maraviglioso, che troppo di leggieri spacciarono i viaggiatori, esitiamo a creder vero, che quelle fiamme ardessero per lo spazio di sette anni, sebbene i geografi ancor moderni il ripetano. Comunque sia, que' boschi furono ridotti in cenere, di che si formò nella superficie un feracissimo strato, in guisa che i primi ricolti moltipli-

carono per sessanta volte la sementa, e pendean dalle viti così spessi, e pesanti i grappoli da non dar luogo alle fronde. L' esistenza dell' isola era tuttavia nota agl' inglesi quasi un secolo prima per un vascello di quella nazione, che videla nel passaggio. Nel 1801 vi sventolò il paviglione britannico per timore, che le truppe repubblicane di Francia vi approdassero, e la occupazione cessata colla pace di Amiens si rinnovellò nel 1807, non essendo stata, che nel 1814 restituita agli antichi padroni.

Le coste dell' isola sono dirupate ed alte, nè l' approdarvi è agevole nelle due rade. Sulla superficie s' innalzano ardui piccli, e scoscese montagne. *Raivo*, e *Torinhas* sono le maggiori cime a 900, e 950 tese sovra il mare. Le valli, ed anche i pendii sono fertili, e ben coltivati. È però scemato quello esuberante vigore del suolo, che operava prodigii nella vegetazione dopo l' incendio. La vallata di *Corret* è pittoresca sopra tutte, perchè tapezzata di perpetua verzura, presenta all' occhio gli scherzi dell' acqua, che si precipita dalle rocce sovrapposte. Si contano sette fiumicelli, e molti rigagnoli minori, che mantengon molle la gleba, ed influiscono a moderare i calori del clima. I venti tempestosi, che diconsi *harmattan*, procedenti dal N. E. portano per lo spazio di tre giorni, in che ordinariamente soffiano, lo spavento in quelle contrade, e tutto devastano. La materia di che l'isola si compone, è roccia primitiva, e di transizione, spezzata dall' eruzione di un subacqueo vulcano. I tremuoti vi sono frequenti, e sovra gli altri terribile fu quello del 1816 in gennaio. Anche le soverchie acque cadute nell' autunno hanno prodotto il flagello di micidiali innondazioni.

Vi si raccolgon cereali, ma per supplire al consumo si obbligavan le navi approdate all' isola per ragione di commercio a fare una specie di *corvèe*, caricando grano alle Azore per conto del governo. Vi si coltivan pure legumi, erbaggi, patate, ignami, e zucchero, ma non in tanta quantità da asportarsene. Ma il più squisito frutto deriva dalle viti, i di cui primi tralci recaronsi dalle isole di Cipro, e di Candia a metà del secolo decimoquinto. La vendemmia somministra per l' ordinario 26,000 botti di eletto vino, 16,000 delle quali vengono ordinariamente aspor-

tate in Portogallo, in Inghilterra, in America, e se ne calcola il valore in un milione di piastre. La qualità, che dicesi *Madera-secco*, è la più abbondante, e la più stimata. La *Malvasia* è di tre specie, che differiscon nel pregio. Le altre frutta sono moltiplici e delicate, esigendo speciale menzione gli *ananas*, che crescono quasi spontanei a cielo aperto, i banani, le pesche, gli aranci. Vi prosperano anche i lauri, varie piante tintorie, i castagni, i mori-gelsi, e molte produzioni medicinali. Le carni del grosso e minuto bestiame importatevi sono eccellenti, ma le razze s' impiccioliscono. I trasporti si fanno su muli, e pochi sono i cavalli. Il traffico del vino, e di pochi altri generi, che si concambiano con farina, mobiliare di lusso, e chincaglierie si esercita da negozianti inglesi, che vi sono stabiliti. La rendita pubblica è di 250,000 franchi, e la popolazione somma a 90,000 abitanti divisi nelle due capitanerie di Funchal, e di Maxico, le quali comprendono 42 parocchie.

FUNCHAL; *Funchala*; città capitale posta in fondo ad una baia sul lato meridionale dell' isola. Un muro la cinge dalla parte di terra, e la guarentiscono quattro baloardi da marittimo assalto. È decorata di seggio vescovile, ed oltre la cattedrale di pregevole architettura, vi si veggono parecchi conventi, e sette minori chiese. Il governatore portoghese vi fa la sua residenza, e fra le case ve n' ha di elegante aspetto esteriore. L' amenità de' dintorni, ed il clima dolce e salubre ne rendono gradevole il soggiorno. Vi si fabbricano buoni cedrati, ed altre confetture. Conta 12,000 individui, ed è discosta per 100 leghe al N. dalle Canarie. Lat. N. 32.° 37.' l. O. 29.° 16.'

MAXICO; cospicuo borgo, che dà il nome all' altra rada di accesso nell' isola, ed è capoluogo di capitaneria, con 2,000 popolani.

2. PORTO-SANTO; picciola isola al N. E. di Madera, della circonferenza di sei leghe. Il suo unico porto è sicuro, e capevole di molte navi, che vi stanno al coperto dall' impeto dei venti; beneficio, che non ha in alcun suo punto l' isola di Madera. I vascelli provenienti dall' Indie sogliono fermarvisi, per esser governati e riattati. È fertilissima; vi si alleva molto bestiame; e conta numerose, e floride vigne. Lat. N. 33.° l. O. 29.° 10.'

3. DESERTES; così chiamansi tre picciole, e scoscese rocce, situate al S. E. di Madera. L'una di esse chiamasi TAVOLA-DESERTA, ma non potrebbe figurarsi più ameno il suo aspetto. Chè frammezzo a boschetti di olezzante verzura, di cedri, e di aranci vi si veggono sparsi eleganti casioi, e parecchi monastici ricoveri. Produce vino, e cereali, e le altre due non mancano nell' augusta area loro di proporzionata coltivazione. Lat. N. 32.° 30.' l. O. 28.° 55.'

Art. 3.

ARCIPELAGO DELLE CANARIE

Assai più prossime di ogni altra alla Costa Occidentale affricana, e precisamente alle spiagge deserte del Zanhaga, ed al Capo Boiador, sono queste isole divise in più gruppi, ed in parte popolose, e feraci, in parte disabitate. Abbracciano una spaziosa estensione, che eccede un centinaio di leghe fra il 27°. ed il 30°. Lat. N., e fra il 25.° ed il 31.° l. O. N' ebbero cognizione gli antichi, e le chiamarono *Isole Fortunate*, in lingua araba *Iazair-Al-Çhaledat*, e nella mauritana si dissero *Elbard* a cagione dello elevatissimo picco, che a tutti gli altri monti sovrasta. Plinio, Tolomeo, Mela, Strabone, Abulfeda, ed altri geografi di remoto evo ne parlano, sebbene vagamente, e non con unisono linguaggio. Quindi può dirsi a ragione, che sin verso la fine del secolo decimoquarto furono ignorate, o neglette, sapendosi che in tal epoca i normanni avventurieri vi approdarono, ed attratti dalla piacevolezza del clima, e dalla ubertà del suolo, col nome di *Fortunate* novellamente le salutarono, e ne fecero omaggio al re castigliano. Vuolsi, che prima ancora di essi, l' infante di Spagna Luigi della Cerda, avendone ottenuto la investitura dalla santa sede, tentasse di occuparle, ma ne fosse dagli abitanti vivamente ributtato. V' ha chi le crede appellate *Canarie* dagli spagnuoli a causa dell' abbondanza de' cani che vi si rinvennero, ma alla puerilità di questa derivazione fa eco la certezza, che tali si dissero prima, che alcuno spagnuolo vi ponesse il piede. Il re

Giovanni ne investì un gentiluomo francese, nativo del paese di Caux nella Normandia, chiamato Giovanni di Bethencourt. Questi veleggiò per farne il conquisto, e potè occupare l' isola di Lancerota, ma forse vedendo difficile l' intrapresa di sottomettere gli indigeni, alienò i suoi diritti in favore dello spagnuolo Diego de Herrera suo genero. Riuscì a costui di approdare a Fortaventura, a Gomera, ed all' isola del Ferro. Ma di un esercito era d' uopo per mantenervisi, nè del successo potea lusingarsi un privato. Allorchè Ferdinando di Castiglia, ed Isabella di Aragona, consolidarono l' unità della monarchia spagnuola, ebbero la retrocessione de' titoli d' investitura dagli eredi di Herrero, ed incominciò allora contro i *guanchi*, antichi e pacifici abitatori delle Canarie una guerra desolatrice. Eran questi uomini di color bianco, dediti all' agricoltura, cultori della musica, e della poesia, veneratori di un Essere Supremo, e specialmente abituati alla conservazione de' cadaveri de' loro antenati, che imbalsamavano, e componevan poi alla foggia delle mummie egiziane, rozzamente però avvolgendole in pelli di capra, fermate colle spine del pesce. Si reggevan essi in forma aristocratica, ed il re nulla deliberava senza il consiglio degli anziani. Soltanto nel 1512 gli spagnuoli divennero pacifici possessori delle Canarie, quando la stirpe dei guanchi era col ferro perita, tranne pochi individui, che poteron salvare la vita. Quindi gli abitatori attuali son tutti spagnuoli, a riserva di talune famiglie francesi, stabilitevi nella prima spedizione. Professano la religione cattolica, ed i loro discendenti si sono sparsi nelle isole Filippine, nelle Marianne, ed in molti paesi dell'America Meridionale. La letteratura spagnuola cita con gloria molti eruditi isolani delle Canarie, e molti altresì popolarono i chiostri.

Le Canarie sono in genere ricoperte di elevati monti, ed il loro terreno è di natura vulcanica. Non havvi a vero dire alcun fiume, ma frequenti e rapidi torrenti discendono dalle cime alle coste, le quali sono sterili, e presentano singolari rocce basaltiche, che le rendono inaccessibili. Il calore è smoderato per la vicinanza loro al Tropico del Cancro. Dalle piogge, e dalla umidità dipende la fertilizzazione del suolo, ma i prodotti della natura soffrono sovente per le innondazioni, e per le tempestose bufere,

alle quali le isole sono esposte. Tuttavia il clima è salubre, nè va soggetto ad endemiche malattie. Non vi si trovan bestie feroci, non venefici rettili, e perciò vivono sicuri i domestici animali, che in gran copia vi sono stati trasportati dalla Europa. Molti sono i volatili, ma l' amabile *canarino*, che tanto è vezzeggiato dalle belle italiane, non ritrovasi in quelle arene; e dee credersi, che ne sia terminata la razza, se di colà è originario, sebbene più probabilmente credasi derivato dalla costa del Continente Affricano. L' uso de' *zigari* è comune, e si pratica dagli individui di ambedue i sessi. Han pure le Canarie il bel vanto di non aver mai dannato l' uman genere al servaggio, e tutti gli abitatori sono riconosciuti per uomini liberi e protetti dalla legge. La superficie complessiva delle isole Canarie attinge le 270 leghe, le rendite pubbliche sommano a tre milioni di scudi, e vengono popolate da 200,000 persone. Delle venti isole, che vi si numerano, sette sono le principali abitate, e son tutte le altre picciole e deserte. Canaria, Teneriffa, Gomera formano il gruppo centrale; trovansi Lancerota, e Fortaventura nel lato orientale; e nell' opposto veggonsi Palma, e l' isola del Ferro. Si nominano da taluni le isole di Lobos, Rocra, Santa-Chiara, Coro, ed Allegranza, ma sono di poco conto.

§. I.

GRUPPO CENTRALE

1. LA GRANDE CANARIA; così chiamasi la seconda in grandezza fra le isole, e la sua denominazione è divenuta generica per rapporto a tutte le altre. La sua forma è quasi circolare, ed ha il perimetro di dieci leghe. Consiste in un' alta, e conica montagna, di cui si vede la cima ricoperta di eterne nevi, mentre le falde dispiegano una feracità straordinaria, per lo innaffiamento de' frequenti ruscelli, che servono anche a mantenerne fresca la temperatura. La sua costa è di malagevole accesso, e circondata ovunque da pericolosi *récifs*, o scogli a fior d' acqua. Soltanto al N. E. si estende una punta in foggia di penisola,

della circonferenza di due leghe, che chiamasi *Isleta*, e nell' istmo di congiunzione si aprono comode baie. Si fanno ordinariamente nella Gran Canaria due ricolti di grano, mais, ed orzo, e talora anche tre nel corso dell' anno. Il vino non è in gran copia, ma di gusto squisito. Crescon gli ulivi per l' erta, e le cime son coronate da foreste, che ricopran molto salvaggiume, e dan grato pascolo agli armenti. Ricavasi bastevol sale per l' uso, non che per tenere in serbo il pesce. Il commercio ne trae formaggio rinomato, acquavite, e poca seta. Non havvi operosità industriale. Si divide in dodici distretti di Guaya-Moya, La-Gaeta, Tiraxana, Texada, San-Lorenzo, Gualdar, Aguimen, Artenaza, Felde, Arueas, Teror-Loreda, ed Aldea-di-San-Niccola. La popolazione somma a 50,000 individui. Trovasi compresa fra il 27°. 45'. e 28°. 13'. Lat. N., e fra il 27°. 43'. ed il 28°. 11'. l. O.

PALMAS, o *Ciudad-de-las-Palmas*; capitale situata nella baia orientale dello istmo d' Isleta. È decorata di sede vescovile, e racchiude molti conventi. In questo luogo è concentrato tutto il traffico dell' isola, ed il suo porto, che trovasi ad una lega di distanza, e dicesi *Porto-di-Luz*, è al coperto da tutti i venti, tranne lo sirocco, il quale però non suole soffiare con molto impeto. Racchiude 9,437 popolani.

2. TENERIFFA, *Nivaria*; in forma di triangolo si presenta questa isola all' O. della Grande Canaria, ed ognun de' lati si prolunga per 15 leghe, constando all' incirca di 135 leghe quadre la superficie. Le montagne, ond' è tutta sparsa, ti rappresentano all' occhio la figura di un mare, ove i flutti si accavallino per la imperversante tempesta. Fra tutte però s' innalza piramidalmente il famoso Picco, che supera quasi per duemila tese il livello del mare, e quando il cielo è sereno, si scorge da quaranta a cinquanta leghe di distanza. Sulla cima esiste il cratere di un vulcano, che apparisce spento nella sua parte superiore, ma che sovente ha fatto dell' eruzioni laterali spaventevoli, fra le quali una nel 1704 distrusse affatto più borghi, e villaggi, e cangiò in deserti le più feraci contrade. Prossima al Tropico, gode i più invidiabili doni della natura, e vi ride una primavera perpetua. Il clima è saluberrimo; nulla poi agguaglia il pittoresco

aspetto della costa occidentale. Le colline son rivestite di floridissimi vigneti, e lungo le valli spargono soave olezzo gli aranci, i mirti, i lauri, vegetano gli ulivi, le ficaie, le canne da zucchero, e si elevan cipressi, pini, palmizi, platani, e roveri. Quindi molti articoli ne riceve il commercio, e specialmente cereali, vino di poco inferiore al Madera, banani, aloe, mastice, e sangue di drago. Conta 76,000 abitanti.

SANTO-CRISTOFARO-DI-LAGUNA; città capitale della isola di Teneriffa, piacevolmente situata sulla cima di un monte superiore per duemila piedi al livello marino. Ameoi giardini, ed odorosi boschetti di mirto, e di alloro la circondano, ma dopo che una vulcanica eruzione distrusse *Garachico*, ch' era il suo porto, ha tutta perduto la sua importanza. Vien tuttavia popolata da 9,000 abitanti. Lat. N. 28.° 28.' l. O. 28.° 40.'

SANTA-CRUZ; porto principale della isola di Teneriffa, ed emporio di tutto il suo traffico. Vi sono belle vie rettilinee, e case regolari, ma soprattutto vaghissime chiese, assai bene adorne, e molti conventi. Sulla piazza un monumento quadrangolare presenta alla base le immagini di quattro regoli guanchi in forza di un prodigio convertiti alla fede, e la statua della B. V. vi si innalza sopra. Trovasi sul declivio di un secondario monte, che termina la gradazione dal Picco al mare. Quindi ampia, accessibile, e ben protetta è la rada. Un forte vedesi nel lato boreale, che ha servito a' nostri giorni di trista rilegazione. Conta 4,600 individui.

3. GOMERA; isola posta al S. O. di Teneriffa, non ha più di otto leghe in lunghezza, e quattro in largura. Ha pur essa la figura di un monte conico, la di cui cima è sempre nevosa. Le coste marittime sono le sole coltivate; nel rimanente si addensa una cupa selva. Sulla costa orientale evvi il principal borgo, che ha lo stesso nome. Nel suo porto soglion fermarsi le navi spagnuole dirette alle Antille, onde farvi provvigione di frutta e vino. Conta 7,000 individui, e dista per sette leghe al S. O. da Teneriffa. Lat. N. 28.° 6.' l. O. 29.° 28.'

§. II.

GRUPPO ORIENTALE

4. LANCEROTA; *Iunonia insula*; e nel tempo de' guanchi *Titeroigotra*; ha dodici leghe di lunghezza su cinque di largo, ed è fra le Canarie la più boreale, trovandosi a pari distanza fra Teneriffa, e la costa dello Zanhaga. Dalla bassa superficie si estollono piccioli monti di natura vulcanica. Disastrosa fu nel 1734 la eruzione del *Temanfuya*, ed altre ignivome bocche si discopersero nel 1824. Arida di sua natura, non vien beneficata, che per due mesi di autunno, dalla pioggia del cielo, il quale sempre nel resto dell'anno è limpido, e sereno. Vi allignan cereali, de' quali esporta una quantità nelle isole del gruppo occidentale, e poco vino vi si raccoglie di qualità inferiore. Sonovi sparsi trenta villaggi, popolati da 15,600 abitanti. Fu questa l'isola, che Bèthancourt riconobbe, e vi trovò degl' individui men rozzi degli altri vicini isolani, che socialmente convivevano in case di pietra regolarmente edificate. All' intorno ha parecchie isolette di poco momento.

TEGUISA, borgo principale, ove risiede l'autorità governativa. Si vedon taluni forti edificati nelle vicinanze. PORTO-DENOOS è il miglior luogo per approdarvi.

5. FORTAVENTURA; isola posta al S. O. della precedente, e separatane da un canale di tre leghe, del quale la isoletta *Lobos* occupa l'ingresso. Si prolunga per 23 leghe su dodici di largura, terminando colla penisola di *Handia*. Ha la superficie più piana delle altre Canarie, e vi s' innalzan soltanto umili colline. Senza la penuria di acqua, a niun altra cederebbe in fertilità, onde negli anni piovosi somministra copia di cereali. Vi si alleva un numero considerevole di cammelli. Pochi articoli se ne esportano, tranne la soda, e l'acquavite. Nel 1826 contava 12,500 individui. SANTA-MARIA-DI-BETANCURIA è il principale villaggio. Lat. N. fra 28.° 4.', e 28.° 45.' l. O. fra 26.° 10.', e 26.° 52.'

§. III.

GRUPPO OCCIDENTALE

6. PALMA; posta alla estremità N. O. questa isola termina quella specie di emiciclo, che le Canarie descrivono. Ha dieci leghe di lunghezza su sei di largura. Consiste in un alto ripiano, e racchiude foreste di pini, e di altri alberi da costruzione navale. Il littorale è ubertoso, e se ne esporta acquavite, vino, amandorle, mele, cera, e seta anche lavorata. Vi prospera la canna da zucchero, e vi si fa abbondevole pescagione. Contiene 22,600 popolani, e dista per dodici leghe dalla isola del Ferro. SANTA-CRUZ-DE-LAS-PALMAS è il capoluogo, con ottimo porto, e 4,000 individui. Lat. N. 28.° 38.' l. O. 30.° 18.'

7. ISOLA-DEL-FERRO; *Pluvialia*, ed *Ombrios*; Trovasi al S. E. di Palma, ed ha 5 leghe di lunghezza su 4 di largura. Le scoscese coste sono poco accessibili, ma l'interna pianura è unita, e le nebbie frequenti ne riparano la siccità soverchia. Offre molte, e squisite frutta, ottimo mele, e pochi cereali. Dalle uve, e da' fichi si estrae considerevole quantità di acquavite per la esportazione. Nel 1612 un uragano divelse la singolar pianta, detta *Arbore santa* (*laurus indica*), la quale versava acqua in copia per i vapori condensantisi sulle sue ampie e concave foglie. Nel 1634 il re Luigi XIII di Francia ordinò, che vi si fissasse il primo meridiano, il qual uso hao costantemente seguito per lungo tempo i geografi, ed i navigatori. Lat. N. nella sua estremità occidentale 27.° 45.' l. O. 30.° VALVERDE è il borgo principale, ove stanziano 3,000 popolani.

Art. 4.

ARCIPELAGO DI CAPO-VERDE

Dal promontorio, che si estende parallelamente alla più meridionale di queste, le medesime acquistarono il nome, sebbene un ampio canale per centoventi leghe all'O. dal Continente affi-

cano le disgiunga. Trovansi fra il 14.° 45.', ed il 17.° 20.' Lat. N., e fra il 34.° 55.', ed il 37.° 30.' l. O. La siccità, ed il calore soverchio si oppongono alla ubertà del terreno, che per natura avrebbe molto vigore, e questi motivi stessi accrescon forse l'indolenza de' coltivatori. E la piovosa stagione è anche peggiore, mentre l'aria si fa malsana, e le febbri, e le malattie cutanee divengono epidemiche, ed assai perniciose. L'indaco, ed il cotone crescono spontaneamente, e nelle aride rocce alligna l'oricello, che serve di mordente ai colori. I cereali si traggono dall'America, tranne poco riso, e mais, che vi si raccoglie. Frequenti sono le vigne, e danno eccellente vino. Prospera assai la coltura del tabacco, e della canna da zucchero, e tra le frutta tropicali si distinguon banani, limoni, aranci, cedri, ananas, e noci di cocco. Del mele, che le api abbondevolmente depongono, si fa grande uso, ma l'inerzia giugne a tale, da non trarne la cera, la quale vi s'importa dall'estero. Molte, ed inesauribili cave di sale formano in parecchie isole la principal sorgente di ricchezza. Pochi alberi d'alto fusto, molto domestico bestiame, niun animale venefico, e le sole locuste alla campagna dannose. Gl'indigeni sono precipitosi alla vendetta, e proclivi alla rapina: le donne fanno onta a' pregi naturali, radendosi il capo, e comprimendosi le mammelle. Una lunga, e semplice tunica le ricuopre da cima a fondo.

L'italiano Antonio Noli da Genova, fu nel 1440 discopritore di questo gruppo per conto del re di Portogallo, cui prestava servigio. Sembra, che popolate fosser da' negri, della razza de' iolofi dell'Affrica Occidentale, forse dapprima spintivi per le tempeste. Di negri si compone pure la guarnigione portoghese comandata da ufficiali lusitani, ma vi son pure altri reggimenti di milizie europee. Si contano dieci isole abitate: e sono: Al S. San-Iago, Mayo, Fuego, e Brava; Al N. Sauto-Antonio, San-Vincenzo, Sauta-Lucia, San-Niccola, Sale, e Boavista. Quest' ultima trovasi nella estremità più orientale del gruppo. La popolazione complessiva aggiugne ad 80,000 abitanti.

§. I.

GRUPPO MERIDIONALE

1. SAN-IAGO, la più grande, e la meglio popolata delle isole di Capo-Verde. Ha 13 leghe di lunghezza su 5 di largura. Poteva anche dirsi la più fertile, ma un seguito di stagioni aride la rendette sul finir del passato secolo quasi spoglia di coltura. Gode tuttavia copiosi pascoli, e le sue coste son molto pescose. Molti monti vi s' innalzano, ed il maggiore fra suoi picchi ascende a 1,158 tese sopra il mare, RIBERA-GRANDE è il capoluogo di San-Iago, ed ha gli onori del seggio episcopale. Vi si fabbricano accreditate stoffe di cotone, e di esse si fa lucroso traffico. Molte abitazioni, ed un castello di fortificazione sono in istato rovinoso. Il suo porto è angusto, e malsicuro. Ciò forse fu cagione della sua decadenza, e della traslazione della sede del governo.

PORTO-PRAYA; trovasi al S. dell' isola, lungo la costa, ed è la sola bella situazione, che apra alle navi sicuro asilo, e commodo accesso a' passeggieri. Ivi sono attualmente trasferite le magistrature, e può ben dirsi esser questo il moderno capoluogo dell' isola, la quale divisa in undici parocchie contiene 20,000 abitanti o negri, o discendenti da esuli portoghesi. Lat. N. 25.° l. O. 36.°

2. MAYO; isola, che ha 7 leghe di circuito, ed è situata all' E. della precedente. Da lungi la additano due montagne, che sole s' innalzano dalla piana superficie. Arido è il suolo, ma da un' arenosa laguna si trae quantità prodigiosa di sale, e vi abbonda sì, che ben migliaia di navi potrebbero esserne cariche. Un dì n' eseguivan gl' inglesi ampia esportazione, ma oggi quel ramo di commercio è nelle mani degli americani. Havvi ben pasciuto bestiame, polli, piccioni, e frutta di ogni genere. Copioso ricolto di cotone si fa lungo il littorale. PINOSA è il principale de' tre villaggi, che vi sono compresi. Lat. N. 15.° 10.' l. O. 35.° 25.'

3. FUEGO, o *Fuoco*, ovvero SAN-FILIPPO; Consiste in una piramidale montagna, di figura quasi rotonda alla base, che si estende per sei leghe circa in lunghezza, ed in largura. Dalla

sua cima, che supera il mare per 1,233 tese si slanciano continuamente fiamme, fumo, e gravi massi. Ne piovono poi torrenti di zolfo, cadendo insieme grande quantità di cenere. Frutta squisite si raccolgono ne' suoi lati coltivabili, e s' inerpican silvestri capre sin dove son tracce di qualche vegetazione. LUZ, capoluogo dell' isola, offre dal lato occidentale l' accesso migliore. Dista per 14 leghe all' O. da San-Iago, e contiene in tutta la superficie 4,000 abitanti di colore assai fosco, comecchè discendano da antenati europei. Lat. N. 14.° 50.' l. O. 36.° 40.'

4. BRAVA, ovvero SAN GIOVANNI; isola minore della precedente nella sua estensione, non presenta che un gruppo di monti, l' uno a ridosso dell' altro. Vi si fa pescagione copiosa, e sugli altri ripiani si raccoglie mais, patate, frutta, e vi eran bestiami in traccia di pascolo. Da' non frequenti vigneti si ricava eccellente vino. Conta men di un migliaio di abitanti, e dista per 9 leghe all' O. da Fuego. Lat. N. 14.° 55.' l. O. 37.°

§. 2.

GRUPPO SETTENTRIONALE

5. SANTO-ANTONIO; È questa l' isola più internata nel vasto Oceano fra le altre di Capo-Verde, ed anch' essa presenta, come le meridionali, una superficie disuguale, e montuosa. Le acque però vi abbondano, e ne rendono il suolo ferace. Se ne trae gomma, indaco, legname, e sale. Le capre, ed i giumenti vi si moltiplicano agevolmente, e trovasi pur fra le sue rocce qualche vena argentifera, ed una specie di topazio. I marchesi Das-Minhas portoghesi ne furono per lungo tempo investiti. Sebbene il capoluogo abbia nome di città, alla quale sono attigui parecchi villaggi, tuttavia il numero degli abitatori non eccede i 4,000, e son tutti di razza negra. Dista per tre leghe all' O. dall'isola di San-Vincenzo. Lat. N. presa dalla punta N. E. 17.° 15.' l. O. 37.° 11.'

6. SAN-VINCENZO; isola posta all' E. della precedente, la quale ha quattro leghe di lunghezza su d' una di largura. Dessa è montuosa, e la superficie è occupata da spesse selve, ricovero al-

le capre, ed al selvaggiume. È quasi del tutto disabitata, se non che vi stanziano precariamente gl' individui addetti alla pescagione.

7. SANTA-LUCIA; isola posta al S. E. della precedente, luoga otto leghe, e larga due, montuosa, e di accesso difficile per le scoscese, ed elevate sue sponde. Non vi sono, che le vestigia di un villaggio, e nell' unica rada al S. E. discendono i vicini isolaoi per girne a caccia di capre, e buoi, che nello stato salvaggio errano fra que' dumi. Lat. N. 16.° 45.' l. O. 37.°

8. SAN-NICCOLA è quella fra le isole di Capo-Verde, che ha la più piacevole appariscenza. La sua forma è triangolare, ed il perimetro di dieci leghe. Sebbene montuosa, e dirupata, pure ne' declivi, e nelle valli è fertile abbastanza, ma sterili affatto sono le arenose sponde. Il più ubertoso, e proficuo ricolto è quello del cotone. De' domestici animali non v' ha che asini, e capre. La città principale ha lo stesso nome, ed è racchiusa in una valle. La popolazione somma a 6,000 individui di color negro, o brouzino. Dista per 7 leghe al S. E. da Sauta-Lucia. Lat. N. 16.° 18.' l. O. 36.° 20.'

9. SALE, isola posta nella estrema parte N. E. dell' arcipelago di Capo-Verde. Acquistò tal nome per l' abbondauza del sale, che se ne ritrae, essendo l' unico oggetto di lucrosa asportazione. Nel rimanente è montuosa, sterile, e poco abitata. Dista per 8 leghe al N. O. da Bonavista. Lat. N. 27.° l. O. 35.°

10. BONAVISTA, o *Boavista*; isola posta nella estremità orientale di questo arcipelago, e la più vicina alla punta occidentale affricana di Capo-Verde. Il suo perimetro è di leghe diciotto. Vi abbondano l' indaco, ed il cotone, uè vi mancano le salse sorgenti. La superficie è piana, ma nel centro si elevano montuosi picchi. Sebbene l' apparenza sia trista, ed irregolare la figura, pure per due rade commodamente vi si approda. Greggie di capre apprestan le sole carni in cibo agli abitanti, con esso le tartarughe. Ad ogni mancanza però supplisce l' abbondevole pescagione. Le derivò tal nome dallo essere stata la prima, ove i portoghesi a metà del decimoquinto secolo discesero coll' idea di eseguirne il conquisto. Racchiuda 8,000 abitanti, ed è discosta per 15 leghe al N. E. da San-Iago. Lat. N. 16.° 30.' l. O. 35.° 5.'

ART. 5.

ISOLE EQUATORIALI

Quattro ne noverano in prossimità della linea, laddove per lo golfo di Biafra la superiore dalla inferiore Guinea si divide, e trovansi poste fra il 4.° Lat. N., ed il 2.° Lat. S. e fra il 3.° ed il 7.° L. O. Sono desse Fernando-Po, Principe, Sao-Tommaso ed Annabon, le quali null' han fra loro di comune, e meritano di essere partitamente descritte.

7. FERNANDO-PO; isola discoperta nel 1741 dal geotiluomo portoghese Fernando-Po al servigio del suo re Alfonso Quinto. Si calcola di dodici leghe la sua lunghezza su metà di largura. Malgrado la sua vicinanza alla linea non soffre siccità, e dalle acque, e da' spessi boschi n' è rattemprato il calore. Offre copia di riso, e di mais, come anche cotone, tabacco, *manioc*, ignami, patate, e canne da zucchero. Oltre le capre selvagge, vi si avvicinano vitelli, e leoni marini, che son saporosi a mangiarsi, e danno quantità di olio. Quindi i navigatori vi gittan l' ancora per provvedersi di viveri, e di acqua dolce. Gli abitanti sembran portoghesi degenerati nelle loro fattezze, chè negra han la pelle, lanuto il crine, quadrato il viso; ma le altre forme son regolari al paro dell' europee. Marciano ignudi, e tingonsi, ed ungonsi il corpo. I mariti si cingono i reni con foglie di canna per titolo di decenza, corna di montone servon di ornamento a' loro cappelli di paglia, prendendosi per simbolo di grandezza quello stesso, cui si annette turpitudine, ed onta ne' paesi civilizzati. Hanno un particolare linguaggio, ma l' affluenza degli stranieri, che vi concorrevano per commercio, cessò al grido diffuso della ferocia degl' indigeni, la quale venne da moderni viaggiatori smentita. Agli spagnuoli venne ceduta nel 1778, ed essi vi costruirono un forte, dipoi abbandonato. Gl' inglesi mal paghi del loro stabilimento di Sierra-Leona, gittaron l' occhio in questa isola, per costituirvi l' emporio della costa occidentale dell' Affrica, e per meglio internarsi, mercè le numerose foci del golfo di Biafra, nelle parti poco note dell' Affrica centrale. Nel dì 27 ottobre 1827 una spedizione brit-

tannica approdò nella baia di Maidstone. Gl' indigeni, riavuti dalla prima sorpresa, si recarono a bordo col loro capo, o *kukutaka*, che differiva dagli altri per essersi tinto la pelle in color giallo, mentre tutti lo erano in rosso. Offriron cacciagione, pelli di scimie, e di rettili, ignami, e scatole ben lavorate, ed il tutto amavano di concambiare col ferro. Si mostrarono incantati alla vista de' quadrupedi, e molto piacere provavano adagiandosi sovra le sedie. Assai paventavano nella esplosione de' moschetti, ma vedendoli adoperati soltanto per la caccia degli animali selvaggi, vi si ausarono. Entrati così gl' inglesi nella loro amicizia, elesser l' area di un' abitazione per il capitano, e l' acquistarono pagandola con altrettanto ferro. E col ferro compensaron pure il guasto dato alle palme per aver legname da costruzione, di che doleansi coloro temendo, non venisse a mancare il vino, che da quegli alberi estraevasi. La punta William nel lato orientale della baia, fu scelta per formare il nuovo stabilimento, e se ne prese possesso nel giorno di natale. Ampie rade all' intorno, e zampillanti acque ne aumentavano il pregio. Si diede il nome di *Clareme-Cove* al capoluogo. Il popolavano 500 indigeni, e 170 europei. Nello spazio di sei mesi non eran morti, che cinque de' primi, e sette de' secondi. Trarre ricchezze dallo interno, ed infrenare la tratta de' negri, era il duplice scopo, che gl' inglesi proponevansi. Il territorio era circoscritto a due leghe, e mezzo di perimetro. I capitani Owen, d Harisson, rettori della colonia, lodavansi del pacifico carattere dei naturali del paese. Fu eletto il colonnello Nichoy in governo civile, ed egli vi giunse a bordo dell' Eden nel 1830 con una seconda spedizione. Ma in breve ora i presagi fallirono, e questo nuovo sperimento giustificò, che mal regge l' individuo europeo sotto la sferza del sole, ond' è saettato perpendicolarmente sul capo. Una mortalità spaventevole avea già mietuto le tre quarte parti de' coloni, e gli ufficiali stessi, ed i chirurghi secondo gli ultimi rapporti gemean semivivi. Tanto era avvenuto poco innanzi al capitano Beaver, che imprese a formare uno stabilimento in Bulama, nel gruppo delle isole Bissagos, prossime alla Costa occidentale di Affrica, sulla foce del Rio-Grande. Di trecento animosi compagni suoi, soli cinque furon con esso superstiti, ma

renduti inabili a qualunque, comecchè lieve fatica. Quindi il vantaggio della situazione delle affricane colonie troppo amari sagrifizi richiede, perchè abbia a coltivarsene il divisamento. Trovasi l'isola di Fernando-Po a 15 leghe O. dalla costa della Guinea. Lat. N. 3.° 26.' l. O. 3.° 40.'

2. PRINCIPE (*Isola del*); è del ragguardevole perimetro di 35 leghe, e dista per 33 leghe dalla Costa occidentale affricana. I portoghesi la discoprirono nel 1471, e ne mantennero il possesso. L'aria si predica meno insalubre di quella de' circostanti luoghi, ed il suolo offre riso, tabacco, miglio, manioc, zucchero, e frutta tropicali. L'unico borgo è situato sulla riva settentrionale, e vi si contano dugento famiglia. Agiato e sicuro si riconobbe il suo porto. Lat. N. 1.° 50.' l. O. 5.° 10.'

SAN-TOMMASO; considerevole isola lunga sedici leghe, e larga dodici, la quale trovasi posta immediatamente sotto l'Equatore. S'innalza nel centro una montagna selvosa, donde scendono numerosi torrenti, ma ciò non vale a menomare in alcun conto la pestifera influenza del clima per gli europei. Vi poser piede i portoghesi nel 1495, e ne han tuttora il dominio, ma vani furono gli sforzi per tentare d'introdurvi la coltura de' cereali, e della vite. Vi prosperano tuttavia il riso, il miglio, lo zucchero. Sulla Costa orientale si edificò la principale città, denominata POVOASSAN, ove si numerano 700 abitazioni. Ivi risiede un vescovo portoghese, e nel 1816 fu nominato a quella non guari invidiabile cattedra il P. Bartolomeo de Martyribus dell' ordine dei Carmelitani Scalzi. Dista per 16 leghe O. dalla foce del Rio-Gabon. Lat. 0. l. O. 5.° 55.'

ROLLES; picciola isola posta al S. di San-Tommaso, in vicinanza dell' Equatore. Ha una rada sicura, e di facile accesso, ove i navigatori sogliono a preferenza gittar l'ancora. Il vantaggio ve li trae di fare opportune provviste di frutta tropicali, e specialmente *ananas*, banani, limoni, e poma. Vi si mantiene ancora quantità di pollame, e greggie vi si allevano di maiali, che si vendono a buon patto.

4. ANNABONA, o *Anuboa*, vale a dire *buon anno*; chè così nomaronla i portoghesi discopritori nel primo di gennaio 1473.

Non vi si trovò animale alcuno nello entrarvi, tranne i volatili, ma ora vi si sono introdotti, e trovansi in gran numero le capre. Fertilissime sono le valli, pescose le rive. La principale, e forse unica produzione da esportarsi, è il cotone. I navigatori diretti alle Indie vi cercan tregua dal viaggio. Nel 1778 venne ceduta agli spagnuoli, e da questi n' ebber poscia il possesso gl' inglesi. Appena dugento individui negri vi dimorano stabilmente, e pochi bianchi vi esercitano l' autorità governativa. Lat. S. 2.° l. O. 6.° 40.'

Art. 6.

ISOLE TRANSEQUATORIALI

In questa categoria ne sembra doversi descrivere le tre sole isole note agli europei nell' Oceano Atlantico, prima di giugnere alla punta australe, lungi dalla Costa della inferiore Guinea, ed al di sotto dell' Equatore. Son desse San-Matteo, l' Ascensione, e Santa-Elena; sola quest' ultima, che abbia avuto già una qualche importanza, ed abbia a' nostri dì acquistato fama non mai peritura.

1. SAN-MATTEO; piccola isola situata in mezzo all' Atlantico, e discoperta da' portoghesi nel 1516. Un mediocre lago di acqua potabile è suo gran pregio in quelle torride regioni. Vi durò lo stabilimento formatovi dal Portogallo per qualche secolo, ma oggi è del tutto abbandonato, e la sola tempesta può gittare qualche navigatore in quel deserto lido a campar dal naufragio. È discosta per 160 leghe al S. dal Capo Palmas, e per 200 all' O. dal Golfo di Biafra. Lat. S. 2.° l. O. 21.°

2. ASCENSIONE; Fu veduta per la prima volta quest' isola dallo spagnuolo Giovanni di Nova, che per ordine del re Emmanuele di Portogallo veleggiava nell' Atlantico, sotto il giorno dei 20 maggio 1501, sacro all' Ascensione di Gesù Cristo; ond' ebbe tal nome: ma forse Tristano d' Acunha, meglio riconoscendola nel 1508, contese l' onore del discoprimento al primo navigatore. Un ammasso vi ravvisi d' infrante colline, frastagliate da ignudi burroni, e di lava, di pomice, di cenere ricoperti. Il solo angolo atto alla vegetazione chiamasi *Montagna-Verde*, e su questa conica al-

turs, che supera per 250 tese la marina superficie, trovan le capre, onde satollarsi, ed offrire colle lor carni ottimo cibo agl' isolani. Gli augelli marini van nidificando sicuri intorno la riva, e testuggini di enorme grandezza vi scavan le tane. Havvene del peso di trecento a cinquecento libbre. La sola parte piana, che vi s' incontra, della circonferenza di due leghe, segna le tracce di un vulcanico cratere. L' acqua potabile si ritrova in parecchi pozzi, ed un perenne rigagnolo discorre in angusta valle. Piante numerose di euforbio sono l' unico contrassegno, che l' azione della natura fra quelle rupi non è affatto spenta. Dal mare s' incomincia a scorgere in distanza di dieci leghe, ed il suo perimetro è di leghe ventuno. Al N. O. trovasi la rada commodamente accessibile. In una vicina grotta discendono i navigatori, che s' incontrano dalle Indie Orientali, e dalle Occidentali a prender terra, e vi trovano delle bottiglie piene di lettere per qualunque punto del globo, ed altre ve ne depositano, ciascuno fedelmente, e con religiosità incaricandosi di recar seco quelle pertenenti alla contrada, ov' ei si dirige. Sino al 1816 fu disabitata, ma verso quell' epoca una piccola colonia di famiglie inglesi vi si recò da Santa-Elena.

COCKBURN è il nome dato ad un forte regolare dalla britannica guarnigione edificato, e nel suggetto porto trovan le navi asilo di sicurezza. Dista per 350 leghe al S. O. dal Capo Palmas, e per 320 al N. O. da Santa Elena. Lat. S. 7.° 57.' l. O. 26.° 19.'

3. SANTA-ELENA; In mezzo all' Oceano Atlantico, fra il Nuovo, e l' Antico Mondo, sorge questo anzi scoglio, che isola, ed al navigatore, che la rimira da lungi, rassembra inespugnabile rocca, la quale per magico incanto elevandosi dalle onde, che de ogn' intorno la flagellano, colla triplice vetta alle circostanti eminenze in foggia imponente sovrasta. Il picco di Diana agli altri superiore, s' erge sopra il mare per 2,468 piedi. Ignude rupi le fanno per ogni lato barriera siffatta da non comprendere siccome in alto si salga.

Tre picciole riviere di acqua dolce vi discorrono luogo le tre valli del Silenzio, di Rupert, e di James, tre promontorii sporgono in mare al N., al N. E., ed al S. O., e parecchie baie rendono il lido ineguale. Poche sono le pianure; quella di *Long-wood*,

che suona *Foresta-Lunga*, la più estesa di tutte ha una scarsa lega di lunghezza, su mezza di largura. Tutta l'isola è lunga quattro leghe, larga due e mezzo, e 25 ne ha di perimetro. L'unico accesso si ha sulla costa boreale da *Chapel-Valley*, o Valle della Chiesa, ed ancora convien molto combattere contro la furia dei venti per approdarvi. Una batteria di cannoni a fior d'acqua protegge questo ingresso. Da *Ladder-hall*, o colle della Scala ripidamente si sale ad una sommità, d'onde tutta la superficie si contempla, e dalla cima il telegrafo annuncia l'arrivo delle navi. Il clima è vario tanto per la umidità, quanto pel calore, dacchè nelle valli il raggio solare in istrana guisa ti percuote, ed i vapori nebbiosi sottopongono il corpo umano a malori; ma ne' monti soffiano i regolari monsoni, ed il clima è più puro. Sebbene appaia, che l'isola sia stata soggetta a generale conflagrazione, pure non havvi traccia di vulcano esistente, ma vi si trova in abbondanza nitro, zolfo, e pietre singolari, che mostrano di aver sofferto l'azione del fuoco. Vi son pure delle particolari terre, o boli turchini, e rossi, con una ragguardevol cava di carbon fossile. Fra i precipizi, che veggonsi dintorno al lido, formansi delle concrezioni di sale, opportunissimo non solo all'uso degli abitanti, ma anche alla fornitura delle navi. Da principio l'isola non era, che una selva continuata, e spoglia di persone, che la popolassero. Radi germogli spuntavano in qualche parte del suolo, ma con grandi cure, e spese vi si è portata persin la terra vegetale, ove mancava, ed oggi, se al danno de' topi nella seminagione potesse apporsi riparo, sovrabbonderebbero i cereali, e le piante ortensi; i legumi, le frutta, sono, siccome altrove, a dismisura moltiplicati. Il caffè, l'ulivo, la vite vi prosperano, ma non ancora si è premuto vino da' grappoli, comecchè di gusto squisito. Nulla manca a' giardini di quanto suol formarne altrove la bellezza. Rose, mirti, gigli, lauri, cedri, limoni spargono grato odore, ed appagano lo sguardo; eleganti casini sono sparsi in ogni angolo, ove possa comodamente fermarsi il piede. Il domestico bestiame, i volatili, i polli dal Continente vi furono importati, ed ivi se ne migliora, ed accresce la razza. Non rettili, non belve, ma copia strabocchevole di grossi topi, e di molestissimi insetti. Fra' pesci le balane, e le

tartarughe son osservabili per la enorme mole; grand' è la varietà de' minori e de' pesci-volatili, e de' crostacei, o frutti di mare. La *salsola* marina, e l' *alkekengi* antiscorbutico sono piante indigene, come pure i felci, l' ebano, e l' aloe.

Furon primi i portoghesi, condotti da Giovanni de Nova, che nel giorno dedicato a s. Elena dell' anno 1502 inauguraron l' isola col suo nome, ponendovi il piede. Dessi costruirono la cappella posta nella valle, che da quella viene intitolata. Poco però corarono questo punto, e gli olandesi più accorti verso il 1610 vi s' intromisero, e vi accrebbero le piantagioni, e gli armenti. La occuparon gl' inglesi nel 1650, e dopo qualche contrasto cogli antecedenti possessori, ne rimaser padroni e dal governo ebbela in dono la famosa compagnia delle Indie Orientali. Le navi soglion sempre discendervi, nel ritorno che fanno dalle rive del Gange a quelle del Tamigi. Il governatore della compagnia sovrintende ad una specie di fiera, che si fa allora, permutando articoli di lusso colle richieste provvigioni, e quel dì suole con ilarità festeggiarsi. Sebbene appena di un milione di franchi la rendita superi annualmente le spese, pure il vantaggio della posizione dee aversi in gran pregio. Lo stabilimento però della colonia affricana del capo ne ha scemato l' importanza. Le femmine sono vivaci, avvenenti, e di bianca pelle, superano in numero gl' individui del sesso maschile, e fan pompa de' vezzi loro, e profondon favori per assicurarsi il possesso di un amante. Si limita però alle inoutte la vaghezza di piacere, ne rompon guari le mogli la data fede.

La popolazione componesi di 4,500 abitanti, non compresi trecento soldati della compagnia, che sono in guarnigione, e si cambiano in ogni cinque anni. Son tutti di origine europea, cioè olandesi, inglesi, francesi emigrati, negri, e mulatti liberi, con più circa trecento schiavi negri, che intendono alla pescagione coll' amo fra i dirupati macigni, che intorniano il lido. Lungo le coste si veggono isolotti abbandonati. Due al N. O. si chiamano isole *degli Ovi*, e *degli Uccelli*. Un gruppo di scogli al S. O. si denomina *le Guglie*. Sono al S. E. l' isola *Giorgio*, e la *Colonna di Ercole*.

TAMESTEWN; uoica città, ossia aggregato di una cioquaotina di case oella valle della Cappella. Son desse costruite con molta regolarità ed eleganza. Per varii edifizi si sono con grande fatica trasportate le pietre dal continente. Havvi una chiesa di rito anglicaoo, ed il palagio del goveroatore, a poca distanza del quale si eleva il forte. Ameni giardini, e deliziosi passeggi occupaoo l' area intermedia. I coltivatori han tutti un terreno coo-trassegnato da limiti, sul quale è fabbricata la casa rurale. La lingua ioglese è la sola in uso, inglese il vestiario, e le inglesi abitudini in quel moootono teoor di vita divengono aocor più singolari. Il pane, ossia biscotto, che si provvede in Inghilterra, è riserbato alla sola mensa del governatore; i popolani vi suppliscono coo una radice inferiore alle patate.

Dista per 450 leghe O. dal Capo-Negro, ch' è il più vicino punto delle terre affricane, e per 750 leghe al S. E. dalla puota di S. Agostino, la più orieotale del Brasile. Lat. S. 15.° 55.' l. O. 18.° 9.'

Tal fu lo stato dell' isola di Santa-Elena insino al 1815. Napoleone dopo i suoi rovesci, e dopo la seconda abdicazione, avea dichiarato al priocipe reggenta d' Inghilterra, che veniva come Temistocle a ricovrarsi sotto i focolari del popolo britannico, ed a mettersi sotto la protezione delle sue leggi. Nel dì 15 loglio, salì nella rada di Rochefort a bordo del Bellerofonte, capitaosto da Maitland, ed aveodo messo nel dì seguente alla vela, giunse il 24 nella rada di Torbay, e due giorni dopo andò ad ancorarsi a Plimouth, rimaoendo ioterdetta all' ospite illustre, ed a tutti del suo seguito la discesa nel porto. Ivi nel dì 31 luglio fu annunciato formalmente a Napoleone dallo stesso capitano Maitland, che la rupe di Santa-Elena era destinata a lui, come loogo di sua perpetua rilegazione. Nel 3 agosto giunse il Northumberland, comaodato da sir Giorgio Cockburn, con una squadra sotto gli ordini dell' ammiraglio lord Keith, e nel dì 7 montò Napoleone sul vascello destinato al suo trasporto, iosieme al maresciallo Bertraud con sua moglie, e tre figliuoli, agli aiutanti di campo Mootholoo con sua moglie, ed un figlio, e Gourgaud, al ciamberlano conte Las-Casas coll' unico figliuol suo, al chirurgo O-Meara inglese,

al servizio del Bellerofonte, che ottenne di rimpiazzare il chirurgo Maingaud impedito, ed a dodici persone di servizio. Nel dì 11 la squadra, al di cui bordo era il 53.° reggimento di linea ed una compagnia di artiglieri, prese il largo, ed uscendo dalla Manica, Napoleone salutò alla vista del Capo Hogue le terre di Francia colla più viva commozione, e si traversò quindi senza rischi l' Oceano, avendo l' esule imperatore fatto distribuire duemila franchi all' equipaggio, per la strenna solita pagarsi da chiunque sorpassa per la prima volta la linea equinoziale. Nell'aurora del 15 ottobre apparve la roccia fatale, ed alle ore tre pomeridiane di quel giorno erasi afferrato il porto, dopo 68 giorni di tranquillata navigazione. Nella mattina del 18 al rimbombo delle artiglierie di terra, e di mare, Napoleone entrò col suo seguito a Iamestown, e trattato di lautissimo pranzo dal governatore, venne provvisoriamente alloggiato in una parte dell' amenissimo casino dei Ronci (*the Briars*) del ricco negoziante inglese signor Malcomb, e piacevasi molto della sua conversazione, e di due amabili fanciulle sue figliuole, che appresa aveano il francese idioma. Preparavasi intanto il soggiorno di *Long-wood*, all' E. di Iamestown. Quest' abitazione, a duemila piedi di altezza sopra il livello del mare, era in origine una casa rurale della compagnia delle Indie, la quale cedè tutta l' isola al governo in quella circostanza. Un sole ardente la saettava, e le frequenti piogge, e le nebbie, la rendeano esposta all' intemperie di variabile clima. In principio ebbe Napoleone la libertà di percorrere tutta l' isola a certe condizioni, che non volle accettare, onde non uscì mai dal ricinto di Long-wood, ove andava facendo qualche corsa in *cabriolèt*, o a cavallo. Nel mese di febbraio 1826 giunsero tre commissari delle potenze alleate, destinati ad assicurarsi della custodia del prigioniero, cioè il conte Belmain per la Russia, il barone Sturmer per l' Austria, il marchese di Mantchenu per la Francia, non essendosi curata la Prussia di esercitare tal diritto. Si cambiò poco appresso il governatore dell' isola, e fu destinato colle più rigide istruzioni Hudson Lowe a ricoprire tal carica. Fosse iscavate intorno a Long-wood, palizzate erette, ed una triplice linea di sentinelle appostate furono i primi segnali del suo

giugnere, e dieder quasi il ferale annuncio, che in quell' augusto spazio avrebbe terminato i suoi giorni il più celebre de' conquistatori, che in italica isola avea spirato le prime aure vitali, ed in altra avea dopo il suo primo disastro mantenuta una larva di potenza. Furon poco appresso allontanati dal suo fianco Las-Casas, ed O-Meara. Anche il generale Gourgaud dovè ritornare nel Continente per motivi di salute. Nel 21 settembre 1819 giunsero nell'isola, inviati da Roma a visitarlo, per cura di madama Letizia sua madre, e del cardinal Fesch, il vecchio P. Buonavita missionario di Propaganda, l'abate Vignali, ed il chirurgo Antommarchi, tutti e tre corsi. L'anno 1820 fu da lui passato nella tristezza, precorritrice dell' estremo fato. La novella della seguita morte della principessa Baciocchi sua sorella lo piombò in maggiore abbattimento; e d'allora in poi non parlò, che di morte, fermo sempre nella massima di attendere questo dono dalla Provvidenza, anzichè affrettarne l'istante con atti disperati, proprii soltanto del vile. Le malattie obbligarono anche il P. Buonavita ad abbandonarlo. Nel 15 aprile 1821 Napoleone passò per l'ultima volta le sue carte a rassegna. Sopravvenne il delirio nel 2 maggio, durante il quale parlava sovente del figliuol suo, della Francia, di parecchi suoi generali, e più sovente di Desaix; e di Massena. Fece nel 3 la separazione estrema da' suoi compagni, ed amici, e si concentrò solo coll' abbate Vignali, che gli amministrò i sagramenti. Un effimero miglioramento si manifestò nel 4, e fece allora collocare il busto di suo figlio innanzi al suo letto, tenendovi gli occhi per lo più fissi. All' apparire del dì 5 era cominciato il sopore di una dolce agonia. Al mezzodì violento uragano, e dirottissima pioggia imperversarono, ed il salice, al rezzo del quale solea respirare Napoleone aure fresche, fu sbarbicato dalla tempesta. Alle cinque ore, quarantanove minuti, esalò l'ultimo fiato. Si lesse il suo testamento del 15 aprile 1821, ed i cinque codicilli fatti nel 16, e 24 del mese stesso. Ei vi si mostra buon padre, tenero sposo, amico, e padrone riconoscentissimo, non avendo parduto nell' esilio la memoria di alcuno, comecchè lieve servigio. Bertrand, Montholon, ed il cameriere Marchand furono esecutori testamentari. Fu levata la maschera in gesso al cadavere dal chirurgo Antom-

marchi, il quale recò in Roma a madama Letizia questo lugubre monumento. Il governatore Hudson Lowe, il contrammiraglio comandante Lambert, ed il commissario francese Montchenu verificarono la cessazione della vita. Risultò dall'autopsia, che l'epatite cronica del fegato ne abbreviò l'esistenza. Furono racchiuse le spoglie, ed anche i precordi, di che Hudson Lowe non permise il trasporto in Europa, entro una cassa di stagno foderata di raso bianco, e quindi chiusa, e piombata. Questa fu poi rimessa in altra cassa di *acaiu*, ambedue in una terza di piombo, e tutte nell'ultima, parimente d'*acaiu*, ov'è scritto: *Generale de' Francesi*, ed alla medesima si apposero i suggelli governativi. Furon renduti nel dì 8 maggio gli ultimi onori, a' quali preser parte le autorità civili, e militari, e quanti v'erano nell'isola abitatori d'ogni ordine, e d'ogni razza. Aveva Napoleone manifestato la volontà di aver tomba in riva alla Senna, se fosse stato consentito, ovvero entro la cattedrale di Aiaccio nel suo sepolcro gentilizio, o finalmente, se anche i suoi avanzi avesser dovuto rimaner sulla rupe atlantica, nella *Valle del Geranio*, verso il centro dell'isola al N. E. del Picco di Diana, ed all'O. della pianura di Long wood, presso al fonte, dal quale scaturiva quell'acqua, che tanto lo avea confortato nella sua malattia. L'area del sepolcro è descritta da una parete di legno, l'ingresso della quale non si apre senza ordine scritto del governatore. Elittica è la forma di questo ricinto, e sovra il suolo smaltato di erbe s'innalzano cinque salici piangenti, e due peschi della China. In mezzo a queste arbori è l'inferiata quadra dell'altezza di sei piedi, lunga 14, e larga 9. Sul macigno è incavata la fossa ad otto piedi di profondità, e vi posa il feretro isolato sopra due travi. Marmorea è pure la pietra funebre sovrapposta, e commessa con calce. Su vi è scolpito a grandi caratteri il solo nome NAPOLEONE! Nel 1827 vegliava ancora a guardia del luogo un picchetto di soldati inglesi, l'un de' quali faceva regolarmente la sentinella, per testimonio di viaggiatori reduci dalle Indie Orientali, che visitarono la valle del Geranio.

Il terreno, ov'è la tomba di Napoleone, appartiene al sig. Torbet, proprietario inglese, il quale tentò di esigere una retribuzione da' passeggieri, che approdando all'isola erano mossi a vi-

sitare l'avello; ma i magistrati il divietarono, e lunga controversia essendosi eccitata in proposito fra la compagnia delle Indie, ed il governo britannico, e per non aderire alla istanza di Torbet, che pretendeva la traslazione del tumulo in altro luogo, si è ingiunto alla compagnia il peso di pagargli un annuo fitto di lire cinquecento sterline. Così ne rimase libero, e gratuito l'accesso.

Morto Napoleone, l'isola di s. Elena fu restituita dal governo alla compagnia delle Indie, la quale nel 1823 vi fondò una scuola di artiglieria per i candidati da servire in quest'arma al soldo della medesima. Sarà sempre quello scoglio memorando per il filosofo contemplatore il più serio suggetto di singolari meditazioni.

La Francia, prendendo a cuore gli estremi desiderii esternati da Napoleone nel suo testamento di giacere in riva al Senna, con uno slancio di nazionale riconoscenza, sanzionato dalle due camere, e confermato dal re Luigi-Filippo, invitò la Gran-Brettagna, onde consentisse alla traslazione di quelle ceneri in Francia, e la Gran-Brettagna ha creduto di suggellare col suo placito la perenne amistà delle due nazioni. Quindi il principe di Joinville, terzogenito del re, salpò in settembre del corrente anno 1840 colla fregata la *Belle Poule* da lui comandata alla volta di Santa-Elena, e trattenuto alquanto lungo la costa del Brasile giunse nel dì otto di ottobre nella rada di James-Town. Fu stabilito il giorno 15 dello stesso ottobre per la esumazione, e traslazione delle spoglie mortali a bordo della Belle-Poule, a cura del commissario francese cavalier Filippo Ferdinando Augusto de Rohan-Chabot, e del commissario inglese Carlo Corsan Alexander, capitano comandante il corpo reale del genio a Santa-Elena, deputato dal governatore inglese dell'isola, general maggiore cav. Middlemore. È notevole il ricordare, che alla esumazione nella valle, che ora chiamasi *di Napoleone*, furono presenti il barone di Las Casas, il barone Gourgaud, il conte Bertrand luogotenente generale, accompagnato da Arturo Bertrand suo figlio; Marchand, uno degli esecutori testamentari, Saint-Denis, Noverraz, Archambauld, e Pierron, antichi domestici di Napoleone. *Il corpo*, dice il principe di Joinville nel suo rapporto, *fu trovato in uno stato di conservazione insperato. In quel momento solenne, alla vista della salma si*

riconoscibile di colui, che tanto fece per le glorie della Francia, la emozione fu profonda, ed unanime. Alle ore tre, e mezza, il funebre corteggio entrò in James, sorretto il drappo del feretro da' quattro uffiziali dell' impero sovreuunciati, e quindi procedette alla riva del mare, ove il governator generale Middlemore eseguì la consegna delle ceneri, che dalla scialuppa della Belle-Poule trasportate a bordo della fregata riposarono finalmente sotto bandiera nazionale. Fu in quel punto, che abbandonati i contrassegni di lutto, il brigantino francese, l' *Oreste*, speditovi dal vice-ammiraglio di Mackau, e le navi commerciali la *Bonne-Année*, e l' *Indiano* si unirono alla fregata, pavesandosi a festa, e celebrando il lieto avvenimento. Si celebrò a bordo in una cappella mortuaria nel seguente giorno 16 uffizio solenne, e si calò quindi il feretro nell' apprestato luogo di deposito. Dopo due giorni abbandonò la fregata i lidi affricani, e ri rivolse alla Francia, che preparavasi al festoso ricevimento. (*) La rinomanza però di Santa-Elena sarà perpetua negli storici fasti inglesi; nè vi sarà fra i navigatori dell' Oceano chi non volga cupido, ed attonito il guardo a quel sasso, ove i più alti fatti europei del secolo decimonono ebbero nella prigionia, nella morte, e nell' apoteosi dell' eroe, che li condusse, meraviglioso compimento.

(*) *Nel dì* 30 *novembre* 1840 *la* Belle-Poule *entrò nella rada di Cherburgo, e nel* 15 *dicembre seguente ebbe luogo a Parigi la solenne, e memoranda traslazione delle ceneri di Napoleone nel tempio magnifico della casa degl' invalidi.*

CAPO SECONDO

ISOLE DELL' OCEANO AUSTRALE

Sono sparse a gravi distanze al S. del Capo di Buona Speranza queste isole, e si comprendono fra il 34.° ed il 51.° Lat. S., e fra il 7.° l. E. ed il 30.° l. O. Si enumerano le seguenti, siccome degne di speciale menzione: San-Paolo, Amsterdam, Kerguelen, Marion, e Tristan d' Acunha.

1. SAN-PAOLO: Isola, che ha la circonferenza di cinque leghe, e trovasi alla distanza di 12 leghe S. E. dall' isola di Amsterdam, alla quale ha simigliante il suolo, e gli abitatori. Lat. S. 37.° 56. l. E. 62.° 42.' Trovasi alla eoorme distanza di 800 leghe circa, sia dalla Costa orieotale del Capo di Buona Speranza, sia dalla Costa occidentale di Nuova-Olanda.

2. AMSTERDAM, o *San Pietro*: Poco differisce io grandezza dalla sua compagna, e talora si confondono da' geografi l' una coll' altra. Ambedue dal navigatore olandese Ulaming furono discoperte nel 2 dicembre 1696, e le acque intermedie sono ripiene di alga, e di altre piante marine. La prima è più bassa, e più arida; Amsterdam poi è più elevata, e tutta ingombra di alberi, e di frutici. Un picco sorge nel mezzo, ed attesta la sua origine vulcanica, maoifestata anche dalla quantità di pietre pomici, che vi si trovano. Io un pescoso lago si riconosce l' estioto cratere. Vi si pescano foche, e lioni marini, onde le pelli si esportano nell' impero chinese. Vi si trovano acque minerali, e gazose. Le coste sono dirupate, e non offrono commodi accessi. Lat. S. 37.° 47.' l. E. 55.° 4.'

3. KERGUELEN (*Terra di*) Nel 1772 un francese discoprì, e diede il proprio nome a questa isola, la quale venne poi visitata dal celebre Cook nel 1779, e fu allora da lui chiamata *Isola della desolazione*, a causa della sua sterilità. Pure si estende per 40 leghe in lunghezza su 20 di largura. Vicino al Capo *Bligh*, il più boreale, evvi il porto denominato *Christmas*, ed i due promontori,

Digby all'E., Louis, all'O. la terminano. Questo ammasso di ammonticchiate rocce ha un colore turchino cupo, e le sue vette per lo più sono nevose. Tranne il musco, ed i licheni, non vi è traccia di vegetazione. Foche, anitre, ed altri anfibi vi fanno con sicurezza il nido, e moltissime piante marine crescono ne' dintorni. Lat. S. al Capo-Giorgio 49.° 54.' l. E. 57.° 52.'

4. MARION, e CROZET; gruppo di quattro isolette discoperte dopo la metà del secolo decimottavo da due navigatori francesi, dei quali Cook, visitandole nel 1776 volle, che portassero il nome. Coloro, che primi le videro, per circostanze locali le distinsero co' nomi di *Caverna*, *Possessione*, *Arida*, ed *Hardia*. Si dissero anche isole del *Principe-Edoardo*. Lat. S. 45.° 30.' l. E. dal 35.° al 39.°

5. TRISTAN-D'ACUNHA, gruppo di tre isolette, le quali hanno ereditato il nome dal loro discopritore. Propriamente la maggiore di esse così chiamasi, le altre due diconsi l'*Usignuolo*, e la *Inaccessibile*. Alla prima si assegnano cinque leghe di circuito, ed è la sola alquanto più specificamente nota. Trovansi a 400 leghe S. O. dal Capo di Buona Speranza. Lat. S. 36.° l. O. 30.° SASSEMRURGO, altra piccola isola, distante al N. per 80 leghe dalle precedenti, e mal conosciuta. Il capitano Billingshausen nel 1821, ed il capitano Duperrey nel 1823 le riconobbero, nel loro viaggio intorno al globo. Quelle altresì di *Diego*, di *Alvares*, ed altre minime vengono appena indicate nell'Oceano Australe.

CAPO TERZO

ISOLE DELL' OCEANO INDIANO

Sotto questo generico nome tutti i gruppi comprendonsi, che trovano fra la costa orientale dell'Affrica, e l'Oceania, avendo al N. le Indie. Quasi tutte sono al S. dell'Equatore, e comprendosi fra la linea, ed il 27.° Lat. S., e fra il 31.° ed il 52.° l. E. La grande isola di Madagascar formerà il primo articolo, e successiva-

mente verran descritte le Mascaregne, le Comore, le Amiranti, le Seichelles, le Chagos. Da ultimo indicheremo tre isole al disopra dell' Equatore, le quali non appartengono ad alcuna delle preaccennate categorie.

ART. 1.

MADAGASCAR.

Nella parte occidentale dell' Oceano Indiano una vasta isola, cui niun' altra agguaglia nelle affricane dipendenze, presenta imponente spettacolo, sedendo quasi regina in mezzo a considerevoli gruppi minori. Un esteso braccio di mare la divide da quel tratto dell' affricana penisola, ov' è la capitaneria portoghese di Mozambico, ed il chiaman *Canale*, comecchè nel più stretto sito intercedano almen cento leghe dall' una all' altra riva, onde il celebre discopritore Vasco Gama potè, costeggiando l' Affrica, interamente tragittarlo, senza che neppur sospettasse dell' esistenza di nuove terre dal lato opposto. E quanti navigan tuttora per le Indie Orientali, passano per lo canale di Mozambico immensamente tempestoso, e rado s' imbattono a veder da lungi le cime de' monti Madecassi. L' isola prolungasi dal N. N. E. al S. S. O. per lo ragguardevole spazio di 350 leghe su d' ineguale largura, la quale però in qualche punto oltrepassa dall' E. all' O. le cento leghe. La superficie aggiunge a 25,000 leghe quadre, e trovasi fra il 12.° ed il 26.° Lat. S., e fra il 31.° 20.' ed il 39.° 50.' l. E. Verso l' egresso nordico del Canale si trova il gruppo delle Comore; al N. E. si estendono le Amiranti, più al N. le Seichelles, ed all' E. di esse le Chagos; divise poi per ampio intervallo veggonsi le Mascaregne dalla parte orientale. L' isoletta di *Santa-Maria* è la sola, che attigua alla Costa N. E. del Madagascar, può considerarsi come una sua dipendenza, altri scogli pur ravvisandosi lungo le Coste, ma privi di nome, e di importanza. Sporgon fuori de' capi dagli angoli della grand' isola, e la estrema punta boreale dicesi *Capo-d' Ambra*, la meridionale *Capo-Santa-Maria*, i Capi *San-Felice*, e *Santo-Andrea* sono i più occidentali, e *dell' Est* chiamasi quel capo, che

contrassegna sulla costa N. E. la spiaggia superiore della maggior baia denominata di *Anton-Gil*. Minori seni, ma pur notevoli, si aprono all' O., e son quelli di *Chimpaiki*, *Narrinda*, *Bombètoc*, e *Santo-Agostino*. Nel centro dell' isola elevasi un dirupato dorso di alte montagne, che insieme contatenate la percorrono in tutta la lunghezza, e determinano il dichinare de' molti fiumi o nell' Oceano Indiano orientale, o nel Canale di Mozambico. I picchi maggiori non attingono 2,000 tese sopra la marina superficie. La gran catena degli *Auquiripy*, procedendo dal N. al S., si congiunge nel mezzo co' *Befur*, e termina poi con i *Botismenest*. I principali fiumi a destra sono: il Manangurè, che forma un bel lago nella regione montuosa, e scende poi precipitosamente fra le rupi, offrendo singolari punti di vista, il Lingebate, l' Andevurante, il Tantamane, il Mananzari, il Manangara, il Manatenga; a sinistra poi l' Abina, il Bally, il Vulla, il Chacao, il Malumbigh, il Mansiatre, il San-Vincenzo, l' Ongla, il Menerandre, e parecchi altri.

Vaghissimo, ed incantevole è l' aspetto dell' isola. I sommi gioghi de' monti sono infino all' estrema punta ricoperti di vetuste arbori noderose, che han resistito all' urto de' secoli, ed i versanti, le colline, i piani, le valli, lussureggiano per la più rigogliosa vegetazione, mentre fra dirupi si fanno strada i torrenti, e nelle fenditure delle rocce s' inerpicano per addentrare le fresche erbe olezzanti i moltiplici armenti. L' acqua però lungo le coste si impaluda, e menoma in guisa la salubrità del clima da produrre febbri endemiche, e micidiali contagi. Si arroge l' impeto de' venti, e degli uragani ne' mesi iemali, che perfettamente rispondono ai nostri estivi. Tuttavia il tratto più meridionale è meglio confacente al soggiorno degli europei, i quali mal reggerebbero nel lato opposto, durante la prima metà dell' anno. Il suolo rende il centuplo, malgrado la negligenza della coltura, specialmente in riso, mais, e patate. Tutte le produzioni della zona temperata, e della torrida vi prosperano ugualmente. Quindi spontanee crescon ne' campi le selve di canna da zucchero, di pingui grappoli van sopraccarichi i tralci, abbondano in eccellente qualità la canape, il lino, il tabacco, la cannella, il zenzero, il belzuino, la curcuma, il

pepe, l' indaco, il cotone, gli ignami, il caffè, e lungo sarebbe noverare le utili arbori, specialmente gommose, e resinose, i palmizi, i banani, i cedri, gli aranci, i *voae*, albero, che dà la gomma elastica, i *malaomanghit*, albero di noce moscata, i *mimosalebbek*, albero di gomma-copal, i *ravina-sara* grato-olezzanti, i *sangafanga*, albero papiraceo, gli aloe, gl' inceosi, i preziosi sandali, gli ebani di vario colore, e molti singolari arbusti, e piante, ed agarici, e funghi. Nè minori contrassegni di ubertà si rinvengono fra gli animali; l' enorme *zebu*, o bue gibboso, del peso ordinario di sette ad otto centinaia di libbre, i cornuti cinghiali, i montoni a grossa coda, e finissimo vello, il *makis*, e l' *ai*, singolare specie di quadrupedi madecassi. E se nelle folte selve ti addentri, o nelle ridenti valli, errar vedi non tocchi i polli di ogni razza, e le anitre, e le oche, ed i pavoni, e le galline-faraone, e svolazzar fagiani, colombi, peruici, pappagalli di ogni colore, ed altri augei peregrini. Il filugello compie a ciel sereno sugli alberi il serico lavoro, e ve n' ha di più generi, e l' ape si delizia in mezzo alla innumerevole famiglia di eletti fiori, e depone nelle naturali cavità il duplice frutto. L' *antamba*, simile al leopardo, ed il *farassa*, che ha analogia collo sciacal sono le sole belve. Infeste alquanto si sperimentan le cavallette a' rurali prodotti, ma servon pure di cibo. Abbondano i pesci; ve n' ha però di qualità venefica, e spargono il terror nelle rive gli enormi coccodrilli. Vi sono ricchezze minerali, ma non metalli preziosi, salgemma, talco, corniole, agate-nere, granate, diaspri, ed altre pietre dure. Non mancano acque termali, che tramandano straordinario calore.

Gli abitanti dell' isola si compongono di una grande varietà di razze. Ve n' ha di negri, ma di tinta assai men cupa degli altri affricani, ve n' ha di olivastri, ve n' ha di bianchi. Altri vantano origine araba, altri giudea. Si denominano in genere *Madecassi*, o *Malgachi*. Han confuse nozioni e della Bibbia, e del Corano, e molti praticano la circoncisione, senza però annettervi idea religiosa. Pare, che professino il *dualismo*, ed i loro *ombias*, ministri del culto se la intendono co' buoni, e cattivi genii, professando altresì una rozza, e superstiziosa medicina. La fisonomia loro annuncia il candore, e la giovialità. Son però neghittosi, dediti molto

al piacere, e se talora traboccarono nella rapina, e nella strage, ciò avvenne a cagione di ripetute violenze, e provocazioni. Passionati per la danza, e per il canto, non è meraviglia, che a differenza delle nazioni selvagge, trattino con molto riguardo le avvenenti, e spiritose lor donne. Sacro è il nodo maritale, e sebbene i ricchi si permettano la poligamia, ad una sola femmina accordano il nobil titolo di sposa. Non custodiscon guari però il pudore delle fanciulle, e libero è ad esse il varco per profondere specialmente collo estranio i loro vezzi. Spingono anzi questo tratto riprovevole di creduta civiltà i genitori insino ad offerire nelle visite, che sono ad essi rendute, la più leggiadra delle pulcelle, spinta a lasciva tresca, quasi ad innocente solazzo. Non mancan tuttavia i madecassi di genio guerriero, e son tenaci della propria indipendenza. L'omicida è sottoposto alla *prova del veleno*, ed obbligato a trangugiare il *tanguin*, tossico vegetale. Se rimane incolume, pone gli accusatori nel servaggio. È pure singolare l'*alleanza del sangue*, con che incidendosi leggiermente il petto, ed inzuppando a vicenda un pezzo di zenzero nella ferita, i novelli amici lo mangiano, giurando amistà, ed imprecando guai al fedifrago. Il vitto è generalmente sobrio; sono quasi perfettamente astinenti dalle carni, e beono liquor di zucchero, o di banano, che nello stato di fermentazione dicesi *toc*. Semplice il vestiario, ma decente abbastanza. Fabbricano carta di scorza d'albero, stoffe di seta e di cotone ed utensili di ferro. I principali popoli divisi in quattordici provincie, o regni sono; lungo la Costa orientale gli Antaximi, gli Ambanjvuli, gli Antavarti, i Bestimessari, i Betanimesni: a Mezzo-giorno gli Antambossi, gli Artenossi, gli Ampatri, i Carembuli, i Machicori, i Mahafatti; sulla Costa occidentale i Seclavi, ed i Buquii; nel centro gli Antsianaxi, gli Andrantsai, i Bezonzoni, gli Ovas, e nelle più impervie montagne i *Chimos*, razza peregrina di pigmei negri, a lunghe braccia, che pendono oltre il ginocchio, le femmine de' quali sono quasi interamente spoglie di ogni contrassegno della mammella, e mal atte perciò a dar nudrimento alla prole, che cibano invece col latte degli animali. Dei Chimos si compone una ragguardevole nazione, la più intelligente, energica, e bellicosa di tutta l'isola. Non piegò mai il collo ad

alcun giogo, ricusa di aprire con altri qualsiasi mercantile, o politica corrispondenza, difende gli aspri suoi ricoveri fino all' estremo, ed a risparmio di sangue allontanano sovente col donativo di molti capi di bestiame gli assalitori. Le più numerose, e pingui greggie sono di loro proprietà, nè schivan essi di cibarsi di quelle saporitissime carni.

Il governo di molti popoli madecassi è repubblicano. Le *Cabares*, o generali assemblee esercitano il potere legislativo, ed il giudiziario, fidando a magistrati temporanei l'esecutivo. I *Rohandri* costituiscono una classe privilegiata. Nel resto gli uomini si dividono in liberi, e schiavi, ma gli ultimi eziandio hanno il più umano trattamento, a scorno di tante meglio incivilite nazioni. Taluni popoli soggiacciono a dispotico reggimento. Tutti i regoli però si sottopongono ad un capo, cui accordano il diritto di decider della pace, e della guerra. Il re degli ovas è quegli, che riunisce attualmente il maggior potere, e può dirsi da lui fondato un validissimo impero. Egli nomasi Radama, e s' intitola: *re del Madagascar*. Istruttori francesi, ed inglesi hanno addestrato le sue truppe alla foggia europea. Si mostrò docile esecutore del britannico filantropico invito sulla repressione della tratta de' negri, e la bandì dalle sue coste. Diede al suo consigliere francese l'incarico d' istituire un collegio, e favoreggiò i missionari inglesi, ch' eressero scuole di mutuo insegnamentò col metodo di Lancaster. Nel 1826 se ne contavano ventitre, frequentate da duemila allievi. Mostra insomma pervenuta in questo secolo sin dentro a quelle poco accessibili arene la tendenza al sociale perfezionamento. Il celebre dottor Lyall vi è stato spedito dal governo britannico, nella doppia qualità di agente diplomatico, e di medico, incaricato altresì dello eseguimento delle convenzioni fermate intorno alla tratta, e si attendono da' suoi lumi scientifiche illustrazioni intorno ad una sì importante isola, che servan di compimento alla descrizione datane da Commerson nel 1771. La lingua malgacca è un aggregato di elementi dell' arabo, del cafro, e soprattutto del malese idioma. Le città non sono che aggregati d' informi capanne. Quelle de' *Rohandri* sono di legno, e ricoperte di foglie. Ivi intorno si ragunano i madecassi al tramontar del sole, ed in mezzo al tripudio, cantando le gesta degli avi, e danzando, passano le ore notturne.

Vuolsi riconoscere nell' isola di Madagascar l' antica *Menuthias* di Tolomeo, e la *Cerne* menzionata da più scrittori, sebbene altri di non minor conto lo contraddicano. Kant pretende, che sia la celebre *Taprobana*; Sanudo nel suo Mappamondo la chiama *Insula Piperis*, l' arabo Edrisi sembra che l' accennasse sotto il nome di *Malai*, e che *Phambalu* l' appellassero i mussulmani, ritrovandovi pure dell' analogia coll' isola *Phebol* di Aristotele. Il primo però a renderla conta davvero anche col nome poscia comunemente ricevuto di *Magastar*, o *Madagascar*, e secondo gl' indigeni *Madecasse* fu Marco Polo. Si pretende distaccata dal Continente per la forza delle correnti, opinione da' moderni emessa anche riguardo alle isole della Sonda. Da quelle vi si credono immigrati gli ebrei, che poscia nell' isola degenerarono, e nel medio evo vi penetrarono gli arabi maomettani, e vi dominarono. Fu allora dimenticata. I portoghesi, guidati dal generale Lorenzo di Almeida, che nelle Indie li capitanava, discesero nell' isola, primi a' tempi moderni, nel dì 10 agosto 1506, e da quel giorno, onomastico eziandio del loro duce, l' appellarono *San-Lorenzo*. I navigatori di tutte le nazioni vi concorser poscia, ma niuno vi fondò commerciali stabilimenti, tranne i francesi, che ne vantano discopritore Paulmier de Gonneville, e chiamaronla *Isola-Delfina*, e dalla metà del secolo decimosettimo in poi raddoppiarono sforzi, sovente inefficaci, per ampliarne i possessi. Molte guerre ebbero co' madecassi, ed infinitamente pur sofferirono per la nociva influenza del clima, cosicchè dopo la metà del secolo decimosettimo l' isola fu del tutto abbandonata, serbandosi tuttavia relazioni commerciali con quella dalle stazioni francesi dalla isole di Francia, e di Borbone. Gl' inglesi si ristorano nella baia di Santo-Agostino dal viaggio delle Indie, ma non vi si sono giammai fissati, e solo da poco tempo in qua hanno stretto più intime relazioni cogli Ovas. Nel primo agosto 1819, i francesi in nome di Luigi XVIII ripresero il possesso della loro colonia, e vi si mantengono tuttora. La popolazione somma a 1,600,000 abitanti, sebbene qualche geografo francese la innalzi oltre il doppio, ma con poco fondamento.

§. I.

COSTA ORIENTALE

ANDEVORANTA ; Capitale de' betanimeni, popolazione agricola, che si estende in ampio territorio, ed è sparsa di villaggi lungo le rive de' fiumi. Giace sulla foce del fiume di ugual nome, che sbocca nella Costa orientale, discendendo da' monti di Ambotismene. Vi stanziano 40,000 individui, e dista per 55 leghe al S. da Foulpoint. Lat. S. 35.° 22.' l. E. 23.° 22'.

TAMATAVE, considerevol porto sulla Costa orientale, ove molti stranieri vascelli approdano, o per farvi temporanea stazione, o per ragione di commercio. Il villaggio è meschino, e presenta una serie d' incomodi, ed angusti abituri. Trovasi alla distanza di 12 leghe al S. da Foulpoint. Lat. S. 37.° l. E. 19.° 30'

FOULPOINT ; Capoluogo de' bestimessari, ed un tempo villaggio centrale degli stabilimenti francesi sulla Costa orientale. Il forte *la Pallissade* per essi costruito più non esiste. Fra le capanne una se ne distingue per ampiezza, e per l' ornato delle stuoie esteriori, la quale tien vece di regio palazzo. Vi si fa notevol commercio di riso, e di bestiame. Da' madecassi chiamavasi *Voulu-Voulu*, ma si è fatto più comune il posterior nome francese. Dista per 17 leghe al S. O. dalla punta australe di Santa-Maria. Lat. S. 17.° 40.' l. E. 37.° 33.'

PORT-AUX-PRUNES, accessibile rada, ov' entrano pur sovente l' europèe navi, lungo la Costa orientale. I dintorni sono floridissimi, ed imbelliti da selve di alberi fruttiferi, e da' ricchi pascoli, ov' eran copiosi gli armenti. Lat. S. 17.° l. E. 38.°

PORT-CHOISEUL, in fondo alla bella baia di Anton-Gil, ove un infruttuoso tentativo fece per la Francia il conte Beniowski, che fornò a danno della colonia, e privò de' ragguardevoli soccorsi in provigioni, che traeva dal Madagascar, la vicina isola di Francia. Lat. S. 17.° l. E. 38.° 30.'

PORTO-LONGUEZ, situato fra la baia di Anton-Gil, ed il Capo di Ambre. Gl' inglesi lo frequentano, e lo reputano il sito più opportuno al ricevimento anche di grandi flotte. Lat. S. 13.° 40.' l. E. 39.° 20.'

§. II.

COSTA OCCIDENTALE

MOUZONGAYE, città considerevole sulla Costa occidentale, e capoluogo de' seclavi, che sono attualmente ad una regina sottomessi. Ha un bel porto sul canale di Mozambico, ed era l' emporio del traffico degli schiavi. Vi è tuttavia un attivo commercio, e vi si noverano 30,000 popolani. Lat. S. 15.° 10.' l. E. 35.°

SANTO-AGOSTINO, bella baia, che serve di asilo alle navi derivanti dall' India, le quali passano per lo canale di Mozambico. La parte boreale può chiamarsi un ottimo porto, che l'arte ha concorso a rendere più sicuro. Vi sbocca il fiume Ongla, o Darmoutd, e forse gode il meno insalubre clima. Vi s' importano con molto lucro le armi da fuoco, permutandosi co' buoi gibbosi, e co' montoni. Lat. S. 23.° 30.' l. E. 31.° 42.'

§. III.

COLONIA FRANCESE

Il principale stabilimento de' francesi nel Madagascar consiste nell' isola attigua di Santa-Maria, e ne' porti di Forte-Delfino, Mananzari, e Matatane, sulla Costa orientale della grande isola. Serve soprattutto ad assicurare le sussistenze all' Isola-Borbone, che ne trae particolarmente quantità di riso, e numerosi capi di bestiame. Picciole guarnigioni vi sono sparse, e le rendite ordinariamente si bilanciavano colle spese, ma dal 1823 in poi si calcola nell' introito una eccedenza di centomila franchi.

SANTA-MARIA; Questa isola lunga dieci leghe, e larga due, ricinta per ogni lato da un antemurale di scogli, trovasi disgiunta per angusto stretto di tre leghe dall' isola di Madagascar, un poco al S. della baia di Anton-Gil, ed all' E. dalle foci del Manangara. I madecassi la chiamano *Nossi-Ibrahim*. Abbastanza innaffiata da sorgenti, e riviere, comecchè sabbiosa ne sia la superficie, produce riso in abbondanza, ed ogni sorta di vegetabili

vi prospera. Ha pure numerose arbori cariche di saporite frutta. Il corallo, e l'ambra grigia si pescano nelle sue coste. I poggi, e le rupi godono di aria migliore, ma i bassi piani sono umidi, e paludosi per la frequenza delle piogge. Contiene un migliaio di abitanti negri, i quali sono dediti nella maggior parte alla pesca di testuggini, e balene. Il francese Fortunato Albraud, dopo di avere nel 1819 preso possesso del Forte-Delfino, disbarcò in Santa-Maria con un solo compagno, e v' intraprese con successo le piantagioni di caffè, pepe, garofani, e di quanti altri prodotti coloniali, ed alberi europei han potuto prosperarvi. Quest' animosa speculazione decise il governo francese nel 1822 a farvi una spedizione, che trionfò degli ostacoli del clima, ed ha gittato le basi di una colonia fiorente. Havvi una guarnigione comandata da un capitano, il quale dipende dall' isola-Borbone.

PORTO-LUIGI, nome dato al capoluogo della colonia forse per rimpiazzare la perduta città di Porto-Luigi nell' isola Maurizio agl' inglesi ceduta, che oggi la chiamano: Porto-Nord-Ovest. Desso è situato nella sola rada accessibile di Santa-Maria, con molti edifizi costruiti in pietra all' europea. Lat. S. 16.° 45.' l. E. 38.° 20.'

FORTE-DELFINO; città posta verso la meridionale estremità del Madagascar, nella contrada popolata dagli antambassi, in fondo a commoda baia, che i madecassi chiamano *Tulongharè*, ed è capevole de' maggiori vascelli. Il suo commercio è notevole colle isole Mascaregne, ove importa riso, bestiame, polli, testuggini, tabacco, aranci, salumi, e ne ritrae armi, polvere-nitrica, tele, e chincaglierie. In questo lato son forse i madecassi più sospettosi, e simulatori, ciocchè vuol tribuirsi al contatto, ed alle provocazioni degli europei. Nel 1669 i francesi ne furon del tutto discacciati, ed i naturali del paese distrussero ogni sorta di fortificazione. Solo nel 1819 Albraud aprì la via di ristabilirvisi a' suoi connazionali. Lat. S. 25.° 1.' l. E. 34.° 53.'

MATATANE; villaggio posto lungo la costa orientale di Madagascar, presso la foce del fiume, dal quale ha preso il nome, nel paese degli andrantsei. I negozianti francesi vi mantengono una specie di fattoria per la provvista del riso. Lat. S. 22.° 30.' l. E. 34.° 30.'

MANANZARI, altro villaggio, situato alla imboccatura del fiume di ugual nome, e frequentato altresì da' negozianti francesi, che incettano considerevole quantità di riso dagl' isolani. Lat. S. 21.° 45.' l. E. 35.°

ART. 2.

GRUPPO DELLE MASCAREGNE

Con questo nome collettivo vengono indicate le isole poste all' O. di Madagascar nell' Oceano Indiano, fra il 15.° ed il 22.° Lat. S., e fra il 42.° ed il 51.° l. E. Le principali, e sole degne di menzione, sono: Riunione, Maurizio, Rodrigo, San-Brandone, e Cargados. Il navigatore portoghese Mascarenhas, che discoprì la prima, diede il nome a tutto l' arcipelago.

1. ISOLA-DELLA-RIUNIONE, ovvero *Isola-Mascaregna*. Per un tratto di cento leghe di mare questa isola è separata da Madagascar, e trovasi fra il 20.° 50.', e 21.° 23.' Lat. S. e fra il 42.° 56.', ed il 43.° 35.' l. E. Le due punte dei Galets, e della Table determinano dal N. O. al S. E. la sua maggior lunghezza di 17 leghe, sovra una larghezza di 12 dalla punta francese al N. E. sino alla punta di Sable al S. O. La sua formazione è vulcanica, e s' innalza a foggia di cono. Il maggior picco prende il nome dalla sua sommità ordinariamente nevosa, e dicesi *Piton-de-neige*, superando per duemila tese circa il livello marino. A Borea si veggon le tracce di un vulcano estinto, cui si dà il nome di *Gros-Morne*, ma nell' opposto lato meridionale il *Piton-de-Fournaise* spaventa i naviganti ancor lontani colle sue ignee esplosioni, e spoglia di vegetazione un gran tratto di territorio all' intorno, che si denomina *Pays-Brulé*. Altri picchi si vedono non meno elevati, e fra essi i due *Benard* si distinguono. Riviere ne discendono, quasi asciutte nella estiva stagione, ma nel piovoso periodo rigonfie, e precipitose, e meritan nome quelle del Mat, dei Marsouins, dei Galets, e di Santo-Stefano. Il clima è saluberrimo, e delizioso. I monsoni vi mantengono la frescura in ogni stagione; tuttavia dal novembre all' aprile son più smodati i calori. Le coste sono diru-

pate, e le poche rade, che vi s' incontrano, non sono guari commode. L' impeto de' frequenti uragani è terribile, ed arreca innumerevoli guasti. In due terzi della superficie la vegetazione è florida, comecchè il negro suolo poco riprometta, ma va col tratto del tempo a subire notevole deteriorazione. Produce chiovi di garofani non inferiori a quelli delle Molucche, il miglior caffè dopo quello di Moka, onde venner tratte le prime piante, sebbene per l' uragano del 1806 molte ne sien rimaste distrutte, noci-moscate, cannella, cacao, vainiglia testè introdotta, canne da zucchero, ed inoltre cereali, tabacco, ignami, patate, e qualunque pianta, ed erbaggio de' climi europei. La famiglia de' cedri vi prospera, come pure gli ananas, le uve, ed i granati. Vi sono alberi preziosi, ed aromatici. Quelli di alto fusto vanno mancando. L' ebano, la canfora, l' aloe, il miglior belzuino, e l' albero a pane sono i più singolari, nè si cessa di fare utili esperimenti trapiantandovi esotici germi. Non son molti gli armenti, ma vi è qualche buona razza di cavalli. Belli, e multiformi i volatili, grosse le testuggini, abbondevole la pescagione, niun minerale, tranne poco ferro, e considerevoli raccolte di ambra, corallo, e conchiglie lungo il lido. Centoquaranta legni compongono il navile di cabbottaggio e di lungo corso, che pratica il più esteso commercio. Le importazioni consistono in oggetti europei di comodo, e di lusso, ma nella bilancia si guadagnano 4,000,000 almeno di annui franchi sull' esportazioni. Una statistica del 1821 enumera le produzioni nel seguente modo; caffè tre milioni di libbre, zucchero otto milioni, cotone libre 40,000, garofani 220,000, cacao 40,000, e noci moscate libbre seicento.

L' ammiraglio portoghese D. Pedro Mascarenhas discoperse l' isola nel 1545, e dopo un mezzo secolo la visitaron gl' inglesi, senza fermarvi il piede. I francesi attratti dal buon clima vi cercaron rifugio, e vi trasportaron sovente gl' infermi di Forte-Delfino, e degli altri luoghi del Madagascar, onde la sanità ricuperassero. Nel 1649 Flacourt ne prese possesso in nome del re di Francia, e nomolla *Isola-Borbone*. Fu dopo quindici anni ceduta alla compagnia francese delle Indie, e quando i madecassi ribellati discacciarono i francesi dall' isola loro, fu questo il punto di riu-

nione, ove convennero. La Francia vi mandò sovente delle carovane d'indigenti orfane per l'aumento della specie, e le proli acquistarono in bellezza. Il celebre Bernardo Francesco Mahè de la Bourdonnais, eletto nel 1735 governatore generale delle isole di Borbone, e di Francia col suo genio, e coll'attività sua, sottrasse dalla miseria, e dall'anarchia, in cui era stato gittato dal disordine dall'amministrazione, questo paese, e vi ritornò la prosperità, e la floridezza del commercio. La grande strada da San-Dionigi alla possessione è permanente monumento della sua magnificenza. L'intendente Poivre fu quegli, che maggior copia vi introdusse delle preziose piante orientali. In tutto il secolo decimottavo la colonia fu sempre in fiore, e soltanto dopo la rivoluzione di Francia perdè il nome precedente, e si disse *Isola della Riunione*, e dipoi *Isola-Bonaparte*. Nel 1810 gl'inglesi l'assalirono alla sprovvista, e se ne reser padroni, non avendola evacuata che nel 1815 in forza del trattato di Parigi. La moltiplicità de' nomi generò in seguito confusione, ciascun geografo adottandone uno a capriccio. Ne sembra che quello del discopritore Mascarenhas più le convenga, o forse anche quello della *Riunione* perchè vi ripararono non solo i profughi del Madagascar, ma anche i proscritti, e gli amnistiati nell'ultime vicende. Il voler far cangiare i nomi de' paesi a seconda, che cangiano in Francia i dominatori, condurrebbe in poco d'ora i geografi entro inestricabile labirinto. Si divide il governo dell'isola in due distretti, ciascuno de' quali comprende sei comuni, e son quattro le giustizie di pace. Diconsi: distretti del Vento, e del Sotto-Vento dalla loro esposizione. La popolazione somma a 90,000 abitanti, i quali per due terzi sono schiavi negri umanamente trattati, di razza indostana, madecassa, e cafra, dediti specialmente alla coltivazione.

SAN-DIONIGI, *Saint-Dènis*; Capitale dell'isola della Riunione, ha un ancoraggio poco sicuro dall'impeto de' venti. Vi risiede il governatore, la corte reale, ed il tribunale di prima istanza, colla giudicatura di pace, ed i supremi uffizi amministrativi. Giace sulla costa boreale, alle falde di un monticello, che termina colla spiaggia. Gli edifizi, sebbene costruiti in legno, non mancano di eleganza, e presso la marina ve n'ha de' pubblici,

che han vaga appariscenza. Verdeggianti alberi fiancheggian le interne vie. I passeggi del regio giardino sono deliziosi, e vi si ammirano piante singolari. Persino il the vi si è con molta cura introdotto. Una batteria difende l'ingresso marittimo. Racchiude 10,000 abitanti, ne giungono a dugento quelli di razza bianca. Dista per 35 leghe al S. O. dall'isola-Maurizio. Lat. S. 20.° 51.' l. E. 45.° 10.'

2. ISOLA-MAURIZIO; Poco differisce dalla precedente, sia nella grandezza, sia nel clima, sia nelle produzioni, questa isola di forma irregolare, e quasi ovale, in cui parve a' portoghesi di riconoscere l'antica *Cernè*, onde nell'articolo del Madagascar abbiamo tenuto proposito. La sua lunghezza precisa è di 14 leghe, sopra 11 di largura. Le fan corona molti scogli, ed isolette disabitate, potendosi nominar fra quelle l'isola di *Ambra*, l'isola *Piana*, l'isola *Rotonda*, ed il *Coin de Mire*. A questi ostacoli postivi dalla natura per approdarvi, debbono aggiungersi le copiose fortificazioni, per rilevare a quanto ardua impresa si accingesse quale avesse in animo di occuparla. Il territorio è montuoso, con tracce vulcaniche. Il centro dell'isola è il più elevato, e termina in un altipiano selvoso. Molti sono i picchi, ma il maggiore non eccede 430 tese di elevazione. Fra' torrenti, due se ne distinguono col nome di Grande-Riviera, e l'uno scorre all'E. l'altro all'O. Anche le riviere del Posto, del Rempart, e del Tamarin, sono considerevoli. Un lago in mezzo all'isola accenna l'ignivoma bocca oggi estinta di un vulcano Le produzioni gareggiano con quelle delle isole vicine; tuttavia il duplice ricolto di cereali che si ha in ogni anno, non basta alla consumazione. L'ebano è il più pregiato, che si conosca in commercio. Vi si è introdotta la cocciniglia, ed il filugello, abbondandone già i preziosi prodotti. Gli uragani sono impetuosi, come nelle altre Mascaregne. Nel 1817, e nel 1824 n'ebber guasto le case, le piantagioni, i boschi, ed i vascelli.

Sebbene fosse veduta, ed esaminata quest'isola dall'ammiraglio Mascarenhas, pure gli olandesi condotti dall'ammiraglio Van-Nek furon primi nel 1598 ad impossessarsene in nome di Maurizio, principe d'Orange, di cui le dettero il nome. Soltanto

nel 1640 la colonizzarono, ma nel 1712 tornò ad esser deserta; I francesi, che già dominavano l'isola della Riunione, incominciarono a fondarvi una colonia nel 1721, ma questa non prosperò sino all'arrivo del governatore generale La-Bourdonnais, sotto il quale giunse all'apice della floridezza. Quando decrebbe la potenza francese nelle Indie Orientali, fu centro della guerra piratica, che fecero i vinti contro il commercio inglese. Si chiamò nel secolo decimottavo *Isola-di-Francia*, ma non sembra convenevole di continuare a riconoscerla con tal nome, ora che gl'inglesi ne superarono nel 1810 l'ostinata resistenza, e divenutine padroni, vi si mantennero per trattato anche dopo la pace del 1814, godendola con tutte le sue dipendenze.

Viene divisa l'isola in nove distretti, e vi stanzia un migliaio e mezzo di soldati in guarnigione. La pubblica istruzione vi è assiduamente curata, ed è comune il metodo del mutuo insegnamento. La politezza inglese, e la vivacità francese vi vanno del pari. Gli antichi coloni vantan quasi tutti origine nobile, avendo riparato nelle tempeste politiche della Francia entro questo recesso. La popolazione somma a 90,000 abitanti, per tre delle quattro parti schiavi di condizione, e l'altro quarto di condizione libera, per metà è di razza bianca, e per metà di razza negra.

PORTO-NORD-OVEST; Capitale dell'isola Maurizio, cui davano i francesi il nome di *Porto-Luigi*. È costruito in una forma molto irregolare, e le case sono quasi tutte in legno, e rimaser distrutte nel terribile incendio del 1817. In seguito sono state rifabbricate con maggiore solidità, ed eleganza. Lat. S. 20.° 10.' I. E. 45.° 12.'

GRAN-PORTO; Città situata sulla costa meridionale dell'isola Maurizio con porto assai frequentato. I francesi la chiamavano *Porto-Borbone*. Dista per 33 leghe al S. E. dalla capitale.

3. ISOLA-RODRIGO; Meno importante delle altre di questo arcipelago, non ha che cinque leghe di lunghezza su due di largura, ed è circondata da perigliosi scogli a fior d'acqua. Essa è del tutto disabitata, ma vi si recano i marinai nella stagione opportuna per far la pesca delle tartarughe, che vi sono grandi e copiose. Ancor questa è in potere dell'Inghilterra dopo le ultime

transazioni. Dista per 120 leghe all' E. dall' isola Maurizio. Lat. S. 19.° 40.' l. E. 50.° 51.'

4. SAN-BRANDONE; Isola di minor conto della precedente, la quale però è interamente ricoperta di boschi, e serve di ricovero ai pescatori, e di rifugio a' legni, che nelle tempeste possono riparare nella sua unica accessibile rada. È discosta per 70 leghe al N. da Rofirigo, e per 25 all' E. da Gargados. Lat. S. 17.° l. E. 50.° 10.'

5. GARGADOS-GARAJOS; Nella sua lunghezza si estende per 8 leghe almeno, ma aggiunge appena ad una lega di largura. Un grosso banco di arena la circonda, prolungandosi a Borea per lunghissimo spazio, onde non può servire che alla pescagione. Trovasi lungi per 95 leghe al N. E. dall' isola Maurizio. Lat. S. 18.° 45.' l. E. 48.° 40.'

Art. 3.

GRUPPO DELLE COMORE

Si compone questo piccolo arcipelago di quattro isole, le quali si trovano all' egresso boreale del canale di Mozambico, fra il 10.° ed il 13.° Lat. S., e fra il 31.° ed il 38.° l. E. La maggiore chiamasi GRANDE-COMORA, ovvero *Angareia*, e le tre minori ANJOUAN, MOHILLA, e MAYOTTA. La prima si estende per 25 leghe in lunghezza sopra sei di largura, ed ha nel centro una catena di montagne, che supera per 8,000 tese il livello marino. In tutte sono sparsi frequenti, e popolosi villaggi. Le pianure son fertili, e producono cereali, e frutta tropicali di ogni specie, ed in particolare molte noci di cocco. Il numeroso bestiame vi trova buoni pascoli, ed è pur copioso il pollame, nè mancano gli altri animali domestici europei. Gli abitanti sono negri, ed arabi, insieme confusi, di un' indole dolce e pacifica, e seguono l' islamismo. I pirati *Marati* del Madagascar vi commettono sovente delle orribili depredazioni. Un sultano fa la sua residenza in Anjouan, e nomina un governatore per ognuna delle altre isole. Se ne deve a' portoghesi la scoperta, ma furon sempre dagli

europei trascurate. Mohilla, la più orientale, dista per 75 leghe all'O. da Madagascar, ed Angareia, la più occidentale si trova discosta per 53 leghe all'E. dalla costa di Mozambico. La popolazione somma a 20,000 abitanti.

Art. 4.

GRUPPO DELLE AMIRANTI

Si trovano queste picciole isole sparse fra le Seichelles, situate al N. E., e le Comore poste al S. O. se ne contan dodici almeno, ma non guari popolate, e la coltivazione vi è per conseguenza molto trascurata. Si comprendono fra il 5.°, ed il 10.° Lat. S., e fra il 38.° ed il 45.° l. E. Le spiaggie sono molto pescose, e numeroso bestiame si alimenta nell' erbose praterie. Anzi per l'unico oggetto di provvederne, sono visitate dai navigatori, che vi attingon pure l'acqua potabile, e vi acquistano le testuggini. Pare che qualche luttuoso fenomeno le abbia disertate; giacchè vestigio di abitazioni e villaggi s'incontrano ad ogni passo. La loro poca importanza, e l'inesattezza de' viaggiatori in proposito, non consentono una più accurata descrizione.

Art. 5.

GRUPPO DELLE SEICHELLES

Sono desse le più boreali tra le isole affricane dell' Oceano indiano. Molte di numero, noverandosene fino a ventitre, ma poche son degne di nome, e tre sole abitate, delle quali la maggiore chiamasi MAHÈ, e le altre PRASLIN, e LA-DIGA. In forza de' trattati dal 1814 gl' inglesi ne son possessori. Si circoscrivono fra il 3.° ed il 6.° Lat. S., e fra il 42.° ed il 46.° l. E. Una catena di *recifs* cinge all' intorno questo arcipelago. Fra le minori si nominano la *Fregata*, la *Curiosa*, l'isola degli *Uccelli*, l'isola delle *Vacche*, *Denis*, *Sithut*, oltre talune altre, che sono prossime a Mahè, e da quella dipendenti.

MAHÈ; Gode questa isola della maggiore importanza fra le Seichelles, ed ha sei leghe di lunghezza sopra due compensate di largura. Il canale intermedio, fra l'isola, ed il recinto degli scogli, offre l'accesso a' piccoli legni, i quali possono comodamente ancorarsi sulle molte baie, e specialmente sulla orientale, ch'è la più profonda, ed ha l'ingresso guardato da buone batterie, dacchè in fondo si vede apparire la capitale. Componesi la superficie di scoscesi massi granitici primitivi, fra' quali si precipitano con bella vista i torrenti. Cocentissimo è il clima, ed i monsoni australi rendono il suolo arido, che vien poi da' monsoni iemali innaffiato. La coltivazione si è diffusa nell'erta, e nel piano. Fra le produzioni, lucrosa è quella del garofano; utile poi sopra tutte quella del cocco, e dell'aloe, con che si fabbricano cordaggi. La popolazione non supera 300 individui. La capitale in riva all'acceonata baia, porta lo stesso nome, nè vi sono che abitazioni in legno destinate a negozianti, ed artefici, mentre i proprietari vivono in mezzo a' loro terreni, per meglio intendere alle piantagioni. Vi si teogono degli ottimi mercati, a' quali gl'indigeni non meno, che gli estranei convengono. Lungo la costa orientale molte isolette s'incontrano, cioè: *Sant'-Anna*, *Sèche*, *Media*, *Piccola*, *Anonima*, *del Cervo* e del *Sud-Est*. In tutte gl'inglesi hanno formato un qualche vaotaggioso stabilimento. La città di Mahè trovasi discosta per dugento e più leghe al N. E. dalla punta boreale del Madagascar. Lat. S. 4.° 40.' l. E. 45.° 15.'

ART. 6.

GRUPPO DELLE CHAGOS

Consiste questo gruppo, cui pur si dà il nome di arcipelago, in una isola, alla quale fan cerchio diverse isolette, e rocce di poca entità. Trovasi racchiuso fra il 4.° 30.' ed il 7.° 27.' Lat. S., e fra il 58.° 55.', ed il 60.° 20.' l. E. Alla isola propriamente detta si dà promiscuamente la deoominazione di CHAGOS, e di DIEGO-GARCIA. Il secoudo titolo è stato desunto dal discopritore. Il suo perimetro è di tredici leghe, e quasi tutta si distende in lunghez-

za, poca essendo la sua largura. Ricoperte di alberi sono le coste, e la rada orientale è capevole di qualunque flotta. Di terra coltivabile non vi è che un piccolo strato superficiale, e molta ve n' è stata portata dall' isola Maurizio. L' aere è balsamico, e gl' infermi in poco d'ora ritornano alla sanità primitiva. Il cocco, il legno ferro, il fico d' india, sono le sue piante singolari. Il pesce abbonda, e le api depongono aquisito mele. Vi sono in copia le testuggini, che pesano insino a mezzo migliaio di libbre. Da' loro gusci si fa ricco traffico. Sebbene per diritto d' invenzione spettasse al Portogallo, i francesi a metà del secolo decimottavo cominciarono a frequentarla, e dopo la rivoluzione v' importarono dugento negri, fondando parecchi stabilimenti, alla direzione de' quali preposero i mulatri tratti dall' isola Maurizio. Dista per 200 leghe al S. dall' arcipelago delle Maldive, che nell' Asia descrivemmo, e per 300 al N. E. dall' isola Maurizio.

Art. 7.

ISOLE CIS-EQUATORIALI

A questa categoria riduciamo le isole boreali dell' Affrica orientale, che si trovano al di sopra della linea equinoziale, nè formano alcun gruppo. Son desse Montbass, Abdel-Curia, e Bab-el-Mandeb. Forse l' isola di Socotora avrebbe potuto essere il perno principale, cui poggiarle, non ne disconveniamo; ma per le ragioni altra volta dedotte abbiam piuttosto all' Arabia congiunto quel suolo, onde non lice farne qui la ripetizione. Altri ne pensi a sua foggia.

1. MONTBASS; Trovasi presso la costa di Zanguebar, a seicento tese appena lungi dal Continente, ed ha un perimetro di sei leghe. Fertilissimo è il territorio, ed i portoghesi vi si erano nel secolo decimosettimo fissati, ed avevano eretto valide fortificazioni, ma dovettero sloggiarne, cacciati dalla spada dell' araba moltitudine. Gl' inglesi vi poser l' occhio sopra, ed attratti dall' eccellenza de' porti, che l' intorniano, e dalla opulenza del commercio di gomma, e di avorio, che i negri *Whanekas* vi portano, rapida-

mente riescirono a formarvi uno stabilimento, che ora trovasi nello stato il più prosperoso. Lat. S. 4.° l. E. 30.° 30.'

2. ABDEL-CURIA, ovvero *Abad-el-Curia*; Piccola isola, che si estende parecchie leghe in lunghezza, e pochissimo in largura, tra il Capo Guardafui al S. O., e Socotora al N. E. serve di comunicazione co' berberi, e co' negri della Costa di Adel. Lat. N.° 11.° 55.' l. E. 39.°

3. BAB-EL-MANDEB, ovvero *Perim*; Così denominasi un'isola quale si trova in mezzo all' ingresso angusto del Mar-Rosso, che appunto per i perigli, ond' è circondato, si disse in araba lingua, *Porta delle lagrime*. Il passo tra l' isola e la costa affricana è assai più stretto, ed una corrente rapidissima si oppone a chi voglia penetrarvi. Tuttavia è più frequentata dalle navi, che schivano di transitare per la parte, che si attiene alla costa arabica, ove il canale aggiunge appena ne ha quattro. Vi sono isolotti, e scogli minori all' intorno, che rendono ognor più indispensabili i riguardi per navigarvi. Lat. N. 13.° l. E. 30.° 40.' E qui facciam fine alla descrizione dell' Affrica, essendo ritornati a quella parte della Zona egiziana, d' onde in sulle prime movemmo.

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE MATERIE
CONTENUTE IN QUESTO OTTAVO VOLUME.

Continente Orientale - Parte Terza - Affrica . . . pag. 5
Sezione Prima - Affrica antica, o settentrionale . . . „ 10
Capo Primo - Egitto . . . . . „ ivi
Sua Storia . . . . . „ 14
Sua Divisione . . . . . „ 41
§. 1. Basso Egitto, o Delta . . . . . „ 42
Alessandria . . . . . „ ivi
Abonkir . . . . . „ 47
Rosetta . . . . . „ ivi
Damiata . . . . . „ 48
Casio . . . . . „ 49
El-Arisch . . . . . „ 50
Matarieh . . . . . „ ivi
Mansurah . . . . . „ ivi
Menuf . . . . . „ ivi
§. 2. Medio Egitto . . . . . „ ivi
Cairo . . . . . „ ivi
Fostat . . . . . „ 55
Boulaq . . . . . „ 56
Ghizeh . . . . . „ ivi
Piramidi . . . . . „ 57
Medinet-El-Fayoum . . . . . „ 60
Suez . . . . . „ ivi
Benysouef . . . . . „ 61
Atfeyhyeh . . . . . „ ivi
§. 3. Alto Egitto . . . . . „ ivi
Minyeh . . . . . „ ivi
Syouth . . . . . „ 62
Girgeh . . . . . „ ivi
Deudera . . . . . „ 63

Esnè . . . . . pag. 63
Scheick-Abadè . . . . . „ 64
Edfu . . . . . „ ivi
Coptos . . . . . „ ivi
Cosseir . . . . . „ 65
Kenè . . . . . „ ivi
Kous . . . . . „ ivi
Luxor . . . . . „ ivi
Carnak . . . . . „ 66
Gournei . . . . . „ ivi
Medinet-Abou . . . . . „ ivi
Tebe - *Sue rovine* . . . . . „ ivi
Assuana . . . . . „ 67
Elefantina . . . . . „ ivi
File . . . . . „ 68
Afrodite, ed Agaton . . . . . „ ivi
Al-uah . . . . . „ ivi
Al-uah-el-gherbi . . . . . „ ivi
Capo Secondo - La Nubia . . . . . „ 69
Art. 1. Regno di Dongola . . . . . „ 71
1. Nubia turca . . . . . „ ivi
Suoi Distretti . . . . . „ ivi
Maraka, o Nuovo-Dongola . . . . . „ ivi
Ibrim . . . . . „ 72
Deyr . . . . . „ ivi
Ibsambul . . . . . „ ivi
2. Barabra . . . . . „ ivi
Moscho . . . . . „ ivi
3. Bedjah . . . . . „ ivi
Berber . . . . . „ 73
Souakim, o Suakem . . . . . „ ivi
Ghigrè . . . . . „ ivi
4. Dongolah . . . . . „ 74
Dongolak-el-adjuzeh, o Dongola vecchio . . . . „ ivi
Art. 2. Regno di Sennaar . . . . . „ ivi
1. Sennaar - *Distretto* . . . . . „ ivi

Sennaar . . . . . pag. 76
Chandy . . . . . „ ivi
Matammah . . . . . „ 77
Halfay . . . . . „ ivi
Isola di Meroe . . . . . „ ivi
2. Kordofan . . . . . „ 78
Ibeit . . . . . „ ivi
Capo Terzo - Regno di Abissinia . . . . . „ 79
1. Tigrè . . . . . „ 85
Adowa . . . . . „ ivi
Antalo . . . . . „ ivi
Axoum . . . . . „ 86
Dixan . . . . . „ ivi
Sirè . . . . . „ ivi
Abex . . . . . „ ivi
Ankecko . . . . . „ ivi
Massuah . . . . . „ ivi
Dalac . . . . . „ ivi
Camera . . . . . „ 87
Farsan . . . . . „ ivi
2. Amhara . . . . . „ ivi
Gondar . . . . . „ 88
Amhara-Geshen . . . . . „ ivi
Alata . . . . . „ 89
Emfras . . . . . „ ivi
3. Choa, ed Efat . . . . . „ ivi
Ankober . . . . . „ ivi
Hurrur . . . . . „ ivi
Capo Quarto - La Barberia . . . . . „ 90
Art. 1. Reggenza di Tripoli . . . . . „ 93
§. 1. Tripoli proprio . . . . . „ 98
Tripoli . . . . . „ ivi
Tripoli-vecchio . . . . . „ 99
Zerbi . . . . . „ 100
Tagiura . . . . . „ ivi
Lebda . . . . . „ ivi

Mesurata . . . . . pag. 101
Murate . . . . . „ ivi
§. 2. Regione di Barca . . . . . „ 102
1. Bengasi . . . . . „ 103
Barca . . . . . „ 104
Curin . . . . . „ ivi
Marsa-Suza . . . . . „ 105
Cirene . . . . . „ ivi
2. Derna . . . . . „ ivi
Gobba . . . . . „ 106
Bomba . . . . . „ ivi
§. 3. Le Oasi orientali . . . . . „ ivi
Siouah . . . . . „ ivi
Oasi minori . . . . . „ 107
Augela . . . . . „ 108
§. 4. Regno di Fezzan . . . . . „ ivi
Murzuk . . . . . „ 110
Zuela . . . . . „ ivi
Tragan . . . . . „ ivi
Bonjem . . . . . „ 111
§. 4. Repubblica di Gadamès . . . . . „ ivi
Gadamès . . . . . „ ivi
Art. secondo - Reggenza di Tunisi . . . . . „ 112
Sua storiá . . . . . „ 113
Tunisi . . . . . „ 116
Cartagine . . . . . „ 117
Sua storia . . . . . „ 118
Affrica, o El-Mahdia . . . . . „ 132
Susa . . . . . „ 133
Cabes . . . . . „ 134
Jarca . . . . . „ ivi
Sfakes . . . . . „ ivi
Kerkem . . . . . „ ivi
Surchennis . . . . . „ 135
Biserta . . . . . „ ivi
Porto-Farina . . . . . „ ivi

Utica . . . . . pag. 135
Kairouan . . . . . „ ivi
Gafsa . . . . . „ 136
Tozer . . . . . „ ivi
Monastir . . . . . „ ivi
Hammamet . . . . . „ ivi
Conigliere . . . . . „ ivi
Hammam-Lef . . . . . „ ivi
Gurba . . . . . „ ivi
Hammam-Gurbos . . . . . „ 137
Art. 3. Algeria . . . . . „ ivi
Sua storia . . . . . „ 138
1. Algeri . . . . . „ 147
Torre-Chica . . . . . „ 149
Medea . . . . . „ ivi
Mittiggia, Blida, e Buffarick . . . . . „ ivi
2. Costantina . . . . . „ ivi
Bugia . . . . . „ 150
Bona . . . . . „ 151
La-Calle . . . . . „ ivi
Collah . . . . . „ 152
Gigeri . . . . . „ ivi
Tebessa . . . . . „ 153
Tagaste . . . . . „ ivi
Philippeville, e Stora . . . . . „ ivi
3. Orano . . . . . „ ivi
Misagraud . . . . . „ ivi
Angad . . . . . „ 154
4. Titteri . . . . . „ ivi
Sargel, o Scherchel . . . . . „ ivi
Tenez . . . . . „ ivi
5. Mascara . . . . . „ ivi
El-Callah . . . . . „ ivi
Tremezen . . . . . „ 155
6. Zab . . . . . „ ivi
Bescara . . . . . „ ivi

Tegorabin . . . . . pag. 155
7. Berberi . . . . . „ ivi
8. Wadreag . . . . . „ 156
Tuggurt . . . . . „ ivi
9. Marsalquivir . . . . . „ ivi
Art. Quarto - Impero di Marocco . . . . . „ 157
Sua storia . . . . . „ 158
§. 1. Regno di Fez . . . . . „ 168
Fez *Distretto* . . . . . „ ivi
Mequinez . . . . . „ ivi
Fez . . . . . „ 169
Fetuan . . . . . „ 171
Tanger . . . . . „ ivi
Arzilla . . . . . „ 172
Larache . . . . . „ ivi
Alcassar-El-Kebir . . . . . „ ivi
Mahmora . . . . . „ ivi
Salè, e Rabat . . . . . „ ivi
Temesna . . . . . „ 173
Azamor . . . . . „ ivi
Wajida . . . . . „ ivi
Appendice su' Presidii Spagnuoli . . . . . „ 174
Ceuta . . . . . „ ivi
Penon de Velez . . . . . „ 175
Alhucemas . . . . . „ ivi
Melilla . . . . . „ ivi
§. 2. Regno di Marocco . . . . . „ 176
Marocco *Distretto* . . . . . „ ivi
Marocco . . . . . „ ivi
Tedla . . . . . „ 177
Mazagan . . . . . „ ivi
Saffi . . . . . „ ivi
Mogador . . . . . „ 178
§. 3. Regno di Susa . . . . . „ ivi
Susa . . . . . „ ivi
Agadir, o Santa-Cruz . . . . . „ ivi
Teroden . . . . . „ ivi

Akka . . . . . pag. 179
Messa . . . . . „ ivi
§. 4. Regno di Tafilet . . . . . „ ivi
Tafilet *Distretto* . . . . . „ ivi
Tafilet . . . . . „ ivi
Sugulmessa . . . . . „ 180
§. 3. Regno di Draha . . . . . „ ivi
Draha, o Darah *Distretto* . . . . . „ ivi
Draha . . . . . „ ivi
Tatta . . . . . „ 181
Sezione seconda - Affrica occidentale . . . . . „ 182
Capo Primo - Il Zanhaga . . . . . „ ivi
Ouadnon . . . . . „ 187
Arguin . . . . . „ ivi
Portendik . . . . . „ 188
Capo Secondo - La Senegambia . . . . . „ ivi
Articolo Primo - Stabilimenti Europei . . . . . „ 192
§. 1. Colonia Francese . . . . . „ ivi
1. San-Luigi . . . . . „ ivi
Dagana . . . . . „ 193
Walo . . . . . „ 194
Ender . . . . . „ 195
Seriopale . . . . . „ ivi
2. Gorea . . . . . „ ivi
Albreda . . . . . „ 196
§. 2. Colonia inglese . . . . . „ ivi
James . . . . . „ ivi
Forte-James . . . . . „ 197
Jillifrey . . . . . „ ivi
§. 3. Colonia portoghese . . . . . „ ivi
Cacheo *Distretto* . . . . . „ ivi
Cacheo . . . . . „ 198
Bissagos . . . . . „ ivi
Bissao . . . . . „ 199
Porto-Portoghese . . . . . „ ivi
Articolo Secondo . . . . . „ 200

§. 1. Repubblica di Futa-Toro . . . . . pag. 200
Tjiloga . . . . . „ 201
Sedo . . . . . „ 202
§. 2. Regni della Senegambia . . . . . „ ivi
1. Cajor . . . . . „ ivi
Enbohl, o Amboule . . . . . „ ivi
Makajè . . . . . „ ivi
Rustico . . . . . „ 203
2. Sin, o Barsin . . . . . „ ivi
Portudal . . . . . „ ivi
3. Ghiolof, Yolof, Wolof . . . . . „ ivi
4. Barrah . . . . . „ 204
Barr-Inding . . . . . „ ivi
5. Badibu . . . . . „ ivi
6. Salum, o Bursalum . . . . . „ ivi
7. Yani . . . . . „ ivi
Fuliconda . . . . . „ ivi
8. Baol . . . . . „ ivi
9. Woully, o Voozly . . . . . „ 205
Medina . . . . . „ ivi
Barraconda . . . . . „ ivi
10. Bondu . . . . . „ ivi
Fatteconda . . . . . „ ivi
11. Galam, o Kadiaaga . . . . . „ 206
Galam . . . . . „ ivi
Mahna . . . . . „ ivi
12. Bambouk *Regno* . . . . . „ ivi
Bambouk . . . . . „ 207
13. Kasson . . . . . „ ivi
Kuniakary . . . . . „ ivi
14. Kaarta . . . . . „ ivi
Elimanè . . . . . „ 208
Kemmu . . . . . „ ivi
15. Ludamar . . . . . „ ivi
Benowm . . . . . „ 209
Jarra . . . . . „ ivi

16. Gedumah . . . . . pag. 209
17. Fuladu . . . . . „ ivi
Koena . . . . . „ ivi
18. Bruko . . . . . „ 210
19. Manding . . . . . „ ivi
Kamalia . . . . . „ ivi
20. Gadu . . . . . „ ivi
21. Worada . . . . . „ ivi
22. Jallonkadu, o Dialon . . . . . „ 211
23. Dentilia . . . . . „ ivi
Beniaerile . . . . . „ ivi
24. Neola . . . . . „ ivi
25. Tenda . . . . . „ ivi
26. Mandingui-Saussaus . . . . . „ 212
27. Kabu . . . . . „ 213
Sumakonda . . . . . „ ivi
28. Felupi . . . . . „ ivi
29. Baniani, Papelli, Balanti, Biafari . . . . . „ 214
30. Futa-Dialon . . . . . „ ivi
Timbo . . . . . „ 215
Labbe . . . . . „ ivi
Cocagnè . . . . . „ 216
Capo Terzo - La Guinea . . . . . „ ivi
Art. 1. Guinea superiore . . . . . „ 217
§. 1. Parte marittima della Guinea superiore . . . „ ivi
1. Sierra-Leona . . . . . „ 220
Freetown . . . . . „ 221
Regentsown . . . . . „ ivi
2. Costa de' Grani, o Malagnette . . . . . „ ivi
Kingston . . . . . „ 222
Sestro . . . . . „ ivi
Jestos . . . . . „ ivi
Bissow . . . . . „ ivi
Sherbro . . . . . „ 223
3. Costa de' Denti, o dell' Avorio . . . . . „ ivi
Growa . . . . . „ ivi

4. Costa d'Oro . . . . . pag. 223
Coast-Castle, o Cabo-Corso . . . . . „ 224
San-Giorgio della Mina . . . . . „ ivi
Mouri . . . . . „ 225
Christianburgo . . . . . „ ivi
Akropong . . . . . „ ivi
Annamaboe . . . . . „ ivi
Abradi . . . . . „ 226
Abramboe . . . . . „ ivi
5. Costa degli Schiavi . . . . . „ ivi
Grigouy . . . . . „ ivi
Juda . . . . . „ 227
6. Costa di Benin . . . . . „ ivi
7. Costa di Calabar . . . . . „ ivi
Calabar - vecchio . . . . . „ ivi
Calabar - nuovo . . . . . „ ivi
Duketown . . . . . „ 228
Creektown . . . . . „ ivi
Hensawtown . . . . . „ ivi
Ouary, o Wari . . . . . „ ivi
Appendice - Liberia . . . . . „ ivi
Monrovia . . . . . „ 230
§. 2. Parte mediterranea della Guinea superiore . „ ivi
1. Timannia . . . . . „ ivi
2. Kurauko . . . . . „ 231
Komata etc. . . . . „ 232
3. Sulimania . . . . . „ ivi
Falaba . . . . . „ 233
4. Fantin . . . . . „ 234
5. Ascanti . . . . . „ ivi
Cumassia . . . . . „ 235
6. Dahomè . . . . . „ 236
Abomey . . . . . „ 237
7. Ayos . . . . . „ ivi
8. Benin . . . . . „ 238
Articolo Secondo - Guinea inferiore . . . . . „ 239

§. 1. Stati degl' Indigeni . . . . . pag. 240
1. Biafra . . . . . „ ivi
2. Gabon . . . . . „ ivi
3. Anzico . . . . . „ 241
Monsol . . . . . „ ivi
4. Settè . . . . . „ 242
5. Mayomba . . . . . „ ivi
6. Loango . . . . . „ ivi
Buali . . . . . „ 243
7. Cacongo . . . . . „ ivi
Kingelè . . . . . „ ivi
Mallemba . . . . . „ ivi
8. Engoyo . . . . . „ 244
Cabinda . . . . . „ ivi
Embomma . . . . . „ ivi
§. 2. Stati de' Portoghesi . . . . . „ 245
1. Congo . . . . . „ ivi
a. San Salvatore, o Banza-Congo . . . . . „ 247
b. Sonho . . . . . „ ivi
c. Bamba . . . . . „ 248
d. Sundi . . . . . „ ivi
e. Pango . . . . . „ ivi
f. Britta . . . . . „ ivi
2. Angola, o Dongo . . . . . „ ivi
Loando-San-Paolo . . . . . „ 250
Mapongo . . . . . „ ivi
Massingan . . . . . „ 251
Matamba . . . . . „ ivi
3. Benguela . . . . . „ ivi
Benguela nuovo . . . . . „ ivi
Benguela vecchio . . . . . „ 252
Mataman . . . . . „ ivi
Valongano . . . . . „ ivi
Sezione Terza - Affrica Meridionale . . . . . „ 253
Capo unico . . . . . „ ivi
Articolo Primo - Colonia del Capo . . . . . „ ivi

4. Mangallo . . . . . pag. 273
5. Zanzibar . . . . . „ ivi
6. Pemba . . . . . „ 274
7. Monoemugi . . . . . „ ivi
Articolo Terzo - Ajan . . . . . „ ivi
1. Magadoxo . . . . . „ ivi
2. Brava . . . . . „ 275
Articolo Quarto - Adel . . . . . „ ivi
Ancagurel . . . . . „ 276
Zeila . . . . . „ ivi
Sezione Quinta - Affrica Centrale . . . . . „ 277
Articolo Primo - Il Sahara . . . . . „ 281
1. Zuenziga . . . . . „ ivi
Tuadeny . . . . . „ ivi
Ghir . . . . . „ ivi
Tagazze . . . . . „ ivi
2. Targa . . . . . „ ivi
Tuat . . . . . „ ivi
Ain-el-Salah . . . . . „ 284
Agably . . . . . „ ivi
Hagars-Hassi-Tousbar . . . . . „ ivi
Brabisch . . . . . „ ivi
Mabruk . . . . . „ ivi
Asbeu . . . . . „ ivi
Agades . . . . . „ 285
Assoudy-Hair . . . . . „ ivi
Tibbos . . . . . „ ivi
Tibesty . . . . . „ ivi
3. Lemta . . . . . „ ivi
4. Berdoa . . . . . „ 286
Articolo Secondo - Il Soudan . . . . . „ ivi
§. 1. Burnu . . . . . „ 290
Bornu . . . . . „ 291
Engornu . . . . . „ ivi
Kuka . . . . . „ 292
Kanem . . . . . „ ivi

2. Bergu . . . . . pag. 292
Waram . . . . . „ 293
3. Darfur . . . . . „ ivi
Cobbè . . . . . „ 294
4. Baghermù . . . . . „ ivi
Mesna . . . . . „ 295
5. Wangara . . . . . „ ivi
Semegonda . . . . . „ ivi
6. Darkulla . . . . . „ ivi
Ganara . . . . . „ ivi
7. Mandara . . . . . „ ivi
Mora . . . . . „ 296
8. Chiluki . . . . . „ ivi
§. 2. Haussa . . . . . „ ivi
1. Kano . . . . . „ 297
Katongua . . . . . „ 298
2. Caschna - *Distretto* . . . . . „ ivi
Caschna . . . . . „ ivi
§. 3. Zegzeg . . . . . „ ivi
Zaria . . . . . „ 299
4 Guber . . . . . „ ivi
5. Cubbiu . . . . . „ ivi
6. Sackatu . . . . . „ ivi
Youri . . . . . „ ivi
Boussa . . . . . „ 300
7. Zanfara . . . . . „ ivi
8. Katagum . . . . . „ ivi
Murmur . . . . . „ ivi
Borgoo, Jarribe, Funda . . . . . „ ivi
§. 3. Bambarra *Regno* . . . . . „ 301
Bambarra . . . . . „ ivi
Sego . . . . . „ ivi
Sansanding . . . . . „ 302
Jennè . . . . . „ ivi
Silla . . . . . „ ivi
Bacdu . . . . . „ ivi

Melli . . . . . pag. 302
2. Koog . . . . . „ 303
Degomba . . . . . „ ivi
3. Tombucto *Regno* . . . . . „ ivi
Tombucto . . . . . „ ivi
Cabra . . . . . „ 308
Sezione Sesta - Affrica iosulare . . . . . „ 309
Capo Primo - Isole dell' Oceaoo Atlantico . . . . „ 310
Articolo Primo - Isole Azore . . . . . „ ivi
§. 1. Gruppo orientale . . . . . „ 312
1. Santa-Maria . . . . . „ ivi
2. Sao Michele . . . . . „ 313
Santo-del-Goda . . . . . „ ivi
3. Le Formiche . . . . . „ ivi
§. 2. Gruppo centrale . . . . . „ 314
4. Terzera . . . . . „ ivi
Aogra . . . . . „ ivi
Praya . . . . . „ ivi
5. Graziosa . . . . . „ ivi
Santa-Croce . . . . . „ ivi
6. San-Giorgio . . . . . „ 315
7. Pico . . . . . „ ivi
8. Fajal . . . . . „ ivi
§. 3. Gruppo occidentale . . . . . „ ivi
9. Corvo . . . . . „ ivi
10. Flores . . . . . „ ivi
Articolo secoodo - Gruppo di Madera . . . . . „ 316
1. Madera . . . . . „ ivi
Funchal . . . . . „ 318
Maxico . . . . . „ ivi
2. Porto saoto . . . . . „ ivi
3. Desertes . . . . . „ 319
Articolo Terzo - Arcipelago delle Canarie . . . . „ ivi
§. 1. Gruppo Ceotrale . . . . . „ 321
1. La Graode-Caoaria . . . . . „ ivi
Palmas . . . . . „ 322

2. Teneriffa . . . . . pag. 322
Santo-Cristofaro-de Laguna . . . . . „ 323
Santa-Cruz . . . . . „ ivi
3. Gomera . . . . . „ ivi
§. 2. Gruppo orientale . . . . . „ 324
4. Lancerota . . . . . „ ivi
Teguisa . . . . . „ ivi
5. Fortaventura . . . . . „ ivi
Santa-Maria-di-Betancuria . . . . . „ ivi
§. 3. Gruppo Occidentale . . . . . „ 325
6. Palma . . . . . „ ivi
Santa Cruz-de las Palmas . . . . . „ ivi
7. Isola del Ferro . . . . . „ ivi
Valverde . . . . . „ ivi
Art. Quarto - Isole di Capoverde . . . . . „ ivi
§. 1. Gruppo meridionale . . . . . „ 327
1. San-Jago . . . . . „ ivi
Ribera-grande . . . . . „ ivi
Porto-Praya . . . . . „ ivi
2. Mayo . . . . . „ ivi
Pinosa . . . . . „ ivi
3. Fuego, o San-Felipo . . . . . „ ivi
4. Brava, o San Giovanni . . . . . „ 328
§. 2. Gruppo settentrionale . . . . . „ ivi
5. Santo-Antonio . . . . . „ ivi
6. San-Vincenzo . . . . . „ ivi
7. Santa-Lucia . . . . . „ 329
8. San-Nicola . . . . . „ ivi
9. Sale . . . . . „ ivi
10. Bonavista . . . . . „ ivi
Articolo Quinto - Isole Equatoriali . . . . . „ 330
1. Fernando-Po . . . . . „ ivi
2. Isola del Principe . . . . . „ 332
San-Tommaso . . . . . „ ivi
Povoassan . . . . . „ ivi
Rolles . . . . . „ ivi

4. Annabona . . . . . pag. 332
Articolo sesto - Isole Transequatoriali . . . . . „ 333
1. San Matteo . . . . . „ ivi
2. Ascensione . . . . . „ ivi
Cockburn . . . . . „ 334
3. Santa-Elena . . . . . „ ivi
Tamestown . . . . . „ 337
Soggiorno, tomba, e trasporto di Napoleone . . „ ivi
Capo Secondo - Isole dell' Oceano Australe . . . „ 343
1. San-Paolo . . . . . „ ivi
2. Amsterdam . . . . . „ ivi
3. Terra di Kerguelen . . . . . „ ivi
4. Marion, e Crozet . . . . . „ 344
5. Tristan d' Acunha . . . . . „ ivi
Capo Terzo - Isole dell' Oceano Indiano . . . . „ ivi
Articolo Primo - Madagascar . . . . . „ 345
§. 1. Costa orientale . . . . . „ 351
Aodevoranta . . . . . „ ivi
Tamatave . . . . . „ ivi
Foulpoint . . . . . „ ivi
Port-aux-prunes . . . . . „ ivi
Port-Choiseul . . . . . „ ivi
Porto-Longuez . . . . . „ ivi
§. 2. Costa occidentale . . . . . „ 352
Mouzongaye . . . . . „ ivi
Santo-Agostino . . . . . „ ivi
§. 3. Colonia francese . . . . . „ ivi
Santa-Maria . . . . . „ ivi
Porto-Luigi . . . . . „ 353
Forte-Delfino . . . . . „ ivi
Matatane . . . . . „ ivi
Manaozari . . . . . „ 354
Articolo Secondo - Gruppo delle Mascaregne . . . „ ivi
1. Isola della Riunione . . . . . „ ivi
San-Dionigi . . . . . „ 356
2. Isola-Maurizio . . . . . „ 357

Porto-Nord-Ovest . . . . . pag. 358
Gran-Porto . . . . . „ ivi
3. Isola Rodrigo . . . . . „ ivi
4. San-Brandone . . . . . „ ivi
5. Gargados-Garajos . . . . . „ ivi
Articolo Terzo - Gruppo delle Comore . . . . . „ ivi
Articolo Quarto - Gruppo delle Amiranti . . . . „ 360
Articolo Quinto - Gruppo delle Seichelles . . . . „ ivi
Mahè . . . . . „ 361
Articolo Sesto - Gruppo delle Chagos . . . . . „ ivi
Articolo Settimo - Isole Cis-Equatoriali . . . . „ 362
1. Montbass . . . . . „ ivi
2. Adel-Curia, o Abad-el-Curia . . . . . „ 363
3. Bab-el-Mandeb, o Perim . . . . . „ ivi

Fine del Tomo VIII.

REIMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni S. P. A. Mag.

REIMPRIMATUR

A. Piatti Patr. Antioch. Vicesg.

May 2021210

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google